This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

Vet. Ital. IV B. 133

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

L'INNOMINATO

RACCONTO DEL SECOLO XVI

DI

LUIGI GUALTIERI

PRECEDENTE I PROMESSI SPOSI

DI

ALESSANDRO MANZONI

« E però sarebbe da desiderarsi che alcuno di coloro che si divertono a tribulare il prossimo, e dei quali il mondo non ha mai avuto diffetto, pigliasse a cuore questa scoperta, e lasciando per essa le sue solite occupazioni, si portasse sul luogo, impiegasse ivi molto tempo in una tale ricerca »

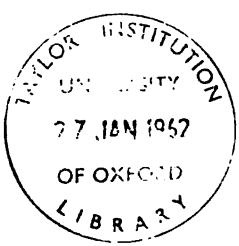
MANZONI.

Terza edizione con illustrazioni.

MILANO
AMALIA BETTONI
1870

Digitized by Google

La presente pubblicazione è posta sotto la tutela della legge sulle opere dell' ingegno, in data 25 giugno 1865, e del Regolamento 13 febbrajo 1867.



Tipografia Guglielmini.

Digitized by Google

AL GENERALE GRANT

Nessun titolo mi dá il diritto d' insignire quest' opera del vostro gran nome, ma io co' miei scritti faccio omaggio alle più pure individualitá dell' epoca: se vivesse Plutarco, egli porrebbe la vostra biografia vicino a quella del nostro generale Garibaldi.

Proseguite, o generale, nella vostra opera di rigenerazione: possiate mai sempre mantenere la pace tra gli Stati e guarire le piaghe della schiavitù; la grandezza, la prosperitá, la libertá di un gran popolo, serva di pratico esempio a risolvere i grandi problemi che si agitano nel seno della decrepita Europa!

Salute e fratellanza.

LUIGI GUALTIERI.

Milano, 5 marzo 1870.

Digitized by Google

Digitized by Google

INTRODUZIONE

Le opere degli artisti in genere, e specialmente poi quelle degli scrittori, così come le varie razze degli uomini, hanno un comun ceppo e siffatti caratteri che palesano l'affinità loro e talvolta anche una più stretta parentela. A cui bastasse la pazienza e l'erudizione da costruire il grandioso albero genealogico (ne si condoni il traslato) delle produzioni dell'ingegno umano, verrebbe veduto rimontarne i moltiplici rami

Digitized by Google

ad uno stipite unico e gigantesco. La Bibbia, Omero e Dante sono, a nostro avviso, i Sem, i Cam e li Japhet della letteratura...

Il nostro libro, per quanto povero sia, discende direttamente dallo stipite testè indicato, siccome quello che ricorda qual suo genitore il casto e sublime racconto de' *Promessi Sposi*, il cui autore, mentre è la sovrana delle glorie letterarie del secolo, fu da ognuno riconosciuto sedersi in onorato luogo sulla scala de' geni che ascende a Dante, e da Dante risale a Virgilio, e da Virgilio mette capo ad Omero... Ecco come e perchè, oscuri quali siamo e lungi le millanta miglia dalla gloria e dalla possibilità di ottenerla, pare a noi di trovarci un tal po' imparentati con

. . . quel signor dell'altissimo canto,
Che sovra gli altri com'aquila vola...

Del che, per carità! non credasi che noi vogliamo menare il menomo vanto. Pur troppo si sa da ciascuno come i nepoti siano spesso degeneri dagli avi.... spesso siano i nepoti veri pigmei, e l'attributo di degeneri si acconci loro meravigliosamente... come l'epiteto di grandiosi si accompagni ottimamente al nome degli avi...

Oh! gli avi!...

Leggete nelle storie, e li troverete sempre giganti...

Pertanto vogliam credere che non siavi alcuno de'nostri lettori sì duro d'intelletto, il quale non distingua subito subito che nelle pretensioni nostre ad una gloriosa cognazione non si trattava di merito, ma di una questione di pura genealogia.

Così ora che sapete chi sia il padre del libro che vi è posto sott'occhi e che sapete pur anche quali sieno i suoi modestissimi vanti, ragion vuole che se ne conosca anche la madre... la quale si chiama Cecilia!...

Bel nome, non è vero?...

Esso rammenta la soave figura della santa, dallo sguardo inspi-

Digitized by Google

rato, che il pittore della venustà dipinse assisa davanti ad un organo con un coro di vezzosi angioletti che le svolazzano intorno, chi suonando le chitarre e chi i mandolini...

E Cecilia, suona ella pure il piano-forte; e con che sentimento, e con che maestria, ditelo voi, o fortunati, che l'avete ascoltata!

Essa è una fanciulletta appena sedicenne; e noi ben lo possiamo assicurare poichè un anno fa, quando ci sposammo a lei idealmente e letterariamente, ne confessò di avorne quindici soltanto. E tant'è la sua ingenuità da non esser capace di dir bugia nemmeno su ciò che riguarda l'età sua, bugia onde sono assolte le donne tutte, per non far torto al lor vantato candore.

Se vi dicessimo ch'è bella, non vi diremmo nulla.... Se vi dicessimo che è un angiolo, sarebbe il termine conveniente, ma di questa cara e dolce parola, che fra un milione di donne, a troppo poche si potrebbe giustamente applicare, ha enormemente abusato e tuttodì abusa ogni sorta di poeti e di amanti...

Or vi spiegheremo perchè possiamo appellare quell'angioletto di Cecilia, l'inspiratrice, e, come azzardammo dire, la madre del nostro libro.

Davvero che ridereste al sentirle dare da noi questo nome di madre, se voi la vedeste, e vi piovesse nel cuore il raggio di que' suoi occhi vivaci ed ingenui, e miraste quelle gentili sue guance, che pajono rose su cui non siasi posata la brina, tanto sono fresche e gentilmente colorite... Ridereste poi anche più scorgendo la sua snella e diritta personcina, le sue manine che posseggono il segreto di tanti bei lavori, di tanto soavi armonie, ed i piedini che sembrano essi soli rimasti infantili, mentr' ella si è fatta una ammirabile apparenza di donna...

« Madre costei! » sclamereste, « madre! Ma se l'è il vero tipo della fanciulla, dall'animo inconsapevole, dal cuore vergine di affetti! Mirate que' suoi lampi improvisi di vivacità, ponete mente

Digitized by Google

alle delicate velature di mestizia, ond'è subitamente commossa; quindi al candido, ma provocatore sorriso, che v'inebbria e vi esalta! Ve'come sono leggiadre le sue movenze, quanto care per fanciullesca ingenuità!... Così debbono essere quelle della gazzella, se vero è ciò che si legge negli arabi poeti... »

Ma, davvero che l'immaginazione mi fa de'suoi soliti scherzi... Di che discorrevamo? ed a che punto ci siam rimasti?

« Affeddidio! » direte voi, « che sorta di racconto ci può venir tessendo costui, s'ei si confonde nella prefazione sua e affoga i lettori in un mare di ciance? »

Quandoque et bonus dormitat Homerus! ne direbbe il *dottor Malebranche*, uno degli eroi del nostro racconto. E se ciò era permesso al nostro grand'avo — vi sovvenga della genealogia — lo sarà tanto più a noi, suo indegno nepote.

Oh sì! vi dicevamo essere stata Cecilia la madre del nostro racconto, e ci accingevamo a dimostrarvene il come.

Attenti e sentirete...

Le avevamo promesso (e tenevamo la promessa colla fedeltà favolosa de'cavalieri della tavola rotonda), che ogni suo desiderio sarebbe stato una legge per noi.

Figuratevi! avremmo studiato botanica per saperle dire la barbara nomenclatura de' fiori esotici e non esotici del suo grazioso giardino.

Avremmo imparato musica, e le sue note uncinate e le crome e le biscrome e le chiavi su tutte le righe, soltanto per voltarle il foglio, quand'ella sedeva suonando al gravicembalo.

Avremmo.... E che non avremmo fatto per quella fanciulla? Ebbene, un giorno la trovammo con un libro fra le mani: le ci accostiamo sulla punta de'piedi, le giungiamo alle spalle, sbirciamo: i suoi occhietti erano sui *Promessi Sposi*, della magnifica edizione illustrata.

Digitized by Google

Ella osservava l'incisione dov'è figurato l'incontro di Federigo Borromeo col formidabile e nobilissimo bandito, l'Innominato.

Noi guardammo obliquamente la fanciulla, e più obliquamente il libro, perocchè, per quanto un autore ne possa esser caro, noi avremo mai la forza di perdonargli quando ci rapisce (fosse anche per pochi minuti) la compagnia di una cara fanciulla.

Cecilia stava tutta pensierosa e pareva quasi non la si fosse accorta di noi.

Finalmente alzò il capo e volgendoci un grazioso saluto, ne disse con quel fare suo soavissimo:

« Sapreste voi dirmi chi sia l'Innominato, di cui si discorre ne' *Promessi Sposi?* »

Alla qual dimanda chinammo il capo e, giocoforza, dovemmo convenire della nostra ignoranza.

Davanti una fanciulla che *amavamo* e che ci aveva in concetto d'enciclopedico...

Fu quello un giorno nefasto...

Giurammo però di rifarci nell'avvenire; e voi stessi potrete giudicare se noi sappiamo attener la parola.

Rispondiamo oggi con due discreti volumetti all'inchiesta che allor ne fu mossa, della quale se la fanciulla è ricordevole, con meraviglia e con gioja vedrà come l'amico suo v'abbia soddisfatto, quando le capiterà sott'occhio il nostro racconto e verrà da lei letto, perchè — c'inganneremmo? — bastantemente morale e quindi da poter far parte della categoria di quelli di cui la rigida sua madre le permette la lettura...

Dalle sponde del picciol Reno chiamati a quelle dell'Olona da una società editrice, per quivi attendere ad un lavoro storico di lunga lena, portammo con noi questo nostro racconto, appena ed informemente sbozzato, sperando poi di condurlo a buon fine, volta che fossimo in sito dove poter consultare libri, docu-

Digitized by Google

menti, che ci parlassero del nostro protagonista, recarci al castello già da lui abitato, ai luoghi testimonj di tante sue imprese, e trovar così di che riempiere le lacune ond' era ovunque sparsa la nostra storia per difetto appunto di documenti e di nozioni locali.

Allora solamente ci si scoprì agli occhi dell' intelletto come il lavoro a cui ci eravamo accinti con leggerezza poteva riuscire di grande importanza letteraria e far pesare una terribile responsabilità sul capo del suo autore.

Vedemmo che difficilmente saremmo sfuggiti alla taccia di temerarj, coll'aver osato di correr sulle tracce di un grand'uomo, e di associar quasi il nostro meschino ordito a quel magnifico e pur semplice e casto tessuto che sono i Promessi Sposi, coll'aver fatto eroe della nostra storia un personaggio ivi stupendamente pennelleggiato in poche pagine, e cui forse cresceva la grandezza e la terribilità, l'anonimo, onde il Manzoni l'aveva appositamente velato...

Allora svanirono, come fumo cacciato dal vento, i nostri rosei sogni; comprendemmo il ridicolo delle nostre idee alla don Chisciotte, e d' un tratto divenimmo pensosi ed incerti.

Che fare?

Rinunziare all' impreso lavoro? Ma chi è quel padre che rineghi il figlio per quanto gli appaja sciancato e deforme?

E la giurata promessa?

Potevamo noi adattarci a passare per millantatori agli occhi di Cecilia?

Donne, ce lo avreste voi consigliato?

Non ci rimaneva che di trovare un mezzo di trarci d'impiccio alla bell' e meglio, sicchè, anche cadendo, potessimo sclamare con Francesco I: *Tout est perdu hors l'honneur!*

Innominato! tu divenisti il nostro incubo; e chi ne avesse

Digitized by Google

veduto in quei giorni sopra al voluminoso e fatal manoscritto, avrebbe creduto veder rivivere don Abbondio, quando, tutto pauroso, dovette accingersi a fare il viaggio col terribile bandito.

La nostra buona ventura ne condusse a visitare l'illustre autore de' Promessi Sposi.

E vi dico, e dico il vero, che il tremito nostro raddoppiò, trattandosi di venire alla presenza del grand'uomo. Venivamo condotti a lui anche in aspetto di colpevoli dal nostro editore, che voleva, per amore o per forza, porre sul nostro libro quel magico nome di Alessandro Manzoni.

Male corrisponderemmo alla gentilezza colla quale volle onorarci l'inclito scrittore, se vi narrassimo alla distesa il colloquio avuto con lui; tanto più che, per quanto studio vi mettessimo e sforzo di memoria, non potremmo riprodurre il semplice ma seducente linguaggio che parla il sommo poeta.

D'altra parte vogliam serbare per noi e collocare questo dialogo fra gli avvenimenti più cari e memorandi della nostra vita.

Vi direm soltanto, che gentilmente ottenemmo da lui di fregiare col suo nome questo libro.

Non gli spiacque la frase da noi messa avanti — *per commento ai* Promessi Sposi, — e consentì che ce ne giovassimo noi ed anche meglio il nostro editore.

Gli promettemmo poi che non avremmo per alcuna maniera tirate in scena le sue creazioni, i personaggi del suo romanzo, avendo noi scelto il solo Innominato, come quello che è personaggio storico, e del quale inoltre non avremmo narrato che i fatti precedenti, guardandoci diligentemente dal riprodurlo nell'epoca ch'ei lo aveva tolto a descrivere.

Allora ci rassicurammo, pensando che, come chiosa o semplice nota ai Promessi Sposi, il nostro libro potesse essere favorevolmente accolto, sfuggendo alla taccia di petulante presunzione...

Digitized by Google

Raddoppiammo di buon volere, e in breve l'avemmo condotto a termine; e benedettolo quanto per noi si potè, l'abbiamo consegnato allo stampatore...

Or che sapete da capo a fondo come sia andata questa nostra faccenda dell'*Innominato*, lasciate che vi dica su quali documenti si basi la nostr'opera.

E prima vi ritroverete il brano delle Cronache del Ripamonti che qui vi trascrivo come egregiamente tradotto da Cesare Cantù, quest'altro grande letterato, che sommamente venne ad onorarci, assumendo, dietro nostra richiesta, la direzione, e collaborando con noi in quell'opera storica di lunga lena, di che accennammo più sopra.

« Narrerò il caso di uno, che, non ultimo fra i magnati della città, preferì a questa la campagna, e colla gravezza de' misfatti bravava giudici e giudizj, leggi e maestrati. Posta sua dimora al lembo della provincia milanese, traeva una vita sciolta e di sua testa, ricettatore di fuorusciti, fuoruscito alcun tempo egli stesso, finchè tornato, avanzossi a tanto, che, menandosi a marito la sposa *di un principe straniero, la rapì, se la tenne e la fe' sua con nozze illegali.* Era la sua casa come un'officina di crudeli mandati: per servidori, gente tutta di sangue e di corrucci: nè cuoco nè guattero poteano star senza delitti: fin i ragazzi avevano le mani contaminate di strage. E poichè di là gli era facile il tragitto a' Bergamaschi e Bresciani, la costui famiglia era contumace contro gli editti e la maestà dell'Impero. *Avendo una volta quel signore a mutar di paese per certi perchè, tanto modesto, occulto e pauroso lo fece, che fendè diritto tutta la città con cani e cavalli a suon di trombette, passando proprio innanzi al palazzo reale, anzi alle porte, lasciando un'imbasciata di villanie pel governatore.* Correa fama che avesse rotto ogni freno anche della Chiesa e de' suoi misteri, e che non si fosse mai confessato. Ora

Digitized by Google

costui volle presentarsi al cardinale Federigo, una volta che questi erasi nella visita fermato non guari lontano dal suo terribile covo. Viene cortesemente ammesso: due buone ore rimane a colloquio. Che siasi detto nol sapemmo giammai, perchè nè alcun di noi osò interrogarne il cardinale, nè colui ne disse verbo. Certo però successe tal mutazione d'animo, di vita, di costumi, che quella grande e portentosa novità si attribuì, senza paura d'apporsi falso, all'efficacia dell'abboccamento: e tutta quella famiglia di scherani la riconosceva opera del cardinale, e gliene voleva maggior male, quasi le avesse tolto il pane di bocca. Ne patì anche l'altra masnada di bravacci, disposta in siti opportuni d'entrambe le province, e che viveva sui barbari comandi, e sugli assassinj commessi e da commettersi. Assai anche fra i grandi cittadini, legati con lui in occulta società di atroci consigli e di funeste azioni, dopo che intesero come, mutato al tutto da quel che soleva, piantava a mezzo i delitti già meditati e cominciati, e per quanto diverso cammino si fosse egli avviato, e a cui fosse debito sì gran cambiamento, pensate quali rimasero; e quali alcuni esteri, che si erano giovati di lui per compiere qualche insigne uccisione, e che gli aveano più di una volta mandato ed ajuti e sicarj. Ansiosi domandavano il perchè della mutazione, sinchè la fama ne divulgò quel che era. Alcun tempo dipoi io vidi colui in vecchiezza cruda e rubesta ancora, non conservar della primitiva ferocia altro se non i marchj onde le abitudini improntano sul volto l'indole di ciascuno. Ma questi stessi erano così corretti dalla mansuetudine pur ora vestita, che appariva la natura quasi vinta e rintuzzata sotto la sferza. »

Al che lo storico de' Cento anni soggiunge:

« Ma chi era cotesto gran bravo? dove abitava? perchè Manzoni non accennò il sito appunto del suo castello?

« Alle prime due domande volle farsi incontro l'Autore colle pa-

Digitized by Google

role * che noi ponemmo in fronte a questo capo: la terza si rappicca ad un'altra quistione, del perchè nemmeno d'altri luoghi non abbia esso voluto dirci il nome. Il qual perchè forse un dì ce lo dirà Manzoni stesso, se mai vorrà (e deh! il voglia presto) far pubblico certo suo discorso sul Romanzo Storico, e sul difficile modo d'innestare il finto col vero, e sul determinare i confini dell'uno e dell'altro.

« La curiosità però venne anche a noi, come è venuta a tanti, di supplire al silenzio dell'Autore; ma non ardiremo dire le conghietture nostre. Se non che altri ne precedette, e in una carta topografica di Lecco troviamo segnati anche i luoghi degli avvenimenti di questa storia. Presso Lecco, adunque (paese da cui traeva sua origine Alessandro Manzoni, benchè nato in Milano nel 1785.) si vede ancora il monastero sconsacrato di Pescarenico, ove abitava padre Cristoforo. La parrocchia di don Abbondio e la patria de' due promessi sposi vollero metterla ad Aquate, la cui chiesa di sant'Egidio è in fatto fuor delle abitazioni, e si crede la più antica dei dintorni. Il palazzotto di don Rodrigo, PIU' IN SU DEL PAESELLO DEGLI SPOSI, DISCOSTO DA QUESTO FORSE TRE MIGLIA, E QUATTRO DAL CONVENTO, si colloca al Pomerio vicino a Laorca. Il castello poi dell'Innominato fu posto a destra del monte Magnodeno, ove c'è avanzi di una vecchia bicocca; ma sarà ben difficile trovare colà intorno un luogo che risponda bene alle indicazioni dell'autore: « e però (uso parole dette da Manzoni in tutt'altro proposito) sarebbe da desiderarsi che alcuno di coloro che si divertono altribular il prossimo, e dei quali il mondo

* « Di costui non possiamo dare nè il cognome, nè il nome, nè un titolo, neanche una congettura sopra niente di tutto ciò. — Da per tutto un grande studio a scansare il nome, quasi avesse dovuto bruciar la penna, la mano dello scrittore. » CAP. IX. e X.

Digitized by Google

Fate calare, fate presto signor duca.... io sono vostra!... *Cap.* II.

Digitized by Google

Digitized by Google

» non ha mai avuto difetto, pigliasse a cuore questa scoperta, e
» lasciando per essa le sue solite occupazioni, si portasse sul luogo,
» impiegasse ivi molto tempo in una tale ricerca. »

Ecco a qual punto si eran portate fin qui le indagini sulla vita di questo temuto personaggio. Se abbiamo fatto progredire questo processo di storia, in parte deve attribuirsi alla nostra pazienza, in parte alla generosità di un' illustre persona che ci aprì gli archivj venerati di famiglia. Ma abbiamo già detto troppo, perchè questa cominci a prendersela seco noi; e non vorremmo disgustare chi tanto ne fu cortese ed amabile!... Ed ora, che dite di questi epiteti indeterminati e vaghi che ancor vi lasciano in dubbio se questa opportuna providenza sia venuta da uomo o da una seconda inspiratrice? Basta che tu sappia, lettore, che nella formazione del nostro racconto v'entrarono persone così simpatiche e gentili che per ciò solamente dovrebbe esserti prezioso e grato. Ed or comincio: il Cielo ti mantenga sano.

L'Autore.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'INNOMINATO

CAPITOLO PRIMO

Il Carnevale del 1555 volgeva al suo termine; le strade di Milano erano percorse da allegre brigate. Queste, in tempo di notte, apparivano nell' uno o nell' altr' angolo della città, armate di fiaccole. I loro travestimenti si componevano di tutto ciò che l' immaginazione può suggerire di più strano e di più bizzarro; e dove incontra-

Digitized by Google

vate una compagnia di orsi, dove una caterva di diavoli ed una truppa di zingari, che, nelle piazze, fatto circolo al suono delle chitarre, e dei mandolini intrecciavano le loro ridde infernali; e che, dopo avere ben danzato, e dopo avere schiamazzato per mille, con foga impetuosa sparivano ad un tratto, e andavano ad intanarsi in qualche oscura taverna, o in qualche casa di perdizione.

I buoni ed onesti cittadini se ne stavano acquattati timidamente nelle loro pacifiche dimore, e, quando il turbine rocelloso di quelle grida rombazzava per le strade, andavano ad assicurarsi più che mai della validità delle serrature, e facevan fare ai chiavistelli un doppio giro; poichè nei tempi scabrosi, che allora correvano, non v'era guarentigia pel candore delle fanciulle, nè per l'onor delle spose, nè per la sicurezza degli averi. Le persone, le quali s'avventuravano per le vie in quelle notti, erano di coloro che non avevano niente da perdere, o di quegli altri, che, presidiati da buon numero di sgherrani, potevano tutto sfidare. E così le baldorie carnevalesche si compivano allegramente fra l'aristocrazia ed il popolaccio, restandone esclusa la borghesia, che si rassegnava ad andarsene a letto all'ora del *De profundis*, o che, se protraeva l'ora del riposo, lo faceva per recitare qualche rosario o per leggere la vita di Barlaam o del gran re Giosafatte, lettura di gran voga a quell'epoca. E, appena sotto le coltri, non aveva ancora assaporato il primo sonno che doveva svegliarsi di soprassalto, udendo nella contrada un tafferuglio di schiamazzi, di grida, di minaccie; poi urla di scherno ed imprecazioni, spesso miste a gemiti di agonia; e ciò che destava anche maggiormente i suoi brividi erano le oscene ballate dei girovaghi, accompagnate però graziosamente dal suono delle chitarre e delle mandóle. Quelle serenate notturne erano sempre una dichiarazione di guerra a qualche famiglia timorata di Dio; e subito che le udivano, le madri costringevano le loro innocenti figliuole a farsi il segno della croce, per allontanare Satana; il quale, come esse dicevano,

Digitized by Google

girava per la città in veste di menestrello: le giovinette obbedivano sospirando, ma poi stavano assorte ad udirne fino l'ultima nota, ed erano dolenti quando la diavoleria cessava e Satana si allontanava; poichè con tutta l'innata loro ingenuità, ad onta della matta superstizione che regnava in quell'epoca, non potevano persuadersi che Satana fosse musico sì perfetto; e con un ragionamento semplicissimo dicevano fra sè stesse: che sarebbe l'inferno se vi si udissero così fatte armonie? ma qui s'arrestava il loro ragionamento; e la loro immaginazione ricorreva tosto a qualche gentiluomo, che il giorno avanti si fosse soffermato in sull'angolo della contrada a riguardarle, o fosse passato e ripassato sotto alle loro finestre.

Noi terremo dietro ad una di queste numerose brigate. La era preceduta da alcune zingare, le quali, correndo e folleggiando, coll'agitare dei cembali e col suono delle chitarre traevano dietro sè altri ciurmadori ed una turba di gente sfaccendata e chiassona. Di tratto in tratto uno scoppio di voci copriva il grazioso concerto, la folla si precipitava con ebbrezza dietro alle corifee e coll'alternare dei passi seguiva il misurato cadere delle magiche note. Allora al chiaror delle fiaccole si vedevano qua e là coppie danzanti, a guisa di larve, svolazzare, confondersi, mescersi insieme e quasi per incanto svincolarsi e prendere il largo di nuovo.

Il bagordo continuò l'intera notte; ed al sorger dell'alba la turba, resa ancor più forsennata dall'ebbrezza dei vini, passò a caso presso la chiesa di s. Giovanni alla Conca, d'onde usciva una comitiva di foggia ben diversa.

Una donna, vestita a bruno e coperta di un velo nero, si appoggiava al braccio di un gentiluomo, vestito pure a lutto. Erano preceduti e seguiti da quattro servi, che portavano torcie accese.

Riesciva ben facile a divinare d'onde venisse quella comitiva. Qualche tristo e malinconico ufficio si era certamente compiuto in quella chiesa; e ne porgevano testimonianza le

Digitized by Google

gramaglie che indossavano que' due, il duolo e la tristezza che si leggevano nei loro volti.

Era questo uno strano incontro, una ben singolare coincidenza. La mestizia dei venienti aveva qualche cosa di sacro e di solenne, ed avrebbe comandata la venerazione ed il rispetto a tutt'altra gente, ma non a quella che circolava allora per le vie di Milano.

Il primo tratto di ostilità, col quale la brigata di ciurmadori si volse contro il funebre convoglio, fu di arrestarlo e d'impedire il passo a quanti l'accompagnavano. Il gentiluomo dapprima rimase sorpreso ed aggrottò la fronte, poi, fermo e sicuro di sè stesso, si avanzò per farsi [illegible] sicuro che que'forsennati gli avrebbero ceduto il passo; ma ben presto una masnada di grotteschi, di zingari, di diavoli incarnati gli furono addosso, ed una maschera, la più baldanzosa, la più insolente di tutte:

« Vi faremo largo, mio bel gentiluomo, a condizione però, che farete alzare il velo alla vostra dama: e vedremo, se in grazia della sua bellezza, noi potremo accordarvi questo favore. »

« Miserabili! » esclamò il cavaliere, avvampando di sdegno e ricorrendo quasi per istinto all'elsa del pugnale: se non che un grido ed un movimento di terrore che fece la donna lo rattenne: fu allora che, facendo egli un supremo sforzo ed atteggiando le labbra ad un amaro sorriso:

« Signori, » disse « voi tornate da una festa, e noi da un funerale; abbiamo reso gli estremi ufficii alla salma di nostra madre; quando altro non fosse, ciò ne darebbe diritto al vostro rispetto. »

L'effetto di queste parole solenni e commoventi andò perduto per due terzi degli spettatori, i quali abbracciando tosto l'insana ed insolente proposta affacciata dalla maschera, gridavano:

« Abbasso il velo ... la dama ... la dama ... »

E già la turba licenziosa aveva fatto cerchio intorno alla coppia, la quale si vedeva minacciata da ogni parte.

Digitized by Google

« In nome dei nostri morti, signori, della religione di Dio, lasciateci. »

Il cavaliere aveva superato sè stesso, consigliato a ciò dal pericolo al quale era esposta la donna che egli sorreggeva.

« Che morti e che cantafere ci vai tu predicando? »

E la maschera insolente soggiunse con una voce stentorea:

« Noi ti vogliamo consolare, o cavaliere: e, se la tua donna è bella, potrà danzare meco un minuetto al primo raggio del mattino. Scuotete i cembali, pizzicate le mandóle, strimpellate, o figlie di Satana: oggi a me, domani a te. »

Un grido che emise la donna distolse il cavaliere dal punire quell'insolente. Egli si volse. Il velo era sparito dal capo della sua compagna, e questa atterrita ascondeva il volto nel seno del suo protettore.

« Invano ti sottraggi, bella dama; noi t'abbiamo veduta, tu sei bella e devi danzare. »

« Bella! Bella! » ad unanime voce esclamò tutta la turba; e già aveva fatto cerchio, e le zingare avevano cominciato a dare nei cembali ed a suonare i mandolini.

« Che si avanzi colui che ha più cuore tra di voi! »

Così diceva il gentiluomo, e coprendo di tutta la persona la sua protetta, trasse dalla cintura un pugnale e rimase immobile.

« Egli ci minaccia! » gridarono allora sordamente e con un grugnito di rabbia le rauche voci di que' mascherati.

« Morte! morte! »

« Per s. Giovanni di Compostella! » esclamò una di quelle maschere, « niuno oserà accostarsi a questa dama, a meno che non voglia subire il castigo dei vili e dei traditori! »

Gettata via la toga del negromante, e la larva dal volto, si mostrò un gentiluomo vestito delle assise delle guardie reali, colla spada snudata, e risoluto a sostenere le ardite sue parole.

Un'altra maschera s'accostò al capitano, e battendogli famigliarmente sulla spalla:

« Mio caro don Gildo, voi siete un bel pazzo. »

Digitized by Google

Il capitano trasalì, e, ringuainando la spada, disse al gentiluomo:

« Voi potete passare liberamente, o messere; niuno oserà dirvi una parola, o farvi un moto di resistenza. »

« A chi sono debitore di un tanto servigio? »

« Io ho adempito ad un sacro dovere, ma, se volete ricordarvi di me, non dimenticate il nome di don Gildo de la Saara. »

Come il capitano aveva preveduto, la folla divenne muta, e lasciò libero il passo al cavaliere ed alla sua donna.

Il palazzo dei signori Visconte era uno de' più bei monumenti dell'età di mezzo. Munito ai due lati di superbe torri, la fronte coronata di alti merli, questo edificio, annerito dal tempo, era pur maestoso ed imponente, sebbene non andasse adorno di colonnette, di statue, di bassi rilievi, ed il suo prospetto non offrisse che rare finestre gotiche semplicissime e frastagliate da innumerevoli feritoje. Ed anche dall'interno era sbandita l'eleganza; ma regnava la vera grandezza in quelle immani corti, popolate di servi e di armigeri, nelle lunghe scuderie piene di cavalli, nelle vaste sale d'armi adorne di trofei, in quegli ampi saloni, alle cui pareti splendevano arazzi magnifici ed erano appesi ritratti di colossali proporzioni.

Che diremo poi delle vôlte reali pinte a magnifici affreschi, o di quelle soffitte, dove la trabeazione scompariva sotto l'oro, delle mobiglie intarsiate, dei mosaici, degli arredi fantastici e ghiribizzosi nella forma, ma cómodi e duraturi?

Nell'una di queste stanze severe e grandiose, sedeva una donna in un'ampia poltrona a bracciuoli, e sul suo grembo scherzava una graziosa fanciulletta di tre anni appena. Questa sorrideva ingenuamente alla madre, ed ora colle piccole braccia le attorniava il collo lasciandole poscia cadere in un dolce abbandono, ora la carezzava, ed ora tentava svincolarsi da essa con quelle moine proprie dei fanciulli troppo amati ed accarezzati di soverchio.

Digitized by Google

Ad un tratto si schiuse la porta, e, sul vestibolo d'essa, apparve il cavaliere Eriberto. Permettete, lettori, che io v'inizii nella vita intima dei nostri personaggi.

Il conte Eriberto Visconte era l'ultimo erede del suo casato e delle sostanze di esso. Fino dall'infanzia applicò agli studii gentili, ed ebbe rivolta la sua speciale attenzione alle filosofiche discipline. Intento sovratutto a scrutare la cagione delle cose, pericolosa indagine a quei tempi, più che all'autorità degli uomini e dei libri, si appellava alla coscienza ed al buon senso. Il suo amore alle scienze non lo distolse però mai dall'esercizio dell'armi, indispensabile alla condizione di un pretto gentiluomo. Tuttavia egli viveva segregato dalla società, il suo animo non sapeva adattarsi alle frivolezze dei giovani suoi coetanei, ed abborriva principalmente dalle cortigianerie dei grandi e degli ambiziosi; formatosi uno stato ed un animo indipendente, divideva il tempo fra lo studio, la caccia e il buon governo de'vassalli a lui soggetti, i quali lo avevano in conto di padre e di protettore. Di natura piuttosto riservata, poco egli parlava, sorrideva di raro, però tutti portavano a cielo la sua bontà e la sua clemenza. Aveva di buon'ora sposata Valentina di Vimercate, non perchè esistesse preventiva inclinazione fra i loro cuori, ma perchè sua madre nel morire la raccomandava pietosamente a lui, ultimo parente che restava alla misera orfana. Il Conte, senza volgere uno sguardo alla fanciulla, l'aveva sposata a piedi del letto materno; e la voce del ministro che pronunziò la formola nuziale, recitò dopo un'ora la prece dei morenti; solamente più tardi s'avvide il Conte di qual inestimabile tesoro aveva Dio ricompensato il suo atto generoso.

Valentina era il fiore delle vergini lombarde; giammai la tristezza non adombrò del suo velo malinconico forme più pure e più belle. Ella aveva trascorsa oscura ed ignorata adolescenza fra le mura del suo torrito castello; occhio mortale non aveva mai profanato di uno sguardo la sua casta bellezza; e solamente le famiglie del contado addette al feudo avevano

Digitized by Google

veduto non una donna, ma un angelo, che come una soave apparizione si mostrava nei giorni del dolore a tergere lacrime, ad alleviare qualche grande sventura. Il Conte non aveva mai amato; il suo spirito ruvido e filosofico non s'era mai piegato alla mollezza di questo sentimento. Allontanata la sposa dalla sua paterna dimora, onde distoglierla dagli oggetti di tante rimembranze ed afflizioni, la condusse nel suo castello, la rese libera ed indipendente, e lasciò correre due mesi senza turbare con indiscrete pretese il lutto della sventurata figliuola. Solamente s' incontravano nell'ora del pranzo e della preghiera, e poi si separavano: egli col rispetto di un gentiluomo, ella colla ignoranza della fanciulla. Se non che il profondo dolore della giovinetta si cangiò col tempo in una dolce malinconia; desiderò la vita libera dei campi, le corse, le passeggiate. Il conte l' accompagnava; erano maritati, e non era stata pronunziata fra essi una parola d'amore. Ed Eriberto era troppo altiero per far valere un diritto prima che questo fosse approvato dal cuore.

Valentina credeva d'essere sposa, e non s' immaginava che altri rapporti esistessero al di là di quelli che aveva contratti fino a quel momento col proprio marito. Eriberto volle tentare una prova decisiva. Un giorno fece mostra di voler partire. Valentina non si oppose, poichè il contegno grave e dignitoso del marito le inspirava, non so come, una invincibile commozione. Il Conte partì; e già era trascorso un mese d' assenza, quando gli giunse l' improvviso annunzio che Valentina soffriva. Corse, volò il cavaliere; e la giovinetta, senza pur accorgersi, gli confessò colle lagrime agli occhi il suo amore, e quanto affanno le recasse la di lui assenza.

Chi era più felice di Eriberto? Egli aveva ottenuto il premio di una delicatezza, di cui un' anima veramente nobile ed altera sola era capace.

Da quel giorno Valentina divenne più bella e più lieta. Eriberto cominciò a provare una felicità sì viva, sì intensa, che gli parevano un nulla i beni della terra, le grandezze, le cariche

Digitized by Google

a cui erano dirette tutte le mire de' suoi coetanei. E, se talvolta i suoi pensieri si rivolgevano sui destini dell' umanità e del suo simile, si confortava colle sacre pagine della Bibbia, il suo libro prediletto, che la bella Valentina gli leggeva nelle lunghe sere d' inverno. Da questo impararono essi il segreto della felicità di famiglia, l'amore che deve esistere fra uomini e uomini, i sentimenti della carità fraterna, le virtù dilicate della modestia, il generoso sacrificio, la nobile abnegazione.

Un tenero frutto venne indi a coronare i loro voti: a questo rivolsero le loro provvide cure, il loro amore.

Ambidue erano felici; ma la loro felicità per nulla somigliava a quell'amore esagerato di sè che rende l'animo insensibile alle sofferenze degli altri e non pensa che al proprio godimento. La loro felicità non era di quelle gioie rumorose, profane, che insultano la comune miseria; questa si ristringeva modestamente fra le pareti domestiche, e gli elementi di essa erano la pace interna, il soddisfacimento dei proprii doveri.

Noi abbiamo già incontrato i due giovani sposi che uscivano dalla casa di Dio, nel giorno in cui ricorreva l' anniversario della morte della madre di Valentina; noi abbiamo assistito alla scena disgustosa che ebbe luogo, e che doveva essere seguìta da più tristi conseguenze.

Valentina, alla vista dello sposo che entrava, si era alzata ed era corsa ad incontrarlo. La fronte di Eriberto in quel giorno era oscurata, e, con quel discernimento tutto proprio di chi è uso a leggere i più intimi segreti di chi si ama:

« Che ti accadde, amico mio? » gli disse la donna, traendolo a sè amorevolmente, « hai tu qualche cosa di affliggente e di nuovo? »

« Sua eccellenza, il duca d' Alba, mandava testè uno de' suoi messi, sollecitandomi perchè mi recassi subito a palazzo. »

« Cio è strano veramente. Forse vorrà chiederti una spiegazione dell'incidente di ieri, e vorrà renderti qualche riparazione. »

« Ma, tu lo sai; questo orgoglioso spagnuolo mi odia; ai replicati inviti fattimi d' intervenire alle sue feste, io risposi

Digitized by Google

colla noncuranza e con un muto disprezzo. Oh credi, il mio decoro di gentiluomo non può stare così vivamente a cuore di Sua Eccellenza! »

« Eppure non farebbe che renderti un atto di giustizia. »

« Giustizia! » esclamò vivamente Eriberto, innalzando gli occhi al cielo.

« E se così non fosse, qual sì pressante motivo ti avrebbe procurato questo messaggio? Ora comprendo. È nell' interesse dei nuovi governatori di cattivarsi l' amicizia delle case potenti, e crederà comprarsi il loro animo, coll' usarti buoni uffizii. Non sei tu il rappresentante d' una delle più nobili case di Lombardia? Per amor del cielo, Eriberto, dimentica per un istante la tua fierezza, arrenditi all'invito del governatore. Tu l' hai provocato già di troppo: non esacerbarlo colle tue parole, pensa alla nostra felicità, a quella della tua creatura. »

» Forse puoi avere ragione, ma non ti nego che questa visita m'incresce. Io non voglio avere nulla di comune con essi. Obbedirò, domani mi recherò al palazzo. »

« E posdomani, se tu lo desideri, noi torneremo al nostro castello di Brivio, sebbene l' inverno non sia giunto al suo termine. Viviamo così felici in quella solitudine! Per tal modo noi saremo lontani da tutte le noie e da tutte le esigenze. Colà ne scorreranno rapide le ore; e la povera gente del contado benedirà all'improvviso nostro arrivo, tanto più che la stagione d' inverno è appunto quella in cui si sentono maggiormente i bisogni. »

« Tu sei un angelo, Valentina! »

« Questa parola è più conveniente alla nostra Maria; guardala, amico mio, non si fa ella più bella ogni giorno? »

« Essa ti rassomiglia! » sclamò Eriberto con trasporto.

« Adulatore! » soggiunse Valentina con vezzo, chiudendogli la bocca; ed allora Eriberto pigliò le mani della sposa e le coprì di baci.

La fanciulletta situata fra essi, come provasse una segreta curiosità, stava immobile ad osservare Valentina ed il padre; e

Digitized by Google

quando questi si accostò alla sposa per abbracciarla, la si oppose come se fosse gelosa, e tenendosi coll'una mano al collo della madre, coll'altro si sforzava di allontanare la testa di Eriberto.

« Tu sei gelosa, non è vero? » disse scherzando Eriberto volgendosi alla fanciulla. « Il tuo bene è tutto per essa? »

« Maria, non vedi che il tuo babbo piange?... porgigli un bacio. »

E il cavaliere si coprì gli occhi con ambo le mani per provare il cuor tenero della bambina.

Questa guardò nuovamente la madre, poi il genitore e, con un sorriso fra il timore ed il pentimento, accostò le piccole mani, e tentava rimuovere le palme di Eriberto che, compiaciuto, la mirava fra il vano delle dita; la fanciulla s'era già fatta tutta vermiglia in volto e cominciava a divenire seria, ma il buon Eriberto, aperte le braccia, la sollevò in aria, la compresse contro il suo volto, ed allora si udirono le risa gioconde della fanciulla. Era questo un invidiabile quadro di famiglia, che può sembrare di niun conto solo a coloro che non hanno l'inapprezzabile felicità di possedere figli!

Così la sera trascorse rapida, e l'ora del riposo giunse ben presto. I due sposi si salutarono caramente, ed ognuno si ritirò nelle proprie stanze. La notte era avanzata; il sonno non era sceso ancora sugli occhi di Valentina. Essa, che aveva trovato ragioni per tranquillare il marito, si sentiva invece turbata ed inquieta; il cuore le dava sinistri presagii: ed invidiava alla fanciulla il suo sonno placido e calmo. Quando ad un tratto nel silenzio della notte si elevò una dolce e soave armonia. Era il dolce accordo di un liuto e di una chitarra di qualche menestrello che passava sulla via. Ma no... quel suono non si allontanava, e sempre eguale giungeva al suo orecchio, anzi pareva sempre che crescesse di forza. Non v'era alcun dubbio: i notturni girovaghi si erano arrestati dinanzi al suo palazzo. Al suono susseguì un canto.

La notte era sì placida e tranquilla che potevano udirsi le parole della ballata pronunziate col più dolce accento spagnuolo.

Digitized by Google

* Marinero soi de amor
Y en su pielago profundo
Navego sin esperanza
De negar a puerto alguno.

Siguiendo voi à una estrella,
Que desde lexos descubro,
Mas bella y resplandeciente
Que quantas vio Palinuro.

Yo no se ad onde me guja,
Y assi navego confuso,
El alma à mirarla atenta
Cuidadosa, y con descuindo.

Recatos impertinentos,
Honestidad contra el uso
Son nubes que me la incubres
Quando mas verla procuro,

Il canto era cessato; il suono del liuto e della chitarra continuava, ma allontanandosi. Intanto si schiudeva tacitamente la porta della stanza, ed Eriberto appariva colle vesti in disordine: il suo pallore, la sua fisionomia stravolta annunziavano il suo turbamento, il suo sdegno.

Egli corse alla finestra, ne spalancò le imposte; ma gli attori della serenata erano già lontani.

* « Io sono nocchiero d' amore, e nel profondo suo pelago navigo senza speranza di afferrar mai nessun porto.

« Vo' seguitando una stella che da lontano mi splende più bella e più rilucente di quante ne vide mai Palinuro.

« Ignoro dove ella mi guidi; e così navigo confuso coll' anima tutta in lei sola, nè d' altro pensiero occupata.

« Importuni riguardi e non usata onestà sono le nubi nelle quali s' avvolge, allorchè mi sforzo di affissarmi in lei.

Digitized by Google

Vede di repente la sua sposa a cavallo trascorrergli innanzi con fuga impetuosa. — *Cap.* III.

Digitized by Google

Digitized by Google

« Valentina, essi si sono arrestati qui sotto. »

La donna, sebbene non fosse meno preoccupata del marito, ostentò calma perfetta.

« E che per ciò, Eriberto? »

« Noi siamo soli ad abitare in questo palazzo. »

« Si saranno soffermati a caso. Non turbarti, mio buon amico! »

« Nel volgere di ventiquattro ore si succedono cose ben strane! »

« Che importa? Ti amo io meno per questo? Siamo forse meno felici? »

« Valentina, non temo di te; ma questi avvenimenti sembrano collegati da un nodo fatale! »

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO SECONDO

All'estinguersi della famiglia Sforzesca, Carlo V. d'Austria e Francesco I scesero in Italia a contendersi il ducato milanese con deboli ragioni e con forti eserciti, dice uno storico contemporaneo *. Tutto suonò di guerra il paese; ma fra le gare dei due emuli restava pure ai Lombardi speranza di rimanere donni di sè: fin quando la fortuna delle battaglie e la pace di Cambray li diede a Carlo V.

— Re lontani centinaja di miglia, divisi da frapposte nazioni, si affidavano interi a qualche ministro, e non

* Cantu', *Sulla Storia Lombarda del secolo XVII.* Ragionamento a commento de' *Promessi Sposi* di A. Manzoni.

Digitized by Google

facevan ricordare di sè che collo stampare il loro nome in fronte agli editti, la faccia sulle monete; dalla lontana reggia arrivavano i loro provedimenti dopo il fatto. Il governo, con una farragine di editti e di gride prolisse, non mirava a sposare l'interesse pubblico col privato, ma a fare che il re dominasse sopra i suoi sudditi, senza contrasto e senza curare di renderli felici nè migliori: spegneva con assurdi ed ambiziosi regolamenti la ricchezza nelle sue fonti; parlava continuo dei bisogni del principe, non mai dei nostri: dove aveva fatto letargo, ivi diceva di avere assodata la pace. Serbava le apparenze della giustizia col gettar fuora leggi a dirotta, poi non curava che fossero eseguite, o perchè debole, o perchè, essendo i pochi buoni e deboli innocenti vessati dai ribaldi affratellati, venisse a sciogliersi il nodo del vicendevole amore, terribile ai cattivi reggimenti.

— Qui tutto era commesso ad un governatore sempre straniero al paese, e per lo più spagnuolo e soldato, che durava in carica tre anni, quando trenta non sarebbero bastati ad un ingegno versatissimo nelle leggi e nei magistrati per solamente capire quel sistema assurdo e complicato di leggi e di procedura. Orgogliosi più dei titoli e delle apparenze che della giustizia, sommettevano la felicità dello Stato alla strana politica loro. —

Questa era la triste condizione di quei tempi: il duca d'Alba era succeduto a don Ferrante Gonzaga; ed i primordii della sua carriera politica giustificarono le enormità e le sevizie, che lo resero poi tanto famoso nelle guerre dei Paesi Bassi.

Don Ferdinando Alvarez di Toledo, duca d'Alba, giovane ancora, era stato prescelto dalla corte spagnuola al comando generale delle armate d'Italia, a cui spesso si aggiungeva la carica di governatore di Milano. Dotato di violenti e feroci passioni, voleva egli ostentare un'anima giusta e temperata facendo le mostre di professare caldamente la religione cattolica ed i principj di una rigorosa morale. E siccome trovavasi in continua contraddizione fra i suoi istinti e le apparenze

Digitized by Google

che voleva salvare ad ogni costo, così si avvezzò di buon'ora a conformare le parole, i gesti, i moti a quella cupa ipocrisia che doveva alla sua epoca meritargli i panegirici di un santo. Sul suo volto niuno avrebbe saputo indovinare l' indole dell'uomo che diede alle Fiandre dieciotto mila vittime e colla sua crudeltà spopolò, direi quasi, il Portogallo. Di mediocre statura e ben conformato, poteva il duca passare per un gentiluomo, tanto più che al lusso sfarzoso degli abiti congiungeva le eleganti maniere. Aveva bianco il volto come e' fosse stato di marmo, i suoi occhi erano grigi, e li teneva quasi sempre rivolti a terra. Le sue labbra naturalmente si atteggiavano ad un ironico sorriso, mentre serbava in tutto il resto il sussiego e la gravità propria dei grandi della sua nazione. Gli uomini della sua fatta hanno però una fisionomia a parte, che si rivela quando, sicuri del segreto, impunemente si possono abbandonare anch' essi alle loro tenebrose passioni: ed aspetteremo appunto questo momento per finire la prosopografia del nostro personaggio.

Egli era nel suo intimo gabinetto e sedeva presso di uno scrittojo; a rispettosa distanza si trovava don Gildo di Saara.

« Che ci apportate di nuovo, dilettissimo capitano? » cominciò il duca con quel suo piglio freddo ed ironico. « Nella ronda notturna non avete impedito nessun tumulto? non avete anche questa sera scampato una dama dalla violenza degli indiscreti? »

« Questa notte la città è rimasta tranquilla. Percorrendo le strade non mi fu dato udire che suoni e canti e le solite serenate. »

Il capitano in quest' ultima parola pose un tal quale accento espressivo che fece volgere aspramente il duca.

« Che ne sapete voi? e chi vi ha dato il diritto?... » ma, interrompendosi tosto, e cangiando d'un subito voce e maniere: « Davvero... m' accorgo di avere ai miei ordini un zelante esploratore! »

« Eccellenza... »

« Non è il termine più adatto, ne convengo. Voi avete fatto

Digitized by Google

questa notte il vostro debito di ronda, come altro giorno adempiste a quelli di cavaliere. A proposito, vi siete informato chi sia quella dama di cui voi prendeste così opportunamente le difese? »

« Io l'ignoro. »

« Mal si addice la menzogna al vostro carattere aperto e leale ... »

« Vostra Eccellenza ha ragione. Quella donna è troppo degna del mio rispetto, perchè io non mi creda orgoglioso d'averle reso quel servigio. »

« E voi credete ancora nella virtù della donna? »

« Sì, perchè ho una madre, una sorella... e non saprei dubitare della virtù di esse. »

« Voi siete un giovane entusiasta; aspetteremo che l'esperienza vi faccia ricredere... Avete effettivamente rinunziato a qualunque idea sovr' essa? »

« Che dite? »

« Mi preme saperlo. »

« Crederei d'offendere il suo candore. »

« Ne ho piacere. Così io posso liberamente accingermi alla sua conquista. »

« Voi? »

« E temeva d'avere in voi un pericoloso rivale. »

« Permetta l'Eccellenza vostra che io dubiti della buona riuscita de' suoi tentativi. »

In questo punto entrò don Antonio Vargas, il confidente del duca.

« Il conte Eriberto Visconte. »

Il capitano fece un movimento di sorpresa, a cui rispose ironicamente il duca:

« Voi lo vedete; noi non perdiamo tempo. »

Don Gildo si tacque; solamente la sua fronte si corrugò; e mosse per partire: ma giunto sul limitare della porta, il duca lo arrestò e con un gesto amichevole:

« Io vi riguardo come potenza neutrale. »

Digitized by Google

Il capitano s'inchinò e partì.

Nell'attraversare però la galleria, s'abbattè nel conte Eriberto, il quale, riconosciuto il capitano, gli si fece incontrò per scuotergli la mano con effusione.

« State in guardia, signore, » gli susurrò all'orecchio, senza scomporsi; e proseguì il suo cammino, poichè la galleria era ingombra di servi, e il menomo atto poteva essere notato e riferito. Frattanto don Antonio Vargas aspettava gli ordini del governatore.

« L'esecuzione? » disse il duca freddamente.

« Le forche sono alzate. »

« E il delinquente? »

« Uno *Sfrosatore* *.

« Non perdete un istante. Introducete il cavaliere. »

Le parole che don Gildo aveva susurrato ad Eriberto, non fecero che aumentare la sua diffidenza. Egli era là sul vestibolo del gabinetto colla mano posata sull'elsa.

Il duca d'Alba s'alzò ad incontrarlo, e con faccia sorridente:

« Siate il ben venuto, signor conte. Voi avete accondisceso al mio pressante invito, e ve ne son grato. È già lungo tempo che io aspettava l'onore di una vostra visita, ed avrei desiderato che foste venuto da voi e prima di quest'oggi. »

« Vostra Eccellenza non deve ignorare che alcune circostanze dolorose mi distolgono già da gran tempo dall'intervenire alle adunanze, alle feste... »

« Non voglio indagare le ragioni del vostro contegno; ma voi, signori lombardi, non potete perdonarci la nostra vittoria di Pavia, quasi che sotto i vostri duchi foste o più felici o più indipendenti. »

« Ristretto nella quiete domestica della famiglia, io non presi mai ad immischiarmi nei negozj politici; e vi basti sapere, Eccellenza, che io non ho mai turbato l'ordine interno ... »

« Non posso negarlo ... ma io vorrei che tutti coloro che

* Contrabbandiere.

Digitized by Google

posseggono cuore ed ingegno unissero le lor forze alle mie per il bene di questa ben amata città, di cui ci fu affidato il governo... Ma basti... A provarvi però che io non serbo rancore, e che amo sovratutto che sia fatta giustizia, oggi vi ho invitato a ricevere la riparazione di un oltraggio, di una violenza che vi fu fatta la notte scorsa. »

« Io l'ho dimenticata, signore; poichè questa violenza io la devo attribuire ad una folla ebbra di vino e di pazzia. »

« Lodo la vostra moderazione, o signore; ma giustizia fu fatta. Compiacetevi di seguirmi. »

Il governatore condusse Eriberto al verone che guardava ad un'ampia corte del palazzo, nel cui mezzo era stata rizzata una forca, sulla quale si dibatteva un corpo fra gli aneliti dell'agonia.

Il conte si ritrasse inorridito.

« Che avete fatto, Eccellenza? »

« Ho vendicato il vostro onore. »

« Non era necessario. La vita di un uomo è cosa sacra, e io non cesserò mai di compiangere la sorte di quello sciagurato. »

Il duca crollò il capo; e, disserrato uno scrigno, ne trasse un velo e porgendolo al conte:

« Offrite a madonna Valentina questo velo; esso era cosa troppo sacra perchè stesse più a lungo in mani profane. »

Il cavaliere s'inchinò nobilmente, e prendendo il velo:

« Io vi sono grato del delicato pensiero, » disse poi: « ma mi guarderò bene dal riferirle a qual prezzo essa l'abbia riacquistato; ciò l'affliggerebbe, ne sono certo, come un rimorso. »

« Niuna pena è pari al delitto che offende una nobile gentildonna: se chi l'ha commesso fosse stato della vostra condizione, io ve lo avrei indicato perchè ne otteneste una degna riparazione... ma... » e qui il duca, senza volerlo, si arrestò; egli stava per avvilirsi troppo innanzi a sè stesso, unico autore dell'attentato.

« Ma colui era un miserabile, un insensato. Vi comprendo;

Digitized by Google

Iddio vi perdoni il vostro rigore, come io sono dolente del triste caso. »

Il cavaliere stava per accomiatarsi.

« Voi partite, messer Eriberto, senza lasciarmi una parola d'amicizia, la speranza che io debba rivedervi ... »

« Questa sera stessa mi reco al mio castello di Brivio; io e la mia Valentina siamo venuti in Milano soltanto per compiere un sacro dovere. L'aria balsamica dei nostri colli, il moto, sono indispensabili alla salute di essa. »

« Ci duole di ciò, cavaliere: in ogni modo v'incarico dei miei omaggi per madonna vostra moglie. »

« Ed io mi faccio interprete de' suoi ringraziamenti presso l'Eccellenza Vostra. »

Ed, inchinandosi profondamente, il cavaliero Eriberto si ritirò, lieto di essere uscito sano e salvo da un convegno, nel quale temeva un agguato.

Rimasto solo, il duca misurò la stanza a passi concitati in preda ad una indescrivibile inquietudine.

Suonò bruscamente il campanello, e non fu tardo a presentarsi don Antonio Vargas.

« Il cavaliere Eriberto parte questa sera; e parte dopo di avermi amaramente insultato. »

« Che comanda l'Eccellenza Vostra? »

« Si trattenga ... No, io devo salvare le apparenze. — Egli parte! » mormorava fra sè stesso, camminando su e giù a rapidi passi. « Egli parte! »

« Eccellenza! »

« Ebbene? »

« Io accuso il cavaliere Eriberto ... »

« Che mai ti cade in mente? »

« Di principii sovversivi contro la religione ... »

« Ah! »

Una feroce gioja si pinse sul volto dello spagnuolo.

« Dove non possono entrare le mie guardie, hanno libero accesso i famuli dell'Inquisizione. E poi .... ben dici, amico

Digitized by Google

mio: colui deve essere un eretico, un ateo... Tu faresti opera santa a denunziarlo. Ma non è a me che si spetta la giustizia spirituale.

« A don Gusmano. »

« E don Gusmano è severo e zelante: è un buon padre predicatore. »

« Corro alla chiesa di Sant' Eustorgio... »

« No, » disse il duca, come cangiasse all' improviso il partito da prendersi; « alle Grazie... »

« Che dite? »

« È là solamente dove io sono arbitro della vita di tutti... »

« Vi comprendo... a domani... »

« Oh domani, io la vedrò qui supplice a' miei piedi. Andate... »

Il sole volgeva al tramonto, e nel palagio dei signori Visconte erano state date le disposizioni per la partenza. Come i due sposi avessero già un tristo presentimento, si affrettavano ad abbandonare la città, dove la dimora di soli tre giorni aveva lor dato tanti motivi di tema e di amarezze.

Ma sul punto istesso in cui, come si allargasse il respiro ad entrambi, stavano per uscire dalle loro stanze, un uomo, col cappuccio calato sugli occhi e avvolto in un nero mantello, si offrì alla loro presenza.

Chi era costui? Perchè i servi e gli armigeri, per solito così baldi, avevano, pieni di tema, sgombrato il passo dinanzi a questo misterioso personaggio? Perchè gli uscieri erano rimasti muti ed immobili sicchè questi, senza essere annunziato, potè comparire nell' intimo penetrale dei due sposi?

« Chi siete? » esclamò con impeto Eriberto, veduta la presenza dell' importuno testimonio.

« In nome della Santa Inquisizione, sclamò solennemente lo sconosciuto, conte Eriberto Visconte, seguitemi. »

Al nome tremendo, il cavaliere, che pure aveva resistito a tante scosse e mostrato ad ogni sinistro evento franco il viso, impallidì; non tremò per sè stesso, ma per la sua Valentina, che al fatale annunzio ebbe a tramortire dal terrore.

Digitized by Google

« Io non ho nulla di comune col tribunale di cui siete il messo. »

« Cavaliere se la, vostra coscienza è pura, non avete nulla a temere. »

« E alcuno potrebbe dubitarne? » soggiunse Eriberto avvampando di sdegno. « — Oh non temere! » esclamò poscia con tenera ansia volgendosi a Valentina: « si vuole da me qualche testimonianza, ovvero vi sarà errore di persona. »

« Cavaliere, non cercate ragioni per sottrarvi all'appello; io ve l'ho intimato, i miei famuli vi aspettano. »

« Sareste venuto con un esercito? Io scorgo in voi troppa sicurezza, o messere. »

« Noi siamo inermi, poichè la nostra forza non consiste nei mezzi umani, ma sibbene in quelli che ci accorda Iddio. »

« Ebbene, io comanderò a'miei servi che vi scaccino: troppo grave impudenza fu la vostra di violare le immuni soglie di un patrizio. »

« I vostri servi non vi obbediranno. »

« Mi difenderò colla mia spada. »

« Essa si spezzerà nelle vostre mani. Seguitemi, o messere. Voi potreste sfuggire per un'ora, per un giorno, al sacro tribunale; ma l'indomani questo saprebbe raggiungervi non ostanti i vostri bastioni, i vostri fossati. »

« Oh, la vedremo! » sclamò il conte, a cui lo sdegno aveva tolta ogni moderazione,

Se non che Valentina, avvinghiandosi alle braccia del conte:

« Oh non minacciare! »

Eriberto si contenne.

« Ogni resistenza agli inviti dell'Inquisizione, voi lo sapete, include l'accusa di reità; l'uomo virtuoso e pio non ha nulla a temere da un giudizio presieduto dai ministri del Signore. »

« Io non v'andrò, Valentina: e voi, messere, sgombrate da questa sala; non funestate colla vostra voce e colla vostra presenza la pace che abita qui. »

« Male torni al vostro orgoglio, alla vostra ostinazione, mes-

Digitized by Google

sere: da questo istante io vi dichiaro ribelle alla religione dei vostri padri, degradato dei vostri titoli, dei vostri onori; ogni servo ed armigero è sciolto dal giuramento di fedeltà verso la vostra persona; e chi brandirà un ferro per difendervi, e colui che agevolerà la vostra fuga, sarà scomunicato. »

Niuno può immaginarsi le fatalità che stavano annesse a queste parole. E, quasi non fossero bastevoli.

« Nè questi mali » soggiunse « si arresteranno su voi, ma questa maledizione ricadrà su vostra moglie, sul capo di vostra figlia . . . »

Il terribile messaggiero non potè terminare questa parola, poichè Valentina mise un grido straziante.

« Basta, esclamò essa; indi protendendo le mani verso Eriberto:

« Sposo mio, andiamo, io ti seguirò; poichè il volere di Dio ci vuole sottomettere a questa prova, noi l'incontreremo: egli solo conosce i nostri cuori, le nostre coscienze; e non vorrà abbandonarci. »

Le lagrime, il terrore di Valentina non fecero che accrescere il furore del conte contro l'indiscreto ministro: sciogliendosi dagli amplessi di lei, corse come uomo smarrito di ragione contro il messo dell'Inquisizione, e lo afferrò colle poderose braccia.

« Abbasso la maschera, vile impostore! » disse Eriberto. Al detto seguì il fatto; la larva cadde dal volto dello sconosciuto, e sotto la medesima apparvero le sembianze di don Antonio Vargas, il confidente del duca.

« Ben ti ravviso, infame creatura; ben veggo la mano segreta che mi tende la bassa insidia. Va, e di' al tuo signore che io sfido le sue trame nascoste... » E già alzava il pugnale, e fu sul punto di vibrarlo; ma trattenne il colpo, e soggiunse: « No, tu sei indegno dell'ira mia; i codardi tuoi pari si scacciano. » Con un cenno imperioso, il conte indicò all'emissario spagnuolo la porta, e questi si affrettò a partire.

Eriberto, confortata Valentina, uscì per dare le misure op-

Digitized by Google

portune di resistenza . . . Ma la infelice, dopo avere aspettato lungamente, vide apparire un vecchio servo con aspetto costernato.

« Ebbene? » gli disse Valentina.

« Sua Eccellenza non è più qui! »

« Che parli? »

« Sopraffatto dal numero, sebbene validamente si difendesse, si sono impadroniti di lui. »

« Mio Dio! » gridò essa giungendo ambe le mani.

« E l'hanno condotto?... »

« Io non potrei indicarvelo. »

« Celso! » riprese ella come forsennata « raccomando a te la piccola Ida! »

« Madonna, che avete in pensiero di fare? »

« Correre in traccia di lui, salvarlo, o morire. »

Le forze non la secondarono; si provò a fare alcuni passi, ma le si oscurò la vista e cadde priva di sensi fra le braccia del servo.

All'indomani, come il duca aveva preveduto, nella sua anticamera v'era una donna velata, che intercedeva la grazia di parlargli; e poco la fece egli aspettare.

Valentina, tremante, ristette sull'adito del gabinetto del duca; questi, ostentando somma cortesia, le venne incontro. La prudenza lo consigliava a fare le viste di non conoscerla; ma con un tremito di gioia e con avido sguardo il giovane governatore aveva subito notato la perfezione delle forme, l'avvenenza tutta propria della contessa.

Valentina sollevò il velo che la ricopriva, e, correndo verso il duca, si gettò alle sue ginocchia.

Don Alvarez non pensò a sollevarla tosto; gli pareva troppo grande ventura il vedere quella donna dimessa a'suoi piedi. Vi fu un intervallo di silenzio, quindi il duca, pigliando con delicatezza la bella mano che la supplicante gli protendeva:

« Alzatevi, madonna; non è questa la posizione che a voi convenga. »

Digitized by Google

« Eccellenza, voi saprete il motivo che qui mi conduce . . . »

« Io non pensava nemmeno a domandarvelo, superbo e lieto, come sono, dell'onore della vostra presenza! »

Il duca nel pronunziare queste parole fissò gli occhi nel volto della contessa così ardentemente che a questa toccò bassare il capo, arrossendo.

« Eccellenza, il provido imperatore che ha poste le sorti di tante genti nelle vostre mani, avrà ben conosciuto essere in voi un cuore abbastanza magnanimo per prevedere e consolare i mali di tutti. Ebbene, io sono la più infelice fra tutte le donne. »

« Parlate... » rispose freddamente il duca, a cui l'eloquente dolore della donna, le sue lagrime, destavano una pena e direi quasi una segreta invidia.

« Ieri sera mio marito, Eriberto Visconte, fu strappato dalle mie braccia; si vuol calunniarlo, si vuol perderlo! Signore, rendetemi giustizia. »

Il duca, affettando somma sorpresa:

« Che diceste, signora? Il conte Eriberto . . .? »

« È nelle mani dell'Inquisizione. Ora l'Eccellenza Vostra comprenda tutta l'estensione della mia sventura. »

« Io non posso nulla, madonna, col santo tribunale. »

« Ma voi potete tutto . . . il vostro confidente, uno dei vostri ministri venne ad arrestarlo. »

Il duca sospirò, e crollò il capo mestamente:

« Ma, sommo Dio! ecco le tristi eventualità a cui viene spesso sottoposto un gentiluomo, per servire alla santa causa; e fremo in pensarlo: chiamato, anch'io dovrei obbedire. »

« Ebbene, se è in voi un cuore di padre, di fratello, accorrete, signore; fate valere la vostra autorità, la vostra influenza... rendetemi il mio Eriberto! »

E Valentina, a cui di tratto in tratto si risvegliavano più vivi gl'impeti della tema, gli affetti di consorte, tornò a cadere ai piedi del duca. Ed egli la guardò: era pur bella quella donna nel suo dolore! la guardò estatico, e in quel punto

Digitized by Google

Il Conte fremette, gli sussultò il cuore, tremò; e Valentina, con rapidità affannosa, continuò: *Cap.* IV.

Digitized by Google

Digitized by Google

si scordò perchè giaceva quella donna ai suoi piedi: egli non vedeva altrimenti che lei, e si abbandonava alla voluttà di sentire le di lei mani che afferravano le sue, il volto appoggiato ad esse, ed il tepido madore delle sue lagrime.

Egli si chinò verso di lei, tentò colle labbra baciarne i capegli, e li sfiorò, onde Valentina si alzò atterrita. E il duca, componendo il volto ad un'aria di calma e d'indifferenza:

« Che fu? »

« Mio Dio! » disse Valentina, coprendosi il volto colle mani.

Il duca conobbe di avere abusato della sua posizione; l'attitudine che aveva preso quella donna, e più il suo silenzio lo commossero veramente. Le si accostò, e parlandole con dolcezza:

« Ed ora che fate, signora? Una donna di grande animo, quale voi siete, non deve scoraggiarsi. Io mi sono mostrato ritroso ad assistervi, perchè non voglio impacciarmi colle tuniche bianche; ma credete però che, dove io volessi veramente... »

« Signore... » rispose Valentina, a cui tornava a sorridere la speranza.

« Potrei salvarlo, se... »

« Oh fatelo!... e pregherò Iddio notte e giorno per voi; insegnerò alla mia creatura il vostro nome, perchè lo veneri come quello di un padre, di un benefattore... ed io... »

« Voi non potreste mai farmi tanto bene, quanto dolore mi reca il pensiero..... » qui il duca s'interruppe; passò una mano sulla fronte, come per iscacciarne le rughe, adunate dalla fiera battaglia che gli si agitava nel petto, e con un represso sospiro:

« Sì... » conchiuse egli « il pensiero della vostra afflizione. »

Valentina si era fatta seria e cogitabonda.

Il duca chiamò un servo e comandò che i cavalli fossero attaccati con tutta sollecitudine alla lettiga.

« Che avete adunque pensato di fare? »

« Noi andremo al Monastero delle Grazie. »

Digitized by Google

« Ed ivi?... »

« Voi rivedrete vostro marito! » sclamò il duca con un significato terribile e profondo.

« Ed ora permettete, madonna, che io vi offra il mio braccio. » Valentina esitò; ma pel timore di offendere l'uomo nelle cui mani era riposta la felicità della sua vita, fece violenza a sè stessa e, bassato il velo sugli occhi, porse timidamente il braccio al Governatore. Non fu mai visto più lieto e più radiante il volto del duca d'Alba, specialmente allora che, traversata la galleria, egli scôrse il capitano Gildo, il quale rimase immobile ed impietrito dalla sorpresa. La contessa non lo vide, poichè tanta era la sua umiliazione che non avrebbe osato alzare gli sguardi.

La chiesa delle Grazie è fra i più bei monumenti che ci lasciò l'epoca del risorgimento; ed oggi eziandio il passaggero guarda con ammirazione la cupola ardita e graziosa, insigne opera del Bramante. Il Gonzaga, che aveva preceduto il duca d'Alba nel governo della città di Milano, avendo fatto sbassare tutti gli alti edifizii che potessero dominare il Castello, voleva demolire anche questo stupendo lavoro di architettura: corse però novella che le sentinelle vedessero di notte gli angeli, i quali colle ignude spade si mostravano in atto di difenderla; e così il barbaro decreto restò ineseguito. La città soleva mantenere ivi continuamente una lampada accesa alla Madonna; e così viva era la fede in questa sacra immagine, che nei grandi bisogni i cittadini si recavano in processione ad invocare il suo aiuto.

Nel monastero annesso si stavano eseguendo gli apparecchi per introdurvi l'Inquisizione spagnuola, parendo ai governanti di quell'epoca troppo benigna quella di Roma. È questo il luogo dove il duca d'Alba condusse misteriosamente la contessa di Brivio. Qui smontò essa dalla lettiga; e questa volta veramente aveva d'uopo d'appoggio, poichè nel porre il piede sul tremendo vestibolo, tutta sentì smarrirsi la possente energia che ancora la sosteneva.

Digitized by Google

Il duca rimase silenzioso; ma il suo animo sembrava in preda a non lieve contrasto: pareva quasi che egli fosse dominato dallo stesso terrore che accompagnava i passi della sua compagna. Ascesero una larga scala, traversarono i corridoi del chiostro; ed un converso, che li precedeva, li guidò in una piccola sala ad uso di parlatorio.

Il duca fece segno a Valentina di attendere, e promise che non si sarebbe fatto lungamente aspettare. Il luogo ove la donna si fermò non era tale da richiamarla ad idee più liete.

Le pareti tappezzate di nero, alcuni mobili di noce, un crocifisso, vicino al quale era collocato un teschio, una misteriosa inferriata coperta di nero velario, l'isolamento stesso, tutto contribuiva anzi a raddoppiare le sue tetre apprensioni. Ma pure aveva sott'occhi quella croce la quale, sebbene sia il simbolo di tutti i martirii e di tutte le sofferenze, parla pur sempre, ad un'anima pura, di rassegnazione e di speranza. Valentina s'inginocchiò, pianse, e pregò così fervidamente che essa non udì dietro le sue spalle schiudersi la porta, e il duca d'Alba potè entrare e accostarsi alla medesima senza che ella se ne accorgesse.

« Madonna!... » Così chiamò il duca con una voce semispenta. La contessa trasalì pel terrore.

« Ebbene, monsignore? »

Don Alvares non le rispose verbo, se non che appariva pallido oltremodo, i suoi lineamenti erano scomposti ed immobili, i di lui occhi stavano fissi in donna Valentina.

« Sommo Dio! qualche cosa di sinistro certamente! » gridò la povera donna con accento di inesprimibile angoscia.

« Che ciò non accada può dipendere da voi, o signora! » riprese il duca con un accento sepolcrale.

« Dite ciò ch'io debbo fare... sono presta a tutto... »

Il duca in quel punto, come se smettesse la maschera che lo copriva abitualmente, rinegato ogni pudore dell'anima, si mostrò alla donna in tutta la ferocia della sua indole castigliana.

« Voi siete troppo pura, o Valentina, perchè mi abbiate compreso. Io, lo veggo, cerco l'impossibile da voi... ma uno strano

Digitized by Google

vaneggiamento ha scomposta la mia ragione, ha alterate le mie facoltà mentali; io non veggo più nulla, non ho dinanzi ai miei occhi che voi, così bella, così santa, come non mai mi era immaginato che potesse esistere una donna... »

« Che ascolto! » disse Valentina, con un moto d'orrore.

« Oh, non mi provocate in questo momento, nel quale io sono cieco dalla passione e fuor di me stesso! Uditemi, o, vivaddio, non avrò nessuna pietà per voi, e manco poi per l'uomo che è là dinanzi ai suoi giudici e il quale io posso con una parola salvare, mentre con un'altra posso frangergli le ossa fra i martirii e le torture così ch'egli ne muoia di dolore. »

A questi detti, Valentina, non potendo più sostenere la vista del duca, a cui l'atroce frenesia che lo dominava, dava un carattere selvaggio ed atroce, si coprì il volto con ambo le mani.

« Sì, colui io l'odio e l'invidio, perchè, per quanto possano essere terribili le pene che ora l'aspettano, non potranno però mai compararsi al bene che ha finor posseduto!.. Vedervi, parlarvi, essere amato da voi!... Ma non sapete che, quanto ora il mio amore mi abbassa dinanzi a'vostri occhi, mi rende vile ed abbietto, ed io lo veggo; altrettanto mi avrebbe sublimato, reso nobile e generoso, se voi mi aveste detto: « Va, io ti amo! tu devi essere il più grande, il più forte di tutti gli uomini!... E vedete quanto il mio amore sia possente, se ha potuto ora condurmi a così vile degradante azione! »

« Voi lo conoscete, signor duca... è Iddio che v'illumina in questo momento... Oh siate grande come voi avete detto che avreste voluto! » Così ripigliò Valentina, poichè il duca, fosse vero o falso quello che ostentava, destava pietà; sì pareva commosso a penosissimo affanno nel mentre cercava assumere il piglio della clemenza.

« No, voi non foste mia, e perciò non potei essere nobile e forte come il vostro Eriberto; e, perchè voi siate mia, è forza che ei divenga l'ultimo dei viventi. Valentina, o il vostro amore, o la perdita di quell'uomo! »

La nobile gentildonna s'alzò in tutta la maestà della sua pu-

Digitized by Google

reza. « Signore! rientrate in voi stesso, ve ne prego; le vostre parole sono un'orribile infamia, e, in questo luogo, sono un sacrilegio ed una sfida a Dio! »

« È la vostra ultima risposta? » domandò ferocemente il duca.

« Sì, l'ultima, dovesse questa costarmi la vita! »

« Voi non avete saputo comprendermi, non avete avuto compassione di un povero cieco, gli avete gittato in faccia l'insulto ed il disprezzo. Sia sventura a voi, o madonna. »

Il duca, come fosse rientrato in sè stesso, rivestì nuovamente il suo carattere grave e contegnoso.

« Voi potete partire... nulla qui ormai più vi trattiene: voi siete libera. »

Valentina, senza sapere ove corresse, si precipitò verso il primo adito che le si offrì alla vista; ma, nel passare lungo un corridojo illuminato da un pertugio coperto di una spessa graticcia, udì una voce che ben era nota al suo cuore.

La donna si arrestò; volse avidamente gli sguardi a quel pertugio... questo guardava nella grand'aula del giudizio. Vide sei uomini, vestiti a bruno, seduti; in disparte due altri con rosse vestimenta, e vicino a questi ultimi Eriberto, il suo sposo. La donna mise un grido, ma la mano del duca d'Alba fu rapida a soffocarlo.

« Voi lo vedete, signora... partite... »

« Lasciatemi, in nome di Dio! »

« Se volete, restate qui silenziosa. Un accento che proferiate, ed io vi allontanerò. »

In quel punto i due manigoldi s'avanzavano verso il gentiluomo per ispogliarlo.

« Che vogliono costoro da lui? »

« Un momento, o signora, che voi ancora tardiate, e le sue membra saranno spezzate tra quello spaventoso congegno di travi e di ferri. »

« La tortura! » esclamò Valentina togliendosi con raccapriccio a quella vista. Ma poi, come sorgendo da un terribile abbattimento:

Digitized by Google

« Viltà! infamia! Signor duca, per la salute eterna dell'anima vostra, correte a liberarlo... no, non v'è tribunale che possa assolvervi qui in terra del misfatto che siete per commettere; Dio non è abbastanza pietoso per potervelo perdonare... Viltà! infamia! » ripetè Valentina, correndo come fuor di senno contro il duca; ma in un istante, prorompendo in un torrente di lagrime... « Salvatelo, o signore, salvatelo!... »

Ma un grido le ferì l'orecchio: ella ne mise un altro, corse al pertugio e vide il suo Eriberto, in camiciuola di trina, sospeso in alto ad una fune che gl' serrava i polsi.

« Fate calare, fate presto, signor duca... io sono vostra!... » disse la poveretta, omai delirante e cogli occhi smarriti. « Ma, vedete! egli è là ancora... egli mi chiama... oh! qual dolore ei deve patire... no, Eriberto, cessa dal dolerti... ma correte!... E che sono io?... che l'onor mio? non più... Eccellenza, eccomi a voi!... » E la misera donna, che si era prostrata, si rizzò in piedi, giunse barcollando all'adito, poi vacillò... e cadde...

Digitized by Google

CAPITOLO TERZO

icino a Lecco ergesi la grande catena, formata di rocce calcaree, la quale dalla forma dentellata delle sue cime prese il nome di Resegone: le sorge di fronte il Monte Barro, sulla cui alta cima alcuno pensò fosse collocata l'antica città orobia di Barra; più in su veggonsi i dirupi di Canzo e sott'essi

Digitized by Google

l'Adda che, stagnando nei laghetti di Moggio, di Olgiate e di Brivio, ripiglia poi il corso ed invia pei canali-navigli di Paderno e della Martesana le sue fertilizzanti onde alla bella Milano.

Esiste ancora oggigiorno un vasto edificio, ridotto a foggia moderna, che si specchia nel lago di Brivio; le sue fondamenta sono rinforzate da sproni di terra sporgenti nell'acqua e convalidate da un grossissimo barbacane. Un largo fossato riceve l'acqua del lago, la quale gira intorno al castello, passando sotto un ponte levatojo posto sull' ingresso del medesimo. Esiste un contrasto singolare fra la parte posta a levante e quella che guarda a ponente. Il prospetto della prima è inbiancato ed ha tre ordini di finestre quadrate ed ornate di verdi persiane; e lo stesso bastione di terra, che gli è sottoposto, è tutto coperto di fiori e di verzura. La facciata a ponente si è invece conservata tale qual era ne' più antichi tempi del feudalismo. Perciò vi si vede tuttora il ponte levatojo e la saracinesca, che il visitatore si piace nel far alzare ed abbassare; e pare che il cigolío di quei ferri rugginosi gli faccia, per un istante, rivivere alla memoria un' epoca barbara sì, ma piena di poesia e di meraviglia. Il voltone d' ingresso è di forma gotica a sesto acuto, e vi appare sculta la famosa biscia, sormontata da una corona ducale e da trofei guerreschi.

Sorgono ai lati due torri guernite di merli, le quali presidiano eziandio l'ala antica del palagio rimasta intatta.

Era questa la dimora prediletta dei signori Visconti, i quali, oltre l' essere qui ben difesi dai validi bastioni, potevano godere i beneficii di un'aria pura e mitissima, l' incantevole vista del lago e delle collinette, ed, ogni volta che il volessero, intraprendere amene passeggiate ne' dintorni ed altresì qualche dilettevole escursione sul lago.

Dopo gl' infausti avvenimenti che abbiamo narrati, Eriberto e la moglie avevano riparato in questo delizioso soggiorno. Ma, come se quella passaggiera sventura avesse lasciato una indelebile impronta nell'anima di essi, più non vi avevano ritrovato la domestica gioja; più non vi recavano la cara serenità

Digitized by Google

dell'animo, onde avevano vissuto così lietamente negli anni trascorsi.

Il conte, per mancanza di prove, fu dichiarato innocente della promossagli accusa e, dopo tre giorni, potè riabbracciare la sposa. Ma Valentina aveva subíto uno strano cangiamento. Il pallore abituale al suo volto era divenuto quasi cadaverico, e, quasi la predominasse una fissazione, teneva gli occhi immobili in un sol punto, e spesso era uopo chiamarla più volte per iscuoterla dal suo letargo. Quando Eriberto, sciolto da'suoi ceppi, corse alla propria dimora, Valentina lo vide senza sorpresa e senza trasporto; ma poi, come se una vertigine improvisa la prendesse, cadde estenuata, priva di sensi.

Eriberto volle attribuire lo stato infelice di sua moglie alle terribili scosse testè sostenute; si affrettò quindi a ricondurla al castello posto sul lago di Brivio, sperando che l'aria salubre di quel luogo avesse a restituirle la calma e la salute.

Sintomi ancora più spaventosi e terribili si manifestarono in seguito. Valentina cercava la solitudine e pareva che ponesse ogni studio nello sfuggire il marito; la presenza di lui le sembrava di un orribile peso. E quando le si accostava per abbracciarla, ella si scioglieva dalle sue braccia dolcemente, e spesse volte con terrore, per tosto abbandonarsi ad un pianto dirotto. Dopo queste crisi si assopiva in un profondo letargo, che durava parecchi giorni, durante i quali l'infelice dormiva sempre, ma di un sonno irrequieto, turbato da visioni tristi, e poteva dedursi ciò dai soprassalti che la coglievano all'impensata, e dalle sue grida di terrore e di spavento.

Quante volte Eriberto si accostò ad essa per prodigarle i sentimenti del suo affetto, ed altrettante ne venne respinto. Del resto Valentina, benchè mesta, era bella pur sempre; e non di rado accadeva ch'ella avesse i suoi accessi di vivacità e di follia. Allora si adornava di vesti venatorie, e, seduta sul dorso di un focoso corsiero, percorreva i dintorni, visitava le capanne, le abbazie, e sovente, staccata una piccola barca, godeva percorrere il lago: talora l'udivate parlar tutta sola e

Digitized by Google

cantare: tal altra la vedevate prendere giojosa parte alle feste villerecce. Come fosse invasa dal genio di una benefica prodigalità, essa profondeva l'oro; aveva regalato le sue collane, le sue gemme, nell'occasione di questo o di quel matrimonio, e si era fatta così liberale da rendere pensieroso oltremodo chi doveva supplire alle sue prodigalità.

Eriberto taceva e soffriva. Dapprima pensò che la mente di Valentina fosse alterata: ed invero, a quando a quando, l'azzurro suo sguardo scintillava più vivamente; i suoi discorsi apparivano sconnessi; spesso rivolgeva agli astanti e d'improviso le dimande più strane e più ingenue. Ogni giorno il dolore di Eriberto si faceva più vivo e più intenso. E ne aveva ben d'onde. Accadevagli talvolta che Valentina gli venisse dinanzi così bella nel suo pallore, così seducente nelle graziose acconciature che le suggeriva la strana immaginazione; e che gli sedesse presso piena di voluttà e di grazie: Eriberto tendevale le braccia; la donna sembrava che volesse corrispondergli, poi un subito fremito le agitava tutte le membra; cercava coprirsi il volto e fuggire, ma le si chiudevano gli occhi, e fredda come una morta gli cadeva fra le braccia.

Eriberto si provò più volte ad interrogarla sul di lei strano cangiamento; ma allora essa subiva nel volto una repentina metamorfosi: o fissava il marito colle pupille dilatate per lo spavento, ovvero diveniva immobile, distratta; e più spesso le si riempivano a poco a poco gli occhi di lagrime, e si alzava, e fuggiva per poterle versare nella solitudine e nel silenzio.

Eriberto, coll'animo grave di sconforto e quasi indignato di quanto lo faceva così aspramente soffrire, non tentò più alcun mezzo di riavvicinarsi alla sua sposa: stava assente molti giorni dal castello, visitando i suoi vasti possedimenti di Bellano, Valsassina, Malgrate, Brignano, Geradadda. Di ritorno, spendeva gran parte di tempo nella caccia, od in attendere ai varii lavori di agricoltura.

Un giorno tornava il conte dall'abbazia di Castello, dove era andato a visitare una sua zia, abbadessa di quel convento. Era

Digitized by Google

sul punto di voltar per la strada che conduce a Brivio, quando, al crocicchio della via vede di repente la sua sposa a cavallo trascorrergli innanzi con fuga impetuosa.

« Valentina.... » gridò il conte, non senza provare un occulto terrore, vedendo la sua giovine sposa abbandonarsi a disperata corsa per quelle vie ripide e dirupate.

La donna, percossa da quel grido e da quella voce ben conosciuta, rattenne il cavallo ed aspettò che il marito l'avesse raggiunta.

Questi si collocò al suo fianco: procedettero alquanto silenziosi, come niuno di essi fosse oso di rompere il silenzio pel primo. Al fine Eriberto escì a dire:

« Madonna, voi lo sapete; io vi lascio libertà intera di fare e di andare dove meglio vi aggrada; ma, vivaddio, non esponete la vostra vita, quando questa è preziosa per il bene della nostra figliuola! »

Valentina lo guardò con tristezza, e mise un sospiro. « — Sono tre giorni che voi non avete veduta la nostra piccola Ida. Voi siete un padre negligente, signore; io le ho fatto imparare le orazioni: legge speditamente i versetti della Bibbia, e già comincio a spiegarle i fatti della storia romana. »

« Voi lo sapete... io resto assente dal castello poichè credo che ciò vi faccia piacere. Me lo hanno detto, signora, che nei giorni della mia assenza voi siete più tranquilla e più giojosa. »

Valentina aggrottò la fronte; invece di rispondere, spronò il proprio destriero.

Il conte la raggiunse e seguitò: « Oh! perchè quei bei tempi sono trascorsi?... Vi ricordate, Valentina, sono pur questi i luoghi dove abbiam vissuti giorni così felici, dove un tempo mi mettevate a parte dei vostri più intimi pensieri: la rimembranza di quell'epoca non vi commuove più? non vi fa comprendere la differenza che passa fra le anime nostre oggidì? » — E Valentina spronava vieppiù il cavallo. « Invano cercate nascondermi, o Valentina, l'emozione ch' io leggo in voi; questa volta voi non mi sfuggirete, voi mi aprirete il vostro cuore,

Digitized by Google

poichè un terribile segreto circonda la vostra esistenza... In nome di Dio, parlate... ditemi almeno ciò che mi resta a fare; e vi giuro pel capo di nostra figlia che saprò rispettare il vostro segreto, obbedire alla vostra volontà... »

Valentina crollò il capo; il suo respiro sembrò farsi più affannoso: ma poi, come si facesse una suprema forza, si volse a lui, e con un tuono di voce freddo e calmo, non senza però un ineffabile accento di bontà, gli disse: « Siete stato all'abbazia del Castello? avete veduta vostra zia? vi ha chiesto ella di me? »

« In nome di Dio, Valentina, non mi rispondete più in tal modo; od io ... »

Il conte si arrestò, erano giunti sull'erta di un monte; dalla sommità di esso, lo sguardo si estendeva lontanissimo nell'interminabile sorriso dei piani lombardi. Da una parte il monte era formato a picco e sovrastava al lago.

« Rispondete, o Valentina, od io spingerò il mio cavallo in quell'abisso e troverò la pace che voi mi avete tolta. »

« Voi non lo farete, signore, » rispose l'infelice; « se i principii di religione che noi professiamo lo avessero permesso, non l'avrei gia fatto io? non v'avrei già prevenuta? » Queste parole, pronunziate con un accento straziante e lugubre, fecero un'impressione profonda sul cavaliere: egli la guardò atterrito:

« Ma ditemi una volta ciò che chiedete da me, ciò che io posso fare per voi. »

« Nulla, o signore, affatto nulla. Voi non potete confortarmi l'animo, o ritornarmi sulle labbra il sorriso della speranza... Provatevi, se vi basti l'animo, a far spuntare un fiorellino, un sol filo d'erba su questo rotto e scosceso dirupo! »

« Ma quale grande maledizione è piombata sulla mia casa? le nostre condizioni sono forse cangiate? non vi amo io quanto vi amava, e forse anche maggiormente?... Ditemi, sareste voi, o signora, che avete cessato di amarmi? sarebbe il cuor vostro inaridito? o non è egli più capace di alcun sentimento,

Digitized by Google

nemmeno della pietà?... perchè io soffro troppo in questo momento, io sono assai sventurato! »

I due sposi cavalcarono per alcun tempo silenziosi. Valentina eccitava vivamente il suo destriero e ciò per nascondere le sue lagrime; Eriberto, che la seguiva, l'aveva sorpresa in atto di porsi il fazzoletto agli occhi.

« Voi piangete, Valentina: io ben lo diceva, voi possedete un nobile cuore, un'anima pura e santa; per pietà, arrestatevi, restituitemi il vostro affetto, la vostra amorevole confidenza, in questi luoghi dove mille memorie parlano del nostro amore e della nostra felicità passata. »

« Noi possiamo continuare, anche camminando, il nostro colloquio, tanto più che il sole si avvicina al tramonto, e l'oscurità dà ombra al mio cavallo... Che posso rispondere, o signore, a quello che mi avete detto? Ogni vostra parola manifesta la grandezza dell'animo vostro. Voi chiedete se il mio cuore è cangiato a vostro riguardo, se io nutra il medesimo affetto. Sommo Iddio! vi ha donna al mondo che vi ami, che vi apprezzi tanto come vi ha amato questo povero cuore? »

« Ma, che devo pensare di voi? come devo interpretare il vostro contegno? In ogni modo, proseguite: le vostre parole, non fossero che suoni fatui e privi di senso, mi fanno così bene che sempre vorrei udirvi parlare. »

« Eriberto!... » riprese Valentina con voce commossa. E pareva che ella stesse per fargli un'importante confessione: aveva arrestato per la briglia il destriero, aveva teso la mano al marito con soave espressione; ma d'improvviso mille idee funeste, un occulto sentimento di terrore la invasero e le soffocarono la voce. Se ella avesse rivelato a qual patto aveva ottenuta la libertà d'Eriberto, a quale infame prezzo l'aveva sottratto al supplizio, essa pensava che Eriberto l'avrebbe avuta a vile e forse porrebbe nuovamente a repentaglio la vita per vendicare l'atroce insulto fatto al suo onore. Perciò Valentina si contenne e rispose con melanconia:

« Non indagate di più, amico mio; vogliate persuadervi di

Digitized by Google

questo solamente: che io vi amo, ma che la coscienza mi dice ch'io sono indegna di voi, e che non potrei accogliere più un vostro amplesso, senza rimorso. »

Eriberto mise un rantolo cupo e tremendo.

« Valentina, voi vi siete tradita! ora comprendo. »

La donna illividì nel volto, e guardando lo sposo attonita:

« Che ho detto, Eriberto? Sommo Dio! presterete voi fede alle parole di una povera delirante? perchè io ho perduto il più gran dono concesso da Dio alle sue creature. »

« Voi avete detto il vero. Oh, sì un grande segreto, una gran colpa pesa sulla vostra coscienza!

Il viso del conte si era, per così dire, ottenebrato; l'aspide della gelosia lo aveva morso.

« Non mi resta ormai alcun dubbio. Voi avete macchiata la vostra purezza, voi avete largito il vostro affetto ad un altro. Ecco perchè mi fuggite! Ecco perchè vi allontanate tutta sola. Oh, ditemi! fu la vostra buona ventura che mi vi fece incontrare sola; da quante ore si è diviso da voi il vostro amante? »

Valentina s'arrestò nuovamente; il suo volto, calmo ed atteggiato alla compassione più che allo sdegno, s'affacciò al conte come la più solenne mentita alle sue parole.

« Ah, voi credete!... il vostro sospetto è ignobile, signore, è indegno di voi;... è una grande disgrazia che voi abbiate conservato tanto amore, e così poca stima per la vostra consorte! »

« Ma che diceste voi adunque? Che mi parlaste...?

« Non vi dissi ch'io aveva perduto il dono di Dio, la ragione, e che qualche cosa di tremendo agisce, qui... dentro... ed io non so spiegare, nè comprendere me stessa?... Cessate, signore... Iddio, che rende giustizia agli uomini, v'illuminerà un giorno; voi non potrete amarmi degnamente che là su nel cielo, poichè in questo mondo noi tutti siamo abbiette creature... »

La campana del convento di Pescarenico faceva udire di lontano il patetico e soave squillo dell'*Ave Maria*... Il sole tingeva di vermiglio le torri del palazzo Visconti che si mostrava a poca distanza.

Digitized by Google

Egli teneva la visiera calata, come chi viaggia con sommo mistero; nessun indizio sull'armatura e sulle vesti che lo facesse ravvisare. ***Cap.*** **v.**

Digitized by Google

Digitized by Google

« Recitate la salutazione angelica, signore; noi abbiamo bisogno di pregare assai, perchè la buona madre di Dio c'illumini e ci consoli. »

Il conte, senza rispondere, si scoprì il capo e recitò la prima parte della salutazione angelica. Valentina rispose con un accento fervoroso e purissimo, tenendo le mani giunte e la briglia del cavallo sospesa. In quel sublime momento Valentina appariva una creatura celestiale: i suoi occhi erano come in estasi rivolti al firmamento, ove luccicavano le prime stelle; il suo labbro sorrideva di una purissima gioia; e con armoniose linee si disegnava la sua bella persona sotto la veste candida e discinta, legata con negligenza alla vita da un nastro turchino.

La preghiera era cessata. Sembrò che questa riconducesse la calma nell'animo agitato del cavaliere; egli guardò la sua donna, e trovò un'espressione così mistica di bontà e purezza sul di lei volto, che si pentì amaramente di avere concepito il basso sospetto, anche per un solo istante.

Giunti al castello, egli fu il primo a smontare da cavallo e porse la mano a scendere alla sua sposa; e, come chi conosce di avere errato, si chinò verso la medesima e le susurrò all'orecchio: « Valentina, voi mi avete perdonato, non è vero? Io ho avuto grave torto. »

Valentina non rispose: soltanto collo stringere teneramente la mano ad Eriberto mostrò che tutto era dimenticato.

Dopo alcuni mesi era quella la prima sera, nella quale Valentina ed Eriberto si trovavano, per così dire, uniti e concordi: per verità rimanevano taciturni, ma stavano seduti l'uno vicino all'altro; e la piccola Ida col suo cicaleccio rompeva quel monotono silenzio.

Fu allora che Valentina, tratta la fanciulla sulle ginocchia, volle che mostrasse al padre un saggio dei suoi studii. E dapprima la fanciulla recitò alcune orazioni, che la madre le aveva insegnato e nelle quali essa pregava Iddio per la felicità e per la vita del genitore. Eriberto ne rimase profondamente intenerito: indi le fece leggere alcuni versetti della

Digitized by Google

Bibbia, e poscia pregò il padre ad interrogare Ida sui primordii della storia romana. Il conte udì tutto con compiacenza e con ammirazione.

« Ed io non mi sono mai occupato dell'istruzione di questa fanciulla! di quale grata compiacenza mi sono io privato! »

« E voi avreste, Eriberto, soddisfatto più compiutamente alla sua educazione. »

« Questo è ciò che le voglio fare d'or innanzi; non perchè tu non adempisca santamente al tuo ministero, ma perchè voglio avervi io pure la mia porzione di questo piacere, di questo diletto, che non ha cosa che lo compensi. »

« Tu puoi cominciare questa sera istessa. »

Il padre prese a svolgere alla fanciulla l'ultimo periodo dell'epoca dei re di Roma. Se non che, giunto al punto in cui Sesto Tarquinio fa violenza alla nobile sposa di Collatino, conchiuse: « Essa, piuttosto che sopravvivere all'infamia, si uccise. »

« Ma essa non ne aveva colpa! » interruppe vivamente Valentina.

« L'onta era però consumata, e l'animo fiero della matrona romana non doveva sopravvivere. »

« E tu approvi ciò che ella fece? »

« Io l'ammiro: a questo atto di somma virtù e di eroismo Roma deve attribuire la sua libertà, la sua grandezza; il popolo romano commosso dall'acerbo caso si riscosse, spezzò il ferreo giogo dei Tarquinii... »

« Mamma! » sclamò la fanciulla, vedendo Valentina piegare all'improviso... Eriberto non giunse a tempo di sorreggerla; l'infelice era caduta a terra, priva di sensi.

Il conte atterrito corse a sorreggerla... appoggiò il di lei capo sulle sue ginocchia; le di lei mani, la di lei fronte erano di gelo...

Eriberto rimase pensoso a contemplarla... non sapeva spiegarsi il motivo di tale improviso svenimento; quando una terribile idea gli balenò nella mente.

Digitized by Google

« Sommo Dio! se per salvarmi... no... no... non voglio crederlo!... »

Questo terribile pensiero si era impadronito di lui, e ad ogni istante gli si faceva più chiaro, più distinto; cominciò a riandare colla memoria gli atti, le parole, il contegno di Valentina, e tutto gli si mostrava improntato di una spaventosa evidenza.

Fece trasportare dalle ancelle la contessa, tuttora svenuta, nelle sue stanze; sentiva la necessità di restar solo, per consultare questo doloroso processo. La notte intanto era avanzata; il conte oppresso dal mortale incubo non aveva potuto toccare le piume. S'aggirava per le stanze deserte del castello; si sentiva da una forza irresistibile risospinto verso gli appartamenti di Valentina: ma un misterioso terrore lo tratteneva. S'affacciò al verone per respirare un'aria più libera.

Il monastero di Pescarenico, il cui campanile vedevasi dalle finestre del castello, di nuovo fece udire per l'aria silenziosa i suoi funebri rintocchi, ed allora tornò alla memoria di Eriberto con quanta pietà e fervore avesse pregato Valentina poche ore innanzi. La luna spandeva il suo chiarore placido e malinconico per l'aperta campagna. Il cavaliere vide un'ombra bianca leggermente passare rasente il bastione; indi a poco, il ponte levatojo calare silenziosamente, e l'ombra uscire fuori del recinto e sparire.

Il conte non credeva alle apparizioni... quella donna poteva essere Valentina... Ove andava ad ora così tarda? Così sola? Un fremito improviso l'assalì; il timore, il sospetto s'indonnarono di lui... lo spinsero quasi di volo nella stanza di essa... era deserta. Scese a furia nella corte, traversò i bastioni e giunto al ponte levatojo, il conte si precipitò a rapida corsa per inseguire il fantasma che aveva testè veduto.

Ma come se lo guidasse un presentimento, Eriberto non si ingannò nel seguirne le tracce. Dopo breve tratto di cammino vide l'ombra bianca precederlo, stette in fra due, di chiamarla cioè, o di spiarla; ma il sospetto già lo padroneggiava, e si attenne a quest'ultimo avviso.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO QUARTO

Riscossa che fu dal letale torpore, durante il quale le ancelle l'avevano posta a giacere, la povera Valentina per poco si guardò intorno trasognata; poi, a guisa del lampo che rompe per un istante la cupa tenebra di una notte procellosa, le si affacciarono alla memoria le terribili

Digitized by Google

parole pronunziate dal marito: « L'onta era consumata, ed essa doveva morire. » Non più scampo alcuno per lei: quei detti l' avevano condannata irremissibilmente alla morte. Ma i pii sentimenti di religione sorsero a combattere la sua trista disperazione: le era stato appreso che la vita è una prova dolorosa, alla quale Iddio sottomette le sue creature, per provare quelle che sono degne di fargli corona dove il gaudio è eterno; che niuno può volontariamente abbandonarla, sotto pena d' infamia e di viltà, finchè l'ora non sia arrivata, avendo il Cristo insegnato e mostrato col suo esempio come si debba coraggiosamente patire e dar battaglia allo spirito contristato, e trionfare delle angosce dell' anima.

Ma quando il cuore è esulcerato e travía la mente una potentissima passione, e l'anima di chi soffre sente generosamente, cotali riflessioni valgono ben poco contro l' ingenita forza, la quale gl' ideologi mal seppero a tutt'oggi definire e che noi vorremmo chiamata il decoro dell'anima. Questa fa sì che l' individuo, piuttosto che soffrire un patimento morale da lui riputato il più grave fra quanti sieno, prescelga di cessare la propria esistenza, sè castigando colla morte, il massimo dei dolori fisici, giusta il comune degli uomini.

Un tal operare era dalla società antica giudicato meritorio eroismo: v' ha anche oggidì chi così la pensa; però, dacchè apparve la luce del vangelo, tutti coloro che pregiano le facoltà dello spirito, e sanno quanta forza di volontà abbisogna al giusto freno delle passioni, e come sia tremenda la battaglia di queste, e come, ancorchè vittoriosa, l'anima ne esca lacera e sanguinosa, chiamano delitto e viltà il suicidio, virtù grande e difficilmente arrivabile l' annegazione, che è il suo opposto!

Valentina già era balzata dal letto e correva la stanza in atto di smaniosa, e cogli occhi smarriti pareva che cercasse un mezzo onde seguitare l' esempio della matrona, a cui la lode impartita dal marito erale paruta un acerbo rimprovero, un tacito comando per lei.

Digitized by Google

Ma d'improviso ristè, ed il suo spirito si calmò in una nuova risoluzione. Ella non poteva compire la sanguinosa catastrofe, cui aveva rivolto l'infermo pensiero, fra quelle pareti che le parlavano d'amore, di felicità fugace, ma pure grandissima, di memorie sì care all'anima sua: se quivi fra le domestiche sue pareti ella s'avesse dato la morte, le pareva di vedere Èriberto e la sua bimba, con aspetto doloroso, vagar per le stanze e piangere e da ultimo fuggire que' luoghi da lei funestati, e ch'ella invece voleva che sempre e dolcemente lor ricordassero la memoria sua e de' giorni così lieti ne' quali era sposa invidiata e fortunatissima madre.

Quasi a simbolo della purezza della sua anima, ella indossò una bianca veste; poi tolse dallo scrigno e si pose al collo una catenella d'oro, alla quale era sospesa una croce benedetta; poichè, non ostante le parole del marito, e il commovimento dell'animo, in que' supremi momenti non la abbandonavano i sentimenti religiosi, e sperava conforto da essi, e richiamava alla mente la storia de' santi che volontariamente morirono, pur potendo sfuggire alla morte.

Rassegnata, ella andava incontro alla morte, come chi è convinto della necessità di una cosa; e pareva così tranquilla come se da altro braccio che non il suo le dovesse venire il colpo micidiale.

Le sembrava che l'anima sua volentieri si ritraesse da ogni cosa terrena, e che già lieve lieve aleggiasse intorno al trono della Divinità! Epperò era ben lungi dal pensare il grave fallo ch'era per commettere, deponendo la veste sua mortale, non perchè le fosse troppo grave, ma semplicemente perchè le era stata macchiata. Credeva che la morte avesse la virtù di purificare da ogni sozzura, così come il fuoco non abbrucia l'amianto, ma gli ritorna la sua bianchezza di neve.

E con cura sollecita attese ai suoi apparecchi, e già era sulle mosse d'uscire, quando nel passare dinanzi alla stanza ove dormiva la sua figlioletta, ristette, raccapricciò e di un subito le svanirono dall'animo i vani sofismi che le aveva

Digitized by Google

suggerita la cieca passione. Inscia a sè stessa ed obbediente ad un involontario moto del cuore, essa superò l'adito di quella stanza; furtiva e lievemente trascorrendo, si recò sin presso la culla della sua bambina, senza che lo stropiccío de' passi interrompesse il queto sonno delle ancelle. Con mano trepida e convulsa sollevò le cortine che guardavano il piccolo letto, ed al lume fioco di una lampada che ardeva dinanzi un'immagine di Maria, scôrse il volto della fanciulla, sorretto dall'un braccio, che così le serviva d'origliere, mentre con soave abbandono posava l'altro sulla coltrice.

Un alito purissimo e lieve le agitava le rosee labbra, e, benchè dormiente, appariva sorridere a mo'di un angioletto. Povera madre!

Per lungo tratto si rimase estatica a contemplarla, e desiderò che la fanciulla si destasse, per inebbriarsi l'ultima volta delle sue soavi ed infantili carezze.

Invano le copiose ed ardenti sue lagrime piovvero sulle bianche paffutelle manine della fanciulla; invano l'alito suo frequente tempestoso spirava intorno a quel vago e semichiuso fiorellino: quegli occhi non si aprirono, quelle braccia rimasero immobili e l'ora già trascorreva; e, come se alla misera donna fosse prefisso il supremo istante, essa s'inginocchiò e pregò fervorosamente ai piedi di quel letto.

Indi si rialzò e con far risoluto mosse per partire; ma poi retrocesse non una, ma due volte, ed una volta baciò la fanciulletta, e l'altra le compose con affetto di madre i lini e l'origliere, perchè avesse a dormire più agiata. La guardò a lungo, protese ver lei le braccia quasi per assicurarla che, benchè tolta ai vivi, mai non le mancherebbe la sua difesa, e finalmente partì.

Segui ora, estro, se puoi, il viaggio affannoso, i pensieri che tumultuavano in cuore a questa donna, che trovò la patria, la famiglia, la religione, la vita e la stessa creatura delle sue viscere al disotto di un solo dolore! Qual penna può descrivere il cammino per cui corre al supplizio, come un paziente

Digitized by Google

che pei polsi è legato a focoso cavallo che precipita a corsa sfrenata? E la natura impronta poi la disperazione di tinte così gagliarde e caratteristiche, che noi riteniamo che dinanzi ad essa venga meno la meschina parodia chiamata arte.

Discese rapidamente le ampie scalee, come ombra la si avrebbe veduta oltrepassare la cinta del castello. Rivide il cielo e la sua tacita calma, ma la misera non ne ebbe conforto, ed alla sua mente si affacciò il dirupato balzo, dinanzi al quale si era arrestata la sera prima col marito, e di cui più volte aveva misurato coll'occhio la cupa e spaventosa profondità. Da questo abisso aveva sempre ritorto il guardo con terrore, in quei dì che la vita le appariva così bella e gioconda. Rammentò che un giorno, vinta al fascino che offre il pericolo, sovrastette a lungo in orlo al burrone e, mirando la cheta acqua del lago, che placidamente ne lambiva le falde, e che rompendo contro la roccia mandava un suono come gemito, si sentì compresa dalla strana voglia di gettarsi dal dirupo. E già chinava il corpo, quando la scosse la voce di Eriberto che sopraggiunse in buon punto. Non diversamente nelle pampe americane vedonsi lo scojattolo ed il pappagallo dai vivaci colori mano mano avvicinarsi, e cader finalmente nell'aperta gola del serpente a sonagli, affascinati dallo sguardo di questo, se non ne li distoglie un improviso romore.

« Bada, o Valentina, le disse Eriberto; havvi pericolo di smarrir la mente, guardando laggiù; ed i pescatori raccontano che molti precipitarono da qui, perchè dal basso li chiama la querula e dolce canzone di una sirena del lago. »

A parte la leggenda, è però vero che il precipizio avvolse nel suo seno molti incauti che temerarii vollero tentarne coll'occhio ed a lungo la spaventosa altezza.

Valentina si ritrasse sorridendo e dicendo:

« Eriberto mio, io penso che i pescatori non abbiano torto colla leggenda, e che la morte laggiù non debba riescire dolorosa. »

Ma Valentina, nella rapida sua corsa, non si era accorta che

Digitized by Google

un uomo moveva sulle sue tracce, agitato da sentimenti non meno penosi di quelli che in quel punto le oscuravano la mente. Era omai arrivata in cima al dirupo; qui erasi inginocchiata, celandosi il volto nelle mani per non perdere il coraggio di compiere il suo sacrificio. Voleva mormorare l' ultima preghiera e poi slanciarsi; ma stette lunga pezza assorta, e mal cercava di acquetare la tremenda guerra che le movevano la coscienza e l' istinto della conservazione.

La poveretta si era creduta di aver bastevole energia per affrontare l'oscuro mistero che gli uomini compendiarono nella parola eternità; ma al momento supremo sentiva fallirle la forza dell'anima. Alla fine si riscosse; si alzò risoluta, volse uno sguardo al cielo, dove tremolavano le stelle, come commosse da arcana voluttà; e, protendendosi colla persona, stava per abbandonarsi nel vuoto, quando due braccia vigorose, strettala per la vita, la rattennero sull'orlo del precipizio.

Le sfuggì un grido e vivamente si volse, tutta rimanendo stupita nell'incontrare lo sguardo di Eriberto, dove si leggeva una profonda commozione.

Allora vi fu un lungo intervallo di silenzio, durante il quale non si udiva che il fragore delle acque di un torrente che là vicino da un ripido balzo si precipitavano nell'abisso, e il lugubre grido dell' uccello palustre cui la gente di contado, forse a ragione de'suoi gemiti, pose il nome di *povera donna*.

« Valentina! » disse il conte, con accento che svelava ad un tempo il terrore, l'affetto, il rimprovero e i mille altri sentimenti che in quel punto lo dominavano.

« Siete voi, signore? » rispose la sciagurata con malinconica dolcezza. « Voi accorreste male a proposito. Io voleva risparmiare a me ed a voi la vergogna di una confessione, voleva essere compianta da voi, ma non sprezzata; cessare tutt' insieme la mia vita e l'insuperabile dolore che la amareggia... Ma era volere di Dio che prima di ascendere a Lui questa meschina creatura fosse eziandio giudicata qui in terra; e il mio giudice siete voi. »

Digitized by Google

Eriberto fece un movimento per interromperla e per ritrarla di là...

« Non parlate, Eriberto; non vi movete... voi dovete udirmi tranquillamente finchè le vostre braccia non si sciolgano per lasciarmi cadere in questo abisso. Mi duole che siate venuto... vi sarebbe rimasta di me una memoria più cara... »

« Io vi ascolto, Valentina, » rispose il conte, abbassando tristamente il capo.

« Io vi amava troppo, Eriberto... Voi forse non avete mai potuto comprendere il mio amore di fanciulla, perchè, se ben vi ricorda, col far vostro riserbato non mi avete mai dato adito di aprirvi il cuor mio, di manifestarvi tutte le idee entusiaste, folli fors'anche, che mi gaudiavano la mente in quell'età avventurosa... Non appena nascevano in me che io gelosamente le occultava, per timore che esse v'infastidissero. Quante volte, ne' dì così placidi e calmi della nostra felicità, io vi avrei colle braccia attorniato il collo! ma una tranquilla calma regnava nel vostro volto, una tacita malinconia ne' vostri sguardi... voi mi parlavate delle meraviglie del creato, dei destini dell'umanità, dell'infelice patria nostra; ed io, povero e meschino essere, vi udiva inquieta e quasi gelosa delle idee che vi occupavano lo spirito, mentre non avrei voluto parlarvi che del mio amore, udir nel vostro l'eco delle mie parole! Ve ne ricordate, Eriberto?... Indi noi tornavamo a casa ed io appoggiava lievemente il mio braccio sul vostro, per timore che voi non aveste letto nella mia pressione i miei sentimenti, che forse avreste accusato di debolezza e di egoismo; per timore infine che voi non mi aveste a trovare degna di appartenervi! »

Il conte si riscosse; come un improviso fuoco si accese nelle sue vene, destatovi dalle dolci ed affettuose parole di Valentina, il cui accento aveva preso una incantevole soavità; fu per istringerla teneramente fra le braccia... ma vinse quella subitanea emozione. Non era più il tempo... Poi con accento sordo ed affatto nuovo per essa, così si rivolse a Valentina

Digitized by Google

« Oh perchè non l' hai tu fatto? perchè non ho io compreso lo slancio dell'anima tua? Sciagura a me che perdei così ineffabili gioje e tanto desiderate! Giacchè, sappilo, Valentina, io pure era compreso de' medesimi sentimenti che a te commovevano il cuore; ed essi erano forse più gagliardi che i tuoi, come più gagliarda è la natura dell' uomo di quella della donna..., Ti amavo colla ardenza di un primo amore, e avrei voluto con tutta l'ardenza provarti l'amor mio... ma non osavo!... Più che dalla elezione del cuore, pensavo che tu fossi a me congiunta dal desiderio espresso dalla madre tua al suo letto di morte, e riguardassi il mio matrimonio come una sacra cerimonia che avesse santificato la tutela che io m'avevo assunto di te... Ed io t'ebbi in conto di sorella; ed anche quando tu fosti interamente mia, tacqui la troppa passione dell'animo, chè non credevo in te quella pienezza d' amore che ora mi svelasti, la quale io aveva gran pena a contenere nel cuore... E in verità, meglio dell'aspro disinganno di non sapermi amato come io amavo, valeva l' incertezza del dubbio!... »

« Eriberto! » gridò Valentina con voce commossa; e alla sua volta fece per abbracciarlo, ma poi ripiegò tristamente il capo sul petto e rimase cupamente pensosa; il conte trasse dolcemente a sè Valentina, e la condusse a sedersi sur un piccolo rialzo muscoso, che verdeggiava sulla sommità della roccia.

Eriberto fu però il primo a riscuotersi, e veduta Valentina smarrita quasi in una profonda meditazione:

« Ed ora, a che pensate, Valentina? ».

« No, » rispose, quasi continuando il suo primo discorso; « voi non potete avermi amata come io vi ho amato... » e, coprendosi il volto, proseguì: « Perchè io... uditemi, Eriberto è tempo che io ve lo confessi... »

Il conte fremette, gli sussultò il cuore, tremò; e Valentina, con rapidità affannosa, continuò: « Perchè quel giorno che tu mi fosti strappato dalle braccia, io non fui superiore alla mia sventura... »

« Non proseguire... »

Digitized by Google

« Sappilo... la disperazione, lo smarrimento dell'animo, mi condussero ai piedi del nostro comune oppressore; ed alle mie preci, alle lagrime, risposero le sue labbra profanatrici; ma queste a mala pena mi sfiorarono i capegli... »

La mano convulsa d'Eriberto così s'avvinghiò all'elsa del pugnale, che quasi la tôrse, come se non fosse di ferro.

« Ma io ignorava il tuo destino, e dovetti soffrire l'ingiuria, benchè ributtassi le infami sue offerte... Allora egli mi trasse là dove tu stavi per essere torturato... Egli aveva conosciuto che non ti vedendo mi dimenticherei di te, per non ricordarmi che del tuo nome, che del mio onore. »

« Mia Valentina, ti sieno grazie! » disse Eriberto con voce affannosa e semispenta, tentando di rialzarsi: ma le mani di Valentina lo trassero a lei vicino.

« Lontano da te, continuò essa esitando, avrei saputo resistere!... ma, o mio Eriberto, mi si condusse là, al luogo del supplizio... io ti vidi sospeso in aria, legato alle funi sanguinose... ti udii gemere... »

« Mio Dio! »

E, come quella scossa fatale si rinnovasse tuttora innanzi all'atterrita fantasia della donna... ella mandò un grido, e gettando ambo le braccia al collo del marito, e prorompendo in dirottissimo pianto, frammezzo ai singhiozzi, articolò queste semplici parole, ma tremendamente espressive:

« Ed io... ti... ho salvato! »

Gelide stille di sudore sgocciavano dal volto di Eriberto: egli non osò respingere quella donna, che tanto aveva sofferto, che aveva, per amor suo, sostenuto così dolorosa prova, che aveva per la sua vita sagrificato il suo onore...

Alla confessione tenne dietro un lungo intervallo di silenzio, interrotto soltanto dai fremiti di Eriberto e dai singulti di Valentina. Se non che le lagrime della sposa superarono i sentimenti di sdegno che si erano suscitati nell'animo del conte, e questi comprese che, prima della vendetta, era uopo pensare alla pietà...

Digitized by Google

Eriberto meditò profondamente, e, con sublime delicatezza d'animo si studiò di sciogliere la difficoltosa questione che si offriva alla sua coscienza di gentiluomo e di marito, in modo che valesse a confortare Valentina, e ritornarla all'amore della vita e delle care esistenze ond'era circondata.

E, sollevato il capo alla misera donna, che per vergogna dell'offeso pudore lo teneva nascosto in seno ad Eriberto, quasi amorevolmente la baciò sulla fronte, e con tuono vibrato e risoluto proruppe in queste parole:

« No ...: vivaddio! Non trionferanno il delitto e l'infamia! E tu scuotiti, donna: se hai salvata questa vita col sagrifizio dell'onor tuo, io la impiegherò nel vendicarti... Oscuri e miserabili io fin qui trassi i miei giorni, che volle sciagura tu prolungassi con un forzato avvilimento. D'oggidì in avanti sarà mia missione il redimere l'onta comune onde c'insozzò quel marrano di Castiglia; ed io lo farò, consacrando il rimanente di mia vita a quanto v'ha di più grandioso e di più santo nelle azioni degli uomini... Valentina, tu udrai parlare di me e della gloria che mi avrò ben presto acquistata... »

« Oh tu sei grande e generoso! »

« E tu, povera creatura, non piangere; la tua onta cessata, seppure onta vi fu, dacchè Eriberto non più ti è marito, ma ti è fratello, fratello che laverà nel sangue l'oltraggio recato alla sorella diletta al suo cuore; dacchè tu, vedova del Visconte, fosti colla violenza disposata allo spagnuolo proconsole. L'onta è tutta di costui; e, per Sant'Ambrogio, male gli avverrà ove lo incontri col ferro alla mano! »

Eriberto aveva già fermamente stabilito le nuove condizioni della futura esistenza di sè e della consorte.

Egli rinunciava a Valentina; lasciava il castello dei suoi antenati per non più rivederlo; vendicava lo sfregio recato alla sua sposa, e poi aveva disegno di compire la vita, ricomprata al prezzo di un disonore, spendendola a combattere a pro' della Fiandra l'odiosa tirannide degli Spagnuoli e del Duca d'Alba.

Digitized by Google

Ristette a mirarla colle braccia conserte sul petto. *Cap.* **v.**

Digitized by Google

Digitized by Google

« Oh tu sei grande, Eriberto. È Iddio che t' inspira in questo momento, » ripetè Valentina, inginocchiandosegli davanti, come il marito le ebbe aperto interamente l'animo suo.

Intanto era trascorsa la notte, e già le ranciate strisce dell'aurora coloravano le estreme falde dell'orizzonte, e le stelle ammorzavano l' una dopo l' altra le luccicanti loro fiamme, quando Valentina, appoggiata al braccio del cavaliere, pallida sì, ma calma, e col volto segnato dalle indelebili impronte di un superato dolore, e col pensiero rivolto agli affetti di madre, rientrava nel castello di Brivio.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO QUINTO

errazzano era un vasto possesso allodiale, posto fra Lecco e Brivio. Ubertose vigne, campi di biade, verdeggianti praterie, facevano di questo luogo un modello di agricoltura, in quell' epoca specialmente nella quale il terreno era lasciato incolto per la massima parte, dacchè

Digitized by Google

i signori meglio si piacevano delle cacce, che non di aver cura della prosperità delle terre e dei loro vassalli. Nella bellissima vallata che prende il nome dal villaggio di Terrazzano, fra le spesse macchie degli alberi fruttiferi d' ogni specie, a mala pena si vedevano le tettoje di una vasta fattoria, la cui esistenza rivelavano però i comignoli de'suoi spessi camini, donde uscivano dense colonne di fumo, e che davano segno della molta gente che in essa abitava, e della laboriosa attività de' coloni.

Procedendo per la vallata ed in prossimità della fattoria si incontravano numerose truppe di porci e fiorenti mandrie di giovenche e di buoi, che ivano pascolando pe' prati; ed, ove si avesse potuto inoltrare lo sguardo curioso attraverso la fitta siepe di meli, di pruni, di fichi e di olivi, de' quali il signore di quei luoghi, meglio che di bastioni e di fossati, aveva amato munire la sua proprietà, si avrebbe goduto uno spettacolo per sicuro non romanticamente poetico, ma bello di una magnifica realtà e degno d'essere descritto dal cantore delle Georgiche.

Un vastissimo e quadrangolare edificio ergeva la massiccia sua mole di mezzo ad una specie di ortaglia, ove germogliavano vigorose tutte le sorta di verzure. Semplice era la sua struttura, nè lo fregiavano i ghirigori dello stile gotico o gli attici della architettura romana, gli uni e gli altri forse al tutto ignorati al mastro-muratore che aveva preseduto alla sua edificazione. Le comodità bisognevoli al coltivatore de' campi, gli utili della vita erano stati le norme che avevano regolato la fabbrica, in vedendo la quale ricorrevano alla mente l'aspetto patriarcale e le case di Labano e di Giacobbe, i quali erano tutt' insieme padri e re delle loro famiglie.

Qui veniva scorta una paffuta Rebecca attingere l'acqua dal pozzo e versarla nel sottoposto alveo a dissetare una pacifica torma di bovi che, muggendo, tornavano dal lavoro a passi lenti e misurati. Altrove si vedeva un vigoroso contadino intento a rassettare un aratro, antico quanto l' altro col quale Romolo tracciò le mura della città eterna... Nel mezzo del cortile miravasi avanzare trionfalmente un ampio carro onusto di fieno

Digitized by Google

già di color fulvo, ed olezzante l'acuto profumo de' campi, intorno al quale facevano lieta corona i falciatori, e, disotto al porticato, dalla schiusa bocca di un forno tre o quattro paesani traevano colle pale centinaia e centinaia di pani, che poi collocavano sul capo e portavano entro la fattoria, entrando per la maggior porta di questa. Dalle stalle e dalle greppie uscivano scalze contadinelle, ma linde e dal roseo viso, che recavano sul capo in vasi di terra il latte appena spremuto ed ancora fumante. Dovunque insomma appariva allo sguardo come ivi entro regnasse una festevole operosità, madre di pace, di concordia, di prosperità e di schietta gioia; e pareva di aver sott'occhio uno di que' magnifici quadri del Lorenese, ove con tanta verità ed infinita varietà di azioni sono dipinte le occupazioni campestri.

E come mai aveva potuto formarsi così tranquilla colonia, così piacevole oasi, in que' tempi di pestilenza e di guerra, di fame, di tradimenti e di continue vendette, di depredazioni senza fine? Chi era stato ed era ancora il genio providenziale di questo luogo, quegli che aveva dato e conservava la vita a questo eccezionale benessere? Girando intorno lo sguardo non avreste durato fatica a vederlo e quindi a conoscerlo, giacchè egli era sempre quivi vigile, intento, ora con una benevola parola incoraggiando i suoi dipendenti, ora con un consiglio rendendo più pronto ed esatto un difficile lavoro; e il più delle volte lo avreste sorpreso mentre con una certa tal qual vivace galanteria conversava e celiava colle sue soggette, in ispecie se giovani e belle: disdicevole costumanza, che non gli aveano punto fatto cessare nè l'avanzata età, nè le molte e tristi vicende ch'egli ebbe a patire, nè le riprensioni della moglie, la quale era un'ottima pasta di donna, e conoscendo l'amor del marito, non si mostrava gran fatto gelosa. Ambrogio di Terrazzano era uomo di ingegno e di pratico senno, come lo sono oggidì anche tant'altri, cui non piglia il ticchio di scrivere o di appartenere in qualsiasi modo alla grandiosa, ma per lo più scioperata compagnia degli uomini di lettere o degli artisti, e che però sfuggono al maligno giudizio de' contemporanei ed a quello giusto, ma

Digitized by Google

troppo tardo, de' posteri, esercitando le nobili facoltà della intelligenza a fecondare le glebe, a migliorare le razze degli utili animali, a trarre insomma dalle viscere della natura quelle riposte ricchezze, che Dio non volle largire all'uomo che a prezzo del sudore della sua fronte. Del resto, Ambrogio fu ai suoi tempi un personaggio d'importanza, e doveva a sè la buona fama in cui era venuto. Semplice vassallo della contea di Brivio, un dì gli toccò la buona ventura di arrestare un focoso cavallo che, tolto il freno al cocchiere, conduceva la vecchia contessa Visconti a perdita sicura. Ebbe, in premio del suo atto di coraggio, lo scioglimento d'ogni sudditanza dalla casa de' suoi signori; di più il dono di mille dugento ducati d'oro, coi quali comperò il piccolo podere di Terrazzano, luogo allora incolto e boschivo, il quale, mediante la propria attività, nel corso di trent'anni, egli seppe tramutare nella più estesa, e meglio coltivata e più ricca tenuta delle vicinanze. Nè la prospera fortuna cangiò per nulla l'animo del buon Ambrogio: egli fu sempre provido, cortese ed umano verso i suoi coloni, dei quali sapeva conoscere e prevenire i bisogni; e sempre lo si vide pronto a prestare il suo ajuto a tutti che ne avessero bisogno, dove si trattasse di fare del bene. Ma perchè nulla v'ha di perfetto negli uomini, così nel valent'uomo annidavano certi peccatucci o ghiribizzi, che lo potevano far supporre uno stravagante, un originale, e più facilmente un uomo di carattere testardaccio e vanitoso. Ostentava egli di sprezzare i patrizii di antica nobiltà e di decaduta fortuna, e professava apertamente le dottrine di eguaglianza sociale, che a quei tempi diffondevano i protestanti tedeschi, e che forse egli aveva appreso nel militare che aveva fatto in Germania. Eppure, avrebbe sofferto per dieci anni consecutivi la grandine e l'innondazione nel suo bel possedimento di Terrazzano, purchè esso gli venisse in seguito eretto in feudo, e il re Cattolico gli avesse a conferire il titolo di conte o di barone. E, negli ambiziosi suoi sogni, egli avrebbe di buon grado abbattuti i suoi orti e le sue piantagioni di cavoli, per farne una

Digitized by Google

spianata; i suoi fichi, i suoi olivi, le sue siepi, per porre in luogo loro bastioni e fossati; chiuse le bocche dei suoi forni, aprendo in vece loro le gole di micidiali feritoje; avrebbe voluto cambiare le vanghe in alabarde, e fondere le caldaje delle cascine per formarne cannoni; e da ultimo, avrebbe volontieri mandato al malanno la pacifica caterva de' suoi villici e pastori, per circondarsi di una masnada di bravacci, armati fino ai denti di pistole e di coltelli.

Spesso il buon terriere volgeva in mente queste folli immaginazioni, ed era allora che la sua fronte si faceva fosca, e sparivagli dal volto l'abituale sorriso. La moglie e la famiglia de' contadini, vedendolo così, stimavano che padron Ambrogio pensasse a qualche nuova compra, a qualche utile acquisto.

Ma, dopo aver lungamente spaziato, con pena sì, ma non senza una certa voluttà, ne' campi proibiti che gli schiudeva l'accesa fantasia, tornava in sè stesso, e pensava che egli avrebbe portato pur sconciamente gli abiti gallonati, e che l'elmo male si acconcerebbe al suo volto, tutto spirante la pastorale semplicità, la beatitudine della vita campestre, e che infine, gli mancavano gli usi, l'educazione, il linguaggio ed il piglio baldanzoso e sprezzante dei gentiluomini. Allora riabbracciava fieramente le sue vecchie massime di democrazia, e biasimava la nobiltà, le violenze che si permettevano quanti portavano la spada ed inquartavano lo scudo con armi gentilizie: e giacchè non poteva essere de' loro, gli tornava meglio e più decoroso il mostrarsene apertamente nemico. E questa era la politica che professava *coram vulgo*, e che discuteva sotto l'ampia cappa del suo camino in mezzo alla turba estatica dei suoi villici, fra il divampare ed il crepitare delle fiamme che eguagliavano l'abbondanza ed il fumo della sua eloquenza, accresciuta il più delle volte dalle frequenti libazioni del generoso vino de' suoi colli, onde umettava la lingua ogni volta che credeva bene di far punto fermo.

Tutta la buona gente che gli faceva cerchio, s'accontentava

Digitized by Google

di abbassare il capo in segno di approvazione, più per cortigianeria che per interno convincimento; giacchè il buon terrazzano, nel suo stato d'esasperazione, predicava talvolta qualche massima che faceva alle corna con quanto veniva detto a quei medesimi che lo ascoltavano dal parroco di Lecco. E tali massime dovevano essere ben chiaramente pronunciate, ben contrarie alle opinioni allora dominanti, perchè que' mal dirozzati contadini avessero ad avvedersi della loro stravagante natura. Però uno straordinario avvenimento venne a modificare l'indole ed il carattere del valent' uomo. E questo si fu la nascita di una cara figliuola, che venne al mondo dopo dieci anni di sterile matrimonio. Incredibili furono le feste che si fecero a Terrazzano, tanto più che il nobile Eriberto Visconti volle essere il padrino della figlia d'Ambrogio. Allora le idee di questo subirono un totale cangiamento. Simile a vecchio orso, solo, egli si era omai rassegnato a morire nella sua tana, gettando un grido di sfida al mondo intero; ma l' inaspettata nascita della sua fanciulla ravvivò interamente i suoi sogni di ambizione. Non poteva egli ingentilire questa sua figliuola, e cogli studii e colla educazione la più accurata formare di essa una donna degna di occupare un onorevole posto nel mondo? Forse che le ricchezze, ch'egli aveva di mano in mano ammassate, non sarebbero tali da tentare l'avidità di qualche gentiluomo ridotto al verde, il quale volesse colla fortuna della moglie, non badando donde la provenisse, rialzare la sua casa ed il suo nome?... Ed allora?...

E qui il vanitoso campagnuolo si abbandonava con tutta l'anima a' suoi passati vaneggiamenti. Si avverta poi che Ambrogio trovò in seguito occasione di riconciliarsi giorno per giorno colla nobiltà, stante i continui riguardi che gli professava il discendente de' suoi antichi padroni, e da ultimo una singolare distinzione, onde questi lo volle onorato. L'anno seguente alla nascita della sua figliuola, il conte Eriberto domandò al buon Ambrogio il ricambio del servigio che già gli aveva reso; che cioè gli avesse a tenere al sacro fonte una

Digitized by Google

sua bambina. Siffatto onore toccò nella sua parte più sensibile l'amor proprio del terrazzano: in quel giorno azzardò di porsi una zimarra di velluto con bottoni d'oro e calze di seta. S'ebbe la tentazione di coprirsi il capo con un berretto piumato, di porsi al collo una ricca collana e di cingere la spada; ma poi prese il suo cappello di castoro, e s'accontentò di un grazioso pugnale cesellato; e con viso radiante salì in groppa ad un gigantesco cavallo, ornato di maravigliosa gualdrappa ricamata, e fra gli evviva ed i segni di approvazione di tutti i villici da lui dipendenti, si avviò alla volta di Brivio. Giunse al castello, adempì ivi a' suoi doveri di padrino con garbo e con riserbatezza, studiandosi attentamente, e senza dar nell'occhio ad alcuno, d'imitare ciò che vedeva far dagli altri: ed a sua lode si può dire ch'egli si trasse con onore dal suo non facile incarico. Tutti gl'invitati e nobili signori del castello ebbero campo di ammirare l'aggiustatezza del suo pensare, la finezza della sua intelligenza, e bellamente ne lo complimentavano, levando a cielo la sua bella terra di Terrazzano, il comodo stato ch'egli aveva saputo dare ad ogni suo contadino; ed Ambrogio ne fu sì intenerito e commosso, che quando fu al punto di partire si sentì venir giù per le guance alcune grosse lagrime: allora, chiamato a parte il conte, disse al medesimo:

« Troppo grande è l'onore che mi avete concesso perchè io non ve ne manifesti un'alta riconoscenza... Vedete, non so in che modo, ma presto o tardi lo farò... io sono così commosso che il pianto mi impedisce il parlare... »

Ed il conte, animo gentile, non sorrise agli sberleffi che faceva il povero Ambrogio per contenere le lagrime, ma stringendogli le mani con effusione:

« Sono io che vi debbo riconoscenza, » gli disse egli, « o mio caro vicino, perchè voi abbiate accettato l'incarico di padrino di mia figlia, incarico che io voglio sperare non si limiti alla formalità di un nome o di una funzione, ma che debba incuorarvi ad essere veramente secondo padre per la mia fanciulla. »

Digitized by Google

« La signora... contessina... io suo padre!... oh!... » E qui la voce nuovamente gli si fermò nella strozza.

« Sì; perchè non è più il tempo in cui si apprezzi un vano titolo di nobiltà, ma si ricerca l'uomo di cuore, e l'uomo d'azione... ed io l'ho trovato in voi, caro Ambrogio... in voi che, senza mezzi, senza istruzione, col vostro ingegno naturale, col vostro provido cuore, avete saputo crearvi una fortuna, far prosperare tante famiglie, soccorrere a tante indigenze, creare un giardino meraviglioso, là dove eravi un deserto. »

Queste poche parole espresse affettuosamente dal conte e con accento di stima, furono pel fittajuolo il più grande compenso delle tante fatiche da lui durate per tutta l'operosa sua vita. Esse, nel mentre lo confortarono grandemente e lo insuperbirono, vedendo come un nobile barone apprezzasse il suo merito, in epoca nella quale l'agricoltura mal si aveva in pregio, e l'uomo de' campi era tenuto a vile, fecero sì ch'egli scendesse in fondo al cuor suo ed esaminasse se pur fosse degno che gli venissero dirette... Fu allora che alla presenza del conte si sentì il rossore infiammargli le guance, udendo la coscienza rimproverarlo di sciocchezza e di mal collocato orgoglio per avere formato tanti vuoti sogni di una sterile ambizione, egli che poteva andare altero del miglior titolo di onore che sia dato ottenere su questa terra, quello di uomo utile all'umana famiglia. Col maggior entusiasmo strinse la mano che il conte gli aveva pôrta.

« Signor conte, » ripigliò Ambrogio, « voi avete approvati i lavori di coltura del mio meschino possesso, l'ordine che vi ho introdotto, la felicità che regna fra i miei dipendenti: ebbene io mi vi offro a ridurre in simile stato tutto il vostro immenso territorio, senza altra ricompensa se non questa che abbiate a ripetere queste medesime parole che mi avete rivolto quest'oggi quando avrò resi operosi e felici i vostri soggetti. »

Il conte acconsentì di buon grado; e da quel giorno i suoi vasti possedimenti furono posti sotto l'alta sorveglianza di

Digitized by Google

Ambrogio, il quale v'introdusse nuovi modi di coltivamento, e pose ad essi una tanto sollecita cura che, in due o tre anni, i redditi della signoria di Brivio si triplicarono. Intanto fra le due famiglie si era venuta stabilendo una reciprocanza di servigii e di amicizia. Eriberto, conosciuto il debole del dabben Ambrogio, per corrispondere, in modo che dovesse andarne soddisfatto, alle continue prove di fedeltà e disinteresse che questi gli andava porgendo ogni dì, così tolse a favellargli:

« Messer Ambrogio, voi provedete alla prosperità dei miei campi e dei miei vigneti; e stà bene. Ma non potreste dal vostro canto cedermi una pianta rara e preziosa da coltivare? Ci vorremmo occupare di essa io e mia moglie, e restituirvela un giorno, così vaga, così fiorente, come voi ci avete resi vaghi e fiorenti questi monti e queste valli sottoposti al nostro dominio. »

« Io non vi comprendo, eccellenza... la pianta?

« È vostra figlia Bianca, è di essa che intendo parlare... »

« Che dite mai? »

« Essa potrebbe convivere con noi, divenire la sorella adottiva della nostra Ida... »

« Quale onore! » disse il buon uomo, inchinandosi sino a terra, e, pel piacere, fattosi vermiglio in tutto il volto.

« Noi l'educheremo, come fosse una nobile damigella, poichè io sono persuaso che non l'avrete destinata al campi, nè ad essere la massaja di qualche fattoria, » soggiunse il conte, ammiccando gli occhi maliziosamente, come quegli che già aveva letto nell'anima ambiziosetta del buon uomo.

« Ed invero... » disse Ambrogio, fregandosi le mani con compiacenza... « che ne pare all'eccellenza vostra? La mia Bianca ha forse tratti volgari? Ha osservato la finezza de' suoi ricci biondi, quella pelle così morbida e delicata, e specialmente quegli occhi color di cielo? Se l'amor paterno non mi dà le traveggole, io spero di poterla un dì o l'altro sposare in un principe. »

« Io sono del medesimo avviso; e se la Providenza mi concedeva un figliuolo... Basta... »

Digitized by Google

« Vostra signoria vuol colmarmi di troppa allegrezza! »

Il patto fu proposto e subito stabilito fra essi. Bianca passerebbe al castello l'intera settimana, e, la domenica solamente, colla piccola Ida tornerebbe alla fattoria, ove rimarrebbe per tutto l'intero giorno festivo. Di fatti così avvenne: e per le due fanciulle la domenica era veramente il loro dì di festa: tutti si occupavano a sollazzarle con giuochi e con puerili trastulli; libere come le farfalle, correvano pei campi, pel giardino, lasciavano ovunque sul loro passaggio le impronte della devastazione: ma il buon Ambrogio era felice di trovare queste tracce il dì dopo, giacchè ne' primi distintivi che caratterizzano gli esseri privilegiati dalla fortuna, è appunto la mania di distruggere (così egli almeno la pensava); e la sua piccola Bianca, a confronto d'Ida, possedeva sviluppato in sommo grado l'organo della distruzione.

Il cavaliere Eriberto, già da sei mesi, aveva lasciato Brivio; nè era chi sapesse per dove aveva diretto i suoi passi: era partito tutto solo, aveva pigliato ogni disposizione come se mai più non avesse a far ritorno a' suoi lari, ed, escendo dalla camera della contessa ed abbracciando Ida e la vezzosa sua compagna, i famigliari del castello lo avevano sorpreso col volto soffuso di lagrime. Nulla aveva però cangiato nelle abitudini contratte dalle due famiglie; se non che, al punto in cui siamo giunti col nostro racconto, la contessa Valentina era trattenuta a letto da una pericolosa malattia, e le due fanciulle facevano vita a Terrazzano.

Una notte fu visto arrivare al castello di Brivio un cavaliere, il cui sbuffante cavallo annunciava come il suo signore avesse fatto una corsa precipitosa. Egli teneva la visiera calata, come chi viaggia con sommo mistero; nessun indizio sull'armatura e sulle vesti che lo facesse ravvisare. Smontato di sella, il vecchio castellano gli fu incontro, e, precedendolo con una lanterna:

« La notte è poco propizia per girare a questo lume di luna, » gli diceva con fare cortese: « La vostra buona ventura vi con-

Digitized by Google

dusse sotto un tetto ospitale; fra poco vi troverete innanzi ad una fiamma vivace e ad una mensa ben imbandita, e potrete a vostro bell'agio sfidare la procella, che già si ode rumoreggiare, e che a momenti convertirà la vallata in una fiumana. »

E di fatto una folta di negri nuvoloni s'andava adunando dalla parte dei monti, e i sordi brontolii del tuono e i lampi, che rompevano l'oscurità della notte, segnalavano il vicino infuriare di uno spaventevole temporale. E il vecchio castellano continuava:

« Duolmi che, tranne la buona ospitalità, non siavi modo di usarvi altra cortesia; giacchè il nostro buon signore da sei mesi lasciò questi luoghi e non ne ha dato ancora sue novelle... e la contessa... »

« Ebbene? » interruppe il cavaliere con un accento nel quale si scorgeva un'ansia male contenuta.

« La pare ammalata gravemente; e Iddio nol voglia... ma temo che noi tutti non siamo alla vigilia d'un gran dolore... »

In quel punto tuonò cupamente, ed un fiero lampo balenò nell'oscurità delle tenebre, fattesi ancora più dense. Il castellano recitò devotamente il versetto al quale s'attribuiva una oscura potenza contro la folgore: « *Sanctus Deus*, *Sanctus fòrtis, etc.;* » e raddoppiava i passi, poichè si udivano i sibili del vento fra i merli dentellati delle muraglie, e la bufera, come se volesse rovesciarle, rombazzava fieramente intorno le mura imponenti del feudale recinto.

Veramente la era un'orribile notte: trascorrevano impetuosi per le cupe tenebre gagliardi soffi di vento, simili a sfrenate puledre che andassero a raggiungere una meta sconosciuta attraverso l'immensità degli spazj; ed a que' soffi la selva di quercie e di castagni, ond'era irto il monte vicino, mandava ululi e gemiti strazianti, come che là venisse schiantata, e cupamente gorgogliavano le acque del lago, flagellando e superando le sponde. A quando a quando a tutti questi rumori sovraneggiava il fragore del tuono, e la vista, abbarbagliata un momento dalla intensità di un lampo fugace, ripiombava

Digitized by Google

poi in fittissima oscurità, la quale pareva che l'incerto bagliore del baleno avesse popolato di luridi spettri e di terribili fantasime.

« Presto, presto, messere... » diceva il castellano, che continuamente si andava segnando e borbottava preci ai defunti: « l'acquazzone ci è sopra; » ma non udendo dietro sè uno che gli rispondesse, nè calpestio di passi, si guardò attorno, volse e rivolse in giro la lanterna, chiamò due o tre fiate l'ospite cavaliere, poi lo assalse un brivido terribile; e sclamando: « Gesù, Maria! » tremò d'essersi fatto la guida di qualche spirito infernale, di qualche anima dannata; e non osò più di fiatare, temendo di veder ricomparire, ad ogni baglior di lampo, il temuto fantasma. E a tutta corsa, ansante e trasudato, giunse finalmente nella sala d'armi del castello, e quivi, ai servi, ai bravi ed ai valletti, narrò la strana avventura, raccogliendone beffa da pochi spiriti forti, lasciando gli altri attoniti e pensierosi.

Il buon castellano non si era avveduto che l'incognito cavaliere, rasentando il bastione, s'era da lui allontanato: questi poi, soffermatosi innanzi ad una posterla posta appiedi della torre di levante, non sappiamo con che mezzo eravi entrato, e trovata una scala a chiocciola, la quale si aggirava fra la grossezza delle muraglie, a tentoni e fra l'oscurità, salito per essa, e, dopo avere contato molti gradini, dopo avere traversato un lungo corridojo, toccò una molla, e gli si aprì nella parete un varco misterioso, senza che fosse prodotto il menomo rumore.

Al mite lume di una lampada, che ardeva in disparte, il cavaliere vide un'alcova, ed entro di questa, un letto, sul quale giaceva una donna. Nè una tal vista gli pareva cosa nuova, giacchè non mostrò sorpresa; solamente una penosa emozione si pinse ne' suoi lineamenti, quando, deposto sul medesimo letto l'elmo ed il mantello, ristette a mirarla colle braccia conserte sul petto.

Egli non osò turbare il sonno di quella misera donna, poi-

Digitized by Google

Trasse a sè le due fanciulle, le fece inginocchiare sulle verdi zolle e recitò con esse loro questa affettuosa preghiera *Cap. V.*

Digitized by Google

Digitized by Google

chè pensava che questo doveva ben di rado farle provare la sua dolcezza; ma un rumoreggiare improviso di tuono fece svegliare di soprassalto la dormiente, la quale, aperti gli occhi, credè di non essere ancora ben risvegliata, vedendo Eriberto seduto presso il suo letto.

« Voi qui? » susurrò fievolmente Valentina.

« Non ve l'aveva io promesso? »

« È vero... la vostra presenza era necessaria; » ripigliò l'inferma, tenendo però fisi gli occhi in un sol punto, come chi pensa ben altro da ciò che manifesta colle parole. Poi, riscotendosi d'improviso, e simile a chi è assalito da funesti pensieri:

« Eriberto, » esclamò « abbiate compassione di me! »

Il conte si sentì profondamente commosso, poichè Valentina nel pronunziare queste parole si era alzata a sedere con gran pena, e gli aveva proteso le mani, in atto di supplicante. Allora Eriberto fu accorto del cangiamento terribile che si era in essa operato, e la mente di lui corse rapida ai giorni nei quali, sorridente di beltà e di freschezza, la aveva veduta parimente da quel letto protendere verso di lui le rosee sue braccia ad allacciarlo soavemente pel collo, inebbriandolo con dolce riso di una casta voluttà, di un amore corrisposto e felice. Egli non respinse già quella donna, ma la sorresse dolcemente, così si era fatta debole e languida, sulle proprie braccia, e:

« Valentina, » diss'egli, « credi tu forse che io sia qui venuto per far guerra al tuo riposo, per attristarti d'avvantaggio questi sciagurati momenti? Lo sai, perchè già te lo dissi: intieramente io mi rimetto in te, e tu fa quanto più ti piace nella grave evenienza cui se' tanto vicina. Nè io son uomo da chiederti mai cosa che possa recare oltraggio al nome tuo, al tuo decoro, ed offendere la santità della tua coscienza. »

« Ti scrissi, Eriberto, perchè era uopo ch'io ti vedessi ancora una volta... e forse la è l'ultima! »

« L'ultima sì; » disse Eriberto solennemente, « perchè il mio onore è impegnato in una terribile lotta, dalla quale io non iscamperò tanto facilmente! »

Digitized by Google

« Tu sopraviverai, poichè Iddio protegge le nobili cause... tu tornerai forse un giorno alla tua patria, onorato e glorioso; ciò che poteva ricordarti un' onta al tuo nome fra breve discenderà nel sepolcro, e tutto sarà finito. »

« Che parli, Valentina? Torni tu forse alle tue idee di disperazione? »

« No... perchè questa volta Iddio ha pietà di me... ma la mia vita si attiene ad un filo ben tenue, io lo sento... quindi aveva timore che tu non giungessi in tempo... »

« Ti trovo cangiata, è vero; ma qual meraviglia? Ciò è una conseguenza del tuo stato presente! »

« Sarà di me quello che Dio vuole! » disse sconsolatamente la povera donna, che non voleva insistere in un argomento che recava tanta pena ad Eriberto.

« Ora pensiamo a quello che più monta... ai nostri interessi, al destino della nostra figliuola. »

« Ti ascolto, » disse Eriberto, sedendo presso il letto dell' inferma, contenendo un fremito penoso che gli si destò al suono di queste ultime parole.

« La nostra piccola Ida cresce in grazia ed in bellezza ogni giorno... oh tu non l'hai ancora veduta! Oh credi, ti sarà doloroso l' abbandonarla! Ed ella avrebbe così gran bisogno di te, la povera orfana!... Ma non voglio tentare la tua costanza, farti tentennare ne' tuoi fermi propositi... il tuo destino è in altro luogo, ed io pregherò per ambidue e dal mio nuovo soggiorno veglierò amorosamente sulla cara fanciulla. »

E qui l' ammalata fece pausa... la mente di essa correva divagata sovra un argomento o sovra l'altro, secondo che la traevano la fantasia e gli affetti del cuore, perchè nello stato penoso di consunzione, nel quale ella si trovava, il filo delle idee non regge e si spezza facilmente. Ma poi accorgevasi l'infelice di aver divagato e voleva tornare all' argomento, e più non ricordava d' onde si era dipartita, nè quali parole aveva detto.

« Che diceva io, Eriberto? » domandò Valentina, toccandosi

Digitized by Google

la fronte; e il cavaliere, per non farle manifesta l'emozione che lo angustiava internamente, si contentò di rispondere:

« Tu parlavi di nostra figlia. »

« È vero... io la tengo lontana ora da me, perchè la meschinella non può accostarsi al mio letto, senza piangere dirottamente... un certo istinto proprio dell'innocenza le dice il gran male che la minaccia... la morte imminente di sua madre. Ed io la mando alla fattoria: per buona sorte avvi colà chi tiene ad essa le nostre veci; e tu non sai quanto l'amino il buon Ambrogio e la fedele Gertrude! Essa condurrà ivi quieti e tranquilli i suoi giorni. Le sue ricchezze, il suo nome la faranno un giorno degna di una gran sorte... ah! sia dessa migliore di quella che toccò a noi! »

E Valentina aveva come a caso trovato la mano di Eriberto, e se l'era accostata alle labbra e la bagnava delle sue lagrime.

« Valentina, tu sei troppo commossa! »

« Lascia che io pianga... Sino dal giorno della tua partenza io non aveva più provato questo ineffabile ristoro al dolore... Le lagrime mi si erano impietrite intorno agli occhi. Sollevami, Eriberto... lascia che queste scorrano liberamente... forse mi potrebbero ridonare alla vita. »

Dopo un lungo intervallo di silenzio, nel quale Valentina pianse sempre e senza interruzione... parve ch'ella volesse parlare: ma glielo impedivano i singhiozzi; ed Eriberto pensò bene di pigliar esso la parola e così scemare alla sua donna gran parte dell'angoscia che doveva provare, movendo discorso di così ingrato argomento.

« Tu volevi parlarmi di un nuovo figlio che è prossimo a vedere la luce, non è vero? » diss'egli, con piglio affettuoso.

Valentina accennò affermativamente col capo, stringendo la mano al marito.

« Ebbene, la sua sorte io l'avevo già stabilita. Egli non deve portare il mio nome; e sarà somma ventura per lui, giacchè io verrò fra breve inscritto sulla lista di proscrizione. »

Valentina abbandonò la destra di Eriberto, appoggiò il capo sul guanciale e socchiuse gli occhi.

Digitized by Google

« Valentina! »

« Proseguite, Eriberto... »

« Io gli assicurerò il possesso della signoria di Brignano... lo raccomanderò a mio zio, monsignor Gaspare Visconte; o a donna Caritea, l'abbadessa delle Benedettine, se Iddio vorrà darvi una femmina.

« Voi vorreste dunque, signore, far violenza alla sua volontà? »

« Lo crederei il meglio che restasse a farsi nell'uno o nell'altro caso. Io però lascio libero della sua volontà questo qualsiasi figliuolo, accordando al medesimo l'investitura di uno dei miei fondi. »

« Aveva torto di dubitare di voi, Eriberto... Ed ora, grazie... Ma voi avrete bisogno di riposo... »

« Non abbandonerò questa stanza: e mi è caro vegliare a voi vicino. ».

Dopo l'arrivo del cavaliere Eriberto niuno ebbe più accesso alle stanze di Valentina, eccetto Ambrogio e Gertrude, che, chiamati espressamente da Terrazzano, vennero a porgere all'inferma i loro soccorsi.

La terza notte dopo la venuta del conte, Valentina, fra mezzo ad acutissime doglie, diè alla luce un fanciullo; e mentre i vagiti di questo annunziavano la vita di un nuovo essere, l'estremo soffio alitava sulla bocca della misera donna, e la morte terminava la sua travagliata esistenza.

Così si compì il terribile avvenimento dal quale prende origine il nostro racconto, e con infausti au spicii vedeva il giorno uno sciagurato fanciullo, il quale nascendo aveva dato morte alla madre, nè si aveva alcuno che amorevolmente lo salutasse col nome di figlio.

Eriberto lo guardò, e raccapricciò: veloce passògli per la mente il pensiero di terminare quella vita appena cominciata, ma gli sovvenne la promessa fatta alla cara defunta, e, calmato lo sdegno, si lasciò cadere abbattuto, e piangendo, indarno provandosi a confortarlo Ambrogio e la buona sua moglie.

Digitized by Google

Due ore dopo il tramonto, fu visto un cavaliere, tutto solo, attraversare il ponte levatojo del castello. Questa volta egli era coperto di un mantello nero, e le piume del suo elmo erano brune parimente. Dietro a' suoi passi si udì qualche gemito. Il castellano che era sul ponte, bianco dalla paura, si fece il segno dei redenti, e, voltosi alla sentinella:

« L'hai veduto, eh, stavolta? »

« Chi mai? rispose la scolta sbadatamente, giacchè prevedeva che il castellano colle sue eterne dicerie avrebbe turbato i suoi sonni.... »

« Satana, il diavolo... e voi tutti che mi avete dato le beffe... guardatelo là...! »

« Ma mi parve un cavaliere... »

« E donde è entrato? sapresti voi dirmelo?... dove è rimasto questi giorni, in cui fu dato ordine espresso che il ponte levatojo si rimanesse sospeso alla catena? Perchè è entrato colle piume bianche, ed ora ne esce colle piume nere? Oh per certo è imminente su questa casa qualche lutto e sventura! »

E quasi che le voci del castellano fossero profetiche, s'udì la campana della chiesa del castello sonare a funebri rintocchi. Il castellano accorse, ed allora solamente fu divulgata la nuova della morte della contessa Visconte. Poche morti furono così compiante come lo fu questa di Valentina, perchè poche vite si distinsero come la sua per carità fraterna, per dolcezza di modi, per castità di costumi. E restò tanto impressa nei buoni villici di Brivio la memoria della sua bontà, che molti ebbero poscia l'uso di raccomandarsi a lei nelle preghiere. Ed invero essa aveva tanto sofferto, che poteva ben comprendere il dolore degli altri! Furonle fatte modeste esequie nel convento di Pescarenico: ma il corpo di Valentina non rimase esposto, come era desiderio di tutti quei vassali che volevano vedere un'ultima volta la loro pia signora. Una cassa di bronzo racchiudeva per sempre le spoglie di quell'afflitta ed insieme il geloso mistero della sua morte.

Intanto nella placida ed amena valle di Terrazzano due fan-

Digitized by Google

ciulle correvano folleggiando per le verdeggianti praterie. Era cosa triste il vedere qui la fattoria deserta, chè i padroni si trovavano al castello, e là le due inscienti fanciulle che schiamazzavano di gioja mentre le campane di Pescarenico ripercotevano in fondo alla vallata il loro metro dolente.

L'ancella che seguiva le fanciulle, non potè resistere più a lungo a quel doloroso contrasto, e le chiamò a sè.

« Udite, fanciulle, questi tocchi? »

« Ebbene? »

« Sta male che voi continuate i vostri giuochi quando gli altri pregano. »

« E perchè pregano? » domandarono ingenuamente le fanciulle.

« Perchè Dio abbia in misericordia l'anima di una povera morta. »

« Era povera? » chiese Ida con un misto di tenerezza e di compassione.

« No, era ricca; ma tutti i morti sono poveri. »

« Oh... preghiamo anche noi, o Bianca... »

Ed allora la vecchia ancella trasse a sè le due fanciulle, le fece inginocchiare sulle verdi zolle e recitò con esse loro questa affettuosa preghiera:

« Signore! accogliete nella vostra gloria l'anima della defunta, e proteggete colla vostra grazia chi le è caro ed ancora si rimane quaggiù! »

La vecchia ancella volle poi che le fanciulle ripetesser seco lei le usuali preci onde si invoca la pace ai trapassati; quindi si alzò, ma non potè a meno di prendere Ida, di baciarla e ribaciarla più volte in fronte con un mesto significato. Rimaste sole le due fanciulle:

« Perchè Marta ti ha baciato più volte? » domandò Bianca.

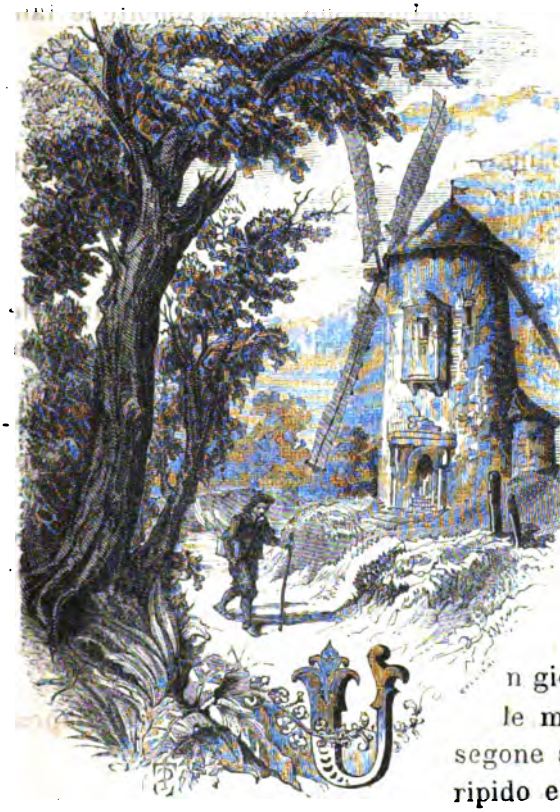
« Non lo so, » rispose Ida mestamente.

« Vieni a giocare. »

« Non ne ho più voglia... » rispose la fanciulla, asciugandosi una lagrima, di cui ignorava la cagione.

Digitized by Google

CAPITOLO SESTO



Un giovinetto scendeva per le montuose balze del Resegone seguendo un sentiero ripido e scabroso. La sua veste si componeva di un giustacuore verde, stretta alla cintura da una cinghia di cuojo. Aveva la mano armata di un ben

Digitized by Google

appuntato bastone, che gli serviva di puntello nel periglioso cammino. Un semplice berretto di panno coprivagli il capo, e tutto il suo bagaglio consisteva in un piccolo fardello attaccato alle spalle, in un rotolo di carte che gli pendeva dal fianco.

Se i suoi abiti erano semplici e modesti, altrettanto distinta era la fisionomia del giovane viaggiatore.

Una testa ardita, poetica, coronata da una folta selva di capegli neri, lasciati cadere in abbandono, ma nel loro disordine più belli, intorno ad un volto bronzino: folte sopracciglia, sotto le quali scintillavano occhi vivissimi, pieni di slancio e d'intelligenza: un'ampia fronte, un profilo corretto, una bocca piuttosto piccola e delicata, entro la quale spiccavano denti di maravigliosa bianchezza: statura alta anzi che no, tendente allo snello; immaginatevi insomma in lui uno di que' tipi espressivi che vi si rivelano destinati a compiere sulla terra, ancorchè le loro parole non lo dicano, una bella missione.

Uno di que'bei tipi che si completano sotto i caldi baci del sole, che nascono sotto il bel cielo d'Italia, inspirati da qualche sublime fantasia, tormentati da qualche segreta e nobile ambizione.

A grado a grado ch'ei procedeva, i suoi passi si arrestavano, non per istanchezza, ma per riguardare con un fraterno sorriso, con una celeste gioja, la natura che mano mano, a guisa di fata, andava spiegando a' suoi sguardi novelle pompe, improvise bellezze.

Però il sentimento che lo padroneggiava, era troppo tenero, troppo profondo, perchè que' luoghi avessero per lui solamente l'incanto di loro naturale bellezza; dovevano essi avere un più soave, un più intimo rapporto co' più cari sentimenti dell'animo suo.

Ed invero egli riguardava que' luoghi, come chi si rammenta o vuol rammentarsi di averli veduti altra volta.

Finalmente un fuoco d'entusiasmo gli si legge nel volto; ei tende le braccia verso una piccola capanna che sorgeva nel fondo di una valle, mezzo scoperta e mezzo ascosa fra una selvetta di aceri e di pini.

Digitized by Google

Ed allora il nostro giovane viaggiatore affretta il passo; sparisce innanzi a suoi occhi tutto il pomposo apparato di una natura continuamente variata ed incantevole; essi stan fissi là in quel modesto angolo, in quella rozza dimora. Abbandona il sentiero, si lascia andare giù per la china montuosa, e sono vani ostacoli a' suoi passi i rovi, i dirupi e lo stesso torrente, purchè ivi giunga più presto.

Stanco e trafelato tocca alla fine le soglie desiate. Ma prima di entrarvi si arresta, il cuore gli batte fortemente, il suo volto è pallido, e i suoi lineamenti contratti esprimono l'angoscia di un dubbio terribile.

« E s'ella più non vi fosse? » ripete fra sè stesso, vedendo la calma ed il silenzio di quel luogo.

Ma l'impazienza lo tragge ad uscire fuori di pena; sta per entrare, e una giovane forosetta lo fa sostare.

« Marta?... » domandò egli, con una manifesta ansietà.

« Voi la troverete alla fattoria di Terrazzano, » gli risponde quella ingenuamente.

« La via per giungervi? »

« Seguite questo sentiero; voi la vedrete poco di qua discosta. Ora ne cela la vista quel gruppo di alberi, dietro cui vedete innalzarsi il fumo dei cammini. »

« Che tu sia benedetta, o fanciulla! » le grida il giovane e prosegue il viaggio.

Nei varii anni decorsi dall'epoca nella quale abbiamo interrotto il nostro racconto, niun cambiamento s'era operato nell'interno della famiglia di mastro Ambrogio; se non che così prosperarono i suoi negozj come Ida e Bianca, che uscite dalla fanciullezza si andavano mano mano meravigliosamente sviluppando e perfezionando, compiendosi que' vezzi e quelle grazie che in ambedue si trovavano abbozzate fino dalla più tenera lor fanciullezza.

Ed al pari del corpo erasi nelle fanciulle sviluppato anche il carattere, assumendo presso ciascuna di esse una particolare e decisiva impronta.

Digitized by Google

Ida, quasi fosse preconscia delle sventure che avevano gravato sulla sua famiglia, vestiva sempre a lutto: era mesta di natura e pensierosa più che nol comportassero i suoi verdi anni; parlava e sorrideva ancor più di rado, a meno che non dovesse farlo o per compiacenza o per affabilità. Al contrario Bianca era vispa ed allegra; si piaceva delle feste, delle corse, dei suoni, delle danze; e cominciavano già ad allettarle l'orecchio le lodi che le erano compartite, e studiava i mezzi di meritarselo maggiormente per via di ornamenti e di pomposi abiti: del resto, se togli un poco di vanità, era fanciulla di ottimo cuore e facile a commoversi alla vista delle miserie umane.

Ambrogio sentivasi felice ed orgoglioso quando, appoggiate al suo braccio amendue le fanciulle, egli le accompagnava nei dì di festa alla messa di Pescarenico, ed all'abbadia del castello, ove quelle buone Benedettine accoglievano le due fanciulle con gran festa accomiatandole il più delle volte colme di doni e di carezze.

Il buon terriere, con savio criterio, aveva scelto fra i monaci e fra le suore quelli e quelle che parevano meglio adatti a formare l'educazione civile e religiosa delle fanciulle: e traevano queste buon profitto delle lezioni e dei saggi ammonimenti che loro impartivano con dolcezza e con prudenza i santi abitatori dei due chiostri.

Piangeva di tenerezza il buon vecchio, quando udiva la sua Bianca ragionare prontamente e con vivacità di materie che a lui erano sconosciute; e nella sua bonarietà e nel suo entusiasmo paterno la riteneva un'arca di sapienza. E poichè, da fedeli narratori, vogliamo dire la verità e presentare i caratteri al naturale, senza esagerare meriti o palliare debolezze, diremo che il buon Ambrogio aveva la pecca, perdonabile però allo sviscerato amore di padre, di fare uno sberleffo e di sentirsi punto ogni volta che si manifestava la superiorità della mente d'Ida a paragone di quella di sua figlia. E questa superiorità appariva ad ogni istante, sia che si ponesse attenzione alle forme gentili e delicate, alle maniere distinte della erede

Digitized by Google

dei Visconti, od alle sode cognizioni onde questa aveva arricchito il suo intelletto. E parevagli una ingiustizia di natura che figli nati da uomo e da donna, imbevuti dei medesimi principj, forniti della stessa educazione, pur dovesssero differire fra loro per modo che a prima vista s'indovinasse l'origine e la casta alle quali appartenevano. Ma ad alleviare le sue punture di segreta invidiuzza, sorgeva pur sempre la convinzione che la sua Bianca fosse dotata di maggior spirito che Ida non fosse; e convalidava la sua credenza l'eloquio instancabile e pronto della giovinetta: mentre l'altra era parca di parole, sebbene il poco che diceva potesse sembrare, ad un acuto osservatore, improntato di finissimo spirito e di gran senno.

Del resto, aveva sempre per la figliuola de' suoi antichi signori un rispetto, una cura di amorosissimo padre; ed avrebbe piuttosto fatto torto alla propria figliuola, che usare il minimo sgarbo alla fanciulla che con tanta fiducia eragli stata affidata.

Così correvano le cose a Terrazzano, nel punto che sopragiungeva il giovane viaggiatore. Egli entrò mentre le due giovinette, presso di una fontana, componevano alcuni mazzetti di fiori raccolti colle stesse lor mani; mentre il buon Ambrogio era intento a far abbattere la facciata della fattoria, essendo venuto nella determinazione di dare alla sua dimora un aspetto più imponente e signorile.

Il giovine entrò, ed alla vista del grazioso spettacolo che gli si parava dinanzi dimenticò, se pur male non ci apponiamo, il pressante motivo che ivi lo adduceva, per arrestarsi a contemplare quell'animato e graziosissimo quadro. Ma se la sua presenza potè sfuggire per un solo istante a coloro che, tutti intenti alle loro occupazioni, non se n'erano accorti, il rapido slanciarsi di un grosso alano ed i suoi sonori abbajamenti fecero ad un tratto rivolgere gli astanti verso il sopravenuto.

Il giovane invano si studiava di acquetare la furia del poderoso animale che tutt'iroso gli era corso incontro in atto di

Digitized by Google

assalirlo; ma un grido argentino, che mise la vivace Bianca, valse a far sì che il cane, quatto quatto e dimesso, colla coda fra le gambe, tracciando un giro vizioso, andasse ad accosciarsi presso la fanciulla: e quivi, dimenando la coda, pareva che aspettasse il premio della sua obbedienza, premio che non dovè molto aspettare, poichè la giovanetta, postagli una mano sulla testa, prese ad accarezzarlo; ed il terribile alano non seppe mostrarle altrimenti la sua riconoscenza e la sua gioja, che alzando le zampe con quella delicatezza la quale narra Esopo dell' asino che tentò far le carezze al suo padrone. E ci volle del buono per acquetare la foga impetuosa del bravo animale.

« Voi lo vedete, messere, » disse la graziosa Bianca, mostrando le file de' suoi candidissimi denti, « egli è più mansueto di quello che sembra a prima vista... Lecco, suvvia, chiedete scusa al signore, piegate le vostre ginocchia in pena della vostra caparbietà. Animo!... » esclamò imperiosamente la fanciulla, toccando le giunture delle zampe del cane, il quale, come per lezione già appresa, tosto le piegò e rimase così in ginocchio tenendo il capo in alto, gli occhi immobili verso la padrona, a divinarne la volontà, e a spiare fin quando dovesse durare la sua posizione.

Lo straniero stette ad ammirare in silenzio la graziosa ingenuità della fanciulla, e fu commosso dalla piacevole cortesia di lei a dire:

» Non è a meravigliare, damigella, che la vostra soavità e la vostra bellezza ammansino ogni natura per quanto sia feroce... » E qui s' interruppe, perchè vide un acceso vermiglio infocare le guance della fanciulla, e questo aumentare a grado a grado, finchè il di lei volto si fece infocato come bragia.

La giovinetta però in cuor suo provava un segreto diletto, nell'intendere un linguaggio che si confaceva alla sua educazione, ed alle maniere delicate e cortesi colle quali voleva essere trattata. Tanto più che, per quanto ella avesse un bel fare ad immaginare ciascun giorno nuovi ornamenti per parer

Digitized by Google

più bella e più aggraziata, tutti i tesori di vezzo e di leggiadria onde faceva pompa, andavano perduti in quelle modeste valli, nelle quali non si trovava chi la ammirasse, ad eccezione di qualche villico o mandriano, ovvero il figlio di qualche fittajuolo, i quali erano il fior di persone distinte che frequentassero Terrazzano. Aveva udito finalmente un accento, una pronuncia, una lode, che solleticava carezzevolmente i suoi gusti e le sue pretese. Perciò, alzatasi, e, superando la ritrosa timidezza propria alle fanciulle:

« Io v'intrattengo, messere, » disse ella cortesemente, « con inutili ciance, mentre parmi che abbiate bisogno di ospitalità e di ristoro. »

Ed invero il volto dello sconosciuto era così pallido, le sue vesti così polverose, il suo portamento così dimesso, che gli si leggevano in volto la fatica e gli stenti durati.

« Prima vi piaccia, nobile damigella, confortarmi l'animo, fuor cacciandone un dubbio. In questo luogo havvi ancora una donna per nome Marta? »

« Sì, davvero! È la nostra gran nonna. Eccola là! Voi la vedete come la è poco da noi distante. Essa non ci perde mai di vista. »

E con un gesto vivace indicò una vecchierella, curva sotto il peso degli anni, che, seduta sopra un frammento di spezzata colonna, poco lungi da dove eglino si trovavano, era tutta intenta a trarre il filo colla mano scarna e tremante, da una conocchia ben guarnita di lino, avvolgerlo al fuso, e badare che avesse a riuscire tutto d'una grossezza e ben attortigliato.

Il giovine fece un movimento, come per islanciarsi verso lei; ma si rattenne, e, voltosi alle giovinette, questa volta con un accento indescrivibile di ansia e di tenerezza:

« Oh voi siete i miei buoni angioli, nobili damigelle... voi potete ora compire un atto pio e degno di voi. »

Esse fecero un segno, come chi non dimanda niente di meglio che di annuire all'inchiesta che gli vien fatta.

« Nell'età in cui si trova la povera vecchierella, ogni scossa

Digitized by Google

violenta, fosse anche di gioja, non le può riescir scevra di pericolo... Non sapreste e non vorreste voi con bei modi apparecchiarla a poco a poco a sentire una notizia che le dovrà cagionare una forte emozione? »

« Parlate, » soggiunse Bianca; e se la notizia le deve apportare contento, non vogliate differire a dirnela, chè noi ne proveremo tal gioja come se fossimo ne'suoi panni medesimi. »

« Ebbene; ditemi, ella non vi ha mai parlato di un figlio... di un suo figlio che sino dalla più tenera età abbandonava la casa paterna? »

« Ne avreste nuove? L' avreste per caso veduto? Vedete, essa è là... e, dopo dodici anni, pensa ancora a lui, la povera madre. »

« Che dite? »

« Oh quante volte, abbracciandoci, non ne dice ella: voi siete due care figliole. Oh perchè una di voi almeno non è un maschio; così mi parrebbe di udire e vedere il mio caro Andrea! »

« Così vi dice ella? »

« E noi la confortiamo sempre col ripeterle: Oh non piangere, vecchia mamma; noi ti terremo luogo di lui, noi ti ameremo tanto che potrai dimenticare quell'ingrato! »

« Sommo Iddio! »

« Perdonate, signore, noi offendiamo forse un vostro amico...; ma che tarda egli dunque a venire? aspetta che sia morta? »

« No, no... » esclamò con voce serrata il giovane, mentre due lagrime gli apparvero sulle gote.

« Ma, voi piangete, signore! »

« Sì, perchè quel figlio, quel disgraziato son io! »

Bianca, alzandosi di slancio: « Marta! » gridò con insuperabile commozione.

La vecchierella alzò lentamente il capo e guardò con sorpresa la cara giovinetta che le moveva incontro, tutta festosa. Ma questa, dinanzi alla medesima, fu colpita dall'egual riflessione che aveva trattenuto Andrea a rivelarsele così all'imprevista.

Digitized by Google

In questo luogo avvi ancora una donna, per nome Maria! Sì, davvero! È la nostra gran nonna. Eccola là! *Cap.* VI.

Digitized by Google

Digitized by Google

« M'avete chiamata? » domandò la vecchia. « Che mai vi accadde, Bianchina? perchè siete commossa? »

« Nulla... m'ero scordata di narrarti un sogno di questa notte... E tu, mia Marta, sai leggere nei sogni, non è vero? »

« Oh sì, quando son facili ad indovinarsi. Ed i sogni di voi fanciulle sono così innocenti, che poco ci vuole a decifrarli; essi contengono quasi sempre un desiderio! »

« Vuoi tu ascoltare il mio sogno? ripigliò la fanciulla, ponendosi a lei daccanto, e, con carezzevole atto, passando un braccio dietro al collo della povera vecchiarella: « Tu mi dai sempre la buona ventura. »

Notate, lettori, che nel mentre che la fanciulla parlava così ingegnosamente, la notizia della venuta di Andrea si era prestamente divulgata epperò i villici e le donne ed il dabben Ambrogio erano accorsi e formavano un gruppo vario e bizzarro, nel quale il medesimo sentimento si leggeva in volto a ciascheduno di loro, sotto forme ed aspetti diversi: la curiosità. Marta, per la vista logora e corta, non si era accorta dell'aspettativa generale; ed ognuno si preparava a godere la scena del riconoscimento.

Bianca intanto continuava, ed in mezzo all'universale silenzio, faceva dolce breccia nei cuori la voce soave ed argentina della fanciulla, la quale era ispirata in quel momento dalla più profonda emozione, e si mostrava tenera, ingegnosa, come in siffatte circostanze suol esserlo solamente la donna, sì; la donna sola.

« Io ho sognato, » disse ella, « di essere in Ispagna... in Portogallo... il luogo non me lo ricordo... solamente io era molto lungi di qui... Di notte sentii bussare alla mia porta... vedi, che strana cosa! Pareva che in sì remoto luogo fosse meco venuta anche la mia casa, le nostre mandrie, e la stessa mia vecchia Marta... »

E la vecchia sospirò, ed ognuno interpretò il sospiro della povera madre.

Ebbene... io sentii bussare improvisamente alla porta... e

Digitized by Google

Lecco, il nostro cane, uggiolava come poco fa... lo lo feci tacere... tu sai come sia obbediente... Ecco venire a me dinanzi un giovine forestiero... »

« Diamine! »

« Di bello aspetto, di maniere cortesi; se non che mi pareva stanco... »

« Gli dimandaste chi era? »

« Sì, e qui sta il bello, Marta: sta attenta... so di farti pena, richiamandoti triste memorie, ma altrimenti non potrei narrarti il mio sogno per filo e per segno. »

« Oh parlate, parlate pure! » rispose Marta; l'interesse della quale e degli ascoltanti andava di mano mano crescendo.

Ambrogio, pavoneggiandosi, volgeva intorno lo sguardo, facendo curiosissime smorfie; voleva che ognuno assaporasse l'arguto mezzo trovato dalla figlia per preparare la povera madre. E colle mani faceva segni, come s'egli si fosse incaricato di fare i gesti della figliuola.

« Lo crederesti! continuò Bianca, « io gli dimandai chi era, ed egli mi rispose: sono il... figlio... di Marta. »

« Ah! » gridò la vecchia, afferrando la destra della fanciulla e tremando in tutta la persona. « Non interrompete il racconto, proseguite... non mi tacete la menoma circostanza, figlia... alcune volte questi sogni... Oh Gesù mio... oh Madonna benedetta! » Così disse la vecchierella alzando le mani al cielo.

« Che io ti parli di lui? »

« Oh sì... dipingetemelo... mi parrà di vederlo. »

La fanciulla esitò... era imbarazzata a descrivere i lineamenti del giovine, i quali riprodotti al vero potevano parere una lode; e questa mal si addiceva al labbro di una donzella in riguardo a un uomo nuovo per lei e presente.

« Bianchina, non mi fate attendere; ditemi, era bello il mio Andrea? voi non lo avete veduto, ma era pur il vago fanciullo! »

Allora Bianca si volse di sfuggita verso l'adunanza in atto di chiedere scusa di ciò che era per dire, non avendo ella altra intenzione o desiderio che di appagare la vecchierella.

Digitized by Google

« Egli era alto della persona, bruno nel volto... »

Sommo Iddio! Quanto avrà sofferto quel poveretto! I patimenti, il sole l'avranno cangiato, poichè quando era puttino era fresco come una delle nostre rose, e bianco come il latte delle nostre giovenche. »

« Aveva due occhi neri... nerissimi... »

« Gesù, Maria! era lui! I sogni dicono il vero; i suoi occhi sembravano due neri pruni. »

« Appariva pallido ed alquanto abbattuto! »

« Oh! davvero? senza sua madre chi avrà avuto cura di lui? Oh come avrà sofferto! »

« No, perchè mi disse che il suo maggior dolore era di essere da voi lontano, di avervi abbandonata. »

« Mio Dio! abbiatemi in gloria! » soggiunse la vecchierella, alzando le sue mani grinzose e tremolanti. « Egli vi ha ancora parlato? E vi ha detto così?... ripetete... »

« Che stimava somma ingratitudine l'avervi abbandonata. »

« Che dite mai, o Bianchina! E che? doveva io vederlo condannato a vivere in queste valli, a lavorare la terra? Sommo Dio! Egli aveva ingegno; egli sentiva la smania di migliorar la condizion sua, di farsi un nome. Ah pur troppo... e l'ho perduto. »

« Ma egli diceva di tornare! non sarebbe questo un buon presentimento?...

« Or che andate folleggiando, Bianchina! » disse la vecchia, scotendo il capo con un tristo sorriso.

« Niente di più facile! Egli può avere imparato ciò che desiderava; avere fatto fortuna; ed allora un buon figlio deve tornare alla sua patria, in seno alla sua famiglia! »

« Non l'accusate, egli forse non avrà potuto; chi sa se Iddio ha benedetto agli sforzi del mio povero figlio! oh chi sa anche se vive! »

« Egli vive: me lo ha detto, e vi rivedrebbe presto, se non temesse che la troppa consolazione potesse farvi male. »

« Egli ve lo ha detto? Ma in sogno... »

Digitized by Google

« Io non vi dico se in sogno od in realtà. »

« Come?... » esclamò la vecchia, ergendosi e alzando i suoi foschi occhi quasi stupidamente sulla fanciulla.

« La vedete? » esclamò Bianca. « Io non potrei fidarmi di te. Vedete come la si altera, come trema! e pretenderebbe rivedere suo figlio! »

« Cessate, Bianchina ... »

« Che se io ti vedessi serena, ridente, io potrei dirgli: »

« Venite ad abbracciare vostra madre... Essa vi perdona! »

Andrea non aveva più potuto contenersi; si era accostato pian piano a sua madre, si era inginocchiato a lei d'appresso; e la vecchierella nel lasciar cadere languidamente le braccia che aveva teso fervorosamente verso il cielo, posò la sua mano per caso sulla testa giovanile di Andrea. Due voci si ripercossero insieme vibrate da una medesima corda, e si perdettero in un mutuo bacio, in un tenero amplesso.

« Andrea!... »

« Madre mia!... »

Non fuvvi alcuno fra i riguardanti che alla scena del riconoscimento potesse trattenere le lagrime... e, cosa strana, tutti sorridevano e piangevano a vicenda. Prima a rompere quel silenzio fu la voce d'Ambrogio, il quale, avanzatosi, tese bravamente la mano al reduce, e toccando famigliarmente la spalla a Marta disse:

« Suvvia, buona mamma, benedite Dio, e la sia finita ora... altrimenti noi non potremo fare gli onori dovuti a questo figliuol prodigo. Si sospendano per oggi i lavori... si facciano gli apparecchi della festa... tutti i nostri dipendenti sieno avvisati della buona novella e vengano questa sera a festeggiare l'arrivo... del nostro ospite. Fanciulle mie, voi sorridete... voi saltellate per gioja... vi prende il ticchio di ballare, » continuò il dabben uomo, volgendosi alle fanciulle. « Ebbene... si conducano il vecchio Nazaro ed il cieco di Pietra Santa... vi prometto io che il mandolino ed il flauto si accorderanno egregiamente questa sera. »

Digitized by Google

Ad un tratto, come se da un quartier generale movessero gli ordini di un prossimo attacco, si videro messi da ogni parte correre, volare, ciascuno per le sue incumbenze.

« Avete udito, Marta, la parabola di domenica? Il fior d'eloquenza con cui il nostro Pievano descrisse le feste che il buon padre diede in occasione del ritorno del figliuol prodigo? Ebbene, fate conto che noi vedremo altrettanto questa sera; e, per il santo mio patrono, vi giuro che il fatto vincerà l'immaginazione e il fiorito stile di don Barnaba. È un altro stile il mio, ma vedremo se questi buoni villici ameranno meglio una predica di belle frasi od una sontuosa cena. »

« Signore! » esclamò il giovine, movendo verso l'ottimo fittajuolo, in atto di chi vuol far opera di ringraziamento.

« Silenzio! so quanto vorreste dirmi... Questa sera non dovete pensare che a darvi bel tempo... colle nostre forosette, colle mie figlie... io spero che saprete danzare... E tu, Bianchina, avrai finito di lagnarti... di non trovare in questa solitudine un compagno a modo... Gli è anche troppo galante! » soggiunse Ambrogio con piglio vivace e satirico; « vorrei vederti fare ancora la schifiltosa... »

Per fortuna, la confusione ed il rimescolamento, il gran da fare di tutti fece sì che pochi o nessuno s'accorgesse dell'effetto prodotto dall'ultime parole del vecchio. Bianchina si era fatta vermiglia nel volto, come una ciliegia, e volendo sfuggire alla indagine del figlio di Marta che la guardava con occhi penetranti, con vivo slancio afferrata per la cintura la sua compagna d'adozione, la trasse sulle verdi zolle, ed ivi con leggiadria fecero due o tre passi della *spagnoletta*, balletto in quel tempo di gran voga. Ida si lasciò trascinare e secondò macchinalmente la sua compagna... L'allegria ed il ballo non erano per lei, anzi le pareva di commettere cosa profana ogni volta che le toccava per convenienza lasciare quel contegno di lutto che si era proposta di religiosamente mantenere in memoria della sua povera madre. Nella medesima sera la fattoria di Terrazzano sembrò cambiarsi in un

Digitized by Google

castello incantato: così Ambrogio faceva le sue cose alla grande e da par suo. Avreste veduto miriadi di lumi alle finestre, e una corona di fiaccole intorno alla grande aja spazzolata e bianca come marmo. Avreste udito nell'interno succedersi giocondi rumori di suoni, di grida festose; e di passi misurati e al di fuori, fra il mezzo chiarore e sotto il folto degli alberi, il bisbiglio di tenere voci.

Che facevano intanto le due fanciulle? Ida s'era ritirata nelle sue stanze, ed inginocchiata sul suo letticciuolo, recitava le preghiere dei morti. Ed allo strano contrapposto di grida, di suoni, di voci profane che risonavano al di fuori, più che mai sentiva crescere il suo dolore, la sua commozione. A quelle meste preci, delle quali non comprendeva il senso, faceva essa l'applicazione de' suoi pensieri, de' suoi sentimenti, come ad una musica; in questo caso le preghiere in una lingua sconosciuta riescono più sublimi, poichè la religione vi presta il mistero, l'anima accorda con esse le sue inesplicabili aspirazioni.

Bianca invece, trafelata, ansante danzava con Andrea, finchè la stanchezza e il capogiro fecero sì che ella cadesse voluttuosamente appoggiata su lui, cogli occhi socchiusi, le labbra semiaperte, quasi assopita in un dolce letargo... Ed il giovinetto ardente la sorreggeva... e quel corpo leggiadro, morbido, palpitante, ansante, poggiava fra le sue braccia: egli la guardò, e come un sottile maleficio aspirò dall'alito infiammato che usciva da quelle labbra umidette, ridenti fra la delirante voluttà del piacere.

Digitized by Google

CAPITOLO SETTIMO

Andrea era figlio di un onesto e laborioso lavorante della Valsassina, il quale, oltre l'attendere alla coltura dei campi, impiegava, specialmente nel verno, la sua opera nei lavori d'arte muratoria. Gian Giacomo, era questo il nome di suo padre, veniva rispettato da tutti per la rettitudine de'

Digitized by Google

suoi principj, per la risolutezza del suo carattere, che lo condussero a fare molte opere generose, siccome fu di esporre la sua vita per scampare quella di un fanciullo, che per imprudenza era caduto nel lago. Un grande e possente castellano del vicinato volle con ampia mercede retribuire il servigio prestatogli col salvare da certa morte l'unico suo figlio; ma il buon uomo la rifiutò alteramente, sapendo d' aver adempito ad un sacro dovere. E non era questo il solo tratto di grandezza d'animo che si raccontava di Gian Giacomo; ben altre prove di valore e di coraggio gli erano attribuite, e molte poi ve ne aveva le quali non si conoscevano, ed erano le più delicate e le più meritorie. S'ignora la parte che egli prendesse negli avvenimenti politici di quei tempi, ma per più di sei anni non si seppe novella di lui; e, quando la dominazione spagnuola aggiogò la Lombardia e vi fu stabilita, il valoroso soldato tornò alla sua antica capanna, coperto il corpo di cicatrici, e mesto si rimise al lavoro de' suoi campi; ed ivi fu visto bagnare la gleba del sudore della sua fronte. Ma non più i colpi di zappa e di accetta erano alternati colle allegre canzoni, onde l'animoso agricoltore ingannava la pesantezza del lavoro; muto era il suo labbro, e l'ampia fronte abbronzita dal sole oscuravano foschi pensieri. Al tramonto del sole rediva all'umile casolare più triste che non ne fosse partito, ed il sorriso della buona Marta ed i vezzi di un fanciulletto, pegno del loro amore, non bastavano a confortare un uomo che non limitava il suo amore all'angusto recinto della famigliuola, ma lo stendeva alla intera umana famiglia e più specialmente alla patria. I suoi occhi abbattuti si animavano qualche volta quando si incontravano in un trofeo d'armi che teneva sospeso al di sopra del suo letto, e allora un' ardente lagrima gli veniva solcando le guance. Grandi e sublimi rimembranze erano annesse certamente a quegli oggetti, se la vista di essi aveva forza di spremere taluna fiata una stilla di pianto a lui, la cui anima tanto era maschia e generosa. Nulla mai si conobbe della vita o del pensare di Gian Giacomo; Andrea solamente

Digitized by Google

aveva ritenuto impresse nella mente le poche ma savie parole da lui udite, le quali avevano bastato a formare la sua educazione e il suo carattere. Però si apponeva a Gian Giacomo una gran menda, quella di essere poco zelante degli uffici di religione. E Marta più che altri se ne doleva, ma in cuor suo; poichè si sarebbe ben guardata dal farne rimostranza al marito, il quale era troppo assoluto e fermo in tutto ciò che ei si faceva. E noi non vogliamo, come avranno fatto i confinanti del suo podere, accusarlo cioè di protestantismo, dottrina novella che, appunto perchè nuova e contrastata, aveva innumerevoli e caldi seguaci: tanto più che il nostro assunto è quello d'interrogare il cuore, piuttosto che quello di scrutare il fondo della coscienza.

Andrea subiva la stessa soggezione e riverenza di chiunque si fosse trovato a faccia a faccia coll'onesto lavorante; gli abiti della sua umile condizione nulla scemavangli della maestà naturale dell'aspetto, e questa era tale che minore meraviglia sarebbe stata di trovare Cincinnato in mezzo al campo, di quello che la guerresca ed imponente figura del contadino di Valsassina. Ora avvenne che Gian Giacomo fosse chiamato all'abbazia di castello, dove si attendeva alla fondazione di un convento di benedettine, e questo per opera di donna Caritea Visconti, la quale, ritiratasi dal mondo, si era dedicata interamente al servigio di Dio ed alle pratiche di pietà. Tra gli operaj ch'erano occupati nella fabbrica del magnifico edificio, per la prima volta, fu veduto Andrea, che, onuste le spalle di mattoni e colla secchia piena di calce, su per le scale e pei ponti movevasi sveltamente, mentre il di lui padre nel vertice della facciata attendeva alle opere muratorie. Se non che un giorno, non essendo validamente assicurata l'armatura di un ponte, lo sventurato Gian Giacomo precipitò dall'altezza di novanta piedi, e il suo cadavere si trovò frantumato a poca distanza dal figlio, che, accorso all'acerbo disastro, fu condotto alla paterna casa tramortito di dolore. In quel giorno il giovinetto abbandonò la sua arte; ma non reggendogli l'animo

Digitized by Google

di vivere a spese della propria madre, la quale co'suoi lavori campava a gran pena la vita, una bella notte abbandonò la sua terra di Valsassina e, senza aver stabilito per dove dirigersi, si gettò per quel sentiero che primo gli offrì la Provvidenza.

Fu allora che il nostro Ambrogio, commosso dal funesto fatto di Gian Giacomo col quale era cresciuto ed insieme aveva militato, e dalla fuga improvisa del figlio, stimò un debito d'amicizia l'accogliere nella sua casa l'infelice vedova del suo amico d'infanzia, omai priva anche del caro aspetto del figliuolo.

Noi qui troppo ci dilungheremmo se volessimo seguire mano mano il giovinetto nel suo arduo viaggio, e narrare le varie e strane vicissitudini della sua giovinezza. Basterà l'accennare solamente che una specie di predestinazione lo consacrò all'arte a cui era stato fin da'verdi anni iniziato; la vista delle cattedrali di Magonza e Colonia, aveva esaltato la sua fantasia: fra una folta selva di guglie e di pinacoli alzò egli le sue tende: quivi gli furono aperti i segreti dell'arte architettonica, della divina scultura, da que'pazienti ed indomiti artefici che sono gli alemanni; ed egli, dotato di singolare intraprendenza e di genio artistico, acquistò quella meravigliosa scienza la quale ci attesta la grandezza, la fede e l'abnegazione de'nostri antenati scolpita nel marmo foggiato a moli grandiose e monumentali. Ricco di pensieri, d'idee, dotto in ogni magistero dell'arte, lasciò le nebbiose rive del Danubio e del Reno, sospirando l'azzurro limpido del nostro cielo, ed il puro raggio del nostro sole. E noi l'abbiamo or veduto tornare nel seno della propria madre, ed in mezzo ad una famiglia che l'aveva accolto come un fratello ed un figlio caramente aspettato.

Nè il ricco fittajuolo permise che il giovine architetto si allontanasse così presto, come n'aveva mostrato desiderio piuttosto per delicatezza che per quanto ei vagheggiasse nella mente, com'egli voleva far credere, cioè il progetto di girsene a Milano ad apportarvi le sue idee sulla formazione di una facciata del celebre duomo, il quale era allora in costruzione.

Digitized by Google

Il suo impeto artistico era domato dalla tenera affezione della madre, dalle buone grazie della famiglia di Terrazzano, ma specialmente dagli sguardi di Bianca, la quale, sebbene si rimanesse silenziosa, al cipiglio cruccioso, allo sdegno che la prendeva, quando si parlava di separazione faceva comprendere più di ogni altro quali fossero i suoi interni pensieri. Quando li sorprendeva, Andrea non mormorava una sola parola, così sembrava confuso ed imbarazzato. Piegava solamente il capo in segno di assenso: ognuno gli faceva festa d'intorno, perchè si credevano d'aver piegato la sua ostinazione, eccetto Bianca, che gli serbava il cruccio per tre giorni. Nondimeno, dopo due mesi del suo soggiorno in Terrazzano non bastava l'animo ad Andrea di prolungare una dimora che gli sembrava indecorosa al suo modo di sentire; e tanto più aveva fermamente stabilito di porre ad effetto la sua partenza, che temeva un giorno o l'altro di dover corrispondere coll'ingratitudine ai beneficii ricevuti ed all'ospitalità accordatagli con tanta schiettezza dall'eccellente valent'uomo.

Sì... egli s'avvide di amare perdutamente Bianca, ed aveva certezza di avere disposto a suo favore il cuore della fanciulla, forse troppo ingenuo ed inesperto; e per quanto si accorasse di dovere porre in opera la divisata partenza, pure l'aveva irremovibilmente stabilita, perchè così gli comandavano la coscienza, ed i rigorosi principii di onore che aveva tradizionalmente ereditati dall'anima onesta e severa del padre suo.

Andrea scelse un bel giorno di domenica, nel quale, dopo la mensa, i colloquii solevano prolungarsi quasi sino a sera; e, fattosi animo, espresse il suo desiderio di partire: durante però tutto il suo discorso, fatto con apparente calma, non osò mai volgere gli sguardi a Bianca, certo che si sarebbe perduto di animo al menomo segno di collera e di disgusto che ella avesse lasciato apparire.

Il dispetto della fanciulla passò ogni limite dacchè vide il partito preso da Andrea di non guardarla e così sottrarsi alla sua influenza. Ed arrabbiò maggiormente, vedendo che ognuno

Digitized by Google

aveva accolto con rispettoso silenzio le parole di Andrea, le quali, basate sulle ragioni della sua inazione in quel luogo, del bisogno di mettere a profitto i suoi studj, la sua arte, non avevano trovato oppositori nemmeno in Marta, nella vecchia sua madre, la quale conobbe che era pur uopo fare quest'ultimo sacrificio all'avvenire del figlio.

Ambrogio solamente fece una gagliarda opposizione: senonchè il buon fittajuolo fu interrotto con impeto da Bianca.

« Le vostre rimostranze sono inutili, padre mio: come volete che messer Andrea si rassegni a rimanere chiuso fra i quattro pioppi della nostra cascina, egli assuefatto alla vita tumultuosa della città, ai piaceri, alle feste, alla buona ventura, agli amici? Voi gettate il tempo, padre mio, e vi ponete nella alternativa o di ricevere un rifiuto o di prolungare il nojoso di lui sacrificio. »

Andrea fissò in volto la fanciulla, come avesse voluto leggerle nel fondo dell'anima: ma questa volta era essa che teneva gli occhi rivolti altrove, mentre a lui era diretto lo sprezzante ed ironico riso che le arcuava disdegnosamente le labbra.

« Per la memoria del povero mio padre, » esclamò Andrea, quasi avesse uopo di una autorità solenne per abbattere la durezza delle parole della fanciulla, « vi giuro che voi avete disconosciuto i miei sentimenti... Il mio decoro d'artista, e l'affetto della mia arte solamente possono far forza al mio animo perchè abbandoni mia madre, i luoghi della mia infanzia: oggetti di tanto affetto... di tanta tenerezza! »

La voce d'Andrea era commossa: le sue parole erano andate all'anima specialmente d'Ambrogio, i cui occhi già si facevano imbambolati, indizio di prossime lagrime. Il buon uomo volle trionfare della sua debolezza: unico spediente gli restava il prendere la parola a torto od a ragione; cominciare un discorso qual che si fosse, senza sapere a che dovesse riuscire.

« Ecco, Andrea, » così interruppe Ambrogio con voce soffocata, come di chi inghiotte un boccone male masticato... « voi

Digitized by Google

dicevate adunque... e non posso darvi torto... giacchè mia... figlia... è vero... non è impetuosa quella Bianchina?... »

Il buon fittajuolo qui fece pausa; aveva trovato un argomento che egli sapeva a memoria... La fluidità d' eloquenza non poteva più mancargli, dacchè stava per parlare della sua Bianchina.

« La mia Bianchina è aspra come il vino spremuto dalle uve non ancora mature. E non ve ne offendete, caro Andrea, dacchè io... e pur io le son padre, non ho mai potuto aver ragione con essa una sola volta!... Non è vero, Bianchina?... Vedete, essa scrolla le spalle, perchè la furfantella sa bene che non si può star in collera con esso lei... Suvvia, Bianchina... dimmi che cosa oggi si debba fare per te... Voi me l' avete irritata davvero, Andrea!... » esclamò il buon vecchio alzandosi premurosamente e correndo alla volta della figliuola, il cui volto grazioso si era tutto offuscato; ed accostatosi alla medesima, le prese la testolina con ambe le mani, costringendola a volgere il capo in alto, nel che se riuscì, non fu da tanto però di farle alzare gli occhi.

« Alza gli occhi, sorridi, cattivella! » E il buon vecchio toccò le labbra della fanciulla, come un sonatore avrebbe toccato le corde di un mandolino... il qual atto però che in tutt'altra circostanza avrebbe disarmato la sua collera, la fece sorgere impetuosamente; e si sarebbe involata di là se il buon Ambrogio non fosse giunto a trattenerla disperatamente per un lembo dell'abito; ed allora, posti in un canto tutti gli scherzi, con accento costernato Ambrogio riprese:

« Ebbene... Bianchina... dimmi quello che tu vuoi che si faccia... vuoi tu che resti Andrea?... »

A questa parola... quasi vipera pesta nella coda gli si volse la fanciulla.

« Faccia ciò che più gli aggrada. »

« Ebbene! » disse il buon Ambrogio, che pur cercava la via di acquetare la tempesta. « Voi dite, giovinotto, che vi allontanate per amore della vostr' arte, che avete il piano d' una

Digitized by Google

facciata per il duomo di Milano... ma non vale la pena che voi disgustiate la mia Bianchina colla vostra scortesia, e questa facciata potreste benissimo erigerla qui, insieme ad un altro duomo! »

Qui il buon uomo s'accorse di averla detta madornale, perchè si destò l'ilarità generale. « No, costerebbe troppo, » seguitò il vecchio, riprendendosi, « le mie forze non giungerebbero a tanto: in ogni modo, non potreste costruirmi qui un bel palazzo? Sì, per il mio santo patrono! Un castello ed una chiesa; vi porrete archi, statue, tutto quello che vi parrà di bello e di maestoso. Io lo desiderava da tanto tempo! Ora specialmente che ho abbattuta un'ala, e stava per restaurarla. »

Il giovine s'alzò in piedi, strinse con effusione la destra del grosso terriere; e questi, fregandosi le mani, suo gesto favorito quando voleva esprimere contentezza per la buona riuscita di un affare:

« E voi dovrete costruirmi un bel palagio, degno della mia Bianca, nel quale io la possa installare pomposamente e da vera regina. Non vedete che ella già comincia a rabbonirsi?... vorrebbe ora mantenere rancore per caparbietà, ma suo malgrado il riso le esce da quel bottoncino di rose... vedete, ecco si apre... era ben tempo che spuntasse il sole! »

Ed in vero faceva un bellissimo contrasto sul volto della donzella quel riso mal contenuto sotto un grazioso cipiglio. Infine non potè più frenarsi, e voltasi ad Andrea con vivacità:

« Io vi ringrazio, messer Andrea, a nome di vostra madre. Oh credetelo... io non sapeva perdonarvi quest'atto d'ingratitudine verso la poveretta, che ne sarebbe morta di dolore. »

E Bianca s'avvide che era uopo fare questa dichiarazione per scusare sè stessa e le sue improvide ire e il passaggio rapido da queste alla contentezza.

« Sia pur sempre benedetto Iddio che qui diresse i miei passi, soggiunse Andrea, alzando i suoi occhi neri prima al cielo e riposandoli poscia sulle forme eleganti della giovinetta.

Digitized by Google

Ebbene.... Bianchina.... dimmi quello che tu vuoi che si faccia.. . vuoi tu che resti Andrea?... *Cap.* VII.

Digitized by Google

Digitized by Google

« Piuttosto noi abbiamo a lodarci della vostra presenza; almeno avrete a dirci che cosa si fa negli altri mondi; poichè in questo dove vivo non sento parlare che di derrate e di mandrie. »

« Ed io farò di più, vi creerò una stanza da pari vostra... Oh già la veggo, e ne ho qui nella testa il disegno. »

« Questa alla quale avete pensato, la darete ad Ida; voglio che essa stia fra noi da vera contessa: in quanto alla mia, ne combineremo insieme il disegno; io richiedo tante cose! » continuò Bianca con doppio significato. « Mastro architetto, vi metteremo alla prova. »

Ed afferrando Ida pel braccio, uscì alla campagna aperta.

Il nostro lettore potrà facilmente immaginarsi a chi toccasse la peggio, in una lotta fra l'anima concentrata di un artista e lo spirito bizzarro d'una fanciulla, la quale da principio dimostrò in essa quella testardaggine ed energia che sono proprie delle passioni le quali assumono l'aerea e fatua indole del capriccio. Andrea divenne in seguito per Bianca ciò che diviene un balocco nelle mani di un fanciullo, il quale, dopo avergli servito di momentaneo passatempo, viene gettato in un canto e completamente dimenticato.

Ed invero la dolce calma che risedeva sul volto del giovinetto ne' giorni in cui ogni suo pensiero aveva rivolto alle creazioni d'arte, era sparita. Egli era divenuto fosco, turbato; la sua mano disfaceva spesso le opere incominciate: nella sua mente trovava le linee di una bella prospettiva, ma questa gli si abbujava, appena formato il concetto; e fra le tante misure ed archipenzoli, onde adoperava, non seppe trovarne un solo che potesse ajutarlo a misurare la profondità dell' abisso che dì per dì s'andava allargando a' suoi piedi. Ben è vero che talvolta gli arridevano ore beate, e ciò tutte le volte che nei quarti di buona luna la sua dispotica signora degnavasi parlare con lui, ed in uno slancio di compassione farsi appoggio del suo braccio, per ancor più dominarlo colla sua tirannide di vezzi, di grazie e di capricci; ma erano gioje di breve du-

Digitized by Google

rata, poichè con un gesto lo rinviava di lì a poco sdegnosamente, appellandosi a ragioni simili a quelle per le quali il lupo divorava l' agnello.

Unico conforto d' Andrea in questa terribile lotta del suo cuore, era la compassione d'Ida, la quale, nella celestiale bontà sua, vedeva con dolore i tormenti del povero artista, e non poteva liberarnelo, senza denigrare il carattere dell'amica o tradirne le schiette confidenze. Che poteva ella mai? disapprovare il piano di guerra adottato dalla sua amica: ma ciò era come gettare il tempo; poichè Bianca tanto più calcolava freddamente i suoi supplizii e la varietà dei medesimi, in quanto che aveva uno spirito crudelissimo ed ambizioso per un regno ed un suddito solo da tormentare.

Andrea, per tôrsi a tal vessazione, aveva ricorso al lavoro. S'era proveduto di molti lavoranti e voleva che essi cantassero, bevessero e lavorassero con energia. Fu questa la prima intimazione di ostilità con cui si manifestò la guerra che noi racconteremo. La fattoria da ogni parte era assediata da ponti e da scale; Andrea aveva stabilito il suo quartier generale in una piccola torre che egli ornava di fregi e di abbellimenti, ed ivi mangiava; ivi anche dormiva, non rimovendosi di là, col pretesto di voler compiere la famosa torrella dell'Airone, come egli la chiamava, e dalla quale non voleva discendere finchè non fosse finita, nè ricevervi alcuno, per godere dell'altrui sorpresa.

Ecco la sola e forte reazione che il buon giovine si trovò d'aver fatto, in tanti mesi di schiavitù; ed era il terzo giorno che durava nel suo proposito, e già gli sembrava di aver conquistato il sepolcro di Cristo di mano ai Turchi, o di aver fatto opera da gigante. Se non che a prender lena pel quarto giorno, stava egli coll' orecchio incollato dietro le fenditure delle lignee barriere, e si consolava vedendo la sua angioletta attraversare il giardino, e tremava di gioja, di esitazione, ogni volta che lo svelto e bianco di lei collo s'allungava per mirare le tende del quartiere nemico poste sul comignolo di quella

Digitized by Google

torre. A confessare il vero, Bianca si mordeva le labbra all'alba del quarto giorno, in cui la fortezza ancora resisteva, sebbene ella palliasse il rancore della disfatta col sorriso d'una calma affettata.

Andrea frattanto aveva presa l'abitudine della nuova sua vita. Dall'altezza ov'ei si trovava si udivano i rumori, i canti diversi, si scorgeva un movimento, un'attività propria veramente di una piazza d'assedio. Bianca, indignata, si propose di tentare l'assalto; il quarto giorno si fece essa vedere più del consueto intorno la fabbrica, s'intrattenne cogli operaj più che non soleva, per studiare e prendere da essi le debite cognizioni.

Nel giorno stesso, nella piccola cesta ove costumavasi porre il pranzo per gli operaj e che saliva mediante una carrucola, si trovarono due bei pomi, sulla buccia dei quali erano stati maestrevolmente scolpiti i due nomi di Bianca ed Ida: maneggio di essa per allettare con dolci promesse il nemico alla resa.

Ed Andrea fu per cedere; due volte stette per avviarsi verso l'uscita della tenda; un menzognero spirito di galanteria, sotto il quale amore si era trasformato, gli mostrava il dovere che egli aveva di scendere a ringraziare le due fanciulle.

Ma per quella sera seppe ancora resistervi. Niuno sospettava intanto a che tendessero queste manovre, e il buon Ambrogio ascrisse alla stravaganza di carattere che è comune a tutti gli artisti, l'isolamento al quale si era volontariamente condannato il suo bravo architetto.

L'alba del quinto giorno d'assedio spuntava a Terrazzano, e cominciavano il vario alternare de' colpi di picconi e di martelli, lo strider delle carrucole gementi sotto gli enormi pesi, il puntellar delle travi, il lento scorrere dei mobili ponti ed il vario frastuono di tutte le grida e dei diversi comandi che dall'alto scendevano al basso e dal giù al su venivano rimandati; insomma tutta quella confusione, quel rumore, che ricordavano la famosa torre di Nembrod e la formazione di tutte le lingue.

Digitized by Google

E questo tafferuglio dava appunto la sveglia a tutti i pacifici abitanti di Terrazzano, era il *visitas diluculo* delle sacre pagine; e tutti sorgevano in piedi, eccettuate le nostre due eroine, le quali avevano il privilegio di levarsi a quell'ora che meglio lor talentava, e di godersi una parte di abitazione la più segregata dai profani rumori.

In quel giorno Bianca si era alzata di mal umore e fingendo di lamentarsi di tutto il tramestìo che, sebbene lontano, era venuto a turbare i suoi sonni.

Ma era invece il giorno destinato da essa per dare alla fortezza l'ultimo assalto; e gli artificj della strategia femminina noi seguiremo colle norme di un Senofonte o di altro storico narratore di vere battaglie.

La situazione del campo era questa: il nostro architetto chiuso dentro al suo steccato, ma sulle guardie dall'aver veduto il nemico ronzare ai piè della torre, ed in ora inconsueta.

Stavasi la fanciulla colle braccia incrocicchiate in mezzo ad un gruppo di lavoranti che caricavano in un corbone materiali di fabbrica, che poi, mediante una fune sospesa ad una carrucola, era alzato per vigoria di braccia sino alla maggiore altezza dell'edificio dov'era l'accampamento del nemico.

Il corbone era ridisceso vuoto e stavano per riempirlo, quando all'improviso Bianca, intimato ai braccianti la sospensione del lavoro, con grande agilità vi balzò dentro ella stessa, e comandò che la sollevassero in aria. Alcuni vollero dissuaderla dello strano divisamento, facendola accorta che avrebbe potuto provare un capogiro salendo così alto. Ebbero essi un bel ragionare perchè sortisse di là, ma l'ostinatella si era già seduta e colle mani si era assicurata al cerchietto di ferro onde la sommità del corbone era munita tutt'all'intorno.

« Mano alle funi! » gridò la fanciulla vivacemente così come un crociato avrebbe detto un *Dio lo vuole*, scalando le mura di Gerusalemme. Ed il corbone si alzava in aria, e Bianca a grado a grado salendo, compartiva un grazioso saluto alla folla dei villici e degli operaj che si erano adunati nell'aja, per mirare questo nuovo ghiribizzo della strana loro padroncina.

Digitized by Google

La carrucola più non strideva sotto un peso così gentile, le opere di fabbrica restavano per un momento sospese... lo stesso Andrea uscì fuori dalla linea delle sue trincee, affannoso, commosso, non credendo a' suoi occhi.

« Ella viene! » disse egli, ed i battiti del suo cuore raddoppiavano a misura che il corbone si approssimava. « È un ghiribizzo di fanciulla? ovvero il suo cuore avrebbe finalmente ceduto? »

Poco stette Andrea a trovarsi a fronte di Bianca; poichè il corbone s'arrestò appunto dinanzi al ponte che metteva alla piccola torre dell'Airone.

« Vi chiedo ospitalità, » disse la giovanetta con un fare tra il serio e il faceto; « questa non si nega a quelli che arrivano di terra, e spetta di diritto a chi poi giunge per aria. »

Andrea, non lasciando che ripetesse la domanda, aveva già tratto la corba sul ponte; e siccome la fanciulla pareva imbarazzata ad uscirne, così il nostro eroe dovette alzarla di peso, prendendola per la snella persona, il quale atto gli cagionò un soave fremito. Non gli era mai stato concesso di trovarsi vicino e quasi a contatto di Bianca dalla sera del suo arrivo, che i nostri giovani lettori non avranno così presto dimenticato.

E Bianca si era lasciata prendere senza far smorfie nè il menomo tentativo per scivolargli subito di mano, sebbene non avesse Andrea un ragionevole pretesto per tenerla avvinghiata così lungamente al seno. Forsechè in simili istanti non si ricordano più i rancori passati, le piccole scaramucce di vanità e di orgoglio?

« Era uopo adunque dare la scalata a questa torre d'incantesimi per vedervi... quasi che vi custodiste una qualche fata! » sclamò la fanciulla, rimettendosi dall'improviso turbamento.

« Voi temevate...» soggiunse Andrea, a cui la sensazione provata toglieva ormai l'uso spedito della parola.

« Certo; perchè, credete che noi abbiamo forse rinunziato ai nostri diritti, o meglio, alle nostre abitudini? La vostra compagnia si è fatta una necessità per noi. »

Digitized by Google

Con un cenno Andrea aveva intanto invitato Bianca ad entrare nella piccola torre di recente costruzione. L'interno era una stanzetta quadrilatera colla soffitta a volta e con finestre a sesto acuto: da quell'altezza si dominava la bella e fiorente vallata di Terrazzano, e di rimpetto apparivano la maestosa catena del Resegone, e le minori colline che vanno via via decrescendo, dove si vedeva un campanile di un monastero che colla bianca guglia sporgeva fuori da un folto gruppo di cipressi, e la grotta di Laorca, famosa per le bellissime stallattiti.

Di là tu avresti sorpreso il singolare contrasto di una terra fiorente di messi e di vigneti, e di un lembo di foresta che si prolungava sul monte coll'aspetto di varie rocce nude e ripide, corrose e squarciate dai letti dei torrenti, di cupi burroni e di deserte brughiere; mentre in mezzo a quell'orrido, a quel deserto, sovraneggiava un minaccioso castellotto munito di torrioni, coronato di merli, quasi re di quelle desolate solitudini.

Ma l'occhio, dopo aver divagato in quel bizzarro panorama, avrebbe alfine trovato riposo sulla terra di Lecco e non avrebbe potuto distogliersi da quella borgata, seduta vanitosamente sulle sponde del lago come innanzi ad uno specchio, quasi non fosse mai sazia di vagheggiare la propria bellezza.

Ecco ciò che si parava alla vista dei due giovani in quel punto; e non sarà stimata oziosa questa descrizione a chi avrà provato come talvolta l'incanto de' luoghi, le bellezze della natura, influiscono sui nostri sensi.

I due giovani rimasero breve tratto silenziosi, finchè Bianca, fattosi animo, così diceva:

« Pare impossibile che dopo sei giorni di assenza, noi non abbiamo nulla a raccontarci, messer Andrea! »

Il giovine alzò il capo vivamente e soggiunse con islancio d'affetto:

« Gran mercè che voi siate venuta a trovarmi, che io possa liberamente parlarvi col cuore sulle labbra, che voi mi ascoltiate con attenzione! »

Digitized by Google

La fanciulla con vezzoso atto teneva il viso appoggiato sulla palma della mano, i suoi occhi erano fissi in un sol punto: strano quesito che io propongo da sciogliere a' miei lettori; essa non ascoltava le parole di Andrea, eppure pensava a lui solo.

« Io rammento sempre il giorno del mio arrivo... Con quanta ingegnosa previdenza non sapeste voi disporre mia madre a ricevermi! Ebbene, siate ora egualmente buona e pietosa con me, e prima che una vostra parola distrugga le mie speranze, esitate, Bianca, a pronunziarla... Il mio amore non potrebbe affacciare stolte pretese... S'egli dovesse essere corrisposto, se il vostro labbro dovesse confermarmi questa insperata felicità, da quel momento stesso io abbandonerei la vostra casa, condurrei meco, lontano da voi, questo tesoro d'affetto; poichè niuna cosa al mondo potrebbe farmi dimenticare la distanza delle nostre fortune, l'impossibilità d'una unione fra noi; nè a qualunque prezzo vorrei ricambiare d'ingratitudine la pietosa ospitalità trovata sotto questo tetto, e la benigna protezione accordata alla povera vedova del padre mio! »

A grado a grado che Andrea parlava, i suoi lineamenti si animavano, e la sua voce stessa prendeva un accento tenero e melodioso.

« Che posso adunque fare io per voi? » chiese la fanciulla.

« Non saprei dirvelo io stesso... ma so bene che nei primordj della vostra conoscenza, voi sapevate rendermi felice con un nonnulla... Un giorno che mi aveste chiesto il braccio per andare alla chiesa od al passeggio, un'ora che vi foste intrattenuta a contemplare i miei lavori... o che mi aveste dimandato il racconto di qualche leggenda e di quei fatti che sembravano commuovervi tanto... io era felice... e vi costava così poco il rendermi lieto ed attivo al lavoro! » E qui il giovine sospirò mestamente. » Sì, al lavoro! poichè qual mi vedete, io qui rimango inerte, pensieroso... ed applico alla mia arte col pensiero rivolto incessantemente a voi... e quando io mi volgo a considerare l'opera della mia mano, devo spezzarla, perchè

Digitized by Google

intorno ad essa vi ha lavorato il braccio materiale, e vi manca lo spirito della vita. »

« Voi mi fate pena, Andrea, colle vostre parole... io potei essere leggera con voi... lo confesso... ma feci questo per fare una prova... una esperienza! »

E qui il giovine la guardò con occhi vivi, anelanti, aspettando il compimento di quelle lusinghiere parole che essa aveva cominciato... Ma la fanciulla abbassò il capo e non disse altro...

« Bianca! Bianca! ma io vi amo!...

« Andrea!... » disse ella, « perchè non me lo avete mai detto?... »

E nel così dire, con un gesto incantevole porse al giovinetto la rosea e delicata mano.

Bianca aveva detto troppo... poichè se le parole di lei nulla promettevano e davano a sperare... essa le aveva pronunciate con la trepidanza con cui gli affetti calmi non si sogliono mai manifestare.

« Io non chiederò nulla da voi... ben diceste; sarò il vostro fratello, il vostro amico. Non mi sdegnerò più dei vostri capricci di fanciulla... sarò tranquillo e rassegnato; aspetterò che una dolce pietà vi parli a mio favore... ed allora voi non avrete che a guardarmi con tanta bontà ed amorevolezza... come ora!... »

Bianca alzò ad un tratto il capo... come si svegliasse da un sonno penoso: guardò Andrea fissamente.

« Non rispondete, o Bianca? » esclamò il giovine attonito.

V'era di che rimaner sorpresi vedendo l'irrequieto turbamento della fanciulla, l'ansia, lo smarrimento, con cui pronunziò queste parole:

« Fuggon gl'istanti, messer Andrea... Io non saprei a lungo giustificare la mia dimora presso di voi... in questo luogo dove siamo soli...

E la giovinetta volse uno sguardo intorno, e divenne pallida... Non si sa dire ciò che l'atterrisse in quel momento. Ma

Digitized by Google

Andrea che scôrse quell'alterazione, divenne più pallido ancora di lei.

« Noi potremmo essere sorpresi... » continuò Bianca stringendo la mano ad Andrea, e volgendo attorno uno sguardo dubbioso.

« No!... » esclamò affannato Andrea cingendo col braccio la snella persona della fanciulla.

Bianca posò il capo sulle spalle d'Andrea e socchiuse gli occhi.

« Bianca!... »

Il giovinetto accostò le labbra al volto della vergine, e vi depose un bacio così lievemente come avesse temuto di rompere l'incanto di un sogno; ma due vampe improvise di rossore le salirono al volto... Fu buona ventura che ad un tratto s'udisse una voce che da lontano chiamava Bianca, e il nome della fanciulla a grado a grado venisse ripetuto da voci diverse.

I due giovani si scossero e si guardarono come al destarsi di un sogno. Bianca corse verso l'adito della piccola torre... Andrea la seguì, collo sguardo supplicando amore e perdono.

« Ed ora ajutatemi a discendere, » disse Bianca, entrando nuovamente nel corbone, componendosi i capelli, e cercando di assumere un aspetto sereno e ridente.

La fanciulla aveva ripreso tutta la sua baldanza... Il corbone già si agitava nell'aria, ed Andrea colla mano tremante teneva la fune e a poco a poco lo lasciava calare.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO OTTAVO

ra la vigilia della festa di sant'Ambrogio, il quale anniversario soleva celebrarsi nella fattoria di Terrazzano con ogni maniera di festività e di pompe sacre e profane. Ognuno aspettava di vedere all'indomani cose inaudite e stragrandi, stante

Digitized by Google

l'inaugurazione che doveva farsi dell'edificio che il buon Ambrogio aveva fastosamente innalzato per sè e pe' suoi discendenti. Egli soleva dire, che ogni nobiltà e grandezza doveva avere un principio, e non si poteva prevedere ciò che nel corso dei secoli fosse per divenire la sua casa; e sognava un grand'albero genealogico di duchi, di principi, di condottieri d'eserciti; e si pavoneggiava egli a capo del grande stipite, sul vertice di una linea perpendicolare.

E non era ancora il suo castello uscito dal guscio, che già coll'immaginazione ardente lo vedeva nereggiante, diroccato e mezzo in rovina. Non so quanto la mente del dabben uomo sarebbe stata paga oggi nel vedere gli avanzi del suo magnifico castello, il quale era posto in una troppo amena posizione perchè lo si dovesse lasciar salire alla maestà del diroccamento. Dall'epoca della sua fondazione i suoi frastagli, le sue feritoje, i suoi bastioni non gli attirarono il menomo infortunio di guerra; il tempo solamente lo abbatteva prosaicamente, ed i suoi successori più prosaicamente ancora lo riattavano; e ciò che avrebbe fatto arricciare il naso del suo fondatore, sarebbe stato pur sempre la vista di tali restauri eseguiti tutti in ordine ad idee agrarie o patriarcali, e discordanti affatto dal primitivo disegno tutto oligarchico e guerresco.

Ed invero il nostro Andrea aveva meravigliosamente appagato l'ambizione del gentiluomo.

L'edificio era stato eretto sovra un disegno di stile gotico. Le finestre e gli archi erano ornati di bassi rilievi in marmo, di vetriere colorite tutte dipinte ed istoriate secondo il costume dell'epoca, invece dei rozzi merli onde i castelli a que' tempi erano cinti. Il nostro architetto aveva fatto girare intorno alla sommità dell'edificio un bello e delicato tritume di frastagli: ai lati sorgevano due cupolette di stile moresco colle loro banderuole, e dal mezzo una guglia arditissima con dieci pinacoli.

Immaginate se il nostro buon Ambrogio non volesse in detto giorno aprire col maggior fasto possibile le porte della nuova

Digitized by Google

sua reggia, a tutti coloro che accorrevano a festeggiarlo! E ad onore del nostro bravo terriere diremo che la moltitudine che in detto giorno invase la fattoria di Terrazzano, fu incredibile, trovandovisi tutti i villici suoi dipendenti, i servi appartenenti alle terre da lui amministrate. E di questa categoria ve ne erano ormai tanti che si avrebbe potuto formare di essi un esercito, o meglio una grande colonia, poichè i mariti, i fratelli, i figli v'erano accorsi colle loro spose, le sorelle e le madri; e tutti nelle fogge loro più leggiadre con simboli di festa, le donne con nastri alle trecce ed ai zendadi, e gli uomini con fiori alle orecchie ed ai cappelli. Ma al concorso di questa buona gente, piacevole nel suo vestiario delle domeniche, sincera nelle sue dimostrazioni, il nostro Ambrogio preferiva il ristretto bensì, ma scelto numero di alcuni gentiluomini ed ecclesiastici che erano venuti ad onorarlo di lor presenza.

L'alta nobiltà di quel tempo cominciava a dismettere l'orgoglio di razza, e veniva ad ardere il suo granellino d'incenso all'idolo d'oro. E molti fra que' castellani che dominavano le circostanti alture professavano una tenera deferenza al buon Ambrogio, il quale in tutte le vicissitudini era pronto ad allentare i cordoncini del suo borsello di cuojo, e ad estrarre di belle e luccicanti monete. Ben è vero che que' signorotti, per la grande affezione che gli portavano, o col pensare troppo sovente a lui, furono tentati ed allettati dall'idea di fare una bella volta un pingue bottino; ma la fattoria, benchè così sguarnita di fortificazioni, fece indietreggiare mai sempre i più spavaldi colle sue cento finestre di camere tutte abitate, co'suoi mille villici armati di falci e di vanghe, co'suoi operaj dagli acuti picconi e dai pesanti martelli. Il buon Ambrogio, senza saperlo, s'era posto sotto l'egida dell'industria e dell'agricoltura, le quali mentre facevano prosperare le sue fortune lo difendevano da ogni ostile attentato.

In detto giorno faceva bella mostra il nuovo castello nel seno di ampia e liscia spianata, ricinta all'intorno da una folta

Digitized by Google

siepe, nei vani della quale erano stati alzati con bell'artificio archi composti di rami verdi e di fiori, fra' quali pendevano palloncelli trasparenti a varii colori. Tutta la folla affluiva appunto nella spianata, e per intrattenere questa turba durante il giorno, aveva chiamato una banda di zingari, la quale co'suoi lazzi, co'suoi canti e più coi furbi giuochi di destrezza faceva strabiliare que' zotici creduloni.

La corte interna del palazzo risonava invece di gioconde armonie e dava ricetto a tutti coloro che erano venuti con seguito e cavalcature; ed a fare gli onori di casa bastava la giovane Bianca, che era ornata con tale sfarzo da disgradarne una regina. Ed era leggiadrissima in quel giorno Bianca, e sapeva disimpegnare con grazia l'ufficio che le era stato affidato. Ma essa ha un bel badare alla gente che arriva da ogni parte, perchè ci possiamo occupare di lei. Volgiamoci piuttosto alla strada sinistra che conduce al castello. Ivi vediamo due gentiluomini a cavallo che vengono caracollando nel modo più bizzarro, mettendo in dirotta le forosette, che come disperso armento si gettan giù per le ripe, mettendo grida acute, non sapreste ben dire se di terrore o di gajezza. I due gentiluomini proseguono la loro strada facendo fare ai loro ben addestrati destrieri i salti, le giravolte, i ghiribizzi più strani, compiaciuti essi medesimi dello scompiglio che produce il loro passaggio tra la folla. Giunti innanzi al principale ingresso della fattoria, ambidue si traggono in disparte, e ha luogo fra essi e con somma rapidità questo breve colloquio:

« Ti prometto che avremo una bella giornata. »

« Io preferisco la partita di caccia; non vedi che bel selvaggiume ci passa dinanzi? » Ed additava le villanelle nell'attillato loro abitino delle domeniche.

« Tu sai che ogni tumulto mi annoja. »

« Saresti venuto per caso a trovare don Ramiro per vivere come un orso? No, vivaddio! Tuo malgrado dovrai stordirti quest'oggi... danzare, folleggiare. È l'unico mezzo che ti offre la buona sorte per guarire da' tuoi vaneggiamenti... »

Digitized by Google

Bianca posò il capo sulle spalle di Andrea e socchiuse gli occhi... *Cap.* VII.

Digitized by Google

Digitized by Google

« Io non posso vincer me stesso. »

« Animo!... entriamo, e fra un'ora acconsento di buon grado a seguirti, se così ti parrà... ma io prevedo che m'inviterai tu stesso a trattenermi. »

Il cavaliere renitente piegò allora il capo come chi si sottomette ad una forza maggiore, e tenne dietro all'allegro suo compagno, il quale facendo volteggiare di nuovo il cavallo, entrò nella spianata del castello (che ora sarebbe disdicevole chiamar fattoria); ed ognuno si commosse di spavento vedendo il cavallo impennarsi, ergersi sulle zampe di dietro e sbuffare, torcere il collo, mordere il freno: e tutto ciò non era altro che un giuoco di briglia e di sproni, con cui il suo cavaliere vanitoso voleva far prova di vigore e maestria.

La turba aveva lasciato largo campo alle sue evoluzioni.... le fanciulle fuggivano atterrite, ed appena si credevano in salvo dietro il presidio dei loro sposi e degli amanti.

Intanto un bisbiglio di basse voci circolava intorno, ed un nome solamente era ripetuto con sorpresa e curiosità di ciascuno:

« È don Ramiro, è don Ramiro! »

Niuno aveva posto mente al suo malinconico compagno, che sostò in un canto per mirare fin dove il suo amico avrebbe spinto la stravaganza, alla quale pose un termine allor solamente che vide qualche anima risoluta ed ingenua in pari tempo muoversi in di lui soccorso.

Smontato a terra, ciascuno gli fece largo, tutti i cappelli furono in mano, e tutte le teste si abbassarono profondamente dinanzi a lui. Il gentiluomo corrispose con galanteria a queste dimostrazioni di riverenza. Ed ora sarebbe fuor di luogo l'indagare le cause dello speciale ossequio di cui era fatto segno il nostro gentiluomo dall'estatica folla. E qualche cosa ne indovinerà il lettore, quando sappia che don Ramiro era cugino di Gian Giacomo de' Medici, il quale morendo avevagli lasciato il titolo ed il dominio della contea di Lecco.

Don Ramiro era andato incontro al suo compagno similmente

Digitized by Google

smontato da cavallo, e l'uno poggiato sul braccio dell'altro attraversarono la spianata. Se non che prima che giungessero al castello mosse loro incontro il buon Ambrogio, il quale dalle riverenze e dalle scappellate che la folla rendeva ai due sopravenuti giudicò ch'eglino fossero gran personaggi.

Il dabben uomo invitò i due cavalieri ad accettare l'ospitalità del suo castello, e ricambiate le frasi consuete di felicitazione furono ammessi nel numero degli eletti, cioè furono introdotti in una magnifica sala nella quale s'accoglieva il fiore degli invitati: don Barnaba parroco di Lecco, alcuni ricchi fittajuoli colle loro famiglie, qualche nobile castellano andato in rovina, che non credeva disgradare la propria nobiltà facendo onore alla mensa e ai preziosi vini del valent'uomo.

I due giovani entrarono colla scioltezza propria della età e della condizione loro: don Ramiro aveva già messo in serbo buona dose di risa e di epigrammi preparandosi a vedere goffaggini, bertucciate nei modi, negli abiti, negli ornamenti di questi campagnuoli straricchi, che vogliono imitare il fare degli ottimati.

Ma quale non fu di essi la sorpresa al vedere il grazioso e imponente gruppo che si offrì alla loro vista: due fanciulle con bianche vesti, ornate semplicemente di due garofani il petto e d'una rosa i capelli; fra esse un venerabile vecchio; la figura poetica d'Andrea che al loro entrare fissò in essi i suoi occhi nereggianti quasi presentisse in uno de' convenuti un nemico mortale.

Il compagno di don Ramiro si faceva guidare macchinalmente, come quegli che nulla cercava ed a tutto si mostrava indifferente. Ma questa fiata toccò ad esso il farsi distinguere per una mania ancora più strana che quella di far sbizzarrire i cavalli, poichè alzati a caso gli occhi ed incontratosi nell'aspetto d'Ida mise un grido, le si volse e con dolce trasporto abbracciatala la baciò in fronte.

Ma non arrossì, impallidì solamente: e più pallido di lei si fece Andrea che, balzato d'un salto contro il gentiluomo, avreb-

Digitized by Google

belo afferrato se don Ramiro non fosse giunto a tenerlo ben saldo.

« Fermatevi, vivaddio; il mio amico è pazzo! » esclamò don Ramiro; e n'ebbe ben paura, giacchè al silenzio della fanciulla e dopo un più minuto esame, il cavaliere ben s'accorse d'essersi lasciato abbacinare dalla fatal somiglianza di una donna che più non vivea; e compreso lo strano inconveniente al quale si era esposto, ne rimase afflitto e mortificato.

« Non vedete? Ha gli occhi fisi ed immobili.... Non vi spaventate, signore.... è un pazzo che mi sono proposto di guarire io..... »

« Non vale la pena di mentire, quando uno schiarimento semplicissimo potrà rendermi scusato presso tutti, ed è che alzando gli occhi ho creduto vedere una donna da me amata.... ed ora morta! Non arrossite, o nobile damigella; il vostro volto non fu mai profanato da labbra mortali: ebbene, immaginate che quegli che vi ha baciato fosse un fratello, uno sventurato, un pazzo come ha detto appunto il mio amico. »

Queste parole produssero una generale impressione specialmente sul cuore tenero e compassionevole d'Ida.

La demenza e la morte della sua amata! La morte! Parola che comprendeva il mistero di tutte le sue segrete afflizioni.

Ma don Ramiro che da questo incidente non aveva ancor ricavato tutto il partito che voleva, soggiunse:

« L'avete udito! In ogni donna, in ogni albero, in ogni fiore gli pare di vedere la sua amata: e così egli bacia ogni cosa! Vogliamo fingerci pazzi anche noi, mastro Ambrogio.... eh.... si dice che le donne vi piacciano...»

« Non voglia vostra eccellenza prestare argomenti di gelosia alla mia buona Geltrude! »

« Permettete, buona mamma, che io vi baci la mano.... ma siccome non voglio esser da meno del mio amico, ed un uomo ragionevole è sempre da preferirsi ad un pazzo, vi dimando in grazia che mi facciate conoscere la figliuola vostra che gode fama di sovrana bellezza, e mi permettiate che io faccia la

Digitized by Google

sua conoscenza con un baciozzo da fratello.... da pazzo, come disse il mio buon amico..... »

« Vieni avanti, Bianchina, » disse il buon Ambrogio radiante di gioia. « È un bel fiorellino, non è vero? Vostra eccellenza, nipote del sommo Gian Giacomo, deve trovare difficoltà ad ottenere il favore richiesto. La bella Bianchina non fu baciata finora che dal suo babbo. »

Così dicendo la strinse al seno, ed in buon punto, poichè le guance di Bianca si erano soffuse di rossore.

« In grazia, mastro Ambrogio; e con licenza del nostro buon curato. »

« No, e poi no.... eccellenza! si sa che le sue labbra scottano! Iddio ti preservi, figlia mia. »

« Non mi provocate, messer Ambrogio! non mi dite quest'oggi: tu gusterai tutti i beni della mia mensa, della mia cantina, della mia festa; guardati però dal toccare l'albero della scienza del bene e del male. Voi sapete come l'uomo sia inclinato al male e come gli facciano gola le cose vietate; ed io non ho bisogno del serpe tentatore, perchè sono abbastanza tristo per me stesso e vostra figlia è abbastanza bella. »

« Va, va, Bianchina.... porgi la guancia a sua eccellenza, non perderai per questo il tuo candor di fanciulla! Che ne dite, don Barnaba? »

« Io ho udito narrare da uno spagnuolo, che nell'America avvi una mal'erba, che a sol toccarla si muore. »

« Che vorreste dire, don Barnaba? »

« Non vi sdegnate, don Ramiro, essere ammonito da colui che vi tenne al sacro fronte, che primo v'iniziò nei principii di quella religione che vanta su tutte le altre virtù la modestia e la purezza. »

« Dite piuttosto, la pazienza: e voi, don Barnaba, bisogna che me n'abbiate infusa tanto nel sacro battesimo. E ciò mi giova in questo momento. »

Andrea, che a gran pena s'era frenato fino a questo punto, fece due o tre passi, e si pose dinanzi al conte colle braccia conserte sul petto.

Digitized by Google

« A che gli giova, di grazia? » gli domandò, guardandolo con un riso beffardo.

Don Ramiro non aveva ancor notato lo strano giovane che gli si parava dinanzi in atto minaccioso; nondimeno bastò quell'atto per ispiegargli che si trattava dell'amante o del fidanzato della fanciulla.

Era la manìa di don Ramiro d'infrapporsi negli amori degli altri, mancandogli la sofferenza di formarsene uno proprio. Gli era così agevole l'adescare il cuore di una fanciulla, col prestigio della nobiltà, del fasto, della bellezza, e de' suoi modi vivaci e galanti! L' opposizione di un amante, di un marito poteva ora solamente in un amore procurargli il diletto che cercava.

« In tutto ciò non v'ha il senso comune; » disse il giovane scotendo le spalle con jattanza e disprezzo.

« Io domando a voi, messer Ambrogio, se si doveva cavare un argomento di contesa da uno scherzo. A chi poi continuasse a riguardar ciò per un'offesa, non è questo nè il luogo nè il tempo... e domani saprò risponder loro. »

Mentre don Ramiro si spiegava così alteramente, al di fuori cominciarono a risonare grida di allegrezza miste alle note della musica. E dai veroni aperti potevasi scorgere la folla che ingombrava l'aja facendo cerchio intorno alle varie coppie danzanti ed applaudendo freneticamente coloro che si mostravano più agili ed animati. Ed invero la danza campestre ebbe sempre un carattere suo proprio e che si conservò anche a' dì nostri. In essa la donna fa sfoggio di grazie, di sorrisi, di mosse leggiadre, ora arcuando le braccia sui fianchi prominenti, ora con ambe le mani reggendo le due estremità del grembiale, ed ora scotendo il capo con atto vezzoso e di scherzevole invito. E l'uomo all'incontro lotta di gagliardìa e di agilità; ora battendo fortemente i piedi, ora facendo giravolte arditissime e passi grotteschi: e tutto il merito sta in ciò, che lo spettatore tema sempre di veder tombolare l' ardito giostratore, mentre invece cresce d'impeto e di vigore. E le

Digitized by Google

grida e il plauso degli spettatori spesso inebbriavano le coppie per modo che finivano col precipitare a terra fra una salva di risate, di sibili e di evviva.

Parve ad Ambrogio opportuno il momento di troncare a mezzo una questione che poteva acquistare una gravità molto maggiore se si fosse proseguita.

« Udite, signori, cominciano a strimpellare le mandóle ed i violini; e noi resteremo qui a garrire per simili cianciafruscole? Animo, don Ramiro, la mia Bianchina si terrà molto onorata che un sì bel cavaliero le dia di braccio; altrettanto s'adoperi il vostro amico colla nobile donna Ida Visconte: siete due coppie gentili. Ed ora andatevi colla benedizione di Dio. Don Barnaba ed io non guarderemo così al sottile se state più o meno uniti danzando. »

I due giovani avevano approfittato del permesso che il dabben uomo loro concedeva con fina cortesia; le due giovinette avevano poggiato il braccio su quello de' loro cavalieri ed erano uscite. Andrea rimaneva al suo posto cogli occhi fissi a terra e colle braccia incrociate, e pareva veramente ch'egli volgesse in mente feroci pensieri; Ambrogio gli si accostò, e fu mestieri batterlo sulla spalla, perchè si riscotesse.

« Messer Andrea, mai più vi accada d'inframmettervi nelle questioni di famiglia. Voi siete stato imprudente ed ingrato, nè io voglio che scene così fatte abbiano a rinnovarsi mai più in avvenire. »

E queste parole pronunziò il buon Ambrogio con tuono freddo e protettorale, talchè al giovane artista vennero i sudori della vergogna.

« Ciò non accadrà mai più, » disse Andrea con voce semispenta: « domani parto per Milano. »

« Così all'imprevista? »

« Che mi resta a fare in questa casa? ogni mia ingerenza è finita. »

« Voi sapete che la vostra compagnia ci è cara, » rispose Ambrogio, rabbonendosi a grado a grado.

Digitized by Google

« Non mancherà compagnia in Terrazzano. »

« Che volete dire con ciò? »

« Nulla, messer Ambrogio; per vostra norma, io e mia madre domani all'alba saremo fuori dalle vostre terre. »

« Noi abbiamo una lunga partita da saldare. »

« Voi riterrete quel poco che avanzo de' miei lavori in conto della sussistenza che avete accordata a mia madre. »

« Ma essa l'ha guadagnata co' suoi buoni uffici. »

« Ed allora, signore, quando si è da pari a pari, niuno ha diritto di alzare le arie, come voi avete fatto testè. »

Il cuore d'Andrea sanguinava in quel punto. La gelosia, l'orgoglio offeso, gli avevano suscitato un tal tumulto nell'anima ed una tale amarezza, che ardenti lagrime di sdegno si affacciarono a'suoi occhi; un improvviso nodo gli si ficcò nella strozza, impedendogli di più oltre parlare. Pensò di andare lungi ad ascondere la propria debolezza, e lasciò tutto solo e stupido il terrazzano.

« Doveva prevederlo, » disse fra sè Ambrogio, crollando il capo: « egli ama la mia Bianchina. E chi non l'amerebbe? ma il povero giovane è senza beni di fortuna, senza titoli.... oh il conte! il conte! sarebbe un partito a modo. Ha la fama di gran vagheggino; ma chi non lo è stato a' suoi giorni? »

Il buon uomo s'avviò verso la folla, sospirando dietro i peccati della sua giovinezza.

Mentre Bianca e don Ramiro s'internano là dove maggiormente ferve la danza, seguiamo Ida ed il suo compagno che si volgono a parte opposta.

E qui ragion vuole che qualche cosa si dica del nuovo personaggio che abbiamo presentato in modo così strano ai nostri lettori.

Don Lodovico, o don Luigi, come lo chiamava per vezzo la madre, amorosissima donna, era della nobile famiglia degli Andreani. Fu egli della schiera di que' primi ed eletti giovani con cui si aprì il nuovo istituto d'educazione eretto da Carlo Borromeo in Pavia. Compagni gli furono don Ramiro, e più

Digitized by Google

tardi Federico Borromeo e Bernardino Visconte, come si può verificare dai libri autentici di quel collegio.

Don Ramiro e don Luigi erano di tempra affatto diversa: l'uno vivace, accattabrighe e dissipato; l'altro studioso, di sentire forte e profondo: fra i due giovani nacque un' intimità strana per caratteri così opposti, ma ragionevolissima per chi approfondisce i misteri del cuore, il quale, per il malnato spirito di ambizione innestato nell'uomo, non soffrendo rivalità nemmeno nei caratteri e nelle inclinazioni, è portato sempre a desiderare l'opposto. Don Luigi era alto di persona: la testa aveva ornata di bei capelli ricci, la fronte ampia e maestosa. Il naso aquilino, gli occhi neri e folgoranti davano al suo volto un aspetto serio ed imponente; la sua carnagione era pallida; e tutte le sue membra ben proporzionate annunziavano una forte e maschia natura.

All'incontro don Ramiro era un giovinetto vispo e grazioso: tutto però svelava in lui una corrotta e fragile natura. Mediocre di statura, faceva pompa di ciò che forma il miglior vanto delle donne. Capelli finissimi e biondi ombreggiavano il suo volto imberbe, roseo e delicato; la mano ed il piede per la loro agilità, e la persona per la snellezza e la flessibilità, non avrebbero disdetto ad una donna. I suoi occhi erano azzurri e languido lo sguardo; ma la vivacità, lo spirito, la cortesia e, se vogliam dirlo, il coraggio, lo rendevano pari ad ogni altro ed anzi terribile e pericoloso.

Don Luigi e don Ramiro lasciarono di breve ora il collegio. Il primo si era applicato troppo assiduamente agli studii; e il detrimento della salute necessitò il suo richiamo alla casa paterna. Il secondo, oltre il poco profitto che traeva egli stesso, distoglieva gli altri dall'applicazione: ed un bel giorno indossati gli abiti ecclesiastici d'uno de' suoi precettori, con somma gravità, contraffacendone l'andatura ed il portamento, potè evadere di là, e sotto quelle divise si presentò alla casa paterna in Milano. I suoi non seppero vincere le risa che si destarono universali tostochè il videro così contraffatto, e l'udi-

Digitized by Google

rono parodiare la voce e l'accento del precettore ad essi ben noto.

Da quel giorno don Ramiro, lasciati in un canto i libri e le scienze, di cui ne sapeva quel tanto che si addiceva alla coltura di un gentiluomo di quei tempi, si dedicò a tutt'uomo alle arti della galanteria, ai piaceri, agli stravizii; ed in questa palestra non aveva emulo che lo sorpassasse.

All'incontro don Luigi, sebbene desistesse dall'applicarsi agli studii, avendone danno nella salute, non potè riacquistare la prima floridezza e vigoria, poichè, impossessatasi la noja del suo animo, fu ben presto condotto ad uno stato di languore che diede molto a temere della sua vita. E diffatti il giovine ammalò gravemente; ed in questa circostanza incontrò Legorina, figlia di un vecchio famigliare della casa, della quale gli riuscivano grati soprammodo e l'aspetto e la voce e le tenere sollecitudini, sì che non volle mai più da nessun altro esser servito che da essa. Così l'infermo andò incontro alla guarigione rapidamente e quasi per prodigio; ma il sentimento di gratitudine verso colei che avevalo curato durante la malattia coll'amore di una sorella, in progresso di tempo si cangiò in un amore forsennato. La virtuosa fanciulla, comechè dividesse in cuor suo questa passione, seppe resisterle; e dietro le insinuazioni paterne, un giorno abbandonò la casa de' suoi padroni. Non si sa quel che di lei avvenisse, nè quanto soffrisse per tanto improviso e doloroso abbandono; e soltanto dopo tre mesi corse una voce ch'ella fosse morta.

Pregò, pianse, minacciò il giovane innamorato; non credette... e da quel giorno in ogni terra, in ogni via per dove passava, in ogni fanciulla dell'età o della statura di essa, sembravagli veder Legorina; un lungo trascorrer di tempo potè solo guarirlo da questo delirio. Noi abbiamo veduto però come gli si ridestasse vivamente questa manìa al suo ingresso nel castello di Terrazzano; ma questa volta il gentiluomo fu tratto in inganno da una maggior somiglianza; e non ebbe a subire le conseguenze che tenevano dietro a queste crisi, accompagnate

Digitized by Google

per lo passato da trasporti di furore, da pianti e da un profondo abbattimento. Noi lo troviamo mesto e silenzioso, gli è ben vero, ma con aspetto calmo passeggiare il giardino coll'amabile Ida, che timidamente appoggiava il suo braccio a quello del cavaliere.

Il genio della malinconia conduce quasi sempre gli spiriti dominati da essa verso la solitudine e lungi dai profani rumori; e i due giovani avevano, nol volendo, fuggito il frastuono ed eran venuti senza pur avvedersi al limitar di un boschetto, ove sorgeva una piccola capanna: ivi un muscoso rialzo di terreno sembrava che invitasse a riposare al rezzo soavissimo di quelle piante; onde per un vicendevole e muto consenso sedettero senza far parola.

Allora solamente don Luigi s'accôrse di essere uscito dalla folla, e guardando la sua giovine compagna che stava seduta al suo fianco cogli occhi bassi ed in aspetto triste, sentì ricercarsi l'intimo dell'anima da una indefinibile commozione.

« Voi m'avete concessa una prova di gran fiducia, madonna, nel consentire a seguirmi in questo luogo appartato e silenzioso. »

Ida lo guardò sorpresa con quell'aspetto candido e soave di chi non ha ben compreso la dimanda, che pur esige una risposta.

« Voi m'avete condotto fuor della folla; e ve ne so ben grado, perchè io non amo come Bianca le danze ed i giuochi grotteschi. »

« Voi siete adunque infelice? »

« Mia madre è morta, e mio padre è in esilio! » esclamò la fanciulla alzando gli occhi al cielo.

« La vostra condizione è molto simile alla mia; perchè ho perduto quanto potevami essere caro al mondo. »

« L'avete già detto: voi amavate una fanciulla? »

E qui vi fu un poco di pausa; la risposta del cavaliere si fece aspettare.

« Lo credereste, madonna? È la prima volta in cui mi si parli di questo bene perduto, ed io non pianga, e non mi sembri

Digitized by Google

più una perdita irreparabile; perchè è la prima volta che io provo un gran conforto; e questo mi vien prodotto dal vostro aspetto e dalla vostra voce. »

« Una grande somiglianza esiste dunque fra me e quella che voi piangete? »

« Una somiglianza, della quale voi possedete tutto il vantaggio, poichè la meschina che io amava era una povera e grama fanciulla, e non era così bella, così nobile, come voi!...

« Ma voi l'amavate! » l'interruppe Ida.

« E non potrei amar voi altrettanto? »

« Io non vorrei il vostro amore, » gli disse Ida con un accento di rimprovero. « Quelli che son morti non amano che il loro posto sia preso da quelli che sono in vita. E mia madre sarebbe afflitta se io cedessi ad altri parte di quell'affetto che serbo santamente per essa. »

« Vostra madre e la mia Legorina ora sono in cielo e non possono nè dolersi, nè desiderare alcuna cosa che sia di questo basso mondo. Noi dobbiamo consolarci a vicenda del vuoto che ne ha lasciato la loro partenza; e non lo potremmo in miglior modo che stringendo fra noi un vincolo di fratellanza e di amicizia. Non so, ma è lungo tempo che io non m'ho provato le dolci emozioni che provo in questo momento, vicino a voi.... non vedete? io piango, e non saprei dirvi se di pietà o di contentezza. »

Ed il giovane piangeva come un fanciullo, stringendo la mano d'Ida, coprendola di baci ed inondandola di lagrime. Poteva pensare ella a ritirarla quando pareva che ogni suo bene, ogni sua dolcezza fosse ivi riposta?

E fatto più calmo, domandò il cavaliere:

« Come vi chiamate, fanciulla? »

« Ida, » rispose ella.

« Ebbene, Ida, permetterete che io vi chiami con questo nome? che io vi riguardi da quì innanzi come una sorella? »

« Se ciò vi fa piacere! »

« È lungo tempo che il mio cuore non si era aperto con

Digitized by Google

chicchessia ad una tenera e dolce confidenza: l'amico stesso, col quale mi vedeste giungere testè, è il compagno della mia infanzia; eppure io non gli avrei manifestato le mie intime idee; egli ne avrebbe riso, od almeno le avrebbe accolte come i sogni di una mente inferma. Mio padre, i miei maestri, niuno ebbe la perspicacia di comprendermi sino ad ora, per quanto mi amassero, per quanta cura si prendessero della mia felicità. Essi mi parlavano del mio grado, delle mie fortune, delle mie ricchezze, quando io, assorto a contemplare il mistero della creazione o dell'esistenza, non li ascoltava, e guardava attonito gli spazii immensurabili del cielo, m'inebbriava ogni giorno ai raggi del sole, e mi volgeva alla terra ammirando i suoi fiori, e mi pareva impossibile che l'uomo potesse far altro che meditare. Scorreva i libri e non mi dicevano più di quanto io ne sapessi e non avessi immaginato; parlava cogli uomini e tutti ridevano stupidamente; si satollavano delle gioje, dei tesori che una mano misteriosa aveva lasciato cadere ai loro piedi, senza che pensassero che questi beni dovevano avere un padrone invisibile: Dio! Questa ricerca ha affaticata la mia mente, così come il sole affaticò i miei sguardi da divenirne cieco. »

Ida aveva passato essa pure una vita mistica, contemplativa; ed ascoltava con raccoglimento le parole del giovane, nel volto del quale, a mano a mano che si svolgevano, si operava una strana metamorfosi: i suoi occhi erano divenuti fisi ed immobili, il suo volto coperto di un mortale pallore; e già cominciava a dominarlo quella segreta monomania, di cui niuno de' suoi maestri o parenti aveva saputo indovinare il secreto; poi si riscosse come si svegliasse da un funesto sogno, e continuò:

« Era forse un eccesso d'orgoglio il mio; e deluso in tutte le mie ricerche, tornai nella meschina cerchia dove l'uomo è circoscritto; onde il mio cuore si dischiuse ad un nuovo sentimento: l'amore. Avete mai amato, Ida? » le dimandò don Luigi con solenne calma.

« Io amo tanto la mia sorella Bianca, papà Ambrogio e mamma Geltrude, e tutti i fanciulli ed i poveri del contado. Non so se

Digitized by Google

ciò sia amare; ma se una fanciullina mi porta un fiorellino côlto sul prato, io l'abbraccio e piango di tenerezza; se qualche vecchio, o qualche povera contadina cadon infermi, io sento un dovere di visitarli, è per me un bisogno il portare soccorso agli ammalati e conforto alle dolenti famiglie. E vi sono tanti infelici, messere, in questi monti! Guai ad essi se non gli amassimo un pochino, se non cercassimo di soccorrerli quando possiamo. »

La fanciulla non si era nè agitata nè scomposta in pronunziare queste semplici parole, tanto più sublimi in quanto che erano dette con candida ingenuità.

Con esse ella aveva sospeso sulle labbra del giovane la confessione di un amore che egli stava per rivelare imprudentemente ad un'anima inconscia delle tumultuose passioni del cuore; senza saperlo, avevagli rilevato i diletti ed i beni dello spirito, ai quali don Luigi, esaltato dal suo meschino orgoglio, e ravvolto in nebulose metafisiche, non aveva nemmen per ombra sognato; e con un tacito rimprovero aveva senza avvedersi richiamato lo stoico, il pensatore, al fonte d'ogni idea morale e rigeneratrice, l'amore del nostro simile.

Ella gli aveva mostrata una nuova fonte di felicità e di vita; onde tanto più cara e più desiderata sembrò quella gentile maestra. Una idea sola d'egoismo trionfò su tutte le altre che gli si erano affollate nella mente: che a lui fosse toccato d'incontrare una fanciulla, alla quale neppure un torbido pensiero aveva velato la casta purezza dell'anima, nè un affetto profano corrotto il cuore. Era un fiore trovato nel seno di una vergine foresta, sfuggito agli impuri aliti del mondo; un essere bello come gli angeli, i cui pensieri non si erano divagati più in là del cielo e della fossa di sua madre: la buona Ida credeva che l'amore si restringesse alla cura di qualche inferma, al soccorso di qualche mendico, all'ammirazione per qualche fanciullo. Egli, don Luigi, lo spirito incontentabile, incredulo, mezzo stoico e mezzo frenetico, aveva trovato questo tesoro meraviglioso di pietà e di purezza.

Digitized by Google

E seguiva questo corso d'idee, guardandola fissamente; ed ella teneva le sue manine incrocicchiate sul grembiale color di rosa, volgendo a terra le sue azzurre pupille.

Quando il tocco sonoro e smisurato di una campana si fece udire a poca distanza da essi: chiamava questa la gente ai divini uffici; don Barnaba passeggiava in sacrestia, e, per esprimermi secondo lo stile del suo panegirico, era anelante come il nocchiero che vede propizii i venti, mentre la ciurma ed i passeggieri tardano ad arrivare. Egli sentiva la vela della sua eloquenza gonfiato dallo zelo divino, ed i suoi pensieri ed i suoi argomenti erano tante gómene e funi tese meravigliosamente, per eseguire le varie manovre sul tumultuoso oceano delle coscienze. E l'onda già mugghiava, già strepitava a' suoi piedi; diffatti al tocco della campana, tutti erano entrati in chiesa, ed Ambrogio e tutta la sua famiglia e l'eletta degl'invitati occupavano bellissimi inginocchiatoi, coperti di damasco.

I due gentiluomini si erano posti nel fondo della chiesa precisamente vicini alla porta d'uscita, e, mentre tutti gli occhi si convergevano attenti a don Barnaba, che ornato di una cotta da ingalluzzire un vescovo, saliva il pergamo movendo un rumore di cui potrebbesi trovare l'armonia imitata nel noto verso di Virgilio:

Quadrupedante putrem sonitu quatit ungula campum;

i due giovani scivolarono destramente fuori della chiesa.

« Sei stanco, Luigi? vogliamo partire? »

« Tolga il cielo, io sono il più felice fra gli uomini! »

« Ed io non sono da compiangere certamente. »

« Ida è un angelo. »

« La mia Bianca è un demone, ma di quelli che abitarono il cielo. »

« Quale ingenuità! quale candore! »

« Io non posso dire altrettanto della mia nuova conquista. »

« La mia non ha mai amato fuor che Dio e la memoria di sua madre. »

Digitized by Google

Le due giovinette avevano poggiato il braccio su quello de' loro cavalieri ed erano uscite. Andrea rimaneva al suo posto cogli occhi fissi a terra . . . *Cap.* VIII.

Digitized by Google

Digitized by Google

« Al contrario, la mia deve avere molti pretendenti.... Eccone uno! » esclamò don Ramiro additando Andrea che usciva da una porta laterale della chiesuola. « Egli viene alla nostra volta. »

« Eh! mi ha un'idea scura scura quel giovane. »

« Venisse a provocarmi costui? Lascio Milano per un duello, e dovessi ripatriare per nuove brighe? »

Frattanto lo scultore s'era avvicinato ad essi.

« In grazia, don Ramiro, una parola, » chiese Andrea con voce lenta e cupa, come chi è in preda ad una terribile angoscia.

« Vi ascolto, » soggiunse don Ramiro volgendosi coll'asprezza di chi coll'alterigia dei modi vuol far ricordare i suoi titoli, taciuti per ignoranza o per disprezzo.

« No, faccia la somma grazia; gliela dimando in nome del padre mio, che non fu sordo alle grida di un fanciullo che cadde nel fondo del lago, e che oggi forse più non vivrebbe! »

« Voi siete figlio di quel muratore di Valsassina? oh sì, l'udii raccontar questa storiella: avrebbero forse i miei parenti accordato al pover uomo una debole ricompensa? ne reclamereste per caso una maggiore? parlate, mio bravo giovinotto. »

« Diceste bene una maggiore ricompensa, poichè appunto i vostri genitori vollero compensarla coll' oro, quasi che con questo metallo tutto si potesse scontare. »

« Il pover' uomo però fece ottima cosa a profittarne. »

« Il pover'uomo lo rifiutò, e voi, conte e barone dell'impero, siete debitore della vita ad un povero muratore di Valsassina! »

« Ma che chiedete voi dunque? »

« In merito di quel povero beneficio dimenticato, ditemi apertamente quali sieno le vostre mire circa la fanciulla che voi questa mattina avete adescato?

« Lo credereste? » esclamò don Ramiro vanitosamente.

« Ad evitare conseguenze funeste, vi avverto, messer conte, che quella fanciulla è mia. »

« È mia! » esclamò don Ramiro, « la è una gran parola questa! »

Digitized by Google

« E la saprò ben mantenere! » disse con impeto Andrea, mal più comportando il freno che si era imposto.

Il sangue azzurro si rivoltò nelle vene aristocratiche di don Ramiro. « Insolente! » proruppe egli in tuono minaccioso alzando in aria un piccolo scudiscio che teneva nelle mani fino dalla mattina.

Don Luigi si frappose fra i due emuli focosi, ma non così presto che Andrea non giungesse ad afferrar lo scudiscio, e rottolo col ginocchio in due, non ne gittasse i pezzi in viso al conte di Lecco.

« Guai a te! » urlò questi con un ruggito di rabbia. « Guai al padre tuo che salvò la vita a me fanciullo! »

« Mio padre è morto. »

« E tu lo raggiungerai fra poco. »

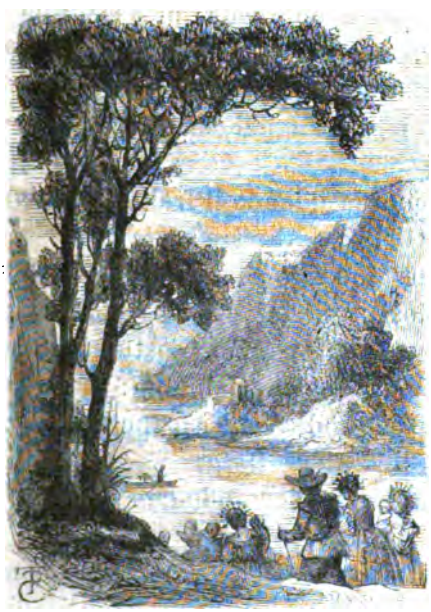
« E perchè non quest'oggi stesso, signor conte? » disse Andrea, guardandolo con un riso beffardo. « Voi siete cavalieri, avete due buone lame, e non sarà indegna di toccare una di esse la mano che ha edificato le statue che adornano le cattedrali di Magonza e di Colonia, le quali vivranno più che la vostra nobiltà, signor conte, più che la vita di uno di noi, la quale può, ed anzi deve tosto spezzarsi e finire! »

« Dovremo rimpatriare, don Luigi! » disse stoicamente il conte alle orecchie del cavaliere.

I tre giovani si diressero alla volta dello stretto e montuoso sentiero che conduceva alla grotta di Laorca.

Digitized by Google

CAPITOLO NONO



inita la sacra funzione, si parlò a dritto ed a rovescio della eloquenza di don Barnaba; e talun di quelli che vogliono parere i più accorti, ammiccava dell' occhio, notando come molti squarci del panegirico contenessero qualche allusione, tra le gesta del gran santo, ai meriti del valentuomo che ne portava il nome.

E furono molte le ciarle intorno la musica ed i cantori del coro e gli addobbi festivi e il suono delle nuove campane; ed alcuno che aveva contato i ceri, in atto di meraviglia avvertì che ce n'era una

Digitized by Google

buona dozzina di più che non alla festa del santo della parocchiale di Lecco.

Ovunque poi passava il nostro fittajuolo, rombava dietro lui un rumorìo di lodi, delle quali, sebbene affettasse di non porvi attenzione, gongolava in cuor suo.

Ma presto giunse l'ora del pranzo, ed allora tutti furono accorti dell'assenza de' due cavalieri e del giovane architetto, assenza che molto prima era stata notata da Bianca e da Ida, che ne avevano risentito un interno turbamento.

Don Barnaba aveva già pronunziato il *Benedicite* alla mensa, lunga e larga per ben cento convitati; e sulla spianata era cominciata la baldoria de' contadini intorno alle fonti di vini perenni ed ai piramidali piatti di pani, di carni e d'ogni ben di Dio, che la sontuosa generosità d'Ambrogio aveva lor largheggiato.

« E sua eccellenza il conte? e il suo compagno? » domandò Ambrogio, vedendo vuoti i posti d'onore da lui assegnati a que' due presso le giovinette.

« Sono spariti al cominciar del sermone, » rispose una specie di siniscalco improvisato; « i loro cavalli mangiano ancora alla greppia; torneranno. »

Ambrogio fece una brutta smorfia udendo il frasario volgare col quale si esprimeva quel villanzone di siniscalco.

« Tacete, Protasio, e mandate piuttosto a far ricerca di essi. »

I convitati sedettero silenziosi, perchè era uso dei nostri antenati di cominciare il pranzo nel silenzio; costumanza osservata religiosamente tuttodì da qualche famiglia: ma allora si vide una terza sedia vuota che indicava la mancanza di un altro convitato.

« Andrea? » domandò Ambrogio percorrendo con un guardo tutto il circuito della tavola.

« *Tu quoque!* » soggiunse don Barnaba, in via di chiusa, come disse il gran Giulio Cesare, vedendo fra' congiurati suo figlio.

« Che il vostro sermone abbia messi in dirotta i due gentiluomini, sta bene, » riprese il buon terriere, « poichè il divo

Digitized by Google

Ambrogio, se rivivesse oggidì, non troverebbe molta gioventù disposta, come il fu sant'Agostino, a lasciarsi convertire. Ma che Andrea, il mio buon figlioccio, manchi oggi alla mensa di papà Ambrogio, nel giorno in cui si festeggiano i suoi lavori d'arte, ciò mi pare strano. Hai tu veduto Andrea, mia cara Bianchina? »

« *Ubi est frater tuus?* » borbottò don Barnaba, a cui era venuta la mania dei testi e delle allusioni.

Bianca, all'interrogazione che le mossero il genitore ed il prete, smarrì nel volto. Un fatale presentimento già da qualche ora la tormentava segretamente; la di lei coscienza non era tranquilla; essa aveva agito con isventatezza, e forse per sua cagione pericolavano le vite di due uomini.

E la citazione addotta a caso dall'eloquente parroco non poteva calzar meglio, giacchè la dimanda del genitore parve a Bianca quella di un giudice severo, che le chiedesse conto di una colpa.

Ma ecco dal fondo della sala entrare all'improviso i cavalieri. Nulla appariva di singolare nel loro aspetto, se non che l'incesso di don Ramiro pareva men ardito di prima, men gajo, il suo viso coperto di pallore.

« Siate i ben venuti! » gridò Ambrogio; « si mormorava di voi. »

« Ne divagò un leprotto da noi scorto ed a cui volemmo dare la caccia.... » rispose don Ramiro.

« Avete per caso veduto il mio architetto? »

« Egli era.... con noi.... sì, sì.... avrà smarrito il cammino nell'intricato laberinto della selva.... appunto.... come noi che temevamo di non potere più distrigarcene. »

« Sedete, signori, il vostro posto è accanto alle mie figlie. »

« Troppo onore.... mastro Ambrogio. »

Bianca non aveva per un solo istante perduto di vista il conte... Ella scôrse nelle sue risposte l'incertezza di chi vuol ostentare una calma ed un brio che non possiede, una sicurezza esteriore combattuta da un interno turbamento.

Digitized by Google

Seduti i cavalieri, cominciò quel miscuglio di voci, quell'urtar di tazze, quel confuso tafferuglio che nasce dall'ammaanir le posate e dal tramestare de' piatti, quel lieto gorgoglio di vini versati e tintinnar di bicchieri che sono come i preludj di un gajo e rumoroso banchetto.

Bianca profittò della generale confusione di tutti questi rumori per potere susurrare all'orecchio di don Ramiro, e non essere udita da altri, queste parole:

« In nome di Dio.... ditemi, signore.... cosa avete fatto d'Andrea? »

« Voi dunque l'amavate? » rispose in tuon di corruccio don Ramiro.

« Egli è il più fido amico della nostra famiglia, per me un fratello.... ditemi, che n'è accaduto? dove ora si trova?

« Ci ha accompagnati ad una partita di caccia e parmi di averlo già detto.... È però ben ardito questo vostro fratello, come lo chiamate, e di più, fortunato assai! »

« Non gli è dunque avvenuto alcun male? e me lo assicurate voi? »

« Non vi ha male che io non volessi incontrare, se il mio premio fosse un così fervoroso compianto. »

« Oh liberatemi da così penosa incertezza.... »

« Alla salute di mastro Ambrogio! » sorse ad esclamare l'uno de' convitati, brandendo una tazza.

Mille applausi risposero a quel brindisi, ed ognuno accostò i nappi alla bocca.

Cortesia voleva che i nostri due gentiluomini rispondessero anch'essi alle generali ovazioni: se non che il Medici nell'alzare il braccio scoprì agli occhi di Bianca un frastaglio di uno de' suoi manichetti di trina, macchiato di sangue. La fanciulla mandò un grido terribile ed angoscioso; tentò alzarsi e fuggire; ma le mancarono le forze, e cadde priva di sensi a terra prima che alcuno giungesse in tempo di sorreggerla.

Tutta la sala si levò a rumore; fu un accorrere, un pressarsi da ogni banda; fu fatto largo però a Geltrude e ad Am-

Digitized by Google

brogio i quali sopra gli altri avevano diritto di soccorrer la propria figlia.

La ricevettero essi dalle braccia d'Ida e dei due gentiluomini che si erano trovati lì pronti ad alzarla; ed era siffattamente perduta di forze e di sentimento, che si poteva creder morta.

Di là fu condotta fuori del rumore e della confusione in una stanza attigua; fu messo in opra ogni mezzo perchè si riavesse, ed a sommo conforto d'Ambrogio che chiamandola disperatamente a nome s'era posto la mano nei capegli, la fanciulla cominciò a respirare, a dar segno di vita. Non appena ebbe schiusi gli occhi, la giovinetta si guardò intorno atterrita, come non riconoscesse il luogo ove essa trovavasi, o come vi cercasse qualcuno.

Rassicurata dalla presenza de' suoi cari.

« Cercate d'Andrea.... padre mio.... portatemi novella di lui. »

« Che c'entra Andrea? » domandò il vecchio, aggrottando la fronte. Allora solamente si affacciò alla sua mente un nuovo mondo di cose fin allora sconosciute. Un atto supplice, che gli fece la figliuola, lo indusse a partire senza frapporre dimora.

Giunto nella sala, dove i convitati stavano in attesa di novelle, comprese il dabben uomo che ci voleva una grande circospezione per evitare gli scandali e le dicerie.

« Va bene.... va bene.... si è riavuta.... una passaggiera indisposizione... non vi turbate, signori... tornate ai vostri posti.... »

L'anarchia nella sala era al colmo; la triste notizia si era divulgata. Molti di quei di dentro erano partiti per diffonderla, quelli di fuori erano accorsi, ond'essere viemmeglio informati come stesse la cosa. Ed in mezzo a questi va e vieni, Ambrogio potè accostarsi ai due cavalieri, e trattili in disparte, disse:

« Messeri, io vi dimando che sia avvenuto d'Andrea, del mio giovane architetto? »

Don Luigi si credè impegnato dal suo carattere di gentiluomo a rispondere senza riserbo:

Digitized by Google

« Il mio amico ebbe in vista di celarvi il funesto accaduto, perchè non restasse turbata la giocondità di questo giorno.... Ma poichè lo volete assolutamente.... »

« Io vel dirò, » interruppe don Ramiro. « Provocato ingiustamente da villane ingiurie, promosse non so se da mal animo o da pazza gelosia, mi son degnato d'incrociare il mio ferro col suo. »

« Ebbene? » soggiunse Ambrogio con un'ansia che gl'impediva il respiro.

« Io ho punito due volte il suo orgoglio e la sua insolenza, e l'ho ferito: non si tenne ancora per vinto, e mio mal grado, mi fu uopo ricacciargli il ferro nelle reni »

« Morto? » sclamò dolorosamente Ambrogio.

« No.... fu ferito gravemente, ed affidato all'assistenza di gente a me devota.... Voi non avete nulla a temere. »

« Bisogna che io lo vegga! conducetemi a lui.... aspettatemi all'entrata del bosco. Vi raggiungerò fra breve. Mio santo patrono.... qual triste giornata mi avete data quest'oggi! »

Il buon Ambrogio corse a rassicurar la figliuola.

« Ho saputo tutto.... non farne caso, figlia mia; una disputa di nessun conto.... Andrea è leggermente ferito: non perderti d'animo.... sarà nulla.... corro a visitarlo.... ma questo fatto deve tenersi celato.... mi comprendi!... ci va del nostro onore, della nostra tranquillità.... che io ti vegga sorridere!... dammi la mano; vieni, mio angioletto! »

Ambrogio nella sua accortezza conobbe che la presenza della figliuola poteva agevolargli il mezzo di assentarsi, senza che i convitati se ne avvedessero. Bianca non pose ostacolo; la coscienza di essere cagione di sì grave disastro l'aveva resa sottomessa: data la mano al padre, cogli occhi bassi e vergognosi la si fece presentar nella sala. Mentre tutti le si facevano intorno a farle vive rimostranze, Ambrogio si schivò bellamente, e raggiunse i due cavalieri che l'aspettavano al luogo convenuto.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMO

Il lettore che ci ha seguiti con maggiore o minor pazienza durante queste pagine, comincerà a mormorar fra di sè, come farebbe ai primordii di un dramma, a cui prima di terminare si preconizza il calar della tela. Ma

Digitized by Google

egli ha un bell'arrabattarsi contro un povero cencio di libro. vi si può addormentar sopra, gettarlo da sè con ira, recitarvi contro una litania d'imprecazioni; l'autore è pur sempre, per mo' di dire, *fuori del tiro*; e tutta quest'ira non lo tocca nè punto nè poco.

L'autore può dettar legge nel suo piccolo regno; ed è forza che vi sottostìa chiunque proprio voglia percorrerlo; buon padrone però di saltar qua e là imitando la mossa del cavallo degli scacchi, come è il consueto della massima parte de' lettori curiosi ed impazienti. Il nostro viaggio fu fino a questo momento regolare.... percorremmo una spaziosa ed amena campagna guarnita di monti e di laghi, abbiamo trovato in seno ad essa scene domestiche, costumanze patriarcali, caratteri semplici e modesti. Ma il lettore cerca l'eroe del suo libro, come il viandante anela di veder spuntare le cupole, i campanili e le torri della città che è la meta prefissa al suo viaggio; e sente come il bisogno di domandare all'auriga di quante miglia sia tuttora distante; e si rinfranca all'udire che queste sieno poche, sebbene poi gli sembrino le più lunghe. Non si sgomenti il lettore.... prima di giungere al nostro protagonista avvi un capitolo, una svoltata di buoi, come direbbe un figlio di rustica progenie. Se io ho aspettato lungamente a presentarvelo, dovete incolparne il penoso ministero dell'arte che ci prescrive di mettere in scena il nostro eroe più tardi che mai: i personaggi d'importanza si fanno sempre desiderare: non avvien mai che il vescovo preceda l'umile crocifero. Tiriam dunque di lungo.

Presso Lecco restano ancor gli avanzi dell'abbazia di Castello, già mentovata più volte in più luoghi del nostro racconto. Difficilmente potreste ora coll'imaginazione ricostruire su quegli informi ruderi il mirabile edificio, che era uno de' più bei monumenti dell'età di mezzo, prima che la rivoluzione francese venisse colla distruggitrice sua filosofia ad abbattere il vecchio ordine di idee, e coi cannoni ad atterrare i simboli che lo rappresentavano. La tradizione racconta che tre

Digitized by Google

soldati francesi volessero estendere i limiti della loro missione repubblicana e rigeneratrice, una bella volta che ivi pernottarono. Ma gl'incolse la mala ventura, perchè tra quelle romite suore trovarono una nidiata di Debore e di Giuditte, le quali, dato di piglio alle lance, alle varrette, che si conservavano nell'antica armeria abbaziale, finirono di mala morte i nuovi Eliodori.

Ciò che seguisse dopo tal fatto, si può dedurre dalle rovine ammonticchiate, dalla trista solitudine che regna in questo luogo. Non tutte le memorie del vecchio monastero sono però distrutte; rinvenni una pergamena, nella quale mentre si confermano i privilegi e le donazioni fatte al monastero dai papi, dagli arcivescovi e dai duchi di Milano, viene tracciato minuziosamente lo stato annonario e prediale dell'abbazia. Ma noi astenendoci dal citarla integralmente e lasciando ai sommi storici de' dì nostri di rimpinzare volumi sopra volumi di questi placiti e donazioni, vendendo poi l'indigesta farraggine ai buoni lettori come merce preziosa ed importante, ci guarderemo ben bene dal tradurla letteralmente, poichè, con tutta la poesia che potessero avere i nostri maggiori, non lasciavano però di dare qualche importanza alle cure del vino, ai granai, *horrea tritici*, al bestiame ed a tutti gli altri amminicoli della vita positiva. Ne estrarremo soltanto quel poco di descrittivo che risulta dall'insieme di esso diploma, che par dettato da un genio precursore della statistica.

L'abbazia era uno sterminato edifizio quadrato, di architettura gotica, con finestre a sesto acuto, ornate di graziose cornici in rilievo e con arabeschi. Sulla sua fronte erano state scavate simmetricamente piccole nicchie, il cui vano era riempito da leggiadre statuette di beati, più o meno santi. L'ala destra del monastero era appoggiata ad una chiesa, a fianco della quale torreggiava un bellissimo campanile, mentre la sua guglia slanciata ed a punta di diamante dominava la sottoposta valle di Terrazzano. Sussistono ancora le tracce del largo fossato dal quale era circoscritto, e qualche spezzato

Digitized by Google

del grosso muro e dei bastioni dai quali era tutt'all'intorno presidiato. Non tutta l'estensione di terreno compreso entro la cinta era coperto dalle fabbriche del monastero, essendo stati due terzi e più dello spazio coltivati a giardino; o, per spiegarmi più prosaicamente come la pergamena, adatti a coltivazione: e qui, più che di rose, si parla di lattughe; più che di alberi e piante esotiche, di peri e di fichi nostrali.... Se non che al poeta meno schifiltoso scappa la pazienza, e trovando l'impossibilità di poetizzare questo luogo avendo il documento sott'occhi, rinunzia piuttosto ad una più particolareggiata descrizione.

Donna Caritea Visconti, della quale abbiamo fatto menzione alla sfuggita, era l'abbadessa del monastero, nel quale era entrata all'età di trent'anni. Ella aveva consacrato all'altare la già scolorita sua giovinezza quando fu disperata di poterne far altro, giacchè natura così erale stata avara d'ogni suo dono, che a' suoi tempi era divenuta proverbiale la deformità di donna Caritea; e nessuno ambì le sue nozze, nemmeno tra quelli che più volentieri sacrificano sull'altare del vitello d'oro che non su quello della bellezza. E la poveretta, nonostante le sue molte dovizie, e lo splendore di sessantaquattro quarti di nobiltà, restò ignorata e sepolta nel suo dorato palazzo, e, benchè si sentisse un'anima ambiziosa ed appassionata, fece di necessità virtù, adottando massime rigorose in tutto ciò che aveva rapporto alla pudicizia ed alla morale, e facendosi ammonitrice severa degli altrui costumi. Di più, abbracciando con trasporto il fanatismo religioso de' suoi giorni, potè acquistarsi credito ed influenza, associandosi a tutti gli sforzi onde i calorosi cattolici di que' tempi volevano contrabbilanciare e combattere la riforma evangelica che aveva levato in Germania il suo audace stendardo. Donna Caritea, volendo poscia confermare coll'esempio i suoi austeri principj, quasi seguisse una divina chiamata, ambì farsi patrona di un convento di Carmelitane, ed ordinò si ricostruisse a sue spese l'abbazia di Castello. La risoluzione della pia donna costò la vita del povero

Digitized by Google

nostro Gian Giacomo, che, come abbiam narrato, precipitò dall'alto della fabbrica. La nuova abbadessa ottenne privilegi e titoli dalla corte romana, e si stabilì da sovrana assoluta entro le mura del suo chiostro, ed alla sua volta potè tiranneggiare in altre povere donne quelle voglie, que' desiderj che erano rimasti inesauditi nel suo cuore. Da più di trent'anni sosteneva il difficile e dispotico ministero; e non vi aveva suora o vassallo dell'abbazia che non tremasse alla sua presenza. Nè questo timore era mal fondato, per poco che uom fosse informato delle sue possenti aderenze, del potere illimitato annesso al suo feudo, e più, dell'indole sua maligna e vendicativa, la quale, quasi per forza d'istinto, la conduceva a giudicar sinistramente d'ognuno, e quindi a fare a' suoi simili ogni possibile male. La sua ambizione si piaceva poi nel fasto e nella grandezza. Epperò donna Caritea dava udienza in una sala ornata con principesca magnificenza, vestiva un abito di candida lana di Persia, portava al collo una superba collana d'oro da cui pendeva una crocetta diamantata, ed alle dita le splendevano anella dove erano incastonate gemme preziose ed abbaglianti, e riceveva visite di prelati distinti, di principi e di governatori, coi quali teneva commercio di lettere.

Fervevano in quel tempo le guerre de' Paesi Bassi, nelle quali si segnalava grandemente il conte Eriberto. Il marchese d'Ajamonte, governatore di Milano, aveva avuto segrete istruzioni dalla Corte di Spagna, perchè si adoprasse a raffrenare l'audacia e lo zelo del fazioso lombardo, ferendolo nella parte più sensibile del cuore, nell'amore che recava alla figlia. Siccome poi l'incrudelire contro una derelitta ed innocente fanciulla poteva sembrare impolitico ed indecoroso, per chi professava la religione che aveva detto: *Venite parvuli ad me, quia regnum cælorum vestrum est;* così il Governatore pensò incaricare donna Caritea di tenere la fanciulla del Visconte in ostaggio presso di sè, aspettando a consegnarla nelle sue mani quando gli fosse d'uopo valersene pe' suoi fini. E donna Caritea si compiacque della fiducia in lei riposta, ed assunse l'affidatale mis-

Digitized by Google

sione, tanto più facile in quanto che essa vantava diritti di tutela sull'orfana abbandonata, nella qualità di sua prossima parente. E l'occasione si offrì all'astuta abbadessa di porre in campo i suoi diritti, senza scoprire il segreto incarico.

Invitata Ida, il giorno dopo la festa, a recarsi all'abbazia, volle trattenerla con sè, mostrandole che non era più conveniente ch'ella continuasse a dimorare nella casa d'Ambrogio, dove il candore di una fanciulla non era ben sicuro contro le insidie del mondo e le tentazioni del demonio, ora che il fasto del terriere l'aveva aperta a tutti i vagheggini ed i rompicolli della contrada. Di più, rimproveravasi acerbamente di non aver saputo prevenire i pericoli ai quali poteva essere esposta la sua nipote; esagerava l'avventura del duello, testè accaduto nel territorio dell'abbazia, e diede al medesimo le più maligne interpretazioni; e da ultimo l'astuta monaca, a viemmeglio insignorirsi del cuore dell'ingenua fanciulla, confessò come in quella notte le fosse stata veduta in sogno la pia Valentina, raccomandandole di sottrarre la figliuola da quella casa di perdizione, e disse ch'ella aveva fermo di obbedire a questo prego come ad un avviso celeste. Che poteva rispondere Ida? chinare il capo ed obbedire; solamente domandò per somma grazia di poter tornare a Terrazzano anche una volta per abbracciare il buon Ambrogio, la vecchia Geltrude e Bianca, la sua sorella adottiva.

Donna Caritea rispose che i suoi amici avrebbero potuto venire essi medesimi all'abbazia, e non le sarebbe negato di vederli ogni qual volta le piacesse; e ciò rasserenò d'alquanto l'animo della amorosa fanciulla.

Ma la stessa abnegazione di volontà donna Caritea non trovò nel vecchio terriere, il quale, allarmato della lunga assenza d'Ida, accompagnato da Bianca, mosse all'abbazia di Castello.

Egli prevedeva in cuor suo qualche cosa di triste; pertanto lungo il tragitto non aveva proferito parola: Bianca camminava anch'essa a testa china, nè colla usata agilità e vivezza

Digitized by Google

« Guai a te! » urlò questi con ruggito di rabbia: *Cap.* VIII.

Digitized by Google

Digitized by Google

trascorreva quei luoghi, testimonj di tutti i giuochi e di tutti i piaceri della sua infanzia.

Ambrogio, guardando la figliuola, riflettè all'inusitata sua malinconia, all'aria di languore, nuova affatto nella fanciulla, e ne fu commosso.

« Bianca, » disse egli, « tu sembri stanca.... »

« No, padre mio.... »

« Vuoi poggiare il braccio.... vieni.... dove è la tua vivacità?... »

« Da poche ore Ida è assente ed io mi annojo. »

« Confessa però che a questa s'aggiunge un'altra causa di noja e forse di dolore... Non sai quanto io ti ami, Bianca... e sebbene io m'avessi altri progetti pel capo... pure io li saprei sacrificare alla tua felicità. »

« Che volete dire con ciò? » domandò Bianca, volgendosi al genitore con sorpresa.

« Eh via! che serve il fingere? tu ami quel povero Andrea! »

« Andrea!... » esclamò la fanciulla, lasciandosi trasportare da un moto di disgusto, ma, correggendosi tosto: « E perchè dovrei odiarlo? » soggiunse con indifferenza.

« Tu parli in un certo modo che parrebbe che io mi fossi ingannato, supponendo.... »

« Che cosa, padre mio? » chiese la fanciulla lievemente arrossendo.

« Eh... nulla... » e qui il dabben'uomo si tacque.

« Che tesoro d'innocenza! » pensò dentro di sè.

Questo breve colloquio l'aveva tornato di buon umore. Così passo passo erano giunti alla sommità del monte presso l'abbazia; il buon Ambrogio allora tese l'indice verso una casuccia posta fra un gruppo di alberi.

« Vedi tu quella casa.... il povero Andrea è là, e, se il tramonto non fosse vicino, al nostro ritorno dall'abbazia noi potremmo passare per ivi a trovarlo.... Credi, Bianca.... egli ne proverebbe sommo piacere. »

« Io desidero solamente che si rimetta in salute; ma mi

Digitized by Google

guarderò bene da qui in avanti di fargli grazia in nulla... egli si crederebbe pur sempre in diritto di sfidare qualunque gentiluomo si piacesse d'usarmi cortesia! »

« Andrea deve essere stato provocato; » disse Ambrogio, prendendo le difese del suo protetto. « Poichè, a dirti il vero, corre una fama trista sulla condotta di don Ramiro; si raccontano i fatti più strani della costui malvagità e violenza. »

« Gli uomini, voi lo sapete, sono sempre pronti a denigrare il nome di coloro che sono invidiati per la loro fortuna e grandezza; e don Ramiro, per quanto mi fu dato il giudicarlo, mi sembrò un amabile e gentil cavaliere; e lo reputo incapace di qualunque bassezza. »

« Tu sei inconcepibile, Bianca! Jeri poco mancò che lo cacciassi di casa per cagion tua, e oggi tu lo difendi!... »

« Ho riflettuto meglio, e credo fermamente quanto or ora vi ho detto; » disse Bianca stizzita.

« Ed io non ho nulla da opporti, te lo dissi già cento volte: io non m'intendo che di bestie, di terreni, di derrate; il rimanente è estraneo per me... Eccoci omai arrivati. »

Bianca ed Ambrogio traversarono il cortile del monastero, e poco dopo una conversa gl'introdusse nel parlatorio. Essi aspettavansi di vedere scendere Ida e tutta lieta correre loro incontro con gran festa, come non da ore, ma da settimane non si fossero veduti. Ma questa volta rimasero delusi, poichè al disotto della tenda della portiera comparve la figura stecchita e severa di donna Caritea, e dietro essa Ida, mesta e col volto rigato di lagrime.

« Qual novità, figlia mia? » disse Ambrogio seguendo il moto spontaneo del cuore, ed accorrendo verso la fanciulla. Ma lo rattenne un gesto imponente di donna Caritea.

« Io vi aspettava, mastro Ambrogio; nè vi faccia meraviglia di vedere il pianto di questa fanciulla, poichè questo non deriva che dalla emozione naturalissima in chi sta per prender congedo da una famiglia cara ed affezionata. »

« Non vi capisco, eccellenza; » disse Ambrogio, stralunando gli occhi.

Digitized by Google

« Voi godete fama d'uomo ragionevole e saggio; e di leggieri comprenderete come questa fanciulla sia stata anche di troppo presso di voi; mentre havvi chi vanta sopra essa i sacri diritti del sangue, ed ha stretta responsabilità di vegliare sulla sua educazione. Non senza ringraziarvi però delle tenere sollecitudini che le avete usate da vero padre, vi avverto che da qui innanzi Ida abiterà il monastero. Iddio penserà ad illuminarla sulla vocazione che le resterà a prendere in avvenire. »

Qual si rimanesse Ambrogio dopo questa dichiarazione, lo immagini chiunque conosce il carattere del nostro campagnolo. Generoso di cuore, tenace nelle sue affezioni, impetuoso d'affetti, non seppe contenersi.

« Pensate, madre reverendissima, che io posseggo un diritto maggiore d'ogni vincolo di sangue e di famiglia. E questo diritto è la volontà di un padre che con piena fiducia istituiva me tutore de' beni e della persona di questa mia seconda figliuola... »

« Suo padre! » gridò donna Caritea inorridita; « suo padre! era meglio che voi taceste il suo nome, acciocchè la fanciulla non ricordasse chi sia l'autore de' suoi giorni. »

« Il conte Eriberto è nobile e valoroso cavaliere. »

« Il conte Eriberto è un pagano, un eretico, che ha rinnegato la sua fede, l'onor del suo nome.... »

Ida mandò un grido e si coprì il volto con ambe le mani.

Il gastaldo afferrò il braccio della badessa, lo scosse violentemente e le susurrò all'orecchio:

« Voi, o signora, voi siete ben peggio che eretica e pagana, voi che insegnate ad una figlia a non rispettare il nome di suo padre! »

« Sacrilegio! » gridò la vecchia, sottraendosi alla stretta vigorosa di Ambrogio, e, chiamate ad alta voce le sue converse: « Suonate la campana a stormo, che i miei vassalli s'adunino per punire il sacrilego, il profanatore. »

Fu cosa terribile per Ambrogio il vedere comparire da ogni parte bianche larve e sparire ad un tratto.

Digitized by Google

Non v'era tempo da perdere.

« Seguitemi, Ida; non vogliate più un istante rimanere al fianco di una donna che ha oltraggiato la memoria del nobile e sventurato padre vostro. »

E prese per mano le due fanciulle, stava già per uscire, quando ad un tratto s'udirono i tocchi rapidi e vibrati di una campana, che suonava cupamente a stormo: impallidì il buon vecchio, e le sue figliuole, quasi temessero qualche grave danno per lui, lo coprirono del corpo, tenendolo avvinto colle braccia.

Donna Caritea stava mirandoli con riso di trionfo, ben sapendo che Ambrogio non sarebbe sfuggito alla sua vendetta e che Ida sarebbe rimasta in sua podestà. Ma quest'ultima, mossa da subita ispirazione, si staccò dalle braccia del vecchio e corse alle ginocchia dell'abbadessa.

« Perdonategli, cara zia; il troppo amore gli fece dimenticare il rispetto, la venerazione che vi doveva; non permettete che s'insulti la sua canizie; io piuttosto rimarrò presso di voi, poichè così volete; vi amerò coll'affetto di una figlia; ma salvate il protettore della mia giovinezza, e non maledite alla memoria di mio padre. »

La fanciulla pose un accento così tenero e direi quasi celeste in queste parole, che l'animo stesso di donna Caritea ne fu tocco.

« E così sia. È la prima prova di tenerezza che ti offre tua zia, pegno del suo buon animo a tuo riguardo. Parta egli da questo luogo, e tutto sia dimenticato. »

Alla folla di vassalli adunati nella gran corte del monastero dallo stormeggiare della campana, donna Caritea fece annunziare che non si aveva più bisogno dei loro soccorsi.

Intanto le due fanciulle si erano baciate ed abbracciate, e piangevano di tenerezza. Ma, sul punto di separarsi, Bianca retrocesse.

« Vi chiedo anch'io una grazia, madonna; ed è che non ci separiate per ora... noi fummo indivise fino dall'infanzia, e non potrei vivere un'ora da lei lontana. Vi piaccia lasciarmi

Digitized by Google

abitare alcuni giorni nel monastero, affinchè noi ci possiamo preparare a questo doloroso distacco. Io sarò altrettanto pia, sottomessa, come potrebbe essere la mia cara sorella... Non ci disunite! »

Poco costava a donna Caritea il mostrarsi generosa, dopo aver raggiunto il suo fine.

« Se vostro padre lo permette... »

« Tu pure, mia Bianca? » esclamò singhiozzando il povero vecchio; « che farò io tutto solo, senza di voi! »

« Tu ci verrai a vedere spesso », riprese Bianca con quel suo piglio dolce e carezzevele: « tu ci vedrai liete e felici come quando folleggiavamo sulla nostra aja di Terrazzano; quì noi impareremo grandi cose, e la tua Bianca si farà più buona; perchè tu coll'amarla troppo, coll'accondiscendere a tutte le sue voglie, l'hai un tal po' guasta e viziata. Non hai piacere che io divenga più saggia? »

Chi poteva resistere ad un linguaggio così dolce ed amorevole? Il buon Ambrogio si disfece in lagrime, tentennò del capo, abbracciò l'una dopo l'altra le ragazze e non disse nulla.

Solamente, dopo aver baciato e ribaciato le sue figlie, prima di partire, si portò colla fronte dimessa e col cappello in mano dinanzi alla madre badessa.

« Vi raccomando i miei tesori, i miei due angioli. Sono così buone, così care le mie fanciulle, che voi le amerete come figlie. Non serbate rancore ad un povero vecchio, il quale, se ha potuto mancarvi di una riverenza, lo ha fatto pel troppo e cieco amore per una di esse... si è lasciato trasportare da un sentimento di fedeltà verso l'uomo che tanto lo ha beneficato... Iddio giudicherà del suo operato, ma io non potrò mai cessare di onorarlo e di pregare per lui. »

Così dicendo, il buon vecchio presa con rispetto la mano di donna Caritea, ne baciò con devozione l'anello abbaziale, e tornò tutto solo alla propria dimora, che non aveva più alcuna attrattiva per lui, dacchè tutti gli oggetti che parlavano di vera tenerezza al suo cuore n'erano lontani.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO UNDECIMO

Appena l'alba ad indorare le lucenti cupole dell' abbazia di Castello, quando due fanciulle uscivano quasi di soppiatto da una piccola pusterla, comunicante coll'interno dell' orto del monastero. Elleno si precipitarono di corsa sotto un foltissimo pergolato, in capo al quale si misero per un labirinto a mille viuzze e giravolte. Con meravigliosa prestezza, in un *amen*, le si avrebber vedute sbucare all' estremità del giardino; dove, giunte al muro di cinta, si volsero guatando indietro quasi avessero timore di essere state spiate: ma rassicurate dal

Digitized by Google

trovarsi sole, si ripararono all' ombra di un poderoso fico i cui rami si protendevano al di là della grossa muraglia; con agilità salirono esse l'enorme pianta, e, trovato un ramo ben solido disteso orizzontalmente, sedettero sur esso l'una accanto all'altra, tenendosi abbracciate per la vita.

Veramente avrebbe goduto di un grazioso spettacolo chi avesse scôrto dall' esterno del convento queste due angiolette sedute sopra un medesimo ramo nel vano dell'albero spiegato sul loro capo a guisa di parasole, mentre formavano sgabello a' loro piedi le mura del vecchio monastero, tappezzate d' ellera...

Il nostro lettore avrà subitamente riconosciute le nostre due amabili eroine; ma, vedendole, avrebbe esitato a ravvisarle sotto le nuove vesti che elleno avevano indossate. Una candida benda di lino ascondeva a metà la fronte di esse, mentre un' altra benda in direzione inversa circondava il loro volto, passando sotto il mento e disegnandone vagamente i contorni. Una veste bianca di lana ampia, ricchissima, scendeva loro al disotto dello scapolare, bianco parimenti; ma non era così lunga che non si vedessero i loro piccoli piedi color di rosa, stretti in sandali a strisce di cuojo. Sopra i fianchi erano cinte da una fascia azzurra, alla quale stava appeso un piccolo rosario. Quel vestire rigido e solenne contrastava singolarmente colle amabili fisionomie delle giovinette, benchè desse al loro aspetto un carattere quasi angelico e sacro.

Nè vi pigli paura che le due fanciulle abbiano pronunziati i sacri voti; si erano così abbigliate, perchè lo voleva la regola del monastero, dovendo le educande e le converse portare i distintivi dell' ordine, meno il velo nero che giù move dal soggòlo a severamente contornare ambe le parti del capo.

Quell'abito si confaceva perfettamente alla fisionomia poetica ed ispirata d'Ida; all'incontro pareva che Bianca avesse scelto quegli abiti per una scenica rappresentazione: nè male ci apponiamo nel pronunziare un così ardito giudizio. Oltre l'affetto che la congiungeva ad Ida, aveva essa interesse di sfuggire

Digitized by Google

l'incontro di Andrea, il suo povero e dimenticato amante, che, trasportato a Terrazzano, poteva guarire dalle due ferite fattegli da don Ramiro, ma non da quella più sanguinosa e profonda che ella gli aveva aperto nel cuore. D'altra parte il primo mese di una vita affatto nuova non fu senza attrattive per Bianca, che, dotata di un carattere bizzarro, amava le stravaganze; ed il maggiore de' suoi diletti era quello di secondare i diversi caratteri delle suore, piaggiarne le debolezze, indovinarne i gusti, esagerarne gli scrupoli, ed adottare così per vezzo tanti caratteri quante erano le varie indoli delle monache. Ed in ciò riuscì così bene, che non era scorso un mese della sua volontaria reclusione, che tutte le suore lodavano a cielo ed unanimemente la saviezza, la bontà, l'ingegno della nuova educanda, la quale ne rideva di soppiatto colla sua sorella d'adozione, che indarno l'ammoniva a non pigliarsi giuoco di quelle buone ed inconsapevoli creature.

Le suore lusingavano colle loro lodi l'orecchio del bravo Ambrogio, che sera e mattina veniva al convento, e ne' giorni in cui non poteva parlare nè vedere la sua Bianchina, si contentava di parlare colla portinaja, col giardiniere, e, se per una parte, si compiaceva a udirne narrare le gesta, s'atterriva poi nell'udirne tanto esaltare la pietà, lo zelo religioso, e direi quasi la santità: inconcepibil cosa in una fanciulla che s'era mostrata fin'allora trascurata, anzichè no, delle pratiche religiose. Nè il buon vecchio andava mai colle mani vuote al convento: agnelli e vitellini di latte, canestra d'uova e di formaggi uscivano dalla villa di Terrazzano su ben guarnita mula e si arrestavano nella corte dell'abbazia. D'Ambrogio i bei candelieri d'argento che splendevano sull'altare maggiore della chiesa, d'Ambrogio i bei parati con cui si solennizzò la festa dell'Annunziata; infine Ambrogio era divenuto il genio provvido delle carmelitane, le quali, sebben dotate di sterminate ricchezze, non potevano impedire ad altri di fare sfoggio di pietà e di grandezza d'animo. E questa generosità si rivelava maggiormente in tutto ciò che si riferiva alle sue figliuole, alle

Digitized by Google

quali voleva che ogni giorno nuovi oggetti parlassero del suo amore. Alla stessa ora, tutte le mattine, due amabili forosette salivano il colle dell' abazia e recavano da Terrazzano enormi mazzi di fiori colle iniziali delle fanciulle. Tutti i poveri del circondario a un dato giorno erano invitati a recarsi al monastero, ove avrebbero ricevuta una copiosa elemosina, dispensata a nome delle due fanciulle La qual ultima liberalità Ambrogio aveva fatto annunziare la domenica all' altare dai ministri delle varie parrocchie.

Le ragazze poi, mediante quello che ricevevano in privato dall'affettuoso lor padre, potevano accontentare tutte le golose voglie delle reverende madri, le quali si mostravano sensibili alle tante dimostrazioni di affetto, com'esse dicevano, delle pie fanciulle, dacchè anche Ida univasi di buon grado alla sorella sua di adozione, quando si trattava sul serio di far qualche piacere alle povere monachelle. La stessa donna Caritea, severa ed intrattabile con ognun altro, era stata vinta da Bianca, la quale pose nel far la sua conquista tutta l'arte di un astuto cortigiano e di un consumato diplomatico.

Cosicchè in breve tempo poterono ambedue sfuggire ad una troppo rigida sorveglianza, ed ottenere parzialmente certi favori, atti a stabilire in un chiostro una vita, direi quasi, indipendente.

Gli occhi delle fanciulle non si dipartivano da un piccolo sentieruzzo che serpeggiava attraverso ad una verde prateria e, scendendo il monte, si perdeva fra le fitte macchie della selva di Barra.

« E non giungono ancora! » disse Bianca, facendo un moto d' impazienza.

« Ciò che noi facciamo è male! » rispose Ida, non potendo però torcere il guardo dal sottoposto sentiero.

« Ti sei dunque prefissa in capo di pronunziare i sacri voti? Non sei tu arbitra del tuo cuore e della tua mano?

« Io non sono qui nè educanda, nè novizza; io non sono che una povera prigioniera. »

Digitized by Google

« Niuno ha il diritto di violentare la tua vocazione! Dio richiede pel suo servizio anime pure e devote come donna Chiara, suor Teresa, madre Lavinia, e rifiuterebbe noi povere peccatrici! »

Bianca nel pronunziare queste parole imitò il fare di compunta umiltà delle monache, abbassando con ipocrisia gli occhi e battendosi con una mano il petto; di che Ida la riprese severamente.

« Oh non aggiungere al fallo che noi commettiamo la derisione, te ne prego. »

« La ti pare grave colpa il non riputarsi così perfette, così pure, come la madre badessa e la maestra dei cori? E a me pare di mostrare con ciò somma modestia; perchè, a dirti il vero, io credo che Dio ci preferirebbe ad esse. »

« Non bestemmiare, Bianca! tu mi atterrisci colle tue parole. »

« E non possiamo amare e servire Iddio fuori di qui? Erano forse meno tenere, meno affettuose le nostre preci in sul fare della sera, al tocco dell'Avemaria, quando noi, inginocchiate presso il piccolo cimitero, le recitavamo pei nostri morti? Non mai mi è avvenuto di provare in questo luogo una così dolce compunzione; qui dove si recitano preghiere tutto il giorno con voce nasale. Il bisogno del cuore di pregar Iddio, che si fa sentire in certi istanti ne' quali il mondo non vi può comprendere nè render ragione degli affetti, diventa qui una monotona abitudine, una fredda salmodìa... Credilo, Ida, per parlare alla Divinità si richiedono fede ed ispirazione. »

Ida non seppe che rispondere alle di lei parole, che sono forse le prime che i lettori abbiano udite pronunziare da Bianca con serietà; perchè temeva di avere offesa la sua compagna in un argomento delicato. A disperdere poi la piccola nube che aveva oscurata la fronte della buona Ida, Bianca le attorniò il collo con ambe le braccia e suggellò la pace con un bacio affettuoso.

« Io ho accettata questa volontaria reclusione per amor tuo, e non mi staccherò da te finchè tu non sii libera! Oh non è,

Digitized by Google

credilo, non è la tutela della tua persona, la cura della tua educazione, non è l'affetto di zia, che ti trattiene in questo luogo! »

« Che dici, Bianca?

« Sì, io devo dirtelo, per ispirarti coraggio e bastevole energia a fuggire di qui... Ho sorpresi più di una volta i colloquii segreti della madre badessa con suor Agnese; da' quali ho potuto arguire che ti si tien rinchiusa come un ostaggio, come una malleveria.... Donna Caritea ha segrete istruzioni... »

« Ma da parte di chi? »

« Dal Governatore di Milano. »

« Ma che si vuole da me? »

« Non sei tu la figlia di un bandito?... non si potrebbe un giorno o l'altro mettere la tua vita a prezzo, porre tuo padre nell'alternativa o di tradire la sua causa o di perdere la figlia? »

« Mio Dio! »

« E questo dicevano le due vecchie volpi... Eh, sì davvero che noi non ci saremmo arrivate a scoprire e sventare i loro intrighi! Ed io ho taciuto fino a questo punto, perchè tu ti agiti, tu ti ammali per un nonnulla. Ma ora ci è d'uopo adoperare le nostre forze e la nostra volontà... Credi che io non avrei già abbandonato questo luogo se non ti avessi veduta in pericolo? »

« E che pensi di fare?... »

« Quelli che noi aspettiamo, devono essere i nostri liberatori. »

« Essi! » esclamò Ida, trasalendo.

« Non ci amano forse? Non ce lo hanno fatto sapere in mille modi? E chi se non essi, giovani baldi e potenti, potrebbero compiere così ardita impresa? Sieno pur guardate le mura di questo chiostro, sieno pur profondi questi bastioni... Così come ora il nostro spirito scende sino ad essi, noi pure giungeremo sane e salve nell'aperta campagna.... Me lo credi, Ida?... »

Digitized by Google

« Una fuga? »

« Puoi tu esitare fra una fuga ed una eterna prigionia... e forse peggio? Ma io non voglio preveder guai... »

« E vorresti?... »

« Che tu avessi una forza d'animo eguale alla sventura che ti sta sopra. Una idea solamente dovresti aver fissa nell'animo, una cara idea, quella di rivedere il vecchio tuo padre. »

Ida alzò le mani al cielo.

« Mio padre! »

La fanciulla non aveva mai meditato questa grande e suprema felicità; non aveva mai riflettuto che, se il padre non poteva tornare in patria, essa avrebbe potuto raggiungerlo nella sua terra d'esilio. Bianca aveva saputo trovare il vero mezzo per iscuotere l'anima della sua amica, in cui i sentimenti nobili e generosi potevano più che ogni altra passione.

« Rivedresti, od anzi rivedremo, il vecchio tuo padre; comprendi? »

« Bianca, disponi ora di me... le tue parole se dapprima mi facevano tremare, ora così mi hanno persuasa che mi sento forte ad affrontare qualunque pericolo... ma che io veda, che io abbracci il mio povero padre; il quale mi tiene lungi da sè forse per timore di esporre la mia vita ai disagi, ai pericoli della guerra! Povero padre mio! »

Le due fanciulle, così assorte nel discorso, non s'erano accorte di due cavalieri, che, uscendo dalla macchia, s'erano inoltrati pel piccolo sentiero...

« Eccoli! » disse Bianca premendo Ida dolcemente.

I due giovani s'erano frattanto avanzati sino alla ripa del largo fossato: volsero essi un'occhiata intorno, nella tema che alcuno li stesse osservando. La parte del monastero che guardava a settentrione, era affatto disabitata; custodita da una alta muraglia e da un largo fossato colmo d'acqua stagnante, non aveva bisogno di presidio per essere difesa. D'altronde alle suore era interdetta l'entrata in questa specie di ortaglia

Digitized by Google

selvatica, che un giorno era stata il giardino delle monache; avendo donna Caritea, nel restaurare l'abbazia, per il passeggio e la ricreazione delle suore in Cristo, destinato altro luogo più dovizioso di piante, di fiori e di agrumi, ma spoglio dell'incanto maggiore, dell'orizzonte libero, dacchè il nuovo giardino era serrato tutt' all' intorno da una muraglia alta dieci metri. Bianca co' suoi doni, colle sue moine, aveva sedotto la buona Flaminia, grossa conversa dal volto rubicondo, dalle mani paffute, la quale sopraintendeva al ministero della cucina. L'antico giardino era sotto la di lei giurisdizione, siccome quello che forniva al convento agli, cipolle, prezzemolo e consimili camangiari da ortaglia. E tanto seppe adoperarsi l'amabile fanciulla intorno alla pingue suora, che questa le cedette la chiave tanto desiderata. Poteva negare così innocente spasso a Bianca che usava con lei sì amabili maniere, cui bastava facesse un cenno perchè all'indomani cento galline schiamazzassero nel pollajo, e cento bottiglie venissero a fare bell' ornamento nella cantina dell'abbazia?

Il luogo era d'ogni intorno deserto; l' uno de' nostri gentiluomini da un turcasso che teneva ad armacollo estrasse una freccia, poscia afferrato l'arco si pose nell'attitudine di bravo e provetto arciere; lo tese, e il dardo partì sibilando e andò a conficcarsi nel tronco di un grosso albero poco distante da quello su cui sedevano le fanciulle. L'altro applaudì all'aggiustatezza del colpo del suo compagno.

Bianca scese d'un balzo giù dall'albero, andò a staccare la freccia, e vi trovò unita una carta che spiegò e mostrò trionfalmente ai due cavalieri, dopo di che questi si allontanarono colla rapidità stessa colla quale erano venuti.

Digitized by Google

Che poteva rispondere Ida? chinare il capo ed obbedire; *Cap.* x.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO DODICESIMO

e valli amene e tranquille, i monti verdeggianti e silenziosi, in seno ai quali si svolse fin qui pacificamente il nostro dramma ne'calmi penetrali della famiglia, stanno ormai per essere commossi da un grande e solenne avvenimento.

Nè impauriscano i lettori che abbia così subito a incominciare il racconto delle nequizie e dei delitti, onde pur troppo dovrem funestare questa veridica storia. Oggidì è ancora la gioia che fa echeggiare le valli, è

Digitized by Google

la benedizione recata dall' uomo di Dio, che giù dalle erte chine de' monti, chiama fra mille grida di festa gli alpigiani, gente dalle membra robuste, dal cuore ingenuo e pieno di fede.

Nella contea di Lecco e quindi nelle adiacenze di Terrazzano e dell'abbazia di Castello, era grande allegrezza di uomini e di cose, che di un tratto aveva reso popolati e rumorosi questi ridentissimi luoghi, testè ancora giacenti nella solitudine e nel riposo. Udivasi il lieto stormeggiare delle campane d'ogni paesetto, d'ogni monastero, che in vario e giojoso metro si rispondevano le une alle altre: udivasi lo sparo di mortaletti e di archibugi, sommo indizio nella gente contadinesca di giubilo festivo. Vedevansi accorrere le genti da ogni parte e dalle pianure e dai monti e dal lago: ed attraverso a' viridi campi e lungo i sentieri odorosi pel fiorito biancospino, formicolava ne'suoi abiti vivaci e variopinti il rozzo popolo alpino, e il più gentile ch' è disseminato per gli ubertosi colli della bella Brianza, terra dove più che altrove soave splende il sorriso di Dio. Ed era giocondo e variato spettacolo questa turba d'uomini dalle brache di sargia verde, dagli ampi giustacuori di colore fulvo, dai cappelli acuminati ed a larghe tese, dalle calze di lana rigate, i più venerandi de'quali avevano alle scarpe larghe e lucenti fibbie d'argento; era giocondo e variato spettacolo il veder questa turba rotta, mista e per così dire confusa con un intero esercito di vaghe montanine, di forosette della pianura, di gravi matrone, dalle trecce o bionde o nere, o venerande per canizie, fermate negli alti pettini a filograna d'argento e tenute ben salde con lunghi spilli dello stesso metallo, disposti a modo dell'aureola, che raggia intorno al capo de'santi! E negli ingenui aspetti pur appariva il femminile accorgimento di dare spicco alla nativa bellezza, l' ambizione di parer ricca (anche nelle valli e sovr'esso le cime de' monti le figliuole d'Eva ambiscono far sfoggio di sè e de'ninnoli loro) nelle collane di coralli o di granate a più giri, nei fermagli d'oro, nelle grosse anella pendenti dalle orecchie. E la vaghezza

Digitized by Google

delle più giovani faceva viemeglio spiccare lo snello corsetto di broccato rosso od azzurro a risvolti di velluto, serrato sul petto con bottoncini di metallo, ed allacciato con nastri, e ricco di fettucce, e le corte e svolazzanti gonnelline, e i fiori, onde avevano adorno il petto e il sommo del capo... E ciò che rendeva oltremodo piacevole la vista di tanta folla e diversa, era l'amabilità e la vivacità sua, la scioltezza dei modi, l'ingenuo linguaggio, e più di tutto la smania curiosa e l'allegrezza che la dominava, dai fanciulli fino ai più provetti. E mal si avrebbe saputo indovinare come quelle solitudini, in apparenza scarse di abitatori, avessero potuto popolarsi all'improviso di così sterminato numero di gente diversa di sesso, d'età e di grado, ove non si avesse posto attenzione alle diverse inflessioni di dialetto, le quali indicavano come qui fossero raccolti gli abitanti di Como, della Tremezzina, di Bellagio, di Domaso, di Colico, di Sondrio... e persino i montanari delle Stelvio ed i pastori dei Grigioni e del Ticino.

Perchè erano essi venuti così da lontano colle loro donne e coi loro fanciulli? Che mai aspettavano così stipati sulla via? Ecco che tutti repentinamente allungano il collo; si alzano sulla punta de' piedi, ed i fanciulli salgono in braccio ai loro padri, alle loro madri: ognuno è a capo scoperto, ed havvene persino di quelli che s'inginocchiano e borbottano orazioni.

Fra il crescente numero della folla, e le grida di: Eccolo! eccolo! si avanza un prelato, con poco seguito di ecclesiastici e di giovani chierici, pedestri tutti, compartendo colla mano a destra ed a sinistra la pastorale benedizione. Una mantelletta paonazza coi bottoni scarlatti, una croce d'oro sul petto, erano i distintivi di Carlo, il santo arcivescovo di Milano, che compiva una delle sue visite diocesane.

Di statura al disopra del comune, il Borromeo appariva ancor più maestoso per l'espressione della fisonomia.

Esisteva un singolare contrasto fra i suoi capegli scuri e i suoi grandi occhi cilestri, pieni d'intelligenza e di mansuetudine. Una straordinaria magrezza allungava i tratti del suo volto;

Digitized by Google

nè a questo disdiceva il mortale pallore ond'era tutto diffuso; sicuro indizio dell'uomo che consuma le notti vegliando sui libri, che consacra tutte le ore del giorno a beneficio dell'umanità, della quale era appunto san Carlo acclamato il benefattore.

Camminava egli a lento passo, appoggiato ad un semplice bastone. Aveva per tal modo visitati tutti i luoghi della diocesi commessa alla sua cura; nè vi aveva sito, per quanto difficile e quasi inaccesso, che non avesse visitato nel corso di sue varie peregrinazioni. Studiare i bisogni del popolo, correggere i costumi del clero, comporre le discordie di famiglie, rivendicare tuttociò che spettava all'onore ed al culto di Dio, edificare colla santa parola le anime; ecco ciò che egli si proponeva nel corso de'suoi faticosi viaggi.

Non si faceva precedere nè da staffieri, nè da araldi, nè scortare da cavalieri o da guardie di onore: egli compiva la sua missione evangelica colla modestia, colle abnegazioni, colla carità, della quale primo esempio aveva dato il Cristo nel suo terrestre pellegrinaggio.

I cronisti di quei tempi tengono nota scrupolosa delle visite pastorali del santo arcivescovo; e si trova scritto: *Nec raro tabula, informis mensa, simul et lectulus erat; sex omnino equites in comitatu habebat. In mensæ apparatu tertiam dapem non excedebat.* Le quali parole ci mostrano come da questa missione apostolica avesse esclusa ogni idea di grandezza e di fasto, e solo l'accompagnasse un santo zelo di migliorare la condizione dei popoli affidati alle paterne sue cure. Ma di troppo s'allungherebbe il nostro racconto se volessimo citare le opere tutte di bontà, di abnegazione, da lui praticate nelle varie ed ardue sue peregrinazioni; quante volte cedesse il morbido letto a'suoi servi, e si contentasse di passare la notte su dure tavole, fra diroccate mura, di mezzo al diluviar delle piogge ed all'imperversar della bufera, ne' luoghi alpestri e selvaggi dove lo guidava la santa causa dell'umanità e della religione; come si recasse nei più oscuri tugurj, famigliarmente

Digitized by Google

si sedesse al povero desco dei pastori e dei villici, bevendovi una tazza di latte, sbocconcellando un tozzo di pane nero, e confortasse que' rustici abitatori con parole di consolazione e coi munifici soccorsi di sua beneficenza.

Il buon arcivescovo veniva per la strada diretta, che conduceva all'abbazia di Castello; ma i suoi occhi furono improvvisamente colpiti dalla vista della graziosa chiesuola che ergeva il suo campanile e la sua cupoletta fra gli alberi fioriti della valle di Terrazzano.

Voltosi a don Gaspare Visconti, che procedeva al suo fianco, gli domandò:

« Come si chiama quella chiesuola che appare nel folto di quegli alberi, e che parmi di recente costruzione? »

« È opera di un valent' uomo, ricco possessore di tutta la vallata che si stende dinanzi ai nostri occhi. »

« Questa valle è bella, fiorente e ben coltivata più di quante ne abbia visitato finora, e il suo possessore dev'essere uomo colto ed industrioso. »

« Vostra Eminenza ha udito parlare altre volte di mastro Ambrogio, il Terrazzano, di colui che Eriberto — non oso più chiamarlo nipote — nominò amministratore dei propri beni e tutore della sua unica figlia. »

« Ma il conte Eriberto ebbe un altro figlio ... »

« Abbassi la voce; don Bernardino che n'è ai fianchi, potrebbe udirci. » Così dicendo si volse a guardare un giovine chierico che li seguiva a pochi passi di distanza. « Quel fanciullo deve ignorare chi sia l'autor de'suoi giorni. »

« Per quale cagione, monsignore? »

« È un terribile segreto di famiglia che io stesso non ho potuto a tutt'oggi scoprire. »

« Quel fanciullo è nato legittimamente da donna Valentina Visconte?

« Sì, ma un capriccio di mio nipote condannò quel giovane a portare altro nome, e lo ha defraudato di una metà della sostanza paterna. »

Digitized by Google

« Questa ingiustizia dovrebbe essere riparata; giacchè la condotta di vostro nipote, più che pravità di cuore, mostra alienazione di mente. Prima che sconsigliatamente esulasse dalla patria, egli godeva stima ed ammirazione di prode e saggio gentiluomo. E credetemi, non si cambiano ad un tratto i principii ed il carattere di un uomo senza una terribile causa. »

« Vossignoria lo difende. »

« Io lo compiango... e vorrei parlar con esso lui... e credo che Iddio mi aiuterebbe a ricondurlo sul retto sentiero. »

La comitiva era giunta innanzi ai filari di siepi che in doppia ala fiancheggiavano il largo viale della fattoria di Terrazzano.

Il nostro bravo terriere stava sull'ingresso, in mezzo ai suoi dipendenti, essendosi in quel giorno posti da banda i lavori, e tutti essendo accorsi a festeggiare l'arrivo del buon Pastore. Ma don Gaspare non ebbe appena scorto il buon terriere, che:

« Ecco, » disse indicandolo al Borromeo, « mastro Ambrogio. »

« Dover vuole, » rispose l'Arcivescovo, « che noi visitiamo la chiesa da esso innalzata, e rendiamo i debiti elogi alla di lui pietà. »

Qual non fu la sorpresa del buon Ambrogio in vedere il santo Arcivescovo sostare ad un tratto ed incamminarsi alla sua volta!

« Sia pace e benedizione con voi, miei figli, » disse Carlo a tutta quella buona gente che si era inginocchiata dinanzi al suo passaggio; « e voi, degno uomo, permetterete che ci soffermiamo a recitare una preghiera al Signore nel piccolo tempio eretto dalla vostra pietà! »

Ambrogio non seppe trovare parole convenienti per rispondere alla bontà del santo Arcivescovo; restò più commosso che inorgoglito: dopo l'assenza di Bianca era di molto cambiato; l'ambizione che tanto travagliava il suo spirito, era svanita... aveva perduto il suo gajo umore, la indomabile sua

Digitized by Google

attività: era divenuto pensieroso e taciturno, ma un nonnulla però bastava a commoverlo.

L'Arcivescovo, giunto nella spianata, cominciò ad ammirare gli edificii costrutti da Andrea; e siccome era molto perito in fatto d'arte, ne lodò le giuste proporzioni, i fregi ed il disegni; ed, entrato nella chiesuola di forma ottagona, e di struttura bramantesca, s'inginocchiò, recitò alcune preci, poscia escito di là volle onorare di sua presenza la casa del buon terriere. Fatta poi allontanare la gente del seguito, la moglie ed i famigliari d'Ambrogio, domandò al medesimo un colloquio particolare.

Rimasti soli, il Borromeo volle vincere dapprima la timidezza e la confusione che era nata nel campagnuolo dal trovarsi alla presenza dell'augusto personaggio.

« Accostatevi, mastro Ambrogio; non vi vinca la suggezione, e vogliate trattarmi come se fossimo vecchie conoscenze. »

« L'Eminenza Vostra colla sua bontà... mi confonde... »

« Immaginatevi che quegli che viene sotto il vostro tetto è assai di meno di que'poveri ed ignoranti pescatori che predicavano il Vangelo... »

Il Cardinale pose in queste parole un accento così modesto e affettuoso, che il cuore dell'eccellente Ambrogio ne restò preso.

« Suvvia; non istate disagiato per me e sedetevi; noi abbiamo a parlare di cose gravi ed assai importanti. »

E, vedendo che il buon campagnuolo esitava a profittare delle sue offerte, gli porse esso medesimo la propria sedia, onde fu forza che il terrazzano sedesse.

« Voi siete l'amministratore dei beni del conte Eriberto Visconte? »

Ambrogio fece un segno affermativo.

« È lungo tempo che non avete novelle del conte? »

« Dal primo dell'anno; nel qual giorno gli feci rimettere parte dei redditi della signoria. »

Digitized by Google

« Che egli impiega nella guerra che i Paesi Bassi sostengono contro la Spagna! »

« Monsignore! . . . »

« Molte volte si trattò di confiscare le sostanze del conte, ed io ne ho sempre sconsigliato il governatore, mostrandogli che questi beni costituivano il patrimonio di un fanciullo, innocente delle colpe paterne. »

« Ve ne siano rese grazie; giacchè le rendite di questi poderi non sembrano nemmen bastare alle esigenze del conte. Che sarebbe poi se egli ne avesse a rimaner privo! »

« Sapete voi i motivi che hanno indotto il conte Eriberto ad emigrare dalla sua patria ed a militare in terra straniera? »

Ambrogio rimase silenzioso.

« Voi non rispondete? »

« È un segreto di famiglia affidato alla mia coscienza, nè io lo posso violare. »

« Sapete il motivo che indusse il conte Eriberto a disconoscere il figlio nato da legittimo matrimonio? »

« Io devo rispondere come prima. »

« Era mio dovere farvi queste interrogazioni: rispondendo ad esse voi avreste, forse, potuto riparare grandi ingiustizie ed evitar molti mali. »

« La mia promessa, fatta al letto di una moribonda, fu sacra; la mia fedeltà mi proibisce di dare all'Eccellenza Vostra maggiori schiarimenti. »

« Ditemi almeno se credete che il conte Eriberto, contenendosi in tal modo, abbia agito rettamente, intendo secondo il vostro modo di vedere. »

« Il conte non poteva agire diversamente di quello che ha fatto; ed aggiungerò di più, che egli fu mite e generoso. »

« Sua moglie era dunque molto colpevole? » esclamò il Cardinale, volgendo gli occhi al cielo in atto di dolore. »

« Sua moglie era un angelo! Si potrebbe porre il suo corpo sugli altari, ed io e Vostra Eccellenza vi ci potremmo prostrare venerando in lei una santa martire. »

Digitized by Google

« Che dite? »

« Nè il conte, nè sua moglie furono rei, ne sia persuasa. Vile e reo fu colui che gettò anzi tempo una donna giovine e pura nella tomba! Vili e rei sono coloro contro i quali egli combatte! Se io non avessi una tenera, una cara figlia, sarei al suo fianco. »

« Ma noi, mastro Ambrogio, seguiamo una legge di clemenza e di perdono. »

« Bisogna allora credere che Dio nella sua bontà non abbia preveduta l'atrocità di certi delitti, i quali non havvi religione nè virtù che possa perdonare. »

« Non bestemmiate, mastro Ambrogio... L'umana vendetta riesce sempre meschina, mentre sono solenni gli esempi della divina giustizia!... Veniamo or dunque ad argomenti più lieti.

« Ove sono i figli vostri e l'orfana che voi proteggete? »

Qui Ambrogio alzò gli occhi al cielo e sospirò mestamente.

« Sarebbe morta alcuna di esse? »

« Non sono morte nè l'una nè l'altra, Eccellenza... ma come Ella vede, hanno lasciato questo povero vecchio solo in questo palazzo che io aveva fatto edificare per esse... e quasi quasi io le posso dir morte..... almeno per quanto mi riguarda. »

« Ma dove si trovano al presente? »

« All'abbazia di Castello... non sono ancor monache, ma corrono pericolo di divenirlo. Chi l'avrebbe detto? la mia Bianchina così vivace, così spiritosa e tutta mondana! Creda Vostra Eccellenza, ch'ella non ha mai voluto recitare un rosario alla distesa, nè rimaner in chiesa più di una messa, nè confessarsi più del suo obbligo. Non già che fosse senza pietà, o di cuore cattivo; ma la cara fanciulla amava più i giuochi, le danze, il lusso ed i piaceri... ed ora invece!... »

« Seguitate! »

« S'informi della mia Bianca all'abbazia, e le diranno che la si è fatta santa addirittura. Essa tien bassi quegli occhi suoi arditelli e gaj che innamorano al primo vederli... v' ha

Digitized by Google

chi pretende che essa pratichi i digiuni, si maceri le carni... Veda l'Eccellenza Vostra di dissuaderla da questi strazj che mi lacerano il cuore... »

« Calmatevi, buon vecchio... non le sarò avaro de' miei consigli: ed ora compiacetemi in quest'ultima dimanda... Chi fu l'autore delle belle opere d'architettura che ho testè ammirate? »

« Un giovine di queste terre che ha studiato l'arte fuor di paese. »

« Fate ricerca di lui, e mandatemelo. »

« Io posso appagare il desiderio dell' Eccellenza Vostra al momento. Il mio giovine architetto è qui nella stessa mia dimora; risanò, gli è poco, da una grave malattia. »

« Ditegli allora che venga... voglio stringergli la mano, e rallegrarmi con esso lui. »

Ambrogio uscì, e poco stette a ritornare, seguitato da Andrea.

Veniva questi con passo lento, e la testa china ... il suo volto era pallido e smunto; le sue pupille, quasi dilatatesi nelle illividite e infossate occhiaje, mandavano una luce tetra e sinistra come quella fiamma che ultima vacilla in un ammasso rovinoso d'incendio.

Il Cardinale restò sorpreso e commosso in una volta vedendo lo stato di squallore in cui il giovane era ridotto, e leggendo insieme in quella malinconica e tetra fisonomia l'impronta di un valido ingegno e di un grande dolore.

Andrea volle inginocchiarsi dinanzi all'Arcivescovo, il quale lo trattenne in piedi, stringendo affettuosamente la mano all'artista.

Senza che il giovane movesse parola, il santo gli aveva letto nel fondo dell' anima con quella benignità, la quale

. . . . . non pur soccorre
A chi dimanda, ma spesse fiate
Liberamente il dimandar precorre.

Digitized by Google

« Noi dobbiamo parlare a lungo fra noi, bravo giovane; e qui non è il luogo, nè questo il momento: vi aspetto nella mia sede arcivescovile di Milano. Fate di venirvi pieno di vigore, acciocchè possiate por mano ad un'opera di gigante, che si deve compiere attraverso le età; ad un'opera che parli di religione ai tristi e malvagi secoli che si verran succedendo; che, quando l'eresia avrà distrutta la fede, l'egoismo isteriliti i cuori, i vizj deturpati i costumi, quando non si vorrà leggere più nè udire alcuna delle sante pagine del passato, resterà sempre un grande simulacro della pietà di tempi migliori, quasi arco di trionfo della fede, incoronato dalle sue cento guglie, guardato a vista dalla muta armata de'suoi apostoli e de'suoi profeti. Là vi aspetto; e se ora sono fievoli le vostre forze, ivi si rinfrancheranno, se malato è il vostro spirito, ivi guarirà nella fede; e fra il martellar delle mazze, l'agitar degli scalpelli, lo scintillare delle faville, fra gli apparecchi di questa nuova arca del testamento, scorderete i vostri deboli affetti, domerete le vostre meschine passioni, v'innalzerete al cielo... Riprendi, o giovane, le tue forze, e cammina, » aggiunse poi con piglio solenne.

« Così il Nazareno diceva al tapinello sdrajato sulla porta del tempio: Prendi il tuo letto e cammina; e questi guarito camminava!... V'ha potenza che agguagli la virtù della parola inspirata dalla fede? »

E il volto dell'Apostolo s'era infiammato in quel punto come un sacro fuoco lo ardesse; ed Andrea senza aver pronunziato una parola s'alzava in piè: sentì come infranti i ceppi che gli annodavano non so se la mano e il piede, o il cuore e gli affetti, sentì un nuovo vigore nell'anima, l'amore della sua arte che egli aveva dimenticato e la santa missione di essa. Dimenticò per quell'istante l'odio, la gelosia contro don Ramiro, l'ardente passione per Bianca e gli scese al cuore una soave e tenera commozione.

Il nostro gastaldo era rimasto presente a questa scena; ma troppo al disotto dell'altezza di mente di quei due interlocutori,

Digitized by Google

nulla aveva compreso dello strano fenomeno che s' era operato. Solamente il dabben uomo crollò il capo, e veduta la specie di famigliarità, con cui l'Arcivescovo trattava il suo figlioccio, disse ingenuamente fra sè stesso:

« Si saranno incontrati un' altra volta! »

E il buon Ambrogio aveva pensato forse diritto, poichè le anime dotate della somma potenza del genio o del sentimento, quando s' incontrano la prima volta, si manifestano l' una all'altra ad un cenno, come se formassero una segreta comunione di fedeli; e s' intrattengono confidevolmente, come chi già da lungo tempo si conosce ed ebbe campo di apprezzare il proprio valore e l' altrui.

Digitized by Google

CAPITOLO TREDICESIMO

La mattina del susseguente giorno, un gentiluomo, seguito in lontananza dalle figure sospette di cinque o sei bravacci armati di tutto punto, si presentava all' abbazia di Castello a chiedervi di don Bernardino di Brignano. Fu risposto che don Bernardino era ancora al riposo: il gentiluomo fece un moto d'impazienza, come colui che non è uso a trovare ostacolo al proprio volere, nè a soffrir dilazione nell' essere obbedito.

Digitized by Google

« Conducetemi alle sue stanze; ve ne saprà grado d'averlo svegliato. »

Altrettanto impetuoso ed altero appariva don Ramiro (poichè era desso il gentiluomo) come flemmatico e sottomesso il buon Atanasio, giardiniere dell'abbazia, che in occasione della visita pastorale era stato eletto guarda-portone dell'ala del monastero destinata ai nuovi ospiti. Chinò il capo, e si fece guida al signore. Giunti ad una piccola porta, che Atanasio indicò essere quella delle stanze di don Bernardino, il nuovo arrivato, senza farsi annunziare, rimosse il saliscendi ed entrò.

La porta si rinchiuse sul naso al guarda-portone, il quale se ne andò in santa pace, pensando fra sè che il giovane cavaliere doveva essere in buona consorteria col suo ospite per andare così per le corte.

Don Ramiro andò a tentoni per la stanza, ed, arrivato alla finestra, ne schiuse le imposte; e il brillare del sole, che tutta inondò la stanza di luce, finì di destare don Bernardino che, alzatosi a sedere sui fianchi, cogli occhi ancora sonnacchiosi, non potè a prima vista ravvisare l'importuno visitatore.

« Son io, don Bernardino, disse il gentiluomo, saltandogli al collo, non conosci il tuo Ramiro? tu non ti aspettavi una mia visita così per tempo. »

« *Salve, dimidium mei*; oltre il piacere che ho di vederti, mi hai liberato da una bruttissima visione. »

« Affè di Dio che indovino il tuo sogno! »

« Mi pareva d'essere divenuto gran Penitenziere del Duomo!... »

« Ciò sarebbe il minor male; poichè si suppone che un Penitenziere debba avere almeno le sue penitenti! »

« Tu lo sai, amico mio; quanto più si ostinano gli altri a spingermi sulla via ecclesiastica, altrettanto io sento di non essere chiamato a percorrerla:

« Pauci sunt electi. »

conchiuse il giovinetto, mezzo tra il serio ed il faceto.

Digitized by Google

Il dardo partì sibilando e andò a conficcarsi nel tronco di un grosso albero poco distante da quello, su cui sedevano le fanciulle. *Cap.* XI.

Digitized by Google

Digitized by Google

« Ma tu parli il latino con tal sfrontatezza da farmi temere che lo abbi finalmente imparato. »

« *Mèhercule!* » soggiunse il giovinetto, sospirando, « che poteva io fare dopo la tua assenza? volgermi a tutti quegli oggetti che potevano parlarmi di te... »

« E tu, per antitesi, ti rivolgesti ai libri, affè di Dio! »

« No, per sinonimia! Giacchè gli autori classici hanno avuto qualche bel tratto, in cui mi ti dipingevano così al vivo che mi pareva vederti. Nell' Iliade d'Omero, quando l'invincibile Achille si ritira sdegnoso alle proprie tende, non v'è rappresentata la tua fierezza contro l'Agamennone del collegio? E tu escivi dalla stanza di castigo allorchè vedevi me in pericolo e in guai; così accorreva il figlio di Peleo, quando gli fu narrata la morte di Patroclo suo amico.

« Senza saperlo io faceva meglio che studiare, imitava i classici coll'esempio.

« E Orazio che parla delle sue cene con Virgilio, non dipinge a meraviglia le nostre merende, le nostre piccole crapule, che compivamo all'ombra del pergolato? e Marziale non ha tanti epigrammi contro i pedanti dell'epoca, che sembrano rubati a te di bocca? Infine non avrei forse scritto a guisa di Ovidio un nuovo libro dei *Tristi* per piangere la tua assenza, e poi mandartelo:

Sine me liber ibis in urbem
Ehu! cur Domino non licet ire tuo?

« Tu ti sei dunque sempre ricordato di me? »

« Tu hai lasciato esempi troppo luminosi perchè le tue insigni opere si potessero scordare in un attimo ove tutto è grettezza, viltà e pedanteria. Risuonano ancora per l'aere tranquillo le valorose bestemmie che tu lanciavi attraverso la graticcia del camerotto ove eri rinchiuso, e che facevano l'effetto delle moderne bombarde fra la spaurita mandria dei maestri e degli attoniti allievi. »

Digitized by Google

« Risuscita, mio dolce amico, questi ricordi d'infanzia! Oh mi è caro il tornare colla memoria a quei giorni! »

« Ti rammenti le lezioni di cavalleria che ci davi sulla groppa dell'asino del collegio? »

« E noi avevam messo un nome a quell'asino. »

« *E...gioli.* »

« E appena dopo un mese il buon padre Eligio si accorse che era il suo anagramma. »

« A furia di sghignazzare e di ripeterlo in coro... Ma quel nome gli è sempre restato, e vedendo la povera bestia, ora rammentava te, ora la buon'anima del nostro prefetto. »

« Grazie del complimento! »

« E le passere, animali irrequieti e vendicativi, dai vicini alberi o dal tetto, cantavano con inni infernali la tua assenza: è partito lo sterminatore, il flagello della nazione... non più l'esca insidiosa attirerà su per le gelide nevi l'affamato abitante dell'aria, perchè resti vittima del tradimento; non più una mano empia e parricida andrà a strappare dal nido i pulcini appena nati. »

« Tu sei un fior d'eloquenza! »

« Ed ho cantato in versi la fuga con cui compiesti la tua gloriosa carriera, ed il travestimento negli abiti del padre Ilario, che ne morì di dolore! »

« Morto?! »

« *Obiit,* » esclamò don Bernardino colla freddezza onde gli scultori incidono questa parola sulle lapidi sepolcrali.

« *Requiescat in pace*, » rispose don Ramiro con la stessa pacatezza, onde i ministri del culto con questa parola pongon fine alle esequie di un funerale.

Don Bernardino di Brignano era un giovine chierico posto sotto la protezione di monsignor Gaspare Visconti, che l'aveva fatto avviare per la carriera ecclesiastica, senza che il giovinetto sentisse guari la vocazione di divenir santo e di santificar gli altri.

Egli prevedeva che avrebbe avuto a far troppo per sè, e

Digitized by Google

che non avrebbe avuto agio d'impieciarsi delle anime altrui. Ma intanto egli che non conosceva nè padre nè madre, ed era ridotto allo stato di quei miseri orfani che vivono dell'altrui compassione, non poteva scuotere il giogo forzato del suo protettore.

Il suo cuor giovanile non si era mai aperto ai gentili affetti dell'età sua; e, nel tempo delle vacanze ed in altre solennità, quando vedeva i genitori, i fratelli, le sorelle de' suoi compagni che venivano a visitarli ed eglino che andavano con loro, e vedeva le tenerezze ed i baci che si ricambiavano, il cuore del fanciullo scoppiava pel dolore e per l'affetto compresso. Quasi sempre restava egli solo nel collegio, quando tutti gli altri erano fuori a trastullarsi in mezzo alle famiglie, alle conoscenze loro; o sulle colline della ridente Brianza, e nei seni o nel golfo del lago di Como, o sulle poetiche montagne dell'Elvezia. Il giovinetto, cupo e taciturno, percorreva i porticati silenziosi del vasto suo chiostro, e, giunto nella solitudine del giardino, guardava il cielo in atto sdegnoso e sorrideva stranamente; oppure era sorpreso da una indicibile commozione, pensando a sua madre... Egli non aveva mai udito discorrere di essa; non un ricordo gli restava che gli parlasse della di lei tenerezza; eppure l'amava tanto, eppure un senso intimo gli diceva che essa non l'aveva volontariamente abbandonato... e tendeva le braccia al cielo perchè sapeva che lassù solamente gli era d'uopo cercarla. E tanto è vero che il cuore è previdente, che, ne' suoi vaneggiamenti, non accadeva mai che egli sospettasse della madre sua, ed anzi la presumeva dolente al pari di lui e che ella pure avesse sofferto quell'abbandono che ora toccava a lui di soffrire. Che sarebbe poi stato ove il fanciullo avesse conosciuto la sua miserabile storia?... Gli uomini sono pure ciechi ed ingiusti! Al fanciullo nato nella vergogna, orbo di madre, inconsapevole del padre, ognora deserto di carezze, di consiglio e d'incoraggiamento, egli è pur uopo perdonar sommi falli...; invece, quasi ognuno non fosse conscio per sè di qual miserabile ed infetta natura

Digitized by Google

sia composto, l'uomo è sempre pronto a lanciare la pietra contro il fratello. Eccetto questi momenti di dolorosa espansione, non avveniva mai che don Bernardino lasciasse scorgere l'interno dell'animo suo. La terra aveva formato come un deserto intorno a lui, ed egli aveva gl'istinti, la fierezza di un re del deserto. Aspirava a correre solo in mezzo a quelle vaste piagge che gli si offrivano innanzi, spaziare liberamente pei campi aperti di quell'immenso orizzonte in cui si perdeva la sua vista. Al suono del tamburo e delle trombe dava egli un fremito, così gli piaceva lo spettacolo delle armi e degli armati; e spesso accadeva che pensieri di battaglie, di disastri, di tempeste, d'assalti, gli bollissero in capo, allorchè una pigra campana lo chiamava in coro a borbottare un rosario.

La donna! Ecco un altro di quei misteriosi fantasmi che sconvolgevano in modo strano le idee del povero chierichetto! Aveva sentito un gran battito nel cuore a vedere la sorella di un suo amico, una bella spagnuola dai ricci castagni, dalle labbra cremisi vellutate, dai denti d'avorio; i cui grandi ed azzurri occhi si erano arrestati sopra di lui... La celeste fanciulla gli era corsa incontro, quando tutti i suoi compagni facevano l'apparecchio del viaggio, e il tapinello se ne stava tutto solo a piangere in un canto del giardino. Quivi la giovinetta, mossa dalla vaghezza di cercare un fiore, era discesa soletta, ed aveva trovato il povero fanciullo, rannicchiato in una capanna di frasche, che singhiozzava, versando a un tempo copiose lagrime; e gli si era furtivamente accostata, ed, intenerita, l'aveva riscosso, domandandogli la cagione del suo dolore.

« Tutti partono ed io rimango solo! »

« Non hai tu madre e sorella? »

« Non ho alcuno nel mondo... »

« Son morti? »

« Lo ignoro... io non gli ho mai conosciuti. »

« Vieni adunque con noi... » gli disse ingenuamente la fanciulla.

Digitized by Google

« Non posso . . . »

« Perchè ? »

« Perchè mi vogliono vestire di nero... » e qui il fanciullo ricominciò di nuovo a piangere

Se non che maggiormente intenerita, gli si accostò ed, abbracciatolo con timidezza, gli disse :

« Più non t'avvenga di dire che alcuno non ti ama e non pensa a te ; io rammenterò sempre il tuo dolore e ti amerò sempre. »

Così dicendo la giovinetta gli attorniò il collo con ambo le braccia, gli baciò l'umido volto . . .

S' udivano varie voci a chiamar intanto in lontananza. « Margherita ! Margherita. »

Il fanciullo, sbigottito, vide l' angioletta spiccare un rapido salto, passare con la leggerezza di una farfalla colla sua gonna azzurrina e la rosea ciarpa sulle fiorite ajuole, poi chinarsi, cogliere due gambi di amorini e, come guidata da un gentil pensiero :

« Ricordati di chi ti ama... non sei più solo sulla terra... non piangerai più... » gli disse la fanciulla, porgendogli l' un di quei fiori . . .

Giunta sul vestibolo del giardino, si volse indietro anche una volta, scuotendo in aria la rosea ciarpettina e disparve...

Don Bernardino rimase attonito, sorpreso dell' inaspettata apparizione, tanto più chiara in quanto che a mo' di essere ideale, sublime, benefico, gli si era presentata in uno de' suoi accessi di disperazione, quando, immerso nel dolore, si credeva abbandonato da tutti.

Solo dopo alcun tempo potè valutare la dolcezza di quei baci, l'amorevolezza di quelle parole, che la sorpresa non gli aveva permesso di rendere ad usura alla bella consolatrice. Appena sparita, era rimasto estatico a mirare il gentil fiore che gli era stato pòrto ; ma ad un tratto si scosse, si alzò di un balzo per raggiungerla, attraversò il giardino, la corte, i portici... vide molta gente affollata alla porta... immaginò che

Digitized by Google

il suo angelo partisse, salì la scala rapidissimamente, s'affacciò ad un balcone: ma già una magnifica lettiga era ferma innanzi la porta del collegio... una lettiga con grandi stemmi, attaccata a due mute di superbi cavalli; ed altro più non vide che una striscia dell'abito azzurrino, una piccola mano appoggiata sullo sportello, poi a gran furia galoppar via i cavalli.

« Chi erano i nobili signori testè partiti? » domandò con ansia il giovinetto...

« Il principe don Carlo... la principessa Margherita, che sono venuti a riprendere Sua Eccellenza il principe don Diego... »

Don Bernardino tornò malinconico alla sua stanza... gli doleva che quella fanciulla fosse principessa e sorella di un camerata di collegio che egli odiava cordialmente per i suoi modi burbanzosi ed alteri... Pure baciò e ribaciò il fiore: era tutto ciò che gli rimaneva di quella cara e dolce apparizione.

Il volgere del tempo non valse a cancellare nel giovinetto la rimembranza di quella fanciulla, che sola aveva avuto per lui una parola di conforto, e gli aveva usato un atto di pietosa commiserazione. E più gli anni crebbero, e più il volto di essa nell'ardente immaginazione di lui acquistò incanto di bellezza e di soavità. La capanna dove aveva ricevuto l'ingenuo bacio, divenne d'allora in poi il ritrovo de' suoi mesti pensieri; e, quando l'orgoglioso fratello fu di ritorno, come un umile schiavo gli si pose ai fianchi, e si stimava felice quel giorno in cui era pur giunto a fargli pronunciare il nome di Margherita, e con avido sguardo studiava i moti, i lineamenti di lui, per scorgervi una qualche traccia di somiglianza con quelli della gentile sorella.

Ma eziandio questa gioia gli fu tolta nell'anno di poi, in cui don Diego fu richiamato alla casa paterna, senza che questa perdita fosse compensata almeno dalla venuta della principessa. Allora non gli restò che l' umile fiore che essa gli aveva pôrto con tanta grazia; e le foglie di esso, gelosamente custodite, divennero il talismano della sua vita.

Digitized by Google

Ora che abbiam veduto con quali disposizioni d'animo si lasciasse don Bernardino condurre al voluto sacrifizio, siamo giunti al momento in cui la buona sorte gli offre un potente alleato, a disbrigarsi delle noje del forzato collare e del collare istesso.

Nè crediate che don Ramiro colle sue proteste e colle sue strette di mano volesse pagare al povero chierico un debito di amicizia, dacchè senza le mire secondarie che colà lo menavano, e che il lettore avrà di leggeri immaginato, il cavaliere avrebbe abbandonato l'amico d'infanzia al proprio destino, non ostante tutti i ricordi d'adolescenza e i toccanti episodii della vita di collegio.

Un vicendevole interesse stava per legarli insieme; quella molla segreta che stringe con forti vincoli l'intera cristianità, in mancanza del principio evangelico, che tutti professano colle labbra, e rare volte muove dal cuore. Una circostanza impreveduta, minima in apparenza, doveva ajutarli. E questa fu la malattia improvvisa di monsignore Gaspare Visconti, che non potè seguire il venerabile Arcivescovo nelle sue pastorali peregrinazioni. La qual malattia si manifestò l'ora stessa in cui i nostri giovani rinovavano la vecchia conoscenza e stavano per separarsi, dolenti di non più rivedersi, o per dir meglio di veder andare in fumo il piano che ciascuno di essi si era formato in testa: don Bernardino, cioè, di sottrarsi al fatal giogo, mercè l'assistenza del potente e coraggioso suo alleato; don Ramiro, di porsi in comunicazione colle due educande dell'abbazia, mediante la cooperazione del nostro canonico in erba.

E la nuova della grave malattia del prelato giungeva a don Bernardino mentre stava per accomiatarsi dal suo compagno di collegio; e prevedendo di dover restare nel monastero qualch'altro giorno, fece segreti accordi col signorotto.

« Ci rivedremo questa sera, è uopo che tu venga al castello; ti farò ben io assaggiare del buon vino, e potrai darti spasso colle nostre belle forosette, sulle quali ti cedo i miei diritti di .... »

Digitized by Google

Don Bernardino arrossì vivamente, sebbene avesse, come ogni giovine di collegio, svolta al più alto grado nel capo la cupa e vertiginosa poesia dei sensi, paragonabile all'inferno di Milton, in cui si veggono gli angeli fra le fiamme. Un detto di don Ramiro gli aveva destato un battito tumultuoso nel cuore...

« Ma io non posso allontanarmi di qui. »

« Questa sera ti manderò uno de' miei paggi che ha la tua precisa figura... ti porterà uno de' messali della nostra sagrestia, tu farai il cambio delle vesti... vedrai, amico mio, come si rida, si balli e si canti, come si sappia, colaggiù, godere la vita. »

« Io son pronto a tutto, » disse don Bernardino. I due giovani si strinsero la mano con effusione, e ripeterono a bassa voce:

« A questa sera. »

In quello stesso giorno il santo Arcivescovo celebrò solennemente nel monastero la Messa, che fu udita con gran devozione da tutti gli abitatori dei luoghi circostanti: ed al sacro officio il Borromeo sapeva infondere tanta solennità e grandezza, che, come narrasi nella sua vita, niuno poteva assistervi, senza sentirsi profondamente commosso. Quindi, nella sala del capitolo ove si trovavano adunate le monache, tenne un breve ragionamento sulla santità della vita monastica, sulla vanità delle cose del mondo, e sull'amor divino. Bianca ed Ida, che vi si trovavano presenti, provarono due differenti specie di sensazioni.

La prima si sentì come mortificata di aver preso a dileggio uno stato che, come l'eloquenza del Cardinale l'aveva presentato con semplici e commoventi parole, era il più perfetto, il più dolce fra tutte le umane condizioni. Ida, esaltata, sentì come di esservi chiamata in quel momento, e provò rimorsi di essersi lasciata solo per un istante allettare il cuore da terrene affezioni.

Solamente l'orgoglio di donna Caritea si rivoltò contro

Digitized by Google

alcune acerbe parole colle quali l'evangelico ministro aveva ripreso il lusso, il potere di coloro che si professavano, e che del vangelo e della religione si facevano un manto per dominare il volgo. Ma l'abbadessa fu abbastanza accorta di non dare a divedere al Cardinale come le di lui allusioni l'avessero punta, tanto più che il Borromeo seguitò per il rimanente del giorno a trattare l'abbadessa con ritegno e freddezza: la più modesta ed umile fra le monachelle ottenne da lui parole di benignità e d'incuoramento, mentre donna Caritea non giunse in verun modo a disarmare la severità del suo superiore, che si manifestò per mille guise e coll'assaggiare a gran pena due o tre de' molti cibi ghiotti, che essa gli aveva fatto apparecchiare, e nel rifiutare la pomposa stanza che gli aveva fatto apprestare, e nel rispondere con monosillabi alle parole ossequiose che essa gli rivolgeva.

Dopo il pranzo, il santo Arcivescovo volle respirare l'aria pura del giardino, in cui le carmelitane stavano ricreandosi; le più giovani, adacquando i fiori e componendo mazzetti per la chiesa, e le più attempate, leggendo qualche libro ascetico o conversando fra loro.

Appena sua Eminenza si presentò sul vestibolo del giardino, tutte interruppero le varie occupazioni, ma, nel passare loro d'appresso, animavale il buon Arcivescovo a continuare. Due giovinette attrassero specialmente la sua attenzione per la loro età e la loro grazia; domandò i loro nomi, ed udito che li ebbe, volle ch'elle si accostassero a lui.

Carlo sedette allora sur un sedile di verzura, e, voltosi alla badessa che l'accompagnava:

« Vostra Riverenza vada per le sue incombenze, mentre noi ci tratterremo a parlare con queste fanciulle, cuori ingenui ed innocenti, la cui vista, le cui parole rallegrano come i fiori in primavera. Alle volte ci sentiamo deboli tanto, che per acquistar lena dobbiamo prendere un poco di riposo e di diletto. »

Donna Caritea, si allontanò non affatto tranquilla, vedendo le giovinette incamminarsi alla volta del pio Arcivescovo.

Digitized by Google

L'una e l'altra tenevano in mano un mazzetto di fiori, composto di recente. Il prelato le guardò con bontà e soddisfazione: niente più della vergine è atto a destare idee pure e celesti; pare che si compendii in essa tutto ciò che v'ha di più vago e di più gentile nella creazione.

« Avanzatevi, buone fanciulle: testè diceva colla reverenda madre vostra, che io voleva riposare lo spirito dalle mie gravi cure, e che voi, giovinette, potete rallegrarmi colla vostra presenza e colla vostra voce. »

Esse erano troppo confuse dall'affabilità del buon prelato perchè trovassero la risposta sulle dita.

« E cominciate coll'offrirmi uno di quei preziosi e bei fiori che avete testè raccolti; ed io vi ricambierò invece con una cosa che non deve esservi meno cara e grata: i saluti del vostro babbo. »

« Di papà Ambrogio! » esclamarono le giovinette in una volta, saltellando giulivamente.

« Il quale, riprese il Cardinale, mi parlò a lungo di voi! Il buon vecchio vi ama tanto, e credo che ne abbia tutte le ragioni, perchè voi dovete essere altrettanto buone, quanto siete belle. »

La maniera dignitosa, onde il Borromeo pronunziò queste parole, non le fece arrossire, poichè le sue espressioni non erano dettate dalla galanteria, ma avevano assunto il tuono grave col quale l'uomo manifesta un'interna convinzione.

« Avete veramente fermo in voi stesse di dedicarvi allo stato di perfezione di cui oggi vi parlavo? ed avete proprio risoluto di abbandonare il povero vecchio? »

« Non lo avremmo abbandonato... se... » E qui Bianca rimase sospesa. Non sapeva bene ella stessa se fosse prudenza il tacere, o se dovesse rivelare le cause della loro reclusione.

« Parlate, figlia mia! »

« A dirle il vero, noi non ci sentiamo chiamate alla vita monastica, sebbene dopo quello che questa mane ne ha detto Vostra Eminenza, ci sarebbe da invogliarsene. »

Digitized by Google

« Chi può far violenza alla vostra volontà, figlie mie? Vostro padre, no davvero; egli sarebbe inconsolabile di una tal risoluzione. »

« Vostra Signoria c'inspira confidenza, e sarà meglio il dirle tutto sinceramente. Ella non vuol tradirci! »

Il prelato sorrise dell'ingenuità della giovinetta, e, con accento di paterna affezione, soggiunse:

« Vi pare adunque, figlia mia, che io abbia aspetto d'ingannatore? »

« Tutt'altro, e noi poniamo intera confidenza in lei. »

Poi, guardandosi attorno come chi teme d'essere ascoltato, e in aria di mistero:

« Vostra Eminenza ha parlato questa mane contro l'alterigia e l'orgoglio di donna Caritea. »

« Ma io... »

« Oh! si comprendeva benissimo ciò che ella voleva dire! Ma non sono questi i soli torti dell'abbadessa. Colla violenza si è impadronita di questa meschinella, e non so per quali mene segrete la tenga quasi prigioniera in questo luogo. Poteva io abbandonar la compagna della mia infanzia in tali mani? Dovessi recingere il velo e tagliare la mia bella treccia, io non l'abbandonerò, perchè Ida è migliore assai di me, un vero angiolo a mio confronto, che sono ben cattiva, come Vostra Eminenza se ne sarà di già accorta! »

« L'amore per la vostra sorellina vi onora, mostra un bel cuore. »

« Cuore? del cuore io ne ho quanto Vostra Eminenza, che dicono sia così caritatevole: ci protegga ella adunque, ci faccia uscire da queste mura; io mi ci sono annojata, Ida ogni giorno diviene più mesta; noi la riguarderemo come il nostro protettore. »

Il Borromeo fu commosso dalla prece della fanciulla, tanto più ch'essa gli si era inginocchiata dinanzi e colle fresche labbra gli baciava la mano.

« Alzatevi, figlia mia: che niuno s'accorga dei segreti che

Digitized by Google

abbiamo fra noi... e se veramente le mura di questo monastero vi sono tanto incresciose, ve ne aprirò le porte. Iddio non vuole che sacrifizi volontarii. La virtù, la religione, la preghiera si possono esercitare qui come ovunque. Farò tutto quello che mi sarà possibile in vostro favore, ed in compenso non chiedo altro se non che voi siate sempre buone, rassegnate e timorate di Dio. »

Il Cardinale così dicendo benedisse le amabili fanciulle, e tornossene al refettorio, ove poco dopo incontravasi con donna Caritea.

« Madre reverendissima, voglio chiedervi una grazia, prima di lasciar questi luoghi. »

« Son pronta ad obbedire l'Eminenza Vostra. »

« Non vi acciechi un falso zelo, e questo non vi faccia travedere la vocazione delle allieve, poste sotto la vostra cura. »

« Ho meritato io un rimprovero da Vostra Eminenza? »

« Che voi potete riparare lasciando libere la figlia e la pupilla di mastro Ambrogio. »

« Il buon gastaldo può ritorsi la figliuola quando gli piacerà: ma Ida è mia nipote. »

« Titolo maggiore, perchè voi formiate la sua felicità. La miserella soffre di trovarsi rinchiusa. »

« I giardini e gli atrii del chiostro sono spaziosi... »

« Insomma voi non mi comprendete, reverendissima madre! Niuno può violentare la di lei vocazione; la fanciulla è libera da questo momento. »

Donna Caritea mal seppe frenare l'impetuoso carattere.

« Eminenza, l'abbazia di Castello conta quattro bolle e sei placiti di papi, di duchi ed imperatori; e ognuno di essi comparte alle sue abbadesse il potere di vita e di morte sui vassalli, indipendenza assoluta nel proprio dominio: circa a mia nipote, io, la sua più prossima parente, ho il diritto di proteggerla contro le insidie del mondo; e se il mio dritto mi fosse ora contrastato, posseggo un documento capace ad ammutire labbro qualunque, a confondere ogni altra volontà. »

Digitized by Google

Così dicendo la badessa si allontanò, ma subito tornava con una pergamena, munita di quattro grossi suggelli sui quali erano scolpite l'armi di Spagna.

« Legga ora l' Eminenza Vostra. »

L'Arcivescovo lesse, quindi restituendo dignitosamente la pergamena alla badessa, rispose:

« La nostra Chiesa ha bisogno di grandi riforme... madre reverendissima; si devono abolire grandi abusi e privilegi; bisogna ricominciare da capo ed abbattere gli orgogliosi e i potenti... mi ci proverò, madonna: così il cielo mi ajuti! »

Prima di lasciar l'abbazia, Carlo aveva chiamato in disparte le due fanciulle:

« Siate rassegnate, mie buone figliuole: io pregherò Iddio per voi, e mi adopererò con tutti i miei deboli mezzi umani, affinchè siate felici; voi non iscordatevi di me nelle vostre preghiere. »

Il Borromeo lasciava l'abbazia di Castello, e guardò con amaro corruccio le torri ed i bastioni che s'era costruita per orgoglio una imbelle monachella, quando il Redentore delle genti si aveva scelto a dimora un' umile capanna.

Digitized by Google

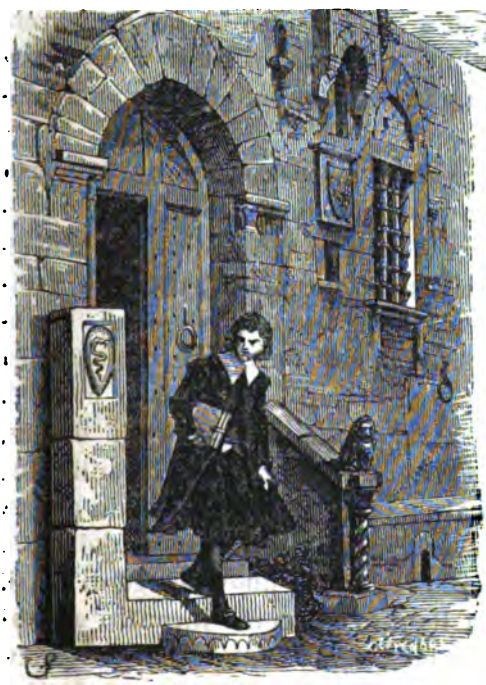
Digitized by Google

Finì di destare don Bernardino che alzatosi a sedere sui fianchi, cogli occhi ancora sonnacchiosi non potè a prima vista ravvisare l'importuno visitatore. *Cap.* XIII.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOQUARTO



La malattia di monsignor Gaspare Visconti peggiorò rapidamente: don Bernardino, che non aveva l'anima eletta di un cristiano, poco o nulla si dolse del male del suo protettore; anzi se ne compiacque in cuor suo, sperando che l'infausto avvenimento che poneva tutti in iscompiglio ed in apprensioni, gli avrebbe levati non pochi occhi d'addosso, per modo che gli sarebbe poi stato più agevole d'eseguire le ben concertate sue ghermineile.

Digitized by Google

Di buon mattino lo si vedeva scendere dalle stanze, con un breviario sotto il braccio, col capo chino e gli occhi bassi, tanto che a quell' aspetto lo si avrebbe preso per uomo in odore di santità. Camminava il giovine lentamente in atto di borbottar preci, e ai servi dell'abbazia, ai villici ed ai pastori che incontrava per via, gravemente e con paterno zelo diceva: *Dominus vobiscum* — il Signore sia con voi. — Ma, raggiunti appena i sentieri dell' intricata selva di Barra, voi avreste veduto il nostro abbatino rizzarsi ad un tratto, trascorrere veloce i sentieri, e, giunto nel fitto della macchia, ad una capanna di frasche. gittar via con furia la sottana ed il batolo, scingersi con dispetto il collare, far volare in aria il cappello a tre punte per porsene in capo un altro a larghe tese, ed indossare un verde giustacuore, e porsi alla cintura un coltello da caccia ed il carniere ad armacollo, poi affrettare il passo e giungere a vista del castello di Barra, su' cui bastioni stavano ad aspettarlo i suoi nuovi amici.

Voci di felicitazione e di evviva accolsero il nuovo arrivato alle quali grida si congiungeva un tal qual senso di lusinghevole ammirazione; ed invero quegli abiti l'avevano piacevolmente trasformato: il cappello a larghe tese, l'attillato giustacuore facevano risaltare tutti i suoi vantaggi personali. L' abbate travestito passò il ponte con passo marziale, tenendo da bravo signorotto la mano poggiata sull' elsa del suo coltello. La chioma lucida ed inanellata, che gli pioveva sugli omeri, dava certa qual vaghezza e risalto al suo volto giovanile, e, come la veste talare faceva ai pugni colla sua fisionomia ardita e mondana, così il color olivastro e le linee marcate del volto, gli occhi nereggianti, armonizzavano colle nuove fogge di vesti, e l'armi che indossava. Don Ramiro gli corse incontro ad abbracciarlo, e, presolo per mano, lo presentò a don Luigi ed alla caterva de' buontemponi di cui non v' era mai penuria nel castello del Medici.

Squilli di corno, ghiattire ed abbajar di cani che scorrazzavano per la spianata, l'accorrere de' falconieri con gli addestrati

Digitized by Google

girifalchi, posero ben presto tutta la comitiva in moto; e, stabilito un luogo per il generale ritrovo, tutti si sbandarono.

Don Bernardino e don Ramiro si erano gettati dalla parte del Resegone; sulle creste addentellate della calcarea catena scioglievano i falconi, lasciandoli volare a giuoco finchè li vedevano a lunghe ruote discendere sopra uno stormo di colombi, o di altri mal capitati uccelli. Don Ramiro, toccando famigliarmente la spalla del compagno:

« Che te ne sembra della nostra maniera di vivere? »

« Eccellente! »

« E tu non hai ancora veduto che l'alba del giorno. Pensa qual diletto sarà fra poche ore radunarsi tutti al mio castello di Lecco, ed ivi enumerare le diverse prede, porle in comune, imbandirle alla buona ed inaffiarle di buon vino, e quindi scendere al lago, e sulle agili barchette correre la regata. E non è ancor tutto, continuò don Ramiro: questa sera il castello sarà illuminato a festa; v'abbiamo invitato le più belle forosette dei dintorni, ed esse vengono di buona voglia, per isfuggire al pericolo di esservi tratte a forza dalle braccia nere dei nostri briarei! Poi niuno osa resistere alla mia volontà in questi luoghi. Se mi venisse il talento di dare una festa alle tue sante benedettine, fede di gentiluomo! esse dovrebbero venire a ballare coi loro soggòli e coi loro rosarii. »

« Sarebbe un curioso spettacolo! »

« E vi sarebbero venute », esclamò don Ramiro, con una specie di rancore mal represso; « ma vorresti che il pronipote di un papa prendesse d'assalto il nido di queste pacifiche colombe? . . . non voglio oltrepassare i limiti dell'umana empietà. »

« Che vorresti fare delle povere vecchiarelle? »

« Come? giovine abbate, senza coscienza! I tuoi occhi di girifalco non han veduto i due bei cherubini, dal piede roseo e dalla faccia smorta, che posano sotto l'ali di quella implume chioccia di donna Caritea? Sono così belli e carini che ben varrebbe la pena di aprire per essi una nuova guerra,

Digitized by Google

fra Satana e Dio, fra il cielo e la terra! Io vorrei che tutti i miei torrioni cadessero ad uno ad uno rasi al suolo, che il mio territorio fosse messo a fuoco ed a sangue, ma che questa sera fossero là. » Ed indicò l'agguerrito castello di Barra che alzava i suoi neri torrioni fra il verde-chiaro d'una selva di castagni.

« Tu ne sei invaghito perdutamente! »

« Sì... e tu, don Bernardino, potresti cominciare con una buona scappatella la tua entrata nel mondo. Lanciare la più alta protesta contro i voti che ti si vogliono imporre. »

« Che dovrei fare, a tuo avviso? »

« Dichiarare guerra al chiostro ed al monastero... » E qui don Ramiro si arrestò, come fosse colpito da una felice e luminosa idea; composto l'aspetto e la voce ad un'aria di profondo mistero:

« Eppoi... se la voce che corre non mente, questa impresa dovrebbe starti a cuore... più che ad altri. »

« Non ti capisco... »

« Capirai, quando ti sarà noto, che una delle fanciulle trattenute a violenza nell'abbazia di Castello, è la figlia del conte Eriberto Visconti. »

« Io t'intendo men di prima. »

« Ma sai chi sia il conte Eriberto? »

« Il nipote di monsignor Gaspare. Ho sentito parlar di lui, come di un eretico, di un bandito. »

« Taci, don Bernardino. Questo generoso cavaliere, perseguitato dall'odio del clero e dai parenti, quando fuggì in Olanda lasciò due figliuoli; or poni mente... un fanciullo ed una fanciulla. Che si doveva fare dei figli di un eretico? due santi che espiassero almeno le colpe paterne. La figlia fu posta presso la zia abbadessa, mentre il figlio... » Don Ramiro tenne fissi gli occhi su don Bernardino.

« Il figlio? » soggiunse il giovinetto stupito, confuso da quelle occhiate ed agitato da un interno presentimento.

« Il figlio, per conseguenza, fu posto presso lo zio, don Gaspare Visconti. »

Digitized by Google

« Don Gaspare! »

« È una storia che tutti conoscono; tu sei il solo che la ignori. »

« Parla, don Ramiro... il nome di questo disgraziato figlio? »

« Non l'hai tu ancora indovinato? E non sei tu il signor di Brignano? Questo fondo non apparteneva forse ai Visconti? Non si sa che la nobile contessa Valentina, tre giorni prima della sua morte, or sono sedici anni, diede alla luce un fanciullo?... »

« La mia età! » mormorò il fanciullo fra sè.

« E dopo dieci anni, un orfano fu portato al collegio di Pavia, un orfano posto sotto il patronato di don Gaspare Visconti. Non è chiara la cosa? »

« E questo fanciullo son io? non è vero? » sclamò alteramente il giovinetto. « Ed io troverò una tomba che mi parlerà di mia madre! potrò ivi piangere e pregare per essa! Ed io ho un padre! che vive! una sorella a me vicino!... Addio... don Ramiro... ti sieno grazie... »

« Sei divenuto pazzo...? »

Ed invero don Bernardino s'aggirava qua e là pronunziando parole tronche, inarticolate...

« Ho bisogno di vedere e d'abbracciare mia sorella. »

« Férmati: vuoi perdere te stesso, la sorella e noi tutti? »

« Che c'entrate voi? » domandò don Bernardino sorpreso.

« Io no per certo: ma un mio nobile amico è invaghito di essa... la desidera in isposa; altrettanto costui ama saggiamente l'amabile Ida Visconti, come io amo pazzamente la graziosa Bianchina, la figlia di mastro Ambrogio, il gastaldo, detenute ambedue, contro lor voglia, all'abbazia di Castello... Ora si tratta di far evadere le colombe dal nido...

A cui don Bernardino sdegnosamente rispose:

« Io le proteggerei egualmente contro quelli che volessero violentare la libertà od insidiare al loro candore. »

« Ti montano forse i fumi al capo, signor Visconti? vorresti ora commettere una vile diserzione? Noi siamo amanti

Digitized by Google

riamati, e questo è un titolo maggiore che non il tuo di fratello. Noi potremmo unire insieme le nostre forze! Affeddidio! non ti sorride l'idea di una scalata alle mura di un convento, di una notturna fuga sui più agili schifi del lago, sino alle vallate della Svizzera? ivi ci arresteremmo alla chiesa di un buon pastore alpigiano che mettesse d'accordo il nostro amore colla nostra coscienza; indi tutti insieme anderemmo in Olanda a raggiungere il conte Eriberto. »

« Taci: le tue parole mi farebbero perdere la ragione. »

« Tu non hai che a parlare colle fanciulle, e le troverai risolute a seguirci! »

« Se le cose stanno come tu dici, esse saranno libere fra breve. Se tu sapessi come la rivelazione che mi hai fatto, ha rinvigorito le mie forze, rialzato l'abbattuto animo mio! Ora mi sento tutt'altro uomo! Addio, don Ramiro. »

« Tu parti? »

« Ho bisogno di restar solo per meditare. Ti sieno grazie dell'avermi aperto gli occhi a tempo... A domani. »

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOQUINTO

Con Bernardino aveva bisogno di restar solo: l'aveva detto egli stesso; gli era necessario di ordiaare le nuove idee che gli fervevano in capo. Dacchè inaspettatamente gli era stato manifestato il segreto della propria nascita, l'orgoglio, l'ambizione, commisti a soavi affetti d'amore e di tenerezza, insorsero tutti in una volta a sconvolgergli

Digitized by Google

la mente, ad inebbriargli il cuore... Affrettava il passo; avrebbe voluto giungere in un attimo a Castello, per beare i suoi occhi nel volto della sorella; e, trasportato dalla foga dei pensieri, stava per varcare la soglia del monastero, travestito come era: ma si ricordò a tempo e potè retrocedere nel bosco e quivi eseguire il cambio delle vesti prima che alcuno lo vedesse.

La riflessione sull'imprudenza che stava per commettere avendolo reso più saggio e meglio accorto, tornò al castello col capo chino ed il breviario sotto il braccio, come se nulla fosse.

Fece una visita a monsignore, ed avute buone nuove della sua salute cominciò a studiare tutti i mezzi per porsi in comunicazione colle novizie; squadrò da capo a fondo le muraglie ed i bastioni, notò le finestre, le scale, le porte, spiò gli angoli più segreti del monastero, e creò nella sua testa giovanile i piani più fantastici ed ardimentosi.

Trovate senza frutto le indagini ed ineseguibili i suoi disegni, divisò di fare una visita alla madre badessa, così come un ambasciatore entra nell'accampamento per spiare la situazione e le forze dell'inimico. E composto il volto a quell'aria di modestia e d'ingenuità sotto la quale fino dall'infanzia avea appreso a dissimulare l'indole propria, si presentò in parlatorio, e di là fu condotto alle stanze di donna Caritea.

La vecchia abbadessa in quel giorno era tormentata dalla podagra, nè aveva potuto muoversi dalla sua sedia abbaziale: sopra uno sgabellino di damasco sedeva a'suoi piedi una giovane novizia, con un libro fra le mani, fregiato di belle immagini e miniature; un'altra stava ritta presso lo schienale della poltrona, e con vezzo teneva il mento appoggiato sopra una delle piccole mani, bianche come cera.

Don Bernardino venne annunziato, ed allora una delle fanciulle sospese la lettura.

« Noi vi lasciamo, cara zia! » disse con voce melodiosa la più giovane fra esse, vedendo entrare il giovane chierico.

« Restate, figliuole mie; don Bernardino vorrà ben permettere che io oda la fine di questo *Esempio*. Continuate, Bianca. »

Digitized by Google

Don Bernardino s'inchinò profondamente, e rimase in disparte, ammirando il gruppo che gli si offriva alla vista: singolare contrasto di una squallida vecchiaja col casto e poetico lume della giovinezza in tutta la sua verginità, in tutto il suo splendore.

Le poche parole udite dall'abbadessa avevano bastato a schiarire don Bernardino sul nome e sull'essere delle giovani educande. Il suo occhio non si partì dall'aspetto d'Ida; mentre la di lei bellezza lo rapiva, un'occulta tristezza s'impadronì di lui, vedendola così pallida e mesta. Bianca continuava la lettura:

« Il demonio avevasi tolto l'aspetto del padre confessore: si dice che la madre badessa l'invitasse quella sera a cenare; ma ch'egli non volesse gustar cibo nè prender bevanda. Fatto è che lo spirito maligno a mezzanotte appiccò il fuoco alle stalle; un vento impetuso che si levò d'un tratto dilatò l'incendio per modo, che tutto il monastero di Valsenio si trovò avviluppato da un nembo di fiamme. A gran pena le devote sorelle giunsero a salvarsi; ma allorchè tutte furono adunate nell'atrio del monastero, s'avvidero che mancava l'angelica suor'Onorina; e, siccome la fanciulla era la prediletta di tutte, così le sue compagne cominciarono a trar guai ed omei senza fine. Ma si vide avanzarsi placidamente fra i vortici delle fiamme una monachella con aureola lucente intorno al capo. Era santa Chiara che a guisa di amorosa madre recava sulle braccia il corpo ancora addormentato di suor'Onorina, avvolto ne' bianchi lini. Le fiamme si aprivano al passaggio della santa, e, spaurita, l'abbadessa le veniva dietro nel medesimo sentiero; ma non appena ebbe la santa valicato quella fiamma di fuoco, il vortice si richiuse, e la madre badessa fu travolta nell'incendio, come Faraone nell'onde del mar Rosso. »

Questa leggenda, per quanto strana, ed inverisimile aveva destato sommo interesse ne'suoi uditori.

Per don Bernardino fu un lampo di luce, suggerendogli ciò che gli restasse a fare, onde sottrarre la sorella alla barbara

Digitized by Google

schiavitù del monastero, quando gli venisse meno ogni altro espediente.

« *La morale!* » sclamò acremente donna Caritea, che era rimasta poco soddisfatta dalla fine tragica dell' abbadessa di Valsenio.

Bianca continuò la lettura di una lunga dissertazione sull' orazione mentale: la badessa, dopo un breve intervallo di lettura, cominciò troppo spesso ad approvare del capo tutti i periodi della dissertazione, finchè soggiacendo a poco a poco alla fragilità de' suoi ottant'anni inclinò il capo, indi socchiuse gli occhi, vinta da grave sonnolenza. Bianca fece atto di risvegliarla, ma il giovine abbate, con due o tre passi mossi rapidamente, e in gesto espressivo:

« Fermatevi, » disse loro sottovoce, « doveva parlarvi in segretezza. »

« A noi? » domandarono attonite le fanciulle.

« Vengo da parte dei vostri amici, don Ramiro e don Luigi. »

All' udire queste parole, Ida e Bianca divennero porporine in volto; si allontanarono dalla sedia dell'abbadessa, e premurosamente si ridussero in disparte presso don Bernardino.

« Parlate a bassa voce; che vogliono essi? chi siete voi? »

« I momenti sono preziosi, le spiegazioni sono qui inutili; basta che io sappia se vi basta l' animo di seguirci fuori da questo luogo. »

« Una fuga! e in qual modo? e quando? »

« Lasciate che io proveda ai mezzi; il momento vi sarà fatto conoscere; che risolvete? »

« Ida, » disse Bianca con vivacità, « il momento è decisivo: te l'aveva predetto, che da essi solamente potevamo aspettare la nostra salute. »

« Il vostro onore », soggiunse incalzando don Bernardino, « la vostra virtù non corre alcun pericolo; perchè coi vostri giovani amici saravvi chi ha dovere e diritto di provedere alla vostra sicurezza e felicità. Il vostro animo sarà scevro d'ogni rimorso, quando saprete che l' uomo che vi prenderà

Digitized by Google

sotto la sua protezione vi è unito pei vincoli del sangue, e che non soffrirà che alcuno vi perda il rispetto, e meno che vi faccia oltraggio. »

« Papà Ambrogio! »

« Tuo padre Eriberto! » esclamarono ad unanime voce le fanciulle.

V'era il tornaconto per don Bernardino di lasciarle nell'errore, poichè non era tempo di scoprirsi ad esse; forse anche in quel momento non gli avrebbero creduto, ed avrebbero più facilmente sospettato ch'egli volesse ingannarle.

« Non posso dirvi altro; promettete però, quando giunga l'ora, di seguirci senza esitare. »

« Ma diteci.... »

Ma in quel punto donna Caritea si scosse: le giovinette, che mai non l'avevano perduta di vista, si ridussero al luogo di prima.

« Ove siamo rimaste? » domandò donna Caritea, sollevando il capo lentamente.

Bianca si accingeva a rileggere di nuovo, ma interrompendola:

« Tralasciate, o Bianca, » fece l'abbadessa, « per oggi abbiamo tratto un bastevol frutto dalla santa morale. Ma che veggo! siete ancora qui, don Bernardino? »

« Aspettava i vostri comandi. »

« Ero così assorta in questa lettura; perdonate.... »

« Io era venuto per informarmi della vostra salute. »

« Oggi sto meglio. »

« Così Iddio vi prosperi, madre reverendissima. »

« Accetto il buon augurio. »

Don Bernardino si accostò con sommissione a donna Caritea, passò al bacio dell'anello, indi si accomiatò, non senza scambiare un atto d'intelligenza colle due novizie.

Donna Caritea tentò alzarsi, ma le mancarono ad un tratto le forze, e le fanciulle amorosamente la soccorsero. Vedendo l'affettuosa sollecitudine che Ida specialmente le mostrava,

Digitized by Google

donna Caritea provò in sè stessa una nuova emozione; il che accade sovente ai cuori più induriti, quando si trovano oppressi dalla infermità o dalla sciagura; e le si destò nell'animo un tardo rimorso al vedersi assistita con figliale amore da colei di cui aveva avvelenato le gioje più pure, ed in quel momento avrebbe pur voluto reintegrarla nei beni che le aveva tolto.

Un'idea improvvisa le sorse nell'animo. Ora che la morte avvicinavasi a celeri passi, e donna Caritea lo sentiva, pensò di destinare Ida a succederle nella sua dignità. Ida era della sua casa, e portava l'illustre nome dei Visconti. Sperò che il Signore le avrebbe tenuto conto di quest'atto volontario d'abnegazione che essa faceva in favore della propria nipote.

« Accòstati, Ida, devo comunicarti le mie volontà, poichè prevedo che saranno le ultime. »

« Che dite, zia? »

« Io posso avere avuto gravi torti verso te... forse ho sagrificato la tua giovinezza e le tue inclinazioni... ma non mi bastava l'animo di lasciarti in mezzo ai pericoli, alle insidie del mondo. Per la bontà e candore della tua anima, tu sei veramente degna di divenire una sposa eletta del Signore. »

« Ma io ve l'ho detto, madre, non mi trovo abbastanza degna. »

« Ed io ti trovo tanto degna, che questa sera stessa ti voglio cedere le insegne del mio potere, crearti abbadessa delle Benedettine. La tua candida fronte alla quale non disdirebbe l'aureola dei santi, può ben ornarsi del soprammitto. »

« Dite, cara zia, che questo non è il vostro volere; che avete detto ciò solo per tentare la mia ambizione. »

« E tanto sono ferma in questa mia risoluzione, che fin d'ora te ne do in pegno il mio anello. »

Così dicendo, trasse dolcemente a sè la mano della nipote e le infilò nel dito l'anello abbaziale. Ida, attonita, smarrita, non seppe opporsi; e donna Caritea, compiaciuta di un contrasto che veniva da essa attribuito alla somma umiltà della nipote:

Digitized by Google

« Iddio abbatte i superbi ed innalza gli umili, come dice il salmo *Magnificat*, » disse con piglio solenne. « Sai tu che l'abbadessa di Castello è una dignità poco minore di quella dell'arcivescovo, pari a quella di qualunque principe? Tu avrai illimitato potere sopra dieci mila vassalli; possederai venti castelli, il protettorato degli altri monasteri; tu potrai unire un esercito in tempo di guerra, ed in pace terrai l'alta giurisdizione su' tuoi soggetti.... Che veggo, Ida, tu piangi?..... Or m'avveggo che tu sei una fanciulla; ma la tua umiltà ti rende ancora più degna di così alto onore. »

« Madre... non voglio... non posso.... » E Ida singhiozzava e stringeva la mano di sua zia.

« Ida, che fai alle mie ginocchia?... »

« Non voglio, non posso! » ripeteva, singhiozzando, la fanciulla.

« Ed io lo devo; perchè tu, mio angioletto, sei l' ultimo discendente del nostro nome; perchè il tuo cuore e il tuo intelletto te ne rendono degna. Tu sarai circondata dal rispetto, dall'amore di tutti; e tua madre, vedendoti dal cielo, ti benedirà. »

« Cara zia! »

« Asciuga le lagrime, sta tranquilla: e voi, Bianca, ajutatemi a persuaderla. » Così dicendo, la vecchia suora alzò con dolcezza la nipote, prese la mano di essa ed accostatasela alle labbra:

« Vi rendo il primo tributo di omaggio, madre reverendissima; » poi, accompagnando lo scherzo d' un colpettino sulla guancia... »

« Andate, fanciulle.... »

Scorsero due giorni, durante i quali l'immaginazione di don Bernardino e de' suoi giovani amici si esercitò fantasticando molti progetti, gli uni più impossibili degli altri.

Bianca ed Ida vivevano intanto nell'ansia e nella dubbiezza. Andavano ripensando al significato delle parole di don Bernardino. Chi era il parente che avrebbe preso a proteggerle? Si

Digitized by Google

persuasero che il conte Eriberto fosse tornato in patria di nascosto per redimere la propria figliuola; e questa idea attutiva gli scrupoli di Ida ne'suoi momenti d'inquietudine e d'incertezza.

Bianca, oggimai infastidita da quel tenore monotono di vita, anelava di riacquistare la propria libertà a qualunque prezzo, ed incoraggiava coi moti e cogli sguardi don Bernardino, ogni qual volta le era dato vederlo. Un giorno, incontrandosi di sfuggita con lui, gli disse:

« Affrettatevi, messere, o domani non saremo più in tempo. »

Diffatti monsignor Gaspare, rimesso pienamente in salute, aveva fissato il giorno della partenza; e donna Caritea aveva annunziato alle due giovinette che nella sera della vigilia si sarebbe unito il capitolo delle monache, ed in questo si provederebbe all'elezione della nuova abbadessa.

I tre giovani erano alla vigilia di questo giorno, ed erano riusciti a nulla; alla mente di don Bernardino, come estremo partito da prendersi, tornò alla memoria la leggenda dell' abbadessa di Valsenio e il miracolo di santa Chiara. Aveva egli respinto questo pensiero come una suggestione del demonio. Il suo animo giovanile e ben fatto rifuggiva allora dall'idea di tentare un' opera sacrilega e micidiale; ma non l'ebbe appena comunicata a' suoi amici, che don Ramiro, stringendolo di slancio gli corse al collo, e avvintolo strettamente al seno:

« Bella, sublime idea! e non ci avevamo pensato! »

« Ma rifletti! »

« Ne avresti scrupolo forse? Se anche l'abbadia rovinasse, noi, mossi da santo zelo, ne ricostruiremo una di nuovo in suffragio delle anime nostre. »

« E se la vita di qualche innocente dovesse perire? »

« Se qualche monaca correrà pericolo, all' infuori della madre badessa, che merita di ardere come una strega, noi la salveremo. Eppoi, che meschini scrupoli son questi, don Bernardino? »

Digitized by Google

Fra il crescente numero della folla, e le grida di: Eccolo! eccolo! si avanza un prelato, con poco seguito di ecclesiastici e di giovani chierici. *Cap* XII.

Digitized by Google

Digitized by Google

« Allora state pronti questa sera con due lettighe ed una buona scorta d'armati a cavallo; trovatevi all'ingresso della selva di Barra. »

« Noi vi saremo. »

« State pronti ai primi tocchi del Notturno... »

« Chieggo la vostra fede di cavalieri, che non sarete per mancar di rispetto alle nobili fanciulle che si affidano al nostro onore, alla nostra coscienza. »

« Parola di gentiluomini! »

I tre giovani si strinsero la mano, quasi s'impegnassero con giuramento a serbare i patti stabiliti.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOSESTO

La campana del monastero con vibrati tocchi invitava le monache a lasciare i loro tiepidi letti per scendere in coro a recitarvi le preghiere, in quell'ora concessa agli altri mortali pel sonno e pel riposo. Il lieto scampanellare del mattutino

Digitized by Google

diffondevasi nei monti, nelle valli vicine al monastero, a destare un senso d'ammirazione in quei devoti cristiani che fra le veglie ed il sonno l'udivano dai loro placidi talami, al fianco delle amate consorti, e complangevano in cuor loro il volontario sacrifizio di quelle derelitte monachelle.

L'interno del monastero era silenzioso; solamente s'udivano qua e là, e di tratto in tratto, i rumori prodotti dall'aprirsi di una porta, dallo scattar di una molla: indi pei lunghi ed ampii corridoi si vedevano passar le suore silenziose; le tremole fiammelle delle lor bugie, le loro candide vesti davano aspetto alle medesime di soprannaturali apparizioni.

All'echeggiar de' secondi tocchi, tutte le monache si trovarono in coro; alcune stavano inginocchiate, altre, abbassate le manganelle, stavano in piedi appoggiate al muro, le mani conserte al petto. Mentre la priora era per cominciare il Notturno, si aprì repentinamente la tenda del coro e fu veduta entrare donna Caritea in veste solenne col soprammito in capo. Appoggiata al braccio d'Ida, si trascinò a gran pena sino al faldistorio che soleva occupare solamente nei giorni di grande solennità.

Per ordine della badessa furono ad un tratto accesi tutti i ceri e le lampade degli altari, indi a poco giunse don Gaspare Visconti con indossati gli abili pontificali.

Tutte le monache stavano in aspettazione di qualche grande avvenimento, poichè tali apparecchi si facevano solamente nei giorni delle elezioni. Tutti fecero attenzione all'aspetto della vecchia badessa, che da un giorno all'altro pareva decaduta visibilmente di salute e di forze; le sue mani e la sua testa erano agitate da un continuo tremito, le sue guance erano offuscate, le sue labbra smunte; e solamente fra il lividore delle occhiaje affossate gli occhi mandavano ancora qualche guizzo di luce. Essa si levò in piedi, ed in una ben studiata orazione dimostrò di essere ormai troppo grave d'anni e troppo oppressa dalle infermità per sopravvedere agli uffici ed alle cure inerenti al suo ministero. Con parole affettuose ringraziò le

Digitized by Google

dilettissime consorelle e figliuole dell' obbedienza e dell'affetto che le avevano portato.

Soggiunse poscia che, valendosi del privilegio accordatole dagli eccellentissimi duchi, confermato dagli imperatori e dal re delle Spagne, e sancito dal Pontefice, si era determinata di eleggere colei che dovesse succederle in tutti i suoi diritti. Unanime fu la sorpresa, quando ebbe pronunziato il nome dell'eletta, quello d'Ida Visconti, sua nipote. Non vi fu fra le monache una sola che ardisse protestare contro l'elezione; la quale, se eludeva le ambizioni o le speranze di tutte, non dava però il trionfo ad alcuna rivalità. Poichè ognuna di esse ebbe significata la propria adesione, Don Gaspare salì sull'altare, ed intuonò ad alta voce il *Te Deum*, che fu cantato in coro dalle Benedettine con accompagnamento di organo.

Quindi si procedette alla cerimonia della vestizione, la quale è certo la più solenne e la più commovente fra quante sieno praticate dalle comunità cristiane.

La novizia fu tratta ai piè degli altari più morta che viva, vedendo avvicinarsi il momento in cui le era forza dare un eterno addio alla patria, alla famiglia, ai cari affetti della sua giovinezza. Bianca era inquieta; di tratto in tratto volgevasi attorno, quasi aspettasse un provvido soccorso.

Ma la cerimonia continuava. Discinsero alla novizia il soggolo dal capo, e le bionde trecce le piovvero sulle spalle.

Don Gaspare prese allora a confortare la catecumena con affettuosi detti; a mostrare alla medesima la santità del voto che essa stava per pronunciare. La confortò a distaccare i suoi affetti di un mondo pieno d'insidie e di pericoli, a raccogliere tutta l'anima in Dio. E già impugnava le sacre cesoje e stava per reciderle i capegli. Quando ad un tratto s'udì la campana del monastero suonare a stormo, come nei momenti di grande pericolo. E misto a quel suono un rumore misterioso, lontano, indefinibile, simile al rombo di un'orribile procella: le navate del tempio cominciarono ad illuminarsi stranamente di una luce fosca e sanguigna, riflessa dall'esterno

Digitized by Google

del tempio. Le monache proruppero in grida di spavento e si dispersero. Bianca, afferrata Ida per mano, le susurrò a voce bassa:

« Vieni, Ida, il soccorso aspettato è giunto in tempo. »

Ma Ida più non l'ascoltava; smarrita di sensi cadde fra le braccia della sua compagna.

Invano Bianca gridò al soccorso; la campana continuava i suoi cupi, accelerati e minacciosi rintocchi; il tempio, schiarito sulle prime da lampi di luce, si colorò all'improvviso di una luce rossastra e permanente. Al mormorio cupo e lontano susseguì un orribile scroscio di rovine. Non v'era più alcun dubbio; il monastero abbruciava, ed ognuno pensò alla propria salvezza.

Come era avvenuto un tanto disastro?

Don Bernardino, dagli apparecchi che aveva veduto farsi durante la notte, conobbe che non v'era un momento da perdere. Lo stesso cero che gli era stato consegnato da portare alla sacra cerimonia, fu da lui impiegato a compiere la scellerata impresa.

Per una scala segreta passò dalla sagrestia alle stalle; la fiamma si appigliò facilmente al fieno ed alla paglia accatastati nelle cascine, l'incendio ad un tratto si propagò ed avvolse tutta l'ala destra del monastero.

La confusione e lo spavento furono tali, che si videro le monache uscire spaurite da tutte parti e fuggire all'aperto cielo; al tumulto dell'incendio, si unì un tramestìo confuso di grida al di fuori. Una banda d'uomini armati scorreva da ogni parte, nè si sapeva d'onde e quando fosse venuta. È inutile dire che a capo di essa si trovavano don Ramiro, don Luigi e don Bernardino; i quali s'erano strettamente uniti per condurre a compimento l'ardimentoso lor tentativo. Ma qual non fu la smania e il furore di essi quando fra le monache che a mano a mano erano escite fuori, Bianca ed Ida non erano ancora apparse? Dopo attender lungo, quando pareva che tutto il convento dovesse esser ito in fiamme, don Ber-

Digitized by Google

nardino e don Luigi dissennati entrarono nel monastero e tutto lo percorsero da un angolo all'altro, chiamando le due fanciulle, mentre don Ramiro li aspettava con impazienza al luogo fissato del convegno.

I due giovani perduti nella oscurità, nel laberinto de' diversi corritoj del chiostro, si trovarono ad un tratto assediati ogni intorno dai nembi del fumo e delle fiamme; sfuggirono al pericolo di rimanere chiusi e soffocati nel cortile del monastero, e penetrarono nella chiesa, unica parte da essi non visitata. Spettacolo meraviglioso era il vedere le navate, gli altari, le colonne qui illuminate sì che parevano ardenti, là immerse in fuoco di foltissime ombre. Allo splendore delle fiamme videro tre monachelle...

« Eccole! » gridò don Luigi, spingendosi incontro ad esse che cercavano appunto uno scampo pel luogo onde i nuovi arrivati sopraggiungevano.

Ida aveva riacquistati i sensi; ma ciò che poneva indugio alla lor fuga, era il lento trascinarsi della vecchia abbadessa, la quale aveva implorato la loro assistenza.

« Don Luigi! Don Bernardino! » esclamarono le fanciulle confortate dal desiderato soccorso.

« Affrettatevi, o non ci resterà più via di scampo. »

« In nome di Dio, non abbandonate la mia vecchia zia! » disse Ida tendendo supplichevolmente le braccia a' suoi liberatori.

« Si salvi anch' essa, purchè facciam presto », soggiunse aspramente don Bernardino.

A cui Bianca:

« Essa non può procedere colla stessa nostra speditezza. Animo! don Bernardino, caricatevene le spalle. Io son lesta ed abbastanza ardita per seguire i vostri passi. »

Don Bernardino a malincuore si caricò sugli omeri la vecchia badessa.

Don Luigi precedette il convoglio; dietro di lui venivano le due giovinette, piene d'ansia e di terrore, l'una unita al braccio

Digitized by Google

dell'altra, poi don Bernardino, quasi nuovo Enea, con donna Caritea sul dorso.

Ma traversato l'atrio del tempio, quando fecero per entrare nel corridojo di uscita, trovarono questo così ingombro di fumo, che la vista ne restava offuscata. La caligine era squarciata dal lumeggiare di lingue di fuoco che in mezzo a quell'orrido bujo uscivano in lontananza. Don Luigi conobbe il pericolo che v'era ad esser disgiunto dalla sua compagnia, e troppo premendogli la vita della donna amata, di un subito slancio afferrò Ida pel corpo, la sollevò con ambo le braccia e diede la parola d'avviso:

« Affrettiamo il passo, o noi siamo perduti. »

Così dicendo, si precipitò di corsa fra l'orribile tenebria, seguito coraggiosamente da Bianca e da don Bernardino; ma giunti all'estremità del corridojo li minacciò un terribile pericolo: una vôlta in fiamme stava per crollare... cigolarono i travi che sostenevano la muratura e, d'improvviso spezzatisi, questa precipitò tutta a terra. La massa però del materiale avendo per un momento seppellito il fuoco sotto l'enorme suo peso, unico mezzo di salvezza che restasse ai fuggitivi si era di profittare dell'istante propizio e passare su quelle rovinose e fumanti macerie. Questo fece don Luigi nell'estrema disperazione; lo imitò validamente don Bernardino cacciandosi dietro alle sue tracce; ma Bianca, rimasta sola in quel frangente, accecata dal fumo, abbarbagliata dalle fiamme, si smarrì d'animo, mandò un grido e sostette. Questo grido ferì don Bernardino, che non bilanciò a lungo fra la salvezza di un vecchio carcame, a cui forse poteva ritardare d'un giorno la sepoltura, e la vita di una fanciulla nel fiore degli anni.

« Vecchia strega, va ad ardere fra i tizzoni dell'inferno! » disse il giovine con un accento di maledizione, e, afferrata la vecchia badessa con ambo le braccia, la gettò fra un vortice di fiamme; poi rivalicato l'ammasso di rovine, e, condotto dai gemiti più che dalla vista, giunse ad afferrare la vezzosa Bianca per la veste, e addossatosi il caro peso, robusto ad un

Digitized by Google

punto è leggiero, passò trionfalmente di mezzo alle voragini delle fiamme nuovamente irrompenti. Giunti i due giovani all'aria aperta immuni essi ed i loro cari fardelli, senza essere veduti, presero il piccolo sentiero che conduceva alla foresta di Barra.

Don Bernardino corse ad avvisare don Ramiro, e questi giunse ben presto colla numerosa sua scorta.

Le fanciulle furono invitate a montare in lettiga; i gentiluomini balzarono a cavallo, e ben presto la lettiga, i cavalli, i cavalieri, la scorta furono in moto sulla larga strada di Lecco; don Bernardino a spron battuto precedeva la brigata; don Ramiro e don Luigi galoppavano agli sportelli della lettiga. La scorta dei dodici uomini a cavallo stava alla retroguardia: le lucenti loro armi e le canne dei loro moschetti brillavano al fulgore delle vorticose colonne di fuoco che s' innalzavano sul monastero, ed il cui chiarore, a guisa di immane torcia, si spingeva dalle vette del Resegone sino alle acque del lago. Contrastava col terribile incendio la solenne calma della notte e il pallor della luna, sospesa verticalmente sopra il gran rogo, la cui argentea luce non giungevano ad adombrare le nere e fuliginose spire di fumo.

Ma più bello di tutto a vedersi era il visetto di una graziosa monachella, affacciata allo sportello della lettiga, sorridere a quel vampar dell' incendio, intra una masnada di gente in arme che la rapivano. Quel visetto era certamente quello di Bianca: poichè Ida, rannicchiata nel fondo della lettiga, s'era coperta il volto con ambe le mani per vergogna e paura.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOSETTIMO

ove ora si vedono strade larghe e diritte, abbellite da alti e maestosi fabbricati, all'epoca del nostro racconto si agglomeravano viuzze anguste e tortuose, fiancheggiate di case la maggior parte basse e di meschina apparenza.

I nostri buoni vecchi possono dirci tuttora qual si fosse ai tempi di loro gioventù la regale Milano: ed essi, sempre pronti

Digitized by Google

a rimpiangere il passato, possono almeno rendere un tributo di lode alla nostra età, che seppe così splendidamente provvedere al decoro ed all'ornamento della patria.

Lo stesso corso di Porta Renza, che presenta oggigiorno quanto di bello, di elegante, di dovizioso può ammirarsi nelle più famose capitali del mondo, nel secolo decimosesto era una strada oscura e fatta a biscia e che non aveva il terzo dell' odierna larghezza.

Una casa, che non avresti saputo qualificare se di stile gotico o longobardo, se di un misto dell' uno e dell' altro, o meglio ancora di nessuno dei due, era abitata, già da alcuni mesi, da un giovine scultore.

Quanto poteva notarsi di singolare nella condotta dell'artista era la sua maniera castigata e rigida di vivere, rara alla sua età ed in quelli della sua professione. Poichè di quei giorni era in voga l' adagio (oggidì pure non andato in disuso) che l' allegria, la sfrenatezza e la dissipazione fossero indizio di genio: e niuno si stimava od era stimato pittore, architetto, musico o poeta di valentía, se prima non si fosse acquistato la fama di buon beone, di accattabrighe e di vagheggino, la gloria insomma di un veramente scapestrato libertino. La qual sentenza poteva dirsi una stiracchiatura d' uno di quei sofismi che gli uomini son pronti sempre ad addurre a pro od in iscusa dei loro vizii; giacchè il nostro scultore era valentissimo, e non potevasi apporgli una sola di quelle scurrili eccentricità, caratteristiche dell'estro e del talento, secondo il parere degli stolti. Abitava egli due stanzucce a pian terreno insieme alla sua vecchia madre. Passava il giorno alla fabbrica del Duomo, e qui lo si vedeva, triste e silenzioso, sbracciarsi a tutto uomo nel faticoso lavoro; e la sera solo soletto tornarsene a casa, ove rinserravasi a doppio catenaccio sino al vegnente mattino.

Alle interrogazioni, qualche volta suggestive od indiscrete, che gli venivano mosse dai compagni, rispondeva egli a monosillabi gettati là così asciutti e con tanta ruvidezza da

Digitized by Google

disanimare il più ostinato inquisitore; rifiutava gl' inviti delle feste, delle cene, delle baldorie; nè alcuno di coloro, che pur avevano pretese di far sbellicare dalle risa colle loro arguzie o scipitezze, valse mai a richiamare un sorriso sulle scolorite sue labbra.

Per tal modo riuscirono vane le indagini che praticarono gli sfaccendati ed i curiosi per aver contezza della sua vita antecedente; si seppe solo che chiamavasi Andrea e che l'arcivescovo Borromeo l' aveva sotto la sua special protezione. Il suo ingegno e perizia come architetto e scultore ogni dì sorgevano ad attestare le opere sue: statue, bassirilievi ed ornati, immaginati ed eseguiti con gusto e con finitezza. Di più, a lui era stato affidato l' uno fra i più difficili ed importanti impieghi della fabbrica, quello dell' impostatura dei marmi. Ogni lettore che sia salito al disopra del Duomo, e in quella selva di guglie e di marmi, avrà specialmente ammirate quelle statue, maggiori del naturale, poste in cima alle aguglie che sottili ed isolate si slanciano arditamente al cielo; e gli saran venuti i brividi pensando come vi fossero e vi sieno uomini così audaci di arrivar quelle cime, spesso senza altro appoggio che quello che dà loro la naturale forza o destrezza. Ebbene, Andrea intrepido e franco saliva agevolmente su quelle sommità, come il colono in cima ai suoi alberi, o l'alpigiano sui cocuzzoli delle sue rocce; e spesso vi collocava arditamente la statua di un qualche nuovo santo, il quale, quasi novello intermediario fra la terra ed il cielo, crescesse la riverenza a quel maraviglioso monumento. Di là su il suo occhio girava calmo e sicuro fra quell' alternarsi di alti e bassi pinnacoli, fra quelle linee multiformi di fregi, di statue e di smerlature, senza vacillare e confondersi; anzi da quelle superbe altezze il suo animo elevavasi a puri sentimenti, a sublimi aspirazioni; di là vedeva unicamente giganteggiare la secolare casa sulle meschine dimore degli altri viventi; là sopra di essa, e al disopra di lui, Dio solamente.

Rare volte l'infelice giungeva a questi punti d'esaltazione;

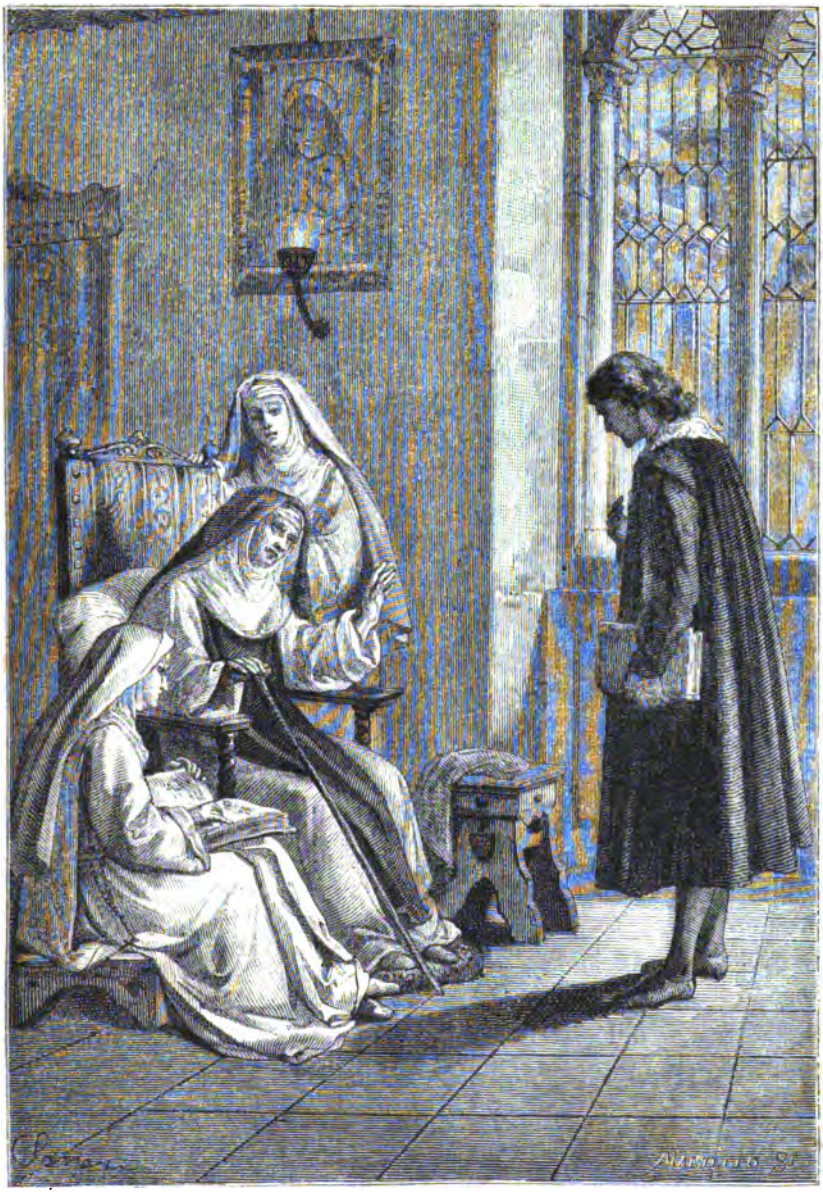
Digitized by Google

ed eran lampi fuggitivi di ebbrezza, dopo i quali più acerbo sentiva il dolore e lo sconforto; e giunto a terra, con occhio bieco, guardava le altere cime che aveva pur mo' dominato, e rimproveravasi, come di una viltà, di non avere raccomandata l'anima a Dio e di non essersi lasciato piombar giù da quell'eccelso vertice. Indi struggevasi di ambascia e disperavasi, ripetendo in mezzo ai suoi delirii il nome di Bianca, di cui non sapeva e non voleva cercar nuove. Mentre poi questi pensieri e la memoria della fanciulla gli dilaniavano l'animo, se per caso avesse udito pronunziare dalle labbra di sua madre il nome di Bianca, impallidiva e tremava; così strani ed inconcepibili sono gli effetti di questo atroce spasimo della mente e del cuore, a qualificare il quale si profanò il dolce e soave nome dell'amore.

Nel giorno di sant'Esdra, patrono de' fabbricatori del tempio, la cappella particolare dell'Arcivescovado era apparata solennemente; e il Borromeo si piaceva in quel giorno di vedere alla sacra mensa i suoi figliuoli prediletti; chè con tal nome soleva in particolare chiamar gli artisti impiegati nella costruzione del Duomo. Andrea non potè esentarsi dal pio ufficio di religione, senza correr la taccia di scortese e di indevoto, ed intervenne co' suoi compagni alla sacra cerimonia, e li seguì poscia negli intimi appartamenti del buon cardinale, il quale dilettavasi grandemente di intrattenersi con loro. Quando la compagnia potè sciogliersi e ciascuno andare per le sue bisogne, Andrea sentì come sgravarsi d'un gran peso; e frettolosamente si dirizzò alla sua casa, nell'ora appunto e nel giorno in cui affluiva al pubblico passeggio il fiore della cittadinanza e del patriziato milanese.

Mentre il nostro giovane co' gomiti e cogli urti si faceva largo tra la folla assiepata a riguardare o che gli veniva incontro a grosse ondate e pareva volesse travolgerlo seco, il suo occhio si fermò a caso sur una comitiva di giovani cavalieri, che caracollavano su ben addestrati cavalli, traendo a sè gli sguardi dell'ammirata moltitudine.

Digitized by Google



Don Bernardino s'inchinò profondamente, e rimase in disparte, ammirando il gruppo che gli si offriva alla vista. *Cap.* XV.

Digitized by Google

Digitized by Google

Baldanzosi per giovanile avvenenza, accresciuta dagli ornamenti, dalle ricche piume che svolazzavano intorno ai berretti di velluto, dal rifulgere de' ricami in oro e dagli eleganti giustacuori, bellamente stretti alla persona, facevano corteggio ad un'amabile giovanetta, acconciata con istudiata semplicità: questa sciorinava dalla groppa di un giannetto andalusiano la lunga coda della trapunta sottana, mostrandosi nel contegno in tutto simile ad un'amazzone.

Andrea non l'ebbe appena fissata che un grido di sorpresa gli sfuggì dalle labbra; gli era parso di riconoscere Bianca. In preda ad un'orribile agitazione, retrocesse, come forsennato; si spinse tra la folla, e si slanciò sul lastrico aperto al corso dei cocchi e dei cavalli, ed, a rischio di essere stritolato sotto le ruote delle fugaci lettighe, giunse nuovamente alla portata di verificare ciò ch'egli aveva stimato un sogno od una allucinazione. Ma svanì ogni dubbio dall'animo del meschino, allorchè, prima di ben constatare chi fosse quella donna, raffigurò poco discosto da essa l'insolente don Ramiro de' Medici.

In questo frattempo il corteggio di gentiluomini si era arrestato per un impedimento che aveva trovato innanzi a sè; Andrea si cacciò innanzi, e si trovò vicino a Bianca e quasi sotto a' suoi occhi.

La sua antica innamorata smarrì nel viso nell'incontrare gli sdegnosi sguardi d'Andrea; le caddero di mano le briglie, e sarebbe caduta di sella, ove don Ramiro non fosse stato pronto a soccorrerla. Due minuti dopo il corteggio era ben lontano, ed Andrea rientrava più morto che vivo nella sua modesta abitazione.

Allora cercò di allontanare sua madre con un pretesto, onde poter tutto solo darsi in balìa dell'ambascia che lo torturava. La morte in quel momento gli pareva una cosa da nulla, piuttosto un bene che un male; e le sue idee erano così stravolte, che pensava ad un martirio, ad un'agonia che facesse parlare di sè e del come aveva finita la propria dolorosa esistenza: avrebbe voluto atterrire il mondo con un mostruoso

Digitized by Google

eccesso di disperazione, acciocchè ogni voce dovesse di bocca in bocca portare sino alle orecchie di Bianca lo strazio ch'egli stava per commettere di sè, a funestarla almeno ne' suoi giorni di piacere.

« Cara mamma » disse il giovane con una calma tetra e dissimulata, « è suonata l'ora del vespro?... non ti rechi oggi in chiesa? »

« È troppo presto, figlio mio! »

« Io vorrei che oggi tu andassi a pregar Dio per una grazia che io voglio ottenere... ho somma fiducia nelle tue orazioni. Dio le accetta perchè la tua anima è buona e timoràta di lui »

« Farò il tuo desiderio. »

« Bisognerebbe, che tu lo facessi subito, giacchè la mia sorte si deve decidere fra un' ora poco più. »

« Lascia che io ti abbracci, figlio mio! Tu mi dai una somma consolazione, poichè, a dirti il vero, temeva che tu avessi disimparato que' buoni principii che io ti aveva stillato nel cuore e che fossi divenuto uno spirito forte, come diceva di sè Giangiacomo, il povero padre tuo: e non aveva altro difetto il mio uomo, essendo nelle opere miglior cristiano di tanti altri. »

« Madre mia! »

« Vedesti la dolorosa fine ch' egli fece! Eppur sallo Iddio, quanto mi sia adoperata a compiere i doveri di buona cristiana anche per lui, sperando che Iddio volesse accettare il mio sacrificio: ma il Signore vuole che le offerte vengano direttamente dal cuor nostro e non le accetta da altri. »

Le parole della meschina vecchierella produssero una solenne commozione nell' animo conturbato del figlio, il quale come un colpevole le stava dinanzi col capo chino e pensoso.

« Se è vero che tu abbi fede in Dio, mostrati piu zelante in avvenire de' tuoi doveri di religione; oh, veggo che cavasti buon frutto dalle devote pratiche di oggi. Io pregherò il Signore per te, perchè compia la tua conversione; poichè non v' è da aspettarsi alcuna felicità dagli uomini; tutti i beni ci vengono dal cielo, la Providenza è la più amorosa delle madri.

Digitized by Google

Sarei io sopravvissuta a tante disgrazie, se non m'avesse sorretto la fede e la speranza in Dio? Nella mia vecchiezza, allora appunto che maggiore si sente il bisogno di ajuto e di felicità, il buon Dio ha voluto premiarmi con ineffabile gioja. »

« E sappiamo che sia la gioja, noi, povera gente? » sclamò Andrea.

« Sicuro che lo sappiamo, perchè la Providenza non dimentica le sue creature, sia pur anche una povera vecchierella, come son io, inutile a sè ed agli altri; poichè il cuore è lo stesso in noi meschinelli e ne' più potenti della terra... Morto Giangiacomo, non trovai forse in Ambrogio un fratello? perduto l'unico figlio, non m'ebbi due creature che mi tennero luogo di esso? E conti poco di gioja d'averti riveduto, di essere congiunta con te per non più separarmi... almeno sino a quel giorno in cui piaccia al Signore di chiamarmi a sè? Allora lascerò le braccia del figlio mio per correre nuovamente in quelle del marito. »

« Oh madre, madre mia! »

Parve appunto che quella Providenza nella quale la buona vecchierella confidava, l'avesse ispirata quel giorno ad essere più loquace del solito; fatto è che le parole pronunziate da Marta rendevano impossibile ogni pensiero di suicidio, avendo rifatto di Andrea un uomo di retta coscienza e ricordatigli a tempo i doveri che egli aveva con essa lei. Qual cuore sarebbe stato il suo, di turbare gli ultimi giorni della serena vecchiezza di quella povera donna col darsi una morte atroce e prematura? Chi avrebbe preso cura di quella misera madre, derelitta, povera e quasi cieca, la quale avrebbe dovuto forse trascinare le estreme e penose ore della vita a mendicare un tozzo di pane?

Andrea non rispose, e la madre si accommiatò da lui per esaudire il pio desiderio che il figlio le avea mostrato.

Andrea rimastò solo andò a rinchiudersi nella camera che gli serviva da studio. Quivi si trovò inerme contro gli assalti della feroce gelosia.

Digitized by Google

« Sposa di un altro! » mormorò egli tra sè. « Maledizione sopra di lei! Creatura abbietta e senza fede, che ha fatto di me ciò che un codardo fanciullo fa dell' innocente insetto che coglie a svolazzare sui fiori... questa donna ha fatto peggio che spiccarmi di dosso le ali... questa donna mi ha baciato, e poscia mi ha abbandonato!... Ma io l' ho baciata prima di te » ripeteva Andrea delirando; « prima di te, insolente conte de' Medici; e la tua nobile sposa ha dovuto oggi abbassare i suoi occhi dinanzi ad un muratore di Valsassina! Ma in nome del cielo! che sto io più a maneggiare scalpelli o martelli, quando egli è il fortunato sposo di essa?... Disprezzo a te, arte imbelle, che non hai saputo educarmi il braccio al valore, alla fortezza!... Cessate dall'essere e dal conturbarmi voi, o inutili pezzi di marmo, cui per dare una finta vita spesi e logorai un' esistenza vera... la mia!... »

Andrea, così dicendo, avea brandito un pesante martello, e col furore di un disperato s' era gittato addosso all' opera del suo scalpello, e fece volare le statue in mille schegge e frantumi.

« Sonvi cose ben più importanti da studiare... in cui esercitare il braccio... la professione dell' arme, per Iddio! il maneggio della spada... con questa solamente si ha il diritto e la ragione... ed io voglio divenir valente al pari di te, don Ramiro, perchè incontrandoti un giorno io possa ucciderti, e prima di ucciderti farti provare qual rabbia sia, quale vergogna, l' essere vinto da un abborrito rivale... »

Stava per calare una martellata sopra una graziosa statuetta che rappresentava la preghiera a Dio: ed era una fanciulla inginocchiata, che tendeva le mani giunte verso il cielo. In quel punto gli parve di vedere animarsi in quel sasso il gentile aspetto di Bianca, gli sembrò di mirarla in atto supplice domandargli perdono; tanto più che la statua le somigliava, e l' aveva modellata a Terrazzano nei giorni della sua felicità.

Al povero scultore cadde la mazza di mano, e, lasciandosi intenerire, corse alla statua, ed abbracciatala:

Digitized by Google

« Sì, ti perdono... la mia Bianca è morta, e tu or non sei che il simulacro di essa. E tu rifletti ancora il casto raggio della sua innocenza e i suoi vezzi divini; l'altra che io ho incontrato sulla via è una donna senza pudore, e maledetta... »

Quando Marta tornò alla propria dimora, trovò il figlio, adagiato in letto in preda ad un violento accesso di febbre. Non era questo certamente il frutto che la buona vecchia aspettavasi di raccogliere dalle sue fervide preci; ma di quanto accresciuta sarebbesi la sua fede, se alcuno le avesse detto che le sue parole avevano in quel giorno salvata la vita del suo Andrea!...

Scorsero molti giorni prima che il giovane scultore potesse abbandonare il letto. La robustezza della sua tempra l'ajutò bensì a superare la lunga ed ostinata malattia; ma ci volle tutto un lungo mese a ricuperare tutte le forze smarrite.

Un giorno, mentre egli disponevasi a tornare alla fabbrica per intraprendervi i lavori interrotti, un'esclamazione di gioja che Marta aveva mandata dalla stanza attigua lo fece accorrere; e ben si può immaginare qual fosse la sorpresa e la commozione di Andrea nel riconoscere Ambrogio, il buon terrazzano. Fatto avanzare il buon vecchio nel suo studio, Andrea volle che egli sedesse, parendogli stanco ed affranto dalla fatica. Ma ben presto s'avvide che i cambiamenti che aveano subito i lineamenti del dabben'uomo non potevano derivare da mera stanchezza; si leggevano nel suo volto le impronte di lunghi affanni e dolorosi. Gli era scomparsa dal volto la cera giovanile e rubiconda; ed il suo labbro, naturalmente atteggiato al sorriso, gli cadeva floscio e scolorito, tradendo l'atonia dell'animo suo, domo da irreparabile sciagura.

« Papà Ambrogio! » sclamò vivacemente Andrea, scuotendogli la grossa e callosa mano. « Qual buon vento vi conduce a trovare il vostro protetto? lasciate che io vi abbracci anche una volta! »

« Tu sei un buon figliuolo, caro Andrea; godo di rivederti, perchè aveva bisogno di stringere una mano veramente amica. »

Digitized by Google

« Che notizie ci portate da Terrazzano? »

« Io non vengo dalle mie terre; vi manco da due mesi » rispose mestamente il gastaldo.

« E dove siete stato tutto questo tempo? »

« Dove? Tu solo puoi prender parte alle mie sciagure; epperò te le voglio confidare. Io esco dalla casa del bargello. Ma tu dunque ignori tutte le infauste vicende che in breve tempo sono piombate sulla povera mia casa? »

« In nome di Dio, parlate. »

« E i mali maggiori sono forse quelli che ignoro. Poichè qual tu mi vedi, io non ho più di mio padre che questi pochi cenci che porto in dosso: le mie ricchezze, la mia casa, le mie terre sono confiscate; io non posseggo più nulla. »

Andrea guardò il povero vecchio, quasi dubitasse, che la sua ragione fosse sconvolta.

« Non è possibile! »

« Dio forse ha voluto punire il mio orgoglio: la perdita dei beni sarebbe un niente, dacchè mi rimangono due buone braccia per lavorare; ma che sarà divenuto della mia povera Geltrude e della mia figlia Bianca? »

Quivi il vecchio curvò la fronte sotto il pondo dei tristi pensieri che lo angosciavano.

« Avreste qualche notizia da darmi, mio buon Andrea? »

« Io l'ho veduta... la vostra figlia, » rispose penosamente il giovane scultore.

« Parlate... voi me lo avete detto in certo modo che quasi mi fareste temere le sia accaduto alcun malanno... Dove? quando?... L'avete veduta la mia cara Bianchina! Oh! buon Andrea, che siate benedetto! »

« Oh non temete nulla per essa! vostra figlia vive fra il fasto e l'opulenza. »

« Continuate... » seguitò Ambrogio con crescente commozione.

« Vale la pena che voi vi affanniate tanto per lei, per lei che ricca e felice abitava un superbo palagio, mentre suo padre si trovava nel fondo di una prigione? »

Digitized by Google

« Non accusate la mia povera figliuola; essa avrà ignorata la mia sorte, altrimenti sarebbe corsa a liberarmi: voi non l'avete conosciuta a fondo; ella ha sempre avuto un bel cuore. »

« Convenite almeno, papà Ambrogio, che si dovrebbero intralasciare le corse, le feste, i passeggi, quando s'ignora la sorte di suo padre. »

« Che poteva fare la povera fanciulla?... Potè credere che io fossi nella mia fattoria... un po' di vergogna... ciò tutto l'avrà ritenuta dal darmi subito sue novelle... Essa è presso al suo sposo... d'altronde i doveri della sua nuova condizione... E voi l'avete incontrata? »

« Una volta solamente: e l'ho veduta a cavallo fra un corteggio di cavalieri, al fianco di don Ramiro de' Medici. »

« Io lo pensava; e ciò vi avrà afflitto, Andrea, perchè voi l'amavate. »

« Io... l'ho dimenticata » rispose Andrea con tristezza; ma il tono, con cui pronunziò queste parole, smentiva la sua asserzione.

« Non le vogliate male, Andrea; Bianchina è un poco leggera, ambiziosa, ne convengo; ma il suo cuore è un tesoro d'affetti. Vedrete con quanta festa riceverà il suo vecchio padre; come gli correrà incontro a braccia aperte. Credete voi, che gli onori, i titoli, le ricchezze l'abbiano guasta? no. Voi diceste d'averla veduta allegra; ma la sua gioja poteva essere un' ostentazione, e forse la povera fanciulla avrà pianto, da sola, nel segreto delle sue stanze... »

Andrea crollò il capo, poi avendo quasi compassione della ingenua credulità del buon terrazzano:

« Voglia il cielo ch'ella non si scordi del padre, come si è dimenticata degli altri. »

« Voi le serbate un po' di rancore, me ne accorgo; forse avete ragione, ma voi vi unirete, non è vero, a questo povero vecchio, perchè egli la trovi e l'abbia a rivedere? »

« Disponete di me, come di un figlio affezionato. Credetemi,

Digitized by Google

mastro Ambrogio, i vostri beneficii non furono profusi ad un ingrato! »

« I beneficii presto o tardi sono ricambiati, figliuolo mio; ho fatto per gli altri quanto per me si poteva, gli altri si vorranno pur ricordare di me, povero tapino. »

« Ma voi avete dimenticato di narrarmi il vostro infortunio. »

« Te lo dirò in breve. Avrai udito parlare dell'incendio dell'abbazia di Castello? »

« Vi ripeto che sono all'oscuro di ogni cosa. »

« Si vuole che alcuni gentiluomini appiccassero il fuoco al monastero delle Benedettine, per rapirvi le mie figliuole. Capi di quella congiura si credono don Ramiro, il cavaliere Andreani e don Bernardino di Brignano. Certo è che l'abbazia andò in fiamme, che Bianca ed Ida furono rapite... che i fuggitivi furono arrestati al confine, dopo un' ostinata zuffa, nella quale poco mancò che non soccombessero. È probabile, che don Ramiro l'abbia scapolata per le alte sue aderenze; e piacque a Dio che nella sua buona fortuna non dimenticasse la mia povera figliuola. Ma don Luigi e don Bernardino sono ancora detenuti in carcere, e pesa sovr' essi tutta l'accusa del funesto attentato. »

« Ma voi, mastro Ambrogio, che c' entrate voi in tutto questo? »

« Mi si accusò dapprima d'aver tenuto mano ai colpevoli; e, constatata la mia innocenza, mi si denunziò come un fazioso, un complice del conte Eriberto Visconti, e nella confisca a danno dei beni di quest'ultimo, furono compresi i miei poderi di Terrazzano; e fu gran mercè a questi patti riacquistare la libertà e scampare la vita. »

« Voi mi avete narrato cose incredibili! E quale sarà la sorte della povera Ida? »

« L'ignoro... ma Bianca non l'avrà dimenticata, e potrà valersi dell'influenza di suo marito per sapere dove si trova e da quali pericoli si trovi minacciata. Andrea, in queste in-

Digitized by Google

dagini mi è necessaria l'opera vostra... Dopo tante disgrazie, non ho più la testa a segno; ed anzitutto, è uopo che veda entro oggi stesso la mia figliuola. »

« Io ve l'ho detto, mastro Ambrogio, voi avete in me un figlio affettuoso: la mia casa vi è aperta fin d'ora, e mi gode l'animo di rendervi l'ospitalità che per tanti anni accordaste generosamente a mia madre. Voi potete accettarla senza tema di farmi aggravio, perchè questo stato, questa agiatezza che io mi sono acquistata, la debbo a voi ed a Sua Eminenza il cardinal Borromeo, al quale mi avete vivamente raccomandato. »

Ambrogio con un'altra stretta di mano ringraziò tacitamente il suo giovane amico, ed esclamò fra sè stesso:

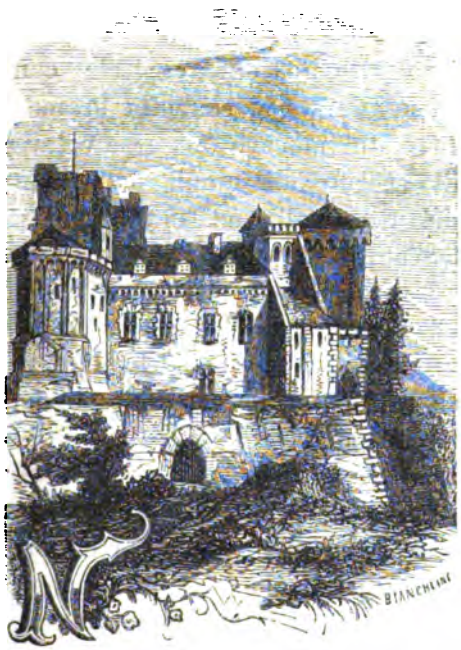
« Miglior sorte sarebbe stata per lei il divenire sposa di questo buon figliuolo! Ma era destino che dovesse diventare contessa. »

Frattanto Marta aveva allestito una saporita e frugale colazione; ammanì la tavola, imbandì le vivande, e il buon Ambrogio che aveva bisogno di rinfrancarsi dopo tante pene e patimenti sofferti, ed anche di ripigliar lena e vigore per ciò che in quel giorno gli restava a fare, fece onore ai cibi succulenti messigli innanzi dall'antica ed amorosa custode delle sue figliuole.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOTTAVO



Noi abbiamo voluto che quasi per incidenza il nostro lettore sapesse gl' importantissimi fatti accaduti dopo l'incendio dell'abbazia di Castello, non bastandoci l'animo d'interrompere così bruscamente i pochi fortunati istanti degli eroi del nostro racconto... D'altronde ne spinge ad esser frettosi

Digitized by Google

la moltitudine e l'importanza degli avvenimenti che ancora abbiamo a narrare. Al racconto di Ambrogio soggiungeremo che nel momento dell'arresto dei fuggitivi, avvenuto sui confini di Lombardia, don Bernardino operò prodezze di valore: da solo fece testa ad un drappello di lanzichenecchi alemanni, e si rassegnò a cedere allora solamente che si sentì spossato per le sostenute ferite. Don Luigi nello scontro ebbe l' ugual sorte di don Bernardino. Don Ramiro, vedutosi alle strette, non potendo soccorrere gli amici, grazie alla prestezza del suo favorito Baiardo, potè fuggire, portando, a guisa di un antico paladino, l'amabile Bianca quasi tramortita sulla sella: e stante le somme aderenze, il suo grado, e la protezione del duca d' Ayamonte, fu chiuso un occhio su questa scappatella di gioventù, come fu chiamata, e potè tornare impunemente alla città natale.

Don Ramiro solennizzò il suo ritorno alla capitale con pompa e con feste meravigliose, seguendo la smodata bramosia, incarnata con lui, del fasto e dei piaceri. Con esse voleva altresì confondere e coprire di scorno gli emuli della sua buona fortuna, ed i suoi nemici personali: ed erano molti, essendo tutti coloro, dei quali s'era preso beffa, ossia tutti i suoi conoscenti. Don Ramiro abitava un palazzotto, a que' dì di fastosa architettura, posto nella contrada che conserva anche oggidì il nome della sua celebre famiglia; sulla porta di esso ammiravasi il grande stemma gentilizio colle famose palle dei Medici, sormontato dalla corona di conte.

Nella sua casa era un continuo va e vieni di clienti, di sfaccendati, di facinorosi, di spadaccini, di bravi, di avventurieri, di sensali e di ciurmadori; i quali, secondo il loro grado e la loro qualità, avevano accesso alle sale, alle mense, alla cucina, alle scuderie del nobile castellano. Don Ramiro aveva una parola benevola per tutti, sapeva adattarsi all'indole ed alla condizione di ciascuno; circondato da tal coorte, alla quale ogni suo desiderio era legge, sapeva farsi temere, e ad un tempo acquistarsi una certa voga di popolarità.

Digitized by Google

La corta ed angusta contrada de' Medici (una delle poche vie alle quali sia oggidì rimasta un' impronta dei tempi appunto che andiam descrivendo) era un campo trincerato, composto di gente a lui soggetta e devota; e là si ordinavano complotti contro la quiete dei privati; là si macchinavano insidie e tranelli contro tutti coloro, che il mal genio di don Ramiro non si stancava di perseguitare.

Bianca conviveva con esso lui nell'ala più segregata del palazzo. I veroni delle sue stanze guardavano in un grazioso giardino, nel quale raccoglievasi quanto offre di bello, di svariato, di raro, il grazioso regno di Flora: quivi erano rosai d'ogni sorta, filari di limoni, spalliere di gelsomini, di melograni, viali, labirinti di acacie, boschetti di pini ed aiuole smaltate di fiori, i quali, oltre il dilettar l'occhio cogli svariati colori, profumavano l'aria con fragrantissimi effluvi.

L'interno de' suoi appartamenti eguagliava se pur non vinceva la vaghezza dell'esterno. Cortinaggi di seta, tappeti istoriati, arazzi intessuti a fil d'oro e d'argento, mobiglie intarsiate, damascate, specchi grandi al naturale, quadri fra i più belli del Tiziano, del Leonardo, del Correggio, costituivano un insieme di lusso e di magnificenza, da render paga, non che l'ambiziosa figlia del gastaldo di Terrazzano, una figlia della stessa reggia dell'Escuriale.

Pur Bianca era ella felice nella sua nuova condizione? Una zingara, esaminandole un giorno le rosee manine, le aveva predetto che sarebbe divenuta regina; la profezia si era poco meno che avverata. Ma sotto le gemme, gli ori, i vezzi di perle ed i pomposi abiti, non avreste ora più riconosciuto la vispa ed allegra fanciulla di Terrazzano, la satirica bacchettoncella dell'abbadia. La figlia d'Ambrogio era divenuta seria e preoccupata: dobbiamo rendere giustizia al suo cuore: i di lei affetti e pensieri erano incessantemente rivolti a' suoi cari; l'incertezza della loro sorte non le lasciava gustare gli agi, il lusso, i piaceri da cui era circondata. Don Ramiro cercava eludere i di lei timori colle prime parole che gli venivano alla

Digitized by Google

bocca: ora le diceva che Ida, confinata in un monastero, aspettava dal Pontefice la soluzione de' suoi voti; che don Luigi e don Bernardino erano esulati dalla Lombardia; che Ambrogio viveva pacificamente nelle sue possessioni di Terrazzano. Ed avvalorava queste invenzioni, col portarle sovente i saluti inviatile dal padre, diceva egli, per mezzo de' suoi vassalli di Lecco e di Barra.

Don Ramiro o perchè troppo tenero di sè, o per inerzia, o perchè credesse ben fatto lasciar morir un affare, dal quale era uscito fuora, come si suol dire, pel buco della serratura, non si diede alcuna briga d'adoperarsi e nemmanco d'informarsi della sorte de' suoi compagni.

Questo stato di cose potè andar bene pei primi giorni, ma le ansie e le dimande di Bianca crescevano, ed ormai più non la si appagava di semplici parole. Fatti e prove chiedeva la fanciulla, sembrandole specialmente inesplicabile il silenzio e la trascuratezza di un padre, che l'amava più che la pupilla de' propri occhi. Il conte cercò allora di divagarla con ogni maniera di sollazzi, onde non lasciarle agio a riflettere ed a dolersi; ma nemmeno con questi mezzi giungendo a vincere l'ostinazione della propria amante, stimò necessario di porre in uso modi aspri e piccoli rabbuffi. Questi dissapori, sebbene finissero il più delle volte con amorose paci e con soavi tenerezze, pure spezzarono fra essi il maggiore e più stretto vincolo dell'amore, la mutua confidenza. La fanciulla non fece più rimostranze, ma tenne chiuse nell'interno del cuore le dolorose ambascie, i crudeli timori.

Questo era il modo di vita di Bianca e di don Ramiro, quando papà Ambrogio, accompagnato da Andrea, si presentò alle soglie del palazzo de' Medici.

Tremò il cuore al buon gastaldo nel varcare quella stemmata porta, nel vedere nella corte ed attraverso il lungo colonnato de' portici una turba di bravi, di servi, di valletti e di paggi qual più qual meno tutti d'aspetto insolente e minaccioso. Allora solamente volse uno sguardo alle sue povere

Digitized by Google

Ed addossatosi il caro peso, robusto ad un punto e leggiero, passò trionfalmente di mezzo alle voragini delle fiamme nuovamente irrompenti. *Cap.* XVI

Digitized by Google

[illegible]

[illegible]

[illegible]

vesti, e si rimproverò in buona coscienza di non aver creati abiti migliori perchè la sua Bianca non dovesse patir vergogna di lui o ricever disdoro. E questa riflessione operò sì fattamente in lui che non ebbe il coraggio di annunziarsi per quello che era; domandò solamente al primo che gli venne incontro, di vedere sua Eccellenza la contessa.

Questa domanda fatta dal buon vecchio con umiltà e sommissione destò un universale sghignazzamento, e tutti ad una voce con tuono beffardo si ripetevano:

« La contessa? » e le risa e gli sberleffi di quella gente sconsagrata e ribalda raddoppiarono l'attonitaggine e la confusione del buon vecchio.

La fronte di Andrea si rannuvolò, non tanto per le beffe che erano lanciate contro al buon Ambrogio, quanto pel tremendo significato che queste potevano avere.

L'artista scacciò un importuno pensiero che gli aveva traversata la mente, fece forza a sè medesimo, ed avanzatosi con piglio franco e risoluto in mezzo a quella ciurmaglia:

« Donna Bianca? » domandò egli.

« Ora c'intenderemo meglio, bravo giovinotto; » rispose l'uno di que' cagnotti arricciando i lunghi mustacchi; « ma resta a sapersi che voglia questo pezzente da donna Bianca. »

« Le vuol parlare. »

« Parlare a donna Bianca non l'è mica come andare a prendere il pane al forno. »

« Meno ciance; » l'interruppe Andrea bruscamente: « alcuno di voi ci vadi ad annunziare. »

« Che modi son questi, signor bellimbusto? »

« Quelli che si usano a ribaldi vostri pari. Don Ramiro sarà avvisato oggi con quanta irriverenza si parli di quella che egli ama e rispetta... » e qui fece pausa, volgendo attorno i suoi occhi penetranti; « e viva il cielo! riderà bene chi riderà ultimo. »

Ammutirono que' ringhiosi dinanzi al far risoluto ed altero del giovane scultore; quelli ch'eran più lontani, quatti quatti

Digitized by Google

si dispersero pei cortili e per gli atrii, e quelli che non poterono sottrarsi, si rabbonirono; e l'uno d'essi s'avanzò col berretto in mano, offrendosi a condurli agli appartamenti di donna Bianca.

Il contegno e le parole dei servi schiarirono ad Andrea una tremenda verità: che Bianca non era la sposa, ma l'amante del giovane signore. Il qual pensiero se centuplicò il suo odio contro don Ramiro, lo riconciliò d'alquanto colla fanciulla; o, per dir meglio, il rancore che le teneva fu vinto dalla compassione, per la sciagurata condizion sua.

Andrea si fermò nel vestibolo delle stanze di donna Bianca; non gli resse l'animo di vederla nuovamente; e disse ad Ambrogio che l'avrebbe quivi aspettato.

Il buon gastaldo mandò avanti il suo nome; egli già s'era rassegnato a dover aspettare: volse un'occhiata in giro, e guardò con un senso di tristezza le pareti tappezzate, lo splendore degli ori e degli argenti, ed un maligno specchio con una lucente cornice, il quale gli riflettè la povertà de' suoi meschini abiti che contrastavano colla splendidezza degli arazzi e delle mobiglie. Mentre così palpitante ed agitato attendeva la risposta alla sua ambasciata, questa non si fece a lungo aspettare: vide uscire dal fondo di una lunga fila di stanze una regina: che poteva egli dire? un sole di bellezza... Qual parola poteva egli trovar più acconcia a significare che gli sembrasse la sua Bianca con una veste di broccato d'oro a lungo strascico, sgolata alle spalle ed alle maniche, avendo la fronte cinta di un diadema di rubini, e dieci fila di piccole perle intorno al collo? La vide egli correre affannosa colle braccia aperte verso di lui, e il povero vecchio ebbe a divenir pallido ed a sentirsi male, quando le di lei braccia gli attorniarono il collo, e le sue labbra cominciarono a baciarlo teneramente.

Ambrogio, non sapendo in qual modo mostrare la sua tenerezza, giunta quasi al delirio, si gittò colle ginocchia a terra, e cadde ai piedi di Bianca.

Digitized by Google

« Che fate, padre mio? »

« Lascia prima che io ringrazii Iddio che mi restituisce la mia figliuola, e me la rende così buona, così amorosa, quale io sperava che fosse. »

Passata la prima effusione dell'affetto e fatto tregua al reiterare dei baci, alle esclamazioni, alle lagrime; la bella Bianchina, asciugandogli gli occhi, ed assumendo un piglio allegro:

« Vieni, babbo, vieni nel mio gabinetto; quante cose non abbiamo a dirci! vieni avanti! e che? temi di calpestare i miei tappeti? Non sono mica le messi dei campi, l'erbe dei prati! »

Ed appoggiatasi con vezzo al braccio del padre lo trascinò dolcemente per una lunga fila di stanze, e giunta nel gabinetto offrì al dabben uomo una sedia coperta di velluto cremisi così lucido che pareva che un soffio dovesse appannarlo. Esitava il buon vecchio a sedere, e volgeva uno sguardo mesto mesto a' suoi abiti, pieni di macchie.

« Vuoi sederti, o no, papà Ambrogio? tu non vuoi dunque che venga più a scherzare sulle tue ginocchia, papà mio? Eh sì, che tu mi credi superba? pensi forse che io tema di sporcare i miei mobili, vedendovisi sedere mio padre? Ma non sai tu che la tua Bianca avrebbe in questi giorni passati, abbruciato, mandato alla malora tutti questi mobili, tutte queste vesti, questi merletti, pel desiderio di vederti, di abbracciarti una sol volta!... cattivo! »

E, mentre rideva, la graziosa fanciulla tornava a piangere. Ambrogio non aveva più parole, gli si era chiusa la strozza, e per l'emozione troppo viva non gli escivano dalla gola che suoni rauchi ed inarticolati, somiglianti a singhiozzi. Però a poco per volta divenne calmo e gli avvivò il labbro un sorriso, vedendo la sua figlioletta che, con un caro abbandono, gli si era seduta sulle ginocchia, e teneva un gomito appoggiato sul di lui petto, mentre così continuava:

« Babbo mio, venisti in un buon punto! Tu mi credevi ambiziosa; eppure, lo crederesti? le feste, il corteggio, i servi,

Digitized by Google

il lusso, gli equipaggi mi hanno infastidito. Oh chi ha respirato fin da fanciulla l'aria dei nostri monti, il profumo delle nostre valli, non si potrà mai avvezzare a queste prigioni, quando anche le sue ferriate fossero d'oro! »

« Ma tu non sei dunque felice? »

« Don Ramiro mi ama; egli ha per me mille cure, mille tenere attenzioni: sono io l'ostinata e l'indiscreta. Non me lo hai tu sempre detto? Ma che vuoi farci? mi sono abituata alle mie campagne, alla nostra fattoria; ed io soffro discosta di là; m'avveggo che a lungo andare cadrei malata, e fors'anche ne morirei. Riconducimi, riconducimi, o babbo mio, a Terrazzano; voglio vedere, voglio abbracciare la mamma! »

Ambrogio abbassò gli occhi, e divenne triste.

« Tu non potresti più abitarvi, figliuola mia, poichè Terrazzano non è più nostro. »

Bianca s'alzò con impeto, e quasi irata, gli disse:

« L'avresti venduto? »

« Vendere il luogo che ti ha veduto nascere! dove tu ti trastullasti da fanciulla! no, Bianca; esso mi fu confiscato ingiustamente. »

« Confiscato! » esclamò la fanciulla, atterrita e sorpresa, coprendosi il volto con ambo le mani.

« Ed io, vedi, amo tanto il nostro nido, che, spero, non vorranno negarmi d'accogliervi come semplice bracciante colui che n'era il padrone. »

« Che dici? tu costretto a lavorare? ma hai tu dunque perduto tutto? »

« Tutto, figliuola mia, fuorchè la speranza e il coraggio. »

« Ma che mi diceva don Ramiro? ma dove sei stato in questo tempo? perchè non venisti a rifugiarti presso la tua Bianchina? »

« Io non l'avrei potuto, poichè non sono tre ore che potei sortire dalla prigione. »

« Che parli tu di prigione? »

« Ora saprai tutto. »

E qui Ambrogio le narrò la trista iliade de' suoi guai.

Digitized by Google

« Che diceva dunque don Ramiro? » esclamò di nuovo e con amarezza la fanciulla; « egli mi tradiva, m'ingannava, si prendeva giuoco de' miei affetti. »

« Bianca! »

« Oh! il vile!... sì, don Ramiro fu un vile dacchè dimenticava nel carcere i suoi amici, scordava e mi fece scordare la mia cara sorella d'infanzia; vile, dacchè mi taceva la sventura, la prigionia del padre mio! »

« Calmati, mia buona figliuola. »

« Una benda fatale mi accecava; e voi, padre mio, me l'avete levata dagli occhi. Il cuore mi dice che don Ramiro, il quale mi ha ingannato in questo, tradirà anche le sue altre promesse. »

« Che ti ha egli promesso? »

« Di farmi sua sposa. »

« Sua sposa! » gridò Ambrogio, alzandosi come esterrefatto.

« Padre mio! sclamò Bianca atterrita e sorpresa ad un tempo. Era la prima volta che vedeva l'aspetto del padre comporsi ad una terribile severità.

« Chi sei tu dunque in questa casa?... Ora comprendo a che volevano alludere le insolenti beffe di que' servi quando io domandai della sposa di don Ramiro e non della sua concubina! »

Bianca mandò un grido straziante; essa sollevò alteramente la fronte quasi a far piegare la crucciosa inflessibilità paterna.

« Ritrattate queste parole; voi mi avete crudelmente offesa; ritrattatele, padre mio! »

« Il mio angelo, la mia creatura tradita e disonorata! » seguitò Ambrogio ponendosi le mani nei capelli. « Poichè non v'è da sperar nulla da questi grandi signori, crederebbero macchiare la nobiltà del loro sangue, sposando la figlia di un povero fittajuolo... »

« Non proseguite, padre mio, » l'interruppe Bianca con dignità; » il mio cuore si è affidato con piena fede all'onore di don Ramiro, alle sue sacre promesse, a' suoi giuramenti. S'egli mi tradirà, la colpa e l'infamia sarà tutta sua; ma non oltraggiate con nomi infami la vostra figlia. »

Digitized by Google

« Tu non resterai più un'ora sotto questo tetto, finchè egli non abbia compiuto il suo dovere; restituisci a lui questi monili, queste gemme. »

« Come volete, padre mio! » sclamò la fanciulla rassegnata spogliandosi degli ornamenti.

« E questa veste di broccato gliela rimanderemo, quando non debba servire per il giorno delle tue nozze. Andiamo, figlia mia! rivedremo i nostri monti, le nostre valli, quella buona vecchia di mamma Geltrude; e Dio darà del bene a noi che l'abbiam fatto quando lo potevamo . . . Vedrai con quanta festa ci accoglieranno i nostri amici . . . »

Bianca poggiava il braccio su quello del vecchio padre, e stava per partire; ma ad un tratto s'aprì un piccolo uscio segreto e don Ramiro si trovò loro dinanzi:

« Bianca, voi non partirete. »

« Con qual diritto vorreste rattenermi, o signore? »

« Con quello di vostro marito. »

« Voi ancora non lo siete, » rispose Bianca amaramente.

« Ho ritardata la cerimonia nuziale, perchè aspettava per celebrarla mio cugino, il cardinale de' Medici; egli verrà fra otto giorni. »

« E fra otto giorni, V. E., se crede, verrà a chiedere la mano di mia figlia. »

« Contentatevi, mastro Ambrogio, di lasciarla quieta e tranquilla; essa non si moverà di qui, ve lo giuro. Meglio è che ci separiamo da buoni parenti. Suocero mio, a rivederci. »

E con un misto di gentilezza e d'ironia don Ramiro additò la porta al buon uomo.

« Io non partirò . . . »

« Badate che non v'odano dalla vicina sala i miei bravi; essi potrebbero darvi una mentita . . . Vedete i zelanti? già stavano lì tutt'orecchio. »

Quattro cagnotti armati di tutto punto s'erano presentati sul vestibolo della porta.

Ambrogio conobbe che ogni insistenza sua sarebbe stata vana,

Digitized by Google

che ogni lotta e violenza avrebbe peggiorato la condizione di sua figlia.

« Iddio ti benedica, mio angelo, » sclamò il vecchio.

Bianca corse fra le braccia del padre, e come nei giorni felici della sua adolescenza, s' inginocchiò e ricevette la sua benedizione.

Dopo di che il buon vecchio con infiniti baci e lagrime e tenerezze si accomiatò dalla cara figliuola.

Quando egli fu partito Bianca si asciugò le lagrime, e, voltasi a don Ramiro, gli disse con accento di dignitosa indignazione:

« Don Ramiro, io avrei potuto perdonarvi tutto, ma non l'insulto che oggi faceste a mio padre. »

« Egli ci voleva separare. »

« Voi avete fatto peggio, poichè avete cangiato in disprezzo l'amore che vi ho sino ad oggi portato. »

Don Ramiro aspettò che la tempesta fosse calmata, e solamente il secondo giorno si recò alle stanze di Bianca. Ella mandò a dirgli che nol voleva vedere: ma don Ramiro, facendola da padrone, entrò, fingendo di non avere ricevuto l'imbasciata.

Fu grandemente sorpreso in veder Bianca spoglia di tutti gli ornamenti, dei quali solea abbellirsi: gemme, anelli, collane e braccialetti; fra le doviziose sue vesti aveva scelto l'abito il più modesto, s' era dimessamente acconciata ed aveva rifiutato in que' due giorni i servigi e la compagnia delle ancelle.

Offesa nell' orgoglio, ne' suoi affetti più puri di amante, di figlia, di terrazzana, la giovinetta non piangeva, avendo il suo dolore fatto luogo ad una fredda e terribile calma.

Don Ramiro le si accostò; le sedette vicino; ma Bianca pur non volgendo il capo, attese alacremente e simulando grandissima attenzione al ricamo che si aveva fra le mani.

« E che vogliono dire queste accoglienze? » le domandò don Ramiro con certo qual piglio di rimprovero e di dolcezza. « Perchè sì umilmente vestita? Dove avete le vostre gemme, i vostri ricchi monili? »

Digitized by Google

Bianca si alzò, e staccato dalla cintura un mazzolino di chiavi d'argento, porgendogliele, rispose:

« Vi consegno, signor conte, le chiavi dello scrigno. Quando il vogliate, potrete verificar che niente vi manca, nemmeno uno spillo. »

« Bianca, io non vi comprendo. »

« Mi comprenderete, quando vi avrò detto che questi pochi cenci che porto in dosso mi lacerano le carni, che il trovarmi in queste stanze mi ricopre di vergogna e di rossore. »

« Ma queste le sono mattezze, stravaganze, che non han nome! » sclamò don Ramiro indispettito. « Non ve l'ho detto, non l'ho forse promesso a vostro padre che fra otto giorni voi sarete contessa? »

Bianca levò il capo con alterezza e lo guardò con una strana espressione d'ironia e di amarezza:

« E vi credete voi, che io ora voglia accettare il titolo di cui siete per farmi il grand'onore? Ma non sapete che alla confidenza, alla stima, all'amore che avevo per voi, sottentrarono il sospetto, l'odio ed il disprezzo? »

A queste parole don Ramiro stupì ed arrossò per dispetto.

« Voi conte di Lecco, marchese di Marignano, siete disceso così basso da mentire; e la menzogna è la maggior viltà che possa commettersi, massime da un gentiluomo: nato di bassa estrazione, sareste riuscito un ladro. »

Così amari detti gettati sprezzantemente in faccia a don Ramiro, lo colpirono al pari di un guanto di sfida o di una ceffata; il sangue gli ribollì nelle vene, non vide più nè Bianca, nè la donna; con impeto inconsiderato le si avventò contro, ed afferrandola per un braccio:

« Che non più vi avvenga... Bianca! mai più!... »

Ma la giovinetta lo guardò in volto senza scomporsi, e quando don Ramiro allargò la mano, e vergognoso del suo atto di violenza cercò ricomporsi, essa alzando il braccio e mostrandogli il livido cerchietto lasciatole dalla stretta brutale di don Ramiro:

Digitized by Google

« Voi siete vile, signore, » con fredda calma soggiunse; « ve l'ho detto una volta, ed ora ve lo ripeto. »

« Cessate, Bianca », urlò don Ramiro con voce stridula e soffocata, movendo nuovamente alla sua volta.

« Suvvia! a che ristate? perchè non mi batterete voi? Chi son io? una femminuccia! E poi sono racchiusa nel vostro palazzo, dove il vostro volere è legge, e ogni difesa mi sarebbe impossibile... potreste altresì uccidermi, nè, eccetto che Dio e la vostra coscienza, seppur ne avete, vi sarebbe alcuno da tanto da chiedervene ragione... Io non potrei uscire di qua che disonorata o morta. E l'un modo o l'altro di liberazione meglio mi talenta del titolo di contessa che voi boriosamente mi offrite. Ma io l'umile terrazzana, la contadina di Lecco, non comprerei questo titolo, queste ricchezze, a costo di uno spergiuro, e sarebbe uno spergiuro, ove dicessi di amarvi ancora. »

« Bianca, l'ira vi acceca... tornate a miglior consiglio... la cosa non può e non deve finire a questo modo. »

« Lo credete?... Io, don Ramiro, aveva riposto in voi la mia confidenza, il mio amor di fanciulla; mai non mi potei nemmeno sospettare che due cuori che battono l'uno contro l'altro, due labbra che si baciano, potessero mentire... Mai non potei sospettare che l'uomo, nel chinarsi verso la donna che amorosa gli sorride, potesse ricevere l'espansione della sua tenerezza, e intanto meditar in cuor suo di spingerla al disonore. E voi mi avete disvelato tutto ciò, e colle vostre menzogne mi avete fatta accorta che dopo avermi coperta d'onta pensavate di rigettarmi da voi. Ma l'onta vi ricade sul capo, ed è perciò che trovando ora il nome vostro al disotto della medesima infamia, io lo rifiuto. »

Gli occhi di Bianca brillavano per nobile sdegno; di tratto in tratto la sua voce argentina rompeva in accenti discordi e terribili.

« Bianca, badate a ciò che avete detto... potreste pentirvene amaramente. »

Digitized by Google

« Vi ha altra cosa di cui possa pentirsi una donna che ebbe la sciagura d'amarvi? »

Bianca non lasciavagli tregua; voleva vendicare il doppio insulto recato all'amor suo di figlia e di donna, ed il pensiero che la sua esistenza valeva meno assai della miserabile sorte che le era toccata, avvalorava il suo coraggio.

Crucciato e deriso, don Ramiro si ritirò nelle sue stanze. Gentiluomo, non gli erano ignoti i nobili e grandi affetti; ed abbenchè i sarcasmi e gli oltraggi della fanciulla gli avessero come tanti colpi di scudiscio sfregiato il viso, si rammentò la nobile di lei fierezza, e l'orgoglio che sotto quegli umili panni la rendevano più bella, più vivace e più splendida che non sotto gli ori e le gemme.

Don Ramiro durante la notte non potè chiuder palpebra; Bianca gli si mostrò sotto le forme più avvenenti. La sua beltà spiegavasegli innanzi a mille doppj accresciuta da quel piglio di risolutezza, onde nel mattino ella lo aveva respinto: ed un insolito incanto porgeva alle fattezze della fanciulla, la mestizia del dolore che vi aveva fugato la noncurante gajezza. Si sentì tratto all'ammirazione; balzò dal letto, volle vederla, domandarle perdono, riacquistarne ad ogni costo l'amore; e quasi fuor di sè pel delirio della passione, prese una piccola lucerna, e s'avviò per un misterioso corridojo alle stanze della fanciulla.

Una molla segreta apriva un adito nella parete e, senza essere udito, don Ramiro si trovò ai piedi del letto di Bianca.

La fanciulla dormiva d'un sonno agitato, le sue guance erano ancora suffuse di pianto. Povera figliuola! s'era addormita, pensando ai casti sogni della sua giovinezza, alla sua sorella d'infanzia, alla sua mamma, e sopratutto a papà Ambrogio! Le sembianze del buon vecchio le tornarono alla mente con tutte le sue carezze, e i doni onde già erale sì prodigo; ed ella l'aveva veduto partire povero ed afflitto, scacciato quasi dal medesimo tetto da lei abitato. Infine, come un fantasma fra i sogni, le appariva la tetra figura di Andrea; ma cercava

Digitized by Google

scacciarla da sè: ella l'aveva... abbandonato: ed ora ne scontava la pena... e la poveretta pianse e si scorò nel trovarsi sola in balía di un uomo che non poteva più amare. Fra questi pensieri si era ella addormentata senza spogliarsi, e ciò accrebbe maggiormente la commozione e la tenerezza di don Ramiro per lei.

Il conte s'era fermato a contemplare in silenzio quei cari e dolci lineamenti.

Deposta la lucerna sullo sgabello, accostò le labbra all'una di quelle manine che, in languido abbandono cadevano dalla sponda del letto.

Come se l'avesse morsa un serpente, la fanciulla mandò un grido e s'alzò a sedere sull'origliere: e con gesto maestoso gli additò l'uscita.

Don Ramiro allora cadde alle sue ginocchia.

« Non più, Bianca! voi mi avete abbastanza punito. »

« Partite, signore; od alzerò la voce, e si penserà che voi usiate violenza ad una donna. »

« Non ve n'ha d'uopo; se questo è il vostro volere, io partirò... »

« Andate, signore... una vostra visita in queste ore è un nuovo oltraggio. »

« Pensateci due volte, Bianca; se voi mi lascerete partire, sarà l'ultima notte che voi mi avrete veduto. »

« Vi trattengo forse? »

« Dunque, addio! » sclamò don Ramiro, partendo in atto minaccioso.

L'indomani fece sapere alla fanciulla che sarebbe partita in quel giorno e che il padre sarebbe venuto a pigliarla. Ma il dì dopo venne ad annunciarle che per alcuni casi di pestilenza che si erano manifestati nel circondario della provincia, il governatore di Milano aveva fatto chiudere tutte le strade, fatto intercettare tutte le comunicazioni.

Intanto Ramiro sperava di guadagnar tempo, nutrendo fiducia che nuove proteste, nuove premure potessero alla fin fine

Digitized by Google

piegare l'animo altero della fanciulla. E siccome è nella natura dell'uomo che i contrasti e le difficoltà raddoppino il prezzo ed il valore di un oggetto; così don Ramiro non provò mai in sua vita passione così ardente e viva come quella che gli veniva or contrastata. E mentre tutti all'annunzio del terribile flagello si erano prostrati d'animo, don Ramiro lo salutò come un favorevole incidente che giungeva a tempo per favorire i suoi amori, sospendendo la partenza di Bianca.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMONONO

Poichè Milano stava a « considerare alcune « delle sue commedie « antiche, forse troppo « allegramente; e forse « alcun' altre (benchè « poche) delle moderne; piacque al Sommo Padre e nostro « Iddio mortificarlo alquanto, e come amato figliuolo, condurlo « con una verga ad una speculazione assai migliore per mezzo

Digitized by Google

« d'una tragedia di molta pietà e di molta compassione, acciò
« si facesse del solito più pio *. »

Questo è l'esordio che uno scrittore antico pone innanzi alla narrazione della peste che afflisse l'inclita città di Milano nell'anno 1576.

La memoria di questa pestilenza sopravvisse nel volgo, mentre della seconda accaduta nel 1630, benchè più esiziale, restarono poche e confuse tradizioni.

Un potente ingegno del nostro secolo rivendicò dall'obblio quel luttuoso episodio della nostra storia e richiamò gli studii e l'attenzione sopra uomini e vicende cadute omai in dimenticanza.

Le cause di tanto obblio, a farne vergognare del quale ci volle non meno della magica penna dell'autore de' *Promessi Sposi*, così vennero giudiziosamente avvertite:

« Del dominio spagnuolo, il più lungo di tutti fra noi, altra
« memoria non sopravvisse nel volgo fuor che quella di san Carlo
« e della peste avvenuta sotto il suo pontificato.

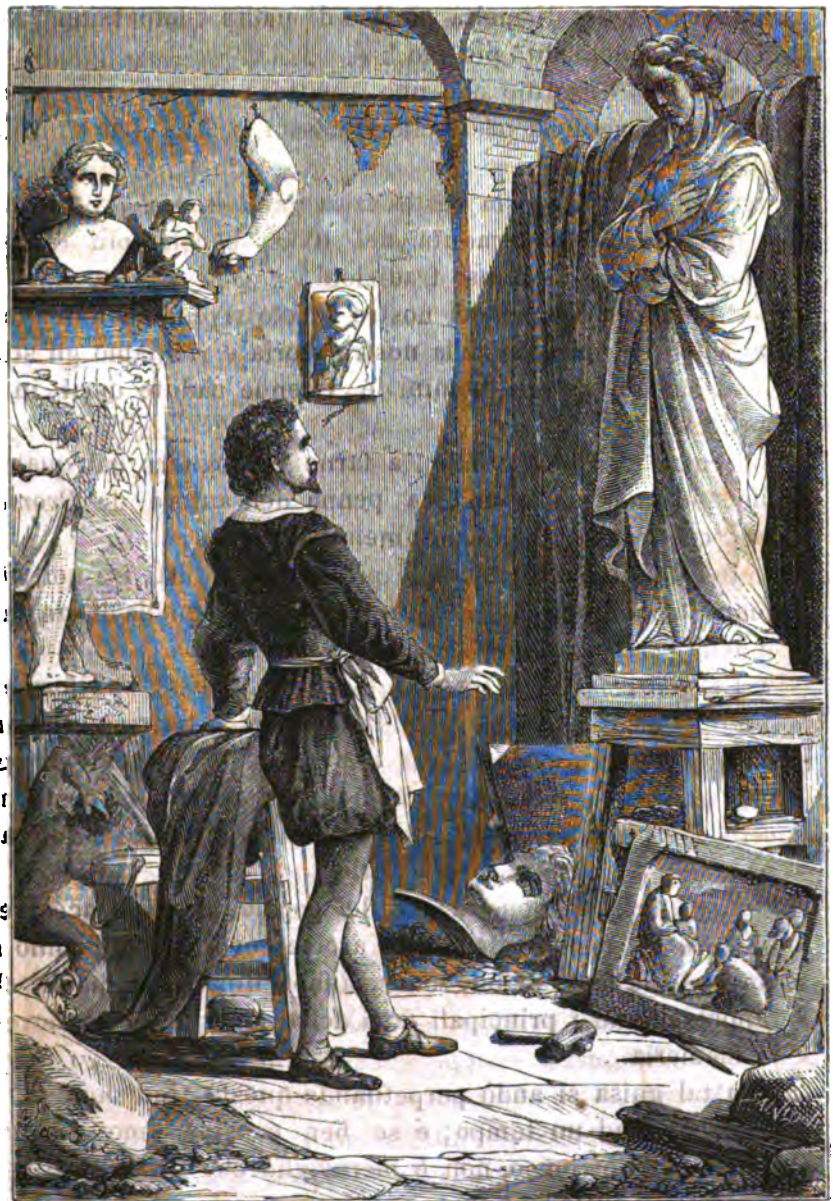
« Le visite fatte in tutta la milanese diocesi, le riforme di
« tanti abusi, l'istituzione delle scuole della dottrina cristiana,
« le generosissime e continue limosine agli indigenti di ogni
« classe, lo zelo e l'esimia carità di lui davanti la peste, ra-
« dicarono profondamente negli animi de' cittadini e dei cam-
« pagnuoli la memoria di san Carlo.

« Aggiungasi la venerazione del popolo, il quale accorre a
« pregare al sepolcro del santo arcivescovo, ed ogni anno ri-
« correndo la festa di lui, soffermandosi dinanzi ai quadri che
« rappresentano i principali fatti della sua vita, ne rinnovella
« la memoria.

« In tal guisa si andò perpetuando questa tradizione civile
« e religiosa ad un tempo; e se ben consideriamo i meriti
« esimii del Borromeo, non è meraviglia che il nome di esso
« rappresenti tutta un'intera epoca pel popolo milanese.

* Fatti di Milano al contrasto della peste dell' anno 1576, del reverendo padre Bugato.

Digitized by Google



Al povero scultore cadde la mazza di mano . . . *Cap.* XVII.

Digitized by Google

Digitized by Google

« Chi mi citasse il cardinal Federico, degno imitatore della « virtù di san Carlo, e la peste del 1630 senza confronto più « micidiale della precedente, risponderei che sarebbe errore il « credere che avanti la pubblicazione dei *Promessi Sposi* se « ne fosse conservata una tradizione popolare. Basti il dire che « Federico per carattere e pe' suoi studii fu di gran tratto « meno popolare del cugino.

« Quanto al contagio del 1630, il popolo, che confonde assai « sovente le epoche, ne fece un solo coll'antecedente, di cui « aveva conservata memoria a motivo sempre del Borromeo; « in prova di che, interrogate anche in oggi gli uomini vol- « gari intorno la peste di Milano, e vi risponderanno citando « sempre quella di san Carlo. »

Ora noi ci accingeremo a descrivere il terribile avvenimento, quale lo troviamo narrato nelle memorie e nelle relazioni del tempo; e sul fondo di questo quadro luttuoso e terribile vedremo campeggiare dove l'uno e dove l'altro dei personaggi del nostro racconto.

Già da qualche tempo si era notato il progredire dell'infausto contagio che risalendo il corso del Danubio si era allungato fino a Trento ed ai Cantoni Svizzeri. D'improvviso si manifestarono alcuni casi di pestilenza in Verona, poi in Mantova ed in Venezia, dove infierì maggiormente che prima non avesse fatto in alcun'altra città.

Saputosi a Milano l'avvicinarsi della spaventevole morìa, furono spedite guardie a tutti i confini del ducato; tutti i passi, tutti i fiumi furono gelosamente guardati; furono banditi dalla città i montanari, gli accattoni, i saltimbanchi, gli zingari ed i vagabondi; si proibirono i mercati, i commerci, le fiere, i traffici più comuni; furono posti rastrelli e barre di legno non solamente alle porte della città, ma anche in capo ad ogni borgo; vennero mandati commissarj per provvedere alle bisogne, ai casi che potessero occorrere, e per prendere informazioni del progresso del morbo. Ma per quante diligenze si praticassero, e le città, non che i borghi e le ville, si pre-

Digitized by Google

munissero come se dovessero sostenere un lungo e terribile assedio, il misterioso e letale contagio si manifestò prima ad Oleggio, poi a Castelletto di Momo, terra di là del Ticino; invase quindi Voghera, terra grossa oltre Po sul passo di Genova, indi Melegnano e Monza, luoghi, come ognun sa, situati a poche miglia da Milano.

Immantinenti vennero ivi spediti dal magistrato della sanità di Milano nuovi commissarj, auditori, legali, cancellieri, medici, per *descrivere* sani ed infermi, per sequestrare, far giudizio, provvedere di cibo gl'indigenti, ed abbruciare, secondo il bisogno, le masserizie e le mercanzie sospette di contagio.

Gl'infetti furono separati dai sani per via di capanne solitarie costrutte di paglia o di legno, dove con infinita precauzione veniva loro recato il necessario sussidio di alimenti e di medicine.

Queste previsioni poterono rallentare, ma non impedire, la propagazione del morbo, il quale, di lì a due giorni, scoppiò in una cascina, detta dei Comini, lontana circa due miglia dalla città; indi, maggiormente approssimandosi, s'intruse nel borgo degli Ortolani, che in breve fu tutto infetto, facendovi somma strage di uomini e donne. Il borgo fu subitamente chiuso e trincerato, e si ordinò che i malati ed i sospetti si conducessero al Lazzaretto di San Gregorio, fabbrica quadrata in forma di claustro al di dentro, e circondata da ogni intorno di fosse d'acqua viva, il quale aveva tante camere quanti erano i giorni dell'anno.

Gli ortolani vollero far resistenza a questo comando, contentandosi, dicevano essi, di stare più presto nel borgo con pericolo, che altrove senza. Ma questa ragione non fu loro mandata buona dal magistrato di sanità, e già si procedeva a costringerli ad obbedire colla forza, quando, essendo essi in numero di seimila e guardati da buone trincee, levaronsi tutti a rumore, donne, vecchi, fanciulli, insieme ai loro capi di famiglia, tentando di contrastare colla forza a que' savj ordinamenti sanitarj.

Digitized by Google

Ma la plebaglia della città, adunatasi all'insolito schiamazzo, e capitanata dagli armigeri e dalle guardie, cominciò a minacciare di dar fuoco al borgo: ed a tale intimazione i borghigiani si lasciarono disarmare, e con grandi pianti e con lunghi omei fu eseguito il trasporto de' cadaveri e degli ammalati.

Non andò guari però che l'infezione, penetrando da porta Romana, entrò la seconda fossa, ed invase pian piano l'intera città.

Narrano i cronisti che lo sbandarsi ed il fuggire di molti in varie parti di Milano, pel timore d'essere condotti a San Gregorio come in prigione, e di lasciar addietro le case loro in arbitrio di altrui, fece sì che insieme moltissimi palazzi e catapecchie venissero colti dalla pestilenza, benchè questa incrudelisse di preferenza e da principio solamente ne' plebei e ne' popolani per il costume invalso in esso loro di affidarsi l'un l'altro i loro beni ed i mobili infetti.

Vedendo il magistrato che la pestifera semenza si spargeva omai per tutti i quartieri della città, uccidendo persone di ogni età e sesso, decretò altre provvisioni, e fra queste la *quarantena* generale per tutto il popolo di Milano. Allora tutti quanti si serrarono nelle case, talchè parve che si festeggiassero i giorni di Natale o la Pasqua del Signore, non andando alcuno a zonzo, solo sortendo uno per ogni casa onde provvedere le cose bisognevoli al vivere, e salvo i monatti, i deputati, i medici e gli altri ufficiali con certe bacchette bianche o sferze in mano; le quali eran portate eziandio da' sacerdoti o curati che ministravano il sacro viatico agli infetti o sospetti di pestilenza.

Triste cosa era il veder Milano, la ricca e popolosa città, in tanta solitudine e silenzio, sospendendosi i suoi grandi traffichi, farti infinite, e vedendo tutte le botteghe e le officine sbarrate, non vendendosi nè comprandosi che le cose strettamente necessarie alla vita. Il popolo, il clero ed il senato, troppo chiaro vedendo come il gran flagello venisse da Dio, pregarono

Digitized by Google

il cardinale Borromeo perchè attendesse a placare l'ira celeste con umiliazioni, preghiere e penitenze. Tremendo e miserabile spettacolo offrì la città quel giorno in cui si praticò la general processione. Camminavano a piedi il clero, la massa de' disciplinati e il popolo, scalzi tutti, colle ceneri in capo, vestiti di sacco, uomini, donne, nobili, ignobili, fanciulli e fanciulle, colle croci in mano e le funi al collo, cantando con voci querule e con infiniti piagnistei le litanie dei Santi ed i salmi penitenziali; e di quando in quando si prostravano, baciando la terra e gridando al cielo misericordia. Veniva in mezzo ad essi il pio Arcivescovo, tenendo levato un gran Crocefisso, scalzo come gli altri, e più umile di tutti, trascinando le lunghe vesti cardinalesche per terra e seguito da' suoi canonici coi cappucci sugli occhi, e da tutti gli altri religiosi colle reliquie in mano delle sante vergini, dei martiri e de' confessori.

E parendo al pio cardinale che l' uno di quegli istrumenti che cagionarono la salute e la redentione umana dovesse ancor cagionare la salute di Milano, ordinò che il santissimo Chiodo di Gesù Cristo fosse tolto giù da quell'altezza del Duomo dove star solea con le molte lampade sempre accese dinanzi; e portato fin al divoto tempio della Vergine presso San Celso. Giunta la processione nella chiesa destinata, e cantati i salmi fra il suono di lugubri armonie, levavasi l'Arcivescovo e predicava, quasi nuovo Geremia, deplorando le calamità della patria e i peccati degli uomini; e si serviva de' testi medesimi del minaccioso e dolente profeta; e tutto l'uditorio, quando non era preso da terrore, prorompeva in pianti, in singulti, in lagrime.

Ne' giorni seguenti poi si udivano le campane del Duomo sonar sette volte al giorno a somiglianza delle sette ore canoniche, e sette volte questi suoni venivano ripetuti dalle campane di tutte le chiese e dei monasteri; acciocchè tutte le genti insieme o nell' interno delle case o ginocchioni presso le finestre si mettessero in orazione. Furono alzati altari per tutte le contrade, perchè il popolo vedesse il sacrificio della

Digitized by Google

Messa e ricevesse la Benedizione. Da ultimo, cosa strana a vedersi e ad udirsi, erano certi deputati, posti di spazio in spazio per ogni contrada ad eguali distanze, incaricati di comunicare alle genti, chiuse nelle case, i salmi e le orazioni, che, appena venivano intonate da costoro, si cantavano, a vicenda ed a guisa di due cori che si rispondessero l'un l'altro, da tutti quanti abitavano i due opposti lati delle contrade, *tal che la gran città parve la gran Chiesa del Paradiso*, per tutto vedendovisi ed udendovisi lodar Dio.

Continuando l'infausta pestilenza ed, anzi che rimettere della sua malignità, infierendo maggiormente ne' giorni che seguirono alla solenne processione, il santo Arcivescovo prescrisse che i curati, i sacerdoti ed i religiosi collegiati, posposto ogni timore, confessassero e comunicassero sospetti e malati; che, andando per la città, avessero cotte e stole e le crocette in mano, acciocchè quelli che nelle strade e nelle dimore erano côlti all'improvviso dalla moria potessero ricevere prontamente i soccorsi della religione. Ad evitare però gli effetti del contagio potevano essi udire le colpe degli infermi dagli usci, dalle finestre basse, da' balconi, e dalle porte, colle debite distanze e gli opportuni preservativi; così dopo aver amministrato l'eucaristico cibo agli agonizzanti, dovevano mettere le dita nella fiamma della candela la quale per riverenza ed istituto della Chiesa si tiene accesa durante la comunione. Provvide altresì il santo prelato a che i sacerdoti precedessero colla croce i cadaveri che venivano condotti dai monatti sopra i carri alle sepolture fuori di città.

Spesse volte accadeva di vedere le povere donne in abito di lutto che seguivano que' funebri convogli (piamente volendo assistere alle esequie chi del marito, chi del padre e chi del fratello), coi loro figlioletti a mano o nelle braccia, o col letticciuolo sulle spalle, essere trascinate come sospette alle capanne isolate. Spettacolo di compassione, da far dimenticare a chi lo vedeva i proprii pericoli ed i proprii mali per grandi che fossero.

Digitized by Google

Il Cardinale aveva di più in questi giorni ottenuto dal Pontefice di poter sciogliere i voti di clausura, e di far uscire da ogni monastero frati e monache, purchè spontaneamente avessero voluto servir gl'infermi. E in dato giorno tutti que' religiosi che s'erano eletta una così nobile ed evangelica missione nelle presenti vicissitudini, si erano adunati nell'atrio dell'arcivescovado, accompagnati dai priori o dalle badesse del proprio ordine, per ricevere il loro pio mandato, e la loro destinazione.

Carlo Borromeo, in quelle ore nelle quali si esentava dal servigio del Lazzaretto e dei malati, attendeva con tutta solerzia ad impartire ordini e provvisioni pel pubblico bene; e con attività e prestezza veramente meravigliose sapeva egli disimpegnare i suoi gravi uffici; e come valoroso e saggio capitano, stretto in assedio da oste poderoso, spediscе all'uopo soccorsi nella parte più minacciata, fa ristorare gli atterrati ripari, chiuder le brecce, impostare nuove petriere, incoraggiando i suoi fini coll'opera e coll'esempio; così il Borromeo sapeva trar profitto da tutte le offerte che gli venivano fatte dalla pietà cittadina, la quale in alcuni s'era innalzata all'eroismo; e soccorsi di vettovaglie e di medicine, e uomini e denaro, mandava sollecito in ogni dove richiedevalo il bisogno. E il cuore del buon Arcivescovo risentiva somma gioja in vedere ch'altri gareggiasse con lui nella carità e nell'amore del prossimo, e tanto più si commoveva, mirando giovani nella vigoria dell'età e fanciulle belle e leggiadre nel fior degli anni offrirsi volonterosi al micidiale e quasi inevitabile sacrificio della propria vita, consacrandosi alla cura degli appestati.

Nelle sue sale eravi in quei giorni frequenza di gente di ogni grado, di ogni sesso, di ogni condizione, poichè, oltre il concorso dei religiosi e delle religiose, usciti fuori dai chiostri, vi si trovavano adunati uomini del popolo, che venivano ad offrire i loro servigi pel trasporto o la cura dei malati e per l'inumazione dei morti; molti sospinti a ciò dal bisogno, alcuni dal mal talento di far traffico sulle pubbliche sventure, pochi dalla carità del prossimo.

Digitized by Google

Fra le religiose spiccava la casta ed angelica figura di una giovinetta suora, che di poco aveva oltrepassato i quattro lustri. Il suo viso era bianco come il soggolo che le fasciava il capo; del suo corpo non si vedevano che le mani bianche e delicate come cera, le quali lasciavano indovinare la grama e fragile tempra di quel corpo. Essa portava le candide assise delle Benedettine, e la bianchezza delle sue vesti armonizzava soavemente col suo celestiale e mistico aspetto.

Chiunque la vedeva, si sentiva toccare il cuore dalla pietà, considerando come quella vergine venisse ad offrir l'opera sua nel tremendo ministero. Chi avesse avuto amor fraterno per lei ne l'avrebbe distolta per la compassione che destava la giovanile età; ed anche per la certezza che la delicata e debole complession sua non avrebbe potuto durare un sol giorno nell'arduo e periglioso ufficio al quale si esponeva. Tanto era bella, e così appariva buona nelle sembianze e santamente rassegnata, che faceva peccato il vederla correre a certa morte.

Questi pensieri volgeva in cuor suo un giovane d'aspetto fosco e taciturno, ritto in piedi nell'un angolo della sala; e, più d'ogni altro, avrebbe dovuto desiderare la di lei salvezza, egli che non solo ne ammirava le divine forme, ma ne conosceva altresì l'animo sublime ed affettuoso. Molte volte si mosse per parlarle, ma sempre si trattenne vedendola, a così dire, imprigionata fra una turba di abiti bianchi e negri cappucci. Ida ed Andrea si trovavano nel medesimo luogo, condottivi da un'eguale cagione, dalla pienezza degli affanni, dalla stanchezza della vita, la quale, pur volendo finire, pensavano impiegare all'altrui salute, a confortare i sofferenti, ad alleviar loro l'affanno dell'ultima partita.

Ida, sorpresa, come abbiam narrato, nella fuga, fu condotta sotto buona scorta in Milano e rinchiusa nel convento delle Benedettine a santa Maddalena al Cerchio. Poche interrogazioni a lei rivolte da' suoi giudici bastarono a schiarire l'innocenza della fanciulla nella catastrofe dell'incendio di Castello: essa venne tosto assoluta, ma si volle che pronunciasse

Digitized by Google

i sacri voti; e la pia fanciulla obbedì, senza muovere un lamento, non essendole restata altra speranza che in Dio, altra brama che di presto raggiungere la madre sua nel cielo. E le parve che quel desiderio dovesse essere prontamente esaudito, quando le fu portato l'annunzio del tremendo malore che invadeva il paese: e, mentre le sue consorelle atterrite si chiudevano nelle loro celle, per isfuggire ogni umano contatto, essa, rispondendo generosamente all'appello del buon pastore, abbandonava il chiostro, e veniva a chiedere il primo posto nella lotta esiziale.

Mosso da affetti di minor pietà, ma da più grande disperazione, Andrea si presentava anch'esso al suo protettore. Egli aveva veduto la sua buona madre, percossa dal contagio, spirargli in poche ore fra le braccia. Spezzati tutti i vincoli, deluso in tutti gli affetti che lo tenevano attaccato alla vita, sentì il peso di essa, ed esulcerato nel cuore, salutò colla gioja di un dannato l'universale sventura.

E quanto gli altri si mostravano meschini ed imbelli innanzi al pericolo, altrettanto egli sentivasi potente a sfidarlo. Dapprima volle portare egli stesso il cadavere di sua madre alla sepoltura; e fra gli altri spettacoli che colpivano la vista di orrore, questo si vide, di un *figlio che solo attraversava le vie di Milano col cadavere sulle spalle della propria madre.* Ed in mezzo al fetore dei cimiteri, sparsi ogni intorno di luridi avanzi, scavò egli medesimo una fossa e vi compose religiosamente il corpo della buona Marta. Vide a sè d'intorno la spaventevole torma dei monatti che traevano dai carri le spoglie delle vittime, e gittavano entro larghe fosse i cadaveri ammonticchiati gli uni su gli altri; udì fra grotteschi inni, fra salmodie da lupanare ed orazioni d'inferno, compirsi le loro esequie; e fu allora che al fortissimo desiderio di morte ch'era in lui si congiunse un pensiero di nobile e santa indegnazione.

E gli parve opera grande e generosa elevarsi, in quelle congiunture fatali, al disopra di quella turba oscena ed abbietta,

Digitized by Google

ad nobilitare questo terribil nome di monatto che sonava al pari di quel di carnefice, di furfante, di ladro, di omicidiario. Si tolse di là colla mente esaltata e ferma nel generoso proposito, e nel giorno stesso scrisse il suo testamento da consegnarsi a papà Ambrogio. E nelle sue disposizioni non si era dimenticato di Bianca, alla quale mandava insieme l'ultimo suo addio e la statua della Preghiera composta e delineata ad immagine di essa.

Andrea non sapeva ciò che in quel frangente fosse avvenuto del buon terrazzano, poichè il giorno stesso che questo fu respinto dalla casa di don Ramiro, era partito da Milano e s'era recato alle sue terre a prender nuove della buona Geltrude; e, due giorni dopo, il sospetto della peste aveva interclusi tutti i passi e rotte tutte le comunicazioni. Il perchè pensò di portarsi dal buon Arcivescovo per ottenere l'incarico che esso ambiva, e in pari tempo stimò di affidare nelle sue mani il deposito che conteneva le sue ultime volontà.

Avendo mostrato Andrea somma premura di parlare al Borromeo, fu ammesso alla presenza di lui primo d'ogni altro.

« Siete voi Andrea? » disse il Borromeo, tendendogli affettuosamente la destra da baciare; « lodo il vostro coraggio; fra tutti i miei protetti ed amici pochi o nessuno è venuto a trovarmi! ed invece ho dovuto andare a trovarne tanti io stesso! »

« Vengo a mostrare all'Eminenza Vostra di non essere immeritevole della benevola protezione che ella mi ha accordato, coll'impetrare la grazia di venire adoprato nella missione di soccorrere i miei simili in queste luttuose vicende. »

« Iddio vi benedica, buon figliuolo; il miglior consiglio in questi tristi casi è sempre quello di affrontare intrepidi il pericolo che ci sovrasta: quando si cade, almeno si muor combattendo; eppoi, lo credereste? pare un prodigio; tutti coloro che di vero cuore attendono a servir Dio e la causa dell'umanità, sono appunto quelli che la Provvidenza risparmia nella sua infinita saggezza. »

Digitized by Google

« Io non chiedo questa grazia all'Onnipotente; e piuttosto vorrei ch'egli mi mostrasse la sua misericordia col toglierm dai vivi. »

« Che dite, figlio mio? »

« La mia povera madre è morta! Io non sento altro desiderio che di raggiungerla in una vita migliore. Vostra Eminenza mi può fornire i mezzi di spendere questa vita, che conta or nulla per me, a sollievo di qualche misero. »

« L'offerta che tu fai a Dio ed a' tuoi fratelli è meritoria, se vien mossa dalla carità e dalla fede, ma diverrebbe colpevole se fosse dettata dalla disperazione. »

« Mi perdoni l'Eminenza Vostra, ma nell'amarezza del mio dolore, sento pur anche la brama di giovare a chi soffre, di soccorrere a chi muore. »

Così dicendo Andrea abbassava gli occhi a terra, non potendo sostenere lo sguardo del santo Arcivescovo che gli scrutava nel fondo del cuore.

« E così sia; » conchiuse il buon Arcivescovo, crollando il capo; « se tu cercherai la morte per la morte stessa, Iddio per punirti salverà i tuoi giorni. Io, a nome dell'umanità, non posso rifiutare le tue offerte, ora specialmente che il coraggio è la dote di pochi. Or dimmi in qual grado vorresti essere occupato. »

« Vostra Eminenza m'inscriverà nella lista dei monatti. »

« Dei monatti? » sclamò l'Arcivescovo pieno di sorpresa.

« Io ho veduto lo strazio che fanno costoro dei poveri infermi e con quanta profanazione li seppelliscono poichè sono morti. »

« Tu dici il vero, » disse il buon Arcivescovo, alzando gli occhi al cielo con un lungo sospiro.

« Io non ispoglierò le desolate case, non trascinerò fra risa beffarde ed atroci bestemmie le povere vittime sui carri fatali, confondendo orribilmente i morti ai viventi, lasciando le loro membra ignude penzolare da essi; infine non le gitterò nella loro eterna dimora ammonticchiate e tuttora respiranti;

Digitized by Google

poichè, ove nol sappia Vostra Eminenza, ho veduto calar nelle fosse mortuarie corpi che ancor si movevano, altri che si querelavano; e le parole e i gemiti loro si spensero sotto dieci piedi di terra. »

Il Borromeo a queste parole si commosse a un fremito di dolore e di raccapriccio.

« Dio ti manda, mio buon figliuolo; tu sei più nobile, più grande di me, chè, vincendo gli umani pregiudizi, sapesti scorgere un grande e nobile ufficio, in ciò che il volgo disprezza e guarda con orrore. Io ti eleggo oggi stesso capo di tutti i monatti; avrai, al pari di un ufficiale di giustizia, diritto sopra essi di vita e di morte. »

Così dicendo, il Cardinale s'accostò al tavolo, vergò alcune linee sopra una carta, indi v'impresse il suggello arcivescovile.

« Tu andrai alla Giunta di sanità, e con questa otterrai pieni poteri. »

Poi s'arrestò, e come ispirato, disse al giovine:

« Pare che Iddio si prevalga di questi eventi non solo per punire gli uomini, ma per ridestare gli spiriti nobili e generosi. Vanne, e che il Signore ti benedica. »

« Un'altra grazia chiedo all'Eminenza Vostra. Nella sua anticamera scôrsi testè una fanciulla, colla quale ho trascorso la mia prima giovinezza; vorrei volgere alla medesima una parola amichevole. »

L'Arcivescovo lo guardò severamente.

« Vostra Eminenza non mi ha compreso. La fanciulla che io amava è... la sposa di un altro... Quella di cui le parlo fu la confidente di mia giovinezza. »

« Il suo nome? »

« Donna Ida Visconti.

« Quella cara fanciulla! sclamò il Borromeo, il quale non aveva dimenticato l'ultimo colloquio avuto colle novizie all'abbazia di Castello, rimembranza che si era quindi in lui ravvivata al racconto delle cose straordinarie che erano accadute:

Digitized by Google

del ratto, della fuga e dell'incendio, e con quella rigidezza colla quale i santi sogliono giudicare le proprie azioni.

« Voi mi fate vergogna, Andrea, dacchè per la mia dimenticanza, per il mio poco zelo, sono forse accadute chi sa quante sciagure. »

E, suonato con impeto il campanello, disse al camerlengo:

« Fate entrare donna Ida Visconti. »

Poco stette a venirgli dinanzi la fanciulla, e, cogli occhi bassi e le mani giunte, andò silenziosa ad inginocchiarsegli ai piedi. L'Arcivescovo, presala per mano, e sentendo che tutta tremava, le disse:

« Alzatevi, figliuola mia: voi siete in mezzo ai vostri amici. Non riconoscete voi questo giovine? »

« Andrea, » gridò Ida, colma di gioja, correndo incontro al suo amico, « voi qui? oh lasciate che io ringrazj Iddio; finalmente alcuno potrà darmi nuove di Bianca e di papà Ambrogio. Perdoni, Vostra Eminenza, è un sentimento di gratitudine che mi anima a chiedere con tanta vivezza che sia avvenuto dei benefattori della mia infanzia e della mia dolce sorella. »

« Donna Bianca, » rispose Andrea, « per quanto io sappia, sta bene e vive con don Ramiro; papà Ambrogio, or sono nove giorni, partiva per Terrazzano. »

« Non sapeva dove io mi trovassi? »

« Lo ignoravamo tutti; chè se lo avessimo sospettato, sallo Iddio con quanta premura saremmo venuti a cercare di voi. »

Ida sentì allora commoversi teneramente, ed una lagrima le scese sulle pallide gote: voltasi poi al Cardinale, con voce trepida:

« Mi perdoni Vostra Eminenza una seconda volta, » gli disse; « ma non si possono dimenticare ad un tratto gli amici e la famiglia! »

« Guardimi il cielo dal farvi rimprovero di questi lodevoli sentimenti, » rispose con paterna bontà l'Arcivescovo.

« Non ne parliamo più, » sclamò Ida con vivacità, quasi volesse scacciare molesti pensieri; « povera e meschinella qual

Digitized by Google

sono venga ad offrire all'Eminenza Vostra le mie deboli forze, acciocchè voglia adoprarle al bene del prossimo; così non sarò nata del tutto inutilmente, e inutilmente del tutto non morirò. »

« Avete pensato, fanciulla, che le cure le quali siete per assumervi sono forse soverchie per la vostra età, per la vostra complessione?... » osservò con somma delicatezza il Cardinale, il quale (benchè si piacesse del suo cristiano fervore, dell'annegazione, di che dava l'esempio) aveva a cuore la salute della fanciulla.

« Trova proprio l'Eminenza Vostra che questo incarico sia maggiore delle mie forze? Ma i poveri infermi trovano a stento in questi giorni mani amiche che li soccorrano!... e, per quanto io possa essere inetta, le mie cure saranno prestate con fede e con amore. »

E Ida proseguiva, da timida e concentrata come era stata fino a quel giorno, divenuta ad un tratto eloquente e vivace: così accade spesse volte che certe nature si conoscono e si manifestano solamente nelle grandi contingenze. I suoi occhi azzurrini splendevano di una luce celeste, i gesti medesimi delle sue mani erano animati e pieni d'enfasi, quando soggiungeva:

« Dio solamente concede le forze alle sue creature; e spesso la sua grazia cade appunto sugli imbelli, perchè grande emerga la potenza della fede. Io sono una poveretta inferma, senza alcuna speranza di guarigione ... » e pronunziò queste ultime parole colla sicurezza di quei malati che languono per consunzione... « Da un mese io me ne giaceva soletta nella mia cella; a gran pena le forze mi conducevano dal letto al coro... Potrei affermare che l'annunzio del flagello, e la pastorale di Vostra Eminenza mi resero in un attimo la vigoria dell'animo e del corpo... Le sembrerà forse che io pecchi d'orgoglio, dicendole che io mi sento atta a far molto; ma io confido nell'ajuto della mia patrona santa Valentina. »

« D'onde deriva il vostro special culto a questa santa? »

« Il suo nome era quello della mia buona madre, e udii

Digitized by Google

sovente dalla sua bocca narrarmi che santa Valentina aveva quindici anni, e morì fra i supplizj, confessando il Signore. »

« E sia fatta la tua volontà. Io prevedo che l'ira di Dio comincia a placarsi dacchè scendono i suoi messaggieri, » sclamò il Cardinale, guardando quasi con ammirazione la giovine inspirata.

« Che dice l'Eminenza Vostra? » chiese Ida ingenuamente.

Il Cardinale fu soddisfatto che l'enfatica frase da lui pronunciata in un momento d'entusiasmo fosse sfuggita alle orecchie della giovinetta, s'accostò al tavolo, e, vergando un altro foglio:

« Andrea, » disse, « vi consegno questa fanciulla, vi unisco in una stessa missione di beneficenza. Andate, c'incontreremo di nuovo e spesso. Iddio vi benedica, figli miei! »

Questa volta l'Arcivescovo non si accontentò d'impartire loro l'abituale benedizione; ma impose la mano sul capo di essi, e, quasi con nuovo sacramento di celeste cognazione, li unì nel vincolo della fraternità, dell'amore pe' sofferenti.

I due giovani, che erano umilmente caduti in ginocchio, sorsero, ed uscirono tenendosi per mano: il buon Carlo seguivali degli occhi, e, volto anche una fiata ad essi un gesto amorevole, sclamò con tenerezza:

« Dio vi protegga e vi accompagni! »

Digitized by Google

Digitized by Google

« Chi sei tu dunque in questa casa?.... mal comprende a che volevano alludere le insolenti beffe di quei servi. »

Cap. XVIII.

Digitized by Google

CAPITOLO VENTESIMO

La nobiltà, gli uomini ricchi, i benestanti, i titolati da corte, siccome quelli che avevano maggiormente a perdere, fin dal primo sopraggiungere del contagio più si spaventarono; e gran parte di essi si ritirò al di fuori nei castelli, nelle giurisdizioni o ne' loro poderi più discosti, ancorchè fosse loro proibito dalle pubbliche gride di assentarsi dalla città. Ma primo a violare i precetti fu quegli, dal quale ogni buon esempio

Digitized by Google

di coraggio e fortezza si doveva attendere, intendiamo dire il governator di Milano, il quale si ridusse a Vigevano col pretesto di agevolare la difficoltà che ponevano gli agenti degli altri prìncipi e dell'altre città nei negozii, stando egli a Milano. La partenza del Marchese d'Ayamonte trasse seco quella di molti nobili, onde la città rimase in brev'ora sprovvista di coloro, i quali soli potevano validamente soccorrerla nelle angustie presenti.

La città, giudicando indegni cittadini coloro che in tempi sì calamitosi l'avevano abbandonata, fermò un decreto che li copriva di vergogna, così concepito:

« Doversi stimare legittimi figliuoli della patria, e giudicarsi « veri eredi dell'antica e generosa nobiltà milanese, coloro che « sono stati fermi in patria mentre era afflitta dal morbo pe- « stilenziale, i quali con ogni industria e vigilanza l'hanno « soccorsa. Doversi invece tenere come figliuoli adulteri, *sup-* « *posititii* e bastardi, indegni del loro nome, della loro cittadi- « nanza quegli altri, che si sono scordati la pietà della terra « natale, e l'hanno abbandonata in così mal tempo, e si sono « allontanati; e coloro altresì che, da essa chiamati, non sono « comparsi, eleggendosi più presto il nascondersi, il fuggire « chi qui chi là vilmente, come codardi conigli. In avvenire « essi e lor successori doversi riguardare come esteri per per- « petua legge, adducendo il giudizio di Salomone, che come la « vera madre si conobbe quando restò minacciato di morte il « legittimo figlio; così ora vero figlio volersi riputare colui « che in tempo di pericolo non rinnega la propria madre. »

A lode di don Ramiro, possiamo affermare che egli non si assentò un sol giorno da Milano; non sappiam poi se pel timore della pubblica infamia o se per generosità di cuore.

Don Ramiro si era chiuso nell'interno del suo palazzo come in una piazza d'assedio; aveva sbarrato le porte e le finestre,

Digitized by Google

e si dava bel tempo con una brigata di colleghi e coetanei, tutti giovani consumati nel vizio e nelle dissolutezze. Avevano essi fatto seco lui voto di clausura per tutto il tempo, in cui sarebbe durata la fatale moría. Senza avere adottate le regole di san Benedetto o di san Francesco, seguivano le norme che i degeneri seguaci dei beatissimi ordini praticavano allora con grave scandalo dei fedeli e della chiesa, quali erano il seder notte e dì ad una mensa imbandita di squisiti vini, di saporite vivande, ed il mestiere del dolce far nulla. *Gaudeamus igitur dum juvenes sumus*, era l'aforismo commentato in tutti i sensi da quegli scapestrati. Però, a vincere la noja di questo vivere disoccupato, s'erano rimessi al parere di messer Boccaccio; ed in mancanza di giovani eruditi e di argute donne, che raccontassero piacevoli novelle, leggevano nel Decamerone e, da profondi chiosatori, v'aggiungevano i loro commenti. Sembrando poi loro che la materia più che la forma meritasse una letteraria disquisizione, vi soggiungevano aneddoti, storielle, così vivaci e strambe, che il buon Certaldese, con tutte le accuse di lubricità e di sconcezza che pesano sulla sua coscienza d'irriverente, n'avrebbe forse avuto vergogna e rossore.

Chi avesse poscia veduto que' gentiluomini errar pel giardino, sedersi al rezzo delle ombrose piante, alcuni modulare allegre canzoni al suono delle chitarre e dei liuti, altri recitare e comporre versi, i meno musici ed i meno letterati cogli inaffiatoj, colle zappe ed i rastri in mano coltivare piante e fiori, avrebbe certamente creduto veder riflorire l'età dell'oro. Ma, a rompere la dolce magia di quella scena, udivansi all'improvviso i funebri rintocchi delle campane, il fragore delle ruote dei carri mortuari, accompagnati da certe grida fantastiche e da un orrendo scampanellìo.

La nostra comitiva passò fra il timore e la speranza i primi giorni; non di rado i banchetti e gli amabili conversari di

Digitized by Google

que' buontemponi finivano in un silenzio di sepoltura. Ma malinconia e silenzio sempre era pronto a dissipare colle sue facezie il marchese di Marignano, che noi abbiamo l'onore di presentare ai nostri lettori.

Giorgio de' Medici, marchese di Marignano, era fratello di quel Gian-Giacomo, di cui abbiam parlato alla sfuggita, stimando che il famoso avventuriero fosse abbastanza conosciuto.

Dotato d'animo perverso ed ambizioso, s'era coi suoi eccessi d'ingratitudine inimicato il fratello; aveva poi mendicato i favori delle corti; e, vera banderuola politica, aveva cambiato indifferentemente principii e credenze, facendosi picchiapetti coi santi, cogli scomunicati, senza che le sue trame e i suoi maneggi lo portassero mai a nulla. Mal andato di fortune, era venuto a rifuggirsi a Milano, non restandogli fra suoi guai altro sostegno che il nipote don Ramiro, il quale aveva, a suo pregiudizio, ereditato le sostanze del defunto fratello.

Ammaestrato dalla lunga esperienza, aveva acquistato maniere e linguaggio atti ad adescare qualunque; poco durava però a mantenersi sotto quelle finte sembianze; il perfido animo ed una certa espressione sinistra dell'aspetto finivano col tradirlo ben presto.

Benchè lo avesse preceduto la mala fama delle sue tristizie, don Ramiro, non guardando così al sottile le cose, salutò con buon viso la venuta di un nuovo commensale in que' giorni di calamità, nè prevedendo qual aspide prendesse a covare nel seno, accolse lo zio con affettuosi trasporti.

Una sera sedevano i commensali a lieta mensa: la sala risplendeva di doppieri, fumavano nei piatti d'argento le odorose vivande; i paggi colmavano le tazze de' convitati.

Bianca sedeva al posto d'onore; la fanciulla si era indotta ad intervenire all'adunanze degli amici di don Ramiro, dacchè l'isolamento e il silenzio le ispiravano un invincibile terrore.

Digitized by Google

Il suo orgoglio e la sua fierezza avevano ceduto momentaneamente a quell'impressione, che in que' dì spaventosi aveva invaso od abbattuto le anime più risolute. D' altra parte, don Ramiro aveva insistito perchè ella si accompagnasse loro, onde sfuggire alla taccia ridicola di amante geloso, che non avrebbero mancato di affibbiargli i suoi camerati.

Pallida e triste, sedeva ella a capo della mensa: alle libazioni fatte in suo onore dagli accesi convitati, alle premure, alle cortesie, alle lodi, cui era fatta degna, rispondeva con un sorriso a fior di labbra, e con fare distratto e preoccupato.

Don Ramiro sedeva nel fondo della mensa e si abbandonava in preda a' suoi tristi pensieri. Ringraziava la propizia sorte che gli avesse mandato il ben amato parente, il quale sapeva coll' amabile facondia tener desta l' ilarità de' suoi ospiti, e dispensavalo dal fare gli onori della casa e della mensa.

E il marchese, giovandosi di questa tacita concessione, cominciava per tal modo a prendere la gestione degli affari del nipote ed una certa qual' aria di padronanza, sperando che il tempo e le circostanze gli avrebbero in seguito procacciato più sicuri diritti.

« Che ve ne sembra, amici miei? » diceva a voce alta e gongolando il marchese. « Non vi pare che il nostro palazzo sia l'arca che il buon Noè costruì a sè ed a' suoi per la comune salvezza? »

« La vostra similitudine è giusta, marchese; » rispose l'uno de' convitati, « ed io credo che Sem, Cam e Japhet fossero giovani della nostra taglia, che però se la spassassero allegramente col ritrovato paterno, intendo il succo della vigna, che il buon patriarca aveva piantata. »

« Voi commettete anacronismo, don Emmanuele, » rispose in tuon cattedratico il marchese; » la storia e l'induzione fan credere, che il buon patriarca piantasse la meravigliosa pianta

Digitized by Google

dopo il diluvio. Il buon Noè parve che quasi non aspettasse nemmeno a lasciar maturare il portentoso frutto, così fu pressato ad assaggiarlo. La Genesi parla chiaramente; ignorando esso l'effetto del portentoso liquore, ne bevette in tal copia, ch'egli dovette cader briaco fradicio, a guisa di un cencio molle. »

« Che diamine di testo andate voi malmenando? »

« Lasciate che io continui. Avvenne che il buon vecchio, mal reggendosi in piedi, si adagiasse in letto: e perchè credete che egli rimanesse ignudo? »

« Quì vi voglio, bravo commentatore! »

« Io sarei d'avviso di proporre due o tre differenti opinioni. »

« Non fa bisogno di tanto: il buon vecchio sentivasi troppo caldo, e levatesi le vesti di dosso, fu posto in letto dai servi e, nelle smanie che produce l'ubbriachezza, dovette lanciare per aria i lini e le coperte, se pure i lini e le coperte erano in uso a que' giorni. »

« Dovreste preporre alla Bibbia questi vostri commenti! Per santo Ambrogio! Io credo che vi darebbero il pallio. »

« Torniamo *ad hominem;* non ci allontaniamo dalla questione. Cam vide il padre in quello stato, e si dice che si prendesse beffe di lui, e Noè il riseppe dopo tre giorni. »

« Nei quali è probabile gli durasse la cotta. »

« E lo maledisse; dopo di che Cam si portò alla terra di Canaan, ond'è che i suoi discendenti furono poscia detti Cananei. Così stando le cose, vi domando con quanta logica o buon senso si può affermare che gli abitatori dell'arca potessero bere il superbo liquore? »

« Convenite almeno che essi non dovessero difettare d'acqua. »

« Eh, veramente ne potevano spillare da ogni angolo dell'arca! »

« Rallegriamoci adunque di essere più fortunati di loro. »

Digitized by Google

« E noi non usciremo di quì, finchè una colomba non venga a portarci il pacifico ulivo. »

« E ne verranno di queste colombe! chi è che non abbia fra noi una fanciulla che non tremi per noi? e non corra ansiosa a liberarci? »

« Quante colombe! tante non sono quelle che svolazzano allegramente fra le guglie del Duomo. »

« E se tutte ci porteranno l'ulivo, v'è pericolo che ne manchino per la domenica *in albis.* »

« Viva l'inventor della vigna! » sclamò il marchese brandendo un'enorme tazza e colmandola sino all'orlo.

« Maledizione a Cam, che derise il primo ubbriaco. »

« Alla salute della prima colomba, che ci porterà l'ulivo! »

« Viva il giorno della domenica *in albis*, in cui non vi saranno più ulivi. »

« E voi non rispondete, donna Bianca? » disse con galanteria il marchese; « salute piuttosto a voi, la più cara, la più amabile fra le fanciulle! »

A questo brindisi tutti fecero eco, e fra strepiti, grida ed evviva tutti videro il fondo delle loro tazze.

Bianca sentì in quel momento un brivido per le membra, divenne smorta in faccia e s'alzò in piedi.

Don Ramiro non perdette di vista questo movimento, ed accorrendo verso lei con premura, le dimandò affettuosamente:

« Bianca, che avete? »

Fu mestieri a Bianca di appoggiarsi al braccio del conte, poichè l'assalse d'improvviso una vertigine. Era la prima volta che don Ramiro, dopo molti giorni, si trovasse ad aver Bianca vicino a sè: le strinse teneramente la mano; voleva confortarla, ma Bianca, rimessasi tosto, con una dolce violenza si tolse dalle sue braccia, e voltasi ai convitati:

« Perdonate, signori; m'ha preso un capogiro; ora però sto bene e potete continuare. »

Digitized by Google

Così dicendo, la cara fanciulla atteggiò le labbra al sorriso ed occupò il posto di prima: mentre don Ramiro con aspri modi volgendosi alla comitiva:

« Vi proibisco, signori, » disse, « d'alzare la voce. »

« Lasciate che continuino, don Ramiro; il rumore e la giocondità rallegrano l'animo. E per quanto essi alzino la voce, non arriveranno mai a coprire i suoni, che s'odono per le strade.

E invero in quel punto medesimo s'udì all'esterno nella contrada uno scorrere lento e pesante di rote sul lastrico della via, a cui teneva bordone un fatale tintinnire di campanelli, e voci rauche e lugubri che gridavano:

« Alla morìa! »

« Cadaveri infetti! »

Uno spaventoso silenzio si fece nella sala degli allegri convitati; ognuno fece una brutta smorfia; ma il marchese, non volendo lasciarsi sopraffare dal nemico (così chiamava egli il contagio), s'alzò in piedi, e a guisa d'un generale, che vede perduti d'animo i combattenti in un momento decisivo:

« Onde tanta viltà, amici miei? Risponderò come, or sono molti anni, il valoroso Capponi rispondeva all'orgoglioso Carlo VIII: « Voi suonerete i vostri tamburi, noi suoneremo le nostre campane! » Gridino alla lor volta questi figli di Satana e della morte; non abbiamo noi voci e canti per coprire le voci loro? E s'eglino ci sfidano col suono dei loro campanelli di bronzo, noi risponderemo col suono più grato e il lieto tintinnire dei nostri bicchieri. »

Così dicendo, don Giorgio intuonò il ritornello della presa di Tunisi, canto che avevano portato in quell'epoca gli Spagnuoli reduci dalla guerra contro il corsaro Barbarossa.

« In braccio agli invitti guerrieri di Cristo
Dagli harem dischiusi si gettan le Urì....
Ah, no! più giocondo giammai non fu visto
Sul Numida suolo spuntare alcun dì! »

Digitized by Google

I convitati, accesi dal vino ed allettati dal contrasto, seguirono l'esempio, accompagnando in coro ed a gola aperta il canto del marchese e, quasi l'urtar dei bicchieri non producesse bastevole rumore, diedero mano ai piatti d'argento, e li percuotevano insieme con violenza a guisa di cembali, dal che risultava uno strano ed infernale fracasso.

Il grido di guerra fu udito dalla contrada, e venne accolto da uno scroscio di bestemmie e d'imprecazioni, da un mormorio cupo e minaccioso. Parve che il palazzo venisse assalito dal di fuori; le finestre furono scosse violentemente: ed era a supporsi che i monatti, indignati, avessero gettato le loro scale di corda e fossero saliti, e minacciassero di irrompere nella sala.

« Genìa d'inferno! » gridò il marchese, levandosi con impeto e ponendo mano al pugnale:

« Volete che li precipitiamo abbasso? » domandò a don Ramiro.

E corse ad aprire l'invetriata.

Ma i notturni assalitori, sgominati dall'atto del marchese, erano lestamente discesi; epperò don Giorgio non ne incontrò alcuno: ma al bagliore delle faci, vide alcuni spettri vagare qua e là per la contrada, ed altri agglomerati intorno ad un carro informe. Non si fermò molto ad osservare, e nemmeno si curò di rispondere ai sibili, alle contumelie che gli furono dirette. Un fetor di cadaveri, che l'ebbe quasi a soffocare, il consigliò a chiudere le imposte: dopo di che, tutto rientrò nel silenzio.

« M'han tratto all'amo que' mariuoli, » disse il marchese, tornando al suo posto.

« Maledetta buffata di vento, » rispose l'uno dei convitati: « la mi ha quasi appestato! »

« Sgombriam dalla sala! » fece un terzo atterrito.

Tutti erano sulle mosse, e si apparecchiavano ad uscire dalla

Digitized by Google

sala, quando furono rattenuti da un grido straziante, improvviso che mise la fanciulla. Due volte aveva provato ad alzarsi, e due volte le forze eranle venute meno. Sentì essa ad un tratto una acuta trafiitura al cuore, le si appesantì la testa, le si annuvolarono gli occhi. Tutti si volsero smarriti a guardarla.

Le pupille le si erano come impietrite, due neri lividori le cerchiavano gli occhi.

« Bianca! » urlò don Ramiro, accorrendo verso la fanciulla.

Ella non rispose; solamente fece un gesto terribile e commovente, e si pose le mani alla faccia.

Que'gentiluomini dapprima si guardarono l'un l'altro attoniti e tristi, poi alcuni crollarono il capo e disparvero.

Altri si mormorarono alcune parole, e il marchese conchiuse:

« Noi non possiamo portare soccorso alla disgraziata; essa invece può portare la morte a noi! »

E l'un dietro l'altro se n'andarono, turandosi la bocca e le narici.

Don Ramiro solamente esitava; si era accostato ad essa, ma stava trepido ad avvicinarsi.

« Andate, andate pure, don Ramiro;... voi sapete che il male è contagioso;... seguite i vostri amici.... »

« Dovrei abbandonarvi? » diceva il cavaliere, fra il contrasto della pietà e l'amor della propria conservazione.

« Certamente.... » seguitava Bianca torcendosi le mani, ed interrompendosi ad ogni parola con gemiti dolorosi: « andate.... Santa Vergine, soccorretemi!... andate,... chiudete le porte,... allontanatevi tutti di qui,... lasciatemi morire in questo luogo, ma non mi denunziate! oh! che io non cada nelle mani dei monatti.... Mio Dio, salvatemi.... »

« Coraggio, Bianca, » disse don Ramiro; vieppiù allontanandosi; « ve lo prometto.... » e, quasi vergognoso della viltà che stava per commettere, disponevasi a retrocedere.

Digitized by Google

« Qui venni, e se sfortunata ci vissi, almeno che ci muoja tranquilla! O mio Dio! Ove sei, papà Ambrogio? Oh, se tu vedessi ora la tua povera Bianchina! Mamma,... mamma, ove siete? Qual fuoco! Don Ramiro, un poco di acqua; è l'ultimo favore che io vi domando. »

Vinto dalla pietà, don Ramiro superò l'interna codardia, versò acqua in una tazza; ma, al punto di accostarla alle labbra della giovinetta, fu nuovamente padroneggiato dal terrore, e collocò la tazza sulla tavola a poca distanza da lei.

« Allungate la mano.... »

Bianca così fece, giunse ad afferrare la tazza; ne ingojò il contenuto tutto d'un fiato, poi, fissando gli occhi vitrei su don Ramiro, un riso di amarezza le sfiorò le sembianze:

« E.... voi.... mi amavate?... » gli disse in suono triste e quasi compassionandolo; « chi mi amava non è qui:... papà,... papà.... » gridava la fanciulla, mordendosi ambo le mani, e rompendo in un dirotto pianto di disperazione.... « e io non lo vedrò più.... ed io non riceverò nemmeno un suo bacio prima di morire! »

Essa stava con ambo le mani e mezzo il corpo poggiata sulla tavola:

« Don Ramiro, » gridò ella, che più nol vedeva.

« Che volete? » domandò il conte dall'adito della porta da cui stava per uscire.

« Siate buono,... aprite quel balcone;... un poco d'aria refrigerante.... Oh, che peso! oh, che vampe!... il balcone,... un poco d' aria.... »

In quel punto stesso udì farsi più vicino il tintinnio degli orribili campanelli; la fanciulla riacquistò per un momento le forze; puntò le mani sulla tavola e si sforzò a rialzare il capo;... divenne silenziosa e tese le orecchie.

« È un sogno il mio!... ovvero mi hanno tradita;... ma essi non mi avranno che morta.... »

Digitized by Google

Bianca, barcollante si slanciò verso il verone: nella disperazione suprema aveva concepita l'idea di aprire le vetriate e precipitarsi da esso; caduta a terra, forzavasi di trascinarsi presso la finestra, quando ad un tratto un violentissimo colpo fece crollare a terra i vetri, una mano inguantata di nero rimosse il saliscendi, e un monatto apparve sul limitare di essa.

Il suo capo era scoperto, una maschera gli copriva il volto, i suoi abiti erano rossi, alle maniche aveva gli usati campanelli.

« Mio Dio! » urlò Bianca inorridita, si rialzando e retrocedendo a sbalzi.

A tal vista don Ramiro più non sostette; si mosse per difenderla.

Ma il monatto si slanciò colla rapidità del serpe, avvolse la fanciulla nelle sue braccia e, levatasi la maschera, con grido di trionfo, sclamò:

« Or, questa donna è mia, e guai a chi la tocca! »

Era Andrea.

Invano tentò di riscuoterla: non un bàttito, non un lamento tradivano in quelle gelide membra il sentimento della vita.

Egli alzò gli occhi al cielo con una espressione indicibile di dolore; poi, caricò il triste fardello sulle spalle; e, rivalicando il verone, coll'un braccio s'ajutava a discendere per la scala di seta, mentre coll'altro sosteneva il corpo della giovinetta.

Il suo apparire fu salutato da uno scoppio di grida trionfali da tutta la caterva dei monatti.

« L'ha acciuffato, » diceva l'uno di essi; « e sì che questi ricconi credono d'essere di più degli altri! »

« È una gentildonna! » soggiungeva un altro: « guarda se nel carro v'ha un morbido letto per essa. »

« Tacete, poveri dolenti, » pigliava a dire un terzo dalla sommità del carro, « i vostri pianti potrebbero sturbare il timpano delicato della nobile madonna che va a venire. »

Digitized by Google

Ed un quarto sorse a dir più forte:

« Maestro, gettatela abbasso; il diavolo non le userà più grande misericordia nel trascinarla all'inferno. »

Alcuni fra i monatti avevano fatto cerchio e tenevano alzate le loro faci; altri s'erano fatti sotto la scala e tendevano le loro luride braccia.

« Abbasso, abbasso la *sudicia!* » gridavano in coro i monatti nel loro terribile gergo con vociacce rauche e stentoree.

Andrea era ormai al termine della sua difficile discesa e prossimo a toccar terra; ma, vedendo que'diavoli incarnati avidi di porre l'ugne sulla sua preda, egli, che avrebbe stimato l'avessero a profanare, toccandole a mala pena un lembo del vestito, con voce imperiosa, gridò dagli ultimi gradini della scala:

« Largo, manigoldi, largo! punzecchiate le mule e avanti il carro; esso è troppo pieno, perchè questa miserella vi si trovi a suo beneplacito. »

Andrea non ebbe a ripetere due volte il comando: quella genía malefica si disperse, tornando ai propri uffici, e gettando le oscene grida:

« Alla moría! al Lazzaretto! »

Frattanto Andrea si era separato dal funebre convoglio, e, tutto solo, coll'amato carico percorreva le strade oscure e silenziose della città. Egli non recava più il corpo di Bianca giù penzolone dagli omeri; l'un braccio aveva passato sotto le giunture delle ginocchia, l'altro sotto l'una delle ascelle della giovinetta, di modo che questa gli riposava sul petto.

Di tratto in tratto sostava per spiare se si manifestava in quelle membra un sentore qualunque di vita. Nè andò molto, che udì un lamento flebile e sommesso e, vinto dalla tenerezza, come volesse acquetare quel gemito, colle labbra si chinava a sfiorarle ora i capegli ed ora la fronte; così la più tenera madre avrebbe fatto col suo figliuoletto moribondo.

Digitized by Google

Il fuoco dell'entusiasmo lo dominava in quel lungo e pericoloso tragitto, preparatogli sì maravigliosamente dalla mano della Provvidenza. La fanciulla gli era cara in quel momento più che non lo fosse mai stato e, ad intervalli, gli uscivano dalle labbra interrotte parole:

« Bianca,... non temere!.... io voglio salvarti.... e ti salverò' ovvero morirò con te.... Fatti animo, Bianca!... ascoltami,... poni in me ogni tua fiducia.... »

La miserella al suono della voce ben nota sollevò il capo; ma la notte era oscura, nè potè vedere l'aspetto di colui che così affettuosamente le parlava: mediante il moto da lei fatto, il suo capo rimase appoggiato alla spalla del giovane, sicchè Andrea potè mirarla nel volto e sentirsi alitare in viso il greve suo fiato.

« Mio Dio!... dove mi conducete? » domandò la fanciulla.

« In luogo dove non avete nulla a temere. »

« Oh, no! voi mi traete al Lazzaretto, e m'ingannate con pietosa menzogna. »

« Ma io sono Andrea, e vo' condurvi alla mia casa, ove sarete sicura.... »

« Io non vi giungerò.... mio Dio!.... come soffro!.... mi ardono le labbra;... chi mi porge soccorso?.... una goccia d'acqua, per pietà! »

Che refrigerio poteva trovarle Andrea in quel momento? egli pensò, che accostando le labbra a quelle della fanciulla questa potesse averne un momentaneo sollievo. Che gl'importava di morire, ove questa morte gli fosse venuta da Bianca?

Il giovane le sollevò alquanto il capo, e la baciò affettuosamente nella bocca.

« Don Ramiro!... » gridò essa nell'impeto della febbre; « ma no,... non può essere;... don Ramiro è un vile,... aveva timore d'accostarsi.... Chi sei tu, che non temi la morte? »

Digitized by Google

Digitized by Google

Voi, conte di Lecco, marchese di Marignano, siete disceso così basso da mentire;...

Cap. XVIII.

Digitized by Google

« Andrea, il tuo amico, il tuo fratello, che vuol salvarti o morire con te. »

« Andrea! » gridò Bianca atterrita e nascondendo il capo nel seno di esso; indi sclamò a bassa voce: « Giustizia divina! »

Dopo queste parole la povera inferma non fece più udire nemmeno un accento di lamentanza: Andrea affrettava il passo e giungeva alla sua dimora.

Vi entrò. La sua piccola stanza era illuminata da una lampada, accesa dinanzi un'immagine della Madre degli Angeli. divozione della sua povera madre, che egli aveva, dopo la morte di essa, voluto conservare religiosamente in memoria della defunta.

Con quanta sollecitudine ed amore componesse il corpo di Bianca sull'umile suo letticciuolo, come studiasse acconciarla nella positura che più le dovesse riescir comoda, accomodarle il capo sul più morbido origliere, e quante dolci parole inframettesse a questi suoi apparecchi, può comprenderlo chi solamente ha vegliato presso il letto dell'amata in giorni di sua grave infermità.

Andrea non ebbe mai provato un'emozione così dolce e soave come in quel punto. Isolato da tutto il mondo, egli s'aveva la donna da lui amata nella sua stanza, su quel medesimo letto, in cui tanto aveva pensato a sospirato per essa.

Vegliò l'intera notte accanto al capezzale, vigilando attentamente a prevenire i menomi desiderj dell'inferma e prodigandole que' rimedj che, amministrati a tempo, erano stimati provvidenziali, e dei quali egli, come capo dei monatti, in quelle urgenze non andava mai sprovveduto.

Non appena il primo raggio dell'alba venne a schiarir l'orizzonte, Andrea si accostò a Bianca, che stavasene assopita:

« Io mi allontano per poco, » le disse, « ma quando tornerò, il vostro conforto sarà maggiore, dacchè un' altra persona più cara e desiderata verrà ad assistervi. »

Digitized by Google

« Spiegatevi,... Andrea,... » rispose Bianca con lena affannosa.

« Io vi condurrò Ida,... la vostra cara sorella;... tutti i poveri e gli sconsolati la chiamano la suora santa, attribuiscono alle sue mani una potenza miracolosa. Credete che essa non vorrà mettere in opera le cure più affettuose per guarire la sua soréllina? »

« Ida!... mio Dio!... andate. Andrea.... conducetela;... io morirò contenta dopo di averla veduta:... oh quanto vi dovrò! »

La fanciulla, all'estrema gioja che tal annunzio le portava, aveva per un istante superata la violenza del male che la lacerava, si era alzata a sedere sull'origliere,... aveva teso la mano ad Andrea quasi volesse con quanto per lei si poteva attestargli la sua gratitudine; ma essa la ritraeva ben tosto.

« Ho già posto bastantemente a pericolo la vostra vita. »

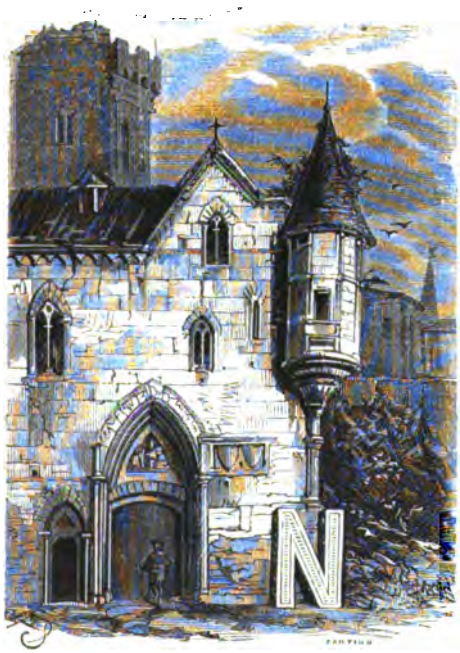
« Bianca,... non ritirate la mano; accetto la sua amichevole stretta come una ricompensa dei pochi servigi che vi ho reso, e che sarò per rendervi in avvenire. »

« Povero Andrea! » sclamò Bianca tristamente, guardando la sua piccola mano un giorno sì fresca e bella, ed or gialla ed annerita all'estremità delle unghie; e, vedendo che il giovine aspettava ansiosamente ch' ella gliela porgesse: « Ma voi volete proprio morire! eccovela, già aggiallita e fredda, come quella di un cadavere. »

Andrea l'afferrò con trasporto, baciandola replicatamente, e partì asciugandosi una lagrima.

Digitized by Google

CAPITOLO VENTESIMOPRIMO.



Noi non abbiamo più visitato il monastero delle Grazie dal giorno in cui, salvo a troppo caro prezzo, ne usciva il conte Eriberto. Una tremenda fatalità voleva che, in questo medesimo luogo dove fu torturato il padre, dove fu oltraggiata la madre, fosse alla sua volta tradotto il miserabile frutto del disonore di questa.

Digitized by Google

Don Bernardino si era reso colpevole di sacrilegio: però il braccio della giustizia umana l'aveva consegnato a quella che allora si faceva in nome di Dio, la Sacra Inquisizione. Le accuse portate contro don Bernardino erano gravissime, specialmente in una materia, nella quale, non che i fatti, si punivano le parole ed i pensieri. Egli, chierico, aveva rapito dal chiostro due vergini elette del Signore; aveva dato alle fiamme l'abbazia di Castello e fattavi ardere la vecchia badessa; questi erano misfatti, un solo de' quali bastava a privarlo per tutta la vita della luce del sole.

Il processo era stato lungamente protratto, stante le ferite che il giovane abbate e il suo compagno don Luigi avevano riportate, tentando di opporsi al loro arresto; e, mentre gli atti eran sul punto d'iniziarsi, venne a sospenderli la nuova del contagio.

E fu buona ventura pei nostri prigionieri, i quali sfuggirono così alle torture, ai supplizii, onde solevasi esercitare la barbara procedura di que' tempi.

Ma lo sfuggire ad un male maggiore, non rendeva pago, per niente affatto, don Bernardino dello stato presente. Il suo carcere, sebbene nascosto dietro le fioriture, i filetti, le eleganze dello stile bramantesco, era angusto, penoso e disagevole quanto la più tetra prigione posta nei sotterranei di qualche nero e massiccio torrione. Le prodezze, colle quali cominciò la sua carriera nel mondo, avevano sviluppato in lui un ardore indomabile, uno smisurato bisogno di avventure, a cui si aggiungevano i sogni dell'ambizione. Quel primo mal incontro, non che scorarlo, l'aveva invelenito a combattere apertamente il suo genio nemico, che sembrava averlo preso a perseguitare sotto il cappuccio e la coccolla.

Dal finestruolo della sua prigione, a cui si era arrampicato con gran pena, or vedeva passeggiare nell'ampio atrio del

Digitized by Google

monastero quel suo mal genio sotto le forme austere, stecchite e tenebrose di un frate domenicano. Nullostante il cattivello non isbigottiva nel misurare i quattro piedi quadrati, di cui componevasi la sua prigione; nè la grossezza dei muri e certi catenacci e ferramenta, che i più saldi non si sarebbero adoprati a custodire Sansone, prima che gli venissero mozze le chiome, gli mettevano il menomo terrore.

E sì che non poteva nemmeno sperare ajuto e consiglio dal compagno, che gli aveva dato la provvidenza, dacchè, per giunta di mali, il prode ma fantastico don Luigi era divenuto pazzo, avendo la sciagura esaltato quelle sue disposizioni alla monomanìa, onde abbiam fatto cenno fin da quando lo presentammo ai nostri lettori. Nè il danno era qui intero; la fosse una raffinatezza di castigo, la fosse ignoranza dello stato in cui era don Luigi, o fors' anche credenza che la sua pazzia celasse un'astuzia, i membri della Santa Inquisizione avevano dato per compagno di cattività a don Bernardino il povero demente, e questi non poco gli dava a pensare ed a fare, essendo la follìa di don Luigi di tempra pericolosa. Il povero pazzo, quando esciva fuori di sè, s'immaginava che don Bernardino fosse il suo carnefice, il suo tiranno, o colui che avevagli tolta Ida, la donna da lui amata.

Or accade che un giorno il nostro povero abate si trovò ridotto a mal partito, dovendo sostenere una lotta spaventosa, dalla quale, ed a sommo stento, potè uscire incolume, arrampicandosi, a guisa di un gatto o di uno scojattolo, su pel muro sino all' altezza del pertugio, da dove potè sfidare la collera del suo infelice compagno.

Ma l'amore della propria sicurezza rende gli uomini industri specialmente ove debbano meditare sui casi loro nell' angustia di una prigione.

Il più esperto fisico del mondo non avrebbe saputo trovar il

Digitized by Google

mezzo di attutire gl'impeti di rabbia e di ferocità che assalivano il povero demente; e a don Bernardino bastarono poche ceffate per essere ammonito dei mezzi onde si doveva prevalere a rabbonire le smanie furiose del suo sciagurato compagno.

Bastava parlargli d'Ida, della saggezza, della bontà, della grazia della fanciulla, e lo avreste veduto porgere attento l'orecchio come il fanciullo alle fiabe della vecchia fantesca; e don Bernardino s'intratteneva in questi colloquii con diletto, poichè discorreva dell'unica sua sorella.

Sebbene non vedesse nemmanco un pezzetto di cielo ed a mala pena piovesse nel suo carcere quel fioco barlume di luce, che passava fra le sbarre incrocicchiate del piccolo finestrello, pure nell'ardente fantasia il giovinotto volgeva in mente i piani più stravaganti; ed ogni studio dell'ingegno rivolse a trovar modo di accoccarla al grosso e robusto famulo del sant'ufficio, che ogni giorno e alle ore prefisse veniva a ministrar loro lo scarso nutrimento quotidiano.

Ponendo mente alle proporzioni atletiche del grosso laico, bisognava lasciar da banda ogni tentativo di lotta, ogni idea di sorpresa; meglio conveniva tentare di farlo cadere in qualche agguato, tesogli sottilmente e con subdoli artificj.

La massa di carne ammonticchiatasi, per così dire, sulla schiena, sul petto, sul collo, sulle guance e perfino sulla fronte del converso, lasciava presumere una certa ottusità d'intelletto. Ed invero il gram'uomo era rimasto sempre il laico del convento, perchè in quella sua testa non potè mai entrare oncia di greco o di latino, e per quanto s'ajutasse non valse mai a conjugare i tre verbi *capere*, *fastidire* e *fallere;* triplice torneo nel quale i giovani rompono le prime lance del loro ingegno negli steccati della grammatica.

Fra Milone in questo spaventoso torneo smontò di sella con un calamajo nella schiena, come si direbbe in gergo discipli-

Digitized by Google

nare. Ma i superiori vollero trarre profitto di quella sua struttura forte e gigantesca, pensando che questa fosse pur buona a qualche cosa, avendo Iddio formato gli animali in genere e gli uomini in ispecie per una particolare missione.

Fra Milone l'aveva certamente sbagliata, entrando in un monastero: sarebbe stato un gagliarlo uomo d'arme, e nelle sue ore d'orgoglio egli stesso se lo andava dicendo. Ma in brev'ora fu impossibile fargli mutare vocazione, perchè, potendo scorpacciare a bell'agio, il suo meraviglioso adipe non correva rischio sotto la toga fratesca di sminuire di un sol centimetro; e fra Milone, ovvero il suo adipe, il che tornà lo stesso, si trovava pienamente beato e contento.

Stabilitasi l'Inquisizione in Milano, i padri Predicatori non perdettero di vista il loro Alcide, e pensarono d'impiegarlo come famulo e custode delle sacre carceri; stimando che la sua forza e la imponente sua corporatura avrebbero tenuto a dovere un esercito di Albigesi, di Ugonotti, di Luterani, di Calvinisti, e tutta la genìa degli eretici che fossero per capitare loro sotto l'ugne.

Ma la materia senza spirito è cosa morta, e don Bernardino, che conosceva il famoso aforismo teologico, si lusingava di trionfare l'un dì o l'altro colla scaltrezza dell'informe massa di carname e di grascia, che lo teneva sotto chiavistello.

È mestieri avvertire, che il converso di mattina si levava sempre di umor nero, usava poche ed aspre parole, disserrava e chiudeva le porte con un fragor tempestoso; insomma ai tratti ed ai modi brutali voleva apparire in tutto e per tutto un burbero ed impassibile carceriere.

Ma la sua fisonomia rasserenavasi al dopo pranzo; allora entrava allegramente nelle celle de' suoi carcerati, e spesso finiva fra un discorso e l'altro col bever loro il vino che la parca generosità dell'inquisitore forniva ad alcuni in iscarsis-

Digitized by Google

sima dose; nè essi si rammaricavano di ciò; perchè in quei momenti ottenevano da fra Milone schiarimenti utilissimi sulla loro sorte e se la passavano col bravo laico, ridendo delle sue facezie, madornali e tonde come il suo ventre.

La mattina non ricordavasi di ciò ch'era accaduto la sera, e sovente entrando nelle prigioni con quel suo fare burbanzoso e da uomo crudele, avveniva che ne uscisse rimproverandosi di troppa severità e rigidezza nel proprio mestiere.

Don Bernardino, abituato all'indole bestiale del laico, meravigliò vedendo in quella mattina che fra Milone, invece di gettar giù bruscamente, com'era solito, le due scodelle, ov'era la lor colezione, accostavasi con premura ad esso ed al suo compagno e diceva loro con voce affettuosa:

« Pregate Iddio, figli miei, chè sta per accadere una grande sventura. »

Don Bernardino, scorgendo l'aria di compassione con cui il buon laico venne a recitargli questa antifona, impallidì, temendo che soprastasse loro la morte o qualche peggiore tormento.

« Che v'ha di nuovo, buon fra Milone? »

« *Civitas evasata est*, » rispose con un sospiro il buon laico ripetendo scorrettamente un versetto, che aveva udito citare dal padre inquisitore.

« Che vuol significare? » domandò il prigioniero.

« Non conoscete il latino, messere? quello della Scrittura è facile a snocciolarsi: *Civitas evasata est.* »

« Io non capisco una maledetta; spiegatevi in volgare, ve ne prego. »

Fra Milone colse il destro per far pompa di erudizione in un campo dove si erano esercitate, benchè indarno, tutte le facoltà del suo qualunque ingegno, dove le trafitture, le umiliazioni erano pur giunte a trapassare l'usbergo lardellato delle sue

Digitized by Google

carni, giungendo a quel pezzettino d'anima sensibile che v'era racchiuso. Dopo avere tratto un grosso sospiro cominciò così la sua dissertazione:

« Sono misteriose parole che ho udito pronunziare dal padre Gusmano, e delle quali il significato è evidente. *Civitas evasata* vuol dire che la città è ripiena di casi, e con ciò si vuol alludere alle infami malìe di streghe, di negromanti che spargono unto e materia contagiosa, per seminare la peste in Milano. »

« La peste! » gridò don Bernardino, alzandosi in piedi attonito e pensieroso.

« I casi si vanno moltiplicando con una terribile rapidità. Vi raccomando, figli miei, la nettezza, prima dell'anima e poi del corpo. Vi manderò per la prima padre Felice, perchè vi confessiate; e vi manderò poi acqua e spazzole perchè teniate puliti il corpo e la stanza. Le prigioni sono pericolose, dal carcere al lazzaretto è un breve passo: *Abyssus abyssum invocat!* »

« Il lazzaretto! » sclamò don Bernardino, percorrendo a passi concitati la stanza.

« Che ne dite, figli miei? »

« Faremo ciò che più vi piacerà. »

Il buon laico andò ad annunziare vittoriosamente al padre inquisitore di avere convertito alla fede gli eretici e gl'incendiarii, e menò vanto d'averli disposti a ricevere i santi sagramenti.

Fra Milone non mancava in ogni circostanza di far risplendere e valere quelle qualità, che lo avrebbero reso degno di abbracciare lo stato sacerdotale, sempre ribellandosi il suo animo contro l'antica ingiustizia, che gli aveva prevalso il campo agli onori della messa e della predicazione.

Intanto le parole gettate là a caso dal grosso laico avevano prodotto una strana agitazione nell'anima del prigioniero; gli avevano aperto il cuore a nuove speranze.

Digitized by Google

Nei seguenti giorni fra Milone aveva l'aria sempre più atterrita; gli si leggeva, per così dire, nel volto il progressivo infierire che la pestilenza faceva nella città, e tutto pauroso raccontava la desolazione di Milano, il numero enorme degli appestati e de' morti.... Un dì poi prima d'entrare nel carcere, per eccesso di precauzione, fece capolino dall'uscio, domandando:

« Come state, figliuoli miei.... »

« Benissimo, fra Milone; non entrate oggi?... »

« Bisogna usare le debite precauzioni; seicento morti in un sol giorno! *Domine ne in furore tuo arguas me. neque in ira tua corripias me,...* » diceva il buon laico coi brividi addosso, segnandosi la fronte.

« Perchè tanto timore, padre Milone? » domandò don Bernardino con voce melliflua e gettando là a caso la parola di padre, che non mancava mai di solleticare le orecchie del povero laico.

« Non sapete, che non è la città sola che sia *evasata*, ma altresì il monastero; e che nella cella al numero 13 havvi una vecchia accusata di malìa, che testè venne presa dal male. »

« Che ne avete fatto? »

« Che ne abbiam fatto? chiedete voi? abbiamo mandato a chiamare i monatti, e l'abbiam fatta sgombrare dal convento. »

« Chi sono questi monatti? »

« Sono diavoli incarnati, vestiti di rosso, col fuoco alle nari e l'unghie alle mani. »

« E l'hanno trasportata? »

« Al lazzaretto: nè le varrà far uso della magia bianca e nera, per sottrarsi al meritato castigo. »

« Dio ci ha prevenuti! » aggiunse poi solennemente fra Milone, come se fosse egli l'inquisitor generale.

« E voi non sorvegliate i vostri prigionieri, non li accompagnate al lazzaretto? »

Digitized by Google

« Essi sono troppo ben guardati dal castigo di Dio. »

« E se noi avessimo la sfortuna di essere affetti da peste, voi ci abbandonereste crudelmente; padre Milone! » disse con un certo tono di piagnisteo il nostro chierico disfatto.

« Perchè mi dite ora questo? »

« Lo so io?... mi dorrebbe di cadere fra l'ugne di que' diavoli rossi, che mi avete descritto.... Amerei meglio di rimanermene sempre all'ombra della tunica vostra. »

« Grazie, mio buon figliuolo! Ma voi parlate oggi con un accento nuovo di voce. »

« Non è nulla; poco fa aveva come un ingombro alla testa; mi scampanellavano le orecchie, e provavo certe trafitture al cuore;... ma ora tutto è passato. »

« Ho fretta oggi,... » sclamò il famulo, facendosi cinque o sei passi indietro; e, vedendo che il giovane si avanzava in atto di porgergli la mano: « Buona notte, figliuoli miei,... Iddio vi salvi,... » e gli chiuse la porta della prigione sul naso.

Un'idea si fissò allora in mente a don Bernardino, e il tenne desto tutta la notte. Che era questa pestilenza, che aveva udito nominare a caso nelle litanie dei santi? Una specie di malattia micidiale, senza dubbio, ma dalla quale pur si poteva campare. Al certo non v'era cosa tanto terribile come la prigione in cui ora si trovava, ed all'escire della quale aveva in prospettiva un rogo infiammato.

Chi non risica non rosica; ed alla fin fine a lui non accomodava per nulla andarne arrostito in edificazione de' suoi concittadini....

Col fingersi côlti da peste egli ed il suo compagno: gli è ben vero che sarebbero stati consegnati a monatti e che potevano venir côlti dalla morìa, ma gli era anche vero che, da prigionieri ch'erano, ove l'avessero voluto, potevano colla fuga ridiventar liberi!

Digitized by Google

Quest'ultima riflessione determinò don Bernardino a porre in opera l' ingegnoso stratagemma. La probabilità di frangere le sue catene l'aveva rincorato; voltosi al povero pazzo, che stava rannicchiato nel suo letto, cantando a bassa voce una canzone amorosa:

« Dimmi, don Luigi, vuoi tu vedere Ida la bella? »

« È un giglio la mano
Il labbro una rosa:
In tutta Milano
Più amabile tosa
Ti sfido a trovar! »

cantarellava il pazzo allegramente.

« Tu hai dimenticato la tua Ida.... »

« Ida!.... » sclamò il demente, facendosi muto e triste ad un tratto.

« Vuoi tu che andiamo a trovarla di nuovo? »

« Come era gentile ne' suoi abiti di benedettina; le fiamme pur non osavano lambirle le vesti. »

« Ella ci aspetta. »

« E chi ci trattiene? »

« Nessuno, » disse don Bernardino, che omai conosceva l'indole del suo malato; « noi possiamo uscire, solamente bisognerebbe.... »

« Abbattere la porta, » urlò don Luigi, digrignando i denti. »

« Pazzo che sei; noi usciremo quando ci talenta; ma ti par conveniente il muovere incontro ad una sposa con questo viso sparuto, con queste chiome scomposte? Che direbbe essa di te? essa così bella e gentile! »

« È un giglio la mano
Il labbro una rosa:
In tutta Milano
Più amabile tosa
Ti sfido a trovar! »

susurrò nuovamente il povero pazzo.

Digitized by Google

« Ella ti attende; ed è vestita leggiadramente di bianco; e il suo sposo deve farle onore. »

Don Luigi guardò i suoi abiti sgualciti e laceri in varie parti:

« Ti sembran codesti abiti da nozze? » diss'egli tristamente.

« Pel momento e puliti che tu li abbia, possono servire; libero poi che tu sia, avrai agio di provvederne altri ricchi e pomposi; ma, ciò che non ti si menerebbe buono, è questa chioma scomposta, questo tuo viso smunto; lasciati raggiustare, e per Dio io farò di te un amabile cavaliere, degno della rara bellezza che avventuroso vai a possedere.

« Fa di me quello che più ti piace, ma usciamo di quà. »

« Pônti a sedere chè ti acconci i capegli e la barba.

Il pazzo andò obbediente a sedersi sul rozzo traliccio.

« Ed or chiudi gli occhi; voglio che ti rimiri tutto ad un tratto in qualche specchio, e spero che sarai contento, e più di te lo sarà la graziosa Ida, che ti aspetta. »

Allora don Bernardino intinse le mani nell'umido e nero terriccio della prigione; e, mischiatolo con polvere di mattone pesto e colle smoccolature del lume, cominciò a pingere stranamente il volto di don Luigi intorno alle occhiaje e nel concavo delle gote, e, in poco d'ora, l'ebbe conciato per modo che si avrebbe avuto pena a riconoscerlo. Poi finse di acconciargli la testa e di assettargli bellamente i panni intorno la persona, e, trovato un povero berretto spiumato tuttora sgualcito, glielo pose sul capo, dicendogli:

« Or va, che sei il fiore de' cavalieri. »

Don Bernardino, senza perder tempo, colla stessa materia impiastricciò il proprio viso. E, specchiatosi alla bell'e meglio nella terrina dell'acqua, stimò di essersi bastevolmente mascherato per la rischiosa gherminella, onde voleva trappolare il buon laico.

Digitized by Google

Non andò molto che si fece sentire il greve passo di fra Milone, il quale tornava colla cesta del pranzo; allora don Bernardino trasse a sè il povero pazzo:

« Rimanti cheto per un momento; giunge la comitiva e ti avviserò del punto nel quale tu debba venire. »

E don Luigi andò ad accosciarsi sul letticciuolo: così fece anche don Bernardino; ma, poi che ebbe udito muovere i chiavistelli e vide sul vestibolo il grosso converso, cominciò a trarre gemiti lunghi e penosi.

« Gesù Maria! soccorso! che spasimo, che dolore! Chiamatemi un medico! un prete. Io non voglio morire come un cane d'ebreo! Iddio vi manda, padre Milone! »

Ma il frate non si fu appena accostato per informarsi di ciò che affliggeva il suo prigioniero, che retrocesse inorridito, vedendo tra il chiaro e scuro della prigione il volto del gentile abate tramutato in una faccia tutta giallognola ed a lividori, sicchè dava l'idea del viso tatuato di un indiano:

« Non mi abbandonate, buon padre! voi che avete un cuore così pietoso, accostatevi, voglio confessarvi i miei peccati, voglio che mi diate la benedizione in *articulo mortis.* »

« Ma io non ne ho la facoltà, figlio mio, non sono che un umile converso, » rispose fra Milone, indietreggiando a guisa di un granchio, e colle mani allungate all'indietro cercando tentoni l'uscita.

« Pei santi e pei martiri del cielo! non vi movete? Non vogliate narrare ad alcuno il nostro stato, e non ci consegnate ai monatti! »

« Come! anche don Luigi? »

Il pazzo udito pronunziare il suo nome rizzossi in piedi d'un balzo.

« Dov'è la comitiva? » domandò allegramente, correndo verso fra Milone.

(L'Innominato, disp. 21)

Digitized by Google

Digitized by Google

Trova proprio l'Eminenza Vostra, che questo incarico sia maggiore delle mie forze? Ma i poveri infermi....

Cap. XIX.

Digitized by Google

Il frate, che si trovò faccia a faccia e quasi a contatto di quel volto screziato da macchie, da lividori, da strisce gialle e nerastre, mandò un grido di terrore ed a gran furia uscì fuori e diede a mala pena i chiavistelli, dimenticando le chiavi nella serratura.

Allora don Bernardino balzò lietamente dal letto: corse difilato al collo del pazzo ed abbracciandolo strettamente e facendogli far due o tre salti di gioja: « Noi siamo salvi, don Luigi! Viva la peste! viva fra Milone! »

« E la comitiva? e le nozze? »

« Altro che nozze e comitiva! se possiam fuggire di quà, noi ne vedremo e ne faremo di belle; il cuore non mi sta dentro per la gioja: che paura abbiam fatto a quel povero diavolo di frate! »

Don Bernardino era fuori di sè per la contentezza.

Intanto fra Milone aveva fatto il suo rapporto al padre inquisitore, e sollecitava l'ordine per isgombrare le carceri dai due prigionieri infetti, dicendo che la lor malattia era di quelle fulminanti; che per poco si fossero ivi lasciati, avrebbero ammorbato tutto il convento.

« Che aspetti lividi e neri! che voci fioche e catarrose! che tanfo e che contagio nella prigione! »

E, dando in queste esclamazioni, il povero converso sentiva i brividi e il raccapriccio.

« Guardi la riverenza vostra, se vede in me alcuna traccia, alcun sintomo, alcune di quelle bolle nere, poichè mi sento assai male. »

L'inquisitore sorrise, per quanto rider si poteva in quei giorni, vedendo la cera paffuta e rubiconda del frate:

« Datevi animo: il vostro viso promette ancora cento anni di vigore e di salute. Fate che il primo carro che passa, porti al lazzaretto quegli sgraziati. »

Digitized by Google

« Non dubiti la riverenza vostra, sarà mia premura. »

E fra Milone non ebbe la pazienza d'aspettare, ma mandò subito i cuochi e gli sguatteri del convento in cerca del trasporto, intanto ch'egli recavasi sulla sommità del campanile a destarvi colle campane un suono d'allarme, agitando a tutt'uòmo il batacchio, sicchè pareva che pigliasse fuoco al convento. Nè il carro tardò guari ad arrivare, chè ve n'erano assai in volta, essendo questo uno dei giorni in cui il male infieriva maggiormente.

All'avvicinarsi del momento supremo tremò don Bernardino che la sua gherminella non fosse scoperta e che don Luigi non gli guastasse le uova nel paniere. Poichè udì il mormorio delle voci appressarsi alla prigione, e il tintinnio de'campanelli, s'avviluppò nella sua coperta e si raccomandò al suo buon angelo.

La porta fu aperta e quattro monatti entrarono nella prigione; col fare sbrigativo che avevano adottato, si lanciarono come avvoltoi sulle loro prede: don Bernardino come corpo morto si diede in balìa di essi; ma don Luigi, che si era alzato per accoglier la comitiva degli sponsali, nel trovarsi così all'improvviso steso orizzontalmente ed addunghiato per le anche e pei piedi, cominciò a dimenarsi ed a strillar forte.

« Tienlo stretto! Costui è un pazzo od un ossesso. »

Ma que'manigoldi sapevano troppo bene il loro mestiere per lasciarselo fuggir di mano; onde brutalmente l'afferrarono per l'anguinaja e così lo costrinsero a starsene tranquillo.

Don Bernardino non si tenne ben sicuro, se non allorquando si trovò adagiato sul carro; non gli cadde nemmeno in pensiero che il contatto degli altri infetti potesse nuocergli, così era egli contento di rivedere la luce del cielo. Ed ove non avesse temuto di scoprirsi, avrebbe dato ascolto al ticchio che gli veniva di ridere e di cantare, di unire la sua voce e le sue risa a quelle dei monatti.

Digitized by Google

Fu ben altrimenti di don Luigi, la cui pazzìa per le subite violenze era salita al furore. Levatosi in piè sul carro e colle pugna serrate, minacciava la turba insolente.

« Le nozze! la comitiva! » gridava egli, « È questa la festa che mi si prepara? »

I monatti gli rispondevano beffandolo, e facendogli le fiche.

Il carro s'era arrestato per ricevere nuove vittime, e in quell'occasione don Luigi trovò il destro di scendere. Invano gli fu sopra una mezza dozzina di que'manigoldi; cominciò egli a far alle pugna ed a'calci con quella disperata e insuperabile possa che dà la demenza, e poichè n'ebbe uno rovesciato a terra e l'altro ben pesto nel muso, infranto un dente ad un terzo con una gombitata, gli altri si sgominarono e ritenendosi dissero:

« Vada alla malora l'ossesso! »

« No, dàlli.... »

« Accapíglialo, » disse l'un de'malconci.

« Dàlli, dàlli.... » gridarono ad una voce, mettendosi sulle tracce del fuggitivo, il quale, levati i tacchi, se la batteva per le vie di Milano coll'agilità d'un cervo inseguito dalla torma de'cani.

Don Bernardino vide per tal modo aprirsegli la via di scamparla securamente, e mentre tutti i passi e gli sguardi erano rivolti al suo compagno, egli, scendendo mogio mogio dal carro, dalla parte dei cavalli, infilò la via dalla opposta parte, senza che se ne accorgesse alcuno; e, meno curioso della moglie di Lot, non si volse indietro a guardare, se non quando ebbe svoltato due o tre cantonate.

Indi imboccò viottoli e straduzze, sfuggendo l'incontro delle persone, che si vedevano in lontananza: infine, stanco e trafelato, si trovò al crocicchio delle Cinque vie; qui, non vedendo anima viva, e venendogli alla mente che, impiastricciato com'era, poteva essere di nuovo scambiato per uno côlto dalla moría,

Digitized by Google

sbirciò una porticina, e vi riparò a farsi pulito nel viso, avendo avuto tanta fortuna da trovare nel cortile un serbatojo d'acqua piovana. Fatte le sue bisogne, uscì di nuovo sulla strada, colle mani in tasca, come uomo che va tranquillo pe'fatti suoi, ed i suoi occhi s'arrestarono sopra un editto a lettere cubitali, affisso all' uno degli angoli della piazzetta; e siccome stimava utile e conveniente il conoscere le leggi che vigevano allora, per non cadere in contravvenzione, così si fermò a leggere quella lunga tiritera, senza aver concorrenza di lettori, guardandosi però di tratto in tratto alle spalle per non esser sorpreso da chi potesse riconoscerlo.

I due monatti, che si erano posti ostinatamente e per ispirito di vendetta dietro le calcagna di don Luigi colle lor grida e col loro: dàlli! dàlli! accrebbero la folla de'suoi persecutori.

Alle grida: dàlli all'ossesso! al negromante! all'avvelenatore! i commessi sanitarj, ed alcuni del popolaccio s'eran provati di fermare il fuggitivo, il quale, trasportato da un insensato furore, aveva menato botte a dritta e a sinistra, malmenando e percotendo alla cieca chiunque si opponeva al suo cammino.

In breve tratto di strada il numero dei malconci e de' malcontenti s'era aumentato, aumentando pur anche il numero di quelli che si accanivano nell'inseguirlo.

La mala sorte trasse il meschino fuggitivo sull'imboccatura della piazza della Vetra, in quel punto stesso in cui una turba di popolo se ne partiva di là dopo aver assistito all'esecuzione di due povere donne incolpate di maleficj. Splendevano tuttora le fiamme del rogo, sul quale le meschinelle erano state arse, e il popolaccio, quasi trionfante, tornava alle proprie case, rabbonito da que'supplizj, ma non ancor sazio della sua voglia di vendicare le presenti sciagure collo strazio di coloro, che stoltamente stimava ne fossero i primi autori.

In que'tempi calamitosi la plebe ignorante e superstiziosa,

Digitized by Google

ed anche quelli del colto ceto erano più che mai propensi ad attribuire la pestilenza ed ogni cittadino disastro al maleficio, alle fattucchierie dei maghi e delle streghe; come cinquant'anni più tardi ne furono incolpati gli untori.

È facile immaginare qual' impressione dovesse destare la improvvisa comparsa di don Luigi in mezzo a quella folla, accompagnato da quel minaccioso frastuono di voci, che lo proclamavano stregone ed avvelenatore.

Egli si trovò in un attimo attorniato da cento persone, le quali avevano fatto circolo intorno a lui, e lo minacciavano colle braccia distese, senza però che alcuno osasse avventarsegli contro, poichè i segni ch' egli portava in viso, il facevano sospettare infetto da contagio.

Ma, al sopraggiungere di coloro che lo seguivano ed avevano fatto prova della vigoría de' suoi polsi, la cosa cangiò d'aspetto; monatti e guardie gli si gittarono addosso, e il tapino si trovò così ghermito e stretto d' ogni intorno, che, malgrado il suo violento contrastare, non fu più padrone di fare un sol moto.

« Le nozze! le nozze! » gridava il forsennato con bianca spuma alla bocca.

« Le nozze te le darem noi! » gridò l'uno di quei manigoldi.

« L' udite questo stregone? I mali e le miserie del popolo son le nozze di costoro. »

« Lo stregone alla forca! » gridò l'uno di quei tumultuanti.

« Alla forca! alla forca! » urlarono mille voci in coro.

« A voi monatti, » disse l'una delle guardie, « a voi, che ve l'intendete cogli appestati! tenetelo stretto. Costui è tocco dalla moría. »

Allora un monatto, acciuffatolo pei capegli, lo fissò ben in viso.

« Potenza del cielo! costui ha la faccia sparsa d'unguento! »

« Marrano! l' ha pensata bella per ispargere i maleficj! »

Digitized by Google

« Morte allo stregone ed all'untore! »

« Si tragga al bargello! »

« Si scopra la verità! »

« Che bargello! che verità! il rogo è tuttora acceso, e se il fuoco vi mancherà, porteremo noi le fascine! »

« Trarrem giù le ringhiere della Vetra! »

« Lo stregone alla forca! »

Il corpo di don Luigi, sollevato da un'onda minacciosa di popolo, veniva trascinato verso le due cataste di fuoco, che crepitavano nel mezzo della piazza.

Fra quell'assordante rumore s'udiva di tratto in tratto levarsi una voce stridula e dolorosa, che gridava:

« Le nozze! le nozze! »

Già s'appressavano al rogo: l'esecutor di giustizia, spinto dal voler della folla, stava per ricominciare il suo ministero, e salito in cima alla scala del fatale palco, aveva gettato il nodo scorsojo, perchè l'attaccassero al collo del paziente, quando ad un tratto sulla scala e sul medesimo palco si offrì all'attonita folla una soprannaturale visione.

Una fanciulla, vestita dei candidi veli delle benedettine, era salita fermamente su quel palco, ed aveva strappato di mano al carnefice la fune macchiata del sangue di tante vittime.

« Fermatevi, sconsigliati! » disse ella con voce melodiosa ed argentina; « non sono bastevoli le colpe per le quali Dio ci punisce, che volete aggiungerne ancora delle nuove? Perchè si uccide quest'uomo? Che vi ha egli fatto? »

« È uno stregone, un avvelenatore! » gridarono le voci in coro, ripigliando la fuga impetuosa, che la sorpresa aveva in essi alquanto ammansata.

« Ove sono le prove? » domandò la giovinetta ispirata da un santo zelo; « chi lo ha condannato? »

« Ei vuol far le nozze colle miserie del popolo! »

Digitized by Google

« Non vedete che egli è un di coloro, cui Dio tolse l'uso della ragione, perchè non fosse spettatore di tanti mali? »

« Egli ha il volto cosparso d'unguento malefico! è un untore. »

« Se tal fosse, non l'avrebbe ministrato per sè, ma per gli altri. »

« Alla forca! » gridarono alcuni, ai quali sapeva male il veder interromper l'esecuzione.

« Si ascolti! » diceva alcun altro, richiamato dalla pia donna a più saggi consigli.

« Si ascolti! è suora Santa! » proruppe un terzo.

A questo nome reso celebre in que' fatali momenti dalle azioni di pietà e di misericordia, che essa aveva esercitato, si alzò un grido spontaneo d'entusiasmo.

« Viva suora Santa! » gridarono tutti, scoprendosi il capo.

Ed invero il volto angelico della fanciulla splendeva in quel momento di una luce divina. Il contrasto terribile del palco, del carnefice, che le stava a fianco, del paziente, che le stava a' piedi, faceva risaltare più sublime la dignità del suo carattere, la santità delle sue vesti, la semplicità della sua parola.

Era una di quelle scene maravigliose, in cui la religione ci mostra la sua grandezza di mezzo alle più fiere miserie ed abbiezioni del mondo; scena, delle quali porse il primo esempio il Redentor delle genti il dì, che si mostrò all'attonita terra dall'alto di una croce nel mezzo di due ladroni.

Da quella presenza e da quelle parole tutte le volontà di quella turba parvero dome, tutte le forze sottomesse: don Luigi aspettava appiè del palco la sua sentenza; ma al suono di quella voce soave, egli pure s'era riscosso, aveva fissato i suoi occhi smarriti sull'aspetto di essa; ad un tratto emise un grido e, con uno slancio, che alcuno più non valse a padroneggiare, salì la scala e andò a cadere ai piedi della suora, ripetendo con voce soffocata, ed abbracciando le ginocchia di essa:

Digitized by Google

« Ida,... Ida,... le nozze!... »

La plebe, che vide scapparle di mano la preda, gridò:

« Il furbo! il marrano! l'avete visto? »

« Pazzo egli!... tutt'altro!... ha saputo trovare il suo scampo! »

E il rombazzo ricominciava di nuovo, e le grida prorompevano, ed alcuni de' più arditi stavano per salire la scala.

Allora l'angelica figura della suora, animata da un sublime slancio di alterezza, si staccò dalle spalle lo scapolare e, voltasi alla folla con voce imponente, disse:

« Poichè siete sordi alla pietà ed alle preghiere, io vi dico, che un privilegio del santo pio ordine dà il diritto a noi benedettine di salvare col sacrosanto scapolare qualunque reo ci avvenga d'incontrare nel dì dell'esecuzione; pena la scomunica per coloro che non rispettassero questo diritto! Ed ora toccate questo tapino, se lo osate! »

Così dicendo la bella suora, piena di santo orgoglio, passò il proprio scapolare al collo di don Luigi.

Quell'atto sublime prima destò la sorpresa, poi l'entusiasmo di tutta la folla; la quale, mobile come è sempre, passò dall'un eccesso all'altro.

« Viva suora Santa! » ripeterono questa volta ad unissono le voci.

« Il ciel ti benedica! santa fanciulla! » sclamarono i vecchi inteneriti.

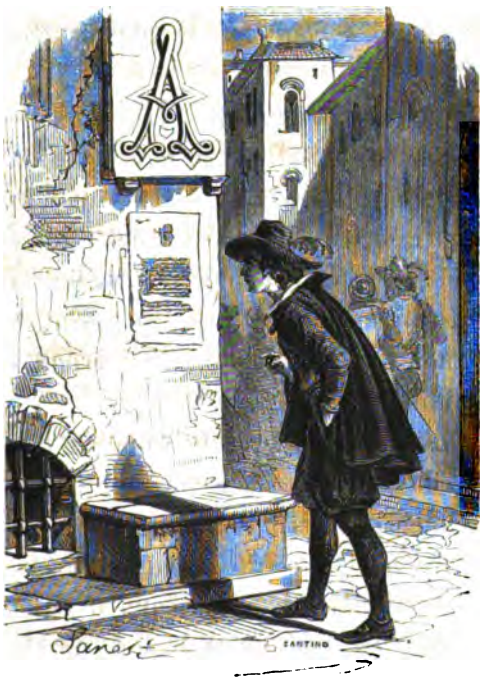
« To'! Non la pare un angelo del cielo venuto a confortarci ne' nostri mali! quanto è bella!

« Peccato che la sia suora! » sclamarono i giovani.

E fra mille esclamazioni, e fra mille baciamani e riverenze passò Ida, traendosi dietro il suo antico fidanzato con indosso il santo scapolare, riparando con lui nella chiesa di san Lorenzo.

Digitized by Google

CAPITOLO VENTESIMOSECONDO



Abbiamo lasciato don Bernardino sur un angolo della piazzetta delle Cinque vie intento alla lettura di un editto, che noi riportiamo testualmente come saggio della legislazione di que' tempi:

(1) *M D LXXVI Adì XXVII di Agosto in Milano.*

« Conoscendo l'illustris-
« simo signor presidente, e
« molto magnifici signori
« conservatori della sanità
« dello Stato di Milano,
« di quanta importanza sia il tenere netta e purgata la città

(1) Grida ed editti pubblicati in Milano al tempo della pestilenza, l'anno 1576, raccolti dal cavaliere Ascanio Centorio.

Digitized by Google

« non solamente dalle immondezze de' fanghi e letami, ma an-
« cora di persone che non sieno nette, sì de' vestimenti come
« del corpo, dalle quali nettezze ne risulta la sanità, hanno
« giudicato che quei che vanno attorno mendicando per le loro
« malattie e sordidezze, potrebbero generare danno a tutta la
« città e tanto più se non fosse o soccorsi e curati sì nel vi-
« vere, quanto nelle infermità, a ciò che di disagio e di fame
« non muojano; e perciò volendosi, quanto più per le loro si-
« gnorie si potrà, a questo provvedere, per tenore della pre-
« sente si comanda a qual si voglia persona, in casa de' quali
« alloggiano, o vero di giorno o di notte, i così detti mendicanti
« o scrocchi, che subito gli abbiano a notificare al cancelliere
« del detto ufficio, dandogli i nómi, i cognomi ed anco la pa-
« tria di quelli in iscritto.

« Di più si comanda a qualunque persona che vada mendi-
« cando per le chiese o per le strade o per le case, che da
« qua innanzi sotto la pena della fustigazione o della galera
« all' arbitrio dei prefati signori, secondo la qualità del fatto e
« delle persone, non vadi più mendicando, ma che vadino a
« dare il loro nome in iscritto in termine di quattro giorni, e
« passato detto termine, chi non sarà notificato, sarà irremis-
« sibilmente come di sopra punito e castigato.

« Si raccomanda che niun oste o bettoliero, padrone di ca-
« mera, sostrano, nè qualsivoglia altra persona che tenga casa
« propria, o a pigione o altrimenti, ardisca di alloggiare, nè in
« qual si voglia modo accettare nè per conto di parentado, nè
« di amicizia, nè per causa di mercimonio, nè per qualsivoglia
« altra pratica, causa o pretesto, nè dare da mangiare ad al-
« cuna qual si voglia persona, che venghi a piedi, a cavallo,
« o per nave o per terra, o in carro, *coccio* o *carroccia*, se
« prima non avranno consegnato le loro BOLLETTE alle guardie
« o gentiluomini deputati alle porte. »

MONTIUS PRÆSES.

Digitized by Google

Questa lettura fece rimanere in forse il nostro eroe sul come applicare il tenore di quel bando ai casi proprii.

Sebbene un sentimento di orgoglio lo ritenesse dall'ascriversi ad alcuna delle miserabili classi contemplate nel decreto, s'accorse che la sua condizione non era troppo felice, nè altrimenti sicura. Egli non veniva nè a cavallo, nè per nave, e meno in *coccio* e *carroccia*, come diceva l'editto; bensì veniva fuora da un carcere, e questo sembravagli anche peggio, essendo a tal caso stato preveduto dalla legge, già molti anni innanzi.

Egli non si trovava munito delle *bollette di sanità*, e quanto fosse necessario l'averle seco, si vedeva dal carattere majuscolo ond' era contraddistinta quella parola, perchè ognuno ne considerasse la grande importanza. Tutti gli articoli poi di quell'editto gli sembravano stampati per fare più sciagurata la sua critica condizione. Come avrebbe fatto a vivere? se si era proibito a ciascun privato, a ciascun albergatore di *dar da mangiare?* Nè gli diede meno a pensare il divieto intimato ai cittadini di non alloggiar forestieri, sembrandogli poco sano e propizio di dormire alla nebbia ed al sereno su pe' lastrici della città, col pericolo poi d'essere abbrancato da' monatti e di venir nelle mani de' commissarj della pubblica sanità. In fine, il suo animo atterrivasi del silenzio e della solitudine che regnavano in quelle contrade, e s' aspettava da un momento all'altro di dover essere accalappiato da qualche famulo del bargello ed anche del santo uffizio.

Mentre ondeggiava fra mille timori, raccomandavasi alla clemenza del cielo, ed alla prestezza delle sue gambe: e, giunto all'un de' voltoni della piazza de' Mercanti, scôrse finalmente davanti a sè un uomo in cappa nera di velluto, con un berretto quadrato, alto almeno un cubito. Fermatosi a guardarlo, vide che un bianco pizzo a doppia lista gli ornava il petto, che portava alle scarpe due lunghe fibbie d'oro, e che il suo incesso

Digitized by Google

era grave e maestoso. E l'imponenza della persona gli era accresciuta da due enormi occhiali verdi che gl' inforcavano il naso, da una rabbuffata e rossa parrucca, da una bacchetta d'ebano, che egli teneva in mano a guisa di scettro.

Don Bernardino risolse di tentare la sua buona sorte, e trarsi fuori in un modo o nell'altro dal gineprajo, in che si trovava.

Fattosi vicino al rispettabile magistrato, assessore, proto medico o quel che si fosse, gli passò innanzi, facendogli una profonda riverenza.

« Dio ti dia del bene, ragazzaccio! » esclamò il valent'uomo con un fare d'uom popolare.

« Non sarebbe meglio che principiasse a darmene Vostra Eccellenza? »

Lo sconosciuto lo sbirciò dall' alto al basso, ed affrettando il passo:

« Non spira buon aria pei vagabondi e per gli scrocchi. »

« Vostra ccellenza, s'inganna. Io non sono nè uno scrocco, nè un vagabondo, non le chieggo soccorso di denaro, ma la sua valida protezione. » seguitò don Bernardino, attaccandosi dietro a suoi passi. « Voi potete essere la mia áncora di salute, » gli disse poi in tuono risoluto.

« In che può giovarti l'arte mia, da che ti veggo rubicondo come una pesca, vivido come un pesce nell'acqua? »

« Vostra Eccellenza è un medico? »

« *Xenodochii custos! ægrotorum salus, Igeæ cultor, redemptorque vitæ,* » rispose l'uom grave e pettoruto, sperando con questa spifferata in latino di sbaragliare l' importuno.

« Perchè non avete soggiunto: *miserorum auxilium?* » replicò arditamente don Bernardino, traendo fuora queste due parole di latino come un brevetto di nascita e di condizione ingenua e per rinforzare l'argomento, concluse:

« *Siste igitur.... farete linguis?* »

Digitized by Google

Questa frase oraziana del bel secolo d'oro poteva passare per un diploma di nobiltà; epperò ebbe forza di far arrestare l'Esculapio sui due piè.

« *Dii immortales! ubinam gentium sumus?* » sclamò tocco di sorpresa, anzi di meraviglia. « Chi sei tu, giovane infelice? » Se noi fossimo nella via Appia o nel foro Tarpejo, t'avrei scambiato per l'ombra di un Catilina o di un Catone:

Chi v'ha guidati, o chi vi fu lucerna,
Uscendo fuor della profonda notte?

E don Bernardino:

« O degli altri poeti onore e lume,
Vagliami il lungo studio e 'l grande amore! »

« *Satis,* » rispose il medico, « tu m'hai toccato nella parte più sensibile del cuore. Dimmi or quello che io posso far per te?

Di quel che udire e che parlar ti piace. »

« Conviene che Vossignoria Illustrissima peschi fuori un nome ed una condizione qualunque; giacchè io, povero tapino, mi trovo smarrito in questa grande città, e il primo commissario può mettermi le griffe addosso e mandarmi a studiar la grammatica al bujo, ove pur non mi accada di peggio! »

« Tu giungi a proposito, bravo adolescente! Ti senti uom di proposito, *propositi virum?* »

Coraggio non me ne manca. La disperazione mi farà fare di tutto. *Una salus victis nullam desperare salutem!* »

E don Bernardino faceva sfoggio di quella poca erudizione apparata in collegio di tanta malavoglia, vedendo che ciò era il debole di quello strano originale, che gl'inviava la Provvidenza. »

« Tu sarai il mio adepto, il seguace della mia scienza. E se

Digitized by Google

ti basta l'animo di guardare in viso gl'infetti di contagio, la tua buona sorte è fatta. »

« Ma io sono al tutto digiuno di scienze mediche. »

« Credi tu che più ne sappiano i barbieri, che invadono il lazzaretto e le capanne! Credi che alcuno abbia scrutata la natura del morbo, e te ne sappia dire le origini e le cause? Credi che più ne sappiano questi cerretani francesi, che camminano per la città colla turba dei loro discepoli? che i loro *elettoarii salutiferi* di spodio o di tormentilla valgano meglio della mia *pasta confortativa* di Laudano, di Macalep e di Ambracane? Il volgo vuol esser illuso. Abburatta nella farina una pillola, sia pur di mollica di pane, apprestala all'infermo con una formola greca o latina, con un grano di malizia, e dieci dramme d'impudenza, e tu diverrai celebre in poco d'ora, e, ciò che val meglio, intascherai di bei lucenti ducati di Spagna o zecchini della Serenissima. »

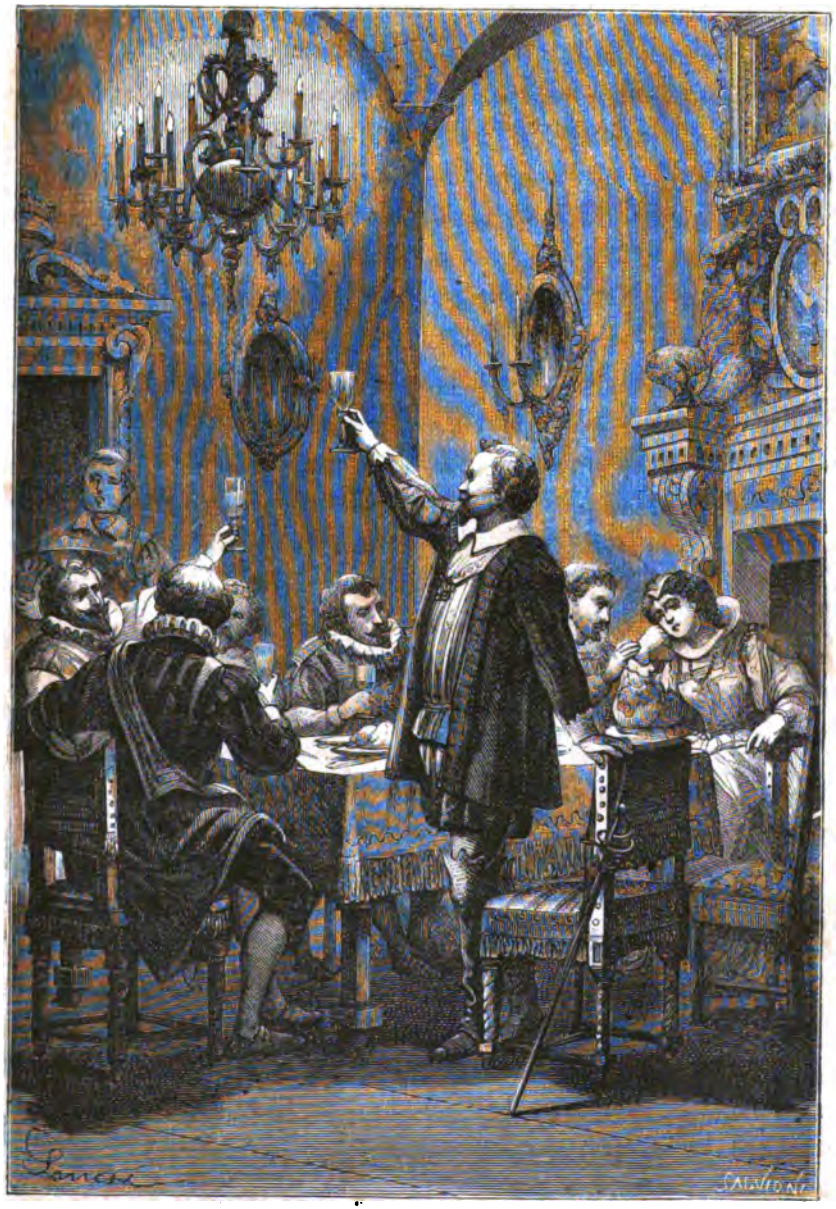
« Dunque mi ajuti Vossignoria Illustrissima, e farò studio d'imparare i suoi oracoli di sapienza e di obbedirla in tutto. »

Continuando questi ed altri ragionamenti, i nostri due interlocutori traversarono la piazza del Duomo, nè v'era chi all'apparire del protomedico non gli dèsse segno di rispetto e di riverenza; nè alcuna guardia di polizia o di sanità s'avvisò nemmanco per sogno di domandare a don Bernardino chi fosse e donde venisse, tutelato, come era, dal valido patronato del rispettabile seguace di Galeno.

Questi, in poco d'ora fattosi famigliare col nuovo adepto, lo condusse alla propria abitazione, posta in sulla via Durino, in uno dei palagi più ricchi e più doviziosi della città.

Era l'una delle case, dove il male aveva maggiormente imperversato. Il dottor Malebranche (questo era il nome dell'improvvisato maestro del nostro eroe), avea veduto in due soli giorni trapassare la morìa dal marito nella moglie, dai geni-

Digitized by Google



Digitized by Google

Così dicendo, don Giorgìo intuonò il ritornello della presa di Tunisi, canto che avevano portato in quell'epoca gli Spagnuoli. *Cap.* XX.

Digitized by Google

tori nei figliuoli, e dai figli in tutta la turba dei servi, senza che egli potesse salvare una sola di tante vittime, ove si eccettui una bella e paffuta servotta sui trent'anni, alla quale, ai primi segni del contagio, invece di somministrare le sue paste confortative di Macalep, o i decotti di cime di ruta e di marubbio, porse una colma tazza di vino pretto, di quello che cominciava già a contare i suoi quarti di vecchia nobiltà nelle cantine del palazzo. Questo tentativo ottenne un felice risultato; la bella Meneghina fu salva. Allora, dopo avere ben profumate le stanze di belzuini, di muschj, d'incenso e di laudani; dopo aver fatto ardere sui bracieri legni di ginepro, di mortella e d'altri alberi odoriferi, il medico e la serva pigliarono alloggio nel disertato palazzo, e quivi, vivendo alieni dalle collere e dalle passioni dell'animo, godendo l'amenità di un vago giardino, col nutricarsi di cibi salubri e leggeri alla digestione, col dormire su morbidi letti, sparsi di fiori di cedri e di aranci, convissero insieme da buoni amici, sfidando tutte le pestilenze del mondo, ricorrendo ad una tazza di quel buon vino confortativo, che valeva assai meglio di tutti i preservativi medicinali allora in voga, appena che si sentissero di mala voglia.

Giunto in casa, il buon Malebranche lasciava la sua toga di medico per vestire la ricca gualdrappa di velluto cremisi, che il *quondam* signore aveva lasciato per correre, anima ignuda, a vita migliore. Chiamava a sè la vivace e bella Meneghina, che aveva indossato gli abiti e le gioje della marchesa, senza timore che le comunicassero la peste, e se la godeva con esso lei lautamente banchettando ed in lieti conversari, facendo echeggiare di sonore risa le vaste volte del palazzo, detto del *terrore*, dacchè si seppero morti i suoi abitatori, dinanzi al quale niuno passava senza farsi un segno di croce e turarsi il naso.

Da quanto abbiam detto ognun può conoscere qual pasta di uomo fosse il dottor Malebranche: e perchè non si facciano le

Digitized by Google

meraviglie della costui erudizione, soggiungeremo che un anno avanti egli era un semplice maestro di scuola in una piccola terra.

Quivi, chiamato al famoso giudizio del pomo fra tre delle più belle terrazzane, il nuovo Paride, per non far torto ad alcuna, distribuì il pomo a tutte tre; ma i mariti, poco contenti delle distinzioni usate alle loro consorti, sebbene non avessero letto l'Iliade, si agguerrirono come tanti Menelai, e posero sossopra i venti abitatori di quel luogo, e, formata una nuova lega achea, giurarono guerra ed esterminio al povero pedagogo.

Nè riuscì loro difficile: ognuno ritirò dalla scuola i suoi bimbi, e non tardò guari che il povero maestro si trovò tutto solo, co'proprj libri, ridotto alla condizione di una fortezza bloccata o priva di vettovaglie. Chiese mercè e gli si permise di partire di là cogli onori di guerra, cioè, con un Dante ed un Virgilio sotto il braccio a cercare migliore ventura.

Dopo varie vicissitudini, la sorte cominciò ad arridergli appunto in quei giorni, nei quali parve volesse vessare tutti gli altri. Facendo tesoro dell'esperienza acquistata nelle sciagure, imitò l'esempio dei più disperati, giuocando sopra un dado la vita contro la probabilità di far fortuna. Colla sua fermezza ed impudenza giunse a deludere la vigilanza de' più accorti. Il suo zelo, il suo coraggio vennero apprezzati, e giunse a farsi eleggere uno de'commissari *della mortalità*, ufficio che da molti era ricusato, siccome quello che offriva i maggiori pericoli. Deputato all'inumazione de'cadaveri, era suo dovere il constatare nei corpi l'assoluta deficienza di vita; e badare poi a che venissero convenevolmente sepolti.

Noi abbiam veduto come sapesse però rifarsi, nelle lautezze e negli agi, delle fatiche e degli stenti durati nella sua difficile carica.

Al fianco della sua Meneghina, nella sua reggia del Durino

Digitized by Google

egli era tutt'altr'uomo; al vedere quella sua ciera fresca e gioviale, all'udire i sali arguti e piacevoli che gli uscivan di bocca, non si sarebbe mai detto che passasse il più delle sue giornate presso le buche de' cimiteri.

Aveva egli introdotto il nuovo ospite nel suo palazzo incantato, e, come il celebre Vecchio della montagna, s'apprestava a dargli un saggio di tutte le delizie che erano ivi riposte.

« Che ve ne pare, amico mio? Milano non è così triste come la si vuol far credere! e l'aria che spira, non è insalubre in ogni luogo. Mettetevi a vostr'agio su questi morbidi cuscinoni; e tu, mia brava Menica, apprèstaci una buona merenda, e una tazza del mio buon vino di Falerno. »

La brava Menica spiegò sulla tavola una tovaglia di tela di Fiandra damascata a fiorami, e cogli angoli inquartati di stemmi gentilizi; ammanì tre posate e fra le morbide salviette pose a far nido tre bei panini bianchi, che li avrebbe sbiasciati un dente di latte. Collocò nel mezzo un massiccio piatto d'argento sormontato da un pollo più bronzino del serpente d'Aronne: ed a compire la simmetria della mensa, ai lati della vittima che stava per essere sacrificata piantò, a guisa d'obelischi, due vaghe boccie di cristallo, entro cui rosseggiava un vino, che avrebbe avuto il dritto al titolo di eminenza, ove questo predicato fosse stato decretato alle porpore, e non solamente a coloro che le vestivano.

I tre commensali sedettero prestamente. Allora il dottor Malebranche, colla maestà di un sacerdote di Giove, brandì le armi lucenti, e la vittima espiatoria fu fatta in pezzi e scarnificata, ed i suoi brani passarono dal piatto di ciascuno nelle loro rispettive bocche, senza che i commensali si fermassero a trarne oroscopi sugli eventi della patria.

« Che ve ne pare, mio degno ospite? Il diavolo non è poi sì brutto, come si dipinge! »

Digitized by Google

« Questo pollo è un boccone prelibato! » sclamò don Bernardino con un accento di gratitudine, che sortivagli dallo stomaco.

« Una mensa imbandita è il luogo dove, per eccellenza, sovraneggia la maestà dell' uomo. Dio nell' Eden non definì l' uomo uno spirito ragionevole e pensante, come sogliono i filosofi, nè un provvido e giusto elemento, come lo dicono i metafisici, ma con una sola parola lo chiamò quello che fu e che sarà sempre: il re degli altri animali. »

E a far mostra del suo regale potere, il bravo Malebranche inforcò una coscia di quel povero suddito arrostito e squartato. Poscia, versando nelle tazze il prezioso liquore di Bacco:

« Lo vedete? due dita di questo vino nello stomaco digiuno valgono a preservare il corpo da qualunque pericolo di contagio; altro che l'elettoario e le mie pillole confortative ed il bagno divinissimo! Poter del mondo! Il balsamo c' era nella vecchia cantina, e i poveri gonzi di questa casa morivano stupidamente l'un dopo l'altro!

Vid' io cascar li tre ad uno ad uno
Tra 'l quinto dì e 'l sesto: ond' io mi diedi
Già cieco a brancolar sovra ciascuno:

se non che lo spirito d' indagine mi trasse in cantina, e vidi ed assaggiai

Per centenos annos Falernum redolentem.

Ed aveva veramente cent' anni, perchè un vescovo guerriero tornato di Terra Santa, in memoria della sete canina che aveva patito nel deserto, lasciò a' suoi discendenti coll' eredità sua l'obbligo di fare il deposito ogni anno di cento fiaschi, *holeas*, dice l' autentico atto, sotto pena di perdere l' eredità a quel temerario, che avesse osato *stuprarle* prima che fossero centenarie. »

Digitized by Google

« Mio Dio! voi usate certi termini.... » interruppe la graziosa Menica, arrossendo ed abbassando que' suoi occhioni neri e lustri come due grosse ciliegie.

« Hai ragione, cuor mio, doveva dire *sturarle! - lapsus linguæ*; ma la metafora calzava a capello. »

Il medico era in vena di parlare, ma all' interruzione di Menica, restò a bocca aperta e senza saper che dire: e, come avviene che il viandante si arresti trovandosi sviato dal retto cammino, e domandi dove si trovi, si rivolse a interrogare i suoi ascoltanti:

« Che diavolo diceva? »

« Parlavate del vescovo, e delle sue cento bottiglie. »

« Sta bene, » interruppe Malebranche affrettandosi a guadagnare il tempo perduto; « verrete a vedere, figlio mio, il famoso arsenale, ed ammirerete que' centomila colli lunghi e sottili senza testa, drizzati in un vasto ambiente sotto una magnifica arcata! Move riverenza il vederli silenziosi e tetri come i ritratti dei vecchi antenati. Ma se

. . . . . Le cappe rance
Son di piombo sì grosse, . . .

il contenuto n'è leggiero ed aereo. Si direbbe che nell'interno di esse stanno ascosi una miriade di silfi, di genii, di amorini che, se ti entrano in testa, danzano il minuetto, suonano gli arpeggi, ti feriscono con dardi amorosi.... Una notte sognai di scendere in cantina: mi pareva splendere come faro a rischiarare que' lunghi colli verticali; e da ognuno di essi, aprendosi come botton di rosa, ne uscissero fuori un nugolo di farfalle svariate e belle; le quali, per quell' istinto che le trae verso la luce, mi si addensarono intorno, sicchè in breve mi vidi in mezzo a tanti e così bei colori, che mi pareva di nuotare nell' iride. »

Digitized by Google

« Ci vuol poca arte a trarre il pronostico di questo sogno e dire qual sarà il fine di quelle bottiglie. »

« Nè io nè voi arriveremo a finirle! » conchiuse sospirando Malebranche, come se questo pensiero oscurasse la sua felicità: « fra due o tre mesi la peste sarà cessata....

Cosa bella e mortal passa e non dura!

ed allora cosa sarà di noi? Ma non pensiamo al futuro. Bando alla melanconia ed alle riflessioni! Tu, brava Menica, recane di quelle nonagenarie, giacchè credo che le centenarie sieno finite e niuno le abbia reintegrate, e voi, *optime adolescentule*, narratemi la vostra storia, se però nulla vi si oppone. »

Don Bernardino colse di buon grado la circostanza che gli si offriva di concambiare, almeno con un atto di confidenza, la generosità del suo ospite, e gli snocciolò tutte le sue avventure.

« Voi siete il signor di Brignano! » sclamò con meraviglia il nostro cerretano, udendo il nome del suo ospite. « Ma questo era un feudo dei Visconti, e fu sempre posseduto dai discendenti di que' famosi signori di Milano! Io son nativo di quel distretto! »

« E per lo appunto, io sono della famiglia de' Visconti! »

« Il cielo vi manda, mio buon signore! santa provvidenza! Un'altra bottiglia, Menica; io soffoco dalla gioja! »

« Che avete? »

« Finita questa benedetta morìa, in ricordanza di questa felice sera, voglio che mi diate libero e pieno potere sopra Landriano, piccolo ridotto di bicocche, poste sotto la vostra dipendenza. Voglio distruggerlo quel nido di pitocchi, di furfanti e di banditi, voglio che ci seminiamo il sale! non è vero, mio buon signore? »

« E come volete che ciò avvenga, se io sono un povero fuggitivo?... »

Digitized by Google

« La brama della vendetta mi accieca! non mi ricordava.... continuate.... »

Le idee di Malebranche cominciavano a confondersi, a vacillare, ma con crescente interesse teneva dietro al sèguito della storia di don Bernardino.

« Oh bella! oh bella! » uscì fuori Malebranche, fregandosi le mani, all'udire la catastrofe di donna Caritea.... « hai udito, Menica? Vedo che unite l'energia alla speditezza negli affari. Oh! verrà il dì che Landriano sparirà dal novero dei villaggi, e con esso andranno alla malora e le tre ganze ed i loro tre mariti. »

« Vada per Landriano! » disse don Bernardino, cioncando allegramente co' suoi commensali.

« Accetto la promessa; » rispose il cerretano, deponendo il bicchiere: « le cose del mondo si cambiano da un giorno all'altro: *Hodie mihi, cras tibi*. Ma continuate, bravo adolescente! la vostra storia m' interessa. »

Dir quanto le gustasse la gherminella fatta a fra Milone, sarebbe indicibil cosa; gli pareva di vedere il grosso e paffuto converso, e voleva che don Bernardino gliene parlasse a lungo, così gli piaceva ogni particolarità di quella scena.

« Oh, lo vedremo il buon laico! »

« Io non andrò a trovarlo di sicuro! »

« Ma no, caro amico, aspettate alcuni giorni, e lo incontreremo al lazzaretto od al foppone. »

« Perchè sì triste augurio? Io non voglio male a quel povero semplicione. »

« Ma egli ha paura, e questo è il primo sintomo del male! la peste è un abbattimento d'animo, che rispetta i gagliardi e coglie i paurosi:

Audaces fortuna juvat timidosque repellit.

« Ora, che sapete in quali acque mi trovo, consigliatemi per il meglio.

Digitized by Google

« Statevene sicuro, mio gentiluomo; in mia compagnia non correte alcun rischio;... oggi son io che vi proteggo, domani farete altrettanto per me. Una mano lava l'altra.... »

In quel punto stesso s' udì la campana del Duomo suonare le sette ore; quel suono determinò il medico a più savie idee.

« Presto, messere, non v' è un minuto da perdere: seguitemi. »

E trasse il giovine per una scaletta a chiocciola, praticata nella spessezza del muro.

Alla sommità di essa erano poste tre stanze ad uso di guardaroba. Tutto ciò che il lusso e la moda sfoggiava in quei tempi, di velluto, di ricami, di piume, tutto si accoglieva in quei vasti armadj, in quelle casse lavorate a rabeschi od intarsiate a figure, come tutte le mobilie che si usavano di quei giorni. L' uomo il più elegante, e quegli che meglio si piace nella severità dell'abbigliarsi, avrebbero trovato ivi da contentare il lor gusto. Malebranche volle che don Bernardino dal capo ai piè si cambiasse di panni; gli fece vestire una zimarra di velluto nero con bottoni dorati, calze di seta e scarpe con fibbie; gli assettò un'ampia e nera parrucca con lunghe ciocche cadenti sulle spalle, volle che ornasse il fianco di una buona lama. Quando l' ebbe così travestito:

« Tratti avanti, Alichino.... » soggiunse ridendo il cerretano: ricordatevi, messere, che voi siete mastro Alichino di Napoli, venuto qui per esplorare la natura del morbo. Domani comporremo un unguento, un preservativo e il chiameremo: « *siroppo angelico* di mastro Alichino. »

« E se alcuno mi dovesse riconoscere! »

« Gravità, posatezza; due occhiali verdi sul naso, un testo latino borbottato a tempo, una crollatina di testa, e un dar sulla voce, specialmente colla gente bassa; ecco ciò che vi farà passare per un grand' uomo. »

Digitized by Google

Indi scesero nella sala, dove Menica per far la vezzosa finse di non riconoscere sulle prime ed anzi aver paura del nuovo ospite; Malebranche indossò anch' esso il suo travestimento, indi uscirono fuori e ragionando di scienze e di lettere a dritto ed a rovescio, e dirigendosi al lazzaretto di san Gregorio, fuori di Porta Orientale, procedevano colla gravità di due peripatetici.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO VENTESIMOTERZO

Ora che abbiam visto come la fortuna abbia mostrato buon viso a don Bernardino, facciamo ritorno al suo compagno di cattività, al povero don Luigi, scampato miracolosamente alla rabbia popolare pel provvidenziale intervento della giovinetta, il cui nome andava egli ripetendo ne' suoi accessi di delirio come un'invocazione di salute:

« Ida! Ida!... le nozze... »

Digitized by Google

Fu a queste parole, ch'ella riconobbe il paziente, a cui prò aveva perorato, e un' indicibile commozione le agitò il cuore.... Sposa ed ancella di Dio, non gittò le braccia al collo dell'uomo che un dì aveva amato, ma esultò quando l' ebbe salvo da morte, coprendolo coll'egida del suo venerato scapolare, ed in quel punto rese grazie a Dio dell'offertogli sagrificio della sua giovinezza, nel quale aveva attinto il coraggio di compire l'evangelica sua missione. Infatti, come avrebbe potnto togliere di mano a que' forsennati il povero don Luigi, ov'ella non si fosse recata a soccorrere gli appestati, ch'erano nelle capanne del Borgo Ticinese?

Di ritorno dal caritatevole ufficio e giunta dinanzi alle colonne di san Lorenzo, le avevano percosso l'orecchio le grida tumultuanti della plebe, avida di sangue; e, spinta da santo zelo, era corsa incontro alla vittima, che il popolo voleva immolare, lasciando atterrita la suora che l'accompagnava, nel peristilio della chiesa, prospiciente la piazza ove avveniva il tumulto....

Desiderosa di fuggire all'entusiasmo della folla, che si accalcava dietro a'suoi passi, e nello stesso tempo volendo deporre a' piè degli altari i suoi sentimenti di gratitudine verso Iddio che degnavasi, pensava ella, premiare il suo zelo col farle trovare l'antico suo fidanzato nell'uomo liberato da lei, riparò, come abbiam detto, sollecitamente alla chiesa, traendosi dietro per lo scapolare il povero demente, che la seguiva a mo' d'obbediente fanciullo. Sul limitare del tempio le venne incontro la sua compagna, e da quivi Ida congedò l'assembrata moltitudine con un segno di benedizione, accennando com'ella volesse esser sola a pregare.

Le grida: « Viva suora Santa! » penetravano, echeggiando, sotto le volte dell'atrio; mentre le due suore ed il pazzo valicavano l'interna porta della chiesa.

Ma appena don Luigi giunse a' piè dell' altare, fu costretto

Digitized by Google

appoggiarsi alla sua balaustrata, sì gli vacillavano le gambe. Tentò uno sforzo per seguitar Ida e superare l'improvviso prostramento; mosse uno o due passi, poi, cacciando un gemito doloroso, cadde boccone a terra, smarrito di sentimento. Le due donne furono ad un tempo atterrite e commosse, ed Ida impallidì, quando, essendosi chinata su di lui, vide disegnarsegli sul giustacuore come una rosa di sangue.

Gridò al soccorso, ma alcuno non rispose, essendo deserta la chiesa, deserto il presbiterio. Il prevosto era d'attorno per la città, ministrando il sagramento; gl'inservienti avevano abbandonato la sagrestia e la casa parrocchiale, epperò nel tempio non c'era anima viva, eccetto lei, la sua compagna e quel poveretto, boccheggiante per terra.

Le due suore, mute, spaventate, non sapevano in quel frangente che fare od a che santo votarsi, quando Ida, udite le campane suonare l'*Ave Maria*, presa da una sùbita idea, corse al campanile, ne salì a furia le scale e, giunta sull'ultimo pianerottolo, afferrò per mano il campanaro e trascinò seco costui, tutto attonito com'era, per quella improvvisa apparizione.

Coll'ajuto di esso poterono ella e la compagna sollevare il ferito e trasportarlo in una stanza del presbiterio, dove trovarono un letto su cui adagiarlo. Ida rivolse le sue prime cure ad indagare l'origine della macchia, che ognor più gli si dilatava sul petto. Il giustacuore era chiuso, nè appariva in esso alcuna traccia di lesione.... La giovinetta non esitò punto.... (di fronte all'imperiosa necessità, di fronte alla carità cristiana non esistono più que' meschini riguardi, onde la corruttela degli uomini inceppò l'espansione degli affetti); slacciò l'abito, e le venne scôrto il seno del meschino innondato di sangue. Per il malmenìo, che si era fatto di lui, gli si era riaperta la a mala pena rimarginata ferita.... Ida impallidì e volse altrove gli occhi, i quali, sebbene usi da un pezzo a vedere miserie e

Digitized by Google

strazj più spaventosi, non sapevano reggere alla vista del sangue, proveniente da una ferita ricevuta per amor suo.

La sua compagna, commossa essa pure, meravigliò allo strano turbamento di Ida, cui ella aveva trovato intrepida sempre dinanzi a' più commiserevoli spettacoli e lesta nell'ammannire i necessarj soccorsi.

« Ida, » le disse, « fatevi animo: provvedete con questi lini ad arrestare il sangue, intanto che io vado per un po' d'acqua. Il campanaro, atterrito dai lividori, che appajono sul volto di questo sgraziato, ne ha lasciate tutte sole. »

Richiamata la giovinetta dalle parole della compagna a' suoi uffici di carità, superò il ribrezzo ed applicò le delicate e bianche sue mani al petto di don Luigi a rattenere l'emorragia. Sentiva il tepido sangue inumidirle le mani, sentiva i deboli bàttiti del cuore del poveretto, le agitò il seno un tremendo sussulto, ed era lì per divenir meno. Fortunatamente tornò subito la suora recando un' orcia d' acqua e nuovi pannilini. Questa, pensando che la vista del sangue le fosse di sgomento, allontanò Ida con dolcezza, lavò delicatamente la ferita, ne avvicinò i margini, mettendovi sopra filacce ed unguenti, poi fasciò il meschinello, lo ricoperse e lo pose a giacere nella guisa che meno avesse a riescirgli incomoda e dolorosa. E tutto ciò fece con tanta solerzia e franchezza di mano, che non avrebbe fatto meglio e più presto un cerusico avvezzo a medicare i feriti sui campi di battaglia.

Indi chiamò Ida a vederlo, e questa la pregò che pulisse il volto del gentiluomo, mal sofferendo di vedere sfigurati ed imbrattati que' lineamenti, che tanto l'erano stati cari, inspirandola a ciò quel sentimento di femminile delicatezza, che la più austera severità non avrebbe saputo rimproverarle. Deterso dalle bolle posticcie il viso di don Luigi, apparve qual era di belle e regolari fattezze, comechè smunto ed illividito dal pal-

Digitized by Google

Digitized by Google

Frattanto Andrea si era separato dal funebre convoglio, e tutto solo, coll'amato carico percorreva le strade oscure e silenziose della città. *Cap.* xx.

Digitized by Google

lore della morte. L'acqua, gettatagli in volto, e i sali che gli si fecero respirare, lo destarono dal suo assopimento; sospirò, guardossi attorno come trasognato e, quasi a raccapezzare le idee, si pose una mano alla fronte.

Allora Ida, rivoltasi alla compagna:

« Sorella, » le disse, « recatevi da sola al palazzo arcivescovile; io vi raggiungerò presto.... Intanto dite a Sua Eminenza il motivo che qui mi trattiene, e narrate quanto in oggi ne accade. »

La suora si affrettò a partire, tanto più che la notte inoltravasi e che al palazzo potevano essere inquieti della prolungata loro tardanza.

Rimasta sola al letto del ferito, Ida sentì dapprima un ignoto turbamento, e questo si accrebbe al vedere gli occhi di don Luigi dischiudersi e fissarsi in lei con una espressione singolare; il povero pazzo chiamò Ida sottovoce, le fece un gesto perchè gli si facesse vicina.

« Sono passati, non è vero? non s'ode più rumore di armati, nè scalpitar di cavalli;... siam salvi!... »

« Voi lo vedete; io veglio alla vostra salvezza.... »

« Ma dove siam noi? qual luogo è questo? Or, mi rammento! abbiam lasciato testè l'abbazia di Castello,... tu eri nella lettiga ed io ti seguiva a cavallo! La notte era serena, le strade solitarie, e pareva che tutto dovesse favorire la nostra fuga! »

Queste cose diceva don Luigi con calma, e la sua demenza aveva in tale stato qualche cosa di più triste e di più commovente. Ida l'ascoltava con un muto terrore, poichè se l'ammalato avesse prorotto in delirj forsennati, l'avrebbe attribuito al passaggero accesso della febbre, ma le sue parole, e più il suo aspetto, avevano l'impronta di una insanabile follìa.

« Ah! sì, » seguitò l'ammalato; « veggo quella china rapida e tortuosa fra le gole dei monti; con furia impetuosa precipi-

Digitized by Google

tano da essa i nostri cavalli e le due lettighe.... Ma che è quel rumore, che mai non ci lascia? è l'eco delle grotte e dei burroni, che ripete i nostri passi! Oh! no,... noi siamo inseguìti,... il calpestìo si fa più vicino,... sta dinanzi a noi una rìpida erta, che ne frappone indugio alla fuga.... »

« Calmatevi, don Luigi, » disse Ida con voce soave; ma il pazzo, trascinato dalla foga delle idee, più non le dava ascolto, e coll'occhio immobile di chi è fisso in unica idea, continuava:

« Veggo gli insolenti armigeri venirne incontro! Odo le loro parole provocatrici. Miserabili! perchè maggiori di numero osano sfidarci?... all'armi! don Ramiro, all'armi! don Bernardino.... »

Trasportato dall'entusiasmo, don Luigi s'era alzato impetuosamente sull'origliere, in atto di chi vuol difendersi,... ma, trafitto da un acuto spasimo, ricadde nuovamente.... e disse con voce soffocata....

« I ladroni,... i traditori mi hanno ferito nel petto,... ma essi hanno pagato la loro viltà col sangue; se ciò non fosse, ci troveremmo noi qui? » e, guardando Ida, le sorrise dolcemente:

« Ove sono don Ramiro e don Bernardino, e la tua sorella Bianca? Tu sei ancora desta a vegliare presso di me, quando tutti gli altri riposano sotto le coltri? La mia ferita mi ha tolto le forze e la conoscenza. Qual triste e lunga notte ho trascorsa!... quali orribili sogni! Mi pareva, che que' ladroni ne avessero separati da te, e dati in mano alla giustizia me e don Bernardino. Ho veduto le carceri della Inquisizione,... ho sognato la pestilenza, un lugubre suono di campane, un carro di cadaveri con faccie livide e stravolte, e demoni che sghignazzavano all'udire come io cercassi di te e della comitiva, che doveva affrettare le nostre nozze. »

Ida, vedendo la pena che soffriva il povero infermo nel ricordare queste tristi memorie, volle interromperlo, facendole somma compassione l'udir narrare cose vere come sogni, e i sogni come cose vere.

Digitized by Google

« Non pensiamo a idee tristi. »

« No,... dacchè in mezzo al mio delirio havvi una visione di paradiso, nella quale tu fosti l'angelo della mia salvezza.... Mi pareva che tutti que' demoni mi dèssero la caccia per le vie di Milano rese tutte deserte;... mi inseguivano con grida rauche e minacciose, finchè, giunto a un certo punto, mi trovai cinto da una folla di mendichi, di vagabondi, di straccioni pallidi e contraffatti anch' essi dalla fame e dalla peste;... con urli insensati mi si precipitarono addosso, vociando: » Al negromante, all'avvelenatore!... alla forca, alla forca!... « e, in men che io no'l dico, mi parve di venire acciuffato pei capelli, afferrato pe' piedi, e di essere trascinato presso un palco alzato vicino ad un rogo ardente.... e, mentre il carnefice gittava il nodo scorsojo, tu, come una soprannaturale visione, apparisti sull'alto della scala, parlasti come se Dio fosse sulle tue labbra, ed io fui salvo.... Sebbene tutto ciò non sia che un sogno,... Ida, te ne ringrazio. »

« Non più, don Luigi, queste idee vi fanno male, il vostro stato ha bisogno di calma. »

« E non sono forse tranquillo? » soggiunse don Luigi sorridendo. « Non sai tu qual gioja io provi in questo momento nel trovarmi così solo presso di te!... La mia febbre, il mio delirio devono essere durati molti giorni, per aver fatto sogni sì lunghi e penosi! » poi, volgendosi intorno intorno a guardare la stanza: « Ove siam noi? forse in una capanna delle Alpi? Vieni, accóstati al mio letto,... devo parlarti del nostro amore.... Tu mi sembri atterrita e confusa;... ti comprendo,... è la prima volta che noi ci troviamo così soli! Ho a dirti tante cose. »

Temendo Ida che, a contraddirlo, la sua ragione non si alterasse nuovamente, si fece presso al capezzale dell'infermo.

« Come sei bella, Ida, col soggòlo che ti circonda il capo! ove si potesse, vorrei che tu serbassi sempre queste vesti; esse

Digitized by Google

ti dànno un aspetto sacro! La è certo una follìa; ma sei qualche cosa di celeste, e parmi che a te disdirebbero gli abiti, che portano le donne vane e leggiere di questo mondo! Ma non turbarti. Il mio amore non viene a toglierti alla santità della tua vita; credi tu, che non si possa amare e servire degnamente Dio in altro stato? Oh, senza dubbio! solamente tu non sarai sola ad adempire le tue opere di pietà; saremo in due,... ci presteremo a vicenda ajuto e consigli!... Perchè volgi altrove gli occhi? per nascondermi una lagrima? che ho io detto per affliggerti? »

E il malato prendeva dolcemente la destra d'Ida e la teneva a sè. La povera fanciulla di fatti piangeva, udendo parlare di una felicità, alla quale aveva rinunziato pér sempre.

« Forse ti attrista il vedermi malato? non temere; io sento che, mediante le soavi tue cure, guarirò presto, ed allora noi troveremo in mezzo a questi monti un luogo ameno, che ti rammenti la tua bella valle di Terrazzano.... Noi percorreremo i monti e le valli, visiteremo le capanne dei poveri,... andremo per ricordo di questi dolci momenti a portar i soccorsi agli infermi. Così la tua memoria sarà amata come quella di tua madre, della quale risuonano d'ogni intorno le lodi e le benedizioni.... Ma nemmeno questo ti conforta?... Mio Dio, che ho mai fatto? io ti dipingo una vita di felicità e di amore, ed i tuoi pianti raddoppiano. »

Povera Ida! Ciò che le diceva don Luigi, era il beato sogno della sua giovinezza! Nella sua mente candida e pura aveva concepito un amore appunto come ora glielo pingeva don Luigi, un amore nobilitato dalla pietà, dai doveri e dalle sante credenze! e questo amore doveva ora rifiutarlo come una colpa.

Avesse almeno potuto fuggire di là; la sua anima dolce e sensibile avesse potuto sottrarsi al fàscino di quelle parole incantevoli!... no, ella doveva tutto ascoltare, e far forza al suo

Digitized by Google

cuore, giacchè non avrebbe mai avuto il coraggio di dire a lui: «Non posso più udirti, nè essere tua; ho fatto i miei voti a Dio.»

« Crudele! » sclamò in suono di dolce rimprovero don Luigi; « io prima non sentiva il dolore di questa ferita! Ora sento che le mie carni abbruciano, e che la testa mi arde. Accòstati a me; chè io non torni a' miei crudi vaneggiamenti. » E l'infermo con un braccio attorniò la candida e gentile persona, e in un momento di trasporto avrebbe baciato Ida nel volto, se ella rapidamente non si fosse divelta dal suo amplesso. « Ah, tu mi fuggi? Adunque più non mi ami? Ed invero io non mi sono guardato ancora, ma il mio aspetto deve essere deforme; io non devo inspirarti che orrore. »

« Oh, non è ciò, don Luigi! » proruppe la fanciulla, a cui questo sospetto fece troppa pena.

« Don Luigi?..... » replicò tristamente il ferito. « Ma non t'accorgi che ogni parola ti tradisce,... parlami il vero! fu una aberrazione la mia, una vana credenza. Tu non mi ami... Ma parla!... non vedi, che il tuo silenzio mi uccide?... »

In quel punto s'udì l'ultimo e lugubre tocco delle sette ore e, come si praticava in que' luttuosi giorni, questo veniva insieme ripetuto da tutte le campane della città.

« Ma dove siam noi? » irruppe don Luigi.... « odi tu questi lugubri tocchi! Tu l'hai voluto! la mia ragione si perde;... fuggiamo, Ida, di qua; sorreggimi.... »

E don Luigi stava per balzare dal letto; Ida, spaventata da quest'atto, lo rattenne.

« Fermatevi;... la vostra ragione non vi tradisce.... ciò che udite sono le squille del vespro che invitano i fedeli a pregare per i defunti. »

« Presto avrò uopo anch'io di questa preghiera, » susurrò don Luigi a bassa voce, piegando il capo sotto una plumbea gravezza, che lo veniva man mano invadendo.

Digitized by Google

Ida temette allora che i suoi scrupoli non dovessero ucciderlo veramente; e, vedendo che l'infermo aveva chiusi gli occhi ed era rimasto inerte nelle mani, e che traeva con lena affaticata il respiro, in uno slancio di amorosa pietà, tornandogli vicino, gli mormorò all'orecchio:

« Don Luigi!... don Luigi!... »

Ma l'infermo non le pôrse ascolto.

« Luigi,... Luigi!... » esclamò ella timidamente.

E, quasi un nuovo suono di voce avesse tôcco l'udito del povero malato, dischiuse gli occhi e la guardò fissamente.

« Ascoltatemi, tornate in voi stesso. »

Ma gli occhi di don Luigi si chiusero un'altra volta e tornò al suo stato d'immobilità.

Ida con uno sforzo, che pur giunse a superare:

« Luigi, ascoltami,... forse è una colpa quella che tu mi fai commettere, ma io sarei rea altrettanto, ove mettessi in forse la tua vita, la tua ragione pel timore di macchiare la mia coscienza. »

E in mente alla nobile Ida, alla giovinetta dell'animo immacolato, rapidamente s'avvicendarono queste riflessioni:

Tenere al candore, alla purezza dell'anima sua così strettamente da negare una parola di conforto all'uomo che, stava per morire o per perdere la ragione, le parve un crudo e freddo egoismo, una vanità meschina come quella che prova la femminuccia, che teme per le sue attrattive e la sua bellezza.

Ella, la più pura, la più casta fra le fanciulle, si tenne presta a tutto sacrificare, tutto, per i giorni del povero infermo.

« Mio Luigi!... la tua Ida ti chiama; essa non ha mai cessato un momento di pensare e pregare per te; niuno ti ha amato come questa afflitta, » gli disse ella col suo accento più melodioso.

Don Luigi fece uno sforzo per sollevare il capo, mandò un grido di gioja, afferrò Ida con ambe le braccia:

Digitized by Google

« Se è vero dunque che m'ami... Ida, un tuo bacio, prima che io muoja!... un bacio.... perchè io dopo non udrò e non vedrò più nulla.... Se tu sentissi quale strano e cupo rombo alle orecchie, quali vertigini dolorose al capo,... qual nebbia agli occhi. »

« Luigi.... ah! no.... » gridò con impeto doloroso Ida, a cui quelle parole destarono un tremendo sospetto; e questa volta s'avvinse ella stessa al collo del suo amante.

« Ida, che hai? » domandò don Luigi, sorpreso di quell'atto improvviso di terrore.

Ida sollevò il capo, poi con ansia e curiosità, fissò in volto don Luigi, ed egli:

« Prima il mio male era qui, » ed indicò il petto, « ora non so, ma il capo mi pesa, la mia lingua arde, mentre le mani s'irrigidiscono pel freddo.... »

« Oh, bevi.... Luigi, » disse la fanciulla, offrendogli con premura una piccola boccietta inargentata, che conteneva un farmaco prezioso.

« Grazie, Ida,... questo tuo liquore mi ha fatto bene,... lo sento,... ma più le tue dolci parole;... tu sei un bel angioletto, i tuoi occhi sono proprio colore del nostro cielo;... togliti il soggòlo,... vo' vedere i tuoi capelli.... » Poi, non potendo più sorreggersi, ricadde colla testa all'indietro, e la poggiò sul capezzale.... « Mio Dio;... tu mi hai dato un narcòtico;... qual sonnolenza mi piglia, come s'ingrossa la lingua!... »

Ida, con crescente terrore vedeva a grado grado svilupparsi i segni della terribile malattia. Da qualche istante gli occhi del ferito eransi fatti vitrei, i suoi accenti tronchi e male articolati; le sue guance ora divampavano come per fuoco, ora divenivano color della cenere.... Da ultimo un nero e livido cerchio cominciò a disegnarsegli sotto le occhiaje....

« Questo è troppo! disse la fanciulla alzando la mani al cielo; « mio Dio! questo uomo non vi ha fatto nulla, e perchè così

Digitized by Google

l'opprimete? non fu egli abbastanza infelice?... Salvate la sua vita, toglietemi la mia;... è da tanti giorni che ve ne ho fatto l'olocausto. »

La disperazione avevala tratta a pronunziare queste parole, quando i suoi occhi si volsero ad un quadro, posto sopra il capo di don Luigi, che rappresentava la scena del Calvario.... Cristo pendeva sanguinolento dalla croce, e Maria Maddalena in atto disperato abbracciava il tronco di essa;... la madre, appoggiata al braccio di Giovanni, guardava il figlio e non piangeva; eppure il dolore che le si leggeva nel volto, era il maggiore d'ogni dolore.

« Che dissi, mio Signore? » soggiunse Ida con un accento di pentimento e di contrizione; « io dimando che ha fatto questo infelice per soffrire tanto, ma e voi che faceste, mio buon Gesù, per morire in croce fra i tormenti? — Perdono! perdono! »

Ida s'era inginocchiata a' piedi del letto, e pregava fervorosamente.

« Ida,... , mi hai lasciato?... » disse l'infermo sporgendo il braccio in fuori per cercarla.... e, trovatala, la sua fisonomia s'irradiò di una strana gioja.

« È un giglio.... la guancia,...
Il labbro.... è una rosa,...

si mise egli a canterellare con una voce rauca e soffocata.... « Che fai, don Bernardino? Ti pare, che io sia ben acconciato per le nozze.... Fra Milone,... datemi in grazia un sorso d'acqua,... ho arsa la lingua.... »

Il delirio cominciava a prenderlo di nuovo; ma Ida comprese il di lui bisogno ed avvicinò alle sue labbra una tazza d'acqua....

« È giunta la comitiva;... Ida m'aspetta.... in una piccola chiesuola sulla cima delle alpi, frammezzo un prato tutto cosperso di fiori;... quante forosette ne si adunano intorno!... Elleno

Digitized by Google

vanno e vengono:... avete veduta la mia Ida?... una cara e dolce fanciulla coll' abito delle benedettine:... essa ha gli occhi azzurri....

È un giglio la guancia,
Il labbro è una rosa, »

riprese a cantarellare, sinchè la voce gli si spegneva nelle fauci.

« Ma non è questa la comitiva? » diceva poi, come montasse in ira; « che vogliono da me questi uomini dall' aspetto furibondo?... perchè mi battono e mi percuotono?... vili!... io li punirò.... » Poi, prorompendo in uno scroscio di risa: « Eccoli a terra;... salva,... salva.... Ma che frastuono, quali grida!... è questo il giorno del giudizio?... oh, mi uccidono.... salvami, Ida!... salvami.... » e protendeva le mani e pregava devotamente: « Dio mi ha udito,... egli l'ha mandata,... essa parla,... tutti la rispettano,... è così santa! è così bella!... tutti sono commossi,... io sono salvo.... Io morirò, gli è vero.... ma l'ho veduta,.. le ho parlato,... mi ha promesso un bacio,... un bacio ad un moribondo non lo vorrà negare.... »

« Mio Dio!... possa io dalle sue labbra ricevere la morte che aspetto, e seguirla in un'altra vita. »

Ida protese innanzi il capo per appagare l'ultima volontà di quel poveretto. Le fattezze di lui avevano subìto un orribile cangiamento; i suoi sguardi erano impietriti, le sue labbra cinerec, il viso allividito.

Già si chinava, e forse l'alito e il contatto di lui avrebbe bastato a toglierle la vita; ma una voce severa la rattenne.

« Non sapete, che è un delitto attentare ai propri giorni, come voi fate?... »

Era il cardinale Borromeo che, avvisato degli eventi del giorno, aveva voluto venire a verificare il fatto, e giunse in buon tempo a distogliere la giovinetta dal suo fatale disegno.

« È questo l'uomo, che voi avete salvato? »

Digitized by Google

« Vossignoria Illustrissima non vorrà condannarmi, » gridò Ida disperatamente; i miei giuramenti, prima che a Dio, erano stati fatti a quest'uomo. Egli è don Luigi Andreani. »

Quando il cardinale ebbe esaminato l'infermo, si volse ad Ida, e soggiunse:

« Figlia mia! Iddio vi voleva proprio tutta a sè; poichè l'uomo, che poteva allontanarvi con terrene affezioni dal vostro dovere, quell'uomo non è più;... è lassù nel cielo. »

Ida si coprì il volto con ambo le mani; andò a piangere a piedi del letto, e il buon arcivescovo recitò sulle spoglie del povero pazzo le preci dei trapassati.

Digitized by Google

CAPITOLO VENTESIMOQUARTO.

La domane del giorno, in cui accadero così tristi avvenimenti, cessava la prima quarantena, e il cardinale, col permesso della Commissione di sanità, ordinò una seconda pubblica processione, dalla cattedrale alla basilica di sant' Ambrogio. Egli avea piena fede che la preghiera, il digiuno e le orazioni, restassero solo ed unico mezzo a togliere od a

Digitized by Google

rallentare almeno un male, contro il quale si erano sperimen-
i inutilmente la scienza ed ogni mezzo umano: di un male che non si sapeva ove f[illegible] che derivasse; dal quale erano spesso colpiti eziandio coloro, che si studiavano con ogni argomento di prevenirlo; di un male, che attaccava i pavidi, dimoranti fra la solitudine delle ben guardate domestiche pareti, e rispettava sovente coloro, che respiravano l'aria infetta dei cimiteri e degli spedali.

Il Cardinale fu convinto allora che, più che umana malattia, dovesse chiamarsi castigo divino, e che solo con divini mezzi si potesse scongiurare.

Al suono della campana del Duomo, il popolo, autorizzato da un editto governativo, per quel giorno abbandonò i desolati lari per correre alla solenne funzione.

S'avviò la processione alla chiesa di sant'Ambrogio, camminando il pio pastore con li piedi ignudi ed un abito tanto dimesso, che moveva a gran pietà chi lo mirava. S'era vestito della cappa pontificia pavonazza, e traeva dietro sè lo strascico nella polvere; aveva annodata al collo una grossa fune, a guisa del capestro di un malfattore condannato a morte; in mano portava una croce con l'immagine del Cristo Crocifisso; e, mentre teneva gli occhi fissi in esso pieni di lagrime, non avendo riguardo ove ponesse i piedi scalzi, incespicò con tanta forza (1) col *dito grosso del piede destro* in un ferro, che sporgeva fuori dall'inferriata di una cantina, che gli si sollevò tutta l'unghia, uscendo così gran copia di sangue da rigarne la strada. Sebbene l'offesa fosse molto grave, ed in parte tanto delicata, non diede il buon Arcivescovo verun segno di dolore, nè volle fermarsi, sinchè lo si medicasse, quantunque provasse grave tormento durante il tragitto.

(1) Vita s. Caroli Borromei, Giussani.

Digitized by Google

Mentre egli passava per le contrade, tutto il popolo con voci lagrimevoli, che ascendevano al cielo, gridava: *Misericordia! misericordia!* Ed accresceva assai la pubblica mestizia il vedere i canonici, scalzi pur essi, camminare dietro al loro superiore col medesimo abito e la corda al collo ed una croce in mano, e così tutto il resto del clero, ed altresì molti secolari per imitare il santo Arcivescovo. *O Dio! che mesta processione fu questa!* dice uno storico di quell'epoca, *e quante lagrime furono sparse in questo benedetto giorno, non avendo mai visto fin allora il popolo di Milano un così doloroso spettacolo.*

Entrato in chiesa, nella quale erano accolti tutti quelli cui restavano forze bastevoli per trascinarsi fin là, il Cardinale ascese in pulpito; era la prima volta, che predicava sulla tribuna, essendo solito a ragionare per l'addietro da una sedia collocata avanti l'altare.

« *Quomodo sedet sola civitas plena populo!* » cominciò egli, come Geremia ne' tempi di lutto e di schiavitù.

Non riporteremo qui la stupenda orazione che recitò, restata a noi, prezioso monumento di eloquenza e di affetto; solamente vogliamo trascriverne uno squarcio come il più atto a schiarirci della condizione spaventosa del popolo e della città.

« Era già questa città, come quell'albero grande veduto in « sogno da Nabucodonosor, che con la sua altezza toccava il « cielo, e si allargava in vista sino agli ultimi termini di tutta « la terra. Oh, città di Milano! la tua grandezza si alzava sino « al cielo, le ricchezze tue si estendevano sino ai confini del- « l'universo mondo; gli uomini, gli animali, gli uccelli vive- « vano e si nutrivano della tua abbondanza; concorrevano qui « da ogni parte persone rozze a sostenersi ne' sudori suoi sotto « l'ombra tua; convenivano nobili ed illustri ad abitare nelle « tue case, a godere delle tue comodità ed a far nido e stanza « ne' tuoi siti. Ecco in un tratto fu abbassata a tuo dispetto la

Digitized by Google

« tua superbia; sei fatta, in un subito, dispregio negli occhi « del mondo; sei ristretta dentro a'tuoi muri; sono rinchiuse « ne'tuoi confini le tue mercanzie, le tue abbondanze, i tuoi « traffici. Non era più chi venisse ad abitar teco, a nutrirsi « de'tuoi frutti, a provvedersi ne'bisogni delle tue mercanzie, « a vestirsi de'tuoi panni, a riposar ne'tuoi letti, a goder delle « tue comodità, e nemmeno ad ornarsi delle tue invenzioni di « nuove fogge, nè a pigliare da te il modo di nuove pompe; « fuggivano da te i grandi e fuggivano i bassi; ti abbando- « navano allora tutti, nobili e plebei. Chi non fuggiva, spesse « volte era dal male o dai sospetti del male ridotto nelle an- « gustie di un lazzaretto, o fuori delle mura della città ad abi- « tare in quelle piccole capanne, con riputarsi a gran ventura « di poter avere un po'di paglia da ricoprirsi, ed altrettanta « che gli facesse letto, che già era consumata tutta per molte « miglia all'intorno, e però ti faceva letto la terra dura e tal- « volta l'acqua ed il ghiaccio; e così era la tua abitazione in « buona parte ridotta al sereno, esposta alla rugiada del cielo, « posta in mezzo alle campagne, ne'campi, ne'luoghi dove si « pascono gli animali e le fiere della terra, ed ivi era custo- « dita dalle guardie ed armi de'soldati, perchè non uscissi da « que'confini. Che più? restarono solitarie le contrade, le piazze, « le case, le chiese, e chiuse le botteghe affatto. Tu, Milano, « affamata, angustiata, fosti bisognosa di essere soccorsa con- « tinuamente per vivere, dalle città, dai castelli e dalle povere « ville d'ogni intorno, restasti come fuori di te, stupìta, incan- « tata; così improvvisamente abbassò l'ira divina la tua gran- « dezza. »

Invitò quindi l'udienza a dedicarsi prontamente alle opere pie, e massime al servizio dei poveri infetti; e parlò con tanta affettuosa facondia, che fece risolvere molti a farlo; e questi finita la predica, si presentarono avanti a lui, ond'essere in-

Digitized by Google

Digitized by Google

« Che v'ha di nuovo, buon fra Milone? »
« *Civitas evasata est,* » rispose con un sospiro il buon laico,... *Cap.* XXI.

Digitized by Google

scritti in un libro a guisa degli antichi crociati; di poi, pigliavano la sua benedizione paterna e l'obbedienza di quanto fare dovevano. L'Arcivescovo porgeva loro di sua mano una tunica o veste di sacco di color rosso fosco, come insegna onoratissima, e li licenziava.

Questi erano di grandissimo ajuto ai poverelli, perchè, indotti a soccorrerli da pura carità, s'adopravano in quella servitù fervorosamente e con molta intrepidezza. Il perchè furono causa della salute di molti.

Avendo alcuni messo a profitto la licenza di uscire per andare a visitare gli amici ed i parenti, il fatto passò tant'oltre, che per la stretta pratica solita ad usarsi, massime dalle donne, e per l'amorevolezza loro di visitare il loro sangue e gl'infermi alle capanne, il pestifero morbo si dilatò smisuratamente. Pertanto, venne indetta un'altra quarantena; di nuovo furono asserragliate le case di Milano, e con maggior rigore di prima; e se alcun disobbidiente fosse stato trovato per la città, era condotto alle prigioni, e datagli la corda; se infetto, veniva impiccato senza dilazione, essendo su tutte le piazze piantata la forca.

Questa azione fu molto salubre, dice un cronista contemporaneo, *non bisognando in così fatti accidenti rimedî più opportuni che la lettera F, cioè ferro, fuoco e forca.*

La Giunta di sanità s'adoprò perchè fossero con assai maggior diligenza cercati gl' infermi ascosi e segreti ed i morti, perocchè molti furono quelli che, per non essere maneggiati dai monatti, ovvero condotti alle capanne e a s. Gregorio, si celavano in casa, per timore di maggiormente infettarsi colà, che non rimanendo nelle case proprie, o per paura di lasciare le robe loro in balìa dei monatti. Costoro infettavano a poco a poco tutto il casato dove abitavano, e successivamente quello dei vicini. Ove pòi accadesse che morisse alcuno, non essendosi

Digitized by Google

palesata l'invasion del contagio, non venivano denunziati i morti; e la cosa andava per tal modo di male in peggio. Siffatto danno cagionarono più le donne che che gli uomini, come quelle che abborrivano d'essere condotte mezzo ignude sui carri ed alle fosse; e qui il nostro storico soggiunge: *che queste donne, per il danno che causavano, meritavano d' incontrare il destino delle figliuole dei Milesi; imperocchè, molte di esse, per una frenesia, impiccavansi onde divenire presto beate; nè valse buona guardia per trarle da questa sì fatta fascinazione. Per sanarle, consigliati da un prudentissimo uomo, condussero molti corpi loro già morti, e furono esposti ignudi nel pubblico foro, e nel mezzo della piazza alla vista di ciascheduno: la qual cosa, udita dalle altre, abborrirono tanto questo fatto, che nessuna mai più, per timore d'essere nel pubblico veduta ignuda, impiccossi.*

In questa seconda quarantena, acciocchè l'ozio, origine d'ogni male, non dovesse cagionare qualche triste effetto nel popolo, il Borromeo fece stampare una lettera pastorale, con cui egli esortava ed insegnava a far certe orazioni mentali ed anche vocali, che si recitavano ad una data ora prefissa; ed erano salmi, litanie ed altre orazioni, accomodate ai bisogni di quel tempo, e l'ore vennero distribuite ordinatamente, dandosi il segno di ciascuna di esse dalla campana grossa del Duomo. Allora, come abbiam detto altra volta, tutte le famiglie andavano alle finestre; un sacerdote o un deputato dava principio alla preghiera e tutti gli altri genuflessi rispondevano: se non che, in questa seconda quarantena, avevano il libro in mano stampato per simile effetto, come i canonici in chiesa. Perciò era cosa di grande stupore il vedere ed udire questa gran città, *numerosa di* 300,000 *anime, a lodar Dio in un tempo medesimo da ogni parte, e sentire un rimbombo d' infinite voci che chiamavano ajuto a tutto il cielo in questa pubblica miseria.*

L'Arcivescovo, come capo e guida, cominciò ad uscire ogni

Digitized by Google

giorno in visita così della città, come delle capanne e del lazzaretto, avendo ripartiti, in ordine a ciò, tutti i dì della settimana. Quindi si trovava in continuo moto così di giorno come di notte; e queste sue visite erano di grande vantaggio: prima tenevano quieto tutto il popolo; poi, a guisa della massima ruota di una gran macchina, la quale dà movimento ad infinite altre, il suo esempio infiammava di zelo i ministri e gli officiali, che avevano bisogno di consiglio e di sprone. In tali visite ognuno gli esponeva la necessità che pativa come a padre; e quelle cose che molti non osavano palesare ai deputati di sanità, le manifestavano a lui.

Di tutto soleva far nota in un libro, che sempre portava seco, e consolava gli afflitti con paterne esortazioni, lasciandoli pieni d'infinito contento e di grande speranza. Mandava egli innanzi due de'suoi sacerdoti a cavallo, con ceste piene di vettovaglie, in soccorso dei poveri infermi; portava sotto il rocchetto una borsa di denaro, e di propria mano faceva elemosina maggiore dove vedeva il bisogno; e questa la era cosa ordinaria di ogni giorno. Ed era tale la sua carità, che fu visto talvolta entrare per le finestre con le scale a mano per visitare gli infermi, quando trovava chiusi gl'ingressi.

L'inverno veniva a gran passi, e non sapendo come vestir i poveri e proteggere gl'infermi contro la rigidezza del gelo, il buon Arcivescovo fece spogliare la guardaroba e tutte le stanze del suo palagio di quanti drappi v'erano, tappezzerie, portiere, tappeti, padiglioni da letto; e tutto fece tagliare e convertire in vestimenti pe'poveri, andando egli medesimo per le stanze a farle nudare, per assicurarsi che non si lasciasse indietro cosa alcuna; sicchè non gli rimase in casa che una muta di lenzuoli per la famiglia ed una fodera di tela d'un tappeto, della quale si servì egli poscia sino alla morte.

Volle che gli abiti fossero dell'egual forma, comechè di di-

Digitized by Google

versi colori, e che tutti avessero il cappuccio attaccato alle spalle acciò servissero eziandio per cappello. Nella qual' occasione furono misurate ottocento braccia di panno rosso e settecento di pavonazzo, oltre i drappi verdi e d'altre tinte, arricchendo quel munifico dono anche di tutti i suoi abiti, non riservandosi che il puro necessario.

Ed era cosa singolare a vedere tanta moltitudine di poveri, vestiti variamente, parte di rosso, parte di paonazzo, parte di verde ed altrettali colori, come fossero stati un esercito di soldati organizzati sotto varie insegne; ed infatti lo si poteva dire l'esercito della pietà e della misericordia.

Nè solo al vestiario, ma fu uopo provvedere altresì al restauro di quei luoghi, che erano stati rovinati e sforniti di apparecchio, ed al vivere di quei poveri ministri che servivano agli infermi, i quali tutti ammontavano al numero di millequattrocento. A queste seguitarono altre spese, poichè, essendo fatto incapace l'ospedale di s. Gregorio e le capanne di città a contenere tanti malati, fu di necessità che si fabbricassero nuove capanne di paglia fuor dalle porte e pei borghi, le quali talmente si riempirono, che tosto i conservatori furono obbligati di accrescerne il numero fino a tremila centocinquantotto, e, perchè non si trovò più paglia, ne furono fabbricate altre cinquecentocinquantasei di tavole. Le quali tutte divennero abitate per tal guisa, che si trovarono, in un medesimo tempo, rinchiuse entr'esse più di seimila persone, per molti e molti mesi tutte pasciute a spese della città; non calcolando che tali capanne occupavano, non senza un gran danno, molti terreni e de' più fruttiferi che fossero intorno Milano, anzi le stesse ortaglie, i giardini, ed i broli; non lavorandosi in detto anno, nè seminandosi, nè raccogliendosi alcun frutto. Ed essendo la città abbandonata dalla maggior parte dei nobili, cessando il commercio de' forestieri, ogni industria interna fu estinta; e cia-

Digitized by Google

scuno per le imposte quarantene viveva rinserrato in sua casa. Pertanto, quelli della sanità dovettero pensare a pascere mille poveri ecclesiastici, assegnando a ciascuno dieci quattrini il giorno, e sessantaduemilasettecentodieci persone laiche, fornendo loro la pubblica vettovaglia, che consisteva in oncie ventiquattro di pane al giorno per bocca; per ogni dieci giorni una misura di riso bianco per la minestra, corrispondente circa ad una libra e mezza, un' oncia di sale ed una *parpagliuola*, cioè il quarto d'un giulio o d'un reale per comprarsi qualche altra cosetta, come erbaggi, frutta, cacio od altro.

Si era ridotta a questa meschina provvisione, a questi duri stenti una gran parte di persone avvezze a grossi guadagni, e solite a vivere non solo onestamente, ma lautamente.

Tal pubblica vettovaglia fu altresì accordata ad alcuni nobili non troppo ricchi, i quali non si potevano prevalere del loro per causa delle interrotte comunicazioni. Ma ai medesimi era mandato a casa fuor d'ora, da persone designate appositamente, olio, butirro, vino, carne, pollami ed altro; le quali cose non si davano che ai malati ed alle donne lattanti e partorienti.

Se i mali privati erano gravi, non meno grave era la perdita del pubblico erario, che, oltre alle spese sovraccennate, dovette intendere a fabbricare tre lavanderie per porta, mantenere con grossi salarî commissarî, capi de' lavandai, che fossero esperti, soldati per la guardia delle robe, i ministri *brutti* ed i purgatori brutti, come venivano allora denominati, ed a pagare carri, cavalli, imbiancatori, essendo state purgate circa ottomila novecento e cinquanta tre camere.

E se la spesa pubblica è stata grande, eccessiva è stata poi la rovina di quelle famiglie, le quali, dopo la morte dei loro, dopo d'aver patito e stentato un gran tempo nelle capanne, hanno perduta una gran parte delle loro robe, essendo queste passate per le mani di gente forastiera, ladra, vagabonda, che

Digitized by Google

non serviva per carità, ma si esponeva al pericolo manifesto della morte per mera avidità del guadagno, e la più parte per ingordigia di rubare e di arricchirsi colle miserie dei poveri afflitti; nè a questo era possibile rimediare, per quanta diligenza si potesse usare.

Digitized by Google

CAPITOLO VENTESIMOQUINTO

e da una parte militava la carità a mitigare i danni delle narrate sciagure, l'avidità del guadagno, la nequizia, la brutalità facevano, dall'altra, tutto il possibile per renderle peggiori. Alle scene di pietà, di abnegazione, di sublimi sacrifizî, noi dobbiamo metterne di riscontro altre miserande o spaventose; chè avremmo voluto astenerci dal fare argomento di lettura, ove la missione di storico, e il conoscere che i contrapposti sono fe-

Digitized by Google

condi di salutari lezioni, non ci avessero persuasi a proseguire. Il timore della morte aveva in generale resi i cuori e gli animi così meschini e codardi, che non di rado si vedevano padri e madri e figli e fratelli rifuggire dal prestarsi vicendevolmente que' servigî, che sono tutt'insieme così commendati e pii, fruttevoli e necessarî, slegandosi per tal modo i nodi benedetti da Dio fra sposi e spose, i vincoli del sangue fra fratelli e sorelle, quelli del cuore fra amici ed amici.

Narreremo noi i fatti (incredibili veramente, quando tutti gli storici di quel tempo non fossero concordi a raccontarceli) di quella madre che, vedutisi mancare due figliuoli, e restata con una dolce e cara fanciulla, attaccata pur essa dal pestifero morbo, non volle in alcun modo avvicinarsele e prestarle i necessarj soccorsi? la qual cosa, giunta all'orecchio del Cardinale, provvide col mandare a quella casa una pia vergine benedettina, senza dubbio la nostra Ida, la quale con sublime grandezza d'animo, tolta la fanciulla sulle proprie braccia, e coi baci e colle carrezze acquietando i suoi lamenti, la portò ad una casa di sanità, dove venne poscia ridonata alla guarigione; — di quel barbiere, il quale, medicando gli appestati delle capanne, dopo avere esercitato questo ufficio per lungo tempo, restò per ultimo affetto dal male; e, tenuto per morto, lo si gettò nella fossa dove stette più di ventiquattro ore, finchè, sentendosi ruinare addosso altri corpi di morti, si levò in piedi e pose in fuga i monatti?

Ed è appunto alle capanne, al foppone, ove si seppellivano i morti, che tenevano seggio ed impero uomini abbietti per vizî e turpitudini, e che, in mezzo alla generale disgrazia, come appariscono i mostri di mare fra i flutti torbidi ed irati della tempesta, vedevansi aver luogo oscene empietà e forsennati delitti.

E il filo del nostro racconto ora ci conduce a riprodurre una

Digitized by Google

scena, degna della terribile immaginazione dell'Alighieri, la quale, descritta da noi, se giungerà a commuovere in parte l'animo del lettore, dovrà attribuirsi alla potenza del soggetto e non al qualsiasi ingegno dello scrittore.

Le capanne sussidiarie al lazzaretto erano state erette in siti elevati, e formavano come un accampamento intorno alla città.

L'entrata di esse era volta ad un medesimo lato ed avevano un finestrino alla parte opposta, il quale serviva a dare respiro alle anguste stanzette.

Il loro pavimento si componeva di travicelli, e perchè gli infermi non soffrissero umidità, l'impalcato era alquanto sollevato da terra, e circondato da convenienti scavi all'intorno, a ricevere gli scoli dell'acqua, e ad impedire ai detenuti di fuggire, e nello stesso tempo d'intrudersi agli estrani. Fuori del serraglio erano state poste le *guardelle* pei soldati, e fuori dello steccato sovra alti legni e piante, croci ed emblemi di religione, perchè i pensieri degli afflitti fossero rivolti alla celeste salute e misericordia.

Il gruppo principale delle capanne si trovava presso la porta Orientale, vicino al lazzaretto, e formavano un gran semicircolo tutt'all'intorno di esso.

Ad un trar d'arco di là, eravi il foppone, profonda e smisurata fossa, suddivisa in molte e profonde buche o celle da rialzi di terreno, entro le quali si dava sepoltura ai cadaveri.

Monticelli di terra formavano intorno al foppone una sorta di terrapieno, e, in prossimità di questo, vaste spianate deserte di alberi e d'ogni altra vegetazione, la cui terra smossa mostrava le tracce delle ruote dei carri, delle zampe di cavalli e delle pedate d'uomini.

Qua e là sorgevano i così detti *bettolini*, specie di stamberghe di legno, circondate al di fuori di tavole e di banche posticce, sulle quali si dispensavano vino e vivande ai tristi avventori di quel luogo.

Digitized by Google

Il sole volgeva al tramonto; era questa l'ora, in cui i becchini, i monatti facevano insieme consorteria, e con vino e con liquori rinvigorivano lo spirito ed il corpo, preparandosi per l'indomani a riprendere i loro disgustosi ufficî.

Niente di più lugubre che quella spianata sfornita d'erbe e di frasche, e popolata qua e là da varî gruppi d'uomini, che portavano cappe o rancie o rosse, secondo che erano monatti o semplici becchini. Accostandosi a quei ridotti, a chicchessia si sarebbe accresciuto il ribrezzo al mirare quegli orridi ceffi, che non avevano che il nome e le forme d'uomini, ai quali, la durezza, la barbarie, l'immondizia davano l'aspetto delle fiere più crudeli e rapaci.

Vi sarebbe parso di vedere una congrega d'orsi, di jene e di pantere, travestiti grottescamente, aventi facoltà di gestire e di parlare, ed avreste potuto credervi trasportati ai tempi, che Esopo descrive nelle sue favole. V'incontravate gente di orribili e diversissimi aspetti: quivi erano uomini da' capegli arruffati, dalle ispide barbe, dalle braccia nerborute e pelose, colle fronti solcate da larghe cicatrici, colle fattezze abbronzite dal sole, con gli occhi injettati di sangue.... Altrove vi venivano veduti e guerci e monchi e deformi rachitici ed alcuni gibbosi quanto un dromedario; ne' quali tutti, così la pessimità dell'animo superava l'oscenità del ceffo e la bruttezza della figura, che, tanto al fisico che al morale, pareva che il carcere, il lupanare, l'inferno avessero vomitato le loro sozzurre, per mandare una nuova pestilenza sulla terra, più fetida e più spaventosa di quella, che allora la desolava.

E siffatti uomini erano stati investiti di un ufficio, quanto si voglia abietto, ma che pur richiedeva la sua parte di pietà e misericordia. E n'erano stati investiti da una deputazione di sanità, a capo della quale si trovava il fiore della nobiltà e della cittadinanza dello stato, diretta da un Carlo Borromeo.

Digitized by Google

Pur troppo avevano così imposto le miserie dei tempi e l'angustie ed il bisogno urgente della circostanza, non trovandosi persone più atte. Era un gran male che bisognava subire a risparmio di un male maggiore; perchè non accadesse, come era succeduto ne' primi giorni della pestilenza, che i padri ai figli, gli ammalati agli ammalati dovessero dar sepoltura, per non restare a marcire con esso loro nelle celle sprovvedute ed abbandonate dal lazzaretto (1).

Ora cotestoro, stavano seduti su pel terrapieno e tutt'all'intorno de' bettolini, e somigliavano ad avoltoî, che dall'alto delle rupi vedono mescersi da lontano il furore di una battaglia; e, aspettando che la notte sopraggiunga per calare a stormi sui campi fumanti sangue e sparsi di cadaveri, intanto starnazzano l'ali allegramente, e dalle eccelse volte fanno echeggiare i loro rauchi gracidî, che orrendamente si confondono a' suoni feroci dell'uomo, che fa strage dell'uomo.

La schiuma di que' malandrini stava pertanto seduta a suo tutt'agio sulle immonde e vacillanti bancaccie, intorno a rozzi tavoloni, giocando a' dadi od alle carte, mescendosi e cioncando a colme mezzine vini e liquori, come chi se la passa allegramente e senza fastidî, e, al gorgoglio de' liquidi, che mano mano tracannavano, venivano alternando parolacce da trivio e da galera, seppur non è meglio dire da *Foppone*, dal luogo dove eglino abitavano. Altri in iscodelaccie di legno, pel lungo versar del vino divenute rosse al par di sangue, sprezzanti ogni altro, bevevano pel solo gusto di bere, o, tutt'al più, vinti dalla voglia di far baccano, così prepotente negli ubbriachi, intonavano

(1) E quello che più aggravava il dolore e l'afflizione, che ad ogni ora si accresceva il loro numero, e la necessità insieme e le angustie; perciocchè, chi si vedeva morir il padre, chi la madre, chi il figlio e chi il fratello avanti gli occhi, senza poterli soccorrere in cosa alcuna, mancando loro anche i santissimi Sacramenti, essendo astretti darsi fin la sepoltura l'un l'altro. — Giussani, *Vita di san Carlo.*

Digitized by Google

canzonaccie impudiche, nate e cresciute fra il lezzo de'cadaveri, e modulate con armonia imitativa sul cigolar delle ruote dei carri, e sul suono de'campanelli attaccati alle gambe de'monatti.

Poco per volta il disco del sole aveva perduto ogni suo raggio, poi era scomparso dall'orizzonte, d'oro e di purpureo screziandone le estreme falde. Il crepuscolo cominciava il dubbio e breve suo regno, ed una nebbia rossastra, che rifletteva gli ultimi splendori del giorno, si distendeva per la campagna. Allora nella spianata del foppone, veniva veduto un nuovo e strano spettacolo. A grado a grado la desolata solitudine pareva corsa da fuochi fatui, scintillando qua e colà una luce tremola e giallastra, la quale, al fumo che levava, vedevasi prodotta da faci resinose. E lo erano difatti; e queste faci venivano piantate ogni intorno, e dai crocchî della sbevazzante ciurmaglia si distendevano fino ai monticelli ed agli spaldi della fossa, fino ai rialzi che dividevano le buche dell'immane cimitero.

Nella notte, che abbiamo tolto a descrivere, due ombre nere comparivano dalla punta del lazzaretto e procedevano a passi lenti e misurati. Sembravano lo sdegnoso Firentino e il suo duca, che intraprendessero il peregrinaggio delle bolge dell'inferno; ed a rendere più singolare il raffronto, l'una di quelle, alzando la mano e mostrando alla compagna que' chiarori di faci, che rompevano l'oscurità della notte, cominciò:

« Noi sem venuti al loco, ov'io t'ho detto,
Che tu vedrai le genti dolorose; »

ma ad un tratto, cangiando suono ed accento:

« Voi vedrete uno spettacolo, che v'agghiaccierà sulle prime il cuore di terrore; ma, superata la prima impressione, voi vi assueferete facilmente. »

Alla smania delle citazioni ed alle sue consecutive parole avrà il lettore compreso, che le due ombre erano Malebranche

Digitized by Google

e don Bernardino, il quale, benchè condotto pel braccio e inanimito dal suo compagno, sentivasi poco rassicurato dalle parole del cerretano.

Il giovane fantasticava nella sua mente quale spettacolo potesse darsi più atroce di quello, che gli era occorso di vedere alle capanne ed al lazzaretto.

« Abituando l'occhio e l'orecchio, » soggiunse *lo duca*, « non si passano così male le cose, come taluno potrebbe sospettare a prima vista. L'inumazione dei cadaveri la viene spesse volte condita dalle facezie e dalle burle di que' cari pazzerelli de' monatti, che farebbero ridere o resuscitare i morti, se non si affrettassero a cacciarli sotterra, coprendoli di cinque piedi di sabbia.... Son gente malandrina, sono feccia di bricconi, ma pure hanno in capo del sale, rompono spesso in arguzie e talvolta ti mettono lì dei filosofici strambotti da disgradarne quelli degli stoici o degli aristotelici! »

Il qual flusso di parole, se stordiva, certamente non rinfrancava l'animo di don Bernardino, il quale se ne rimaneva tutto silenzioso; ma, quasi la sua taciturnità ponesse doppiamente in vena l'eloquenza del nostro dottrinario.

« Mirate il fantastico e vario aspetto che offre in questo momento il foppone? » seguitava Malebranche; « quelle faci tremolanti fra l'oscurità della notte, quelle mense imbandite a ciel sereno, dànno l'aspetto di una tregenda, nella quale il diavolo regali di cena i suoi adepti. Udite, si comincia a sentire il frastuono delle grida di que' mattacchioni de' monatti; ogni volta che io vengo in questi luoghi, mi occorre alla memoria lo stupendo canto de' Barattieri; l'avete voi presente alla memoria? »

« Io no, veramente. »

« Voglio recitarvelo io, perchè possiate meglio valutare l'aggiustatezza della similitudine. »

Digitized by Google

« E il buon Malebranche con tutta calma cominciò a declamare il canto ventesimoprimo dell'*Inferno*, come si fosse trovato nel bosco dell' Arcadia; nè l' antico maestro di scuola ristette prima d'averlo finito. E, sebbene don Bernardino avesse tutt'altra voglia in quel momento, che di starlo udire a declamare versi, suo mal grado dovette porgergli ascolto, e s'aspettò di vedere ben tosto l'applicazione dello spaventoso testo.

« Non a caso, » seguitò il dottore, « m'ho preso il nome di Malebranche; non a caso vi battezzai col nome di Alichino; e ad ognuno di que' furfanti che vedete là seduti, ho dispensati i nomi di Malacoda, Calcabrina, Cagnazzo, Barbariccia, Libicocco, Draghignazzo, Ciriatto, Graffiacane, Farfarello e Rubicante, e gli ho loro appropriati così bene, che il buon Alighieri, in vedendoli, gongolerebbe di gioja. Credo che Cassio non abbia mai interpretate così sublimemente l' Edipo o il Teseo, come que' malandrini fanno onore al loro battesimo, e questi nomi se li sono mandati a memoria e ne menano vanto e li porteranno per tutta la vita, senza sospettare della loro classica derivazione. »

L' arrivo del deputato della mortalità fu salutato con una salva di evviva; Malebranche si era reso popolare fra' monatti ed i becchini e col trincare ch' egli faceva con essi, e col pagare spesso lo scotto per tutti, e colla pacatezza onde ascoltava e sorrideva alle loro ribalderie, era giunto a cattivarsi l' ammirazione, che dico? l'affetto di quegli scellerati.

« Alla vostra salute, signor nostro; e che la vita vi continui per cent'anni! »

E l'un di que' manigoldi si alzò ed offrì al medico una tazza colma rasa di vino.

« Il diavolo te ne renda merito, quando morrai di sete fra le brage d' inferno! » soggiunse Malebranche, adottando un linguaggio confacente a quello di que' tristi, sorta di gergo

Digitized by Google

Digitized by Google

« Lo vedete? due dita di questo vino nello stomaco digiuno valè a preservare il corpo da qualunque pericolo di contagio;... *Cap.* XXII.

Digitized by Google

empio ed osceno da scandalizzare anche l'orecchio del men timorato di Dio e dei santi.

« L'inferno, a ciò che pare, non vuol saperne di noi, o maestro. »

« Perchè non troverebbe chi sulla terra lo servisse più prontamente di voi; ma aspettate che sia servito e popolato a dovere de' dannati, onde voi lo andate ogni dì riempiendo,... ed allora farà come que' signorotti, che mettono a giacere in una medesima buca la vittima e il suo assassino. »

« L'inferno non deve aver più posto per noi, tante sono le anime che vi abbiamo mandate e continuamente mandiamo. »

« Non dubitate: Satana, che n'è, a così dire, l'arcivescovo, farà costruirvi apposite capanne per alloggiarvi dopo morte. »

« Alla buon'ora! Viva l'arcivescovo Satana e le sue capanne! »

E ricominciò nuovamente un baccano senza nome, formato dallo scoppiar degli evviva, dal canto dei cori, e dal cioncar delle tazze; ma il vicino suono d'una campana della chiesa di s. Gregorio, fece, ad un tratto, cessare le voci e la baldoria. In un attimo becchini e monatti si dispersero quatti quatti, e, a guisa di ranocchi che, gracidando sulla riva, rientrano nei loro paduli all'appressarsi di qualche rumore, si collocarono prestamente ai loro posti; chi sui monticelli di terriccio, chi sui rialzi della fossa, mentre altri movevano incontro ai carri, che si vedevano spuntare in lontananza preceduti dalle fiaccole.

I carri procedevano lentamente l'un dietro l'altro, ed avevano alla testa schiere di monatti, con torcie nelle mani, ai quali teneva dietro una processione di frati cappuccini, che inalberavano le croci e lo stendardo di san Rocco e recitavano le preci de' trapassati.

Infrattanto regnava alto il silenzio, non per rispetto della religione o per commozione, che i nostri uomini sentissero alla vista delle comuni sciagure, ma perchè il convoglio era gui-

Digitized by Google

dato da quel fra Paolo che, come narrano i relatori di quel tempo, faceva castigare colla fustigazione od il capestro la menoma parola d'irriverenza.

Giunti i carri presso le fosse, si allineavano; fra Paolo (1) cantava le funerali esequie, le quali ripetevansi in coro da que' medesimi, che avevano poco prima profanato le labbra sacrileghe con tante oscenità e bestemmie. Dopo avere asperso i carri coll'acqua e di aver impartito ai cadaveri l'estrema benedizione, il séguito dei monaci si allontanava, sfuggendo così al pericolo di compromettere per una sterile assistenza all'inumazione dei morti quelle vite, che potevano essere tanto necessarie a quelli, che tuttora erano in salute o si trovavano afflitti da peste.

A mala pena il sacro convoglio si era tolto di là, che nasceva un sordo mormorio di grida; i carri si scoperchiavano, i monatti salivano in cima ad essi, e i cadaveri spogli e seminudi erano portati sur una piattaforma, dove il dottor Malebranche aspettavali per verificare, se in essi mancava totalmente l'alito della vita.

« Animo, dottor Alichino, conviene affrontar il male a faccia a faccia; mettetevi l'impenetrabile maschera; alunno d'Igea, eseguite il vostro ufficio. »

Malebranche ed il suo addetto si coprirono il volto con una maschera di cera, presidiata nelle concavità degli occhi da due lenti, e diedero principio alla lugubre ispezione:

(1) Vivono in bocca degli uomini i racconti de' satelliti di fra Paolo, i carnefici, i patiboli, le corde e lui stesso armato, e col volto o giudicasse o decretasse minaccioso ognora e truce. Oh, quale spettacolo faceva un frate francescano travestito da magistrato! E ben venne a lui fatto di castigare e reprimere le libidini, i furti e gli altri vizi, che baldanzeggiavano fra la miseria ed il bisogno. — Ripamonti, *De Peste*, pag. 439.

Fra Paolo faceva frustare uomini e donne, alle volte dava la corda non che prometterla, e dava loro delle altre penitenze destramente e piacevolmente. — Bugato, pag. 51.

Digitized by Google

« Un vecchio ed un fanciullo! l'uno ha vissuto troppo e l'altro poco, la morte ha pareggiati i loro conti. Al foppone! »

« Una giovane! vedi la bella e pastosa treccia. Quante volte non si sarà essa vagheggiata dolcemente allo specchio, non prevedendo che la morte dovesse renderla d'un subito così deforme? *Vanitas vanitatum et omnia vanitas.* Al foppone! »

« Questi è un ricco certamente; lo si distingue alla sua bella camicia di trina! e fra breve non gli rimarrà neppur questa, poichè non mancherà il monatto ed il beccamorti di rubargli quest'ultimo distintivo. Al foppone! »

« Vedi quest'altro coperto di un cencio rattoppato: niuno vorrà di questo; ecco un mendico, che pure ottiene un priviiegio su colui, che ha invidiato per tutta la vita. Al foppone! »

« Guarda costui, al quale la lingua vien due spanne fuor della bocca; certo è un avvocato, che Dio volle castigare de' suoi cavilli e delle sue menzogne. Al foppone! »

« Ve' costui dalle calze di seta! certo ei fu un giovane avvenente d'aspetto: quante donne non dovettero sospirare e morirsi d'amore per lui! vengano ora a mirare queste membra rattrappite, questi occhi incavati, questa cancrena nelle carni, e imparino quanto fossero stolte a delirare per così frale creatura! Al foppone, al foppone! »

« Questi è il marchese d'Avalos! voi siete venuto qui in un ben triste equipaggio, o messere. Voi, che avevate sei mute di cavalli alla vostra lettiga. Dov'è la turba del vostro servidorame gallonato, la folla adulatrice dei vostri parassiti? Io non ho che le luride braccia di due monatti per ajutarvi a smontar di carrozza.... Al foppone, al foppone! »

« Guarda quest'altro meschinello col cordoncino di porpora al collo e la crocetta d'oro; questa io la terrò per vostra memoria, messer canonico, perchè, se fia possibile, Dio non ve la vegga, e non faccia la spia a lui di tutti gli agî e le grasse

Digitized by Google

prebende che avete goduto. *Regnum meum non est de hoc mundo:* al foppone, al foppone! »

Così dicendo il novello Minosse trasse delicatamente il cordoncino dal collo del cadavere e se ne ornò il petto; quindi continuò la sua rivista, non mancando di far le sue chiose ad ognuno colla freddezza onde avrebbe commentati i versi della Divina Commedia o l'Iliade di Omero, finchè per ultimo fra l'ammasso de' cadaveri trovò un grosso e smisurato carcame, che mandava il fetore di una balena putrefatta negli estivi ardori.

« O io impazzisco, » esclamò don Bernardino retrocedendo inorridito, « o questi è fra Milone. »

« Non ve lo dissi io, che il buon frate sarebbe caduto nelle mie ugne? Che tu sia il ben venuto, frate reverendo! La morte si piace anch'essa dei ghiotti bocconi, che fecero la delizia della tua vita. Essa è da compatire! la povera donna è mingherlina e stecchita, ed ha voluto ingrassarsi delle tue spoglie. *Requiescat in pace.* Il tuo corpo è bastante ad ingrassare dieci jugeri di terreno; e noi mangeremo quest' altro anno i frutti succosi e le pingui messi che nasceranno, fecondate dagli olj volatili delle tue carni.

Di questo ingrassa il porco sant'Antonio,
Ed altri assai, che son peggio che porci,
Pagando di moneta senza conio.

Al foppone, al foppone! »

E il sapiente Malebranche conchiuse così l'orazione funebre di fra Milone.

La spianata era omai sgombra di cadaveri; fra lo spessore delle tenebre rischiarato dal baglior sanguigno delle faci si vedevano intanto sulle ripe, sui monticelli del foppone vagare

Digitized by Google

come fantasmi i monatti con sùlle spalle i luridi carcami, s'udiva il sordo tonfo, che questi facevano nel cader entro le buche.

Intanto Malebranche, appoggiatosi sul braccio del suo alunno, si allontanava di là, dicendogli:

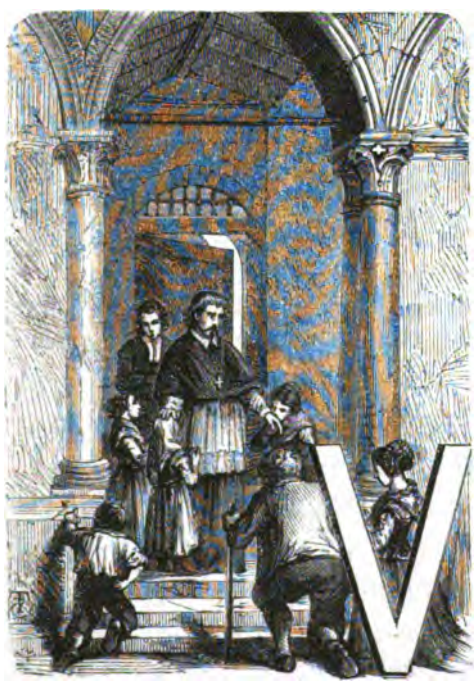
« Non mi aspettava in vita mia d'aver tanti scolari: mi spiace ch' essi m'abbiano udito troppo tardi! »

« Vi ho udito io, maestro; e vi do parola, che la lezione tornerà profittevole. »

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO VENTESIMOSESTO



Vedendo il Cardinale, che il contagio aveva rimesso della sua violenza, invece di pigliarsi qualche riposo per ristorare le stanche membra, che pur troppo! avevano patito nelle penitenze e nelle fatiche da lui sostenute, si accinse a por mano ad opere maggiori, non meno laboriose e della maggior importanza. Determinò di fare una visita generale di tutta la

Digitized by Google

città e di tutta la diocesi, sperando con essa di ottenere una generale rinnovazione di vita in tutto il suo popolo; e, col levare ogni sorta di abusi, di corruttele e di peccati, coll' introdurre virtù cristiane ed una perfetta disciplina di vita spirituale, e coll'impartire da ultimo la pastorale benedizione a tutte le case, di richiamare l'intera popolazione alle savie abitudini di pietà e di caritatevole fratellanza e, così sloutanare, quant' era da lui, per l'avvenire il pericolo, che avesse a rinnovarsi quel celeste e tremendo castigo della pestilenza.

Epperò diede subito principio alle visite ed alla benedizione delle case; e cominciò dalla Chiesa Maggiore, andandovi a cavallo in abito pontificale, con la solita grandezza e pompa ecclesiastica, cosa che portò all' afflitta città allegrezza grande, i Milanesi non capendo in sè pel contento nel vedere il loro Arcivescovo in così splendido apparato, e con tanto decoro ecclesiastico, mentre lo avevano visto ne' sciagurati dì della morìa camminare tante volte per le pubbliche vie con una corda al collo, cosparso il capo di immonda cenere, ed il volto bagnato di lagrime.

Ma per quanto interesse abbia pigliato il lettore alle pubbliche e luttuose vicende, che noi volemmo tacere, dacchè coscienziosamente ci siamo tolti l'assunto di raccontare i fatti di quell'epoca, sicuramente egli bramerà di aver qualche notizia de'personaggi, che ebbero tanta parte fin qui nel nostro racconto.

Se così è, voglia seguitare le nostre orme, e noi l'addurremo in luogo, ove troveremo riunite alcune delle nostre vecchie conoscenze, le quali stimiamo che s'abbiano meglio d' ogni altra accaparrato la sua simpatia.

Rientriamo nella dimora di Andrea, e troverem quivi Bianca, seduta sul modesto letticciuolo dello scultore e, accanto a lei, la tenera e pietosa Ida. Il solo Andrea è assente da' suoi domestici lari, la missione che egli aveva assunto per dispera-

Digitized by Google

zione, ora continuava per ispirito di zelo e di carità, ed anche di gratitudine verso Dio.

Dire ch'egli fosse contento, sarebbe troppo; però le sue smanie, i suoi disperati eccessi si erano cangiati in una dolce e cara malinconia. S'immaginava che Bianca più non potesse amarlo di quel dolce trasporto della giovinezza, e tuttavia caldo di entusiasmo, che solo può soddisfare le esigenze di una passione validamente sentita, sospettava che un amore, una volta che sia distrutto, difficilmente si potesse ravvivare nel cuore di una donna. Ciò nonostante aveva coscienza di aver agito con generosità e grandezza d'animo piuttosto unica che rara, e lo confortava la soddisfazione che provano gli onesti dell'aver compito il debito loro.

Due volte Andrea aveva ridonata a Bianca la vita, sottraendola dalla casa ove un maligno genio l'aveva condotta, e restituendola alla salute colle instancabili sollecitudini dell'amor suo.

Oh, quante volte, non udito, aveva pregato ai piedi di quel letto, perchè Dio si degnasse risparmiare quella a lui tanto preziosa esistenza! Quali erano la sua contentezza e l'orgoglio nel trovarsi solo a custodire i sonni e le veglie di quella amabile creatura, a porgerle que'soccorsi, che riescono tanto più efficaci, quanto maggiore è la tenerezza e l'amore con cui sono ministrati! Nel vedersi ricambiato ad ogni ora da silenziose, ma eloquenti dimostrazioni di gratitudine, da una stretta di mano, da un sorriso che più era commovente, perchè esso spuntava sulle labbra di una moribonda, egli pensava che la Provvidenza gli sorridesse allora i suoi giorni più felici. E, siccome aveva voluto porre il colmo alla sua generosità, così fece credere a Bianca che la casa dove ella ricovrava, non gli apparteneva, e le disse esser questa l'una delle stanze privilegiate, che la pietà del cardinal Arcivescovo aveva posta a disposizione degli infermi più ragguardevoli, non volendo che la fanciulla dovesse

Digitized by Google

restare od umiliata od arrossire di trovarsi tutta sola nella sua dimora.

Quando la vide fuor di pericolo, per dispensarla da una gratitudine, che potevale riuscire molesta ed anche per non abusare della superiorità, che aveva ottenuto sopra di lei. una sol volta al giorno si recava in casa a portarvi le provvigioni e le medicine, avendo lasciato ad Ida, alla sua sorella d'infanzia, ed alle compagne di essa la cura dell'inferma. Si contentava solamente di sporgere ogni giorno il capo dentro alla stanza e se ne tornava lieto più che mai al suo arduo ufficio, allorchè aveva veduto il visino di essa calmo e talor sorridente.

Molte volte Bianca avrebbe voluto chiamarlo a sè, ma la poveretta non ne aveva il coraggio. Ben ella sapeva quanto avesse demeritato nel cuore del povero Andrea, e come questi generosamente le avesse reso bene per male. Però, se ne stava cheta cheta nel suo letto, e, quando lo vedeva, abbassava gli occhi per vergogna e non osava rivolgergli una parola: una sola di quelle parole, che avrebbero fatto il buon artista orgoglioso e beato.

Andrea poi si allontanava affatto dal vero nell' interpretare il contegno della fanciulla. Egli supponeva che la freddezza e il silenzio di lei tendessero a fargli dimettere ogni speranza, caso ch'egli ne avesse concepito, di riacquistare il suo amore.

Ora che siamo al fatto della vicendevole situazione della figlia di Ambrogio e dello scultore, vogliamo occuparci di Ida.

Dopo la morte di don Luigi fu tratta più morta che viva dal presbiterio di san Lorenzo; la poveretta ammalò, ma per tutt'altra malattia di quella che infettava in quel tempo la città.

In ciò il Borromeo sempre più conobbe la mano di Dio, il quale voleva risparmiare un flagello, mandato a punire i colpevoli ed i prevaricatori, a quelle anime pure e sante, che si erano dedicate al suo servizio.

Epperò recossi a visitarla due volte, standogli sommamente

Digitized by Google

a cuore la salute di una suora, che stimava santa in cuor suo. La munì di salutari consigli, cercò rialzare con savie parole il suo animo abbattuto; ed Ida, superata in breve quella malattia, che più le affliggeva l'anima che non il corpo, passò la sua convalescenza presso il letto di Bianca, la sua cara sorella, avendola a lei condotta il provvido Andrea.

La gioja dell'inaspettato incontro, le confidenze che elleno si fecero, il sollievo, che provarono a vicenda nel trovarsi nuovamente insieme, giovò assaissimo alla loro pronta guarigione.

Ida tornò perfettamente in salute e si fece vigorosa, quanto mai non lo era stata per l'innanzi, e Bianchina cominciò a migliorare.

La figlia d'Ambrogio era pallidetta ed abbattuta, ma dal suo volto eransi dileguate le macchie ed i segni del contagio. I di lei occhi avevano perduto alquanto il loro lampeggiare sì vivo, ma il languore, che v'era sottentrato, li rendeva forse più belli e soavi.

« Tu dici adunque, che il male va rallentando? »

« Anzi si può dire, che sia interamente cessato. »

« Sia ringraziato Iddio! »

« Tu puoi dirti fortunata, sorella mia, dacchè è gran miracolo che su cento ammalati uno ne sopravviva. »

« Ed io non meritava di esser salva, Ida mia, rispose Bianca mestamente; io ho grandi rimproveri a farmi, grandi torti verso le persone più care: bisogna dire, che il Signore mi abbia risparmiato a causa delle vostre preghiere, o mi voglia serbare in questa vita ad affanni maggiori. »

« Tu torni in campo con le tue malinconie. »

« Assicúrati, Ida; se io non dovessi più rivedere mio padre, se il morbo non avesse rispettato i suoi preziosi giorni; oh! credilo, questa vita io la riguarderei come un castigo del Signore. »

Digitized by Google

« Tolga Iddio, che ciò accada; io ne proverei troppo dolore. »

« Ma non v' ha alcuno, che possa informarci del suo stato? e chi sa quando si riapriranno le comunicazioni! »

« Se non temessi di darti una vana speranza, che ti dorrebbe troppo di vedere delusa, io vorrei comunicarti un mio pensiero. »

« Parla, non tenermi in agitazione. »

« Riguarda però quel che ti dirò come una mera supposizione, e niente altro. »

« Suvvia, toglimi di pena. »

« Non comunicasti l'altro giorno questo tuo desiderio ad Andrea? »

« Ebbene? »

« Sono tre giorni, che noi non lo vediamo; e qui in casa ha dato le disposizioni come dovesse stare assente una settimana. Aggiugnerò di più, che al lazzaretto, alle capanne non mi fu dato avere sue notizie.... »

« Che dici! esclamò Bianca commossa; ed avrebbe egli?... »

« In merito de' servigi da lui resi e col potere, che gli accorda il suo grado, avrà forse potuto trovare un qualche salvacondotto, uscir di Milano e recarsi a Lecco. »

« Ciò che tu dici, mi colma di gioja, ed accresce sempre più il mio rimorso di avere così male contraccambiato l'amore e la bontà sua! »

« Egli non te ne serbar ancore! Oh, se tu sapessi persuaderti di qual affetto egli ti ama! Non posso mai parlare di te, senza che il poveretto o tremi o impallidisca; e molte volte ho veduto affacciarsi le lagrime a' suoi occhi, agli occhi di un uomo rimasto impassibile in questi duri incontri, dinanzi a cui gli uomini più fermi e risoluti hanno dovuto tremare. »

« Povero Andrea! »

« Proveresti ancora qualche affetto per lui?... »

Digitized by Google

« Perchè mi chiedi questo? »

« Perchè un giorno o l'altro potresti renderlo felice, accordandogli la tua mano.... »

« E ne sono io degna? » gridò Bianca. « Il mio amore, la mia vita sarebbero poco compenso a tanta bontà, a tanto nobili sacrificî; ma io non potrei più alzare francamente la fronte innanzi a lui,... perchè sono stata la donna di un altro. »

Così dicendo, la giovinetta abbracciava Ida affannosamente, ed ascondeva il suo capo nel seno di lei.

« Ma i tuoi vincoli con quell'uomo sono rotti per sempre. »

« Tu sei troppo pura, troppo ingenua, Ida, per potermi comprendere, » aggiunse Bianca, stringendosi anche più fortemente al seno della sua amica.

« Mio Dio! che hai? l'ameresti tu quel don Ramiro? »

« Oh, non nomarlo mai più! ben più che odio sento disprezzo per lui. »

« Adunque? » domandò ingenuamente Ida, che nulla comprendeva della smania della fanciulla.

« Non ne parliamo più.... Andrea sarà compensato dal Signore Iddio e dalla sua coscienza; in quanto a me, spenderò la mia vita, ch'egli mi ha conservato, ad amarlo, a venerarlo nel segreto del mio cuore.... »

« Il tempo correggerà queste tue strane idee, ne sono certa. »

« Ida, sorella mia, or non mi resta che una speranza.... Ed è quella di non disgiungermi mai da te. »

« Ma non sai tu dunque che, finito il contagio, io debbo tornare al monastero? e, se me ne duole, chiamo in testimonio Iddio, gli è perciò solo, che dovrò lasciarti. »

« Ma noi non saremo separate;... la nostra giovinezza cominciò fra le mura di un chiostro, e fra le mura di un chiostro termineremo i nostri giorni. Tu non me ne credi degna, perchè ricordi che pel passato hai udito come mi pigliassi giuoco delle

Digitized by Google

cose più sacre; ma il mio animo si è ben cambiato da quel tempo; Dio mi ha toccato il cuore in questi terribili giorni. Ora trovo nella preghiera un'ineffabile consolazione. »

« Lo credo, mia Bianca; e qual voto più bello potrei io fare di questo? Unita a te, il chiostro non sarebbe per me la più felice stanza di questo mondo? »

« Tu m'hai compresa adunque? »

« Ma io non devo al mio bene sacrificare quello degli altri, a cui sei cara! Che direbbe il povero Ambrogio, se, dopo aver perduto tutti gli altri beni, gli fosse tolto altresì quest' unico della sua figliuola? tu sai come il povero vecchio ti ami. Con questa risoluzione tu potresti forse affrettare la sua morte. »

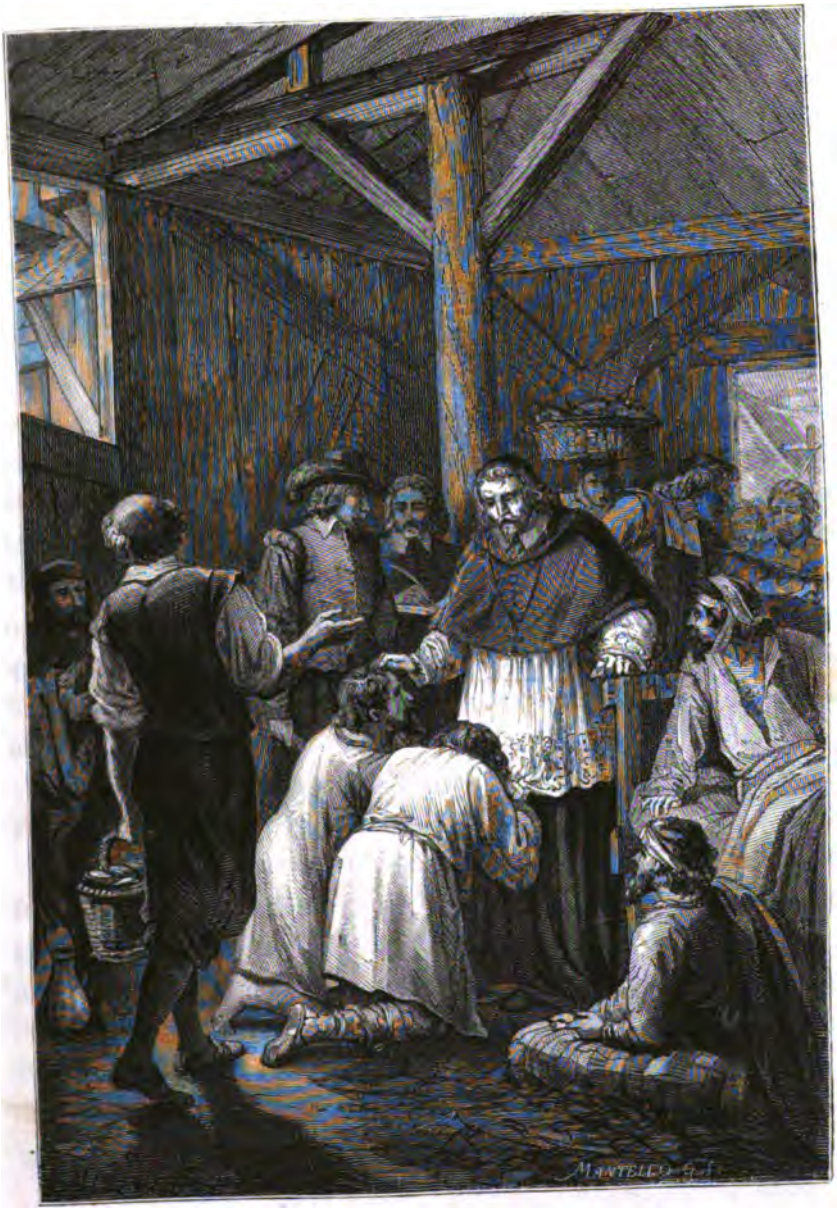
« Sommo Dio! Tu dici il vero! sclamò Bianca, piegando il capo con rassegnazione. »

« Tu devi consacrare l'intera tua vita a far contenta coll'amor tuo figliale l'onorata vecchiaja del padre. Io non vorrei aver pronunziati i miei voti per esserti compagna in così nobile ufficio. Ed io lo dovrei! perchè se il povero vecchio al cadere dell'età, stremato di forze, si trova spoglio di ogni avere, di ogni sostegno, io ne sono la causa; e la fedeltà, che egli ha serbato al povero padre mio! Che mai sarà di voi? » domandò Ida angustiata.

« Dio provvederà, » rispose Bianca; « non sarà per nulla, che io avrò imparato tante cose. Non vi sono tante povere giovani come io lo sono, che si guadagnano il pane colle loro fatiche? sono io forse qualche cosa dappiù di esse? In fin de' conti, io sono una contadina di Terrazzano e null'altro, e se la troppa bontà di mio padre, la sua condiscendenza mi hanno male avvezzata, saprò vincermi,... saprò affrontare le più grossolane fatiche, imparerò a fare il mestiere de' miei parenti. Ci siam trattenuti le tante volte a veder vangare la terra, mietere le messi, che dovrei essere ben ignorante, se in poco d'ora non dovessi riuscire un' ottima villica. »

(L'Innominato, disp. 26)

Digitized by Google



Digitized by Google

L'Arcivescovo, come capo e guida, cominciò ad uscire ogni giorno in visita così della città, come delle capanne e del lazzaretto,... *Cap.* XXIV.

Digitized by Google

Era cosa oltremodo commovente l'udire una giovinetta, cos gentile e delicatamente educata, parlare di queste rozze, grossolane fatiche, massime poi nello stato in cui si trovava al presente. Ida dapprima la guardò meravigliata, poi, estremamente commossa, le suggellò la bocca colla palma della mano, e, baciandola in fronte:

« Veggio davvero, » sclamò, « che, anche vivendo nella società, si possono toccare così alti gradi di virtù e di abnegazione, che non si potranno mai raggiungere nello stato da me abbracciato. Quanto è bella, quanto è commovente questa tua umiltà, questo condannare te stessa! Invero, che io sono lieta di essere nata e cresciuta con te!... Bianca, le tue parole mi resteranno sempre presenti, e pensando ad esse piangerò di tenerezza. Ma la tua virtù non avrà a sostenere così dure prove; giacchè le delicate tue mani non verranno mai impiegate a rozzi ufficî, nè il tuo candido viso, che or va ritornando fresco e bello, sarà mai annerito dai raggi del sole. Te ne faccio io la profezia, e tu mi devi credere, » disse ridendo, « poichè tu sai bene, che mi chiaman suora Santa. »

Ida finì queste parole fra le carezze ed i baci, e Bianca dal letto le sorrideva vezzosamente.

Il seguente giorno alla medesima ora le due giovinette si trovavano nuovamente riunite, ma Bianca aveva posto giù le gambe dal letto, e Ida l'aveva vestita di tutto punto, come avrebbe fatto la più tenera madre con una sua cara bamboletta.

« Tu sei sempre bella, » sclamava Ida amorevolmente, « sei tale da far perdere il capo al povero Andrea. »

Ma un busso lieve e delicato, dato alla porta della stanza, riscosse le due fanciulle; Ida mosse ad aprire.

« Finalmente! » gridò ella vedendo Andrea, e cercando di leggergli negli occhi, se fosse apportatore di gaudio o di mestizia.

Digitized by Google

Ma Andrea non diede segno alcuno; soltanto nella sua nobile fisonomia apparve quel solito turbamento e quella emozione, che provava ogni volta che veniva alla presenza di Bianca.

« Vedete, Andrea, a che buono stato abbiam condotto la nostra inferma? »

Egli allora s'avanzò verso la fanciulla, e, giuntole dinanzi, con voce intenerita:

« Bianca, » le disse, « voi state meglio, lo veggo; siane ringraziato il cielo! »

« Grazie, buon Andrea, » rispose timidamente la fanciulla, arrossando. « Voi siete stato assente da Milano? »

« Non lo posso negare; ho seguíto Sua Eccellenza, che è andata a far la visita della diocesi.... e, giovandomi dell'occasione, ho creduto bene di soddisfare un mio e vostro desiderio.... »

« Recandovi a Lecco,... » interruppe vivamente la fanciulla.

« Per lo appunto. Ma come l'avete potuto supporre? »

« Sappiamo quanto voi siete e buono e generoso, » soggiunse Ida.

« Ebbene,... » sclamò Bianca, fra la speranza e la tema...

« Ho veduto papà Ambrogio. »

« Dunque egli vive! » sclamò la fanciulla levando le mani al cielo.

« Il povero vecchio vive, ma potete pensare in quali angustie! Non vi affliggete, Bianca, dacchè egli a Lecco, a Terrazzano, e dovunque è amato e riverito da tutti! Beato colui, che può possedere papà Ambrogio, ricevere i suoi consigli, affidargli i proprî affari. Ma il povero vecchio era abbattuto da un solo pensiero, quello della figlia sua, e lagrimava della vostra lontananza, e temeva per la vostra salute. »

« Povero padre mio! »

« E bisognò andare adagio nell'annunziarli la vostra malattia, e ci volle del buono a fargli intendere, che voi non eravate

Digitized by Google

morta! Il povero vecchio si strappava i capegli, che era una pietà a vederlo. »

« Oh, perchè non vi ha egli seguito? »

« E' voleva seguirmi ad ogni costo, ed io l'avrei condotto volentieri;... ma... »

E quì s'interruppe, fissando nel volto l'inferma con una espressione singolare; Bianca a quello sguardo provò un tremito di gioja.

« Oh! egli è quì,... ditemi il vero! »

« No, io non volli permettere che venisse, nè l'avrei potuto. »

« Ma perchè? »

« Sentiamo il perchè, soggiunse Ida con tono di rimprovero.

« Perchè io prevedevo che sarebbe avvenuto, come momenti fa... Vi sareste alterata, commossa, ed ogni emozione nel vostro stato è fatale. »

« Se voi mi ci aveste preparato, io avrei cercato di vincere me stessa. Forse una tale consolazione mi avrebbe giovato assai.

« Poi non avreste saputo moderarvi.... »

« Sì, messer Andrea,... » soggiunse lentamente la fanciulla, e cercando di scrutargli nell'animo. E, dacchè io vi prometto la maggior calma, mi direte ancora che papà Ambrogio non sia venuto? Se ciò fosse, egli avrebbe cangiato cuore!.... Che ne dici, Ida?... le mie forze non mi permettono di camminare, ma, ove lo vedessi, io gli volerei incontro.... Oh! Andrea, il cuore è indovino, ed il mio mi dice che il papà è poco da me lontano, che mi ode, e che fors'anche mi vede dalle fenditure di quell'uscio.... »

E difatti dietro l'uscio si cominciò ad udire un forte singhiozzo.

« Bianca! » esclamò Andrea con voce imponente: « rammentatevelo, la vostra vita non è più vostra, è dei vostri amici, che

Digitized by Google

vi hanno curata. Oh, non vi fate forza per incontrare questa prova!... non fingete calma e risolutezza;... vostro padre tornerà a Terrazzano prima d'avervi veduta, se il trovarvi con esso lui deve riuscirvi di danno.

« Avreste ragione, Andrea, ove queste mie lagrime non le fossero lagrime di gioja e di riconoscenza.... Che aspettate voi dunque a farlo entrare? Che io lo vegga, e prometto di non abbracciarlo, se non quando vorrete voi stesso. Papà, papà! » gridò essa verso l'uscio, certa che egli l'avrebbe udita.

Allora si ascoltò come il volgere e rivolgere d'una chiave, mossa da una mano, che l'agitazione facesse mal sicura. Andrea dischiuse l'uscio, e sul limitare apparve il vecchio Ambrogio. Oh, come i dolori avevano cangiato quel venerabile aspetto! Tutti i capegli erano imbianchiti, le guance aveva infossate e macilenti.

Il povero vecchio entrò nella stanza sulla punta de' piedi; Andrea gli volse un'occhiata, che lo fece tremare, ed egli più non osò d'avanzarsi.

« Vieni avanti, papà; vienti a sedere presso il letto, noi parleremo senza piangere, senza agitarci, perchè ogni scossa potrebbe farmi male,... ragioneremo come se da jeri appena non ci fossimo veduti. »

Ambrogio guardò Andrea per ottenerne l'assenso, poi le si pose a sedere vicino....

« Sì,... mia Bianchina,... senza commozione.... e specialmente.... senza lagrime.... »

E, nel dir questo, grossi goccioloni di pianto gli piovevano giù per le gote.

« Tu non mantieni i patti,... mio buon papà,... tu piangi.... »

« Che importa?... Io posso commuovermi,... io!.... Sono robusto, non fui malato, come lo fosti tu, povero angiolo.... »

Così dicendo, le prese una mano e, quasi di furto d'Andrea, baciò.

Digitized by Google

« Credi tu che sia poca consolazione il trovare insieme le mie due figliuole;... tu non sei malata, Ida, e posso baciarti.... Andrea m' ha detto tutto, la cura che hai avuto di tua sorella, della tua carità verso gl' infermi, e mi ha fatto persuaso che tu sii santa. In ciò somiglieresti alla buon'anima della tua povera mamma, che Dio se l'abbia in gloria! »

L' unione di que' quattro personaggi in quel momento era providenziale e solenne.

« Sebbene Ida sia santa, » soggiunse Bianca, sforzandosi a sorridere, « essa non deve avere alcun privilegio su me, tua legittima figlia; e voglio io pure uno de' tuoi baci. »

Ambrogio guardò di nuovo Andrea, e questi, vedendo l'esitazione del buon vecchio, gli disse piacevolmente:

« Badate che sia un solo. »

« Questo poi no,... uno per me.... ed un altro per te.... »

« La barzelletta era sfuggita, non v'era modo di ritrattarla. La guancia pallida di Bianca si colorì di un vivo vermiglio; Andrea bassò il capo e si fece sospiroso.

« E la mamma, padre mio? ingrata che io sono! non ho ancora parlato di lei. »

« La poveretta ha raggiunta la buona Marta, e si trova in cielo a pregare per noi quattro. »

Dopo un lungo intervallo di silenzio, Bianca rasciugandosi una lagrima:

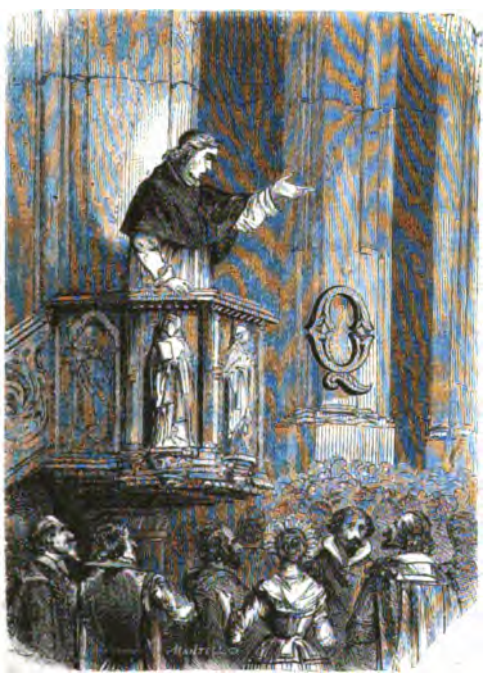
« Ella pure! Oh? madre mia, pregate lassù per noi tutti, e perchè io mi conservi alla felicità del protettore, che Dio mi ha lasciato! »

E lo sguardo della fanciulla si arrestò sul padre suo, ma prima si era rivolto ad Andrea, e questi palpitò di soavissima gioja.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO VENTESIMOSETTIMO



Questo non è la prudenza « vostra, che in un tratto « al principio della pe- « stilenza rimase così « stupida e confusa af- « fatto; non la scienza « de' medici, che non è « arrivata pure a ben « intendere le radici di questo male, tanto meno a trovarvi « sufficienti rimedi: è stata, figliuoli, la gran misericordia di « Dio: egli ha ferito ed ha sanato; egli ha flagellato e con-

Digitized by Google

« solato, egli ha posto la mano alla verga della disciplina, e « egli anco ha sporto il bastone dell'appoggio e del sostegno. »

Con queste parole finiva il pio Borromeo la sua orazione in lode di Dio per la liberazione della peste, recitata in Duomo alla presenza della nobiltà, del clero, del popolo e di una moltitudine di forestieri, accorsi da ogni luogo a prender parte ai solenni rendimenti di grazie, ed alla pubblica gioja.

Ma se questa liberazione schiudeva alla letizia l'animo di tante famiglie, e veniva a rimarginare piaghe tanto dolorose, pur non mancavano sciagurati a cui non dolesse il cessare della comune calamità; ed eran quelli che avevan gavazzato entro il male, e quindi vedevan diseccarsi la sorgente dei guadagni e delle estorsioni, e temevan d'essere chiamati a render conto innanzi ad apposite commissioni delle loro ruberie.

Era infatti uscito fuori un editto, che comminava pene severissime contro coloro, che, durante il contagio, avevano fatto abuso del loro mandato. E non si era ancor divulgato l'editto, che già si faceva incetta di monatti, di ministri brutti, di guardie di sanità, di barbieri, di cerretani per riempirne le prigioni dello Stato.

In grande dubbiezza d'animo si trovava il nostro dottor Malebranche; egli pensò a sgombrare la sua reggia del Durino, prima che uno stuolo di eredi gli piombasse sopra a dimandargli conto degli scialacqui commessi nella da lui invasa dimora.

La leggiadra Menica vide il bravo protomedico troppo agitato, e lo stimò in troppo male acque, perchè riputasse prudente condividere la sua sorte, e volgeva in pensiero come potesse bellamente accusarlo e, nello stesso tempo, scolpar sè e mostrare ai giudici ed agli eredi di essere stata vittima della prepotenza e dei soprusi di un miserabile cerretano. E vedete fin dove giunge finzione di donna: mentre pensava di fargli così

Digitized by Google

brutto giuoco, nel congedarsi da lui, ruppe in tanti pianti e tanti lamenti, che il dabben Malebranche ne fu tocco, e poco mancò che non offrisse alla traditrice di dividere seco lui la sua sorte avvenire. Ma si rinserrò nelle trincee della dignità, fece l'uomo forte e coraggioso, e partì da Milano con don Bernardino, lasciando la Menica sbeffata ed impotente a nuocergli.

Se critica era la condizione di Malebranche, non lo era meno quella di don Bernardino; il quale, dobbiamo rendergli giustizia, non fu di coloro certamente, che augurassero la perpetuità del contagio, e salutò con gioja il giorno della comune liberazione. Sebbene si trovasse in più cattive acque che il suo compagno, il giovane baldanzoso sperava pur sempre, che qualche buon angelo avrebbe infine provveduto a' casi suoi, ed intanto era tutto contento della cessazion della peste, che gli faceva dismettere una vita abbominata e tutta contraria a' suoi gusti, avendo egli provato sempre sommo ribrezzo e del foppone e dei morti e de' loro conduttori e seppellitori.

Mentre in quella domenica stessa, che l' Arcivescovo aveva celebrato il solenne ufficio di grazia, traversavano di buon mattino pensierosi e mogi mogi le piazze più deserte della città, sfuggendo le popolate, nel timore di esser fermati da qualche guardia o commissario, il dottor Malebranche si sentì tirare per le falde dell' abito; si volse con un grido di spavento, temendo d' esser caduto nelle branche di un agente di monna giustizia, ma si rassicurò tosto, vedendo un ometto piccin piccino, con un cocuzzolo sulla schiena, che, col berretto in mano, chiedeva di essere ascoltato:

« Le Vostre Signorie Illustrissime non sono de' medici della sanità? »

« Sì. »

« Facciano grazia di seguirmi qua alla bettola del Falcone bianco. Un ecclesiastico, testè giunto da Roma, ha dato certi sintomi.... »

Digitized by Google

« Sarà la peste! » sclamò Malebranche col piglio di un generale, che, anche nell'ora che tutto è perduto e che gli è forza cedere il campo, aspetta pur sempre di veder arrivar un rinforzo, un soccorso impossibile ed inaspettato; « e si celebrano le feste, e si canta vittoria dall' insano volgo! »

« Non so veramente,... ma per sicuro il povero prete sta male assai; il chierico che l'accompagnava, è fuggito, e niuno di noi ha osato porre il piede nella sua stanza. »

« A noi, dottor Alichino! fosse pur l' ultimo caso; sarà un gran vanto per noi l'aver fatto il nostro dovere. »

Malebranche subitamente si era rifatto medico, e non mancò di assumere la consueta gravità.

« Guidateci, buon uomo; e potrete far noto a tutti come lo zelo e la carità dei medici pari nostri non mancarono al loro ufficio, nell'ora in cui tutti si tengono sicuri. »

« La bettola del Falcon bianco era situata nella strada di Malcantone; i nostri due eroi seguirono di buon grado l'ometto, vigendo allora il pregiudizio, che tuttor si conserva fra le donnicciuole e le classi meno educate della società, che i gobbi traggono con sè la fortuna.

Giunsero sul luogo senz' esser visti da alcuno, chè pochi erano a zonzo, e la bettola, a quell' ora, era deserta, dormendo i forestieri il primo sonno. Quando il gobbo li ebbe introdotti:

« Mi raccomando alla loro carità, illustrissimi signori,.. non diffondano voce e sospetti prima che il male non sia constatato; io vedrei disertare la mia locanda da tutti i forestieri, che mi son capitati, e sarei rovinato. »

« Fidatevi di noi, valentuomo; io, » rassicurò Malebranche, « io conosco i precetti del Vangelo: *Dilige proximum tuum sicut te ipsum.* »

L'oste del Falcone bianco li aveva fatti entrare per una porticina segreta, onde sfuggire ad ogni commento, e, per una scala a chiocciola, li condusse nella stanza dell'infermo, dicendo loro:

Digitized by Google

« Ed ora, signori illustrissimi, facciano il debito loro... e, se è pur mestieri portare il meschinello al lazzaretto, li prego a dispor le cose in segreto. Io non sarò ingrato. »

L'astuto gobbo ammiccò i suoi lucidi occhietti, fece un inchino e discese lesto lesto le scale.

Malebranche e don Bernardino spalancarono le imposte, fecero entrare nella stanza un torrente di luce, e scôrsero sul letto, orrendo a vedersi! una testa mostruosa, che non conobbero dapprima se d'uomo o di qualche ignoto animale: una testa gonfiata da un orribile tumore, ed ingrossata come quella di un toro; la faccia era interamente sformata, il naso s'era spianato e stava a livello delle guance, gli occhi usciti dalle orbite, sporgevano all'infuori della fronte, essa pure tumida e gonfia; la lingua spenzolava fuori dalle labbra, infuocate come que' ferri roventi, che i fabbri tolgono dalle fucine colle tenaglie.

I nostri due pseudo-fisici, che pur avevano veduto tanti orribili e diversi casi, stupirono del nuovo ed inatteso fenomeno.

« E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni! »

disse Malebranche, a cui nè il timore nè le sventure potevano togliere le sue abitudini pedagogiche.

« Orribile a vedersi! »

« Veramente *horribile visu!* simile caso mi riesce affatto nuovo. Costui mi dà l'idea del bonchio, di cui mi tenne parola il medico Appiani, specie di gatto selvatico, che va dietro le peste del leone e divora gli avanzi delle sue prede. »

« Che farem noi?... »

« Don Bernardino, » disse Malebranche con tuono risoluto, « noi divoreremo gli avanzi del bonchio; prevedo che questa sarà l'ultima nostra campagna, e quindi l'ultima nostra cuccagna. »

« Che dite, Malebranche? » sclamò il giovane arrossendo.

« Lo so che voi non avete mai voluto mettervi un soldo in tasca; che siete gentiluomo e cavaliere. Ma, se io vi avessi imi-

Digitized by Google

tato, non mi troverei ora con una cinta impinguata di bei zecchini di Venezia. »

« Fate come più vi aggrada. »

« Poter del mondo! » proruppe d' improvviso Malebranche, percuotendosi la fronte.

« Che vi è accaduto? »

« Una idea, una luminosissima idea! »

« Parlate. »

« Quest'uomo è forestiero; è sconosciuto; ei vien da Roma! »

« Ebbene! »

« Quest'uomo avrà passaporti, salvocondotti! »

« Che vorreste fare? »

« Ajutatemi a trovare il suo portafogli, messer Bernardino; questo può esserci più utile di una mula carica d'oro. »

Don Bernardino comprese l' idea di Malebranche.

« Infatti, la sarebbe curiosa! »

Malebranche aveva frugato intanto in ogni angolo della stanza. Nel fondo di una valigia sotto un ricco corredo d'abiti e di vesti paonazze trovò un bel portafogli legato in oro, schiuse le larghe fibbie, e con attonito occhio lesse su due lettere sigillate i seguenti indirizzi:

A S. E. don Alvarez, duca d'Alba.

A S. E. il principe don Giovanni d' Austria, luogotenente dell'esercito di S. M. cattolica e Governatore delle Fiandre.

Le quali lettere o brevi portavano il suggello pontificale del triregno.

« Più che uno scampo, questa è una prodigiosa fortuna! orsù, don Bernardino; mostratevi uguale alla sorte, che ci destina la Provvidenza. Non mi diceste, che vostro padre è nelle Fiandre? »

« Ma queste lettere sono dirette ai nemici di mio padre. »

« Tanto meglio; con questo salvacondotto, noi sotto il nome

Digitized by Google

e le vesti del Nunzio Apostolico, attraverseremo tutta l'Europa. »

« Ma il salvacondotto non parla che di un uomo solo. »

« Ma il chierico! il chierico.... Voi ne sosterrete a meraviglia il personaggio; nè deggiono riescirvi cosa nuova le sue funzioni. »

« Non è la mia vocazione, e rifiuto. »

« Ma si tratta di vedere vostro padre. »

« Mio padre! » sospirò il giovane entusiasmato; « di', Malebranche,... di' quel che si debba fare, e mi troverai pronto a tutto. »

« Anzi tutto bisogna organizzare un piano di condotta chiaro, netto, infallibile. »

« Vediamo dapprima chi sia quest' uomo. »

E, senza cerimonie, Malebranche afferrò una di quelle pergamene:

« Leggiam questa che è diretta ad un privato:

« *A don Luigi della Cerda Albuquerque.*

« Tu petisti mihi sententiam de puniendis hæreticis an forte « venia sit eis concedenda. Casus unicus persolvendi eos vi- « detur mihi se pœnitere coram populo et disciplinaris et abju- « rare errores et impietates. Nisi submitterent se, puto ut agas « sicut Evangelium monet nos. Si ramus infectat arborem, ab- « scindatur. Reverendissimus Pater Antonius Sessa episcopus « Adrianopolis nuntius a segretis, tibi litteram tradit et monita « mea.

« Romæ, kalendis aprilis MDLXXVII. »

La qual lettera aveva a piè di pagina una cifra incomprensibile.

« Padre Antonio Sessa, arcivescovo di Adrianopoli.... *in partibus!* » sclamò ridendo Malebranche. « Perchè non posso io dire: al foppone? ma il cimitero è lontano e questo cadavere

Digitized by Google

bisogna che sparisca, bisogna che s' ignori la morte dell' eminentissimo prelato! »

E dopo aver ben meditato, il bravo Melebranche cominciò a disporre il suo piano di battaglia.

« Voi andrete in cerca del nostro Gnomo e gli direte, che Sua Eccellenza Illustrissima ha un piccol mal di capo e non vuol essere sturbato sino a questa sera, affidato come egli si trovi alle nostre sapientissime cure. Consegnerete questi venti zecchini perchè li dia al chierico in caso che torni, facendogli in pari tempo sapere, che sua Eccellenza è rimasta indignatissima della sua diserzione. Aggiungete questi altri cinque zecchini pel bettoliere, pegno della grandezza di Sua Riverenza. »

« Comincio a comprendere il tuo piano. E questo cadavere! »

« Un cadavere, che fa le vendette di tutti i cadaveri suoi confratelli, che ho condannato al foppone! » gridò in tuono patetico Malebranche, percotendosi il capo.

« Noi potremmo lasciarlo qui,... chiuderlo in una cassa e salute a chi resta;... ma allora si scoprirebbe la gherminella, ed è d'uopo che la nostra posizione sia solida, senza pericolo. Don Bernardino? »

« Che volete maestro? »

« Guardate, se vi è una cisterna laggiù nel cortile. »

« Havvene una propriamente sotto la nostra finestra e, a giudicare dall' oscurità sua, la par molto profonda. »

« Tanto meglio. Questa notte caliamo il cadavere pian piano con una corda o colle lenzuola; starà ivi a marcire alcuni giorni; e, quando purgheranno la cisterna, niuno sospetterà del Nunzio romano; la crederanno una burla de' monatti, un' insidia degli avvelenatori! Non v' ha pericolo, che la salma sia riconosciuta; il buon prelato s'è ingrossato due volte il doppio di quello che doveva essere, e al vedere questo viso, si giudicherà che l' acqua l' abbia fatto fiorire. »

(L'Innominato, disp. 27)

Digitized by Google

Don Bernardino eseguì gli ordini, che don Malebranche gli aveva impartito; il bettoliere soddisfatto della munificenza di Sua Riverenza, non dimandò meglio che di obbedire appuntino e rispettare i venerati comandi, che il Nunzio si degnasse fargli avere per mezzo de' due medici.

Durante il giorno i nostri due avventurieri non ebbero disturbi di sorta; solamente s'intrattennero a constatare la loro ricchezza ed a far gli apparecchi pel viaggio.

Quando il Signore volle, quella giornata passò; e benchè eglino si avessero un preservativo contro il fetore della putredine (altrimenti sarebbe lor rimasto soffocato il respiro), più non reggeva lor l'animo di rimanersene colà con sotto gli occhi quella sformata carogna.

Giunta la notte, allorchè videro che il cortile era del tutto deserto, e che all'intorno regnava placidissima quiete, annodarono due grosse funi alle gambe del cadavere, lo sporsero all'infuori della finestra ed a grado a grado lo fecero calare nella bocca della cisterna, gettando poi entro questa le stesse funi, colle quali lo avevano sorretto.

Compiuta la difficile bisogna, ambedue sembrarono due diversi uomini da quei di prima.

Malebranche andò a nome del suo malato a pagare il conto al bettoliere, avvisandolo che sua Eccellenza Illustrissima voleva immantinenti partire pei Grigioni, temendo l'aria insalubre della città. Pregò il bettoliere a trovare un mezzo di trasporto per Lecco, e che cavalli e carrozza attendessero gli ordini di Sua Riverenza alla porta segreta.

Frattanto che il gobbetto, pagato profumatamente, si affrettava ad obbedirli, eglino cambiarono lestamente i loro abiti colle toghe nere e paonazze, coi finissimi lini del ricco prelato; aspettarono con ansietà il rumore della carrozza, e, uditolo, discesero prestamente per la scala segreta ed in un attimo urono sulla strada e dentro in legno.

Digitized by Google

« Abbiamo dimenticato il nostro equipaggio, don Flamminio, » disse Malebranche con voce nasale, volgendosi a don Bernardino.

« A te un buon ducato, se t'incaricherai di portarmelo e di far presto, soggiunse » rivolgendosi al garzone, che doveva guidare i cavalli.

« Buon viaggio, Riverenza, » disse il gobbetto, uscendo all'improvviso; ma i due avventurieri si accamuffarono dentro la lettiga e fecero i sordi.

Il Gnomo temè coll' insistere di far peccato d' indiscretezza, nè volle abusare della generosità di Sua Riverenza.

Ajutò il vetturale ad accomodare la valigia ed i bagagli: e quando tutto fu finito ed il cocchiere, incitando i cavalli, faceva scoppiettare la frusta, s'udì la voce dell'uomo del buon augurio che gridava:

« Buon viaggio, Eccellenza, che Iddio la prosperi. »

Il legno si mosse e partì rapidamente, trascinato da freschi e vigorosi cavalli.

Malebranche e don Bernardino provarono allora un' indicibile commozione di gioja; si strinsero tacitamente la mano. Il qual gesto voleva dir tutto: era una mutua congratulazione, un patto eterno di alleanza, che stringevan fra loro.

Digitized by Google

CAPITOLO VENTESIMOTTAVO

Causa principale delle guerre de' Paesi Bassi, fu l'oppressione che esercitavano in nome del re di Spagna le truppe straniere in quelle lontane provincie.

Guglielmo di Nassau, principe d'Orange, eletto governatore di Olanda, di Zelanda e d'Utrecht dal voto generale degli Stati, chiese il licenziamento di queste truppe. Filippo II, succeduto a Carlo V nel trono di Spagna, non potendo disporre di un esercito che valesse ad appoggiare i mutamenti, che voleva fare, promise di prendere in considerazione la dimanda degli

Digitized by Google

Stati e partì dalle Fiandre, lasciandone il governo nelle mani di Margherita d'Austria. Non andò molto però, che i Fiamminghi sdegnaronsi di essere delusi nella loro dimanda, e di veder accrescere ogni giorno i soprusi della tirannide e della boria spagnuola; ed avvenne, che i malcontenti si adunassero nel palazzo di Culemburgo, e quivi stendessero una protesta contro l'occupazione de' Paesi Bassi, l'erezione de' nuovi vescovadi e l'accettazione del Concilio di Trento, parecchie disposizioni del quale offendevano la libertà di coscienza, riconosciuta dalla dieta di Augusta.

Tale protesta fu recata alla governatrice da quattrocento gentiluomini, vestiti con molta semplicità, che procedevano a due a due nel più grand'ordine. Vedendoli così passare nella sala d'udienza, uno de' consiglieri della principessa disse ad alta voce, che non si doveva avere alcun riguardo a questi (gueux) *pezzenti*. Denominazione, che i malcontenti adottarono tosto con entusiasmo e che giovò a rendere la loro causa popolare.

Sediziosi movimenti scoppiarono in diverse città, ed il popolo s'abbandonò ai più gravi eccessi. Allora l'inflessibile duca d'Alba fu incaricato di adoperare la forza per ricondurre alla obbedienza gli eretici ed i ribelli, come li chiamava la maestà del suo re, Filippo II.

Fu allora, che il conte Eriberto Visconti si recò nei Paesi Bassi, dove, congiuntosi al conte Egmond ed al conte Horne, al principe d'Orange ed ai principali signori fiamminghi, ordì assieme con essi la sciagurata congiura, che ebbe per tragico scioglimento i supplizi del conte d'Egmond, del conte Horne e del fiore della nobiltà fiamminga.

Il conte Eriberto, sfuggito alle stragi ed alla vendetta del duca, cerca di rianimare il coraggio del principe d'Orange, il quale leva un esercito nel Brabante e dovunque è ricevuto dai popoli, stanchi della tirannia del duca d'Alba, come un libera-

Digitized by Google

tore, tanto più che in diversi incontri sconfisse le odiate truppe di Spagna.

Anima e sprone di tutto è il conte Eriberto, il quale non solo soccorre il principe col braccio e col consiglio, ma lo ajuta eziandio con denaro. Dopo una sanguinosa lotta il principe è costretto a licenziare le sue truppe sotto le mura di Mons, perchè la Francia manca d'inviargli i promessi soccorsi. Per ciò e per mancanza di paga l'esercito fiammingo si disperde sulle rive del Reno: allora il conte Eriberto parte segretamente per l'Olanda, riaccende il coraggio dei bravi patriotti, e questi spiegano arditamente lo stendardo della rivolta. Cacciano essi i presidî spagnuoli, e Guglielmo viene di nuovo chiamato a capo degli insorti. Dopo aver ricevuto il giuramento di fedeltà degli abitanti, il principe si rivolse a proscrivere interamente il culto cattolico, volendo in tal guisa rendere impossibile ogni riconciliazione cogli Spagnuoli. Il conte Eriberto viene eletto segretario intimo del principe e luogotenente dell' esercito. Il duca d'Alba invia contro i sollevati il figlio, don Federico di Toledo, che toglie agli insorti Zutphen, Narden ed Harlem, e ne tratta gli abitanti con tanta barbarie, che tutte le città d'Olanda giurano di volersi seppelire sotto le proprie rovine anzichè sottomettersi. La corte di Madrid richiama il duca dal campo delle sue stragi e de'suoi supplicî, la ribellione del Portogallo intimoriva il cupo re delle Spagne, e volevaci un ministro inflessibile e feroce com'era il duca per soffocarla nel sangue d'innumerevoli vittime. La guerra coutinua nelle Fiandre; il conte Eriberto si chiude col sno esercito nella città di Leida e vi sostiene il prodigioso assedio del 1575. La rottura delle dighe costringe gli oppressori a ritirarsi, e nel 1576 vien sottoscritto il *trattato di Gand*, pel quale tutte le provincie dei Paesi Bassi giurano di comune accordo di ajutarsi l'una l'altra a liberare il paese dalla schiavitù.

Digitized by Google

Ma la sorte arride all'armi di don Giovanni d'Austria, l'eroe della battaglia di Lepanto. Egli sconfigge i ribelli nella pianura di Gembaloux. Il conte Eriberto si difende valorosamente, ma coperto di ferite, alla fin fine rimane prigioniero; e don Giovanni torna in Anversa, sperando di avere con quella giornata posto un termine alla gnerra, e riacquistate alla Spagna le ricche provincie dei Paesi Bassi. Dopo d'averli sottomessi con la spada, egli spera, colla generosità e la clemenza di riguadagnarsi la stima e l'affetto degli abitanti. Manda a Roma un messaggio per supplicare la remissione degli eretici, ed un altro a Madrid per ottenere il perdono dei ribelli. Roma gli manda don Antonio di Sessa, che fu per venti anni inquisitore di Stato, noto per la sua efferata barbarie. Madrid richiama il duca d'Alba dalla guerra di Portogallo, e lo manda, o viene egli stesso, con un pretesto in Anversa. Noi sappiamo ciò che sia avvenuto del messo pontificio; ora vediam che ne sia di coloro, che ne avevano tolto le veci.

Don Giovanni aspettava con somma ansietà il nunzio pontificio. Era suo proposito di solennizzare con un universale perdono la sua vittoria e di stabilire per tal modo la pace, e di combattere con tutta l'energia i maneggi del duca d'Alba, il quale colle sue crudeltà aveva fatto più danno alla Spagna, che i più arrovellati nemici di questa.

Digitized by Google

CAPITOLO VENTESIMONONO.

La notte del 15 settembre i nostri due avventurieri giungevano in Anversa. Non si fece alcuna attenzione al loro ingresso, dacchè in quel tempo da ogni parte d'Europa vi capitavano, personaggi eminenti di tutti gli ordini o di tutti i gradi per festeggiare il trionfo di don Giovanni d'Austria.

Prima però di tentare la lor buona ventura, pensarono di

Digitized by Google

starsene ritirati per qualche giorno a spiare le circostanze e gli eventi.

Eglino presero l'alloggio in una parte remota della città, aspettando l'occasione favorevole di presentare le loro credenziali.

Quando Malebranche ebbe tutto ben calcolato, si dispose con fermo animo a tentare il gran passo. Indossata la ricca veste paonazza e la mantelletta di seta del defunto prelato, seguito da don Bernardino, in veste di semplice prete, si recò al palazzo del governatore delle Fiandre. Nè vi entrò col fare dimesso e riservato, ma vi si fece condurre, direi quasi, trionfalmente in carrozza scoperta e tirata da due mute di mule, precedendolo un araldo a cavallo, che lo annunziava a suon di trombetta. Malebranche e don Bernardino misero piede a terra, fra una turba infinita di guardie, di cavalieri, di cortigiani, di paggi di valletti, di servi, che eransi lor fatti incontro, nella gran corte del palazzo principesco.

La gravità o a dir meglio l'impudenza del cerretano impose così fattamente a quella moltitudine, che tutti si levarono il berretto, rendendo segno di omaggio alla somma dignità ecclesiastica, di cui quel personaggio appariva rivestito. È da notarsi che in quei tempi, ne'quali si era sparso tanto sangue col pretesto di religiose questioni, la religione era il manto che serviva a coprire tutti i disegni tenebrosi della politica e dell'ambizione, e che ogni cavaliere, nobile, o soldato del regno, quasi per ostentazione, mostrava riverenza, omaggio e tenerezza per tutto ciò, che sapeva di sacro e religioso. Nè fu pago lo sfrontato Malebranche di rendere il saluto a quel corteo di nobili signori, ma, alzate le tre dita, grosso, indice e medio, impartì con aria di protezione a dritta ed a manca l'apostolica benedizione. Don Bernardino se ne stava invece rannicchiato e tutto umile in tanta gloria in un angolo della carrozza; il qual

Digitized by Google

contegno timido e confuso da semplice cherico poteva passare per la confusione, che egli provasse a stare ai fianchi del sommo personaggio.

Malebranche nello smontare nell'atrio del palazzo trovò due o tre cavalieri, che si affrettarono a sorreggerlo, e di più l'un d'essi gli baciò la mano umilmente. Il finto Nnnzio li ringraziò con un inchino dignitoso, indi salì le scale del palagio, traendosi dietro con orgoglio lo strascico prelatizio.

A dir vero quella veste poteva convenire così a lui come a moiti altri, che l'indossavano e ne sapevano meno di lui; e nessun altro l'avrebbe portata sicuramente con maggior dignità: poichè Malebranche era stato dotato dalla natura di un fisico appariscente e di piacevole fisonomia. Aveva una fronte alta e spaziosa, guance rosee e fresche, capegli neri foltissimi, le fattezze tondeggianti, occhi franchi e vivaci, ed un sorriso amichevole sulle labbra. Questi suoi caratteristici lineamenti potrebbero stimarsi in opposizione colle tendenze dell'anima; ma s'ingannerebbe chi così giudicasse dalle cose che abbiamo narrate di lui, perchè Malebranche sarebbe stato la miglior pasta d'uomo, ove il suo ingegno avesse trovato circostanze favorevoli; o fosse nato in doviziosa condizione, od avesse potuto trascorrere i suoi giorni fra lauti pranzi, inaffiati da vini eccellenti, in mezzo a tutti gli agî della vita.

Ma il bisogno, l'umiliazione, l'ingrata fortuna l'avevano reso una tigre assetata di sangue. Odiava il genere umano, ogni cosa più sacra eragli divenuta un oggetto di scherno; ed aspirava ardentemente e per ogni possibile via a conquistare i privilegî della rispettabile casta de' ricchi e de' nobili. Era come il giocatore che arrischia il tutto sovra una carta e che, non ismarrito dalla perdita, gioca sulla parola, e con temeraria impudenza vuol costringere la fortuna a divenirgli propizia. Bastavagli che la prospera sorte gli menasse buone due o tre

Digitized by Google

partite; questa era la seconda che egli giuocava e tutto gli faceva sperare, ch'egli potesse sortirne vittorioso.

Innanzi a'suoi passi si spalancavano le auguste porte di un principesco palazzo, una turba di vassalli curvava la testa dinanzi a lui, ed onorato di omaggi, e frammezzo ai più alti contrassegni di venerazione, egli giungeva nelle stanze di don Giovanni d'Austria.

L'eroe della battaglia di Lepanto e delle pianure di Gembaloux gli venne incontro e stava per rendere al Nunzio pontificio un rispettoso omaggio; ma il cerretano vergognò di sè al nobile e leale aspetto del fratello illegittimo di Carlo V, e non permise che il governatore delle Fiandre gli baciasse la mano.

« Vostra Eccellenza mi dispensi da un omaggio immeritato. È abbastanza che l'ultimo fra i servi di Dio, *Servus servorum Dei*, abbia ottenuto l'onore di essere ammesso alla presenza del principe, terrore de'miscredenti. »

« Eppure bisogna dire che essi credano a qualche cosa, perchè si battono come demonî. »

« Potranno credere a tutto, fuorchè alla lusinga di abbattere il vostro valore. »

« Mi ha soccorso la buona causa per la quale io combatteva. »

Esauriti i convenevoli da ambe le parti, il finto nunzio pôrse a don Giovanni il breve pontificio. Il principe lesse con attenzione, ma di tanto in tanto sospendeva la lettura per volgere uno sguardo al latore di esso. Il povero Malebranche cominciò a sudar freddo, egli temeva di venire scoperto, ma si rasserenò tosto allorchè vide il Governatore muovergli incontro con benevole aspetto.

« Siate il ben arrivato, monsignore, alla mia corte. Sua Santità mi vi raccomanda, come il più saggio, il più zelante fra i suoi prelati: vi piaccia esporre adunque quali siano le inten-

Digitized by Google

zioni di sua Beatitudine circa le vertenze delicate e i dubbî che come figli rispettosi le abbiamo sottomesso. »

Il povero Malebranche a questi detti tossì replicatamente, si dimenò alquanto e poi disse cerimoniosamente:

« Vostra Eccellenza, voglia aver la bontà di espormi questi dubbî, e come meglio per me si potrà cercherò di solverli, stando alle istruzioni comunicatemi dalla corte di Roma. »

« Vostra Signoria reverendissima sa adunque di che si tratta.... »

« Certamente.... »

« La questione è una sola ed importantissima. »

« Noi la chiariremo facilmente,... » soggiuugeva Malebranche, rimanendo sempre sulle generali.

« Ella è investito di pieni poteri. Sua Santità si è rimessa in lei: dica dunque a qual partito dobbiamo attenerci. »

« Piaccia all'Eccellenza Vostra di sedersi, non si tenga per me disagiata.... »

L'antico maestro di scuola tossiva ripetutamente; sperava di guadagnar tempo, e di cavar fuori dal principe qualche parola che gli desse un indizio, benchè lontano, di ciò che si trattava. Ma il principe offrì al prelato una seggiola a bracciuoli, e sedette poco da lui discosto, tendendo l'orecchio in atto di ascoltare.

La situazione di Malebranche diveniva ognor più pericolosa ed imbarazzata.

« Sua Santità.... adunque.... ebbe la bontà.... di dirmi.... Vostra Eccellenza.... deve comprendermi.... Io ho accettato.... questa onorevole incombenza con gratitudine.... »

« Comprendo.... Sua Santità si oppone a' miei desiderî.... e Vostra Riverenza non ha il coraggio di dirmelo apertamente. »

« Al contrario.... Sua Santità aderisce pienamente.... »

« Possibile? » sclamò il principe mostrando una indicibile espressione di gioja.

Digitized by Google

« M'ha detto di conformarmi ai desiderî di Vostra Eccellenza. »

« Ella mi ricolma di un'infinita gioja. »

« Ne ho piacere! soggiunse Malebranche, « *Salus in gaudio.* » E cominciava a respirare più liberamente, e confidando di arrivare a trovar il bandolo della intricata matassa, avventò queste parole: « Dica ora apertamente ciò che io debba fare, e mi uniformerò alla sua volontà. Sua Santità troppo valuta i meriti suoi, i servigi resi alla cristianità, perchè possa essere menomamente alieno dal contentare ogni sua brama. »

« Vostra Riverenza le apporterà i miei ringraziamenti, le descriverà la gioja, che noi proviamo per questo colloquio. Lasci, monsignore, che io le baci la mano. Giammai non giunse da Roma nunzio che m'inspirasse tanto affetto, tanta fiducia, come me ne inspira Vostra Riverenza. »

Malebranche con uno sforzo, che al duca sembrò di esemplare modestia, si sottrasse nuovamente alla richiesta dimostrazione di omaggio.

« Io ho vinto molte battaglie, monsignore; ma nè a Lepanto, nè a Gembaloux, ho provato mai soddisfazione che possa eguagliarsi a quella, che io provo in questo istante.

« Ora dunque l'Eccellenza Vostra mi dirà donde vuol principiare. » ripigliò Malebranche, desideroso di conoscere la causa di questa gioja, non molto rassicurante per lui.

« Oggi l'aspetto alla mia mensa; voglio che tutti i mi grandi e il popolo fiammingo festeggino il pietoso e clemente messaggio, e colui eziandio che me l'ha apportato. »

« Troppo onore! » fece Malebranche con un riso forzato, e, veduto che il principe s'alzava, previde di dover partire da lui senza avere nulla compreso.

« Anzi vorrei farle una preghiera, » soggiunse il principe con piglio di affettuosa cortesia, » e spero che non vorrà rifiutarsi di esaudirla. »

Digitized by Google

« I desideri di Vostra Eccellenza sono leggi per me.... »

« In questo istante lo faccio padrone del mio palazzo: venga ella ad abitarvi col suo sèguito. »

La proposta non poteva essere più lusinghiera,... ma Malebranche rimase in forse di accettare, vedendo che per tal modo veniva come a costituírsi prigioniere, e gli era tolta ogni via di scampo nel caso, che gli eventi non camminassero a seconda de' suoi bisogni.

« Io non sono uso, Eccellenza, alla grandezza delle corti; il mio sèguito si compone di un umile chierico. È stata sempre mia massima che noi, servi di Dio, dobbiamo serbare i voti di umiltà e povertà che abbiamo fatto. » Ma, riflettendo poi che il suo borsello diveniva floscio di giorno in giorno, aggiunse questa postilla al suo discorso:... « ma se l'Eccellenza Vostra lo richiede assolutamente.... »

« Io lo esigo,... lo voglio.... »

« Un'altra legge ne prescrive di osservare ciecamente obbedienza ai nostri superiori, e in sua considerazione farò quanto le aggrada. »

« Sia lodato il cielo! »

Il principe volle accompagnare il nunzio sino alla porta, ma prima di accommiatarlo, dissegli in tutta segretezza:

« Vostra Riverenza troverà oggi alla mia tavola un ospite, che non le riuscirà molto gradito.... Ella intende di chi voglio parlare. »

« Confesso la mia poca avvedutezza. »

« Intendo parlare del duca d'Alba, arrivato testè dal Portogallo col pretesto di stringer un contratto di nozze fra suo figlio don Enrico e la principessa Margherita.... »

« Comprendo.... »

« Uomini anche meno accorti di noi, possono immaginare quale sia il vero motivo della improvvisa venuta del duca

Digitized by Google

d'Alba.... Ed io la credo affatto in opposizione alle nostre mire, al tenore del messaggio che ella ha apportato.... Ponga in opera tutta la sua avvedutezza, affinchè all'astuto duca nulla trapeli della nostra mutua intelligenza. Lascio al suo sottile ingegno l'incarico di raggirarlo,... di illuderlo completamente. »

« Egli non saprà nulla, ne do immancabil promessa a Vostra Eccellenza. »

« Badi che colui non lascerà di praticare ogni subdolo mezzo per iscrutare il di lei animo. »

« Non saprà nulla. Vostra Eccellenza può essere tranquilla, » affermò di nuovo Malebranche, e lo poteva francamente, non ne sapendo nulla egli stesso.

Il principe gli strinse cordialmente la mano, e lo licenziò.

Malebranche all' uscire di là pensò seriamente ai casi suoi. Egli ben sapeva, che v'era poco da guadagnare nell'immischiarsi negli affari di un papa e di un governatore e principe spagnuolo. Sebbene fossegli ignoto di che si trattasse, pur s' accorse che l'affare, nel quale s'era ingarbugliato, doveva essere della maggior importanza, e poteva avere straordinarie conseguenze. Le vesti paonazze, sotto le quali si era pavoneggiato entrando in quella principesca dimora, ora che ne usciva, gli abbruciavano addosso come la camicia di Nesso.

Nell'attraversare la lunga fila di camere, egli aveva già formato il disegno di abbandonare Anversa al più presto, e di cercare per altre vie la propria fortuna, temendo che quella che aveva preso, non lo conducesse dritto dritto alla forca.... Ma, trovato don Bernardino, mentre si accingeva a dirgli come fossero le cose e che stimava necessario un pronto fuggire, un maggiordomo gli si accostò con aria rispettosa, dicendogli:

« L'appartamento destinato per Vostra Riverenza è pronto. »

All'inaspettata interruzione, Malebranche impallidì, chinò il capo come chi si sente intimare l'arresto, e col suo alunno tenne dietro al maggiordomo.

Digitized by Google

CAPITOLO TRENTESIMO.

Quando Malebranche si vide installato col suo compagno nel nuovo appartamento, credette veramente di sognare. Tappeti ed arazzi di Fiandra, lampade di alabastro, specchi di Venezia, quadri de' più insigni pittori fiamminghi, soffici poltrone, padiglioni di velo e di damasco, tende ricamate davano a quelle stanze un aspetto di mollezza e di lusso principesco, cui accresceva vaghezza la luce temperata, che vi filtrava attraverso vetriate a colori, sulle quali erano istoriati

Digitized by Google

vagamente i fatti più insigni della storia sacra. Ognuno però di que' fatti gli sembravano terribilmente allusivi a lui, e specialmente quelli di Aman e di Mardocheo, che su vi erano disegnati con una rara maestria. La forca alta dieci cubiti, su cui andò a finire la grandezza del cortigiano Aman, gli presentava la viva immagine del brutto rischio al quale omai si era esposto, e l'alterata immaginazion sua gli faceva scorgere nel viso del cortigiano qualche tratto di rassomiglianza col proprio, mentre gli pareva, che i lineamenti di re Assuero ricordassero quelli del principe don Giovanni.

Si lasciò cadere sur una seggiola triste e preoccupato, e don Bernardino, che gli si era accostato, dovette due volte ripetere la domanda:

« Maestro, che novità abbiamo?

« Prevedo assai male dei fatti nostri. »

« Sarebbe a dire?... »

« Che gli affari si complicano stranamente, nè so con quale onore ne usciremo. »

« E mio padre Eriberto? »

« Non si tratta di vostro padre, ma di noi, mio buon amico! »

« Ma io vi aveva pregato.... »

« Avevo ben altro da pensare che a vostro padre! noi siamo impegnati, senza saperlo, in un'alta quistione di Stato. Noi navighiamo in torbide acque, mio caro. »

« Il principe? »

« Il principe è un eroe di bontà e di cortesia! Egli non sospetta di nulla; mi ha accordato la sua stima, la sua benevolenza. »

« Dunque? »

« Percio credo che più tremenda scoppierà la sua ira, quando s'accorgerà dell'inganno! E penso, che non istarà molto ad avvedersene. »

(L'Innominato, disp. 28)

Digitized by Google

Digitized by Google

Gridò Ida disperatamente; « i miei giuramenti, prima che a Dio, erano stati fatti a quest'uomo. *Cap.* XXIII.

Digitized by Google

« Non abbiamo noi prese tutte le debite misure? »

« Che valgono esse in un intrigo politico di questa fatta? Che risponderò io questa sera, quando sarò chiamato ad un congresso, ove interverranno tutti i principi dell'orbe cattolico; dove ognuno dovrà dipendere da' miei cenni; uniformarsi alle istruzioni che io devo dare sopra un'alta missione, della quale io non so nulla e non ho potuto capir nulla? »

« Voi vi perdete d'animo, maestro.... »

« Io vorrei che l'uomo più coraggioso ed ardito si trovasse nel mio caso e lo sfiderei a cavarsi d'impaccio.... »

E il buon Malebranche narrò a don Bernardino l'enigmatico colloquio che aveva tenuto col principe don Giovanni.

« Ed ora che risolvete di fare? » gli disse il suo alunno, che non sapeva dargli torto per que'suoi timori.

« Lottare d'audacia e d'impudenza; difendere sino all'ultimo cencio questa veste paonazza. Non abbiam forse dato un addio alla vita? »

« Sembra che lo diciate a malincuore. »

« Senza dubbio, perchè io sento ora una vera amicizia, un indicibile affetto per questo principe don Giovanni che mi è forza ingannare! Perchè non mi sento da meno del grado che ho assunto, e dolgomi dell'oscurità della mia nascita, delle avversità della mia vita. Quali eccelsi gradi non sarei giunto a toccare! Ma per Iddio il gioco non è finito; io ho nell'anima un presentimento di prosperità e di grandezza. »

« Nei vostri sogni di ambizione non vi scordate di me, maestro. Io non ho che un voto nell'animo, quello di conoscere la sorte del mio misero padre. Poco mi cale del rimanente avendo io rinunziato da gran tempo ad ogni speranza di felicità e di grandezza, ed essendo disposto a sostenere con fortezza d'animo tutto ciò che Dio vorrà fare di me. »

« Non mi scorderò le mie promesse; » soggiunse Malebran-

Digitized by Google

che rinvigorito dallo stoicismo del suo giovane compagno; ed a furia di ragionamenti finì col tranquilizzare l'agitato animo suo; e scorse il resto della giornata passabilmente bene, fino al punto in cui, spalancatasi la porta, vide torreggiare nel vano della stessa un grande siniscalco con una fascia ad armacollo, su cui erano le armi di Spagna, il quale veniva a invitare Sua Riverenza di recarsi alla mensa di Sua Altezza.

Era la prima volta che a Malebranche tremavano le gambe nell'atto di porsi a tavola; sibbene spesse volte gli erano vacillate all'alzarsi da essa. Ardua cosa gli riuscì il superare la prima impressione di terrore quando gli vennero veduti baroni, magistrati, capi d'eserciti, principesse, e, ciò che più importava altri individui della sua specie, quali il vescovo d'Anversa, ed il grande inquisitore di Stato. La propria situazione gli sembrò così strana e disperata, che si appigliò al partito di riderne egli pel primo entro di sè, e si propose d'imitare il coraggio e l'esempio degli istrioni che egli aveva visto rappresentare per una sera i personaggi di re e d'imperatori, più rispettabili certo di quello che ora gli toccava di sostenere. E, senza più darsi un fastidio, menò buoni a tutti quei signori i complimenti e gli omaggi che gli resero, restituendoli ad usura, talchè il prelato romano fu trovato assai piacevole dall'intera adunanza. I più sospettosi credettero che il Nunzio sotto quell'aria di bonomia nascondesse la più fina simulazione; ma tutti approvarono in generale la scelta che Sua Santità aveva fatto dell'inviato a trattare gli affari religiosi della Fiandra.

Lo sbirciava cogli occhi indagatori il duca d'Alba, il quale, uso a prima vista a conoscere gli uomini e le cose, trovava problematica la fisonomia ed il contegno del Nunzio pontificio. Egli conosceva solo di nome don Antonio di Sessa, l'inquisitore generale, ma non a torto s'era fatto tutt'altra idea di quell'uomo.

Digitized by Google

L'intrepido Malebranche si era accorto di quella faccia oscura e sinistra che lo guardava di sbieco; e, a dir vero, quelle occhiate misteriose gli tolsero ogni voglia di far onore al sontuoso pranzo di Sua Eccellenza.

Alla mensa del governatore sedeva la bella principessa Margherita, la protetta della duchessa di Parma, o, come vogliono i più, la figlia spuria dell'antica governatrice de' Paesi Bassi. Ell'era sotto la tutela di don Sancio Padilla, grande di Spagna, eletto da Filippo II a succedere al marchese Ajamonte nel governo di Milano. La principessa portava il nome dei Padilla, ma ognuno sapeva che don Sancio la trattava colla sommissione di un suddito più che coll'affetto di padre; ell'era fidanzata a don Enrico di Toledo, il figlio minore del duca d'Alba; e questi aveva accompagnato il padre in Anversa, per definire le trattative del suo matrimonio, prima che Margherita dovesse accompagnare don Sancio nel suo viaggio in Lombardia.

La conversazione cominciò ad aggirarsi su vari argomenti. Le dimande di quei signori si volgevano di preferenza al Nunzio pontificio, siccome quegli che, venendo da lontane regioni, poteva soddisfare più che ogni altro alla curiosità generale.

« Ci avevan fatto temere pe' giorni di Sua Beatitudine Gregorio XIII, » così cominciò il principe don Giovanni, volgendosi a Malebranche, « Sua Riverenza può darne meglio d'ogni altro le notizie di sua salute. »

La menoma esitazione in quel momento in cui tutti gli sguardi erano a lui rivolti poteva tradirlo, ond'è che il finto Nunzio si determinò di rispondere a dritto ed a rovescio, ma immantinente.

« Quando io mi congedai da Sua Beatitndine, egli era travagliato da un fiero malore, ma io voglio sperare che ormai siasi compiutamente risanato. »

« Ci è stata notificata l'intera espulsione degli Ebrei da Roma

Digitized by Google

Il decreto era sottoscritto da Vostra Riverenza; voi meglio di ogni altro potreste dirne come questa avesse luogo; » interruppe il duca d'Alba.

Malebranche stupì a tanto inaspettato assalto; e, fingendo che un boccone gli andasse per traverso alla gola, cominciò a dimenarsi fortemente, così per giustificare il rossore che gli era salito alle guance, come per guadagnare alcuni secondi di tempo onde ponderare la risposta.

« Infatti, » rispose egli con noncuranza, « fui io che proposi l'espulsione de'discendenti di coloro che rinnegarono il Cristo, parendomi che la loro presenza profanasse la città santa dove risiede il suo Vicario.... »

« E non era meglio celebrare con essi un grandioso *auto-da-fè* abbruciandoli tutti? » soggiunge il grande inquisitore. « Con tal mezzo noi siamo giunti a disinfettarne la Spagna.... *Ignis domum purificavit....* »

« *Pietas justitiam superavit,* » concluse Malebranche, alzando pietosamente gli occhi al cielo.

Vi fu un intervallo di silenzio; la citazione di Malebranche ottenne un benigno sorriso dal principe don Giovanni, ed una occhiata d'intelligenza, di cui nulla comprese, e che fece oscurare la fronte del grande inquisitore e quella del duca d'Alba.

La bella Margherita profittò di quel silenzio per domandare timidamente:

« Vostra Riverenza fu di passaggio per Milano? »

Malebranche, in tanta confusione d'idee, non udì che la parola Milano, e si spaventò come se fosse scoppiato il folgore in mezzo alla mensa; la fanciulla dissipò il suo panico timore continuando:

« Ne dicono che la pestilenza sia cessata ed in buon punto per noi che dobbiamo trovarvici fra pochi giorni. »

« Io consiglierei Vostra Signoria a protrarre la partenza,

Digitized by Google

dacchè il contagio non ha per anche cessato d'imperversare, sebbene se ne abbia celebrata la liberazione. »

« Quella città presenterà ora un lagrimevole aspetto. »

Malebranche non mancò di pigliare la palla al balzo; il discorso era finalmente caduto sopra un argomento nel quale poteva diffondersi, senza temere di errare; e si promise di non lasciarsela fuggire così presto di mano, onde evitare il pericolo di altre interrogazioni. Pertanto porse un quadro così vivo ed eloquente del terribile flagello, che tutti lo stettero ascoltando col maggior interesse, ed insieme restarono ammirati dalla facondia del narratore.

Finalmente il pranzo era giunto al suo termine: l'intrepido Malebranche cominciava ad addestrarsi nel difficile arringo, e gli pareva che dopo avere fin qui navigato incolume fra Scilla e Cariddi, dovesse riuscirgli agevole ogni altro passo. Le sale del principe mano mano si popolarono di cortigiani e d'invitati: si formarono diversi gruppi intorno alle tavole da giuoco: i diplomatici si univano in crocchio a parlare delle gravi questioni di stato; i giovani cavalieri si rannodavano presso le dame per intrattenerle con giocondi parlari; Malebranche si sarebbe accostato di buona voglia a questi ultimi, ma l'uomo dal guardo penetrante non l'aveva abbandonato un sol momento ed accostandosi a lui, con aria di mistero, gli disse:

« Vostra Riverenza deve aver portato da Roma un messaggio per me.... »

« Per Sua Eccellenza il duca d'Alba, » disse Malebranche, il quale questa volta aveva avuto la fortuna di cogliere nel segno.

« Per l'appunto. »

« Le sarà rimesso quando che voglia. »

« Qui noi verremmo osservati: si degni Vostra Riverenza darmi un convegno, nel quale ella possa comunicarmi le sue vocali istruzioni. »

Digitized by Google

« Io abito nel palazzo di Sua Eccellenza. »

« Il nostro colloquio non deve essere conosciuto da anima viva. Si compiaccia Vostra Signoria Reverendissima scendere al finire della festa nel cortile del palazzo, ivi l'aspetterà una mia carrozza; un mio messo le servirà di guida, e la condurrà alla mia dimora. »

« Io verrò.... » disse Malebranche, sperando col guadagnare tempo di trovare un mezzo che gli facesse evitare questo pericoloso convegno.

Non fu appena allontanato il duca, che gli capitò alle spalle il principe don Giovanni.

« Vostra Riverenza ha parlato col duca? »

« Mi ha appena lasciato.... »

« Posso sapere ciò che le ha detto?... »

Malebranche stava per rispondere, ma don Giovanni l'interruppe:

« Non qui monsignore.... si compiaccia seguirmi nel mio gabinetto. Noi dobbiamo questa sera risolvere i nostri affari: e mentre tutti s'intrattengono nel ballo, nel giuoco e negli ameni discorsi, noi ci occuperemo di qualche cosa di più utile e di più importante. »

« Son pronto ad obbedirla. »

S'avvicinava il momento decisivo. Malebranche si armò d'intrepidezza. Il principe non gli causava più verun timore, dacchè aveva pensato, ove più non gli rimanesse altro scampo, di gettarsi alle di lui ginocchia e di rimettersi alla sua clemenza. Egli aveva però fisso nell'animo di opporsi a quel misterioso duca d'Alba, già tanto famigerato per le sue crudeltà, e così odioso al nostro Malebranche per que' suoi sguardi, per le sue maniere, ed il timore che gl' ispirava.

Digitized by Google

CAPITOLO TRENTESIMOPRIMO

Don Giovanni, introdotto Malebranche nel suo intimo gabinetto gli offrì una seggiola dorata e coperta di velluto, e con atto grazioso gli fece segno di sedersi.

Indi estrasse da uno scrigno un foglio vergato di minuti caratteri e glielo porse a leggere. Quello scritto era dettato in lingua spagnuola, e per buona sorte il maestro era così saputo nelle lingue classiche come nelle moderne. Poichè ebbe decifrato

Digitized by Google

attentamente quella scrittura, la restituì al principe soggiungendo:

« Vostra Eccellenza ha tutte le qualità di un sommo principe; e così invitto si mostra nell' armi come parco a valersi dei diritti della vittoria. »

« Vostra Riverenza non ha nulla da opporre a questo editto. »

« Io ammiro la clemenza e la bontà vostra. Perchè dovrei oppormi ad un decreto che formerà la felicità e il bene di questi paesi lacerati dalla guerra e dalle intestine discordie? »

« Ed io temeva invece che Sua Santità, di cui mi è noto lo spirito severo, soprattutto in ciò che spetta la religione, non fosse mai per approvare il generale indulto che io concedo ai ribelli, per que' delitti specialmente che riguardano materia di fede! »

Queste parole furono un lampo di luce per Malebranche; bastarono a chiarirlo della qualità della sua missione. Il nunzio apostolico don Antonio Sessa era stato incaricato dalla Santa Sede a partecipare le massime di essa su questa quistione, e tutto gli faceva sospettare dagli antecedenti che questi non dovessero essere favorevoli alle generose intenzioni del principe don Giovanni.

Malebranche comprese in qual abisso era caduto, di quanta responsabilità fosse l'atto che il principe stava per pubblicare dietro le sue insinuazioni.

Come ritrattarsi, come prendere tempo per sospendere quell'editto che forse avrebbe attirato sul capo del governatore delle Fiandre i fulmini del Vaticano. Editto che avrebbe fatto voltar faccia alla politica spagnuola; poichè non si trattava solamente di proclamare in quei paesi l'amnistia generale, ma altresì la libertà di coscienza.

Spaventato Malebranche dalla enormità delle conseguenze che ne potevano derivare, si volse al principe:

Digitized by Google

« Io ho letto quell'atto alla sfuggita, permetta Vostra Eccellenza che io lo prenda in maggior considerazione. »

« Quando Vostra Riverenza approvi la massima generale, poco m'importa di modificare qualche articolo o qualche espressione. Io credo che la politica da me adottata, sia la sola che valga a raffermare questi popoli nel dominio della Spagna, e soltanto questo editto può cancellarvi la memoria di un regno di terrore. »

Intanto Malebranche considerava ad uno ad uno gli articoli di quell'atto e non potendo ritrattare le sue parole, si investì del suo carattere di Nunzio e studiò di trovare qualche cavillo.

« I poteri accordatimi da Sua Santità sono grandi, senza dubbio, ma non si estendono al punto di potere sancire tutti questi articoli, e specialmente quelli che riguardano la libertà di coscienza! »

Don Giovanni allora s'alzò con veemenza, e voltosi bruscamente al Nunzio pontificio:

« Vostra Riverenza vuol prendersi forse or giuoco di me? Parmi che ella si sia espresso chiaramente quando mi disse che Sua Santità aderiva in tutto e per tutto ai miei desiderj. »

« Io non cambio la parola, » disse Malebranche, assumendo un dolcissimo tono di voce per placare lo sdegno del principe, « ma vorrei permettermi qualche osservazione.

« Ho capito. Vostra Echellenza ha parlato col duca d'Alba, e le sue parole hanno bastato a porle scrupoli pel capo. »

« Che mai s'immagina l'Eccellenza Vostra? Io non ho, ne potrò mai aver nulla di comune con quell'uomo feroce! »

« Ma ella le ha parlato. »

« È vero! mi ha dato un convegno per questa sera; ma io non v'andrò.

« Se Vostra Riverenza parla di buona fede, ella può andarci. Finga anzi di annuire alle sue mire, così potrà scoprire quali

Digitized by Google

sieno i suoi segreti maneggi, i motivi che lo conducono ad Anversa. »

« Sarà fatto come ella desidera. Fin da questo momento consacro la mia vita, i miei affetti a Vostra Eccellenza. Faccia ciò che ella crede più opportuno e proficuo al bene de' suoi Stati ed alla gloria del suo nome; io non sarò mai quegli che si opponga a grandi e generose azioni che tornino in onore dell'umanità ed a profitto di un popolo. »

« Questo è il vero linguaggio dell'uomo evangelico. »

Malebranche provò in quel momento una indefinibile esaltazione. Fu lieto che il suo inganno riuscisse di vantaggio a tutta una popolazione: ma volendo prendere tutta la responsabilità di quell'atto sopra sè stesso, si credette in dovere di aggiungere:

« E poichè Vostra Eccellenza mi chiama ad una formal spiegazione, sappia che la volontà di Gregorio XIII si mostra più che mai avversa alle sue mire di bontà e di clemenza; essendovi presso il trono pontificio consiglieri, i quali avrebbero avuto caro che le campane suonassero nelle Fiandre un nuovo san Bartolomeo, e che vi si abbruciassero tanti eretici quanto fin qui non ne ha arsi la santa Inquisizione.... Ma parmi che sia tempo di finirla con questi barbari eccessi, esercitati in nome di una religione basata sull'amore dei fratelli, e sul perdono dei nemici.... e prendo sul mio capo la responsabilità di quest'atto. »

« Dunque Sua Santità!... »

« Non mi ha vestito di pieni poteri.... Pur troppo! la è così; ma le mie massime, i miei pareri sono questi che ora ho annunciato: e se fa d'uopo io morirò vittima espiatoria dei miei principii. »

« Iddio la rimeriti della sua grandezza d'animo! Io non posso che tributarle la mia gratitudine e la mia ammirazione. Ed io

Digitized by Google

(ora posso confessarlo a Vostra Riverenza, dacchè si mostra così propensa a secondarmi) questo atto, all'ultima estremità l'avrei pubblicato egualmente, anche senza l'assenso della Santa Sede; a costo di far nascere uno scisma, a costo d'imitare il principe d'Orange e di divenire il capo dei protestanti. »

« Lo faccia, » gridò Malebranche fanaticamente, « e questi popoli lo proclameranno re di questo florido e glorioso regno. »

« Monsignore! » l'interruppe il principe che si volse a guardar fissamente il Nunzio pontificio che lo consigliava a porsi alla testa de' protestanti.

L'entusiasmo aveva quasi tradito Malebranche. Se don Giovanni avesse cambiato, come egli diceva, la sua professione di fede, Malebranche vedeva per sè un avvenire, come se lo era sognato. Ma l'accento severo che gli volse il governatore lo fece tornare in sè.

« Alcune volte la passione ci travia, » esclamò egli umilmente; « certi torti, certi affanni non si possono dimenticare, e noi siamo fragili e disgraziate creature. »

« Questa volta la Sede apostolica non fu molto accorta nello scegliere il suo inviato! » disse piacevolmente don Giovanni. « Voi non avete nulla a temere; io vi prendo sotto la mia protezione, avvenga ciò vuole. »

« Propriamente! » disse l'astuto Malebranche; « mi promette ella che mi proteggerà e mi salverà checchè possa accadere? »

« Ne impegno la mia parola di cavaliere.

« Rendo mille grazie all'Eccellenza Vostra. Io avrò forse bisogno di richiamarle alla memoria questa promessa. »

Don Giovanni e Malebranche stavano per separarsi, fu allora che quest'ultimo si ricordò dei desiderj del suo compagno di ventura.

« Vorrei fare una domanda all'Eccellenza Vostra! »

Digitized by Google

« Comandate. »

« Avrebbe ella udito nomare a caso un conte Eriberto Visconti, che milita da molti anni nelle file dei ribelli? »

« Il segretario del principe d'Orange; un guerriero abile e valoroso! »

« Sarà certamente quel desso. »

« Egli rimase prigioniero all'ultimo incontro; le gravi ferite che ha ricevute fanno temere de' suoi giorni. »

« Egli si trova qui? »

« Nella fortezza d'Anversa. »

« Se Vostra Eccellenza mi permettesse di parlargli mi farebbe un sommo favore. Egli ha figli e parenti a Milano, che me lo hanno raccomandato! Io adempirei un'opera di carità, portando all'infelice padre i loro saluti, ed interrogandolo delle sue ultime volontà. »

« Non so s'egli sarà in grado di ascoltarvi; mi si disse che aveva peggiorato d'assai; e quando abbiate interesse a parlargli, bisognerebbe che vi recaste da lui più presto che potete piuttosto stassera che domani. »

« Se Vostra Eccellenza volesse degnarsi di darmi un ordine, mi recherei subito alla sua prigione: i mandati di carità vogliono essere adempiti prima di ogni altro. »

Il principe tracciò in fretta due righe, e vi appose il suggello governativo.

« La mia carrozza è agli ordini di Vostra Riverenza; ma osservi in ciò il maggior segreto, ed agisca colla massima speditezza. La non si dimentichi il suo convegno col duca d'Alba; mi preme assai il conoscerne il risultato, » aggiunse poi, accomiatando il finto Nunzio.

« Non si dubiti l'Eccellenza Vostra; io saprò deludere la fina accortezza di costui, e scrutare i suoi cupi disegni. »

E si separarono l'uno soddisfatto dell'altro, stringendosi amichevolmente la mano.

Digitized by Google

CAPITOLO TRENTESIMOSECONDO

Malebranche, invece di rientrare nella sala della festa, si diresse alla volta de' suoi appartamenti. Trovò quivi don Bernardino immerso nel sonno.

« Messere, destatevi; » gli gridò, scuotendolo pel braccio.

« Che volete, maestro? »

« Se bramate veder vostro padre, non v'è un momento da perdere. «

Digitized by Google

« Sommo Iddio! » sclamò il giovine, balzando in piedi e credendo tuttora di sognare.

Ma il buon Malebranche senza curarsi della maggiore o minore impressione che avessero prodotto sopra di lui queste parole, gettate là *ex abrupto*, s' avviò innanzi.

Don Bernardino si pose a' suoi fianchi per muovergli qualche dimanda, ma il suo compagno con un accento imperativo:

« Ricordatevi, figlio, ove siamo; conviene qui agire col più grande mistero. »

Scesero ambidue nel cortile, preceduti da un cameriere del principe, ad un segno del quale, s'avvicinò una magnifica carrozza, su cui salirono i due finti ecclesiastici. Appena il portello fu chiuso il legno partì di galoppo, attraversando le strade d'Anversa, che conducevano al castello.

« Io lo vedrò! » diceva don Bernardino, stringendo la mano di Malebranche.

« Io ottengo ciò che voglio; » disse questi con un far d' importanza.

« Vi sieno rese grazie, maestro! »

« Moderate la vostra gioja.... mi duole a dovervelo dire! Il povero conte Eriberto si trova in trista condizione. »

« Prigioniero forse! »

« Altro che prigioniero! ferito, e forse moribondo! Non vi addolorate; egli si è battuto da valoroso, seppe imporre rispetto agli stessi nemici. Sua Eccellenza mi ha parlato con grandi elogi di lui. »

Don Bernardino taceva: e quel silenzio era più eloquente d'ogni parola.

Poco stette il legno a giungere dinanzi al castello, celebre nelle storie pei tanti assedj che aveva sostenuto.

I nostri due personaggi allo scender dal legno si trovarono dinanzi ad un'enorme massa nera, coronata di acuti merli e fiancheggiata da quattro grossi torrioni.

(L'Innominato, disp. 29)

Digitized by Google

Digitized by Google

La schiuma di que' malandrini stava pertanto seduta a suo tutt'agio sulle immonde e vacillanti bancaccie, intorno a rozzi tavoloni, giocando a'dadi.... *Cap.* XXV.

Digitized by Google

Al grido di una scolta calò il ponte levatojo, e i due visitatori penetrarono nel forte.

Il castellano poichè ebbe letto il rescritto del governatore, preceduto da due armigeri, armati di torcie, li condusse egli stesso pel confuso ed intricato labirinto di scale e di corridoi che comunicavano colle prigioni di Stato.

Don Bernardino provò un terribile stringimento di cuore al vedere quegli anditi angusti ed oscuri, certe piccole porte chiovate e chiuse da enormi catenacci, quelle vôlte umide e massicce: e inorridì maggiormente, vedendo che il castellano li conduceva per una scala, che sembrava dovesse aver fine nelle viscere della terra.

Ed era in quel luogo che il povero orfano dovea per la prima volta incontrare l'autore de' suoi giorni!

Giunti finalmente in un vasto sotterraneo privo d'aria e di luce fu loro indicata dal castellano una porticina di ferro, incassata in un muro di smisurata grossezza. I rugginosi catenacci nello smuoversi mandarono in quel bujo sotterraneo un cupo cigolìo; la porta girò lentamente sui cardini, ed essi furono ammessi nella tetra prigione.

Il castellano indicò a' visitatori qualche cosa che biancheggiava in mezzo alla oscurità delle tenebre:

« Il prigioniero che voi cercate è là. »

« Ora lasciateci soli con lui: » disse Malebranche coll'accento di superiorità, che aveva acquistato nel disimpegno della nuova sua carica.

Gli armigeri piantarono nell'umido terriccio le due fiaccole, e il castellano con un profondo inchino si ritirò seguito da essi.

Poichè si trovarono soli nel carcere, Malebranche afferrò l'una delle fiaccole, e si accostò al paglericcio del prigioniero. Allora si udì un gemere sommesso ed un braccio scarno s'alzò, quasi ad allontanare l'improvviso splendore.

Digitized by Google

« Non temete, conte Eriberto; siamo vostri amici e vogliamo giovarvi e soccorrervi. »

« Chi siete voi?... i miei carnefici.... a che tardaste tanto?... I miei amici, Egmond ed Horn mi aspettano....

Don Bernardino si era inginocchiato a piedi di quel letto, e Malebranche continuava.

« Vi ripeto che siamo vostri amici.... onorevole conte.... veniamo di lontano.... dalla vostra patria.... dalla cara Milano! »

« Milano! » sussurrò il prigioniero con un accento mesto e doloroso. « Ed io non doveva più vederla la mia bella città.... e mia moglie e mia figlia! »

« Non aveste voi anche un figlio? »

« Un figlio! » rispose con accento aspro e con tremito doloroso il prigioniero. « Chi siete voi che volete indagare i segreti della mia vita per tradirmi, per denunziarmi.... o per affliggermi maggiormente? »

« Non vogliate crederlo, nobile conte! Avremo noi fatto inutilmente questo disastroso viaggio, affrontati tanti pericoli, sorpassate tante vicissitudini per giungere sino a voi, per ottenere di penetrare in queste prigioni, onde poi essere da voi respinti? »

« Che volete.... che cercate da me?... Ma chi stringe questa mia mano.... chi è che la bagna di lagrime? »

« Chi avrebbe potuto giungere sino a voi, se non era appunto il prepotente amore di un figlio? »

« Di un figlio! » sclamò Eriberto, ritraendo la mano con violenza.

« Sì, di quel figlio che voi troppo ingiustamente avete dimenticato; il quale, mentre tutti vi hanno tradito ed abbandonato, piange presso il vostro letto ed implora la vostra benedizione. »

Digitized by Google

« Ma io non ho altri figli che la piccola Ida; e sa il cielo ciò che sia avvenuto di essa! »

Don Bernardino si alzò pieno di stupore, e di dolorosa sorpresa; ch' egli si fosse ingannato? che i dati che egli aveva della sua nascita fossero mendaci! Ma se anche ciò fosse, quel nobile prigioniero non era men degno della sua pietà.

« Lasciate allora che io creda di essere stato ingannato; poichè voi non avreste alcuna ragione di respingere un figlio innocente, che nulla ha commesso contro di voi, che anzi ha esposto la sua vita per venire in vostro soccorso. »

Il vecchio tentò sollevare il capo, ma i suoi occhi avvezzi all' oscurità non giunsero a sostenere quel chiarore ond' erano quasi abbacinati. Se non che l'accento pietoso con cui quelle parole furono dette ebbero forza di commuoverlo.

« Chi siete voi? quale è il vostro nome?

« Don Bernardino di Brignano. »

« Di Brignano avete detto? » soggiunse il vecchio con un sordo accento di terrore.

« Sì; io ho la denominazione ed il dominio di un luogo che fu sin qui il retaggio de' Visconti, e che eglino non avrebbero mai ceduto che ad un loro discendente. »

Il prigioniero non rispose; rimase lungo tempo immerso in un tetro silenzio, solamente la sua respirazione si era fatta più grave ed affannosa.

« Non rispondete? »

« E chi vi ha detto che io possa essere l'autore dei vostri giorni? » continuò il vecchio con un piglio pieno di amarezza.

« Mille circostanze si unirono per comprovarmelo; ma più di tutto la voce del cuore. »

« Ingannevole voce! » ripigliò il vecchio, tornando colla memoria ai casi tristi della sua giovinezza, alla terribile catastrofe che aveva distrutta ogni sua felicità.

Digitized by Google

« Io vi credo, signore.... perchè voi foste sempre un leale e nobile cavaliere; » disse mestamente don Bernardino. « Io continuerò a vivere come vissi sin qui, senza affetti, senza desiderj e senza speranze! Ma io non mi pentirò mai di essere giunto sino a voi; e se l'aspetto e la tenerezza di persone che hanno comune con voi almeno la patria possono meritare qualche confidenza, degnatevi di aprire ad essi il vostro cuore; eglino si adopreranno a compiere qualunque mandato vi degniate affidar loro. »

Sembrò che queste parole riscuotessero il conte Eriberto; la sua voce si fece più mite e così rispose:

« Voi vi avete un nobile cuore, mio giovane! Io vorrei volgervi solamente una inchiesta. Avreste per caso conosciuto la mia Ida, od avreste udito parlare di essa? »

« Io l'ho veduta e le ho parlato più volte.... »

« Che n'è della misera fanciulla? »

« Ella vive. La santità de'suoi costumi, la pietà del suo cuore la fanno denominare in patria col dolce nome di suora Santa! »

« Suora! proruppe il vecchio fremendo; « io ben lo temevo! I miei nemici hanno dovuto sorprendere il suo cuore giovanile, violentare forse le sue inclinazioni! »

« Lo hanno tentato; ma la fanciulla raccoglie ora gran premio dall'ammirazione e dell'amore di tutti. »

« Suora Santa! » soggiunse il vecchio incredulo: « me la avranno guastata; sarà divenuta un'ipocrita e null'altro. »

« Suora Santa la chiamano tutti perchè nell'orribile contagio che ha devastato Milano, essa fu l'angelo della consolazione, la visitatrice degli infermi e il conforto degli afflitti. »

« Che dite? oh parlatemi dunque di essa! »

« Ognuna ha veduto l'eroica fanciulla nelle capanne, nel lazzaretto sfidare i pericoli, la morte, quando i più forti trema-

Digitized by Google

vano.... ed oh! quanti ella ne ha salvi colle sue cure, quanti sono morti fra le sue braccia rassegnati nella loro sciagura! »

« Povera figliuola! » sclamò il conte, portando una mano al volto forse a tergervi una lagrima. « Ella doveva essere stanca di vivere! Se vi sarà dato vederla, narratele del suo vecchio padre Eriberto, e ditele che l'ultimo pensiero, l'ultimo affetto di lui fu per essa; e che egli dal fondo di questo letto di morte le mandò la paterna benedizione.

Ripetuti singhiozzi susseguirono a queste commoventi parole.

Don Bernardino piangeva anch'esso, ed a gran pena potè articolare queste parole:

« Sarà fatto. »

E per alcun tempo regnò nel carcere un solenne silenzio; il padre pensava alla lontana figliuola, l'esule alla patria che più non gli era dato rivedere; e l'orfano, alla manifestazione dell'affetto paterno di Eriberto, maggiormente sentiva il dolore di trovarsi derelitto più che prima, ed oramai disperato al tutto di conoscere i suoi genitori.

« Non avete più nulla da aggiungere? » domandò dopo quella pausa Malebranche, pressato a togliersi di là. Il vecchio non rispose. Andiamo don Bernardino, » concluse allora il maestro.

A queste parole il prigioniero si scosse.

L'animo del conte, rammolito dai dolci e soavi affetti che aveva provato, sentì un orribile stringimento al pensare che le porte di quel carcere si sarebbero rinchiuse, e ch'egli sarebbe tornato al suo triste isolamento. E la sua coscienza lo rimproverò di lasciar partire in tal modo il giovane generoso che era venuto a soccorrerlo in quegli estremi momenti che avevagli parlato con tanta espansione di affetti. Quel giovane era infine il figlio di Valentina, e non aveva colpa alcuna dei delitti del padre. Tornò a'suoi antichi dubbi: se costui fosse o non fosse veramente suo figlio?

Digitized by Google

All'improvviso gli sorse nell'animo un'idea. Se quel giovine fosse veramente come mostrava d'essere, d'indole generosa ed ardita, non poteva egli affidare a lui quella vendetta che era rimasta incompiuta?

E questa vendetta non sarebbe riuscita ancora più terribile scegliendo a ministro di essa l'infelice frutto di quell'onta e di quel misfatto? armando il figlio contro il padre: il padre contro il figlio, senza che l'uno sapesse dell'altro!

Questa rapida successione d'idee attraversò come un lampo la mente del prigioniero; Eriberto pensò che una mano provvidenziale gl'inviasse in quell'ora lo sciagurato giovine. Non gli pareva giustizia che egli dovesse morire solo nel fondo di un carcere, e che il suo vile offensore esultasse della sua morte. La vendetta da lui meditata in quel punto era degna ed adeguata all'oltraggio. Quasi che questi pensieri l'avessero rinvigorito, egli chiamò il giovine a sè:

« Prima di partire, » gli disse, « porgetemi la vostra mano nobile e coraggioso giovinetto. »

Don Bernardino s'inginocchiò presso l'umile traliccio del prigioniero, serrò affettuosamente la mano che questi gli porgeva e l'accostò rispettosamente alle labbra.

« Ed ora il cuore non vi dice nulla? » continuò Eriberto con un accento singolare, scuotendoli la mano.

« Che volete voi dire? » rispose don Bernardino, fissandolo attonito.

« No, non mi regge il cuore che tu parta da me, lasciandoti tutto ignorare: una giurata promessa doveva tenermi chiuse le labbra per sempre; ma si possono in così fatto momento violentare gli affetti di un padre? »

« Che dite? »

« Sì, perchè il cuore non ti ha ingannato; tu sei veramente mio figlio! »

Digitized by Google

Allora solamente don Bernardino conobbe qual dolce incanto aveva questa parola, e più volte la ripetè coprendo di baci affettuosi le mani del vecchio. Calmata la piena degli affetti, in suono di dolce rimprovero soggiunse:

« E voi mi lasciavate partire? »

« Sì, perchè nello svelarti questo segreto, ho tradito una sacra promessa; ma poteva io tacere, specialmente da che le tue parole mi avevano manifestato che alberga nel tuo petto un'anima generosa e degna veramente di portare il nostro nome? »

« Padre mio, da questo punto mi sento maggiore di me stesso, capace d'imitarvi.... Oh dite, ditemi ciò che io debba fare per voi.... »

« Che vuoi che ti chiegga un vecchio, caduto sul campo coperto di ferite dopo venti anni di battaglie? chiuso nel fondo di questa torre? Pianto no, e nemmeno compassione. Ma comprendi tu qual sentimento deggia egli ispirare?... »

« Quello della vendetta! » sclamò don Bernardino.

« Veggo che tu m'hai compreso! Sì la vendetta! ed io l'ho cominciata, e a te ora la lego come un terribile mandato, perchè tu la debba continuare e compire. Ma questa vendetta, ben te lo ricorda, trasmessa dal padre nel figlio, e che il figlio alla sua volta debbe trasmettere ai suoi figli ed ai figli de'suoi figli vuol essere sempre continuata, implacabile sempre come al primo suo istante, giacchè, e son io che te lo giuro, io al letto di morte, non sarebbe mai nè ingiusta nè vile, quand'anche dovesse percuotere capo di donna o di fanciullo! »

« Qualunqne sia questo vostro mandato mi sarà tanto più sacro quanto più debba essere atroce e sanguinoso. »

« Le tue parole mi rassicurano, o figlio. »

« Parlate.... chi è il vostro nemico?... »

« Ma un terzo ci ascolta. »

Digitized by Google

« Fidatevi di lui, egli è a me devoto. Il nome di questo nemico? »

« Prima, tutti gli Spagnuoli; nè tu farai mai grazia a nessun di costoro; e, quando ti avvenga di colpirli in guerra, od in pace, d'insidiarli nella felicità e nell'onore delle loro donne, nella ricchezza e nella vita, se la pietà ti vincesse, ricordati sempre il vecchio tuo padre, sepolto nel fondo di questa torre. »

« Ebbene, sia la maledizione sovra il lor capo e per sempre? »

« T'incontrerai poi in uno scellerato, in un traditore contro il quale non sarai tu solo a proclamare vendetta, ma avrai compagni milioni d'uomini da lui taglieggiati, oppressi, assassinati. Costui ha decimate le nazioni, desolate le città coi roghi e coi patiboli, bagnato le mani nel sangue di migliaia e migliaja di vittime. E costui vive e trionfa! comprendi, figlio?... La mia vendetta che dura già da venti anni, quella dell'umanità oppressa, tradita e disonorata non lo hanno ancora raggiunto! »

« Il suo nome? »

« Egli è il duca d'Alba! »

« Il duca d'Alba! »

« Il mondo ti narrerà di lui orrende infamie, crudeltà efferate.... ma io, io solo posso dirti una scelleraggine che non ha nome! »

E qui Eriberto, con voce che a grado a grado diventava più affannosa, gli narrò l'orribile misfatto commesso contro la madre sua, e come la misera Valentina non avesse potuto sopravvivere all'onta patita, all'affanno supremo dell'animo.

Don Bernardino si torceva le mani, e piangeva di dolore e di rabbia.

« Povera madre mia! tu sarai vendicata! »

Don Bernardino vide allora il vecchio levare il capo dall'origliere, sorridere alle parole da lui pronunciate, ed animarsegli lo sguardo affievolito di una terribile gioja.

Digitized by Google

« Padre mio, che avete? » gli disse il giovinetto.

« Oh figlio! » rispose Eriberto serrandogli affettuosamente la mano; i morenti veggono nel futuro, ed il cuore mi dice che tu debba essere veramente il ministro della comune vendetta! Figlio! i tuoi detti mi chiariscono dell'origine tua: scorre nelle tue vene il mio sangue, ed io ti proclamo il legittimo erede de'Visconti. Vanne: che Iddio sia con te.

Il religioso silenzio che tenne dietro alle parole di Eriberto, fu interrotto dalle rauche grida delle scolte notturne, che annunziavano come un'altra ora fosse trascorsa.

Poco stette a rientrare il castellano seguito dagli armigeri; veniva ad avvertire i due visitatori che era giunta l'ora, nella quale ogni straniero doveva sgombrare dal castello.

Don Bernardino strinse anche una volta e con tenerezza la mano del vecchio Eriberto, ma l'esaltazione del prigioniero si era calmata, ed il giovinetto provò una segreta angoscia nel sentire che il padre più non gli corrispondesse coll'eguale effusione.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO TRENTESIMOTERZO

he ne dite maestro! domandò don Bernardino allorchè si trovò seduto nella carrozza al fianco di Malebranche.

« Che ciò che non ha ottenuto l'ira di un popolo, l'odio di vostro padre, il suo guerreggiar di vent'anni, potrebbe compiersi questa sera; chè io potrei essere quel desso da offrirvene il destro. »

« Non è possibile »

Digitized by Google

« Lo vedrete. A buon conto fra un'ora noi ci recheremo dal duca d'Alba, ed avremo seco un particolare colloquio. »

« Oh fosse vero, e non tarderebbero ad essere compiti i voti del povero mio padre! »

« Adagio, mio buon amico! Perchè vi debbo essere anch'io. »

« E vorreste che perdonassi a quest'uomo, che risparmiassi la sua vita? »

« Io vorrei vederlo cento palmi sotto terra, laggiù nel nostro antico foppone, e credo che sarebbe pure del mio avviso quel nobile principe don Giovanni! Ma questa morte è poi conciliabile colla politica che ho adottato? »

« Che parlate voi di politica, quando ho giurato a mio padre di vendicarlo? »

« Le vostre ragioni possono essere giustissime! ma sarebbe conveniente che io, estraneo affatto agli odii ed ai torti della vostra famiglia, dovessi correre dritto dritto sui gradini della forca? I doveri dell'amicizia non si estendono poi tanto oltre. »

« Maestro, lasciatemi andar solo a questo convegno. »

« Voi non sareste ricevuto, egli non aspetta che il Nunzio di Roma. »

« Compita la vendetta, noi fuggiremo. D'altra parte non è egli vero che anche, nulla tentando, trattenendoci, qui sotto queste mentite spoglie, corriamo egualmente il rischio di venire impiccati, se non arrotati e peggio? »

« Lo temo pur troppo; ed era ciò appunto che pensava in questo momento! se si potesse conciliare l'una cosa coll'altra!... »

« Malebranche! » sclamò in tono supplice don Bernardino.

« Se scevro d'ogni diffidenza, questo infame duca avesse scelto un luogo remoto, segregato da ogni umano consorzio, potrei lasciarvi compire il vostro affare e darvi anche una

Digitized by Google

mano. Con ciò io sarei certo di rendere un segnalato servizio al mio nobile amico, il principe don Giovanni, e, sfuggirei in pari tempo alle sue sottili investigazioni.... »

« Coraggio, maestro! la mano provvidenziale che ci agevola il mezzo della vendetta, ci preparerà altresì lo scampo. »

« Basta.... vedremo! per ora non posso promettervi nulla. »

Don Bernardino finse di sottomettersi alle determinazioni del compagno, ma in cuor suo giurò di fare quello che gli sarebbe paruto il meglio.

Malebranche era tornato al palagio, aveva detto a don Bernardino di star pronto ad ogni evento, e ricomparve nella sala della festa.

Il nostro filosofo comparò l'umida ed oscura prigione, dalla quale era testè uscito, colla sala illuminata splendidamente; il rozzo traliccio del prigioniero, coi doviziosi panneggiamenti di cui era ornato quel luogo; l'agonizzante vecchio, colla turba di que' giulivi cavalieri; il silenzio di que' sotterranei, colle gioconde armonie che s'alternavano al misurato cader delle danze.

« Terribile antitesi delle cose umane! » pensò egli fra sè. Ma non ebbe tempo di continuare le sue filosofiche riflessioni, chè il principe venne a festeggiarlo, mentre il duca d'Alba gli volgeva da lungi occhiate misteriose e significanti, e gli pareva anche che rinnovasse certi segni colle dita, i quali ei non sapeva che volessero significare, e gli accrescevano più che mai il desiderio di aderire alle brame di don Bernardino.

Prima però di recarsi al convegno, sembrò a Malebranche che non gli dovesse essere inutile arnese la lama di un ben affilato pugnale, e si propose di chiederne uno a don Giovanni; perchè fosse proprio di quelli di Toledo, e perchè lo scaltrito Malebranche pensò che la derivazione di quell'arme, ove gli toccasse di farne uso, avrebbe potuto riescirgli di giovamento.

Digitized by Google

Prima di tôr commiato dal principe il finto prelato con tono melato, e con una ciera radiante di beatitudine, gli disse:

« Vostra Eccellenza dorma tranquillo i suoi sonni; noi andremo a trovare il lupo nella sua tana;... e sebbene io non sia che una povera volpe, tanto e tanto spero che accadà ciò che ci narra Esopo.... il lupo cadrà nella trappola. »

« Usi prudenza, Vostra Signoria Reverendissima, il duca non è tal uomo da dare nel laccio sì di leggieri. »

« Ed è per ciò che io vorrei chiedere a Vostra Grazia un favore; che si compiaccia guarnire questo povero pescatore del Vangelo di un'arma qualunque. »

« Se questa piccola lama di Toledo potesse servirle.... » E gl'indicò un pugnale, il cui manico ingemmato gli usciva dalla cintola.

« Ma questo è cesallato in oro ed ornato di gemme!

« Se Vostra Riverenza l'aggradisce, lo tenga per amor mio. Il pugnale ha forma di croce, e la croce è il segno della salute. »

« *In hoc signo vinces*, come disse il gran Costantino. Un povero prelato potrà ben munirsi di un pugnale, quando or sono pochi anni un papa cingeva la spada e la corazza. »

Il principe trasse dalla cinta il piccolo pugnale, il quale era così corto che potè consegnarlo a Malebranche nello stringergli che ei fece la mano per congedarsi da lui, e senza che alcuno se ne avvedesse. Malebranche l'ascose sotto la tunica pavonazza, e si ritirò sul finire della festa.

Don Bernardino l'aspettava nel vestibolo del palazzo, ambidue scesero nuovamente nella corte, oramai deserta di carrozze, pressochè tutti i convitati essendo tornati alle loro dimore. Appena discesi, si accostò ad essi un valletto in nera divisa.

« Aspettiamo gli ordini di Vostra Signoria Illustrissima, » disse colui levandosi rispettosamente il cappello, ed essi senza pronunziare parola lo seguirono.

(L'Innominato, disp. 30)

Digitized by Google

Digitized by Google

Vedete Andrea a che buon stato abbiamo condotto la nostra inferma....

Cap. XXV.

Digitized by Google

Appena entrati nell' ampia e doviziosa carrozza che aveva posto a loro disposizione la munificenza del duca d'Alba, Malebranche diè a don Bernardino le sue istruzioni, avvertendolo che il colpo si sarebbe consumato allorchè si fosse aperta agevole via di poterlo fare impunemente.

Il tragitto fu lungo. Dopo avere traversato molte strade e piazze della città, giunsero in un luogo affatto disabitato, circondato di piante. Malebranche e il suo compagno s' affacciarono al portello per studiare la topografia del luogo; ma la notte era oscura, e la carrozza passava rapidamente fra un viale stretto ed ombreggiato d'ambo i lati da una fila di cipressi.

Poco stante la carrozza entrò in un ampio cortile, e, nello scendere, i due nostri avventurieri videro fra il barlume delle stelle un'ampia corte recinta da quattro file di portici.

Malebranche fu rassicurato vedendo spopolato quel luogo di servi; lo stesso valletto che gli aveva condotti fece salire loro un' ampia e maestosa gradinata, e gli introdusse in una piccola sala, dove egli aspettava il duca d' Alba. Vicino a lui sedeva l' inquisitor generale del sant' Uffizio. La presenza di quest' ultimo non era atta certamente a ispirare molta tranquillità al nostro Nunzio.

Don Bernardino ebbe pena a contenersi; piombare addosso al duca, piantargli uno stile nel cuore fu la prima idea che gli si offrì alla mente: ma un'occhiata di Malebranche lo rattenne; un' occhiata colla quale voleva dirgli che per quella sera non si sarebbe fatto niente.

Il duca d'Alba indicò ai sopraggiunti uno scanno, e in breve si trovarono seduti in crocchio.

Il primo a rompere il silenzio fu Malebranche, poichè conosceva quell' aforismo militare che dice: L' assalire il nemico è già un primo vantaggio.

« Permetta Vostra Eccellenza che io adempia la prima parte

Digitized by Google

della mia missione; » disse Malebranche, rimettendogli il piego trovato fra i diplomi dell'estinto prelato.

Il duca d'Alba lo dissugellò lentamente, lo lesse e lo porse all'inquisitore.

« Vostra Riverenza conosce il tenore di questo foglio? » domandò il duca.

« Senza dubbio, » rispose Malebranche, ostentando la massima sicurezza. I colloqui e gli schiarimenti avuti in precedenza col governatore gli avevano quasi fatto presentire di che si trattava: « mi duole però che le vostre idee non sieno conformi a quelle del governatore. »

« Costui è un ambizioso, ama la popolarità, e non esiterebbe a sacrificare ad essa la religione de' suoi padri e la sicurezza dello stato, » disse il duca, aggrottando la fronte. » Egli ambirebbe a raccogliere il frutto delle nostre vittorie e de' nostri sudori. »

« E forse vagheggia recingere la corona di questo paese, e farsi ribelle al suo legittimo re, » aggiunse l'inquisitore.

« Io non oserei affermar tanto, » rispose Malebranche, incoraggiato, al veder che il discorso prendeva una piega così favorevole.

« Ma non indarno Sua Maestà Cattolica m'inviava a sventare le trame di questo ambizioso! Vostra Riverenza mi assisterà con quei vasti e pieni poteri che le ha accordato il capo visibile della Chiesa, » ripigliò il duca.

« Io sono vostro in anima e in corpo: dite che si debba fare. »

« Ecco ciò che aspettiamo di sapere da lei. Tutte le fila sono nelle mani di Vostra Riverenza; ella deve dirigere i nostri passi ed i nostri consigli; ne esponga il piano di gnerra di cui parla questo messaggio, e noi saremo i ciechi esecutori di esso. »

Digitized by Google

Malebranche a queste parole rimase interdetto; egli non poteva più stare sulle generali; era mestieri spiegare un piano preciso e dettagliato. Che fare in quel momento scabroso? Egli si volse a don Bernardino quasi cercasse la di lui assistenza. Ma, da un moto d'impazienza che questi fece, vide che il volgersi a lui era peggior consiglio.

« Il piano è semplicissimo.... » rispose Malebranche facendo giocolare le dita, restringendo ed allargando la mano come un ventaglio. » Si privi don Giovanni della sua carica di governatore, Vostra Eccellenza prenda le redini del governo; ed il padre inquisitore farà il restante. »

« Dimettere don Giovanni circondato da partigiani fedeli, da un esercito affezionato, da un popolo che tutto spera in lui! si fa presto a dirlo! »

« *Nihil difficile volenti!* » sclamò Malebranche, lisciandosi il mento. « Vostra Eccellenza non mi comprende.... forse il padre inquisitore potrebbe coglier nel segno.... io non l'esporrò certamente.... se prima non mi si abbia compreso.... »

Il frate con un sorriso a fior di labbra si volse al duca:

« Io so a che vorrebbe alludere monsignor Nunzio, ma gradirei che egli stesso ne facesse la proposta. »

Malebranche fu lietissimo d'udire come l'inquisitore avesse indovinato ciò che la sua immaginazione non gli aveva ancor suggerito.

« Esponga la Riverenza Vostra.... »

« L'essere indovinato ne' disegni da me stabiliti, mi darà l'idea di avere a che fare con uomini saggi ed accorti, quali son richiesti dalle presenti circostanze. »

« Il mezzo più pronto e più efficace, sembraci quello indicato dal gran capitano Macedone; il mezzo col quale ei sciolse il nodo Gordiano. »

« La spada! » sclamò il duca, tentennando il capo.

Digitized by Google

« La spada, o qualche cosa che arda o che consumi; il fuoco od il veleno! »

Malebranche a tali parole spalancò un par d'occhi stralunati, la seggiola scricchiolò sotto l'impaziente dimenarsi di don Bernardino.

Ma il nostro dottore si ricompose tosto, e volgendo un risolino dolce dolce all'inquisitore di Stato:

« Vostra Riverenza ha côlto nel segno. Ella ha espressa la sua idea in un modo ingegnoso! »

« Don Giovanni non è reo di mille morti? » gridò l'inquisitore. « Non è sospetto di eresia e di ribellione? Non si dice ch'egli vuole perdonare ai ribelli, e proclamare la libertà di coscienza, e così svellere da questo terreno la fruttifera pianta della santa Inquisizione? »

« Io non intercedo grazia per lui.... » disse il duca d'Alba. « Ma il modo di colpirlo? »

« A ciò avrà provveduto monsignor Nunzio! Non ha portato Vostra Signoria dalle campagne romane nessuna bottiglia d'Albano o di Monte Fiascone! Nessuna boccetta degli squisiti odori d'Amalfi? Nessun anello cesellato da Benvenuto Cellini? »

« Pape Satan, Pape Satan Aleppe; » avrebbe gridato con voce chioccia Malebranche, se la prudenza non l'avrebbe trattenuto.

« Vostra Riverenza avrebbe infatti portato qualche dono a Sua Eccellenza? » domandò ansiosamente il duca d'Alba.

« Ma sì, se può chiamarsi dono un foglio profumato di quelli tolti al laboratorio di Alessandro VI; e posso dirvi che in leggerlo, Sua Eccellenza ha emesso uno starnuto; » rispose Malebranche che non mancava d'immaginazione.

« *Prosit!* » sclamò l'inquisitore, sorridendo maliziosamente.

« E quando si otterrà l'effetto desiderato? »

« Fra tre giorni si procederà all'elezione del nuovo governatore. »

Digitized by Google

In poco d'ora Malebranche vedeva svolgersi il mistero del terribile intrico e domandò:

« Vostra Eccellenza è l'eletto! »

« Tengo la nomina di Sua Maestà il re Filippo. »

« Si ardono tutti gli eretici! »

« E dei rivoltosi si fa un secondo san Bartolomeo! »

« Oh furfanti! oh rinnegati! » pensava fra sè Malebranche, al quale, in quel momento, tornarono alla memoria que'birbaccioni di monatti; e Draghignazzo, e Libicocco, e Barbariccia, gli parvero angioli e santi a confronto di que' due cospiratori.

« Non dice nulla il compagno di Vostra Riverenza? » domandò il duca d'Alba, che era alquanto sorpreso al vedere che guardi sinistri gli volgesse....

« È il mio giovane alunno, testè uscito dagli studi di teologia per apparare la politica. Non tema l'Eccellenza Vostra; egli ha spirito sagace e cuor fermo.... »

Nel dir questo Malebranche si era alzato per prevenire don Bernardino, il quale aveva posto una mano sotto una sua tunica nera.

« Che cerca Vostra Signoria? » domandò l'inquisitore.

Ma Malebranche, volgendo lo sguardo all'intorno:

« Ci assicura Vostra Riverenza che noi siamo soli, che alcuno non ci possa udire? »

« Senza dubbio; e abbiamo scelto appunto questo luogo remoto, per ovviare qualunque sospetto. »

« Ma un servo, un valletto, che per caso avrebbe udito le nostre parole potrebbe tradirci.... »

« Qui non vi sono nè servi nè valletti.... »

« Me lo accerta sulla sua fede?... »

« Perchè ora solamente le vengono questi sospetti? »

« Perchè mi parve di vedere muovere quell'arazzo! »

Come Malebranche aveva ben calcolato, il duca e l'inquisitore si volsero col capo alla parte che egli aveva indicato.

Digitized by Google

Don Bernardino di un balzo col pugnale sguainato s'avventò sul duca d'Alba; ma nell'atto che stava per colpirlo, l'inquisitore, voltatosi improvvisamente potè arrestargli il braccio. Accorse Malebranche.... ma nell' atto in cui don Bernardino, scioltosi dalle braccia del frate colpiva il duca nel petto, la lama spezzavasi contro l' armatura che il duca portava celata sotto il giustacuore.

« Maledizione, » gridò il giovane, e si slanciò furiosamente sul duca per spezzargli il cranio col manico del pugnale.

Ma nel furor della lotta, il tavolo su cui splendeva la lucerna, si rovesciò a terra: succeduta l'oscurità più profonda, non s'udirono che suoni inarticolati di minaccia, d'ira, grida di terrore, lo strepito dei mobili caduti ed infranti, indi un gemito.... poi un intervallo di silenzio.

In questo tafferuglio ecco quanto era accaduto: Malebranche, afferrato l' inquisitore per la gola, udendo che egli chiamava: al soccorso al soccorso; pensò di ridurlo al silenzio colla sua buona lama di Toledo; e colle più rette intenzioni lo stese morto a' suoi piedi, troncandogli con un sol colpo le fauci. Don Bernardino accecato dallo sdegno aveva incespicato in un mobile della stanza ed era caduto a terra, e il duca d'Alba valendosi di questo felice incidente, aveva trovato il destro di uscire a tentone dalla stanza.

« Dove si cela questo traditore? » gridava don Bernardino, e, nuovo Oreste trascinato dalle furie, s'aggirava fra l'oscurità, tutto abbattendo e rovesciando nel suo passaggio; poco mancò che d' un colpo non atterrasse Malebranche, scambiandolo pel duca.

« Alto là, » gridò il dottore, sentendosi afferrare.

« Siete voi? gridò il giovine, respingendolo con un moto di rabbia che fece indietreggiare Malebranche di due o tre passi e lo mandò rotoloni sul corpo dell' inquisitore che giaceva a

Digitized by Google

terra immerso nel proprio sangue. E fu allora solamente che si trovò a ridosso della sua vittima, che il buon dottore sospettò del colpo terribile che aveva fatto.

« Don Bernardino!... » disse sottovoce Malebranche coi brividi della febbre addosso; » fuggiamo per carità.... »

Ambidue cercarono a tentoni l'uscita; ma ad un tratto venne loro all'orecchio uno strano rumore di voci:

« Siam perduti! » gridò disperatamente don Bernardino.

« Siamo salvi! » fece Malebranche con un moto di gioja al trovare le imposte di una finestra.

Ma quanto non si raddoppiò il terrore di lui al vederla sbarrata da una solida grata di ferro.

Intanto la porta si spalancò ad un tratto, ed entrarono uomini con fiaccole.

Era una caterva di domenicani, di famuli del santo Uffizio, sboccati dalle lor celle, mezzo ignudi e mezzo vestiti, armati di funi, di spiedi, di mazze e di ferri.

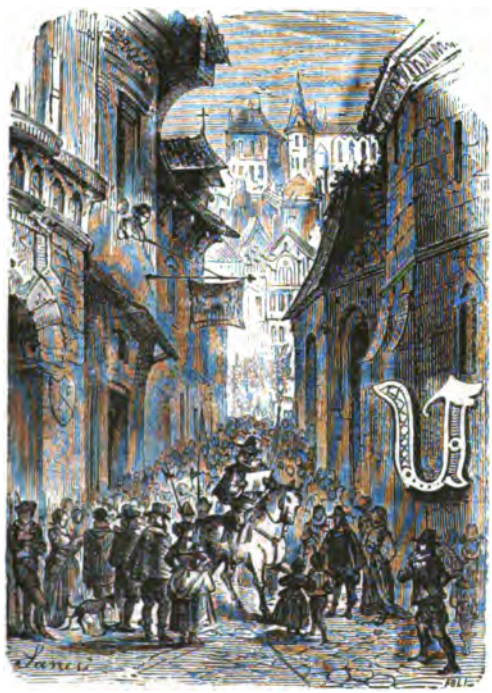
Malebranche e don Bernardino si trovarono in un amen afferrati pel collo, per le braccia, pe' piedi, senza che potessero fare un sol movimento.

Nol sapendo i nostri due eroi erano venuti a tentare le loro prodezze proprio nelle stanze del santo Uffizio d'Anversa.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO TRENTESIMOQUARTO



Un grande ed inaspettato avvenimento doveva cambiare ad un tratto le sorti de' sciagurati Fiamminghi.

Araldi e banditori percorrevano le vie della città, e da ciascun angolo di essa leggevano ad alta voce, in mezzo all' assembrate moltitudini, una grida del Governatore don Giovanni d'Austria, nella quale era proclamata l'amnistia generale pei delitti d'in-

Digitized by Google

surrezione, e la libertà di coscienza. Il medesimo editto fu affisso ai cantoni della città e diramato in tutte le città dei Paesi Bassi.

Il popolo in massa era accorso al palazzo del governatore a festeggiarlo con grida di evviva; a manifestargli la sua gratitudine per l'atto di clemenza, il quale valeva a ridonare se non la libertà almeno la calma allo sfortunato paese.

A calmare l'entusiasmo della popolazione uscì il principe a cavallo, seguito da un corteo numeroso di gentiluomini, e, quasi in trionfo, percorse tutte le vie d'Anversa.

E così l'intera giornata si passò fra i tripudj, le feste e le liete acclamazioni del popolo, che, stanco di vivere fra le ambagi ed il terrore, vedeva finalmente spuntare l'alba di un più lieto avvenire.

Ma, mentre le gioconde armonie, il martellare a festa di tutte le campane, il tuonar delle artiglierie annunziavano alla Fiandra giorni di gioja e di prosperità, infelicissima era la sorte di colui che era stato, per così dire, la causa indiretta di tutto questo felice mutamento.

Il meschino dottor Malebranche si trovava allora chiuso nelle carceri della Inquisizione, e nemmeno l'autorità del suo nobile amico, il principe don Giovanni avrebbe potuto levarlo dalle tenaci griffe dei padri predicatori, essendo il tribunale della santa Inquisizione affatto indipendente da qualunque umana potestà. Invano il duca d'Alba s'era affrettato al palazzo del governatore per far rivocare l'atto che egli aveva pubblicato in base di quanto gli aveva riferito il Nunzio apostolico; invano si adoprò a mostrargli che aveva tutte le ragioni di credere che l'inviato di Roma fosse un impostore; il principe credette che tutto ciò che il duca gli manifestava con tutta l'espressione della verità e del sentimento, non fosse che una menzogna, un'insidia per distorglierlo dal partito preso; ed

Digitized by Google

anzi giurò fra sè stesso di adoprarsi a tutto uomo per trarfuori il misero prelato dal trabocchello che gli aveva teso il formidabile ministro.

Questi scornato, indispettito se ne tornò alle carceri della Inquisizione, giurando di sfogare contro i delinquenti caduti in suo potere la smaniosa rabbia che lo rodeva.

Chiamò in concistoro i membri della Inquisizione, ed annunziò solennemente ad essi che bisognava vendicare l'assassinio dell'inquisitore, e strappare ad un tempo colle torture e coi supplizi più raffinati il segreto di quella orribile trama.

In quel giorno fu apparata solennemente la sala della tortura. Era questa un vasto sotterraneo, diviso da immani piloni in varie navate; all'alto delle volte erano attaccate le carrucole, colle micidiali lor corde; a' pilastri stavano sospesi i canapi insanguinati, gli stivaletti e le tanaglie e tutti gli altri stromenti della barbara procedura di que' tempi. All'un capo del sotterraneo brillava un vivo fuoco, e alla luce rossastra di esso potevansi scorgere uomini denudati, che facevano arroventare ferri e tenaglie. Qua e là erano appesi lugubri panneggiamenti, adatti a quel luogo, le insegne della Inquisizione, il san Benito e le vesti dell'*auto-da-fè* istoriate di demonj.

Nel mezzo del sotterraneo era posta una lunga tavola, coperta di nero tappeto; all'intorno di essa sedeva il concistoro della Inquisizione, composto dal Vicario del santo Uffizio, di tre assistenti e del segretario. Il duca d'Alba sedeva in distanza del venerabile tribunale.

In faccia alla tavola era situata la sedia del paziente. Ovunque questi si volgesse non vedeva che immagini di terrore. Di fronte si aveva gl'inesorabili giudici, dall'una parte gli apparivano quattro manigoldi colle braccia nude, armati di ferri, di corde e di strani stromenti di supplizi; dall'altra mobili tavolati, eculei, cavalletti, funi, seghe, martelli, e tante altre

Digitized by Google

maniere di tormenti, che l'immaginazione non giungerebbe a spiegare.

Il padre vicario intuonò l'*adsumus*, poi, recitate varie preghiere, diè ordine che s'introducesse il più giovine dei due pazienti.

Spogliato dalle vesti clericali, e coperto d'una squallida veste di sacco, don Bernardino fu tratto alla presenza del sacro tribunale.

All'aspetto di quel tremendo ed orribile apparato il giovane fremette; vinta la prima impressione procedette innanzi col capo alteramente levato; e, giunto innanzi ai suoi giudici, li guardò con aria di sfida e di disprezzo.

Il vicario cominciò il suo interrogatorio:

« Il tuo nome?

Don Bernardino tacque.

« Il tuo nome? » domandò con impazienza il domenicano.

Don Bernardino si ostinò nel silenzio.

« Vuoi tu dunque che te lo strappino le torture dal labbro ostinato? »

Don Bernardino non mosse una parola, non fece un moto. Poichè gli era mancata la sua vendetta, egli si era proposto di morire, senza mandare un lamento.

« Subisca la tortura ordinaria, » gridò il frate.

Allora i quattro carnefici si avvicinarono al paziente, gli legarono i polsi delle mani alle terga, attaccandolo alla fune sospesa alla carrucola, e, ad un cenno del presidente, don Bernardino fu innalzato in aria.

L'infelice non mandò un solo gemito, s'udì solo lo schricchiolio delle ossa che gli si snodavano; e il suo viso orribilmente si contrasse per la forza che egli fece a sè stesso onde resistere alla dolorosa tortura, e non prorompere in alcun grido.

« Il tuo nome? » ripetè nuovamente il domenicano attonito

Digitized by Google

come costui, senza trarre un gemito, resistesse ad una prova, sotto cui la costanza de' più forti veniva meno. »

« Questo malfattore avrà subìto più volte la pena della corda; » osservò l'uno degli assistenti.

« Si sottometta all'eculeo, » gridò il frate vicario con tetra calma.

Fu posto al disotto del paziente un palo di ferro, e si minacciò di farvelo cader sopra se egli avesse persistito nel silenzio.

Don Bernardino si morse le labbra, perchè omai gli deveniva impossibile il resistere più a lungo allo spasimo che soffriva e che continuamente diventava più aspro e doloroso: e pensò in quel momento a sua madre, a suo padre Eriberto, e domandò alla memoria d'essi la forza di superare quella difficile prova.

Ad un gesto del suo giudice, il misero fu fatto calare a poco a poco e fu posto a sedere sull'eculeo, e vi fu lasciato cader sopra col peso di tutto il corpo.

Il misero mandò un ruggito di rabbia, poi si tacque ed abbassò il capo, traendo con lena affannosa il respiro, e mandando un gemito sordo e continuato, ma appena intelligibile.

« Come ti chiami? » urlò il domenicano per la quarta volta e, vedendo inutili le sue dimande, infuriato si volse ai carnefici, e gridò: « ora flagellatelo a sangue, sinchè risponda. »

I manigoldi afferrarono le discipline, e già si accingevano alla tremenda opera, quando s'interpose il duca d'Alba, trascinato non so se da un pensiero di commiserazione pel giovane sciagurato o da meraviglia per la sua costanza, ed accostatosi all'orecchio del frate, gli disse sommessamente:

« Sospendete, padre; noi non ne faremo nulla con costui ha un'anima di ferro, ed un cuor di leone; l'ugual tenacità non troveremo nell'altro; colui mi ha l'aspetto di essere un vile. »

Digitized by Google

A un segno del capo di quel tremendo concistoro, il paziente fu levato dall'eculeo, gli si slegarono i polsi, e fu vestito de' suoi abiti.

« La nostra clemenza non ci permette, giovane caparbio, di sottoporvi a più dure prove. Ciò che avete oggi sofferto ricomincerà di nuovo domani, e si ripeterà posdomani finchè non abbiate confessato le vostre colpe. Andatevene e nella solitudine del carcere meditate e piegatevi a miglior consiglio. »

Don Bernardino si allontanò fra due famuli, gettando sovra essi uno sguardo d'odio e di sprezzo; e, mentre egli era ricondotto nella sua prigione, dall'altra usciva fuori il dottor Malebranche.

Allora troppo fatalmente ricorsero alla mente del povero Malebranche i versi, co'-quali il divino poeta descrive le porte di Dite.

« Lasciate ogni speranza, voi che entrate! »

diceva in cuor suo, poichè non aveva più voglia di dirlo colle labbra.

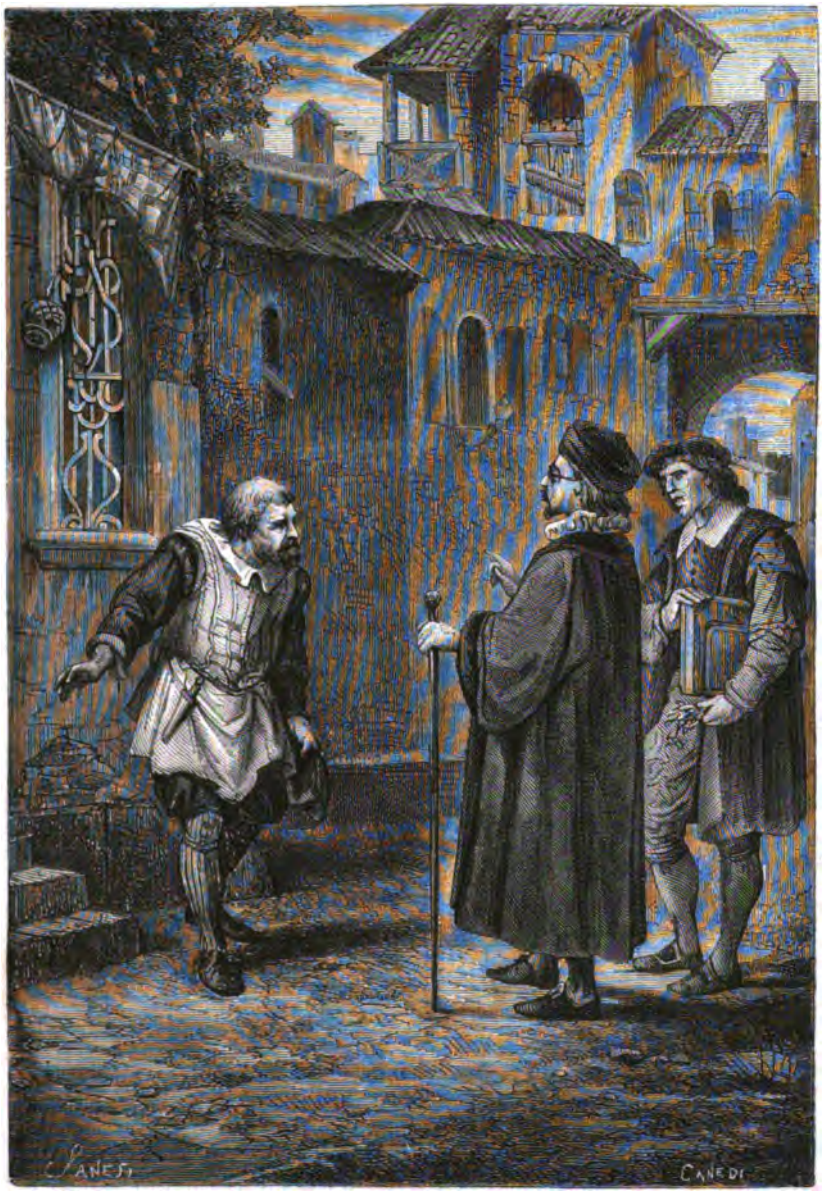
Il suo abbattimento d'animo era cresciuto anche più dall'essergli stata tolta quella vesta di seta, sotto la quale tanto si pavoneggiava il dì innanzi; gli era stata inoltre recisa la zazzera, che arricciata gli cadeva dietro le spalle; lo si aveva vestito di un vilissimo sacco di tela bianca, gli erano state legate le braccia con una rozza fune, ed egli così delicato, soffriva tutto ciò; ma il maggiore disagio gli proveniva dai lacci troppo serrati ai polsi, onde aveva le mani intormentite e formicolanti.

Epperò, nell'uscire di carcere, si rivolse all'uno de' suoi custodi:

« Compiacetevi, figliuol mio, » gli disse, « di allentar questi nodi; io non penso a fuggire; e questa corda mi lascia i segni. »

(L'Innominato, disp. 31)

Digitized by Google



Digitized by Google

Un ometto piccin piccino, con un cocuzzolo sulla schiena, che, col berretto in mano,...

Cap. XXVII.

Digitized by Google

Quel manigoldo gli fece uno sberleffo in faccia, e sussurrò pian pianino fra i denti:

« Aspetta, valentuomo, e ne vedrai di belle! »

Infatti il nostro pacifico Malebranche, all'ingresso del terribile sotterraneo, si fermò attonito, sorpreso. Primo a ferirgli la vista fu il bragiere, in cui si arroventavano i ferri, poi mirò ad uno ad uno i begli arnesi ond'era tutta decorata la vôlta, e non s'immaginò nemmen per sogno l'uso a che dovesse servire.

Giunto innanzi alla formidabile assemblea, e, scorte le bianche tuniche che fra l'oscurità del luogo e l'incerto baglior delle torcie parevano le pallide fantasime di trapassati, sentì scorrere un brivido per le ossa, tanto più che gli parve vedere al posto di mezzo la buon'anima dell'inquisitore da lui trafitto la scorsa vigilia.

S'avvide ben presto ch'era un altro frate un po più inflessibile di colui che aveva ucciso, e gli venne scorto altresì il duca d'Alba, che volgevagli occhiate ironiche, donde traluceva però l'ira che bolliva nel suo cuore per essere stato da lui deriso ed ingannato.

« Il vostro nome.... »

« Vostra riverenza lo sa.... » rispose fieramente il dottore... « don Antonio di Sessa. »

« Gli sia tolto il sacco, » gridò il vicario.

Queste parole fecero allibire il pover'uomo; egli tentò con buon garbo di opporsi al misterioso comando.

« Pensi la Riverenza Vostra, che la decenza.... il decoro.... l'onore.... »

« Interrogato, risponderete, » disse il frate con un fare asciutto; ed intanto i suoi manigoldi cominciarono dallo spogliare Malebranche, e toltogli il sacco lo lasciarono in camicia.

« Questo sotterraneo è umido, » fece osservare supplichevolmente Malebranche, « ed io potrei infreddarmi.... Riverenza.... »

Digitized by Google

A grande stento i suoi stessi tiranni a questa singolare osservazione ebbero pena a contenere le risa, ma il severo inquisitore continuò:

« Il tuo vero nome? »

« L'ho detto. »

« Gli si applichi la tortura ordinaria.... »

« Mio Dio! Che dice ella? non sono già un malfattore.... la mi perdoni.... dirò tutto.... lasciatemi stare! Non udite? » proseguì egli, voltandosi bruscamente ai carnefici che pur continuavano ad annodarlo, « Vostra Riverenza li trattenga, io dirò tutto.... »

Ma in quello stesso punto si mosse la carrucola, e le corde trassero su il povero Malebranche, ma con gran fatica tanto egli era ben pasciuto ed adiposo.

« Angioli di Dio! che è mai questo?... mi chiamo Cesare Zavattino.... detto Malebranche.... Oh che spasimo!... mi faccia calar giù per la misericordia divina.... »

« La tua professione. »

« Ma che monta a Vostra Riverrenza che io gli parli dal basso piuttosto che dall'alto? le dirò tutto. Gesummaria! le mie ossa, le mie povere braccia! »

I giudici si volsero tra loro un sorriso d'intelligenza, come dicessero, che avevano trovato l'uom fragile; ed invero Malebranche, di animo forte ed ardito temeva sopramodo i mali del corpo. Egli era di tal tempra che sapeva tollerare le sciagure morali con magnanimo spirito; le passioni, gli amori, le angoscie, non avevano mai potuto trionfare della sua filosofica intrepidezza; ma si sentiva poi inerme, contro ogni fisico maluzzo e lo disperava, lo opprimeva un semplice dolor di capo o di denti.

Il canapè fu rallentato, e il poveretto potè respirare....

« Per amor di Dio slegatemi; io dirò tutto a Vostra Rive-

Digitized by Google

renza, ma la mi tolga al pericolo che si rinnovi questa orrenda tragedia. »

« La vostra professione. »

« Ho fatto il maestro di scuola per vent'anni; al ventunesimo ho avuta la tentazione di fare il medico, e mi sono adoperato in questi ultimi tempi con carità e con zelo per soccorrere i miei fratelli affetti di pestilenza. »

« Perchè avete cambiato nome e divise? »

« La cosa è semplicissima.... io mi era fatti nemici ed invidiosi; perciò aveva ragione di temere che dopo la cessazione del contagio, avessero voluto danneggiarmi, fare qualche reclamo.... ingiustamente.... » La carrucola a un segno del vicario cominciò a cigolare.... « giustamente.... » interruppe con calore Malebranche, « poichè diffatti ho commesso anch'io le mie gherminelle. »

« Al fatto, al fatto.... » gridò il vicario. « Come vi trovate ora in Anversa sotto le spoglie e le vesti di prelato romano? »

« Vostra Riverenza riderà certamente.... io, come le diceva, voleva fuggir di Milano, quando me ne offrì il destro la morte di un prelato, colto da improvviso malore. Io ed il mio compagno credemmo ben fatto cingere gli abiti e il nome del Reverendo.... ed ecco in qual maniera siamo giunti in Anversa. »

« Ditemi quel che avete fatto del buon prelato, e dite il vero. »

« L'abbiamo trovato morto.... ve lo giuro. »

A un segno del vicario il povero Malebranche fu alzato d'impeto in aria, e a guisa di un uccellaccio sinistro s'udiva urlare a piena gola fra esclamazioni di dolore, bestemmie ed imprecazioni....

« Santi del cielo.... potenza della Vergine.... Per Dio! che male! Dio mi perda.... »

« Che avete fatto del prelato? » seguitò con calma l'interrogatore.

Digitized by Google

« Era morto, putrefatto.... l'abbiamo io ed il mio compagno nascosto in un pozzo.... dannazione all'anima mia! »

« Dite il vero, altrimenti.... » gridò il domenicano, facendo avvicinare l'eculeo al paziente.

« Ho detto il vero.... ne attesto.... i martiri del paradiso.... »

« Voi l'avete ucciso e derubato.... »

« No.... »

Non aveva ancor finito questo grido che il miserabile fu posto a sedere sull'eculeo....

« Oh atrocità.... » gridava il paziente.... « oh supplizio senza nome.... »

« L'avete derubato, assassinato? seguitava quella voce nasale senza scomporsi all'udire quegli ululati di disperazione.

E Malebranche come preso dal delirio:

« Sì, l'ho rubato, assassinato.... ho fatto di più, l'ho torturato.... *Salvum me fac.... miserere Domine....* »

A un segno del vicario, Malebranche fu fatto smontare.

« Ed ora narrate, come la cosa avvenne. »

Il buon Malebranche si affrettò a raccontare la sua avventura con tali particolari, ed un tale accento di verità, che tutto il venerabile consesso fece un segno d'approvazione, quasi stimasse non aver uopo tal narrazione della conferma di nuovi supplizj.

« Con qual disegno vi presentaste al principe don Giovanni?

« Iddio mi punisce ora della mia frode; per ingannarlo.... volli sostenere la parte di colui, di cui aveva assunto il nome. »

« Quali motivi d'odio v'incitarono contro la vita del grande inquisitore e di sua eccellenza il duca d'Alba, qui presente? »

« Ciò non mi riguarda. »

« A lui il canape e lo stivaletto. »

« Che mai le cade in mente, Riverenza?... io sono abbastanza malconcio.... Mio Dio! vuol che io spiri fra tormenti! che ho detto di male?... ciò riguarda il mio compagno.... »

Digitized by Google

Ma mentre egli così diceva, i carnefici e i famuli del santo Uffizio che avevan quasi preso diletto a tormentare il povero Malebranche per tutte le smorfie che egli faceva e le grida che mandava, si accinsero ad eseguire l'ordine dato. Forzarono il paziente a sedersi, e gli apposero uno stivaletto munito all'interno di lamine di ferro, il quale coll'ajuto di una manovella veniva mano mano serrato alle polpe ed agli stinchi nelle gambe con tormento indescrivibile. Poi cominciarono a piantarvi cunei di ferro, e con pesanti martelli a ribatterli nel legno.

« Santi, proteggetemi.... voi demonj.... io.... me infelice.... che ho fatto?... Oh Dio! »

« Direte il vero.... »

Ad un gesto del giudice i manigoldi cessarono da quella tempesta di colpi.

« Se vostra Riverenza avesse avuto pazienza io non avrei queste povere mie gambe livide e martoriate. Il mio compagno è don Bernardino Visconte di Brignano. »

« Che ha detto costui? » disse levandosi impetuosanente il duca....

« Che! anche Vostra Eccellenza l'ha con me? non vede ella che può dirsi di me: *Ecce Homo! Ecce Homo!* »

E il buon Malebranche ruppe in un diluvio di lagrime.

« Ripeti ciò che hai detto, ovvero.... »

Malebranche chiamato all'ordine da così fatta minaccia, si affrettò ad obbedire.

Il duca d'Alba rimase pensoso ed atterrito. Sapeva egli del figlio nato da Valentina, ripudiato dal padre, e della cagione, per cui questi l'aveva rinegato.

« Permetta Vostra Riverenza che io stesso continui l'interrogatorio, » disse il duca al vicario.

« Faccia il voler suo. »

Digitized by Google

« E tu, furfante, rispondi a dovere, o ti farò lacerare a brani a brani da quelle tenaglie infuocate. »

A queste parole coloro che le arroventavano accorsero alla volta di Malebranche. Il paziente emise un urlo che non parve umana voce.

« Parla, » soggiunse il duca d'Alba, « come t'incontrasti con lui.... »

E qui il misero cominciò a narrare per filo e per segno tutta la storia e come l'aveva udita raccontare da don Bernardino. Quelle tenaglie roventi sembravano dare una chiarezza alla sua mente, una speditezza, che non usò mai la maggiore. Ma quando dopo aver raccontato della visita del prigioniero, fu per dirgli il tenore di quel colloquio:

Vox faucibus hœsit.

parlare era egualmente pericoloso come il tacere; poteva egli risolversi ad affrontare con un'orribile accusa il suo giudice?

« Prosegui... » sclamò il duca d'Alba con crescente agitazione.

« Non posso.... »

« Orsù le tenaglie; » disse pacificamente il vicario, come se si trattasse di una semplice formalità.

A quella minaccia il dottor Malebranche interruppe vivamente:

« Parlerò... la non si dubiti, ed anco troppo schiettamente; poichè Vostra Eccellenza, quando mi avrà fatto parlare, mi manderà al supplizio! »

« Parla, o ch'io ti farò davvero lacerare quella immonda carcassa. »

« Io e don Bernardino siamo entrati nella prigione del conte Eriberto con un salvocondotto del principe don Giovanni.... Il prigioniero sulle prime non volle riconoscere il proprio figlio.... »

« Avanti.... »

« Più tardi sembrò cambiar d'avviso; lo fece accostare al

Digitized by Google

proprio letto, senza però dargli alcun segno di tenerezza.... gli narrò un segreto di famiglia.... e qui permetta Vostra Eccellenza che io ometta un lungo e nojoso racconto che non mi riguarda, ed al quale ho posta poca attenzione. »

« Impostore! guàrdati ben dall'omettere nota di questo racconto, od io troverò il mezzo di rinfrescarti la memoria. »

E Malebranche con voce flebile:

« E così sia. Ma lascio a Vostra Eccellenza ed a questo reverendo concistoro rilevare ciò che io possa narrare d'inesatto e d'inverisimile, e dirò più del vero, se è possibile. Il conte Eriberto pretendeva che Vostra Eccellenza avesse amato sua moglie Valentina.... che avesse cercato sedurla; e non avendolo potuto.... È il conte Eriberto che parla.... » fece riflettere Malebranche.

« Finisci... » continuò il duca con calma.

« Pretendeva.... che Vostra Eccellenza avesse comprato i favori di essa, mettendo a prezzo la vita del marito.... è sempre il conte che parla.... »

« Che mi cale della calunnia di un eretico, di un ribelle?... va innanzi. »

« Sembra che questa donna vera o immaginaria che fosse, morisse poscia di dolore... dando alla luce un figlio... » Il duca taceva; teneva chini gli occhi e non pressava più Malebranche a parlare, e questi prendendo coraggio, riprendeva: « E il conte prima di morire commise a questo figliuolo la propria vendetta. »

« Il tuo compagno? »

« Don Bernardino! » E qui Malebranche sospirò, sentendo in cuor suo il rimorso di avere per debolezza d'animo tradito i segreti dell'amicizia. « Per quanto tentassi dissuaderlo dall'iniquo attentato, egli mi trasse nel laccio, ossia vi cadde Vostra Eccellenza.... e se vogliamo tutti e tre... anzi tutti e quattro... e ne attesto Dio, che per mia difesa alzai la mano contro il santo

Digitized by Google

inquisitore! e se credessi ai miracoli.... o per meglio dire, se il misericordioso Dio avesse voluto valersi dell' opera di un indegno peccatore, per compire un miracolo, direi che il Signore lo voleva santo e martire della fede, come quel san Pietro che noi adoriamo nelle nostre chiese di Lombardia. »

« Or fate ritirare costui.... » disse il duca al vicario, « per oggi basta. »

Malebranche si mosse per sorgere in piè.... ma invano; le gambe stritolate dal supplizio gli negavano il loro ufficio: ei dovette affidarsi alle braccia de' suoi manigoldi, e fra gemiti e doloróse esclamazioni fu tratto di là.

« Che si deve fare di costoro? Qual pena crede ella sia adeguata a tante enormità, a tante calunnie, a tanti sacrilegi? » domandò il vicario.

« Il giovane sia tosto liberato. »

« Come? » soggiunse attonito il domenicano.

« È giovane.... è stato trascinato da falsi indizii, sospinto da infami calunnie. Anch'io al par d' ogni altro amo la giustizia e la clemenza; e questa si stenderà tant' oltre, che voglio beneficare il figlio del mio implacato nemico! »

Il vicario lo guardò sorpreso; credette dapprima che gli ultimi avvenimenti del regno avessero fatto dar vôlta al capo del povero duca, la cui causa era omai perduta, la cui politica condannata.

« Ma l'altro? soggiunse quindi il frate.

« Il rogo, le tenaglie, la morte sono poca pena a tanti misfatti. Si faccia arrotar vivo, gli si mozzino l'impudica lingua e le sacrileghe mani; poi si vegga il suo corpo mutilato penzolar da una forca! »

A questi detti il domenicano riconobbe il duca d'Alba. Fece un segno d'approvazione col capo, e voltosi a' suoi compagni che muti sedevano intorno alla tavola:

Digitized by Google

« Che ne dite, fratelli?

« Io propongo che il suo corpo venga indi abbruciato sopra la pubblica piazza di Anversa. »

« Noi non siamo più i padroni di questa città, » disse il vicario, « don Giovanni è un miscredente, nè farei le meraviglie che abolisse il nostro tribunale e che nella amnistia da lui pubblicata volesse che fossero compresi anche i nostri prigionieri. »

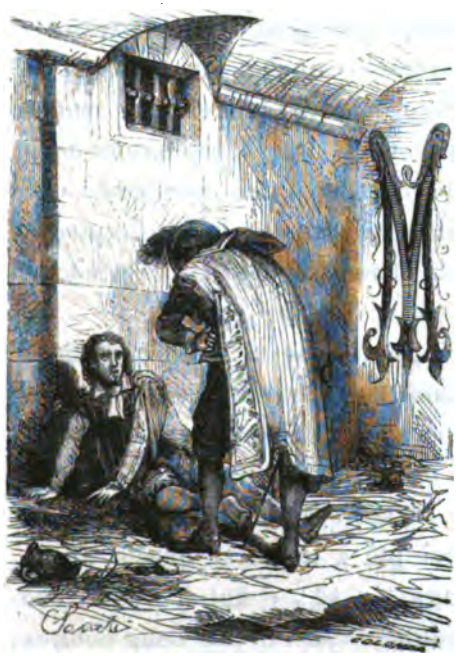
« Nel qual caso io proporrei che i rei più importanti fossero trasportati in Ispagna. »

« E così sia fatto; » disse il vicario, e consultato il voto d'ognuno sulla sorte di Malebranche, ne uscirono dall'urna fatale tre palle nere, condanna che inferiva oltre la morte, le torture più spietate il pubblico esempio.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO TRENTESIMOQUINTO



Malebranche credette di avere colle sue rivelazioni perduto irremissibilmente il suo compagno di ventura: nè si sarebbe mai immaginato di averlo salvato in quella vece. Era destino che tutto ciò che faceva da qualche tempo il buon dottore dovesse riuscire un *invicem perfectum* come avrebbe detto egli stesso.

Il duca d'Alba per rapporti che gli erano stati fatti aveva

Digitized by Google

sospettato fino da molti anni addietro che il figlio ripudiato dal conte Eriberto, potesse essere il frutto di quel suo antico errore di gioventù, ed ora più che mai lo teneva per fermo dopo le confessioni del nunzio impostore. Tocco da un insolito sentimento di pietà, lo volle rendere libero; pregò don Sancio Padilla a voler restituire al Visconti i titoli che gli appartenevano, i beni confiscati al conte Eriberto, i privilegi appartenenti alla di lui famiglia; di più per incognita mano fece rimettere al medesimo un'ingente somma di denaro, acciocchè si vestisse, e si comportasse, come si addiceva al suo grado; lo raccomandò inoltre al figliuolo don Enrico, ed ammonì questo a volerlo in ogni evento proteggere, ancorchè non gli fosse riuscito di divenire l'amico e il confidente di lui.

Don Bernardino non seppe dapprima spiegare a sè stesso le cause che avevano prodotto questo cambiamento improvviso della sua sorte. Egli poteva rinunziare per fierezza di sentire tutti i beneficj che gli venivano offerti dallo sterminatore della sua famiglia; ma pensò alle parole del padre moribondo che aveagli comandato di non prender tregua, di non rifuggire a qualsiasi mezzo che la sorte gli offrisse di tentare la vendetta di quell'atroce ingiuria.

Come lampo tra fitte tenebre gli insorse nell'anima un'idea che accostavasi al vero, e lo confermarono in questa le fredde accoglienze del padre, il mistero di cui fu circuita la sua fanciullezza... ma la respinse con orrore... si sentiva troppo generoso d'anima per dubitare che gli scorresse nelle vene il sangue de'suoi tiranni, e coll'arrestarsi più a lungo su questo argomento temette di fare un oltraggio a sè... e finì di credere che il duca d'Alba fosse stato consigliato dagli eventi della politica a misure di mitezza e di perdono.

Gli fu intimato dal segretario del duca, nostra antica conoscenza, don Antonio di Vargas, di scordare il passato, il suo

Digitized by Google

compagno di ventura. ed a non pensare che a rendersi degno del titolo, degli onori di cui veniva rivestito dalla clemenza da'suoi protettori.

Don Bernardino dissimulò lo sdegno che gli destarono in petto queste parole, sperando che non avrebbe tardato il tempo, nel quale avrebbe mostrato ad essi qual aspide stavano essi per accogliere in seno.

Ma non appena i valletti posti al di lui servigio l'ebbero acconciato superbamente da gentiluomo, non appena la sua mano potè posarsi sull'elsa di una spada che gli fu posta al fianco, il giovane si sentì tutt'altro uomo da quel di prima; gli parve d'essersi riabilitato; un sentimento di dignità e d'alterezza sottentrò all'avvilimento che si era impadronito di lui.

In quel giorno stesso fu presentato da don Sancio alle sale del governatore, come egli fosse giunto allora da Milano per prendere notizie del padre.

Il giovane gentiluomo fu segno dell'ammirazione di tutti: i suoi lineamenti aperti ed espressivi; i suoi occhi larghi e scuri che avevano un tal quale misto di nobiltà e d'ardire, un pallor bianco tutto eguale che davano al suo volto un'aria di melanconia e sofferenza, la folta di neri capelli che gli piovea sulle spalle, la figura alta e ben proporzionata erano vantaggi comuni a pochi giovani di quell'epoca; ed acquistavano maggior risalto da un dovizioso abito di velluto nero a sbuffi di raso e da un magnifico collare di trina.

Il prestigio di un nome così celebre nei fasti della storia, il grido che aveva destato il padre di sè nelle rivoluzioni e guerre di Fiandra, il tragico fine di lui erano bastanti per quella sera ad occupare l'attenzione di tutti i convitati.

Don Bernardino ebbe fastosa accoglienza da don Giovanni, il quale con sommo dolore dichiarò al giovane che troppo tardi era stato pubblicato il suo editto di amnistia per il conte Eri-

Digitized by Google

berto. Questi era morto, e l'aveva fatto seppellire con gli onori degni della sua virtù e del suo nome; che di buon grado gli avrebbe concesso di far trasportare la spoglia del padre, ove lo avesse desiderato, nella terra nativa, per essere deposto nella tomba de' suoi maggiori.

Queste parole produssero un senso di tenerezza nel cuore di don Bernardino, così tardo a comuoversi dopo tutte le sofferenze patite nel corso di sua vita, le quali avevano avuto forza d'indurargli il cuore.

Ringraziò egli tacitamente don Giovanni collo stringere al medesimo la mano affettuosamente, e coll'asciugarsi una lagrima; il qual atto valse a ricompensare il duca ben altrimenti che il congegno di ben studiate parole.

Ma quegli che diede al forestiero maggiori segni di predilezione fu don Enrico di Toledo, il figlio del duca d'Alba. Dapprima nel far questo il giovane non seguiva che le istruzioni ricevute dal padre; dappoi conobbe che il captivarsi l'animo del gentiluomo milanese gli sarebbe riuscito vantaggioso; ora che era prossimo ad incamminarsi alla vôlta di quella città. Don Bernardino, per nascita, per grado, per dignità d'aspetto gli parve in tutto degno di divenire colà il suo primo, il suo migliore amico.

Don Bernardino stesso non potè in sulle prime resistere alla dolce impressione che gli fece quel giovinetto elegante e grazioso in ogni suo atto, in ogni parola; e forse avrebbe avuto caro che il nemico che gli offriva il destino da sacrificare alla sua missione d'odio e di vendetta fosse stato più meritevole dell'ira sua.

La famigliarità s'ingenerò ben presto fra essi. Percorrevano lentamente la sala pel braccio uniti come due amorosi fratelli; ed allor si potè vedere come que' due giovani, per uno scherzo di natura, rassomigliassero perfettamente, paressero copie di un

Digitized by Google

Digitized by Google

Esauriti i convenevoli da ambe le parti, il finto nunzio pórse a don Giovanni...
Cap. XXIX.

Digitized by Google

ritratto eseguito da due pittori differenti, dei quali l'uno avesse colpito l'originale in un momento di gioja, l'altro in un'ora di tristezza. Dopo essersi divagati con vari e piacevoli ragionamenti, don Enrico trasse il Visconti nel luogo ove ferveva maggiormente la festa.

« Desiderate che io vi presenti, messere, a quella che sarà la nostra compagna di viaggio... vedetela... là... sotto quella lumiera di alabastro; essa porta una veste damascata in argento, ed ha i capelli intrecciati di perle. Quella donna è la mia fidanzata. »

« Non vogliate sturbarla da quei discorsi che sembrano tenerla sì desta ed allegra. »

« Ella desidera che voi le siate presentato; me ne fece cenno poco fa.... »

« Fate come più vi aggrada; » disse don Bernardino in aria di chi si rassegna più che non gradisca di fare una cosa; e si lasciò trascinare in mezzo all'eletto e vivace crocchio.

« Il conte don Bernardino Visconti! » esclamò don Enrico presentando il suo nuovo amico alla principessa Margherita.

Questa s'alzò in piedi e volse un grazioso sorriso al giovane straniero.

« Donna Margherita Padilla, principessa di Rosaz, » seguitò il compito gentiluomo, presentando a don Bernardino con piglio vanitoso la sua fidanzata.

Don Bernardino a questo nome si scosse così, che questo atto venne notato della principessa.

« Il nome di Vostra Eccellenza non mi riesce nuovo, » disse don Bernardino, poichè si fu rimesso dalla impreveduta sorpresa. « Io ebbi campo di conoscere vostro fratello, don Federico, al collegio di Pavia. »

« Oh mi rammento d'essere venuta io stessa in detta città col mio genitore a ricondurnelo a casa per le vacanze. »

Digitized by Google

« Strana coincidenza! pensò fra sè stesso don Bernardino: era dessa la fanciulla che gli aveva offerto que' fiori nella capanna del collegio, quei fiori che egli aveva conservato come la più cara memoria della sua vita.

Successe un intervallo di silenzio; durante il quale la musica ricominciò di nuovo, invitando i giovani al ballo. Don Enrico si era allontanato per invitare una delle amiche della sua fidanzata ad essergli compagna in quel giro di contraddanza. Don Bernardino s'accorse ch'era suo dovere d'imitare l'esempio offrendo la sua mano a Margherita, ma la sua mala sorte voleva ch'egli non fosse iniziato in quell'esercizio. Stava già per ritirarsi tutto confuso; quando la bella Margherita prevenne quest'atto:

« Vostra Signoria non balla questa sera? » gli mosse ella con un far gentile queste parole, quasi volesse incoraggiare ad invitarlo.

« Con mio sommo rossore, » soggiunse don Bernardino arrossendo davvero, « confesso d'essere inesperto in quest'arte. »

« Vostra Signoria avrebbe creduto degradarsi; conosco molti gentiluomini che hanno questo pregiudizio. »

« Io posso averlo avuto fin qui... ma dichiaro il vero, Vostra Eccellenza mi avrebbe convertito. »

Queste parole pronunziate da don Bernardino con ischiettezza e nobiltà fecero una dolce impressione sull'animo di Margherita; la quale per non mortificarlo d'avvantaggio ricusò in quel momento tutti gli inviti che molti cavalieri accalcandosi intorno a lei le venivan facendo.

Don Bernardino conobbe l'atto di squisita gentilezza, e trovatosi omai solo con essa lei, le disse timidamente con quella voce alterata dai battiti violenti del cuore:

« Riconosco in Vostra Grazia quell'animo sublime e delicato che già la distingueva fino dalla più tenera età... »

E qui s'interruppe, e il suo volto di pallido si fece bianco.

Digitized by Google

« Che dice, Vostra Signoria? Avrebbe già prima d'ora udito parlare di me? »

« Non ho udito parlarne solamente, signora, ma vi ho veduta, ed ebbi io stesso una prova di questa ingenita bontà... »

« Non è possibile... messere... voi v'ingannate al certo... io non mi rammento di avervi mai veduto, nè parlato. »

« Eppure... ricerchi, Vostra Grazia, le memorie dell'infanzia... si rammenti appunto il giorno in cui ella venne in Pavia, come si piacque rammemorar poco fa... »

« Vi comprendo... voi eravate l'uno di que' giovanetti che in quel giorno abbandonavano lietamente il collegio. »

« Io non era di que' fortunati... ma sibbene quel meschinello che piangeva tutto solo in un angolo del giardino, e che voi con quel cuor vostro pietoso ed angelico sapeste consolare... »

Margherita si alzò in piedi impetuosamente... guardò fisso fisso il gentiluomo, e con uno slancio proprio della sua indole castigliana, gli afferrò il braccio...

« Venite... venite, messere.... in un luogo più recesso, ove non possano frastonarci i suoni ed i balli... Questa storiella è piacevole davvero.... la combinazione è strana... »

Don Bernardino non fu più padrone della sua volontà, seguiva l'impulso di quel delicato braccio che premendolo dolcemente lo spingeva attraverso la folla, come remo che spinge la navicella in un mare turbato.

Giunti in un luogo quieto, e direi quasi segregato, seduti l'un presso l'altro sopra un morbido divano, così cominciarono le loro arcane confidenze.

« Oh sì, me ne ricordo, » cominciò Margherita, « voi eravate in veste di abbate, e piangevate tutto solo in disparte. »

« E sentii prendermi dolcemente il capo... »

« Credete ora offendermi... rammentando una cosa che io feci con tutta ingenuità e mossa da compassione... Proseguite, io vi diedi un bacio, non è vero? »

Digitized by Google

« Sì, » rispose don Bernardino con voce fioca.

Quel *sì* detto a quel modo fece trasalire la fanciulla.... smarì in viso come se avesse subodorato quei fiori di cui l'acuta essenza imbalordisce ed inebria il capo. Ma riavendosi tosto, e quasi vergognosa di essersi lasciata sopraffare da quel sentimento di debolezza:

« Facciamo ora prova, » disse ella vivacemente, « a chi di noi due ha più felice la memoria.... »

« Voi portavate una gonna azzurrina.... ed una rosea ciarpettina ad armacollo? »

« È vero.... voi sedevate al lato sinistro della capanna sotto un bellissimo acero. »

« Voi mi dimandaste se io aveva madre e sorella? »

« Voi mi rispondeste che eravate orfano. »

« Voi mi pregaste, commossa, a venire con voi! »

« E ci siete venuto! » sclamò Margherita con un ineffabile riso di trionfo. « Vi ricordate altro? » soggiunse indi Margherita con un fare vezzoso.

E don Bernardino abbassando gli occhi.

« Fu allora che voi vi accostaste a me, e mi abbracciaste teneramente, e mi diceste.... quelle parole io le ho scolpite nel cuore. »

« Che vi dissi mai? Oh queste non le rammento! »

« Sono detti da fanciulla! »

« Io li ascolterò più volontieri. »

E don Bernardino con voce tremula e piena d'esitazione parve piuttosto compitare, che dire queste parole:

« Voi diceste: Più non ti avvenga di dire che alcuno non t'ami o non pensa a te; io rammenterò sempre il tuo dolore... e ti amerò sempre.... »

« Ed io veramente, ho mantenuto la parola; io ho amato sempre quel povero garzoncello. »

Digitized by Google

« Non quanto io abbia amato quella fanciulla. » disse con entusiasmo don Bernardino.

« Come potrete provarmelo? »

« Perchè io in mezzo alle tristi vicissitudini della vita, niuno ha potuto togliermi quei gambi di amorino che voi mi deste in quell'ora di conforto. »

« Queste le sono baje.... e non vi credo. »

« Guardate, signora, » disse don Bernardino, traendosi di sotto al giustacuore una rozza costodia di legno attaccata ad un cordoncino. « Sono quindici anni che io li porto sul mio petto; come vedete, le ceneri di questi fiori non sono collocati in preziosa custodia, perchè avrei corso pericolo che mi fossero tolti e rubati; per tal modo io li ho potuto salvare, perchè io solo conosco il pregio di essi. »

« Ciò che mi narrate, pare incredibile.... »

« Ma vi rammentate le parole che ancora mi diceste donandomi quei fiori?... »

« Sommo Iddio! voi siete d'una memoria terribile, signor conte. »

Questo scherzo inopportuno gettato con un riso di leggerezza fece cambiare aspetto a don Bernardino; da esaltato ed entusiasta ch'egli era, divenne fosco e circospetto.

« Non volete continuare? » disse Margherita che non era stata tanto guardinga da nascondere il suo carattere leggero.

« Io non ho più nulla a dire, » rispose con fare asciutto il gentiluomo.

L'anima castigliana della fanciulla si rivoltò contro questi detti, fu punta vivamente da questo silenzio; ed in pari tempo scontenta di veder troncare un colloquio che aveva preso un avviamento sì dolce per lei, ricorse agli artifizii donneschi; ed, assunto il tuono più soave di voce che le fosse possibile e i modi più aggraziati, poggiò la bianca mano su quella di don Bernardino, e continuò:

Digitized by Google

« Voi siete divenuto un po' stravagante, mio signore! Se ho trovato che siete di una terribile memoria, egli è che io temo vi ricordiate di ciò che vi ho detto allora. »

« Voi potreste? »

« Ricordarmene meglio di voi! »

« Non è possibile, perchè le ricordaste, bisognerebbe che voi dopo quell'epoca vi aveste pensato! »

« E chi vi ha detto che non posso aver pensato a quell'incontro di fanciulla più di quanto immaginiate. »

« Possibile! »

« Ebbene, se io vi dirò quelle parole, mi perdonerete? »

« Di buon grado. »

« Ricordati di chi ti ama.... non sei più solo sulla terra.... non piangerai più.... »

E questo gli ripetè Margherita, non come riportasse parole del tempo passato, ma come gliele dicesse al presente.

Bernardino, trascinato da un cieco fascino, afferrò la destra di Margherita. Questa si alzò in piedi atterrita, temendo che alcuno non sopraggiungesse, e stava per fuggire.

« Signora ... » esclamò don Bernardino, « un'altra parola.... posso io contare su quei detti di fanciulla? »

« Voi conoscete la divisa spagnuola: mantenere a costo della morte. »

« Mio Dio! » gridò il Visconti, coprendosi il volto colle mani; troppo bella gli sembrava Margherita in quel momento e tale da fargli smarrire la ragione!

« Che avete, signor conte? » gli domandò Margherita facendo le finte di non capir nulla del suo entusiasmo.

« Niente! » rispose don Bernardino con voce rauca; in quel punto stesso gli era corso alla mente che don Enrico d'Alba era il suo fidanzato; idea che dalle liete illusioni lo ricondusse alla triste realtà. « Abbiamo sognato.... » soggiunse con ama-

Digitized by Google

rezza il giovine.... « ci siamo trasportati colla immaginazione ai tempi delle soavi credenze, dei candidi sentimenti.... abbiamo passata una bell'ora.... il vostro fidanzato forse vi cerca e vi aspetta. »

Margherita arrossò tutta, divampando come per subito fuoco....

« Il vanitoso ve lo ha già detto? » mormorò dispettosamente Margherita.... poi con tuono supplice volgendosi a lui.... « le circostanze di famiglia.... la politica.... mille altre cause che comandano al cuore.... » e temendo di aver troppo detto, imbarazzata, confusa soggiunse: « Ho bisogno di moto.... voi non sapete ballare? »

« Io no, madonna. »

« Se vedete don Enrico ditegli che un improvviso dolor di capo mi ha obbligata ad abbandonare la festa. »

« Voi ci lasciate, signora, così presto?... »

« Sì, » rispose Margherita, tenendogli la mano.... era come un dirgli: non permettendomi la convenienza di restare più a lungo con voi, cercherò un luogo per poter pensare tutta a voi.

« Quando potrò avere l'onore di rivedervi? »

« Domani. »

« Dove? »

« Al mio palazzo! »

« Chi mi presenterà?

« Don Enrico. »

E la giovinetta fuggì e si perdette nuovamente nella folla.

Don Bernardino, rimasto solo, stette concentrato:

« Io l'ho trovata, diss'egli fra sè, essa mi ha dato dolci speranze.... oh se non fosse fidanzata? Dunque questa esecrabile genìa dei Toledo, sarà nata per mia dannazione? »

Il giovane percorreva a lunghi passi la stanza in preda ad

Digitized by Google

una terribile agitazione; ma, arrestatosi ad un tratto, come se colpito da una terribile idea, il suo volto assunse una sinistra espressione:

« Onta per onta, » gridò egli, « oh povera madre mia.... tu sarai vendicata in un di costoro! »

Digitized by Google

CAPITOLO TRENTESIMOSESTO

Donna Margherita, era in sul fior degli anni, avea di poco varcato il quarto lustro. Figlia di padre spagnuolo e di madre uscita di principesca stirpe, aveva ella ereditato l'alterezza del sangue materno, e insieme le bollenti passioni proprie della nazione cui suo padre apparteneva.

Abbandonata all'impeto delle sue focose inclinazioni, abituata sin dalla fanciullezza a non sentire le strette del freno, fattasi donna, ell'era, mi

Digitized by Google

si perdoni l'espressione, come un puledro pomposamente bardato, il quale fa di sè la più bella mostra, ma che ha tutti i vizj della sua fiera ed irrequieta natura.

Margherita era bella, bella di una bellezza altera, direi quasi selvaggia. Ne'suoi grand'occhi azzurri che ereditati avea dalla madre, vedevi a primo tratto tutta l'ostinazione, la caparbietà del suo carattere sfrenato, ed un lampo di civetteria, temperata dall'uso del gran mondo, ma che non cessava però di essere civetteria provocante e sottile. Castanei aveva i capegli e ricciuti così che quando li portava spartiti sulla fronte in due falde, formavano quell'ondeggiamento che fanno i flutti del mare, quando un'auretta vi soffia leggermente per entro. Avea la carnagione bianchissima, le gote rubiconde, il naso un po' camuso, (vezzo tedesco), la bocca aggraziata, brevi e sottili le labbra, i denti bianchissimi e la persona piuttosto gigantesca che alta; vero è che il collo assai lungo la faceva forse sembrare più grande che ella in fatto non fosse.

Il suo parlare era spedito, secco, risoluto, imperioso: pregava e avresti detto che comandasse: era talvolta dolce sino all'umiltà, tal altra sgarbata ed aspra sino a mover dispetto. Il capriccio dominava in lei la ragione, era la sua sola guida, l'unico suo consigliero.

Tal era la figliuola di don Sancio Padilla; figlia superba di padre superbissimo, freddo, astuto, talvolta feroce sino alla crudeltà.

L'amore di che costei s'era presa per don Bernardino Visconti era nato in lei per effetto d'uno di quei moti subitanei dell'animo, d'uno di quei capricci che quando spuntavano la padroneggiavano tutta quanta e non le davano più tregua nè pace.

Le belle forme e il far risoluto del giovane italiano avevano colpito più la sua fantasia che non fosse il suo cuore, del quale

Digitized by Google

appena appena avevano penetrato la scorza, dura anzi che no. Non era una passione dolce, tranquilla, soave: era un sentimento turbinoso, prepotente, un'agitazione di tutte le fibre, come una febbre, forse altrettanto, passaggiera quanto impetuosa e cocente.

Nessuno le disse mai: tu non amerai don Bernardino, chè la tua fede hai con altri impegnata; e glielo avessero pur detto, sarebbe stato come un gittar olio sul fuoco, che allora per ostinazione o per puntiglio più fortemente l'avrebbe voluto amare, e forse avrebbe spinto il suo mal talento sino al punto da disprezzare colui cui aveva promessa la propria mano.

Dire d'altronde che Margherita non amasse don Enrico di Toledo, sarebbe un dire il falso. Don Enrico era stato il suo vero amore, se pur di tal sentimento era il suo cuore capace! Ma dopo la rapida analisi che abbiam fatta del carattere di questa donzella, non parrà strano al lettore ch'ella nutrir potesse per que'due uomini un sentimento congenere.

Oltrechè la legava a don Enrico l'ammirazione pe'suoi pregi; orgogliosa ch'ell'era, vagheggiava in esso l'altezza del grado, la nobiltà de'natali. E chi non sa quanto sieno tali cagioni potenti sopra un cuore di femmina? che se molto possono esse oggidì che viviamo, la Dio grazia, in tempi inciviliti, quanto non dovevano essere mai influenti all'età delle poetiche passioni, dei bollenti affetti, delle cavalleresche idee?

Ma aveva Margherita conosciuto don Bernardino sin da fanciulla; rammentava l'occasione in cui s'era abbattuta in esso, giovincello, coperto della modesta tunica d'abbatino pallido, ingenuo, pauroso.... e le avea donato un fiore!

Oh un fiore che si dona da fanciulla a fanciullo, quando l'anima incomincia a sentire i primi palpiti della vita, è tal cosa che non s'obblia mai più; è un granello di semente che col crescer degli anni gran messe produce e si moltiplica all'infinito!

Molto aveva poi anche contribuito a far maggior fomite alla

Digitized by Google

subita inclinazione di Margherita per don Bernardino, quel vederlo stretto d' intima amicizia col suo fidanzato, quella fiducia cieca che questi in quello poneva, quel potersi infine trovare insieme parecchie volte al giorno e conversare fidatamente ed a lungo. Il Visconti nel cui animo s' era svegliata altrettanta simpatia per Margherita, coll'eloquenza che sgorga spontanea dal talento eccitato dall' amore, le era venuto parlando ognor più di quel loro primo incontro infantile. Poscia entrandole a discorrer dell'Italia, dei bei campi, del bel cielo lombardo s'era dilungato in descrizioni piene di vita e di poesia, avea insomma vieppiù sempre infiammato la fantasia della fanciulla, dandole a credere, che in nessun luogo della terra, potesse amarsi con tanto ardore o con tanta costanza, quanto nella terra di Paolo e di Francesca.

E Margherita volentieri, ah! troppo volentieri ascoltavalo; ma su quest'argomento pareva volesse cansare le insistenti parole di don Bernardino, e a lui non altrimenti rispondeva che con tronchi e insignificanti detti, e con reticenze.

Sopraggiunse il viaggio in Italia; viaggio fatto di compagnia; viaggio che avvicinò maggiormente i loro caratteri ed i loro cuori. Don Bernardino cavalcava di continuo allato alla carrozza della bella fiamminga che vi sedeva col padre, mentre don Enrico di Toledo li precedeva di paese, in paese, per preparare gli alloggiamenti al drappello de' moschettieri spagnuoli di cui egli era dal re stato eletto capitano e condottiero.

Il nuovo governatore di Milano, don Sancio Padilla, che in fin dei conti era uomo anch'esso come siam tutti, e sentiva il peso degli anni, durante il lungo cammino sonnecchiava sovente. E don Bernardino faceva tesoro di quei momenti per parlar colla donzella, e venendole di costa col suo bel palafreno, le tenea stretta fra le sue la candida mano, gliela stringeva affettuosamente e di tanto in tanto vi imprimeva fervidi baci.

Digitized by Google

Godeva in pari tempo far pompa della sua maestria nell' arte del calvacare, e spesso nel calor del discorso pungendo fieramente cogli sproni i fianchi del generoso suo corsiero lo faceva impennare, e spiccar salti, e corvette, e capriole, e scambietti così rischiosi ed arditi che la donzella impaurita mettea un grido e diceva impallidendo al suo vago:

« Don Bernardino, per amor della Vergine, voi mi fate morir il cuore! »

Quei mille accidenti, quelle fortuite insignificanti combinazioni che accadono a chi intraprende un lungo viaggio, specialmente in quei tempi ne' quali il viaggiare non era così agevol cosa come a' dì nostri, erano da don Bernardino côlti a volo, e sapea trarne abilmente profitto per farsi un nuovo merito verso la sua amata, o per indurle di sè stesso e del suo coraggio e del suo spirito una più squisita opinione. Di tal foggia egli ingigantiva nel concetto di Margherita ad ogni momento, talchè allora che giunsero in vista della capitale dell'Insubria, l'entusiasmo di lei aveva toccato il suo colmo.

Quando entrarono sul terreno lombardo volgeva il mese di maggio: la stagione dei fiori e dell'amore; il tempo in cui tutto ama quanto vive e vegeta sotto la vòlta del cielo.

Assuefatta al pallido sole delle Fiandre, Margherita al primo posare il piede sul bel suolo italiano si sentì allargare il core; provò un palpito sconosciuto, un di quei palpiti cui non v' ha straniero, per gelido che abbia il cuore, che risentir non debba, avvegnachè Dio ha dotato questa Italia di tale un fascino inesprimibile che altri paesi non hanno nè possono avere.

La sua ammirazione non potendo frenarsi, manifestavasi con improvvise esclamazioni, con trasalti, con gridi di gioja: e don Bernardino notava, e veggendo il trascolorarsi del volto della donzella, e quei subiti e significanti scotimenti di tutta la persona, pensava tra sè e sè gongolando di gioja: questa donna è mia!

Digitized by Google

Vi fu un momento in cui don Enrico si fece presso al banconcello della carrozza, mentre Margherita era intenta a guardar fuori quelle ognor rinascenti e peregrine bellezze di natura. Ella, credendolo don Bernardino, poichè tenea gli occhi rivolti a una collina smaltata di verdura, stese la mano, e stringendo quella che il duca le porgeva, dissegli con accento commosso:

« Che bel paese! è proprio il nido dell'amore! »

« Ed è nostro! » rispose don Enrico con intonazione d'orgoglio soddisfatto. »

La donzella avvistasi dello sbaglio arrossì tutta, ma non ritirò la mano che il principe tenea fra le sue: non potè però far sì che non sospingesse la testa fuori dello sportello, e vedesse don Bernardino che calcava subito dietro il duca, e dovea quindi aver inteso e veduto ogni cosa.

Quell'atto affettuoso e quelle parole punsero il Visconti doppiamente, nell'orgoglio e nel cuore. Ricordò subito com'ei fosse disceso da quei principi che furono un giorno sovrani di quelle province cadute ora in potere dei superbi spagnuoli. Alle tronfie parole di don Enrico si sentì il sangue salire al cervello, e poichè molto lo indispettiva altresì la proposta di Margherita, la quale egli credevala veramente rivolta allo spagnuolo, esclamò con voce alta e sdegnosa:

« Vostro, sì! per forza di destino! ma siete poi degni d'averlo?... »

Don Enrico si volse bruscamente e con un sobbalzo, quasi si fosse sentito repente mordere da una serpe al piede, squadrò don Bernardino con piglio corrucciato e severo, e stava per rispondergli aspramente. Ma, com'egli era d'animo generoso e sentiva pel Visconti non simulata amicizia, così a un tratto depose l'ira, e sogghignando solo a fior di labbro s'accontentò di aggiungere:

« Degni o non degni, voi ci dovete pur obbedire. »

(L'Innominato, disp. 33)

Digitized by Google

Digitized by Google

S'avvide ben presto ch'era un altro frate forse più inflessibile di colui che aveva ucciso, e gli venne scorto altresì il duca d'Alba,... *Cap.* XXXIV

Digitized by Google

La cosa per quel momento non ebbe altre conseguenze e, forse, non era passata un'ora che il figliuolo del duca d'Alba l'aveva affatto dimenticata.

Ma tale non era l'indole di don Bernardino. Alle cagioni che aveva d'abborrire il figliuolo dell'uccisor di sua madre, ed il promesso sposo della donna da lui vagheggiata, or se n'era aggiunta un'altra forse più di tutte potente, l'orgoglio nazionale risentito, altamente, irremissibilmente offeso! Nè egli era uomo da perdonare le offese, l'abbiamo veduto, e meglio il vedremo nel progresso di questa istoria. Tacque, si morse le labbra, conficcò gli sproni nei fianchi al cavallo che lo levò di peso, e datosi ad una corsa precipitosa lo tolse agli occhi della comitiva che più non lo rivide sin che non giunsero tutti alle porte di Milano. Ivi, le carrozze del nuovo governatore, scontraronsi in una lunga fila d'altri cocchi splendidamente tirati da stupendi cavalli e con gran lusso arredati, ne'quali sedevano i signori milanesi che, parte per devozione al governo del re cattolico (ed erano i meno), parte per desiderio d'ingraziarsi al suo rappresentante, parte infine per paura d'essere notati e segnati sopra un libro nero (ed erano i più), gli movevano incontro a fargli scorta e codazzo sino al palazzo di sua residenza.

Nell'andirivieni fragoroso, nella confusione, nel tramestìo che sempre, in ogni occasione sogliono produrre siffatti incontri, don Bernardino Visconti, ficcatosi col cavallo fra i cocchi e la folla dei pedoni accorsi, ebbe agio di avvicinarsi allo sportello del legno di don Sancio che procedeva allora al passo grave e misurato di sei stupendi andalusi neri come la pece.

Don Enrico precedeva le carrozze alla testa delle sue guardie, sfolgorante nella sua assisa di capitano, coll'ordine del toson d'oro sul petto che ad ogni salto del palafreno gli balzava sonante sulla corazza di forbito acciajo, in mezzo alla quale splendeva un sole dai raggi d'oro, tempestato di diamanti e d'altre

Digitized by Google

ricchissime gemme. Il cavallo che lo portava era bianco, immacolato, e quando di tempo in tempo abbassava con bel vezzo la testa impazientito del freno, la lunga e morbida criniera scendevagli sino a spazzare la polvere della via. Aveva ormai il figlio del duca d'Alba oltrepassato le porte e s'era d'alquanto inoltrato nella città che di buona o mala voglia applaudiva al suo passaggio, allorchè don Bernardino potè farsi presso a Margherita, che non avendolo più veduto dall'ora in cui si era sbandato dalla comitiva, lo cercava dovunque cogli occhi, e col cuore lo bramava vicino. La donzella in vederselo comparire dinanzi si fece di scarlatto nel viso, e non curandosi di manifestare il piacere che tal vista le cagionava, fu la prima a rompere il silenzio, e disse a lui:

« Che capriccio è stato il vostro di abbandonarmi a quel modo? che vi ho io fatto perchè mi lasciaste sola nel momento in cui, avvicinandomi ai luoghi dove siete nato, la vostra compagnia mi diveniva più necessaria e cara? »

« Che mi avete fatto, voi dite? voi siete stata cagione, o signora, che l'insolente don Enrico insultasse all'onore del mio paese!... voi mi avete dato a comprendere in pari tempo assai chiaramente che, giunti in Milano, io non sarei più il preferito da voi e che se questo cielo e questa terra vi fanno balzare il cuore, non io, ma altri coglierebbe il frutto del vostro entusiasmo! Questo, o signora, ho udito io colle mie orecchie, però vi dichiaro che da questo momento non mi vedrete mai più; perchè se debbo tollerare l'offesa d'un audace e potente rivale, non soffrirò mai che altri si beffi di me, e mi prenda a sollazzo ne' suoi momenti perduti, come ora ho ragione di credere che voi sempre abbiate fatto! »

Pronunziando le quali parole gli occhi di don Bernardino scoccavano lampi d'ira tremenda, mentre due grosse lagrime, vere o simulate che fossero, traboccavano dalle palpebre a rigargli le guance sparse di polvere e di sudore.

Digitized by Google

« E che sarebbe se io vi dicessi, » soggiunse Margherita mezzo crucciata e mezzo sorridente, « che il mio fu un errore, che anzi per troppo pensare a voi e alla vostra bella patria io rivolsi a don Enrico quelle tenere parole, credendo che voi foste tuttora presso la mia carrozza come eravate un momento prima? »

Il Visconte la fissò seriamente, poi scrollando il capo:

« Baje! » rispose, « ripieghi di femmina accorta! non vi credo. »

« Crederete ai fatti? »

« I fatti? eccoli i fatti, fra otto dì, voi sarete moglie di don Enrico. »

« Prima degli otto dì... »

« Che dite!.. »

Qui un improvviso ondeggiar della folla schiamazzante, ed il piegare della carrozza, impedì che il cavaliere attonito potesse più oltre mantenersi vicino a Margherita: l'irrompendo moltitudine come una grossa onda si frappose fra lui ed il cocchio, ed il volersi ostinare a fendere quella calca spronando il cavallo sarebbe stato un esporre la donzella e sè stesso.

Maledì cordialmente don Bernardino quell' inopportuno accidente, e nel mentre era costretto allontanarsi più sempre da colei che le avea infuso con una sola parola la più grande di tutte le speranze, ei girò lo sguardo dalla sua parte.

Margherita, come se stata fosse insensibile a quanto accadeva dintorno a lei, teneva la faccia rivolta verso di lui, e nell'atto in cui i loro occhi si scontrarono, ella gli aperse un sorriso più eloquente d'ogni parola, e quasi volesse spiegargli col gesto la fattagli promessa avvicinò con rapido moto la mano alle labbra, ne raccolse come un bacio e lo gittò a don Bernardino. Poi la carrozza entrò sotto la porta, il cavaliere rimase indietro e più non potè raggiungerla.

Digitized by Google

Qual rimanesse l'infiammato giovine per tutto quel giorno, lascio indovinarlo a quello tra' miei lettori, che una volta in sua vita si è trovato in simile congiuntura. Sapeva don Bernardino che Margherita non era donna da ignorare quel che si promettesse. e conosceva abbastanza l'indole e il naturale di lei per poter dubitare che non volesse attenere ciò che promesso aveagli così spontaneamente, e in modo tanto positivo.

Il Visconti si separò dalla folla e diresse alla volta d'uno de' palazzi suoi maggiori. Era la prima volta che egli poneva il piede nelle stanze paterne e provò un sentimento misto d'orgoglio e di tristezza entrando in quelle corti abbandonate e deserte, e vedendo nell'ampie gallerie i trofei d'armi e contemplando i ritratti degli antichi signori di Milano appesi alle pareti, il suo animo si elevò a pensieri di ambizione e di vendetta.

Digitized by Google

CAPITOLO TRENTESIMOSETTIMO

uanto più avversa si era mostrata la fortuna a don Bernardino, durante il periodo della sfortunata sua giovinezza, tanto più sollecitamente studiò questi ricattarsi dei cattivi trattamenti, dei disagi, delle umiliazioni sofferte, ora che questa gli mostrava buon viso. E volle dapprima far ristaurare superbamente il suo palagio posto in San Bernardino delle Monache: e l'abitò collo zio Ga-

Digitized by Google

spare Visconti il quale occupava la men doviziosa parte del medesimo. Volle che questo fosse decorato all'esterno dei ritratti di tutti i principi e duchi che onorano la sua famiglia, e fece scolpire i loro busti in pietra. E, valendosi delle smisurate ricchezze che in parte eran quelle stategli restituite dal governatore di Milano, in parte gli derivavano da una immensa eredità per l'estinzione di un ramo collaterale della famiglia, ornò la sua casa di un lusso principesco, stipendiò al suo servigio più di dugento servi fra paggi, valletti, palafrenieri e bravi; e questi ultimi vestiti di un'uguale divisa e collo stemma della biscia nel cappello formavano una numerosa e temuta fazione.

Nella sua casa v'era corte bandita, e da mane a sera era frequentata dai giocondi amici della lieta fortuna. Gente d'ogni rango frequentava il suo palagio, divenuto ritrovo d'ogni piacere. Echeggiavano sovente nelle sue sale festevoli armonie, alcune sere venivan illuminate di splendide faci, ed i giulivi cori, e le allegre baldorie continuavano sino alle ore più tarde della notte.

Aggiungete che don Bernardino provava uno smisurato trasporto pei cavalli; e nelle sue scuderie stavano appajati corsieri magnifici di tutte le razze e d'indole la più focosa. Li montava arditamente; metteva egli solo in iscompiglio la città, la quale aveva un gran da fare a tener dietro alle stravaganze del nuovo signore. Spesso divertivasi ad attaccare a carrozze di nuova foggia dieci o dodici mute di cavalli, e montato in esse colla schiera più eletta de' suoi amici facevasi trascinare come in trionfo per tutta la città.

Recavasi talvolta alla campagna a visitare i suoi infiniti possedimenti; e faceva munire e riparare i suoi castelli, e voleva che tutti fossero presieduti da buona gente d'arme.

Non è da credersi che ciò facesse egli per vanità, come sti-

Digitized by Google

mavano i più, e fra questi i compagni de'suoi piaceri, gli ospiti delle sue mense, sempre i primi ed i più zelanti a denigrare la fama, a volgere in disprezzo le azioni di chi li fa partecipi de' propri favori; il nostro eroe da tante disavventure aveva ricevuto troppo salutevoli lezioni per seguire esclusivamente i dettami di una meschiua boria, e di una vana ostentazione.

La mente accorta del gentiluomo non si lasciava adescare dalla prosperità del presente, ma antivedeva il futuro. E gli pareva che il bel sereno della sua vita si sarebbe ben presto intorbidato, appena ch' egli avesse voluto porre in esecuzione i tenebrosi disegni che volgeva in mente, e che avesse voluto farsi un' arme dei privilegi, delle ricchezze, delle prerogative, onde lo favoreggiava, troppo incautamente, il governo spagnuolo.

Il Visconti non aveva dimenticato gli oltraggi sofferti dalla sua famiglia, le dolorose vicissitudini della sua infelice giovinezza, le umiliazioni, il carcere, l' esiglio e le sofferte torture, e il giuramento fatto ai piedi del letto del morente padre; di più la sua ambizione si elevava a tanto da sperare che un giorno o l' altro avrebbe riconquistato il dominio, del quale erano stati padroni i suoi maggiori.

D' altra parte lo spronava a continuare il suo pomposo tenore di vita il pensiero di cattivarsi ognor più l'animo di Margherita, la quale, dotata di molta ambizione e vanità, lasciavasi adescare dal prestigio e dal grandioso apparato della magnificenza e degli onori. Egli aveva fermo in cuore che quella donna sarebbe stata sua, ma sua dopo essere stata d'altri; così voleva la sua vendetta, così voleva il suo amore, i quali, sebbene in contrasto tra loro, dovevano essere parimenti soddisfatti.

Egli incitava per ciò don Enrico, ed affrettare le nozze; e queste insistenze che il simulato amico gli faceva, avevano sgombro dell' animo dello spagnuolo tutti i sospetti che eran

Digitized by Google

potuti nascere dalla frequenza delle visite, dalle famigliarità, e dai rapporti intimi che esistevano fra esso e la sua fidanzata.

Raggirato per tal modo dalla fina accortezza di don Bernardino, aveva egli riposta intera la sua confidenza in lui, nè si saziava di ammirare i pregi, la generosità, le brillanti attrattive del suo amico, e di cantarne ovunque le lodi, anche alla presenza di donna Margherita, e d'aggiungere, senza saperlo, esca al fuoco amoroso che la struggeva.

Giunse alfine il giorno di queste nozze; don Bernardino assistette impassibile alla sacra cerimonia, al pranzo, alla festa; egli si mostrò il più allegro, il più vivace di tutti i commensali, e si diportò per guisa che anima viva non si sarebbe sognato dei rapporti segreti che esistevano fra quei due esseri.

Ma un'ora prima che finisse la festa e gli invitati fossero per tornare alle loro abitazioni, don Bernardino si accostò a Margherita, e le disse in disparte:

« Guai a voi, madonna, se questa sera d'uno sguardo, d'un sorriso feliciterete il vostro consorte. Badate che io sono il suo confidente.... ed ove voi non seguitate, il desiderio mio, lascerò Milano per sempre; e voi non mi vedrete mai più! »

« Che strane idee son queste, messere? disse acerbamente Margherita. « Voi stesso non avete affrettato queste nozze che io pur voleva sospendere? Non assisteste voi quest'oggi al mio sagrifizio così che pareva che voleste prendere a scherno le mie amarezze ed i miei rimorsi? Voi siete un uomo inesplicabile e crudele! »

« Non più, Margherita! Voi ignorate i motivi segreti che mi hanno dettata questa condotta; ve li dirò un giorno, e voi mi ammirerete. »

« Ma che pretendete dunque da me? »

« Non ve'l so dire... ho potuto combattere tutt'oggi la rabbia, il livore che mi tormenta, ma in quest'ultima ora, dopo la quale

Digitized by Google

voi passerete in braccio del vostro sposo, io non sono più padrone di me stesso! Margherita, badatemi! io vi ho riflettuto in questo momento... e forse troppo tardi... Una donna, stata posseduta da altr'uomo, diverrebbe per me un oggetto spregevole ed abborrito. »

« Che dite voi? »

« Mentre ora mi sembrate la più bella delle donne, mentre io mi chinerei ora a baciare la polvere dei vostri piedi, e la vostra mano mi sembra cosa sacra ed i vostri occhi divini, domani avrei a schifo questa vostra bellezza, e, lo ripeto, diverreste un oggetto di spregio per me... »

Donna Margherita impallidì... conobbe in quel punto la propria viltà d'aver accettato la mano di un uomo, al quale non poteva dare il suo cuore.

« Sospendete... la notte è maestra di consigli... domani penseremo a ciò che resta a farsi... se io debba andar lontano da voi così che non udiate più pronunziare il mio nome... o piuttosto morire... Che io possa rivedervi domani... bella, pura qual vi lascio in questo momento... Mi congederò da voi, se lo volete... ma che io possa stringere anche una volta la vostra destra... e che voi, porgendomela, non dobbiate morir di vergogna... »

« Che debbo io fare? » disse disperatamente donna Margherita.

« Fingervi ammalata... »

« Ma non vedete che senza che io finga, ormai le vostre parole mi hanno uccisa! »

Così dicendo la principessa barcollò come smarrisse i sensi; don Bernardino la soccorse in tempo, e la portò di peso sopra un divano, gridando al soccorso.

Tutti i convitati, riscossi da questo grido, si volsero, e, veduta donna Margherita fuor dei sensi, si mossero a soccorrerla.

Digitized by Google

Non è facile dire se quello svenimento fosse vero o supposto; certo è che donna Margherita era trambasciata, che se non lo era siffattamente da perdere il sentimento, poteva, mediante un tal incidente, affacciare un giusto pretesto per guadagnare il tempo richiesto da don Bernardino.

Venne trasportata nelle sue stanze, e tornata in sè, fece dire per le sue ancelle a tutti indistintamente che ella si trovava male e che sentiva bisogno di star in riposo.

Don Bernardino trionfava; nel congedarsi da don Enrico ostentando aria compunta, non scevra però di una fina espressione d'ironia.

« Men duole, mio buon amico... il caldo... la stanchezza... sarà cosa passaggiera... vi auguro la felice notte... »

Così passarono due giorni ne' quali parve che la principessa non desse speranza di guarigione, o meglio non avesse volontà di guarire sì presto. Le sue notti erano continuamente agitate, e durante il giorno poteva far passare benissimo la sua smania e la sua irrequietezza per febbre. I medici consultati nulla comprendevano di questa strana malattia, che non presentava i sintomi comuni; non osavano però dare una mentita ai mali che la gentildonna accusava, ed, interrogati dal padre, dallo sposo e dagli amici, se la cavavano con mezzi termini.

Nel terzo giorno don Bernardino era giunto a far tenere ad una delle ancelle, accompagnata da uua manciata di doppie, un suo biglietto, che fu rimesso fedelmente all'ammalata; in questo l'avvertiva che in quella notte stessa l'avrebbe attesa al suo palazzo; che ella vi venisse accompagnata sotto mentite vesti da un servo, quando tutti fossero stati al riposo; che egli le avrebbe comunicate le ultime sue volontà, e che, sotto la salvaguardia del suo onore, ella non avrebbe avuto nulla a temere.

Questa giornata d'ansia e di aspettazione volgeva omai al

Digitized by Google

tramonto; e don Bernardino era maggiormente angustiato al vedere grossi nuvoloni che, agglomerandosi e distendendosi per l'orizzonte pareva minacciassero un gran temporale; il primo che annunciasse in quell'anno l'entrar della estate.

Dalla sua camera, che rispondeva sopra un vasto giardino, don Bernardino dominava l'orizzonte e le lontane montagne della Svizzera, che formano da quel lato forte barriera all'Italia settentrionale. Egli vedeva le torri quadrate della basilica di sant'Ambrogio, sopra le quali il nembo si avanzava minaccioso con ispessore di lampi e romoreggiare di sordi tuoni.

Or, mentre colà se ne stava fantasticando e molinava in cuor suo i più strani progetti venne riscosso da un picchiar dolce dolce in sull'uscio della stanza.

« Chi è? » disse don Bernardino a voce abbastanza alta perchè la sua domanda potesse essere udita dal sopraggiunto.

« Vostra Signoria Illustrissima non s'impazienti.... sono io; » rispose una voce umile, lamentosa, dolente che commosse il Visconti, il quale affrettossi verso la porta, dicendo:

« Ma questa voce... »

E aprì l'uscio, e con suo grande stupore vide la faccia da luna piena, e la goffa e pesante persona del dottor Malebranche.

Ma ahimè! *quantum mutatus ab illo.* »

Quella faccia, già specchio di salute e di allegri pensieri, era diventata il nido della desolazione e del dolore! pareva un campo devastato dalla guerra, sconvolto e calpesto. Fra una larga benda di taffetà nero che gli legava tutto attorno il viso, passando per di sotto al mento e rannodandosi sul colmo della testa, e due o tre cataplasmi ond'erano impiastricciate le gote e la fronte, poco o nulla di quel povero volto rimaneva scoperto, e anche quel poco vedevasi sparso di sfregi e di lividori, prodotti da forti contusioni e da violenti ammaccature, sicchè, tutt'assieme pareva una maschera paurosa. Di sano non aveva

Digitized by Google

che gli occhi, ma anch'essi incavernati, raumiliati, senza l'antico fuoco. Il volume di quel volto e di quel corpo era ridotto alla metà; era facile accorgersi a prima vista che il resto se l'aveva portato seco qualche grave dolore o qualche infermità.

« Maestro! siete voi? e in quale stato? » sclamò don Bernardino indietreggiando alcuni passi e col cuore serrato da un subito senso di pietà.

« Sì, messere, sono io.... o piuttosto sono l'ombra del vostro povero maestro che a grande stento ha potuto trascinarsi sino a voi... E, se volete usarmi la solita cortesia, permettetemi di sedere perchè non posso reggermi in sulle gambe... povere gambe! oh se sapeste quel che a loro è toccato! Gesummaria! mi vengono i sudori freddi al solo pensarvi.

« Sì, sì, sedete, povero maestro: e'mi pare un sogno di vedervi, benchè così conciato! chè io vi credevo arso, o per lo meno impiccato... laggiù. »

« Gli è proprio quel che credeva anch'io di voi, messer Bernardino, mio diletto! mi consolo che abbiate potuto salvar la pelle..: ma la tortura almeno l'avete avuta n'è vero? »

« E come! ho avuto l'ordinaria. »

« Ah! beato voi! io ho avuto la straordinaria! gli eculei, gli stivaletti... sono stato tenagliato! guardatemî! esco dalle mani dei demonj, vi dico! son vivo per un prodigio. »

« Pover'uomo, non duro fatica a credervi perchè siete proprio trasformato. »

« Ah! don Bernardino mio, se sapeste come sto? se poteste essere un momento nella mia pelle! Non posso fare un moto sia colla testa, sia colle braccia, sia colle gambe, che tutte le membra non mi dolgano! ho l'ossa stritolate! E adesso anche le son rose e fiori in confronto d'un mese addietro! Oh i manigoldi! oh gli assassini! trattare a quel modo una creatura fatta ad immagine e similitudine di Dio! »

Digitized by Google

« Meschino! l'avete pagata un po' cara quella tal ghermi-nella! fatto sta, e dire il vero, che la fu un po' grossa! »

« Non dico di no: ma in fin de' conti io non n'ho gran colpa: è stato lui che ha voluto per forza trattarmi da Nunzio e da legato del papa. »

« Diavolo! ne avevate il passaporto... »

« L'abito non fa il monaco... »

« Ciò prova, mio caro, che talvolta anche i proverbj ingannano! Ma potete ringraziar Domeneddio d'averla scappolata bella! »

« Opera del mio caro, dolcissimo amico, *dimidium mei*, il principe don Giovanni! »

« Oh narratemi, narratemi il seguito delle vostre avventure; davvero che sono curioso di saperle. Ciò varrà a scemarmi alcun poco il mal umore. »

« Avreste così indurato il cuore da gioire delle pene del vostro maestro? » disse con intonazione patetica Malebranche.

« Voi n'avreste grave colpa. Non vi rammentate, maestro mio, le lezioni datemi al foppone?... ma ciò non è, ve ne assicuro, e l'affanno che provo dal trovarvi così malconcio, viene temperato dalla gioja del vedervi... Narrate... »

« Che per l'effetto de' suoi ma' pensieri

cominciò Malebranche:

Fidandomi di lui, io fossi preso
E poscia....

« Torturato... dir non è mestieri... » interruppe piacevolmente don Bernardino, cui l'inaspettato arrivo del suo vecchio amico aveva per breve tempo distolto da'suoi gravi pensieri.

« Che torturato! io vi direi che oggigiorno la tortura sarebbe per me una zuppa, un agro dolce... vi ripeto che fui incanapato, stritolato dai martelli e dai cunei, tenagliato, scarnificato... e

Digitized by Google

dir che costoro professano il santo evangelo... Gesù Redentore! »

« A quel che sembra pare ch'essi non vi abbiano molestata la lingua, maestro... »

« Frustra sonant inania verba.

« Avete ragione, padron mio... ora vi dirò che i miei carnefici m'avevano posto entro una gabbia, in tutto simile a quella in cui custodivasi l'imperator Bajazet: nemmeno un giaciglio m'avevan dato quelle tigri, assetate di sangue... Mi facevano condur via sopra una carretta, trascinata dai muli dell'Inquisizione; e i muli e la gabbia e la carretta anch'essa parevano iniziate nell'arte tenebrosa de' supplizii, poichè a ogni tratto di strada i muli caracollavano, la carretta sobbalzava, la gabbia si scoteva, e il povero mio corpo frantumato pareva scassinarsi... Don Bernardino mio! oh che spasimo! »

E don Bernardino lasciavalo proseguire, poichè pareva che il mal andato provasse un conforto nel narrare i suoi mali, ed altresì perchè gli piaceva sentire il buffo racconto de' suoi guai.... Una delle non poche disgrazie del dottor Malebranche, era che i suoi tormenti, i suoi gemiti, il suo guaire destassero in tutti un senso d'ilarità; e questo senso avevano provato i suoi carnefici, don Bernardino, e, sarei per iscommettere, che lo provano anche i miei lettori.

« Ma quando Dio volle, » seguitò Malebranche, « il cielo misericordioso volle ricordarsi di me.... alle frontiere de' Paesi Bassi il convoglio che mi conduceva fu perquisito, non ostante le sbarre che m'avevan posto alla bocca acciocchè io non gridassi. Il mio misero stato mosse a compassione un capitano delle guardie.... un di quelli che ricordavano i bei tempi d'Orange e del conte vostro padre.... fui sequestrato come una balla di contrabbando, e, fatti i debiti rapporti a sua Eccellenza il governatore, questi mi acoordò il decreto di liberazione, aggiun-

Digitized by Google

Digitized by Google

Don Bernardino s'inginocchiò presso l'umile traliccio del prigioniero, serrò affettuosamente la mano che questi gli porgeva e l'accostò rispettosamente alle labbra.

Cap. XXXII.

Digitized by Google

gendovi un passaporto in bianco ed una regalia di denaro.... Al sol pensarvi mi piovono lagrime di tenerezza. »

Ed il buon Malebranche era commosso e piangeva davvero.

« Non vi meravigliate, mio buon padrone, di vedermi rammollito di cuore.... chè, dico il vero, tanti supplizj e tante stragi ne han fatto una pasta tenera oltremodo.... Io piango per un nonnulla.... Ecco! oggi al vedervi, al trovarmivi vicino, provo un'indicibile commozione. »

E il buon dottore scoppiò in un pianto così dirotto, che il Visconti cominciò a creder veramente che quelle carnificine fossero state buone a qualche cosa, ed avessero guarito il perfido stoicismo del suo compagno.

« Calmatevi, maestro mio dilettissimo.... voi ora siete in salvo.... io sono ricco.... sono potente, la mia cantina vi è aperta, ma che io vegga di nuovo il sorriso sulle vostre labbra.... »

« Iddio vi benedica, mio buon padrone. Egli ha qui diretti i miei passi e non mi sono ingannato. »

Don Bernardino, chiamati i suoi servi, volle che accontentassero ogni voglia del poveraccio, che si ponesse a sua disposizione la miglior stanza ed il più buon letto; e, licenziatolo gli augurava la buona notte.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO TRENTESIMOTTAVO

La notte era inoltrata; le vie di Milano erano deserte e silenziose. Eccetto le rare lampade che qua e là ardevano dinanzi alle immagini di qualche santo, accese e mantenute dalla pietà dei divoti, una cupa oscurità avvolgeva la città tutta; e, se alcuno s'incontrava per quelle vie deserte, era la comitiva di qualche signorotto che tornava dagli allegri convegni, preceduto da servi muniti di lanterne e di fiaccole, e seguito da una masnada d'armati.

Digitized by Google

In quella sera cadeva una minuta pioggia la quale era succeduta al temporale che abbiamo descritto; le tenebre s'eran fatte più dense. Da una delle pusterle segrete del palazzo del governatore uscivano un uomo ed una donna. Al vedere quei due avventurarsi tutti soli nella oscurità e per quelle strade, in que' tempi ed in quell'ora, li si avrebber stimati temerarii anzichè solo arditi; tanto più che il cavaliere, che scortava la donna, inspirava poca fiducia, essendo di una statura al di sotto della mediocre, ed all'aspetto parendo giovanissimo ed appena adolescente.

Sembrava poi che que'due non fossero molto confidenti nella loro forza e valentìa, poichè al menomo rumore s'arrestavano e porgevano l'orecchio, come chi cerca di sfuggire ogni sinistro incontro.

Dal palazzo del governatore erano venuti direttamente per la corsia di s. Giorgio, ed erano giunti sino al Carrobbio, senza trovare il menomo impedimento. Ma, mentre stavano per imboccare la via del Torchio dell'Olio, dalla contrada di s. Simone con gran rumore di risa uscivano alcuni gentiluomini col codazzo di molti servi; invano i due primi affrettarono il passo per non essere veduti; per mala ventura dovettero passare accanto ad uno di quegli altari votivi che erano stati eretti nei giorni della pestilenza, e la luce della lampada riverberò sulle persone de' fuggitivi. Uno di que' gentiluomini, il più ardito e chiassone, li vide, e quel che è peggio distinse la figura della donna. Il rapido movimento, che questa aveva fatto per tenersi celata tentò la curiosità di costui, che senza perder tempo, si lanciò ad inseguirla. La coppia malcapitata volse a fuga precipitosa, ma non perciò il loro persecutore si diede per vinto; la curiosità sua crebbe a misura dello studio che quelli ponevano nell'evitarlo; ma, mentre stava per raggiungerli, rimase con un palmo di naso, perocchè sparirono a un

Digitized by Google

tratto nella casa Visconti, sull'angolo di s. Bernardino alle Monache.

Il notturno persecutore aveva sperato, nel vederli sostare dinanzi al palazzo di don Bernardino, che avrebber provato un ritardo nell'entrarvi in ora così inoltrata, ritardo che si sarebbe bastato a dargli agio di raggiungerli e far così paga la sua curiosità; ma s'accorse che gatta ci covava, visto aprirsi tosto il portello e rinchiudersi subito che la coppia misteriosa fu entrata.

Il notturno venturiere fece udire una sonora e prolungata bestemmia, vedendosi chiudere la porta sulla faccia, e tornò a raggiungere l'allegra comitiva.

« La preda vi è sfuggita, caro cugino » disse l'uno de' suoi compagni, dandogli la beffa.

« La si è arrestata nella casa di don Bernardino, » rispose questi, ancor trafelato per la corsa. « Non sono giunto in tempo di vederla, ma tengo per fermo che debba essere un buon bocconcino. Sa provvedere a' suoi interessi quella volpe del Visconti! e se i suoi cavalli sono delle migliore razze si può supporre che anche nella scelta delle sue donne sappia condursi con giudizio. »

« Ecco perchè questa sera è mancato al convegno! »

« E mi doveva dare la rivincita de' miei cinquecento ducati ... quel Visconti ha una tracotante fortuna. »

« Venite a casa, don Ramiro, voi avete bisogno di riposo. »

Da molto tempo abbiamo perduto di vista don Ramiro, e poichè ci cade in acconcio di parlar di lui, daremo sue notizie ai nostri lettori.

Dal giorno che egli, per un eccesso di timore, aveva abbandonato nelle mani di un monatto l'amabile Bianca, s'era ritirato col marchese di Marignano nel suo castello di Musso in riva al lago di Como. Cessata la pestilenza, tornò in città, me-

Digitized by Google

nandovi continuamente una vita disordinata e perversa. La rimembranza però della fanciulla gli stava, come una spina, nel cuore; e le orgie, le feste, gli amori, la passione del giuoco potevano attutire ad intervalli il dolore di quella piaga nascosta, ma non risanarla del tutto. Di tratto in tratto gli tornavano alla mente i vezzi, le grazie dell'amorosa giovinetta, nè v'era piacere o diletto che potesse compensarlo d'averla perduta; sicchè, dopo aver combattuto lungamente l'affanno, che l'opprimeva, co' più mostruosi eccessi di stravizzo e di libidine, stanco ed inerte gli ricadeva il capo sul petto, vinto dal peso delle antiche rimembranze, ed allora non v'era chi potesse richiamargli sulle labbra un sorriso, una voce: restava pressochè ebete, non vedeva e non udiva più nulla.

Il suo stato poi si faceva peggiore di giorno in giorno, stante il tenore sregolato di vita che praticava, essendosi altresì alterata e visibilmente la sua salute.

Di ciò si compiaceva in cuor suo il suo demonio tentatore, il marchese di Marignano, che gli si era messo alle coste e mai non lo abbandonava. L'astuto zio adescava don Ramiro a tentare le prove più pericolose e l'allettava ogni giorno con nuovi piaceri, affrettandogli coll'anima rea la sua ultima ora, nella speranza di raccogliere l'eredità che gli veniva di diritto, come suo più prossimo parente.

Il gentiluomo s'era formata una consorteria di giovani amici, dediti, benchè più moderatamente ch'egli nol facesse, alle gozzoviglie ed al piacere. E noverava tra' suoi prediletti don Bernardino Visconti e don Enrico di Toledo, i quali gli tenevano testa al giuoco, e bene spesso gli vincevano ingenti somme.

Ed in quella sera appunto usciva dalla casa di ritrovo dopo aver perduto tutto l'oro che seco si aveva ed una grossa somma sulla parola.

Pertanto a cacciare dall'animo il mal umore che gli aveva

Digitized by Google

prodotto quella continua disdetta, aveva abbracciato la prima occasione che gli si era offerta per deviare il corso delle sue tristi idee. Alterato dal vino, non calcolava i fastidii che avrebbe potuti tirarsi addosso ostinandosi nella pazza idea di conoscere la ganza di don Bernardino, come egli andava altamente proclamando.

« Non mi sono dato ancora per vinto.... per tutti i diavoli dell'inferno.... scoprirò io questa sera la bella del Visconti, dovessi dare l'assalto al palagio. »

« Fate senno, cugino.... voi sapete che non si scherza con quel marrano.... egli ha un esercito formidabile di bravi e di cagnotti; e potrebbe sapervi male della vostra indiscreta curiosità. »

« Udite il poltrone! » sclamò rumorosamente don Ramiro, e costui si vanta di portare il nome dei Marignano!... egli teme una zuffa.... Ma io vi ripeto, che voglio vedere l'amabile sconosciuta, dovessi entrar solo nel palazzo di colui! »

« Calmatevi don Ramiro, » interruppe don Enrico. « Noi potremo effettuare colle buone ciò che spereremmo invano di ottenere con atti ostili. Don Bernardino è nostro amico, e ci farà aprire.... e credo ch'egli non userà molto ritegno a contentare la nostra curiosità. Una donna che esce a queste ore, e si trova per queste strade non deve essere molto schifiltosa a mostrarsi! »

« Il vostro è un parlare ragionevole e mi vi sottometto. Andiamo adunque.... »

« Ma comprendete, mio buon amico, che non si va di notte alle case de'gentiluomini con numerosa caterva. »

« V' andremo noi due solamente. »

« Così sarà più facile che riusciamo nel nostro intento. Buona notte, signori.... »

E quelli risposero dividendosi:

Digitized by Google

« Buona fortuna. »

I due gentiluomini tenendosi a braccetto, ben inteso che don Enrico s' era fatto il sostegno del conte di Lecco, il quale ondeggiava di tratto in tratto come l' assalissero le vertigini, si avviarono giù pel Torchio dell' Olio. In pochi passi arrivarono dinanzi al palazzo del Visconti, nel quale vedevansi tuttora illuminate due finestre.

« Sarà buon consiglio che noi aspettiamo un momento.... La donna pur mo' entrata, potrebbe uscir di nuovo, ed allora noi eviteremo di dar l' allarme al palazzo in quest' ora inconsueta e soddisfaremo ugualmente al nostro desiderio. »

In quel punto l' orologio di santa Marta suonò le due. Don Ramiro si accomodò di buon grado al parere dell' amico e si rassegnò ad aspettare.

Lasciamo i due gentiluomini appostati sulla via, e seguiamo la misteriosa sconosciuta che aveva destato sì vivamente la testardeccia curiosità di don Ramiro.

Quella donna era aspettata; la porta come abbiamo veduto, all' apparire di essa e del suo compagno, si era di un subito aperta; ed il servo, che aveva ricevuto le istruzioni di guidarla, dovette trattenere il passo dei sopraggiunti, i quali con tanta foga si erano precipitati nella corte interna per isfuggire al pericolo che li minacciava.

« Di qua, di qua, madonna; » gridò il servo, indicando alla sconosciuta una scaletta a chiocciola che conduceva negli appartamenti di don Bernardino.

Giunti sul pianerottolo, il servo intromise la donna in una vasta galleria, sul cui limitare, ritto in piedi, aspettava il Visconti.

« Donna Margherita! » sclamò questi, correndole incontro affaccendato, sorpreso, quasi non credesse a tanta felicità.

« Io sono perduta, don Bernardino, » soggiunse questa tra-

Digitized by Google

felante ed affannosa: « noi fummo inseguite ed a grande stento ci potemmo salvare. »

« Non temete di nulla.... voi siete in salvo, madonna.... sotto la mia guarentigia non ha nulla a temere nè la vostra salute nè l'onor vostro. »

Così dicendo con un'espansione grandissima di tenerezza e di gratitudine le porse la mano.

Donna Margherita fece un segno al suo seguace che altro non era che un'ancella travestita da paggio, accennandogli che la aspettasse.

Donna Margherita era stata indotta a così disperato partito dal bisogno di venire ad una definitiva spiegazione coll' uomo amato dal suo cuore. Finchè ella fosse rimasta inferma, egli non avrebbe mai saputo trovare la via di parlarle; tornando in salute essa avrebbe dovuto soggiacere alle conseguenze del suo nuovo legame, e troppo le stavano presenti le parole di don Bernardino, le sue minaccie; ed a qualunque prezzo voleva evitare il suo sprezzo, il suo abbandono.

Sebbene il Visconti al mirare quella donna, in quell'ora chiusa con lui nelle stanze del suo palagio avesse raggiunto la meta de'suoi voti d'amore e di vendetta, pur non gli reggeva l'animo di abusarne; così la trovò egli umiliata, confusa e quasi pentita del passo che aveva fatto per amor suo.

« Ve lo ripeto, » diceva egli teneramente, invitandola a sedere e collocandosi per delicatezza o per ispirarle fiducia a rispettosa distanza, « voi non avete nulla a temere. Niuno può avervi conosciuta sotto queste vesti, e lasciate a me la cura di provvedere che voi torniate sicura nella vostra dimora. »

« Spregiatemi, ora se lo potete!... » poi correggendosi e crollando mestamente il capo, « e ne avreste ben d'onde.... »

« No, Margherita, ammiro la vostra generosità e il vostro coraggio.... ora son io che debbo vergognare agli occhi vostri

Digitized by Google

per avere esposto una donna a tanti pericoli ed a tanti sagrifici. »

« Sono scorsi tre giorni di terribile angoscia per me.... Oh credetemi! non mi costava gran pena a fingermi inferma gravemente, dacchè il mio cuore si trovava così oppresso e la mia anima così trambasciata! »

« Lo comprendo, Margherita; io fui crudele in quella sera.... sperava rassegnarmi al mio destino, a quel triste destino che amareggiò la mia giovinezza, e non mi concesse mai una gioia al mondo.... Aveva fermo in cuore di essere forte e rassegnato.... ma in quella sera, poche ore avanti a quel momento in cui mi sareste stata rapita per sempre.... poche ore prima che voi aveste inebbriato quell'uomo di quelle caste felicità, il cui pensiero mi fa fremere di smania e di terrore.... Margherita, io non fui più padrone di me stesso.... e nemmeno ora che vi riveggo sì pura e sì bella non posso pensarvi.... senza che il cuore mi si spezzi. »

« Ma che debbo dunqne io fare, povera meschina? » sclamò Margherita, alzando i suoi begli occhi pregni di lagrime....

« Io ve lo dissi Margherita; sarei fuggito lontano da voi, così lontano che non avessi più udito pronunziare il vostro nome... e nemmen quest'oggi potrei fare.... converrebbe che io mi uccidessi. «

E il Visconti parlava in quel momento colla foga della passione, e le sue parole erano affatto estranee ai disegni della sua lunga e meditata vendetta.

« Egli è come dire che io sono dunque qui venuta per morire con voi. »

Margherita animata dell'entusiasmo, così dicendo si fece ancora più bella.

Don Bernardino non potendo più contenersi, le prese la mano, e venne a porsi alle sue ginocchia.... La donna impallidì, fece

Digitized by Google

come un movimento per rialzarsi, poi gliene mancarono la volontà e le forze, e lo lasciò in quella positura, intanto che il giovane le ripeteva, coprendole la mano di baci....

« No.... resta una via di scampo e di salvezza per amendue. »

« Parlate. »

« Questa notte stessa è forza seguirmi lungi di qui... Troveremo riparo ne' miei ben muniti castelli; di là io potrò sfidare tutto il mondo.... vostro padre, don Enrico e le agguerrite schiere di essi. Acconsentite Margherita? »

La spagnuola alteramente rispose:

« Vi scordate, messere, del mio nome, del mio grado, del mio onore? Che direbbero i miei reali parenti? mia madre, donna Margherita d'Austria, i miei zii, i duchi Farnesi, Sua Maestà, il re Filippo II? Non mai, non mai!

Don Bernardino si sentì punto vivamente da queste parole, svanì il suo entusiasmo; egli si rizzò in piedi, e disse freddamente:

« È questa la vostra decisiva risoluzione?... »

« Ve lo ripeto, don Bernardino, io vi posso sacrificare tutto, eccetto che l'onore del mio nome, poichè questo non mi appartiene; mi è stato tramandato puro e sacro dalla mia famiglia, e tale io debbo conservarlo. L'ho già abbastanza compromesso venendo tutta sola questa sera in casa vostra! »

« Quand'è così non ci resta più altro a dire; » disse freddamente don Bernardino. « Non vi colga più pensiero di me; partita che voi siate da questo luogo, noi rimarremo l'uno all'altro estranei per sempre.... »

« Non dite questo.... voi più che ogni altro dovreste avere a caro l'onore della donna che amate! »

« Faccio io forse conto del mio nome, del mio avere e della mia fortuna? Ditemi, Margherita, che si direbbe di un cavaliere che tradisse i doveri dell'amicizia e della gratitudine verso

Digitized by Google

coloro che l'hanno beneficato? si direbbe che costui, che don Bernardino Visconti è uno sleale, un traditore! Eppure io mi tengo pronto a meritarmi questa taccia che il mondo giustamentte potrebbe rinfacciarmi! Tornato or ora dall'esiglio, messo al possesso da pochi giorni de' miei titoli e delle mie fortune. non sono io pronto per voi a perdere patria, ricchezze, titoli e prerogative? Fuggendo con voi non si bandirebbe sul mio capo la taglia dei traditori? Non sarei io costretto a passare giorni insidiati e tumultuosi, perseguitato incessantemente dall'armi, dalle inimicizie non di un privato, ma di una potenza conquistatrice? Eppure io sono presto a tutto subire purchè voi, Margherita, siate mia, ma solamente mia. »

Questo linguaggio aveva di nuovo ravvicinati i loro animi aveva ridestato l'entusiasmo di Margherita; ella lo guardava irresoluta, e con uno sguardo scintillante di amorosa voluttà.

« Voi tacete? » incalzò don Bernardino. « Qual compenso può dare ad un'anima fervida ed ardente, come la nostra, il vivere monotomo delle corti, quella sovranità schiava a tutte l'ore del giorno, schiava nei pensieri, nelle parole, nei moti, fino nei palpiti del cuore? Voi non siete nata. Margherita, per così meschina esistenza! Ne' miei torriti castelli, là voi sarete la vera regina; ogni vostro desiderio sarà legge a tutti; là, separati dal mondo, trarremo una vita indipendente, e non udremo ciò che un mondo ipocrita, invidioso, si piace nello scagliare contro quella felicità, que' sublimi beni che non conosce. »

E don Bernardino quasi a rinforzare i proprj argomenti si era accostato alla bella Margherita, e curvatosi sovr' essa le aveva colle braccia annodata la persona, e stava già per accostare le sue alle di lei labbra.... quando un improvviso romore venne a ridestarlo....

« Chi è? » gridò con voce corrucciata don Bernardino.

Digitized by Google

Ed il servo in atto tutto umile e pauroso.

« Due gentiluomini chiedono di vedere con premura Vostra Eccellenza. »

« A quest' ora? » sclamò don Bernardino sorpreso.

« Eglino insistono per entrare. »

« Che vogliono essi.... il nome? »

« Don Ramiro de' Medici e don Enrico di Toledo. »

« Di Toledo, hai detto? » gridò don Bernardino trasalendo, mentre donna Margherita rimase come impietrita dal terrore.

« Non temete.... madonna.... » disse il Visconti che pur voleva rassicurare Margherita, mentre non sentivasi ben tranquillo egli stesso.

« Sai dirmi se alcuno d'essi usasse il tuono della minaccia? »

« Mi parve tutt' altro; se Vostra Eccellenza si affaccia al verone potrà accorgersi che essi sono di gajo umore, e l' uno d'essi, se non m' inganno, parmi stravolto dal vino. »

« Strana combinazione! » pensò fra sè il Visconti. « Non temete, Margherita; » soggiunse poi, « le sono visite queste, alle quali sono uso.... ho mancato al convegno ch'essi mi avevano dato, e saran venuti per domandarmene ragione.... Corri ad aprire, » disse poscia, volgendosi al servo.... « e voi ritiratevi in quella stanza.... sarà ben fatto che io li sbrighi presto, onde avere agio di provvedere ai mezzi per la nostra sicurezza. »

Così parlando, egli accompagnò nella vicina stanza Margherita, più morta che viva.

« Ed ora coraggio! » fece egli congedandosi da lei.

Poco stettero ad essere introdotti que' due gentiluomini. Don Ramiro ammiccò gli occhi vedendo don Bernardino non ancora ben rimesso dalla sorpresa.

« Tu non ci aspettavi, don Bernardino! Che fai ad ora sì tarda così soletto in tua casa? studii forse l'alchimia? »

Digitized by Google

« La vostra visita invero mi sorprende! » disse bruscamente il Visconti, « non so indovinare la causa. »

« È stato un capriccio dell'amico, » soggiunse don Enrico, facendo un segno a don Bernardino come per indicargli lo stato equivoco del suo essere....

« Non ha voluto tornare a casa ad ogni patto. »

Don Bernardino si rassicurò alquanto all'udire queste parole; egli s'accôrse che la mera combinazione gli aveva tratti colà, e non avevano sospetto di nulla.

« Sì, mio caro don Bernardino; » seguitò don Ramiro, avvincendogli il collo teneramente. « Io non sapeva questa sera indurmi ad andare a letto, se prima non ti aveva veduto ed abbracciato.... tu mi sei caro.... »

« Vi ringrazio dell'amabile cortesia. »

« Voi avete mancato questa sera al nostro convegno, » osservò don Enrico.

« Il cattivo tempo me ne ha distolto. »

« O qualch'altra più gradevole oocupazione! » disse maliziosamente il gentiluomo spagnuolo.

« Leggeva.... »

« La bella storia di don Chisciotte della Mancia? »

« Non l'ho ancora veduta! Quest'opera leva alto grido. »

« L'autore ne è don Michele Cervantes; siamo stati compagni d'arme. »

Successe un intervallo di silenzio, e don Enrico riprese:

« Non mi dimandate della salute della mia sposa?... »

Don Bernardino non potè padroneggiare il vivo rossore che tutto gli suffuse il volto.

« N'ebbi novelle questa mattina. »

« Quelle di questa sera non sono molto migliori. Non sono io un povero, un disgraziato marito? Voi non lo credereste se io ve lo dicessi!... »

Digitized by Google

Don Bernardino cercava ostentare la maggior calma, ma il suo cuore batteva violentemente.

« Immagino il vostro dispiacere. »

« Che ne dite, don Bernardino, della stranezza di mia moglie? ella preferisce a' miei servigi quelli delle sue ancelle! ed a gran pena in tre giorni che le sono assieme ho potuto penetrare una sola volta nella sua stanza! »

« Non vorrà affliggervi colla vista del suo malessere; » fu costretto a soggiungere don Bernardino, sebbene il di lui animo rifuggisse da tanta simulazione.

« Così penso anch' io.... »

Ma in quel punto nella stanza attigua si udì un terribile grido.... Don Ramiro era sparito; mentre i suoi due amici si intrattenevano a parlare, egli, fingendo di mirare i ritratti, s'era accostato piano piano ad una delle porte dove fra un piccolo vano lasciato dalle tende di damasco aveva distinto un lume; ed era scivolato per colà, prima che alcuno se ne accorgesse.

« L' ho acchiappata! » s'udì gridar l'ebbro di dentro, mentre donna Margherita si dibatteva fra le sue braccia.

Poi si sentì il cadere di un corpo pesante ed era don Ramiro, che, spinto dall' urto violento, che la donna gli aveva dato nell'eccesso della disperazione, era stramazzato per terra.

Don Bernardino accorse, dietro gli tenne don Enrico.... Sul limitare il Visconti si fermò, ricordando allora sòlamente che era mestieri impedire l'entrata di esso. Ma troppo tardi, il Visconti non giunse a padroneggiare la foga impetuosa dello Spagnuolo affrettatosi pur lui nel timore che fosse toccato un malanno al suo amico.... Egli precipitò entro la stanza e si trovò di fronte alla sua sposa, che al vederlo mandò un grido e si coprì il volto colle mani.

A tutta prima don Enrico pensò d'esser giuoco di una strana allucinazione, che gli presentasse ripetuto nel volto di un'altra

Digitized by Google

donna quello della sua sposa, sì era egli lontano dall' immaginar che si potesse tendere una così vile insidia all'amor suo, recare una così grande offesa al suo amore. Si riebbe ben tosto dallo stupore, e prima che altri si frapponesse, corse alla donna, a forza le distolse le mani dal volto e la guardò, e la conobbe nel mentre appunto riesciva a don Bernardino di porsi dinanzi a quella sciagurata.

Non si può descrivere con parole come rimanessero que'due uomini l' uno di faccia all' altro, quando il primo fu persuaso dell'insulto recato all'onor suo: il secondo alla vista dello stupore di don Enrico, poi dell' ira di questo ed al vedere le lagrime di donna Margherita sentì infiammarsi il sangue tutto in un punto e per odio e per amore e per gelosia e per la memoria del terribile mandato di vendetta che si aveva assunto, e di cui quella scena era un vagheggiato principio.

Muti, lividi nella faccia e cogli occhi injettati di sangue si erano afferrati, e si tenevano stretti pei polsi e si guardavano, ed il sogghigno di un concentrato furore increspava e disformava i giovanili loro volti.

Don Enrico fu il primo a riscuotersi da quella specie di feroce atonia, e, gridando:

« Traditore! » svincolò la destra, impugnò la spada e irruppe rovinoso su don Bernardino.

Ma s' infrappose in buon punto don Ramiro, a cui quella peripezia provocata dalla sua imprudenza, aveva quasi per prodigio liberato il capo dai vapori del vino.

Don Bernardino intanto, fattosi indietro, aveva esso pure snudato la spada e col manco braccio ratteneva donna Margherita e le faceva scudo del suo corpo.

« Traditore! » urlò di nuovo don Enrico.

« Potrei chiamare i miei servi, » disse il Visconti, « farti gettare ne' pozzi di questo palazzo.... ma sono gentiluomo, e pia-

Digitized by Google

cemi che il sole illumini ogni mio atto.... Voglio quindi che tra noi due abbia luogo un combattimento, ov' abbia a perire l'uno o l'altro. »

« Il traditore! » seguitava don Enrico, smanioso e percotendosi la fronte; e, ad un tratto, vinto da irresistibile furia respingeva don Ramiro e si avventava contro il Visconti.

Ma questi scosse un cordone pendente alle pareti, e quattro orribili ceffi, armati fino ai denti, comparvero sulla porta di quella camera.

« Che si approntino due de' miei migliori cavalli, » disse con piglio imperioso e tranquillo don Bernardino. « Di questi adopreremo io e Sua Eccellenza don Enrico di Toledo per girne a cavalcare al di là delle mura della città. Si assembri poi una buona scorta, la quale accompagni madonna e la sua ancella al palazzo del governatore.... Quanto poi a questo malnato cavaliere, » ed indicava don Ramiro, « impadronitevi di lui, e guai alla vostra vita, se al mio ritorno io non lo troverò sotto catenaccio. »

Poi ch'ebbe così parlato, don Bernardino fece un segno a don Enrico, e, ringuainate le spade, uscirono assieme. Scesi nel cortile balzarono a cavallo, e dallo schiuso portone del palazzo precipitarono fuori a corsa disperata.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO TRENTESIMONONO

due gentiluomini cavalcarono in silenzio sino al Carobbio: ivi giunti sostarono:

« Sul far dell' alba, fuor di Porta Orientale, » disse il Visconti; » io vi sarò con uno dei miei amici. »

Don Enrico chinò il capo, assentendo, e si separarono.

Non appena comparvero all' orizzonte le rancie strisce dell'aurora, che quattro cavalieri uscirono da Porta Orientale tenendosi l'uno a fianco dell'altro, simili ad una brigata di amici che gissero ad una partita di piacere.

Digitized by Google

Ma tosto che s'ebber lasciate alle spalle le mura della città l'uno d'essi pose il cavallo ad un passo più concitato ed accennò che lo raggiungesse all'uno de' tre che erano rimasti indietro.

Don Enrico non sapendosi persuadere del vile tradimento, ond'era caduto vittima da parte di un amico, che gli era fino allora paruto affezionato, e della consorte, aveva chiamato a sè don Bernardino. Voleva discorrere seco lui, sperando ch'egli adducesse qualche ragione a scusare l'infamia della sua condotta per lo meno il procedere di colei alla quale aveva dato il nome di sposa.

« Prima che veniamo all'armi, messere, e vi giuro che l'uno di noi non sopraviverà, io, l'uomo tradito ed offeso, voglio essere così generoso da chiedervi, se avete un motivo qualsiasi il quale scusi od almeno diminuisca l'obbrobrio del vostro tradimento. »

« Sì, la giurata promessa di una vendetta! » rispose con solenne calma don Bernardino.

« Sommo Iddio che dunque vi ho fatto? » chiese il figlio del duca d'Alba. « Non eravate voi il mio più intimo amico? »

« Davvero io non ricevei che grazie e beneficj da voi, epperò, adesso pure, io non sento nè astio, nè rancore contro la vostra persona! »

« Dunque è l'amore per lei che vi ha acciecato! » proruppe lo Spagnuolo.

« L'amore? mai no, poichè se anche questo sentimento fosse stato prepotente nel mio animo, avrei saputo pur sempre rispettare i doveri dell'amicizia con tutt'altri che voi non foste. »

« Le vostre parole sono incomprensibili. »

« Io doveva nel figlio del duca d'Alba punire un oltraggio con un oltraggio eguale a quello che colpì il mio genitore e la povera madre mia! Vi par grande, signore, l'infamia da voi patita, eppure non pareggia quella che io debbo vendicare. »

Digitized by Google

« Che c'entro io coi vostri odii di famiglia?

« Non siete voi un Toledo? ebbene, è appunto il nome che voi portate quello che io debbo far segno alla derisione, allo sprezzo di tutti. »

« Le vostre parole non sarebbero un vano pretesto per iscusare la vostra incredibile slealtà? »

« E se io vi dicessi, don Enrico, che vostro padre, quando fu al governo di questa città, fece iniquamente arrestare il padre mio, e mise la sua vita a prezzo dell'onor di mia madre, di una Visconti?.... Se vi dicessi che da quel giorno la prosperità della nostra casa fu distrutta, morta mia madre, mio padre cacciato in esiglio; io orfano, senza nome, mia sorella costretta in un oscuro ritiro?.... Se vi dicessi che da ricchi e possenti signori che eravamo di questo ducato, divenimmo miseri così che Milano mi ha veduto sotto le divise di cerretano portare i cadaveri degli appestati alle loro sepolture! che rispondereste voi? »

Don Enrico abbassò il capo mestamente, e don Bernardino continuò:

« Se io aggiungessi di avere veduto il nobile e valoroso mio padre chiuso in un oscuro sotterraneo d'Anversa, prigioniero, ferito, moribondo, di aver giurato a' piè del suo letto eterno odio agli Spagnuoli e vendetta contro il duca d'Alba e i suoi figli e i figli de' suoi figli, direste ancora che le mie parole sono un vano pretesto? E l'ho tentata dapprima questa vendetta direttamente contro il carnefice della mia famiglia, ed il ferro mi si spezzò contro l'armatura che il padre vostro celava sotto le sue vesti.... Ah! ah! lo credereste? Il duca d'Alba, che punisce perfino il pensiero, mi sottrasse al supplizio, e mi colmò di beni e di onori.... Pensate se dovesse essere grande l'oltraggio ch'egli ci ha fatto un tempo, se la mia vista ha potuto destare un rimorso nell'animo di costui! »

Digitized by Google

« Non per questo avevate il diritto di ricorrere al tradimento ed alla viltà per vendicare un' ingiuria non vostra, e su chi? sopra quello che non ebbe alcuna parte ne' vostri danni, sibbene tentò ripararli! Ma poichè lo avete voluto, noi vendicheremo i nostri oltraggi e quelli dei nostri parenti col ferro alla mano, e, come diceste questa notte, l'uno di noi due morrà. »

« E sia; » disse inflessibilmente don Bernardino.

I quattro cavalieri si riunirono: giunti sul limite di un fitto bosco, vi penetrarono, nè andò molto che si aprì loro dinanzi una erbosa spianata, formata a guisa di una gran lizza, chiusa all'intorno dai folti rami della foresta.

I quattro cavalieri annodarono per le briglie ai tronchi degli alberi le loro cavalcature: i due testimonj scesero sul terreno per iscandagliare il luogo, e fermare i patti del combattimento, ed intanto i due avversari si traevano di dosso il giustacuore.

Trovato il luogo più piano ed acconcio, i due assistenti trassero di sotto ai loro mantelli una coppia di spade, invitando i due campioni alla scelta delle armi.

I due giovani afferrarono la prima che lor venne veduta, presero la debita distanza, e, fattosi il segno della croce, si posero in parata.

Vigorosi ed esperti nel maneggio dell'armi, ambidue animati dallo stesso coraggio que' gagliardi lasciavano dubbio a chi dovesse appartener la vittoria. Se don Bernardino superava l'avversario nella statura e nella vigorìa, il suo nemico lo vinceva nell'agilità e nella sciolltezza delle membra.

Il colloquio avvenuto tra essi avevano alquanto attemperato il cieco furore che dinanzi li padroneggiava, epperò cauti e prudenti si disposero al primo assalto, cercando ognuno valersi dell' acquistata maestrìa nel ferir di punta o di taglio, sicchè la pareva una sfida fatta non per altro che per segnalare la propria valentìa e destrezza.

Digitized by Google

Don Enrico era superiore senza dubbio a don Bernardino, avendo quegli consumata l'intera sua vita nei campi di battaglia; mentre l'altro all'infuori degli esercizj di collegio, e di quelli fatti dopo il suo ultimo ritorno in Milano, poteva riguardarsi come un principiante.

Incrocicchiate le spade, ambidue stavano sulle difese, e più badavano a parare che ad assalire, aspettando ognuno d'essi a tentar un colpo decisivo e mortale. Il Visconti conobbe d'un subito la propria inferiorità in quella lotta lenta e misurata, e previde che la sua inesperienza avrebbe fornito ben presto al suo avversario il destro di ferirlo. Nè volendo che quella pugna finisse colla propria disfatta, stimò più conveniente di tentare un assalto vigoroso e definitivo; e, man mano infiammandosi, cominciò a tirar colpi alla cieca; e, riportata una lieve ferita al braccio, il suo animo s'inasprì fieramente, e colla spada premeva così dappresso don Enrico e così continuamente che questi non sapeva mai più che farsi della sua fina strategìa, ed, a difendersi dai colpi di un disperato, dovette anch'esso tentar altra via. Fra il cozzo e gli urti violenti dell'armi i loro animi si accesero a grandissima ira, e, posti da banda i savj dettami della prudenza, cominciarono a battersi nella guisa che era richiesta dall'odio e dal comune rancore.

Toccò a don Bernardino una nuova ferita nella spalla, ma in quel punto che don Enrico ritraeva la punta della sua spada tinta di sangue, il Visconti trovò scoperto il petto del feritore, e gl'infisse il ferro con tal impeto che lo trapassò da banda a banda.

Don Enrico mandò un gemito, gli si oscurarono gli occhi, fece due passi, l'arma che teneva in pugno gli scivolò dalla destra e cadde ai piedi del suo nemico. Don Bernardino rimase sorpreso ed atterrito innanzi a quel corpo che giaceva a terra senza dare un segno di vita. Accorsero i testimonj, ma inutile

Digitized by Google

tornava ogni loro ufficio: non un gemito, non un moto indicava che un soffio di vita animasse tuttora le membra di don Enrico. L'uno d'essi, curvatosi sopra di lui gli trasse dal petto la lama che il Visconti gli aveva lasciata infitta.

« Voi gli avete passato il cuore da parte a parte! » sclamò don Rodrigo, il compagno del Visconti.

L'altro gentiluomo che aveva tutelata la causa del morto e gli era sempre stato affezionato di cuore:

« Povero amico mio! » disse, « morto sul fior degli anni e delle speranze! Che dirà la sua giovane sposa rimasta vedova dopo il terzo giorno del suo matrimonio? È pur triste il costume di questi duelli.... Jeri eravate amici, oggi egli non è più, ed è morto per vostra mano. E voi eravate nati per amarvi; guardate: il di lui volto, benchè ei sia estinto, riflette l'immagine vostra, quasi foste due fratelli. »

Così dicendo il gentiluomo aveva alzato colla mano il volto del suo amico, ed avevalo mostrato all'uccisore perchè constatasse questa strana rassomiglianza, e sentisse maggiore il pentimento di ciò che aveva fatto.

A quelle parole don Bernardino volse un ultimo sguardo sul cadavere della sua vittima; gli tornò alla mente l'infausta idea che gli si era presentata altre volte, onde sentì doppio orrore di sè stesso.

Poscia dal dolore, dall'agitazione più viva passando ad un cupo vaneggiamento.

« Fratricida! » pensò fra sè, « tanto meglio, è un delitto di più del quale dovrà render conto a Dio l'infame uccisore di mia madre. »

Si fece poi fasciare alla bell'e meglio le due ferite che avea toccato, e, rivestito il giustacuore....

« Signori, » disse, « la morte di don Enrico deve tenersi celata sino a domani... Voi comprendete che io devo procurarmi il tempo e i mezzi della fuga. »

Digitized by Google

E, senza ajuto d'altri balzò sul suo cavallo, e tutto solo abbandonò il luogo della tremenda catastrofe.

Mercè le disposizioni di don Bernardino, donna Margherita avea potuto tornare al proprio palazzo, senza che alcuno avesse avuto sentore della sua notturna assenza. Giunta nelle sue camere, erasi gettata sulle piume, nella speranza di trovarvi un poco di riposo, ma l'agitazione dell'animo non permettendole la quiete, ne balzò di repente, e, come anima perduta, s'aggirava per le stanze del palazzo. E non piangeva: fortunata troppo se avesse potuto ottenere questo sfogo che rende più mite il dolore! I suoi occhi erano travagliati dalla stanchezza eppure stavano fissi e sbarrati.... le sue forze la reggevano appena, una mortale inquietudine la faceva muovere continuamente su e giù per le stanze, senza sapere ciò che volesse o che si facesse. Ella in quel giorno era ammalata veramente; eppure stava sempre in piedi, ed in una agonia mortale aspettò che scorresse quella sì lunga mattinata volendo e pur temendo conoscere qual destino gli apportassero gli eventi. Che sperava? per chi pregare? Sapeva ella che fra que' due uomini non vi sarebbe stata transazione alcuna, e la tremenda questione sarebbesi decisa colla vita dell'uno o dell'altro.

Se periva il Visconti sarebbe a lei rimasta la vergogna di sposa spergiura. Se in quella vece fosse rimasto vittima don Enrico il suo cuore sarebbe rimasto in preda ad eterni rimorsi.

Eppure se il suo cuore avesse dovuto fare un voto, questo sarebbe stato per la vita di don Enrico; il funesto incontro della notte trascorsa avea per così dire fatto sparire tutto l'incanto della passione, e le aveva come tolta una benda dagli occhi.

Don Bernardino le si mostrava sotto il più nero aspetto. Ingrato all'amicizia, ai beneficj ricevuti, strano nelle sue esigenze, violento ne' suoi modi, stravagante nelle sue idee, tale insomma

Digitized by Google

ch' ella meravigliavasi d' aver potuto dimenticare per esso lui la dignità del proprio grado ed i più sacri doveri.

Ella corse dal padre, e fu sul punto di confidargli le sue interne ambasce; ma, giunta alla sua presenza, non ne ebbe il coraggio, tanto più che questi le era venuto incontro amorevolmente, e che, abbracciandola colla più tenera confidenza:

« Oh sarà lieto questa mane il povero don Enrico nel vederti risanata.... » le diceva sorridendo, « ma tu, figlia mia, » soggiunse poi osservandola meglio, « hai abbandonato imprudentemente il letto? tu non sei ancora ben ristabilita; le tue mani abbruciano, la tua fronte arde!. »

« Ma se mi sento bene, padre mio! » disse donna Margherita ostentando un riso a fior di labbra, che mal nascondeva la segreta angoscia che la divorava.

Ogni persona che entrasse, ogni voce che udisse le causavano un fiero trasalimento; ed il suo sguardo stava continuamente fisso alla porta.... Il primo che si fosse presentato doveva annunziarle parimenti la sventura o la morte.

« E don Enrico non viene!... » diceva don Sancio piacevolmente, « è un marito disgraziato.... oggi che egli potrebbe finalmente vederti.... ed intrattenersi con te.... tarda a venire... quando i giorni passati si trovava già qui da due ore. »

Queste parole ferirono atrocemente donna Margherita ed accrescevano le sue smanie ed i suoi dubbi....

« Egli t' ama davvero il valente giovane! Oh credi che non poteva toccarti miglior marito nè uomo più atto a formare la tua felicità! »

Donna Margherita aveva distornato il capo per nascondere una lagrima.

« Ma che hai, figlia mia? Si direbbe che tu sei afflitta, infelice! »

« No.... » rispose la principessa fra le lagrime ed i singhiozzi.

Digitized by Google

« io mi sento male.... non potreste mandare alcuno in traccia di don Enrico.... avere informazioni di lui, io avrei estremo bisogno di vederlo.... »

« Ecco chi potrà rendervene conto, » disse don Sancio mettendo il capo fuori dell'uscio. « Siate il ben venuto don Bernardino! «

Donna Margherita si volse piena di spavento alla porta d'ingresso, non mandò un grido, perchè sarebbe stata un'accusa per lei.... ma si appoggiò alla tavola con un fremito doloroso, il suo volto divenne pallido, i suoi occhi restarono immobili e le sue labbra senza voce.

Don Bernardino aveva messo a profitto i preziosi momenti che gli rimanevano per interrogare un'ultima volta la volontà di donna Margherita, amandola egli più che prima, e non volendola lasciar sola ed esposta alle terribili conseguenze che potevano colpirla, ove il fatale nodo di quest'intreccio fosse stato o dovesse venire scoperto.

Egli aveva prestamente cangiato di abiti, e non ostante le ferite che il tormentavano, era corso al palazzo del governatore, sperando di veder Margherita.

Sebbene il volto di don Bernardino affettasse la più perfetta calma, pure dal suo aspetto si poteva rilevare ciò ch'egli soffrisse. I suoi occhi incavati, la sua faccia cinerea, le sue labbra smorte, il respiro affannoso mostravano evidentemente che in quel volgere di poche ore qualche grave avvenimento erasi effettuato per lui.

« Ci portate voi novella dello sposo di mia figlia? »

Don Bernardino si asciugò alcune stille di gelido sudore che gli bagnavano la fronte, prodotte forse dall'emozione o piuttosto dalla perdita del sangue versato.... e lentamente rispose:

« L'ho lasciato due ore.... fa.... poco lungi da Milano.... egli si trovava indisposto... ed io l'ho consigliato al riposo.... »

Digitized by Google

« L'è dunque una disdetta che io ho questa mane.... che tutte te persone piu care debbano trovarsi male.... Anche voi, don Bernardino, non avete la miglior ciera.... ed a vedervi si direbbe che siete ammalato ed anche peggio.... che io mi guardi da voi, acciocchè il male di voi tutti non mi si attacchi.... »

In quel punto il segretario del governatore venne ad apportare alcuni dispacci, e questi si avvicinò ad uno scrittojo, posto nel fondo della stanza.

Don Bernardino colse il destro di accostarsi a donna Margherita, e le disse sottovoce:

« Che risolvete? »

« Don Enrico? »

« Se io, ferito, sono presso di voi.... »

« Egli è morto! » esclamò con voce soffocata.

Don Bernardino chinò il capo tristamente.

« Oh don Enrico! » sclamò Margherita, celandasi il viso fra le mani.

« Noi non abbiamo che un istante per decidere!.... » disse don Bernardino, vedendo che don Sancio aveva già letto il primo dispaccio.

« Che volete dire? » rispose la principessa, volgendogli uno sguardo pieno di alterigia.

« Voi mi seguirete.... non è vero? » le disse imperiosamente don Bernardino, a cui il contegno di quella donna cominciava a fargli perdere la pazienza.

« Dove in grazia? »

« Al mio castello di Brignano.... me lo avete promesso la notte scorsa....

« Io non me lo rammento.... avvertite che io sono sonnambula, don Bernardino, » quasi con ciò volesse far comprendere a qual partito si sarebbe appigliata, se egli fosse stato così imprudente da insistere o da comprometterla.

Digitized by Google

Don Bernardino rimase attonito al vedersi giuocare questa capestreria da donna.

« Ma pensate, signora, che io ho esposto per voi vita, fortuna, grado, onori, e che, nell'ora in cui parlo, potrei essere denunciato, preso ed ucciso senza misericordia. »

« Ed è perciò che io vi consiglio a fuggire sollecitamente. »

« E voi non verrete con me questa notte.... o domani? »

« Voi siete pazzo, don Bernardino! »

« E voi un'infame! »

« Partite, signore.... »

« Donna Margherita pensateci due volte!... »

« Per un ingrato e sleale amico io non sento ormai che disprezzo.... ed odio per l'uccisor di mio marito. »

« Dio! » sclamò con voce stridula don Bernardino, balzando in piedi con impeto.

« Che fu? » domandò il governatore, accorrendo.

Il gentiluomo fece forza a sè stesso, e si contenne.

« Nulla.... » rispose egli, « mi si è riaperta un'antica ferita male rimarginata.... ed ho provato un improvviso smarrimento di forze. »

Difatti, avesse egli mal fasciata la ferita della spalla, o, i movimenti fatti avessero scomposte le bende, il suo giustacuore verde si tinse d'una larga macchia di sangue.

« Chiameremo al soccorso.... »

» No, Eccellenza.... è una ferita dolorosa che mai più non si rimargina.... » disse il giovane con doppio significato volgendo uno sguardo sinistro a Margherita.... « che deve costar ben caro a chi l'ha aperta. » E partì guardando minaccioso Margherita e salutando gravemente il governatore.

« Comprendete nulla, figlia mia? Qui havvi certamente un mistero.... Ma voi siete turbata!... Mi nascondereste forse qualche segreto? Suvvia, donna Margherita, parlate!

Digitized by Google

« Don Bernardino..., che ora è partito di qui.... »

« Ebbene.... »

« Torna da un duello, non avete compreso?... »

« Da un duello! e con chi! »

« Non l'indovinate? »

« Io no.... Ma spiegatevi una volta! »

« Con don Enrico!... » soggiunse Margherita, a cui più non reggeva il cuore di occultare questo mistero.

« E dove si trova tuo marito? »

« Oh padre mio! » disse Margherita gittandosi nelle di lui braccia....

« Gran Dio! »

« Morto!... E me lo ha detto egli stesso.... »

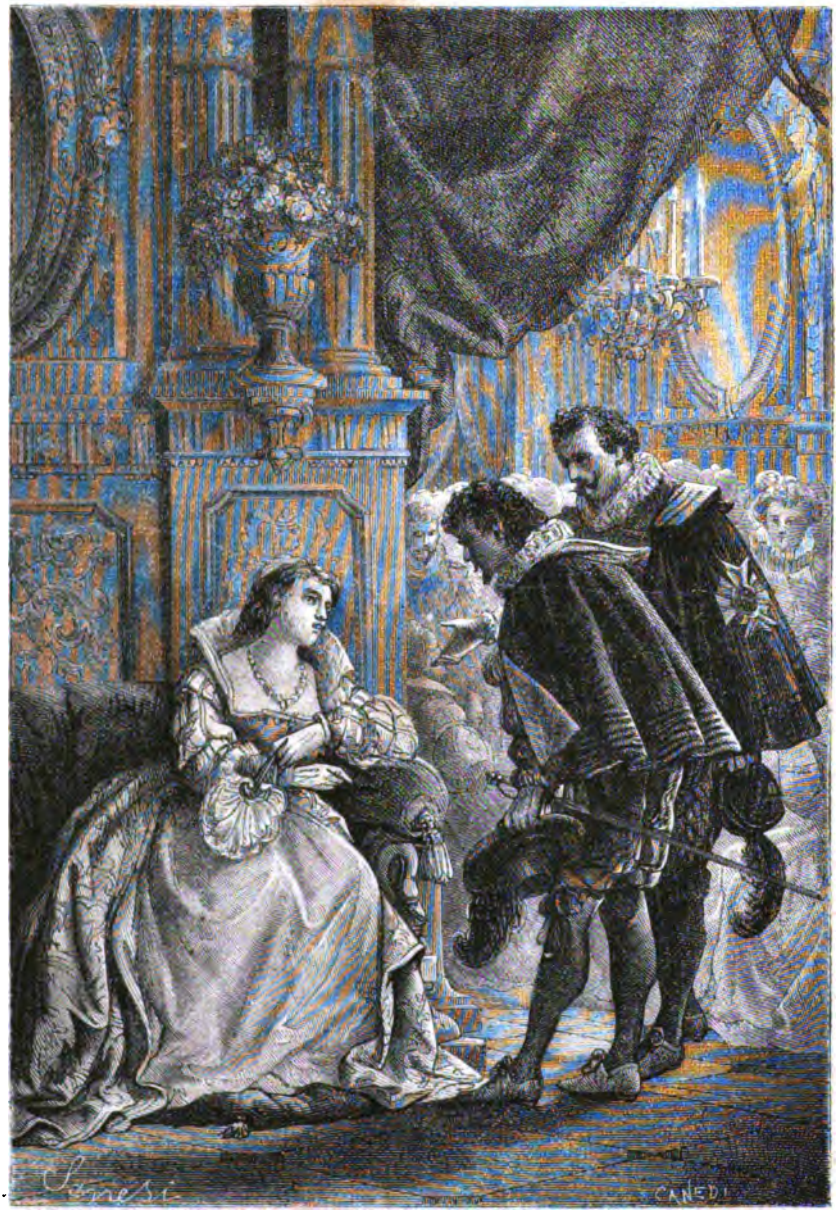
« Don Bernardino!... ed è venuto qui.... asperso del sangue di mio cugino..., del mio caro Enrico! Olà, » gridò don Sancio, scuotendo in pari tempo il campanello; ed, entrato il valletto, « affrettate.... » disse, « correte.... s'impedisca a don Bernardino Visconti d'uscir dal palazzo!... Che io l'abbia o vivo o morto nelle mani..... »

Mentre il servo accorreva a portar gli ordini del suo signore, don Bernardino, montato su bianco palafreno, usciva di gran corsa dal palazzo governativo.... lo vide don Sancio, e, battendosi la fronte....

« Troppo tardi.... » esclamò, « troppo tardi! »

Come richiedevano le formalità d'uso, don Sancio stese allora una intimazione, in forza della quale don Bernardino era chiamato a presentarsi innanzi al governo del re per render conto della sua condotta; e don Sancio la mandò al palazzo del Visconti, benchè fosse certo di non ottenerne alcun risultato, parendogli già di vedere il gentiluomo correre a sprone battuto la campagna e dirizzarsi alla volta d'uno de' suoi inespugnabili castelli.

Digitized by Google



Digitized by Google

« Il conte don Bernardino Visconti! » esclamò don Enrico presentando il suo nuovo amico alla principessa Margherita. (*Cap.* XXXV).

Digitized by Google

CAPITOLO QUARANTESIMO

Don Sancio s'era ingannato. Don Bernardino ricevette l'araldo reale nel cortile del suo palazzo, e colle proprie mani dissuggellò il piego governativo.

« Dite a Sua Eccellenza, » rispose il Visconti tra l'ironia e l'amarezza, « ch'ei venga, se può, e venga pure con tutti i suoi spagnuoli e lanzichenecchi, noi abbiam pane e vino da contentarli tutti. »

Il messo s'inchinò profondamente, non parendogli vero di uscir incolume da quella tana di masnadieri.

Digitized by Google

Ed invero ad un comando del loro signore, tutti i servi, i bravi, i valletti e perfino i paggi s'erano armati di pistole, di archibugi, di picche e di alabarde.

Don Bernardino colle furie in petto, malediceva a donna Margherita, al Toledo, agli Spagnuoli, e sagrava a Dio e ai santi.... Si acchetò alla fin fine, e siccome non voleva che l'orgogliosa spagnuola si facesse beffe di lui, ove fosse costretto a fuggirsene di nascosto come un malfattore, così immaginò una stravaganza ardita e degna di un discendente dei duchi di quella città d'onde stava per essere bandito.

Comandò che tutte le masserizie di casa, gli ori, gli argenti, le armature fossero posti sopra carri tirati da muli o da cavalli superbamente bardati e coi sonagli al collare; che tutti i servi, a piedi ed a cavallo lo seguissero, armata mano, e seco traessero le mute dei veltri e dei temuti mastini; che i paggi ed i valletti portassero sui pali di porpora i girifalchi ed i falconi, ed il vessillifero della caccia andasse avanti colla bandiera spiegata, faceano sventolare nuovamente per le vie di Milano il già temuto biscione; e, finalmente, che quattro araldi precedessero il convoglio a suono di tromba.

Don Bernardino risolse di attraversare tutta la città in bell'ordine di marcia, e quasi con apparenza di trionfatore. In caso di conflitto colle truppe del governatore, che erano poche in quei giorni, e quelle poche disperse, si pose d'accordo co' suoi partigiani ed amici, e sopratutto con don Ramiro de' Medici, al quale aveva ridonato la libertà, e in pari tempo la sua amicizia. Di più questi applaudì al coraggio del Visconti, lodò la sua idea capricciosa, e perchè una tal processione dovesse riescire più strana e più imponente, gli prestò tutti i suoi servi, tutti i suoi cani ed i suoi cavalli; ai quali don Bernardino fece vestire le divise della propria casa.

La contrada dei Medici, di san Bernardino delle Monache,

Digitized by Google

del Torchio dell'Olio, e di santa Maddalena al Cerchio fino alle piazze di santa Marta e del Carrobbio, eransi cangiate in un campo trincerato. A capo di ciascuna di esse stavano le vedette, armate d'archibugi, a cui era stato commesso di far fuoco su chiunque si presentasse e volesse far violenza.

Aveva intanto don Bernardino vestiti i suoi abiti più belli e pomposi. Ad un suo cenno si aprì la formidabile marcia, la quale è rimasta impressa nella memoria degli uomini, ed è uno de' tratti più speciali e caratteristici di quest'epoca, nella quale il governo era possente abbastanza per malmenare i deboli, fiacco di troppo contro la prepotenza de' ricchi e de' ribaldi.

Quattro trombetti a cavallo procedevano innanzi, con assise gialle, e suonavano con quanto fiato avevano in corpo, chiamando così tutto il popolo alle finestre e sulle porte delle officine. Seguiva indi un drappello di uomini a cavallo armati di lancie, poscia venti valletti, ognun de' quali teneva per mano un guinzaglio, cui erano attaccate due mute di cani, sicchè raggiungevano questi il numero di ottanta, inquieti tutti, abbajanti e ringhiosi.

Questa coorte di cani, oltre il tafferuglio veramente infernale che producevano i loro ululati, davano a quella processione un aspetto anche più oltraggioso ed insultante per coloro, in dispetto de' quali era fatta. Veniva poi una truppa di bravi con cappellacci a larghe tese, armati tutti da capo a piè di pistole, di coltellacci, e di archibugi.

Su bianco palafreno, abbigliato di velluto cremisi con una collana d'oro sul petto, e di berretto con piuma bianca come il petto d'un cigno, cavalcava il Visconti in sembianza da vero principe. Il suo bianco palafreno caracollava vagamente, ed era sì bello e sì nobile il suo portamento che i riguardanti levarono un mormorio d'approvazione. Ma egli che voleva cattivare l'o-

Digitized by Google

vazione popolare a quell'ardita impresa, oltre ai sorrisi benevoli ed a' cortesi saluti che volgeva alla folla che levavasi il cappello al suo passaggio, cominciò a gettare manciate d'oro fra que' gruppi di popolani, di monelli e di mendicanti. Allora scoppiarono gli evviva e gli applausi della moltitudine, i quali s'andavano vie accrescendo mano a mano che il Visconti si accostava alla parte più popolata della città. A rispettosa distanza seguitavalo la retroguardia, formata da un drappello di ben cinquanta cavalieri, armati di tutto punto e colle spade sfoderate. In coda ad essi veniva il povero Malebranche a cavalcioni di una pesante mula tutto fasciato e bendato, come era il dì innanzi. Quella specie d'incammuffato bertuccione era fatto segno alle pubbliche risa, ed ognuno credeva che colui fosse stato posto in processione fasciato e vestito a quel modo per una bizzarrìa del Visconti. I fischi, le burle, le risa del popolo piovevano sul povero dottore; e, durante le fermate, qualche monelluccio gli si accostava a tirarlo pei piedi, o gli gettava in viso le buccie dei frutti o qualch'altra immondizia. E però a liberarsi dalla vessazione del popolaccio, il povero Malebranche dovette entrare in mezzo al drappello dei cavalieri e nascondersi fra una selva di spade luccicanti. E, seguitando l'ordine di tal processione, proprio com'era, diremo che dopo il secondo drappello di cavalleria venivano i carri colle armi e colle masserizie tirati da giganteschi cavalli cremonesi, che a così dire torreggiavano fra la folla e facevano la più superba mostra di sè e delle ricche loro bardature.

I carri erano presidiati ai fianchi da scherani a piedi armati di fruste e di picche. Da ultimo susseguivano il vessillifero della caccia con bandiera spiegata, ed una fascia ad armacollo, ed un numero grandissimo d'inservienti e di guardacaccia, recanti sui pali di porpora girifalchi e civette che starnazzavano le ali e guardavano minacciosi cogli occhi gialli e verdastri e con visacci beffardi la moltitudine.

Digitized by Google

Gl' inservienti ed i guardacaccia stavan seduti su carretti e carrettoni, e la marcia era chiusa da una truppa di servi dall'aspetto marziale e recanti lunghi archibugi.

Avvisato don Sancio di questo immenso apparecchio aveva fatto porre tutta la guarnigione sotto l'arme, temendo un' insurrezione. Ma egli non seppe risolversi ad assalire le genti di don Bernardino, poco fidandosi del numero de' suoi, e inoltre pauroso di suscitare l'ira del popolo; il quale di buon grado si sarebbe associato al temerario gentiluomo per isfogare l'abborrimento che aveva contro il dominio spagnuolo.

La processione sfilò nella gran piazza del Duomo, e precisamente sotto i veroni e gli occhi del governatore. Don Bernardino s'aspettava da un momento all'altro di vedere spalancarsi le porte del palagio governativo e sboccarne fuori le truppe. A tutto egli era preparato; e la sua baldanza s'era accresciuta, vedendosi cinto all'intorno da una folla smisurata di popolo che plaudiva al suo passaggio. Arrestatosi don Bernardino nel bel mezzo della piazza del Duomo, al vedere quella sublime mola innalzata dalla grandezza dell'avo Galeazzo, all'udire le grida festose della moltitudine, al contemplare gli aspetti fieri e bellicosi de' suoi vassalli, fu tentato a fare un gran colpo di mano.... un momento pensò di sottrarre la città dall' odiato governo spagnuolo.... Ma, fatta riflessione che quel trionfo che gli avrebbero date le circostanze all'oggi, sarebbe stato di corta durata, rattenne il troppo audace volo della sua ambizione, e s'accontentò di condurre a buon fine il già ideato disegno. Chiamato però a sè il più ardito de' suoi araldi:

« Va al palazzo, » gli disse, « e di' a don Sancio che don Bernardino saluta la vaga Margherita, »

Così il Visconti compì la baldanzosa sua marcia attraverso la città, uscendo per porta Renza, lasciando i cittadini attoniti e strabiliati dell' incredibile ardire. Abbandonando forse per

Digitized by Google

sempre la città sua natale, sentì stringersi il cuore. Pensò ai pochi giorni di felicità che egli vi aveva trascorsi; e, dopo aver divagata la mente su mille oggetti, gli tornava pur sempre al pensiero l'immagine di Margherita. Lottò lungamente per non tornare colla memoria alla bella e superba spagnuola: ma dovette cedere; è ben vero che per illudere a sè stesso, concitava l'animo a pensieri d'odio e di disprezzo per quella donna; indarno però, chè ben s'accorgeva come quell'odio e quello sprezzo malamente mascheravano un amore forsennato, irrimediabile. Gemette entro sè della sua debolezza, ma, conoscendosi per ora inetto a combatterla, si diè per vinto e il cuore e l'immaginazione pasceva nella idea della bellezza di Margherita, de' suoi vezzi, delle sue grazie, nella dolcezza delle ore di felicità trascorse insieme, della rimembranza delle dolci parole, ond'ella gli aveva ammaliato il cuore. Poi pensando che non gli era dato più vederla, e che era a lei divenuto un oggetto di orrore, come gli aveva confessato ella stessa, il giovane si torse le mani, e fremendo si volgeva intorno per vedere contro chi sfogare il suo corruccio e la sua affannosa disperazione.

Lungo la via incontrò dodici lanzichenecchi svizzeri, che ritornavano da Como a Milano.

Un cupo mormorio, che sorse all'apparire di essi, manifestò come ai seguaci di don Bernardino, pizzicassero le mani e sentissero la gran voglia di cominciare le ostilità. Que' miseri ed innocenti soldati si videro ben presto circondati da quelle minacciose masnade; fu loro intimato di cedere le armi ed essi il fecero prestamente raccomandandosi la vita.

Domandato don Bernardino, ciò che dovevasi fare delle persone loro, il Visconti côlto in un momento d'umor nero, vista la divisa spagnuola che portavano, ruppe in questo atroce comando:

Digitized by Google

« Siano appesi agli alberi di questa via: e si salvi fra essi quell'uno che a ciascun de' compagni farà l'ufficio di carnefice. »

Non si potè alla pluralità di que' tapini far conoscere il concetto di don Bernardino, così eran zoticoni quegli alemanni, e d'italiano non conoscevano jota. Si guardavano eglino a vicenda e vedendo far tante parole immaginarono che si trattasse di porsi al servizio e di prestare fedeltà a quel signore; e già inchinavano il capo e tendevano la mano in atto di far giuramento. Ma l'uno d'essi ch'era dei cantoni francesi, ed aveva apparato da' suoi vicini l'arte del tradimento ed una vivace astuzia s'offerse all'ufficio di far il boja de' suoi compagni.

Gli furono date le corde ed una scala. Fatti bravamente i nodi scorsoj, invitava l'uno dopo l'altro i suoi commilitoni ad ascendere la scala: il traditore si poneva sul tronco degli alberi e faceva credere a quei semplicioni che il comandante li facesse appendere per trastullo e che non temessero di nulla. Quelli però che vedevano i tristi effetti di quel giuoco, nel quale troppo s'ingrossavano le vene del collo, e il viso faceva così orribili sberleffi, indietreggiavano di quella guisa che i buoi dalle porte di un macello. Ma a che pro? la turba spietata de' bravi li spingevano di forza su per la scala, tenendoli saldi finchè l'altro avesse lor fatta la festa, e poco stette che questa fu compita; meritandosi quel traditor di francese, ad unanime voce, il nome d'Iscariota, che gli restò per tutta la vita.

Così fu segnalata a Desio la loro prima fermata. Il piccolo esercito di don Bernardino stanziò ivi tutta la notte, ed il Visconti in odio all'abito che aveva portato nell'età sua giovanile, fece devastare la casa di quel curato, e troppo umida sembrandogli la sua cantina gliela fece asciugare dalle bocche de' suoi bravi, che valevano più assai delle trombe idrauliche di moderna invenzione.

Digitized by Google

In sul far del giorno don Bernardino continuò il viaggio per la Brianza, avendo stabilito di girne a Lecco a fortificare il castello di suo padre Eriberto, e stendere sulle montagne una rete di fortini, la quale mettesse capo alla sua rôcca di Brignano, fermo in suo cuore di guerreggiare apertamente gli Spagnuoli, i loro aderenti, e di far man bassa sugli uomini, sulle donne, e sulla roba loro, ed altresì di porre a taglia tutti i vicini e quanti gli capitassero per mano, e incrudelir contro tutti, sentendo nell'animo un implacabile astio contro l'umanità intera.

Nelle vicinanze di Seveso, vide don Bernardino elevarsi un magnifico convento, circondato di vigneti, di florite ortaglie, di boschi d'alberi fruttiferi, e che pareva straricco d'ogni ben di Dio. Il monastero aveva infatti un aspetto maestoso assieme e piacevole, siccome quello che sorgeva in ridente posizione, tutto disposto a terrazze, là dove stendevasi un'ampia spianata, e che si appoggiava ad una bellissima chiesa di gotica costruzione.

Interrogata una delle sue guide chi soggiornasse e come si chiamasse quell' ameno luogo, gli fu risposto esser quella la chiesa di san Pietro Martire ed il convento essere abitato dai Domenicani.

Il nostro Malebranche che durante il viaggio s'era mantenuto contegnoso e taciturno, dandogli troppo a pensare le sue slogature, le sue piaghe, le sue ammaccature, all'udir quel Pietro Martire, quella temuta parola dei Domenicani, drizzò le orecchie e mandò una potentissima esclamazione di gioja....

« *Dii immortales!* Se è vero ciò che dice costui, a che tardiamo?.. *quid moram facimus?*... In nome delle torture e degli stivaletti, delle tenaglie arroventate, e dell' eculeo su cui mi forzarono a sedere, piombiamo su questo nido di cannibali e facciamone sì spaventoso scempio da imparare loro una buona

Digitized by Google

volta, che la morale evangelica non istà nel torturare l'uomo fatto ad immagine di Dio, e vediamo mo' se essi sieno tanto fermi nella loro fede da non rinnegar Dio in mezzo ai loro supplizj. »

Piacque l'idea a don Bernardino, sicchè stabilì di impadronirsi di quel luogo e di passare ivi tutta la notte, acquartierando le sue genti nell'ampio e dovizioso monastero.

I suoi pacifici abitatori non s'immaginavano neanche per sogno la tempesta che stava per rovinar loro addosso. Ed invero se costoro s'erano dedicati alla vita del chiostro sinceramente e per servir Dio, potevano a buon diritto vantarsi che sarebbero morti come i più gloriosi martiri della cristianità.

Don Bernardino immerso ne' suoi amorosi pensieri, deferiva facoltà a tutti di fare il loro talento; purchè udisse gridare, poco gl' importava se quelle grida fossero di piacere o di dolore; purchè si facesse baccano, poco si curava se si sgozzasse una vittima umana, o si ammazzasse un bue per arrostirlo a pro della sua comitiva. Egli non avrebbe saputo narrare che in confuso ciò che si fece in quei tre giorni che durò il suo viaggio, il quale riempì tutta la Lombardia di spavento e di orrore, e dal quale cominciò a derivargli quella fama di delitti e di oscenità che lo rese uno de' personaggi più famigerati e più temuti di quel tempo.

Poichè il dottor Malebranche ebbe ottenuto ampi poteri, sembrò che per prodigio risanasse da ogni suo male. Da chino e dimesso ch' egli era si fece baldo ed ardimentoso; aveva trovato il cataplasma più propizio a guarirgli l' indolentimento delle ossa: la speranza della vendetta.

Il convento fu circondato da ogni banda dalla masnada del Visconti; ed i manigoldi che la componevano, animati tutti da una eloquente allocuzione di Malebranche modellata su quelle che Tito Livio pose in bocca de' suoi capitani, precipitarono con insano furore, con grida selvagge contro il monastero.

Digitized by Google

Al rumore dell'improvviso assalto que' buoni religiosi si rifuggirono nel tempio, sperando che la santità di questo offrisse ad essi un inviolabile scampo contro la brutalità e le sevizie dei banditi.

Malebranche si era fatto il conduttore della masnada. Volle dapprima fosse visitato in tutti gli angoli, tenendo per fermo di avervi a trovare la stanza delle torture, volgendo in mente l'atroce pensiero di Falaride, di far cioè sperimentare gli ordini de' supplizi a coloro che ne erano gli autori.

Ma gli abitanti di quel remoto monastero avevano dedicato le loro opere ad una vita ascetica, nè si erano mai immischiati nei maneggi del tribunale di Inquisizione. Intendevano sì a godere le amenità di quel luogo, i comodi della vita, ma pure occupati in pie pratiche fortificavano lo spirito colla conoscenza delle divine opere. Saputi indagatori della dottrina dell' Aquinate, più avevano a cuore di combattere l' eresia cogli scritti che colle azioni.

Riuscite perciò vane le ricerche del nostro maestro, e volendo egli con un memorabile esempio di vendetta rifarsi sull'Ordine di tutti i tormenti che aveva sofferti e dai quali portava ancora le sanguinose vestigia, chiamati a se i più zelanti fra'suoi, ordinò che in luogo apposito si costruissero i congegni della tortura, dei quali diede maestrevolmente i disegni, così impressi gli erano rimasti nella mente.

Gl'improvvisati artefici si misero all'opera con ardore, ed in brev'ora posero assieme con tavole di legno cunei e stivaletti, e colle carrucole dei pozzi, costruirono la macchina da dar le strappate di corda. Finiti gli apparecchi, tutta la banda fortificò lo stomaco con eletti cibi e con generose vivande, e la baldoria fece salire al colmo la effervescenza di tutti. Indi eretto una specie di tribunale nel refettorio del convento, i reverendi vennero tratti ad uno ad uno dalle lor celle, e burlescamente

Digitized by Google

giudicati, ne fu fatto il più orribile strazio; e Malebranche in tale congiuntura mostrò una ferocia ed una inflessibilità da disgradarne quella dei più temuti Inquisitori, ove nello stesso tempo non si fosse piaciuto a trar fuori mille classiche piacevolezze e fare le più pazze stravaganze.

Que' reverendi che avevano consumata la loro vita a combattere l'eresia, ed erano giostratori famosi del campo teologico, avessero anche nel terribile frangente pronunziate tutte le eresie e le bestemmie che la insana e sfrenata immaginazione del crudel Malebranche con inaudita ferocia compiacevasi a comandar loro, ciò tutto non avrebbe potuto giovar loro un bel nulla.

Noi non descriveremo i particolari di questa scena lubrica e spaventosa, avendo oramai funestato abbastanza con tali descrizioni l'animo dei nostri lettori.

Diremo solamente che il terribile e truce inquisitore, poi che gli ebbe tutti bene slogati, stritolati, martellati ed inviliti, fece accendere nella spianata un maestoso fuoco, a somiglianza degli *auto-da-fé* e tutti quei tapini vi furono arsi, mentre la masnada del Visconti ebbra e festosa cantava intorno ad essi oscene canzoni ed intrecciava ridde infernali.

Don Bernardino era rimasto spettatore indifferente di tutta questa scena, ed appena giunse a distrarlo uno spettacolo che avrebbe formato la delizia di un Nerone o di un Caracalla.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO QUARANTESIMOPRIMO

« Da dove vieni, Bianca? » diceva un giorno il buon Ambrogio, vedendola tornarsene a casa dopo che l'aveva attesa impazientemente per ben due ore. La fanciulla abbassò il capo e lievemente arrossendo:

« Sono andata a prender nuove d'Ida. Lei felice! è tornata ai luoghi della nostra fanciullezza! laggiù a Terrazzano, all'abbazia di Castello, di cui è diventata l'abbadessa. »

Digitized by Google

« Noi ci torneremo in breve, figlia mia! Oh non durerà sempre questa malaugurata podagra! »

E il buon vecchio, così dicendo, tentò alzarsi come volesse sperimentare le sue forze, ma dopo aver fatto due o tre brutti sberleffi, dovette nuovamente sedersi.

« È Iddio che punisce il mio orgoglio, figlia mia.... mi era levato in troppa superbia per la buona fortuna, ed ora vuol umiliarmi, rendendomi inetto, privo di forze, bisognoso di tutto! »

Senza che il buon vecchio se ne avvedesse, a queste parole Bianca alzò gli occhi al cielo tristamente, come dicesse: Pur troppo! ma poi tornata in sè, la buona fanciulla, e pensando che il suo dovere era quello di confortare il povero vecchio nelle sue sventure, ostentò allegrezza e con ciera gioconda:

« Sta di buon animo, padre mio! » gli disse. « La Provvidenza non abbandona alcuno. Questa mane nel tornarmene a casa sono capitata per ventura dinanzi all'officina delle seterie, ed ho veduto tante giovani vivaci e sorridenti sedute avanti ai loro telaj che lavoravano gajamente, intramezzando ai lieti parlari giulive canzoni. Ti dico il vero; mi ha preso invidia della loro sorte, quanta non ne sentissi mai in vita mia per un'altra condizione. Mi sono arrischiata di entrare, domandando del padrone, perchè mi accogliesse nel numero loro.... »

« Tu, Bianca? » sclamò Ambrogio, aggrottando la fronte.

« Sibbene, io! Ci vuol coraggio nelle circostanze... un buon vecchio mi è venuto incontro. Credeva dapprima ch'io fossi venuta a far provvista di drappi e seterie. Ti pare, mio buon babbo, che con queste vesti io m'abbia sempre aspetto di gentildonna? »

« Senza dubbio! »

« E certamente quel buon uomo mi aveva preso per qualche signorazza perchè mi venne incontro con profondi inchini. Io

Digitized by Google

Digitized by Google

E don Bernardino faceva tesoro di quei momenti per parlar coll' donzella, e venendole di costa col suo bel palafreno, le tenea stretta fra le sue la candida mano,...

(*Cap.* xxxvi)

Digitized by Google

lo pregai a non sprecare vane cerimonie; gli esposi un po' timidamente il mio desiderio..... lo crederesti? il buon vecchietto non cambiò per nulla del suo fare cortese, solamente si coprì la calva nuca col suo berretto, e mi si dimostrò propenso e contento a compiacermi in tutto... Ho trovato lavoro! padre mio! » disse Bianca, lietamente abbracciando il padre pel collo, non osando saltellargli sulle ginocchia, dopo la malattia che da qualche tempo lo aggravava.

Ambrogio si fece triste e serio; guardò Bianca e crollò il capo, mandando un profondo sospiro.

« Non sei contento, babbo, che io abbia trovato il lavoro? »

« Non è complessione la tua che possa resistere alla fatica.... Me ne intendo io, cara figliuola.... questa non doveva essere la tua sorte.... »

« Noi non possiamo, non dobbiamo più accettare i servigi di Andrea. Finchè è durata la mia malattia non abbiam potuto far di meno della sua carità, ma sarebbe un abusarne dacchè mi sento rinvigorita!

« Egli lo fa sì volentieri e con tanta delicatezza! »

« Pensate, padre mio, che noi siamo nella sua casa, che abbiamo invaso il suo studio, che occupiamo il suo letto, le sue masserizie. È cosa da morirne di vergogna! Noi oggi gli restituiremo ogni cosa e qualche santo provvederà. »

Ambrogio rimase taciturno, sbirciò per un momento la figlia, crollando il capo borbottò fra sè:

« Le donne sono ostinate peggio dei muli; quel povero diavolo le fa i punti d'oro, ma tant'è, ei non riescì a piacerle.... E si mo', dico io, se l'avrebbe guadagnata.... ma il cuore.... al cuore chi ci comanda?...

« Che dite, padre mio? »

« Niente, fanciulla cara.... farò il tuo volere... e Dio provvederà, come tu dicesti da quella fanciulla assennata che sei. »

« Ma voi pensavate a qualche cosa? »

Digitized by Google

« Molinavo un progetto d'antica data, il quale potrebbe renderne tutti felici.... ma.... »

« Un progetto.... parlate.... »

« Chi impedirebbe ora che questa cosa non divenisse tua, tue queste masserizie, tuo quel medesimo che ha provveduto sino ad ora alla tua felicità, al tuo ben essere? Non potrebb' egli continuare le stesse premure senza che tu dovessi arrossirne? »

« Che dite, padre mio? »

« Già tu non l'ami quel povero Andrea! e non se ne parli più.... io non voglio violentare il tuo cuore.

« Non è questo, » disse Bianca arrossendo; « non sono mica di sasso io; ma non vi ricordate che un altro uomo ha diritto sopra di me?

« Come! penseresti tu ancora a quell'insolente di don Ramiro? »

« Io non vi penso, ma è sempre vero, che appartenendo a lui, io non posso più essere di alcun altro. »

« Ma tu non gli appartieni più! »

« Basta » interruppe la fanciulla, vedendo che il padre non la comprendeva, indi soggiunse tristamente: « d'altra parte Andrea più non mi ama.... ora, padre mio.... lo tiene legato verso di noi un sentimento di pietà per me, di gratitudine per voi.... Assicuratevi, egli più non mi ama! »

« E come puoi asserirlo? »

« Non vedete come lo si vede di rado?.... e quando viene mi tratta è vero con bontà, con dolcezza, ch'io non saprei lagnarmene.... ma in altri tempi era tutt'altra cosa! »

In quel punto si aprì la porta ed entrò Andrea. Egli nulla avea ascoltato di questo discorso e nemmeno le ultime parole. Oh! se avesse udito il suono col quale furono dette, e il sospiro che loro tenne dietro sarebbe pur stato felice!

Digitized by Google

Si presentò serio, contegnoso, come soleva, strinse la mano al buon Ambrogio, e salutò Bianca con un affettuoso e malinconico sorriso.

« Come state papà Ambrogio? »

« La podagra seguita a tormentarmi, caro figliuolo; oh credi che se io potessi tornare a' miei campi, alla vita operosa d'una volta guarirei ben presto! Il mio stato presente.... »

« Non vi date alcuna pena, caro babbo; ho da apportarvi questa mane una buona notizia! »

« Davvero, figlio mio? »

« Jeri parlai con Sua Signoria Illustrissima, il cardinale Borromeo che ha molta bontà per me.... Gli tenni parola delle vostre disgrazie! e che credete che facesse il pio arcivescovo? »

« Egli si ricorderebbe ancora di me! »

« E come! mi parlò di voi con molto affetto e sembrò che le vostre sventure lo commovessero profondamente: — Ditegli che speri, mi disse egli, la provvidenza ajuta coloro specialmente che hanno ajutati gli altri. — Poi accostatosi allo scrittojo, ne trasse una borsa e soggiunse: — Dite al buon uomo che non se n'abbia a male; ma ritenga per amor mio questo po' di denaro che gli potrà giovare nelle presenti strettezze. — Ed Andrea tolse dalla cinta un borsello ricamato e lo porse ad Ambrogio.

« Io non vi ho guardato entro, ma stando al peso, dovrebbe contener una bella somma. »

Mentre egli così parlava teneva gli occhi chini a terra, non osando guardar Bianca in faccia.

« Tu l'hai detto poco fa, mia cara figliuola, disse il vecchio con la maggior ingenuità e fiducia. La provvidenza non abbandona nessuno! » e lasciando scorrere gli anelli della borsa fece suonar sulla palma della mano una manciata di ducati lucenti, tutti nuovi di zecca « Ora puoi essere tranquilla, Bian-

Digitized by Google

china; con questo denaro possiamo provvedere ai nostri bisogni per due mesi e più.... così rinunzierai alle tue strane idee di cercarti un' occupazione faticosa alla quale non sei abituata e mal potresti abituarti! »

Bianca non giunse in tempo di sospendere queste parole: suo malgrado dovette arrossire anch' essa, mentre Andrea la guardò con aria di dolce rimprovero.

« Come? non siete neanche ristabilita, e già pensate al lavoro? Riflettete che i vostri giorni sono necessarj al padre vostro.... questa idea avrebbe dovuto trattenervi.... ed anche il pensiero che vi son io.... che tutto devo alla vostra famiglia! Io che dimando al Signore di poter rimeritare i servigi resi un tempo alla buon'anima di mia madre! »

« Troppo conosciamo la generosità del vostro animo, messer Andrea, ma non vogliamo abusarne più lungamente! »

« Abusarne? Dite piuttosto che non mi credete abbastanza degno di prestarvi i miei umili servigi. Fortunatamente quest'oro non viene da me, signora, e potete accettarlo! »

« Ma son più di tre mesi che abitiamo nella vostra stessa casa!... »

« Tanto fa che questa rimanesse vuota; poichè dopo la morte di mia madre non mi reggeva più il cuore di abitarla. »

« È la vostra cortesia che vi fa dir così.... troppo vi conosco messer Andrea. »

« Qui non v' ha signore o messere che tenga! » soggiunse impaziente Ambrogio; « una guerra di titoli e di complimenti! si può udir di peggio? Cresciuti in una stessa casa per tanto tempo, educati da me, riuniti dalla sventura sotto il medesimo tetto, s' ha da vedere che vi trattiate come persone estranee! Serbereste forse un poco di uggia e di rancore fra voi? Ma se questo esiste deve essere tutto d' apparenza, poichè in sostanza chi amò la mia piccola Bianca più di Andrea? e chi

Digitized by Google

ora ama Andrea più di Bianca? Non mi fate gli scolari ed i ragazzi; è tempo che finisca questa commedia. Se non v'ha modo di combinare fra voi un matrimonio, voglio almeno che vi decidiate ad amarvi come fratello e sorella! Suvvia, qua la mano.... voi che siete uomo, Andrea, cominciate a dare il buon esempio; e tu non farmi la schizzinosa.... se no, dirò tutto ad Andrea.... »

« Padre mio! » interruppe Bianca.

Le quali cose che Ambrogio aveva buttato fuori tutte in un fiato, si riferivano alle delicate questioni che Bianca ed Andrea avevano fatto a sè stessi, senza che per un orgoglio malinteso, avessero osato mai metterle in campo. Ma dopo aver ben trascolorato, dopo aver abbassati gli occhi per vergogna, si trovarono l'uno di faccia all'altra. Ed Ambrogio tenendoli ambidue per i lombi....

« Ve lo dico una volta per sempre! Voglio che si faccia la pace in mia presenza! che dimentichiate la vecchia ruggine, se mai ne avete avuto, che professiate gli effetti del vostro cuore se li sentite, che lasciate da banda i rossori che mal s'addicono a voi specialmente, caro Andrea, che siete un giovane grande e grosso! Al vedervi si direbbe che siete uno scolaro, che non avete mai veduto donne, e sì che gli scultori e gli artisti sono una razza malandrina. Che messere e che madonna! vi ripeto che questi titoli mi suonan male all'orecchio. Lasciamo che i nobili adoperino questi titoli bugiardi, ma noi figli del popolo non abbiamo ad usar che quelli che ci furono trasmessi nel battesimo dei nostri amati genitori. »

Così dicendo Ambrogio aveva accostato le loro mani e sentì che tremavano nelle sue. Il buon vecchio li guardò ambidue, stette un po' silenzioso e crollò il capo, gongolando per le risa, come avrebbe fatto ne' suoi bei tempi:

« Si amano ambidue, « disse egli fra sè. « Quel furbo d'An-

Digitized by Google

drea con quel suo far da modestino, da Orlando innamorato, glie l'ha fatta! la mia bella Bianchina, la inespugnabile fortezza è presa! »

Bianca ed Andrea stretti per mano, provavano tutt'assieme una soave dolcezza ed una dolorosa trafittura ond'è che contemporaneamente fecero per disgiungersi:

« Il mal vi colga! » gridò Ambrogio fuor di sè stesso; « sta a vedere che bisogna insegnargliele tutte! A' miei bei tempi, se un padre fosse stato tanto baggiano da accostarmi un paio di guancie così morbide e fresche, e me le avesse poste a un palmo di distanza, io gliela avrei fatta vedere, gliela avrei accoccata sotto il naso, ed oggi invece bisogna.... »

Non ebbe tempo di finire che Andrea trasportato da un soave entusiasmo, gittò le braccia al collo di Bianca e la baciò nel volto.

« Alla buon'ora! mòstrati or degna di tanto padre! »

Bianca restituì il bacio ad Andrea, ma se ricevendolo, la sua gota s'era imporporata, nel porgerlo a lui smarrì tutti i suoi colori, ed una lagrima venne ad umettare il viso d'Andrea.

« Ed ora, alto là! figliuoli miei; » disse Ambrogio disgiungendoli « mi basta l'avervi rappattumati da buoni fratelli! »

« Or più non parlerete, o Bianca, di uscire da questa casa! Una sorella non deve vergognarsi d'abitare la casa del proprio fratello! Consolatevi, ciò che sarà per poco, dacchè prevedo che presto tornerete a Terrazzano. »

« Oh, non appena io sia prosciolto da questo incomodo malanno, ti giuro che non resteremo un'ora sola in Milano! Non sai tu quanto sia grande in noi l'amore delle nostre valli e dei nostri monti! A costo di tornare all'umile zappa del villano ritornerò e comprerò a mia figlia un bel pettine cogli spilloni, una gonna di traliccio e verrà a fare la mietitrice; e non sarà per questo men bella. »

Digitized by Google

« Voi tornerete a Terrazzano, ben presto, » disse Andrea, « non come servo, ma come padrone dei vostri fondi! »

« Che vai tu dicendo, mio bel ragazzoccio! »

Posso dirvi che jeri è giunto in Milano don Bernardino Visconti e che a lui sono stati resi tutti i beni del conte Eriberto. »

« Chi è questo don Bernardino? »

« Un figlio che si vuol spurio, ma che il governo ha legittimato col restituirgli i titoli, i privilegi e gli onori di quella famiglia. »

« Che dite! » sclamò Ambrogio, trasecolato per la sorpresa. « Questi è certo il signore di Brignano! l'abbatino! il fuggitivo.... Bianca... »

E con uno sguardo si rivolse alla fanciulla, quasi ricordandole il fatto che questa gli aveva raccontato in tutta segretezza.

« Ed è suo figlio veramente! il nostro legittimo padrone! Quanta consolazione! »

« Ed egli, per sicuro, non vorrà defraudarvi del vostro avere. »

« Che m'importa del mio avere? Oh se lo tenga il Visconti. Solamente mi gode l'animo di non vedere perito il glorioso nome dei Visconti, di non vedere consumarsi una ingiustizia, della quale non ho mai saputo rendermi ragione!

« Voi Bianca, così restia ad accettare i miei servigi, sarete in breve ricca ed agiata. »

« Allora voi verrete a Terrazzano, Andrea; costruiremo altre torri, altri bastioni, poichè quelli che mi avete fatto non mi hanno posto nello stato di resistere alla prepotenza de' miei nemici. »

« Io non verrò, ricordandomi, con quanto rincrescimento si accettava la meschina ospitalità che vi ho accordato nella povera mia casa. »

Digitized by Google

« Se Iddio vuol esaudire i desiderj nostri, Andrea, voi verrete, poichè abbiamo giurato di non avere più rancori, e di non usare più ripulse fra noi. »

« Soccorretemi, Andrea; fate che io possa vedere il Visconti... Non per me, ve lo giuro, nè per i miei poderi; ma lo desidero pel suo bene; per far onore alla raccomandazione che sua madre moribonda mi fece di nascosto del padre suo.... Non abbandonare questo fanciullo.... mi disse ella, segui i suoi passi, proteggilo contro ognuno; egli resterà solo, senza un ajuto al mondo!... ed io ho avuto fin qui lo scrupolo di non averlo fatto. Non perdiamo un momento.... Mettiti Bianca il tuo velo.... figli miei, porgetemi il braccio, acciocchè io possa trascinarmi fin là.... Provvidenza divina! »

Da molti mesi Ambrogio non era mai stato così vispo e lieto come in questo giorno, parve ringiovanire di dieci anni, s'alzò in piedi, fece due o tre passi, la sua podagra non più gli dava noja.... Spolverò i suoi abiti ed il cappello; fece una copiosa diluzione alla rosea pelle; si fece acconciare la bianca e veneranda testa dalle mani della propria figlia, e quando si fu attillato nel miglior modo che la sua misera condizione gli permetteva, prese il nodoso bastone, uscì fuori di casa; e ciascuno ammirava il nobile vegliardo che camminava fra suoi due figliuoli, radiante di vera beatitudine.

Giunto al palazzo del Visconti, trovò facile accesso alla presenza di don Bernardino che in que' giorni, ne' quali era cominciata la sua fortuna, tendeva a divenir popolare, e prestava facilmente soccorso ed usava benefizj ai poveri, che non mancavano di assediare nel suo palazzo così ricco e nobile signore.

Giunto alla di lui presenza, il bravo terrazzano si mostrò soddisfatto dapprima dell'aspetto marziale e della tenuta principesca del suo nuovo signore. Bianca ebbe gran pena a rav-

Digitized by Google

visare nel nobile gentiluomo quel meschinello d'abbate che pur l'aveva liberata dall'incendio dell'abbazia.

Il Visconti non fece gran caso del nome di essi, ma ebbe appena fissata Bianca nel viso che tosto si ricordò d'averla veduta; pur non si ricordava nè dove nè quando.

Ambrogio fu pronto a rinfrescare la memoria di don Bernardino.

« Poter del mondo! esclamò egli giulivo e sorpreso. « Ogni altra fortuna mi sarei aspettata all'infuori di questa! Voi siete quel maestro Ambrogio, verso il quale la mia famiglia ha tanti debiti di riconoscenza. Oh siate il benvenuto! voi partecipaste della nostra sventura ed è ben giusto che godiate ora della presente prosperità! »

E don Bernardino lo diceva veramente di cuore.

« Vostra Eccellenza mi fammenta in tutto e per tutto la cortesia e la bontà del nobile conte Eriberto! »

« Voi potete tornare alla vostra fattoria di Terrazzano. Questo luogo fu compreso nel quadro dei beni restituitici, e noi ai vostri possessi aggiungeremo anche qualche terra o predio per manifestarvi la nostra riconoscenza. »

« Dovessi restare povero e tapino per tutta vita, io non desidererei altro dopo che vostra Eccellenza si piacque accoglierci con tanta bontà. »

Qui cominciò fra essi una gara di cortesie, di vicendevoli proteste di amicizia e servitù, finchè caduto a caso il discorso sulla sua nascita e sulla sua giovinezza, mastro Ambrogio potè narrare al suo nuovo padrone que' particolari che tanto importava a don Bernardino di conoscere e che nessuno aveva potuto narrargli fino allora, particolari che lo commossero vivamente.

Il Visconti trasse indi in campo il nome di don Ramiro, ma, visto a quel nome oscurarsi la fronte del vecchio ed impallidire

Digitized by Google

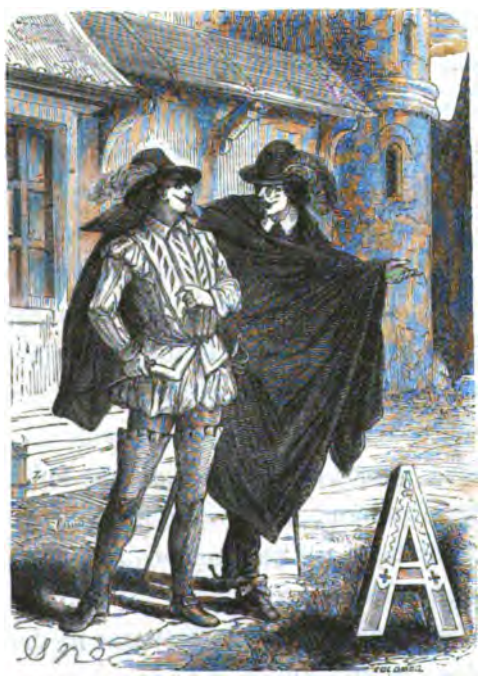
il volto della fanciulla, non insistette a lungo su questo argomento e concluse:

« Io compiango il mio amico di avere perduto un tesoro inestimabile. »

Allora il Visconti offrì al terrazzano la sua casa, ma, saputo il desiderio ch'egli aveva di tornare alle sue terre, non permise che il compimento di questo fosse ritardato di un'ora. Comandò di apprestare i più vigorosi cavalli della sua scuderia e fattili attaccare ad uno dei più leggieri e veloci cocchi, invitò il vecchio e i due giovani a salirvi, ed augurato ad essi il buon viaggio, promise che non sarebbero corsi molti giorni che avrebbero avuto novella di esso lui.

Digitized by Google

CAPITOLO QUARANTESIMOSECONDO



Assorto affatto dai piaceri e dalle occupazioni del nuovo suo stato, don Bernardino non aveva mai atteso la promessa data al buon gastaldo ed anzi aveala dimenticata. Frattanto questi tornato alla sua deliziosa valle di Terrazzano, riprendeva il possesso de' suoi beni e il maneggio de' suoi affari. La sua casa era rimasta chiusa fino dal giorno in cui venne esiliato, e sul punto di aprirla temè che in tanta successione e varietà

Digitized by Google

di eventi non fosse ita a soqquadro ogni cosa. Ma provò il sommo de' contenti al rivedere la casa in buon ordine, ed i campi, le piantagioni ed i vigneti in istato fiorente. Visitò palmo per palmo l'ubertoso podere, e sebbene il trovasse molto cangiato, dacchè erano a quello mancato le sue provvide cure e la sua industre solerzia, pure fu lieto nel mirare com'erano ingrossati gli alberi che egli stesso aveva piantato, e come le giovani viti, che prima trascinavano terra terra un umile e povero tralcio, avevano gittate le lunghe braccia, colme di gemme sul capo agli olmi, ed eransi slanciati da una pianta all'altra, formando maestosi archi e ricche cascate di verzura.

Il nostro fittajuolo di tratto in tratto si fermava in quelle deliziose solitudini a prender fiato, ed, all'ombra delle quercie e dei frassini, faceva arcadici sogni.

Bianca era tornata alla sua graziosa stanzetta, e le sembrava d'essere divenuta la fanciulla di tre anni addietro. Tutto in quel luogo le parlava d'Andrea. In quel grazioso monumento d'architettura da esso innalzato, allora solamente vide e lesse tanti simboli cari e cifre allusive, onde l'artista, non osando valersi d'altro linguaggio, aveva spiegato il suo amore, e che ella prima d'allora non aveva compreso. Tutti i giorni recavasi a Castello a trovare l'angelica Ida, e passava le intere ore nel chiostro fra lei e le giovani monache, nei luoghi che le ricordavano i bei giorni d'infanzia.

L'un' all' altra abbracciate, ivano spesso a riposare sulla mura del convento tappezzate d'edera, passavano lunghe ore sedute sulle grosse branche del fico, all'ombra del quale formaronsi un giorno i loro sogni d'amore.

Nè crediate che Ida si facesse scrupolo a trattenersi in discorsi mondani, udendo parlare la sua amica d'Andrea o parlando ella stessa di don Lnigi. Suora Santa non temeva di offender Dio o di far cosa contraria ai voti che essa aveva

Digitized by Google

professato. La pietà e la religione di essa non era quella delle sudicie pinzocchere, che fanno consistere la devozione in una falsa ed ipocrita modestia. Sapeva compatire le debolezze della sua amica, ed anzi incoraggiava i di lei sentimenti a favore d'Andrea.

Dopo che la pestilenza ebbe cessato, l'Arcivescovo volendo rimeritare la nobile e generosa fanciulla dei suoi sacrifici le confermò il grado di abbadessa di Castello, essendo il convento risorto nuovamente dalle sue rovine. E, fatti constare i miracoli di santità e di amore da essa operati, si adoprò perchè fosse nominata grande maestra dell'ordine, e il Pontefice le mandò di suo pugno una lettera che commendavala altamente della sua virtù, e vi unì una crocetta d'oro benedetta dalle sue mani.

Era cosa commovente il vedere tanti onori e tante dignità adunati sul capo di una fanciulla che aveva di poco oltrepassato i quattro lustri.

La sua nuova dignità avrebbela chiamatala a risiedere a Roma, ma domandò in grazia di rimanere ne' suoi monti, ne' luoghi della sua giovinezza. E là viveva tutta modesta, compartendo le sue cure fra l'educazione delle giovani suore, poste sotto la sua direzione, ed il disimpegno dell'alta sua carica. E, col potere che le accordava il nuovo suo grado, trasse a Castello una schiera di giovani novizie, scelte dal fiore della gioventù sparsa nei varj conventi. E molte di queste abbracciarono in seguito i voti innamorate de' buoni esempi di lei; mentre altre, condannate al ritiro o dalla prepotenza delle famiglie o da viste secondarie, restituì al secolo, facendo di esse tenere spose ed affettuose madri. Due volte la settimana Suora Santa uscire dal convento a cavallo, seguita da due converse che le tenevano dietro in distanza con mule cariche di pane, di carni, di vino, di medicine e persino di panni e di lini. Ve-

Digitized by Google

stita del sacro scapolare, colla croce d'oro sul petto, e il capo ombreggiato da un cappello a larghe tese, faceva un lungo pellegrinaggio per quelle valli e per quei monti.... E dove andava poi e che faceva? Metteva a profitto i privilegj del suo grado, non per andare alla caccia, come era costume delle antiche abbadesse, ma per portare il conforto, la salute, la gioja nelle case de' poveri e degli infermi. Epperò la si vedeva entrare ne' tugurj, accostarsi al letto degli infermi, carezzare teneramente i fanciulli e divenire la confidente delle giovinette della sua età; ammonirle con fraterni consigli, onde niuno sapeva resistere all' incanto di quella voce melodiosa, di quelle dolci sembianze, rese anche più poetiche e sublimi dagli abiti sacri!

Dipoi visitava i conventi ed i presbiteri e s' informava dei bisogni di coloro, che essa non poteva tenere sotto la sua continua sorveglianza. E tutti s'inchinavano e tutti restavano meravigliati allo scorgere unito tanto senno a tanta giovinezza, tanta austerità di costumi a tanta carità di cuore e dolce piacevolezza di modi.

Molti de' signorotti, di que' sì arditi, sì prepotenti, che, a guisa di sparvieri su pe' dirupati picchi dei monti, s'annidavano nei loro merlati castelli e fuori ne uscivano a rapinare ed a molestare i viandanti, videro alcune volte passare la gentil monaca ad un tiro d' archibugio al disotto de' loro bastioni. Spesso accadeva ch'ella stessa si recasse in quegli orrendi ricettacoli dell'empietà e del vizio a perorare la causa di qualche tapinello, bersagliato ed oppresso dalla tirannide di costoro; e non vi fu alcuno di essi, anche fra quelli tenuti in conto di banditi, o più famigerati per l'efferata lor crudeltà, che ardisse mancare di rispetto a Suora Santa, e che, uditala appena, non si affrettasse a compiacerla in ogni suo desiderio.

Bianca, pell'esempio d'Ida, era davvero nuovamente ritentata

Digitized by Google

Digitized by Google

Faceva munire e riparare i suoi castelli, e voleva che tutti fossero presieduti da buona gente d'arme. (*Cap.* XXXVII)

Digitized by Google

ad abbracciare la carriera monacale, siccome quella che più si mostrava conveniente alla sua misera condizione di fanciulla tradita ed abbandonata. Ma essa non aveva il cuore di amareggiare i giorni d'Ambrogio, tanto più che il buon vecchio in pochi giorni sembrava rinato da morte a vita. Dipoi pensava ad Andrea; sebbene il decoro di fanciulla non le permettesse di aspirare a farsegli sposa, pure nel suo interno conosceva che il bravo giovane avrebbe provato grandissima afflizione, ov'ella si fosse consacrata del tutto e per sempre al servigio di Dio. Eppoi quando anche ne avesse avuto il desiderio, contraddicevala sempre la sua saggia e provvida amica.

Tutte le feste lo scultore veniva a Terrazzano, e vi rimaneva l'intero giorno. Il contegno di esso e della fanciulla s'era alquanto modificato, dopo le rimostranze d'Ambrogio; ma tutte le dubbiezze non erano state tolte, nè tutte le questioni s'erano appianate. Andrea amava Bianca, ma non osava confessarglielo essendo egli convinto che un amore spento non potesse più rinascere, e temendo poi sopra ogni altra cosa che la fanciulla non dovesse fargli per sola gratitudine il sacrificio delle sue inclinazioni. Bianca non osava incoraggiare Andrea, perchè un delicato sentire le faceva intuire che la donna che era stata d'altri non era degna di appartenere ad un uomo della tempra elevata di Andrea, finchè almeno vivesse colui, al quale s'era troppo fatalmente, donata.

Ecco le cause che ingeneravano quella titubanza, quella incertezza, quella confusione che si leggevano in tutti i loro sguardi e nelle loro parole. Il vedersi poi un sol giorno della settimana, faceva sì che il loro mutuo e segreto amore diventasse vie più intenso nel cuore di amendue. Cogli occhi si esprimevano le loro pene, ma il labbro non si volle mai fare il mediatore delle loro idee.

Mentre così procedevano le cose a Terrazzano, l'improvvisa

Digitized by Google

apparizione di don Bernardino, annunziata da un seguito di fatti strepitosi e terribili tolse quei luoghi dall'abituale lor quiete.

Il conte aveva fatto armare tutti i suoi vassalli capaci a portar armi, aveva organizzata in quei monti una specie d'insurrezione; aveva ordinato che tutti i suoi dipendenti a certi segnali dati sulle montagne, dovessero ad un tratto insorgere in armi e riunirsi al castello, od ai differenti punti da lui stabiliti. Ognuno s'aspettava di vedere a giorni arrivare un ben agguerrito esercito di Spagnuoli, poichè tutti que' soldati che urono trovati nel territorio che stendesi fra Lecco e Brignano, che è quanto dire nell'estenzione di più di 70 miglia, furono tutti presi e malconci come que' mercenari svizzeri incontrati a Desio, e que' parrochi e que' monasteri ed eziandio quei nobili signori che poco si mostravano propensi a favorirlo erano stati minacciati dalla medesima sorte.

Ma nel corso di varii giorni neppure uno spagnuolo si fece vedere, e per servirmi delle parole dello stesso Manzoni: « Del » resto, nonchè lassù, ma neppur nella valle e neppur di pas- » saggio non ardiva metter piede nessuno che non fosse ben » visto dal padrone del castello. Il birro poi che vi si fosse la- » sciato vedere sarebbe stato trattato come una spia nemica » che venga côlta in un accampamento. »

Furono bensì pubblicati bandi ed editti, taglie enormi contro di lui, e troviamo in questi menzionato il nome del terribile Malebranche, posto pel primo sulla lista degli scherani e dei malfattori.

« Considerati gli enormi e brutti misfatti commessi da Fran- » cesco Bernardino Visconti, uno dei feudatari di Brignano Ge- » radadda e de' suoi seguaci Cesare Zavattino detto Malebran- » che, Domenico Rezzone detto il Pelato, Camillino di Salemone, » si concede a chiunque consegnerà vivo od ammazzerà il sud- » detto Bernardino il premio di diecimila ducati e il potere di

Digitized by Google

» liberare due banditi per quasivoglia caso, ecc.; » bando che restò senza alcun effetto, come tutte le gride pubblicate in quel tempo.

Prima cura di don Bernardino fu di recarsi a Castello per visitare e farsi riconoscere dalla propria sorella. Mosse tutto solo verso il convento, mentre il suo seguito attendevalo, rimpiattato nella foresta di Laorca.

Ida e Bianca avevano parlato spesso di don Bernardino, ed avevano compianto in segreto la sorte del povero abbate che un giorno si era esposto per loro, e che avevano veduto cadere ferito e prigioniero senza più udire parlare di lui. La meraviglia e la gioja d'Ida fu grande, quanto le fu narrato dalla sua amica l'improvviso suo ritorno in patria, il cambiamento di fortuna, i titoli e il nome che aveva preso, i quali venivano a qualificarlo come suo fratello! Poi il suo gaudio si cambiò improvvisamente in lutto, quando le giunse la fame degli orribili misfatti commessi e fu poi indicibile la di lei commozione, quando ebbe la notizia che quest'uomo così temuto e strano, ed insieme diletto al suo cuore, l'aspettava nel parlatorio e chiedeva di abboccarsi seco lei. Pur ringraziò Dio che glielo avesse inviato nella speranza che le sue parole avrebbero potuto qualche cosa sull'animo di quello.

A prima vista nol riconobbe: gli abiti, i patimenti sofferti e il volger di quel non breve tempo gli avevano cangiato forma e fisonomia; non poteva persuadersi che quel giovane, dall'aspetto ad un tempo vago e maestoso, fosse il modesto abate, che era venuto in codazzo al seguito del Cardinale Borromeo, e finalmente che colui le appartenesse.

Don Bernardino si accostò alla abbadessa fra la tema ed il rispetto. L'angelica presenza d'Ida gli fece sentire per la prima volta quasi un rimorso degli eccessi da lui commessi, sentimento che sino allora gli era stato sconosciuto:

Digitized by Google

« Siete voi don Bernardino? » cominciò Ida con piglio soave, vedendo che il gentiluomo non trovava parole per cominciare il suo discorso.

« Mi gode l'animo che voi mi riconosciate, sorella! grandi avvenimenti volsero da quel giorno che noi ci siamo lasciati! »

« Davvero! » rispose Ida, « nè mi sarei immaginata che oggi ci dovessimo rivedere. »

« Ed era ben necessario; poichè ho saputo di molte cose che interessano alle nostre due esistenze. »

« Bianca mi ha detto tutto! » rispose Ida con accento significante. « Io m'era ben lontana dall'immaginarmi che Dio volesse rendermi oggi un fratello che io credeva perduto. »

« Voi mi dite questa cosa in un tal modo, che sembra la mia venuta vi arrechi ben poca gioia. »

« È una gioia che non va scompagnata da un profondo dolore . . . » disse Ida, esitando e abbassando gli occhi...

« Comprendo... ciò che volete dire... Questo è un rimprovero che voi mi volete farmi... » Ida non rispose. « Avete udito parlare di certi fatti che non vorreste fossero stati commessi da colui che v'appartiene per ragioni di sangue . . . ma appunto io venni a voi per iscolparmi, poichè siete ormai l'unica persona, dinanzi alla quale senta il bisogno di essere giustificato »

« Vi sono azioni, don Bernardino, dalle, quali niuno potrebbe scusarvi, se non forse il pentimento e la somma misericordiosa di Dio. »

« Vi piaccia ascoltarmi e giudicherete poi; » soggiunse don Bernardino con accento contristato; e le narrò l'incontro del loro padre, Eriberto, la di lui prigionia, e le parole che il vecchio esule gli aveva ingiunto di riportarle: « Se vi sarà dato » rivederla, narratele del suo vecchio padre Eriberto e ditele » che l'ultimo pensiero, l'ultimo affetto di lui fu per essa; e

Digitized by Google

» che egli dal fondo di questo carcere, da questo letto di morte
» le mandò la paterna benedizione. »

Ida si sentì commossa, una lagrima le si affacciò agli occhi. alla quale seguirono altre dirotte, e si coprì il volto con ambe le mani, esclamando:

« Povero padre mio! »

« Comprenderete ora che la volontà di un padre sì generoso morto sì dolorosamente, dovevano essermi sacre; e sapete voi quali fossero le ultime sue volontà? » Allora le narrò le sventure della madre, il tradimento del duca d'Alba: « Mi lasciò un mandato di vendetta contro il barbaro oppressore della nostra famiglia, contro la sua discendenza, e in generale contro tutti coloro che opprimono e calpestano la patria nostra. E la volontà sua da quel momento mi fu sacra. Al punto in che oggi ci troviamo, don Enrico di Toledo, il figlio di colui, è morto per le mie mani. »

« Che avete mai fatto, fratello mio? »

« Ed ho giurato, » continuava infiammato ed anelante il giovane, « un'eterna inimicizia ai nemici del padre nostro ed a quelli della nostra patria, ed un Visconti abbandonava testè minaccioso Milano, insultando al suo governatore, e nel breve tragitto fatto da quella città in questi luoghi ha lasciato vestigia della sua vendetta per dovunque passò, e non finiranno lì, credetelo, sorellla! »

« Voi avete disconosciuto la vostra missione, poichè se vi ricorda d'essere figlio, non dovete scordare d' essere cristiano, e che gli uomini qualunque essi sieno sono nostri fratelli! »

« Voi condannereste per tal modo il volere di vostro padre morente! »

« Mi tolga Iddio dal far questo. Il povero padre nostro, nel vedersi abbandonato da tutti, chiuso nel fondo di una prigione, inacerbito dai proprii mali, poteva forse avere la ragione...

Digitized by Google

aberrata... Noi non possiamo che compatire alla sua giusta collera... ma se nostra madre fosse ora qui presente, e vi avesse udito ella, come io faccio, vi direbbe colle lagrime agli occhi... Compiangiamo l'infelice prigioniero, troppo egli ha sofferto, perchè possiamo fare aggravio alla sua coscienza del suo odio... E colla consueta pietà che contrassegnò la sua vita, vi soggiungerebbe: Desistete, figlio mio, da questo odio, da questa vendetta: Dio solamente si riserba il diritto di giudicare gli uomini, di premiarli, di punirli... »

« Voi pensate che nostra madre avrebbe parlato in tal modo perchè ella era una santa come voi. E, credetelo, sorella mia, io non ho mai provato una più sincera, una più tenera commozione, che pensando a mia madre ed a voi!... È così che vi voglio e che vi desidero, poichè questi sentimenti di pietà e di grandezza vi nobilitano più che mai innanzi a'miei occhi; ma io non posso rassegnarmi ad imitarvi! No, perchè alcuno non mi disse, per Iddio, che al di là della vita siavi chi faccia giustizia! »

« Non bestemmiate, fratello!

« Perchè io non amo e non credo più nulla! » soggiunse don Bernardino, torcendosi le mani disperatamente.... « e il vedere come le cose vanno al mondo m'ha fatto rinnegare la Provvidenza divina! »

« Fratello! che io non v'oda parlare in tal modo! »

« Mio padre che pur aveva anima sì nobile e grande, periva in terra d'esilio; mia madre, la più pura fra le donne, moriva d'ambascia e disonorata! voi, la più santa fra le fanciulle, nata ai dolci sentimenti della vita, siete chiusa in un chiostro, ed io, ultimo di voi tutti, condannato all'esilio! Potrei credere ancora alla Provvidenza, se la sventura e non altro che la sventura ci avesse colpiti; ma questa tremenda catena di eventi fu intessuta da uomini malvagi ed essa ha stancheggiato

Digitized by Google

la nostra costanza, ha distrutto la nostra fede; e un padre moriva colla maledizione sulle labbra, ed io che son pur nato ai miti e benigni sentimenti sono giunto ad abjurare.... tutto! Per tal modo la Provvidenza, che voi vantate tanto, o sorella mia, ci avrebbe dapprima tolti tutti i beni di questa terra, e ci avrebbe poi privati di quelle virtù e di quella fede che sola ci può dare la speranza di una vita migliore! »

Contro le passioni del cuore, quando esse sono nel lor parossismo poco o nulla valgono le fredde teorie teologiche, ed Ida non si sarebbe mai assunto il troppo difficile incarico di combattere gli errori ed i sofismi di don Bernardino; ella piegò il capo quasi sotto il peso di un' irreparabile disgrazia, e pensò che Dio solamente avrebbe potuto far ravvedere quell' anima colla sua grazia; poi, senza mostrarsi indignata, rialzò il bel volto cosperso di una celeste calma:

« Fratello mio, disse ella, io sono una meschina, una fragile donna; e non mi credo capace di distogliervi queste tristi idee dal capo. Quello però che non posso far io, presto o tardi, pur in tempo, io spero, lo farà la clemenza del Signore.... Ed io lo pagherò tanto e tanto che un giorno o l' altro vorrà pur farmi questa grazia. »

Se Ida si fosse alzata sdegnosa come nel suo caso avrebbe fatto qualunque altra donna meschina o fanatica, se ella avesse tentato combattere le idee bollenti del fratello cogli argonenti comuni della scienza, non avrebbe forse prodotto la menoma parte dell'effetto ch' essa ottenne con queste sante ed evangeliche parole: « Io pregherò e piangerò tanto che Iddio vorrà pur farmi questa grazia. »

Questa dolce ed affettuosa tolleranza produsse un soave effetto su don Bernardino, talchè il giovane esaltato prese la mano della sorella e se l'accostò alle labbra.

« Sarebbe pur santa e bella la religione se tutti vi rasso-

Digitized by Google

migliassero, mia buona sorella, se tutti avessero la vostra umiltà e la vostra mansuetudine. Ma confortatevi, il vostro esempio, le vostre parole non saranno senza frutto. Lanciato ormai dalla fatalità in una vita agitata e turbolenta, io rammenterò quando che sia le vostre parole, ed a niuno sarà niegato grazia, se mi venga chiesta in vostro nome, se io mi rammenterò di voi.... e colla forza che ora sta in mie mani, io farò guerra ai tristi e proteggerò gli oppressi in vostro nome; e nei giorni di tristezza e di disperazione verrò talvolta a respirare la calma di questo monastero, e voi mi renderete più buono e più tranquillo, così come faceste in questo momento. Mi concederete voi questa grazia? Lascerete che io venga, che io vi vegga qualche volta? »

Così dicendo don Bernardino la guardava supplice e timoroso; ed Ida, rivolgendosi a lui con bontà, gli rispose:

« Voi sarete sempre il benvenuto; e perchè dobbiate venirvi di spesso, vi prego d'una grazia ed è che accettiate in dono un pegno di ricordanza che vi porge l'unica sorella vostra. »

E si tolse dal collo la sua crocetta d'oro e la porse al fratello:

« Promettetemi che voi porterete questa croce benedetta sul petto e che mai non vi distaccherete da essa. Questa è il simbolo della sofferenza, e comprenderete ch'ella può divenire meglio che la temuta biscia, lo stemma della nostra sventurata famiglia. »

Ed accompagnò questo dono con una, direi quasi, mesta piacevolezza perchè l'animo di lui non dovesse sospettare il fine per il quale essa glielo porgeva.

Ida aveva speranza che quella croce benedetta dovesse di tanto in tanto ricordare al traviato fratello le promesse che le aveva fatte, e che gli dovesse risparmiare molti eccessi e molte colpe nella sua vita avvenire.

Digitized by Google

« Dove ora la pongo, » disse don Bernardino, mettendosela al collo e nascondendosela sotto il giustacuore, « vi giuro che resterà sempre. »

E nel prendere commiato da lei, in un eccesso di tenerezza, volle abbraciarla, e porse il volto come per darle e per ricevere un fraterno bacio, ma Ida, sottraendosi, con angelica malizia gli disse:

« A miglior tempo; quando tornerete con animo migliore. »

Don Bernardino si sarebbe fatto cenobita in quel punto per avere il dolce pegno che essa gli aveva promesso. Discese le scale, traversò il cortile del monastero col capo dimesso e pensieroso:

« È un angelo, » diceva egli fra sè: « avrebbe fatto la felicità e l'orgoglio d'un uomo; e pensare che tanta beltà, tanta giovinezza non dovranno giovare ad alcuno ed andare perdute per sempre fra le mura di un chiostro! »

Così mormorava l'incredulo e raggiungeva la schiera dei suoi bravacci; e squadrando quelle facce ispide e grottesche:

« N'avrebbero fatte delle belle costoro se io avessi lasciato ad essi la briglia sul collo. Ma mi giunse in tempo l'avviso della mia dolce sorella; niuna cosa sarà commessa in avvenire se prima non venga da me ordinata. » E così borbottando saliva a cavallo e dirigevasi alla volta del suo castello.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO QUARANTESIMOTERZO

ra una bella giornata estiva la cui caldura veniva temperata da una brezzolina leggiera, che spirava dal lago. Il cielo e... impido, e l'azzurro spazio era solcato qua e là da nubi bianche e vaporose. Non so perchè i poeti dicano che le ore danzino e che gli astri intessano le lor carole nel cielo, quando le prime sono triste, misurate e monotone, ed i secondi si vedono star fermi; e non abbiano poi annessa qualche gentile

Digitized by Google

idea al muoversi ed al mischiarsi delle nuvole, mentre se vi ha oggetto che presenta nell'aere l'immagine di una danza, si è appunto quello inseguirsi, quel congiungersi, quel diradarsi delle nubi fantastiche, lievi, variopinte, vaporose come uno stuolo di giovani ed eleganti bellezze.

Il sole irradiava tutta la bella vallata di Lecco e sprizzava i suoi raggi sulla tranquilla superficie del lago. Le quercie, i frassini, gli abeti onde tutta era bella la riviera, spandevano un' ombra fresca e piacevole sulle strade, sulla costiera, e le macchiuzze verdi erano rallegrate dai varj canti degli usignuoli, dai cardellini, delle cingallegre celate fra le foglie. La natura faceva pompa delle sue ricchezze, de' suoi prodotti, giunti alla loro più giusta maturità, prima che la falce rapace o la mano del colono spogliasse i campi delle biade, gli alberi delle frutta e i prati de' loro verdi tappeti smaltati di fiori. Aggiungete che era un giorno di domenica; e mentre in città questo giorno è uguale e spesso più nojoso degli altri, nel contado è un altro pajo di maniche. S'ode da lungi il festivo martellar delle campane; lungo i viali, i campi e le siepi si vede una turba di mandriani, di coloni, di montanine e di forosette, tutti ne' loro abiti più belli, e foggiati secondo l'uso del paese; ed in volto a ciascuno appare la gioja del dì consacrato al riposo, agli amichevoli convegni; un azzurrognolo fumo sfugge dalla cappa del camino d'ogni tugurio, e sparge mille fragranze per l'aere, chè ogni famigliuola solennizza la festa con qualche lautezza di cibo, e sul sagrato della parrocchia e per le piazze del paese vedi la balda gioventù attendere a mille giuochi di forza, a mille piacevoli ed onesti passatempi nelle ore disoccupate che scorrono dal finir della messa al cominciare dei vespri.

Ove credete che io voglia condurvi con questo apparecchio di descrizione? Vorrei dare, a chi non l' abbia, un' idea della

Digitized by Google

domenica, come la si celebra nelle campagne, acciocchè ognuno possa comprendere tutto quello che ivi ha di solenne e di poetico in questo giorno.

Per Bianca la domenica aveva un doppio incanto, perchè in tal dì, come già sapete, aspettava il Buon Andrea. Diffatti questi giungeva di buonissima ora, partendosi da Milano il sabbato prima del tramonto e viaggiando tutta la notte. Del bujo poi e della lunga noja del viaggio era compensato quando, giungendo all'albeggiare sulle alture che chiudono la valle di Terrazzano, vedeva da lungi una leggiadra figura di donna ora vestita di azzurro, or di bianco, or di rosa, colori prediletti della sua amata, venirgli incontro con un dolce riso sul labbro ed aspettare che scendesse da cavallo, il quale era consegnato al servo che lo accompagnava, per poi poggiare, con tutta sollecitudine e tenerezza, sul di lui braccio virile la gentil sua mano, e colla dolcezza del colloquio sminuirgli la noja degli ultimi passi.

Così uniti i due giovani giungevano a Terrazzano, ove attendevagli una colazione ammanita alcun po'sontuosamente dal bravo gastaldo, che non aveva perduto le sue antiche abitudini ospitaliere, e dopo d'aver trascorso piacevolmente una parte della mattina, fra dilettevoli discorsi, escivano fuori, recandosi a sentire la messa a Lecco o ad Acquate, d'onde poi si restituivano a casa, prendendo sempre qualche via nuova.

In quel giorno se ne tornavano da Lecco per un recondito viale che metteva capo al palazzo di don Ramiro. I nostri due giovani amanti, trasportati dalla foga dei loro discorsi s'erano ivi addentrati, senza pur accorgersi ch'essi si trovavano su di un terreno nemico, o per lo meno in luogo che apparteneva a tale cui essi avevano qualche ragione di non vedere di buon occhio. E come quel terreno scottasse sotto i loro piedi, affrettarono il passo per uscirne, quando alla svolta della strada

Digitized by Google

videro all'improviso sbucar fuori una comitiva di gonte a cavallo, che veniva lentamente alla lor volta. Il primo istinto de' due giovani fu di cansarla, ma omai le si trovavano così vicini, che ciò riusciva impossibile.

Ma qual non fu il turbamento di Bianca, e il fremito d'Andrea al vedere che l'uno di que' gentiloumini aveva tutto l'aspetto di don Ramiro? e davvero non s'erano ingannati; egli era proprio desso. Non sembrava più lo snello e baldo cavaliere dei tempi scorsi: ma pallido, scarno e contraffatto, come uomo stremato di forze si lasciava condurre dal suo palafreno. E pareva invecchiato di dieci anni tanto si teneva curvo della persona, e procedeva con lentezza. Bianca si strinse vivamente al braccio d'Andrea, e dovettero entrambi tirarsi indietro e sostare. non restando spazio bastante per passare essi e la comitiva.

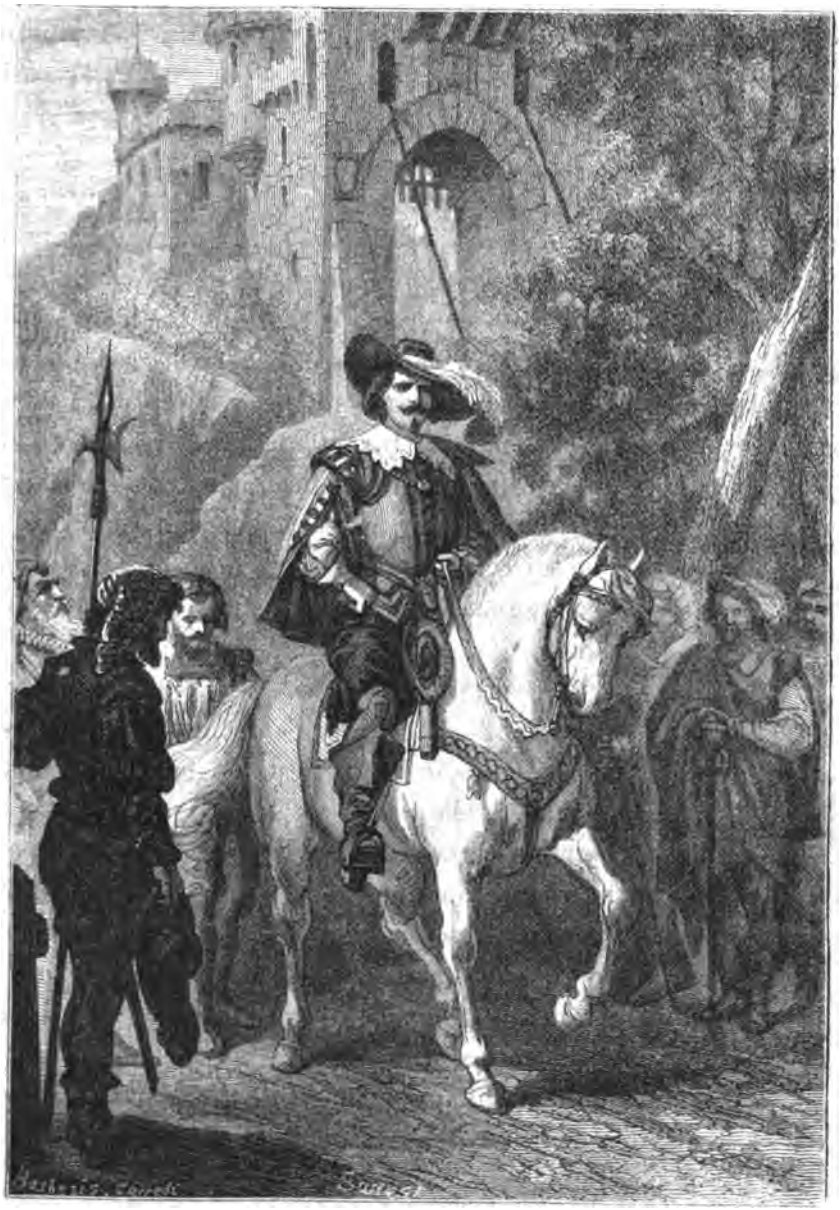
All'inaspettato incontro, don Ramiro si fece anche più terreo di quel ch'era; i suoi sguardi flacchi si rianimarono, le briglie gli caddero di mano.

Bianca sbassò gli occhi, Andrea solamente sostenne intrepido, e quasi in attitudine di sfida l'aspetto del conte. Ma il marchese di Marignano venne tosto in soccorso del cugino, si chinò a raccogliere le briglie, gliele porse, e il corteo passò.

Fu quello per ognuno certamente un malaugurato incontro: per Bianca che ne rimase umiliata, per Andrea che si crucciò di rabbia, infine per don Ramiro il quale ne soffrì più di tutti. Noi abbiamo detto che don Ramiro non aveva scordato Bianca: l'immagine della leggiadra fanciulla più che mai gli stava fissa nel cuore; e, per dimenticarla, si era dato in braccio a tutti gli eccessi, a tutte le sregolatezze, sinchè giunse il triste giorno che la sua salute si trovò ammalorata sì da non poter più riaversi per qualsivoglia cura o rimedio.

Il marchese di Marignano non s'era ingannato nei suoi malvagi calcoli; don Ramiro avuta la spinta, era corso precipito-

Digitized by Google



Digitized by Google

Il suo bianco palafreno caracollava vagamente,...

(*Cap.* LX).

Digitized by Google

samente incontro alla sua perdita; una tisi polmonare lo consumava, i suoi medici gliela avevano data lunga tutt'al più sino all'autunno, e il marchese di Marignano aspettava l'avventurato momento per raccogliere la pingue eredità.

Troppo tardi furono richiesti i rimedi dallo sfortunato don Ramiro; cui fu consigliato, come ultimo espediente, di cambiar aria essendogli fatto sperare che la salubrità dei campi, una vita posata e tranquilla avrebbero potuto portargli qualche giovamento.

Ognun s'immagini qual colpo ricevesse il suo povero cuore nel veder Bianca, dalla quale ognuno si asteneva di fargli parola, nell'incontrarla sì vaga, fiorente di salute e di bellezza in quei luoghi che erano stati testimoni del suo amore. Provò una trafitura mortale, scorgendola in quelle ombrose solitudini, appoggiata famigliarmente al braccio del suo fortunato rivale.

Poco stette egli a fermarsi, non potendo per la scossa ricevuta proseguire il suo viaggio; dovette scendere da cavallo, sedersi sulla ripa di un fosso, assalendolo una violente tosse a cui tenne dietro uno sgorgo di sangue. A tal vista i servi atterriti mandarono per una lettiera, sulla quale fu deposto e portato semivivo al castello.

Il Marignano mentre faceva le viste d'affliggersi più d'ogni altro, trionfava in cuor suo e si rallegrava dell'occorso incidente che affrettava tanto la sospirata catastrofe.

Corsero molti giorni prima che il povero infermo potesse riaversi; ma è tale la natura degli etici che mentre sembra che debbono spirare da un'ora all'altra si prolunga invece indefinitivamente la loro agonia. Infatti dopo alcuni giorni, l'infermo cominciò a levarsi in piedi, se non che stava chiuso e rinserrato nelle sue stanze, non essendo ivi ammesso alcuno, tranne il cugino, che gli si era posto come un demonio ai fianchi, ostentando in apperenza tutto solo la cura dell'ammalato, mentre

Digitized by Google

in sostanza contava con ansia le ore di vita che gli rimanevano. Più volte il conte s'era lasciato sfuggire alla lontana qualche parola riferibile a Bianca, e buttava alla ventura il nome di Terrazzano, di Ambrogio, sperando che il cugino lo comprendesse, non volendo per orgoglio, per riservatezza parlare direttamente della fanciulla. Ma il marchese faceva il sordo. o divergeva il discorso. Don Ramiro prese il partito di restarsene silenzioso in preda alle sue tetre malinconie, e recavasi spesso sopra l'una delle più alte torri del castello, dalla quale sebben da lontano dominavasi la valle di Terrazzano e di là sospingeva il sguardo ovunque, sperando sempre di rivedere un messaggio che gli portasse novelle di Bianca od anche la stessa fanciulla, che edotta del misero suo stato, venisse a confortarlo della sua presenza. Anelava di riacquistare le forze per uscirne da quel melanconico recinto e recarsi in qualche recondito luogo a spiare i di lei passi. Insomma egli sentiva bisogno di vederla almeno un'altra volta, a costo anche di trovarla accoppiata nuovamente al suo rivale e di essere spettatore delle loro carezze e del loro amore.

Un giorno, stando appostato dietro i merli della torre vide uscir dal castello ed attraversare il ponte levatoio un cavaliere che alla figura ed all'incesso gli parve don Bernardino.

Ei domandò a sè stesso perchè il gentiluomo uscisse di là, senza venirgli a far visita. Lo rallegrò il pensiero di vedere un volto amico e quello specialmente che rammentavagli i bei tempi del suo amore; ond'è che chiamato un servo fidato, lo mandò sulle traccie del cavaliere, perchè lo raggiungesse e lo pregasse a retrocedere.

Questi era veramente il Visconti, che recavasi quasi ciascun giorno a prendere informazioni del suo amico, senza poter mai avere accesso alla di lui presenza; vedendo coll'un pretesto o coll'altro retrospinto sempre dal sospettoso cugino.

Digitized by Google

Anche questa volta don Bernardino tornavasene a casa indispettito degli ostacoli che il marchese opponevagli, e già cominciava a intravedere i motivi che spingevano il malizioso all'insolito contegno, e cominciava a molinare in capo qualche brutto scherzo da giuocare all'insolente cugino in quel punto istesso, in cui il servo di don Ramiro richiamavalo indietro.

Il Visconti provò una dolorosa sorpresa, vedendo a quale stato si fosse ridotto l'amico, pure dissimulò la triste impressione, essendovi cosa che più scoraggi l'infermo, che il veder che altri lo guardi con occhi attoniti e paurosi; e mosse invece a stringergli la mano come di consueto.

« Grazie, mio amico, » disse il malato con voce affettuosa, io non meritava questo favore, vi sono stato causa di tante sciagure. »

« Non ne parliamo..... »

« Di più ho mancato alla mia fede di gentiluomo, cercando con brusca indiscretezza di sorprendere un vostro segreto... ma quella sera io era ebbro, e non sapeva quel che mi facessi... ora ne sconto la pena abbastanza... non vi sembra, don Bernardino?.... »

« Io vi ho perdonato... Quante volte debbo io ripeterlo... e forse può darsi che da quella vostra imprudenza mi sia venuto un gran bene. »

« Voi siete troppo buono! » disse l'infermo, ed accennò all'amico una poltrona a bracciuoli, e don Bernardino venne a sedersi accanto a lui: « Vi ho veduto dall'alto di questa torre per un prodigio... Voi partivate senza volermi vedere? »

« Anzi da più giorni io cercava questo favore, ma fummi costantemente negato. »

« E da chi? » domandò sorpreso don Ramiro.

« Da quel caro mobile di vostro cugino; che con un pretesto o l'altro mi allontanava da voi..... »

Digitized by Google

« Ed è egli vero? »

« Fede di gentiluomo! E affeddidio poco valeva il mio insistere, e sapete che io non sono uomo da dar indietro così facilmente. Ma ei qui la fa da padrone, ed a quanto mi pare i vostri servi vanno intesi con esso lui! »

« Io quasi lo sospettavo... degnissimo cugino... sono ancor vivo e la discorreremo! »

Un forte accesso di tosse venne ad interromperlo.

« Calmatevi, amico mio..... ?

Don Ramiro riavutasi da quel forte assalto, crollò il capo tristamente:

« Vedete! un poco di collera, mi svolge, mi uccide... Ma non vale la pena di sollecitare per tal modo al mio falso parente la eredità de' miei beni. »

« Parliamo di cose allegre! » l'interruppe don Bernardino.

« Della vostra processione, della vostra marcia!... Oh quella fu un'inaudita e sublime capestreria! . . . » il buon popolo di Milano non si tenne nella pelle per le risa, pel gusto che ne provò... »

« Avete veduto poscia don Sancio? » domandò don Bernardino, che voleva indirettamente far cadere il discorso sopra ciò che più gl'importava. »

« Immaginatevi se in quella scena uno solo dei vostri amici ed ammiratori è mancato di girne al palazzo per far le condoglianze al governatore e godere in segreto della confusione e dell'ira pel superbo spagnuolo. Egli scongiurò il cielo, disse le solite smargiassate, pareva che volesse bandirvi addosso la crociata, chiamava il Re cattolico in persona; poi non ha fatto altro... »

« E donna Margherita? » domandò, esitando don Bernardino...

« Nessuno l'ha più veduta da quella sera in poi... invero, don Bernardino, non so che altri giuocasse mai prima di voi una più strana e solenne partita. »

Digitized by Google

« Non ridete, don Ramiro! » esclamò don Bernardino, facendosi serio e cogitabondo.

« Avete ragione, v'andò di mezzo la vita di un nostro comune amico! e di più, l'annunzio inaspettato della sua morte ha prodotto istantaneamente quella del padre! »

« Del duca d'Alba?... » interruppe vivamente il Visconti, rizzandosi in piedi.

« Perchè v'agitate tanto?.... che compiangiate in cuor vostro don Enrico ve la manderei buona... ma il duca... poi... »

« Ma non vedete che esulto di piacere?

« Voi avete un modo strano per esprimere la gioia! »

Ed invero don Bernardino provò a quell'annunzio una inesplicabile commozione. La sua vendetta era consumata, col medesimo colpo aveva distrutte le vite, gli onori, i vincoli, gli affetti di tuttii i suoi nemici. Eppure la gioia non era sincera, aveva qualche cosa di dubbioso e di truce; gli si parò innanzi come una fantasma la faccia incadaverita del suo rivale, e sentiva ripetersi all'orecchio le parole del testimonio di don Enrico: « E voi eravate nati per amarvi! guardate il » di lui volto, benchè ei sia estinto riflette l'immagine vostra » quasi foste due fratelli! »

Don Ramiro s'accôrse che una grande lotta combatteva nell'animo suo.

« Siamo caduti di nuovo in discorsi funerei... dove è ita la nostra giocondità, don Bernardino? »

« Non so davvero, » rispose sospirando il Visconti, « i tempi sono cangiati d'assai! Vi rammentate le nostre allegrie, i nostri bagordi in questo medesimo castello? e la notte del memorabile incendio! A proposito, avete veduto Bianca? Essa è tornata a Terrazzano! »

« Lo so, » rispose don Ramiro con premura; « l'avete veduta? »

Digitized by Google

« La veggo spessissimo. »

« Parlatemi di lei... »

« Oh se vedeste come è bella! »

« Io le auguro tutti i beni! »

« Forse l'amereste ancora! »

« Che serve il negarvelo, nè solo da adesso; ma fino dal giorno, in cui essa è partita! »

« Parlate da senno, don Ramiro? »

« Quanto è vero che se io mi trovo in questo stato, lo devo attribuire ad essa! che non ho fatto per dimenticarla? »

« Possibile! »

« Ma inutilmente; voi non lo crederete! ma al mio arrivo, avendola a caso incontrata, ho dovuto smontar da cavallo, e m'han condotto al castello privo di sensi. »

« Voi l'amereste a tal punto! »

« Oh lo sapesse almeno la nobile fanciulla! Voi che la vedete, don Bernardino, ditele che don Ramiro muore per lei, che non ha mai cessato d'amarla! Oh mi reggessero le forze... Vorrei trascinarmi fino a'suoi piedi, e chiederle perdono... »

« Io lo farò per voi, amico mio.... »

« Davvero?... »

« Senza dubbio; le descriverò il vostro stato, il vostro amore! »

« Ch'essa lo sappia almeno... e se ella mi sprezzerà io l'avrò meritato.

E don Bernardino partì, promettendo tornar la domane, come fece:

« L'avete veduta? » gli domandò con ansia don Ramiro.

« Sicuro che l'ho veduta! »

« Le avete parlato! »

« A lungo. I vostri mali parve che la commovessero vivamente; ma non volle credere e non volle sentir parlare dell'amor vostro! »

Digitized by Google

« Io lo prevedeva. »

« Tenete questo garofano, don Ramiro, questo fiore è stato nel seno di lei; io gliel'ho chiesto e ve lo porto ancor fresco ed odoroso. »

« Che gentile pensiero, amico mio! » disse don Ramiro stringendogli la mano affettuosamente, « io ve ne so grado infinitamente. »

E baciava ed odorava quel fiore, come vi trovasse una non mai sentita fragranza.

L'estate si avvicinava al suo fine, e la salute di don Ramiro andava peggiorando. E' si trovò confinato in un letto: l'unico conforto che gli rimaneva erano le visite del Visconti. E sia detto a di lui onore, malgrado le accuse che la fama spacciò su questo temuto personaggio, don Bernardino durante il periodo di questa lunga e penosa malattia prestò al suo compagno l'assistenza di un fratello; recandogli tutti quei conforti che per lui si potevano. Bastava che ragionasse di Bianca, e don Ramiro l'ascoltava a bocca aperta come un fanciullo a cui si racconta una fiaba.

Egli moveva interrogazioni così ingenue che avrebbero fatto ridere don Bernardino, s'egli per prova non avesse conosciuto l'amore, e non avesse trovato nulla d'inverisimile e di strano nella idolatria del povero malato.

Ora gli portava un fiore ed ora un libro, ed ora un guanto di Bianca, e don Ramiro, se li poneva sotto il capezzale come fossero suoi talismani, e n'era geloso più che un avaro del suo tesoro.

Ora gli domandava il colore dell'abito che portava, ciò che ella aveva fatto nel giorno, ov'era stata, rare volte si arrischiava di parlare d'Andrea; ma don Bernardino poneva allora tutta la premura in convincerlo che l'amore d'Andrea era tutto fraterno; e se non fosse così, chi avrebbe impedito e impedirebbe ad Andrea di farla sua sposa?

Digitized by Google

E questo diceva don Bernardino per non amareggiare gli ultimi giorni del suo amico che deperiva dì per dì, non perchè ei fosse convinto che fosse altrimenti.

Così il Medici si tolse la dolorosissima spina dal cuore e cominciò ad esser più tranquillo; ed invero è tanto facile a prestar fede a ciò che si brama che don Bernardino non doveva impiegare molta fatica a persuaderlo.

Un giorno fra gli altri il Visconti tornò al letto del suo amico con aria di trionfo: subito se ne accorse il malato:

« Voi avete a dirmi qualche cosa di nuovo, non è vero don Bernardino? »

« Vi porto un nuovo dono...»

« Mostrate... mostrate...» soggiunse don Ramiro con infantile curiosilà.

« Ciò che v'ha di buono, è questo, che il regalo che vi porto non è rubato come tutti gli altri... ma è Bianca, ella stessa che ve lo manda. »

« Possibile! » sclamò intenerito il giovine.

Don Bernardino trasse dal giustacuore un reliquario ricamato in oro, attaccato ad una graziosa catenella:

« Che è questo? » domandò don Ramiro.

« È un reliquario che contiene alcune ossa di un santo. L'ha ricamato mia sorella e ne ha fatto un dono a Bianca, e la fanciulla ve lo manda, pregandovi a tenerlo per sua memoria. Di più mi disse ch'ella non mancava di pregare ogni sera per la vostra salute. »

Così dicendo, don Bernardino pose al collo del suo amico il sacro reliquario.

La commozione tolse all'infermo l'uso della parola... una lagrima gli rigò le gote, poi, come vinto da una affettuosa tenerezza, avvicinò il sacro amuleto alle labbra, nascose il volto nel capezzale e si mise a piangere dirottamente:

Digitized by Google

« Oh Bianca! mia buona amica! ella si è ricordata di me...»

E non potè dir altro.

« Don Ramiro! » soggiunse don Bernardino commosso, abbracciando l'amico, e cercando acquetare quell'impeto di tenerazza.

Cessata la foga della commozione l'infermo alzò la faccia inondata di lagrime:

« Non mi compiangete, don Bernardino, io provo una celeste gioia in questo momento, e tale che non mi ricordo di aver mai provato una simile in tutta la mia vita! Dopo averla abbandonata sì indegnamente, essa si è ricordata di me, mi ha perdonato!... Oh potessi vederla, una sol volta, un'unica volta prima di morire! »

Don Bernardino rimase silenzioso; non osava consentire al suo amico questa speranza.

« Andate, amico mio.... ditele che dopo ciò che ha fatto per me.... la gratitudine.... la gioja.... la gioja, sì mi abbrevia la vita.... lo sento!... chi sa se io vedrò l'alba del domani.... Per l'anima della sua buona madre.... non disprezzi la prece di un moribondo.... oh venga venga, a trovarmi... » E qui si arrestò, e, come un sublime pensiero colpisse la sua mente, afferrò la vesta dell'amico.... « Qual felice idea.... don Bernardino!.... »

« Parlate, ma, senza agitarvi in tal modo.... »

« L'ho trovata... l'ho trovata... don Bernardino... io la vedrò per certo.... essa non potrà resistere.... »

« Che dite? »

« Voi che foste sì buono.... e più che un fratello per me.... tornerete a lei oggi stesso.... »

« Ve lo prometto.... »

« Le direte che il dono ch'essa mi ha fatto ha risvegliato in me sensi di religione e di pietà già sopiti da gran tempo nel mio cuore guasto e corrotto.... Aggiungerete che prossimo

Digitized by Google

alla mia ultima ora.... (e mi sento davvero vicino a morte, nè me ne sgomento, purchè quest' ultima mia volontà sia eseguita....) vicino a rendere conto a Dio delle mie opere.... io voglio riparare tutti i torti del passato.... e specialmente il più grave che ho commesso.... verso di lei.... che io intendo legittimare la nostra unione.... darle il mio nome.... la mia destra.... e voglio che questo nodo sia benedetto dal sacro ministro, da quel ministro stesso che poco starà a recitare su me la prece dei trapassati.... »

« Quale strana idea! » Rispose don Bernardino, volgendo altrove il capo per rasciugarsi una lagrima.

« Così rimarrà essa erede del mio nome, delle mie sostanze... ma questo non glielo direte.... chè per una malintesa delicatezza potrebbe rifiutarsi.... »

« La vostra volontà sarà fatta! ma io non vi prometto nulla.... »

« Chiedetelo a lei per la salvezza della mia anima.... »

« Ammettiamo che essa accetti.... ma come potrà eseguirsi tutto ciò, guardati come noi siamo a vista del vostro sospettoso cugino?... »

« Che c'entra colui?... » Domandò con piglio sprezzante don Ramiro.

« Non sapete che qui ognuno dipende dai suoi ordini?... che io sono a gran pena ammesso presso di voi?... perchè non sospetta di nulla.... ma quando sappia ciò che or volete fare, saprà ben usare la violenza.... »

« Giungesse a tanto la malvagità di colui! »

« Non conoscete voi dunque il marchese di Marignano? »

« Sì.... lo conosco pur troppo.... voi dite il vero.... debole.... ed infermo come sono, non conto più nulla... me ne avveggo... » Ma dopo avere riflettuto per un momento.... « Porgetemi quel piccolo scrigno; » fece don Ramiro indicando un cofanetto

Digitized by Google

d'ebano, intarsiato di madreperla, posto sopra un mobile della sala.

Don Bernardino obbedì. Il Medici fece saltare una molla segreta e lo scrigno si aperse; dopo avere ben frugato in mezzo molti oggetti preziosi, ne trasse fuori una chiave e la porse a don Bernardino.

« Questa chiave apre una segreta porta situata presso l'alveo del fiumicello, distante dal castello un quarto di miglio..... essa comunica con un sotterraneo umido ed oscuro, a tutti ignorato. Quella via segreta comunica colla torre posta al mezzodì. Per di là voi potrete entrare, seguito da Bianca..... da suo padre Ambrogio..... non dimenticate il mio notajo di Lecco, e un ministro di Dio.... scegliete l'ora in cui tutti saranno al riposo.... »

« Voi forse chiedete l'impossibile! »

« Le imprese grandi ed ardite sono fatte per voi... non perdete tempo, don Bernardino.... »

« Io farò di tutto, perchè la vostra volontà sia appagata..... ma se non riesco.... »

« Sia fatta allora la volontà di Dio..... Bianca saprà almeno le mie rette intenzioni.... »

« A questa sera adunque..... se gli altri non verranno..... vi sarò io.... »

« Siate le mille volte benedetto! »

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO QUARANTESIMOQUARTO

Il marchese di Marignano non sospettava per nulla affatto l'insidia che gli si era tesa, e sebbene vedesse di mal occhio le frequenti visite di don Bernardino, non osava opporglisi nemmeno apparentemente, troppo importandogli di vivere in buona armonia con siffatto uomo, tanto più formidabile in quanto che si aspettava un dì o l'altro di divenire suo confinante di dominio. Anzi per togliere al Visconti ogni sospetto

Digitized by Google

che gli fosse nato dei maneggi che gli aveva usato dapprima per impedire la sua intromissione nella stanza dell' infermo, s' era appigliato al partito di fargli somma festa ogni volta che lo vedeva, sollecitandolo anzi a raddoppiare le sue visite, mentre, diceva egli colla più fina ipocrisia, il suo maggior piacere era che il misero nipote fosse confortato dalla presenza e dalle cure di un amico tanto affezionato e che apportava sì gran sollievo allo spirito di lui.

Sul far della sera del giorno, in cui il Medici aveva aperto l'animo suo al Visconti, il marchese di Marignano recavasi alle stanze di don Ramiro.

Con segreta gioja notò il visibile cambiamento che si era operato nell' aspetto del cugino; ed, interrogatolo con voce melata e compunta come egli stesse:

« Assai meglio, » rispose don Ramiro, al quale interessava assai il deludere la costui vigilanza.... « Questa sera mi sento tranquillo, e spero, dopo tante notti di veglia e di patimenti, di trovare sonno. Anzi darete ordine che alcuno non venga a disturbarmi. »

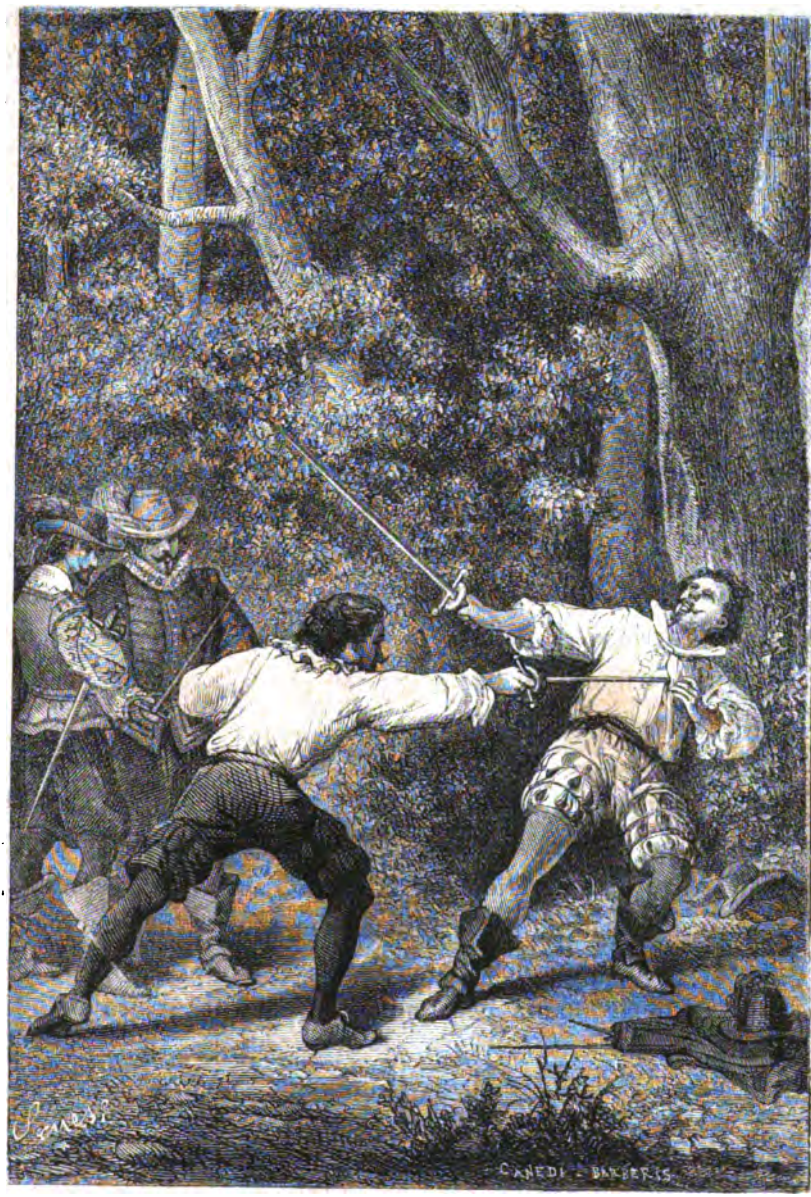
« Buon segno, » disse fra sè il marchese; « gl' infermi di tal sorta, quando si credono star meglio, è allora appunto che s' avvicinano all' ora estrema! » Poi con mellifluo accento: « Non sapete quanta gioja mi faccia questa vostra serenità, » aggiunse egli e seguitò: « Diffatti, voi v' avete miglior ciera! state di buon animo, don Ramiro, spero che vi rimetterete presto.... sa Iddio quanta pena mi faccia questa vostra ostinata malattia! »

« Io guarirò presto, mio buon cugino, e non mi scorderò al certo la bontà che avete avuta per me. »

E queste parole l'infermo accompagnò di uno strano sorriso, ma la cortina del letto impedì al marchese di leggere in volto al cugino l'ironia della fattagli promessa.

(L'Innominato disp. 40)

Digitized by Google



Digitized by Google

Il Visconti trovò scoperto il petto del feritore,...

(*Cap.* XXXIX).

Digitized by Google

« Avete bisogno di me? » gli chiese don Giorgio con tenera sollecitudine....

« Vi ringrazio... sento aggravarmisi gli occhi pel sonno... »

« Buona notte, cugino.... dormite tranquillo. »

Don Bernardino frattanto si era portato a Terrazzano; aveva fatto chiamare a sè Bianca ed Ambrogio, per comunicare ad essi una cosa della maggior premura.

« Amici miei, » disse loro, « torno da Lecco in questo stesso momento..... Ho portato il vostro pio dono a don Ramiro..... o Bianca, e quanto non vi ha benedetto; e quanto non ha baciato quel reliquario, e quanto non ha pianto il meschino! Io temeva di vederlo morire fra le mie braccia di tenerezza e di consolazione! »

« Io sono lieta di avergli reso bene per male! » rispose Bianca commossa.

« Il bene fu tutto dello spirito; poichè la commozione che egli ne provò pare che abbia affrettato il suo ultimo momento. » Bianca a queste parole scolorì nel viso. « Sì perchè nell' ora in cui vi parlo, il poveretto si trova agonizzante e chiede vedervi per l'ultima volta. »

« E noi v' andremo, e condurrò Bianca io stesso, » gridò Ambrogio collo slancio tutto proprio del suo animo buono e generoso.

« Che dite ora, padre mio? per quanto me ne dolga l'animo io non posso appagare la sua volontà; il decoro me lo vieta. »

« La donna! la donna! » mormorò fra sè don Bernardino, perchè la freddezza di Bianca gli fece in quel momento ricordar Margherita. » Sempre tenace nel suo odio ed insensibile quando l'amore è passato! »

« Che decoro! che decoro! » riprese Ambrogio; « si nega forse alcuna grazia ad un moribondo? »

« Padre mio! » soggiunse esitando Bianca; essa non volle

Digitized by Google

manifestare i suoi segreti pensieri; ma era facile l'indovinare che la causa principale che la tratteneva dal fare quell' opera pia era il timore di spiacere ad Andrea.

« Il vostro decoro sarà salvo, Bianca..... » saltò su con una tal quale amarezza il Visconti, « poichè voi non porrete piede in quel palazzo, se non per divenirne la signora. »

Ambrogio spalancò tanto d'occhi, e come non avesse ben inteso:

« Io non vi capisco, Eccellenza.... »

« Mi avrà compreso vostra figlia! »

E Bianca attonita e tremante:

« No, davvero. »

« Queste sono le sue ultime parole che io fedelmente vi ripeto: prima di lasciar la vita (mi diceva egli), voglio riparare a tutti i torti da me commessi; ora il maggior torto di cui mi rimproveri la coscienza, si è quello di aver tradito ed ingannato quella povera figliuola! e son certo ehe Dio non vorrà perdonarmi finchè non abbia restituito ad essa il suo onore e la sua pace.... Ora andate da lei, don Bernardino, pregatela in ginocchio, e ditele che per la salute della mia anima faccia questo sacrifizio, accetti da me il nome di sposa! »

« Di sposa! »

« Di contessa! « esclamarono ad unanime voce Bianca ed Ambrogio, la prima commossa dell'inaspettata offerta che veniva a riabilitarla innanzi agli occhi del mondo e di se stessa, il secondo che sentiva ripullulare nel suo animo il mal germe dell'ambizione.

E mentre Ambrogio ed il Visconti pendevano ansiosi dal labbro di Bianca, questa in un slancio di fierezza soggiunse:

« Or meglio che prima debbo rifiutare, poichè parebbe che io fossi mossa a questo passo da una mira di basso interesse. Io non verrò, »

Digitized by Google

« Voi vi verrete; » tuonò don Bernardino con quel suo fare impetuoso e violento « poichè la memoria de'passati rancori non deve impedire che voi manchiate di generosità verso il mio povero amico, verso voi stessa. »

« E volessi io pure obbedirvi, » rispose Bianca, me lo im-
« pedirebbero nuovi giuramenti. »

« Si tratta di divenire sposa per tornare poi vedova dopo un'ora! » rispose acerbamente il Visconti; ma comprendendo che co'suoi modi violenti nulla avrebbe ottenuto dall' ostinata fanciulla, fece forza a sè stesso e, cambiando subitamente di tuono, ripigliò: « In nome di Dio, di vostra madre, Bianca, non vogliate ridurre alla disperazione un uomo, il quale se ha avuto molti torti verso voi, li ha troppo crudelmente espiati; un uomo che vi offre di ripararli generosamente! Ma aiutatemi voi, buon Ambrogio, a vincere l'ostinazione di questa ragazza. »

Bianca aveva chinati gli occhi a terra e stava immersa in profondi pensieri. Rendiamo giustizia all' animo di essa; per nulla contando le ricchezze ed i titoli, che, ove accettasse tale offerta, andava ad acquistare, ella interrogava soltanto la propria coscienza, qual fosse il suo dovere? Ambrogio non le diede tempo di riflettere a lungo.

« Io ti stimerei ben vile, e me anche, se mosso solamente dalla splendida offerta della sua mano e delle sue ricchezze ti dicessi di accettare, ma te lo ripeto, figlia mia, prima di tutto è il dovere che ti impone di accontentare la brama di un povero moribondo... poichè lo stato di quello sciagurato di don Ramiro, le sue afflizioni, il suo pentimento mi commuovono l' anima... D'altra parte però, pensandoci sopra, nemmeno le ricchezze sono tal cosa da sprezzarsi e compirebbero pur bene la riparazione che ti è dovuta. »

« No, padre mio, » disse Bianca dignitosamente: la fanciulla con prontezza di razioncinio aveva già discusso nell' interno e

Digitized by Google

sciolta la delicata questione; « io non sarei mai per accettare alcun favore che don Ramiro si piacesse unire all'offerta della sua mano. Non vi nego però che la riputazione ch' egli vuol darmi non sia da me sentita con viva riconoscenza d' animo e che io non sia pronta ad accettarla. »

« Lode al cielo, » gridò don Bernardino riconciliato colla fanciulla.

« Accetto la sua mano; la sua mano e non altro, rammentatelo, don Bernardino; e l'avrei accettata qualunque volta me l'avesse offerta, come in prospero stato di salute, così al punto di morte. Ed in questo momento stesso mi dichiaro che s' egli dovesse sopravvivere, e ridiventar sano, io gli sarò sposa fedele e premurosa, per quanto sacrifizio ciò possa costare al mio cuore che più non l'ama. »

« Voi siete una nobile fanciulla ed io vi ammiro; » soggiunse don Bernardino penetrato dall' aggiustatezza e dalla pietà del suo discorso. « Allo scoccar della mezzanotte, trovatevi pronti. Io verrò a prendervi per condurvi al letto dell'infermo. »

E il Visconti partì in fretta per avvisare il notajo, il parroco, e porre in opera tutto il bisognevole.

Intanto Ambrogio che aveva ascoltato a bocca aperta le parole della figliuola, sembrandogli queste in contraddizione con quanto aveva dichiarato precedentemente; partito don Bernardino, disse:

« Ed Andrea? »

« Andrea, a costo di perdermi per sempre, sarebbe stato il primo a consigliarmi di così condurmi... Riacquistato l'onor mio, potrò andar gloriosa d'essere amata da lui; mentre oggi io me ne vergogno, ed a nessun patto potrei accettare la sua mano. »

Ambrogio allora crollò il capo, e si persuase sempra più di non potere mai giungere all'altezza d'ingegno e di sentire dalla sua cara Bianchina. A lui uomo materiale e positivo, non en-

Digitized by Google

trarono in capo le sottili ragioni della figliuola, sebbene gliele avesse chiaramente spiegate. Essa però si mostrava pronta ad accogliere la fortuna che le veniva offerta ed il brav'uomo non istette a pensar più in là.

La notte aveva raggiunto la metà del suo corso; il cielo era sereno, l'aere tranquillo; la luna guardava triste e pensosa le altre stelle, come chi, toltosi all'amplesso de'suoi cari, li vede sì, ma ben da lontano e quasi fatti somiglianti ad un punto impercettibile. Una piccola comitiva si dirigeva pel viale in cui alcuni giorni prima si erano incontrati Bianca e don Ramiro. Camminavano tutti in silenzio, e giunti in un luogo remoto del bosco, dove gorgogliava una fonte che empivà delle fresche sue acque un ampio bacino, don Bernardino trovò un murello coperto d'ellera, e in esso una porticella celata fra le erbe parassite, quasi a testimonianza de'molti anni che quell'uscio non era stato aperto.

Don Bernardino la scoprì facilmente, e gli riuscì agevole lo schiuderla avendone egli nel giorno stesso fatto la prova. Quell'angusto varco metteva in un sotterraneo fatto a volta, dell'altezza di un uomo. Là i servi scoprirono le lanterne cieche; due di essi precedettero la comitiva, gli altri rimasero a guardia dell'uscita.

La brigata componevasi di don Bernardino, di Bianca, di Ambrogio, della nostra vecchia conoscenza, don Barnaba e del notajo di Lecco, il quale come ogni argomento ci fa credere che fosse quel desso come narra l'autore de' *Promessi Sposi* era soppranominato *Azzecca garbugli*; nome, che preso generalmente, può affibbiarsi a tutta la genìa de'legulei.

Dopo aver percorso il lungo sotterraneo, all'estremità di esso i nostri furtivi visitatori trovarono una scala a chiocciola, praticata nella spessezza di un muro, vi salirono, nè andò molto che dall'alto vidersi venire incontro una luce.

Digitized by Google

Don Ramiro aveva messo a parte del suo progetto un vecchio servo di casa, il più fido fra i suoi famigliari. Questi lo aiutò ad indossare abiti convenienti alla circostanza, giacchè il Medici s'era proposto di movere solennemente incontro a Bianca. Poco gl'importava se quel disagio d'un'ora dovesse affrettare la sua fine, purchè egli si fosse potuto reggere ed andare sino alla torre di mezzodì. Lasciandosi appoggiare al collo del vecchio servo, il giovine conte giunse al luogo designato.

Quella torre era la parte più disabitata del castello; da molti anni niuno aveva il coraggio di abitarla, poichè era fama che quel luogo fosse visitato dagli spiriti folletti: pregiudizii inseparabili dai tempi e specialmente dai castelli di vecchia struttura.

Era invalsa opinione nel volgo che si vedesse fra i merli di quella torre l'ombra del terribile Giangiacomo de'Medici, ed alcuni affermavano di aver veduti nell'oscurità della notte splendere la sua corazza ed il suo elmo d'argento.

Don Ramiro non era schiavo di questi superstizioni, e però rimase ivi tranquillo per più di un'ora seduto in ampia poltrona di velluto, e se il suo aspetto si mostrava agitato ciò non succedeva per il timore delle apparizioni, bensì perchè lottava fra il dubbio e la speranza... sarebbe venuta Bianca? l'avrebbe veduta anche per una volta? avrebbe potuto porgere alla medesima l'estrema prova del suo affetto, e offrire una conveniente riparazione al suo onore? E, movendo a sè queste interrogazioni, tendeva l'orecchio verso la scala segreta parendogli da un momento all'altro d'udire qualche rumore. Poi trovandovi d'essersi ingannato, ricadeva in un sinistro abbattimento; si agitava nelle smanie di una febbrile impazienza. Sentì finalmente avvicinarsi un rumore di passi, che di momento in momento s'andava sempre più aumentando: balzò in piedi, avrebbe voluto andare incontro egli stesso ai sopravenienti ma

Digitized by Google

non glielo consentivano le forze, il perchè mandò il servo incontro ad essi colle fiaccole.

Dominato da una crudele smania egli non aveva potuto star fermo; alzatosi in piedi, provò a sorregersi, tenendo le braccia poggiate sulla spalliera quadrata della poltrona.

Don Ramiro s'era vestito a bruno, però con tutta la pompa conveniente al suo grado ed alla solenne cerimonia che stava per celebrarsi. Indossava un giustacuore di velluto nero, ornato alle maniche ed alle spalle di sbuffi di raso bianco. Un magnifico collare di trina gli ornava il collo ed una collana d'oro gli scendeva sul petto. Da un lato portava il pugnale chiuso in una fodera tutta ricamata in oro. Questo lusso contrastava stranamente colle sue chiome scomposte, e faceva dolorosamente risaltare lo squallore del suo viso. Il suo naso erasi per istrana guisa profilato, i suoi occhi splendevano languidamente entro una cerchia profonda ed oscura. Le sue labbra sbiadite, erano divenute floscie e sottili, e i denti bianchissimi sporgevano in fuori. Pareva insomma un teschio di morto coperto di una pelle sottile e terrea, sotto la quale però si disegnavano l'osseo scheletro, i muscoli ed i tendini.

La comitiva entrò tacitamente; Bianca nel porre il piede in quelle soglie dovette poggiarsi al braccio del vecchio padre, così viva era la sua commozione.

Come don Ramiro la vide, facendo uno sforzo, tentò di muoverle incontro: ma dopo due o tre passi, si sentì vacillare; allora il povero infermo s'inginocchiò in mezzo alla sala. Don Bernardino, temendo ch'egli non cadesse, corse in suo soccorso.

« Io non mi moverò di quì, » disse il giovane con voce semispenta, « finchè essa non si sia accostata, e non m'abbia concesso il suo perdono. »

Era commovente la vista dell'uomo moribondo in quella umiliante e penosa positura. Bianca ne fu così vivamente intene-

Digitized by Google

rita che, lasciato il padre, corse a lui. Nel porgergli ch' essa fece la mano per rialzarlo, don Ramiro mandò un acuto grido di gioja:

È venuta, » diss'egli, « e mi ha perdonato... Bianca... grazie...» Ma in quel punto mancarongli le forze, un sudor gelido gli bagnò la fronte, e cadde privo di sensi fra le braccia de' suoi amici.

Allora Bianca potè constatare che ciò che le aveva detto don Bernardino era tremendamente vero. Si rammentò il gajo e baldanzoso giovane che un giorno avevala sì perdutamente invaghita, lo confortò con quel d'adesso, e sentì doppiamente crescere la compassione per lui e ridestarsele in cuore mille rimembranze. Ringraziò Dio che le avesse dato il coraggio di venir a don Ramiro ed il conforto di potere col suo affetto, colle sue tenere sollecitudini, consolare le ultime ore di vita che restavano a quel disgraziato.

Al suo riscuotersi, don Ramiro sentì le sue mani gelide riscaldarsi fra il dolce tepore delle morbide mani della fanciulla; aprì gli occhi, e vedendola, schiuse le labbra al sorriso, ad un sorriso ben triste; poi con voce fievole:

« Siete pur buona, mia Bianca... venite ad assistere ne' suoi estremi momenti l'uomo che vilmente v'abbandonava... quando voi eravate a questo medesimo passo... »

« Non pensiamo più a que' tristi giorni... » disse Bianca timidamente.

Don Ramiro raccogliendo le sue forze.....

« Fatevi innanzi, don Barnaba, non perdiamo un solo momento, » continuò egli. « si faccia quello che si deve fare.... »

« Figlio mio... disse il buon sacerdote è mestieri che purifichiate l'anima vostra colla santa confessione prima di ricevere un più augusto sacramento. »

Tutti fecero un movimento per ritirarsi.

Digitized by Google

« Fermatevi, » disse don Ramiro... « voi potete... voi tutti, udire la confessione delle mie colpe..... »

Fece come un atto per raccogliere la propria memoria, poi crollando il capo tristamente:

« Son tante le mie colpe... ed il filo della mia memoria non regge... Chi sa se avrò la forza di noverarle tutte?... Basta che sappiate che io fui un empio... uno scapestrato, uno sprezzatore delle leggi umane e divine... tutto si comprende in queste parole... e di tutte le mie colpe io mi sento sommamente pentito, e a Dio ne chiedo perdono. »

« E, se questo dolore è sincero, Dio vi perdona. »

« Il mio maggior fallo si è quello di aver tradito quest' angelo di bontà... che io giunga almeno in tempo di riparare all'onor suo! Lascierò poi ad essa il merito di farmi perdonare con opere di carità e di religione tutti gli altri torti che io possa avere avuto verso i miei simili e verso Dio. »

« La grazia di Dio vi ha illuminata la mente in tempo, figliuolo mio... la vostra pia volontà sarà soddisfatta. »

Poichè l'infermo ebbe ricevuto la santa assoluzione, egli si volse al suo amico:

« Voi, don Bernardino, sapete l'altre mie intenzioni, fate che il notajo le stenda, acciocchè io possa aver il tempo di sottoscrivere. »

Don Bernardino e il notajo si trassero in disparte mentre don Barnaba, postosi fra i due giovani, li prese ambi per le mani.

« Consentite voi, don Ramiro, a divenire lo sposo di questa fanciulla? »

« Sì. »

« E voi, Bianca, accettate per vostro legittimo sposo don Ramiro de' Medici? »

« Sì, » rispose anch'essa la fanciulla con voce tremante e commossa.

Digitized by Google

« Come ora vi benedico, vi confermi Iddio la sua santa benedizione nel cielo. »

Si compì il cerimoniale dell'anello, e don Ramiro nel porgerglielo:

« Conservatelo per mia memoria, » le disse, « come io porterò sempre sul seno il sacro dono che mi avete mandato questa mane... ed ora Bianca possiate esser felice... l'uomo che potrebbe turbare la vostra felicità domani forse non sarà più... non dimenticatelo nelle vostre preghiere... ricordatevi di venire a visitare qualche volta la sua tomba... »

« Sperate, don Ramiro... »

« La maggior felicità che io poteva desiderare l'ho ottenuta... » soggiunse don Ramiro, baciando teneramente la mano di Bianca...

Intanto il notajo aveva steso l'atto mediante il quale don Ramiro istituiva erede universale di tutte le sue sostanze la propria sposa, colla clausola a favore del marchese di Marignano: ch'egli ed i suoi figli sarebbero andati al possesso dei beni del Medici dopo la morte di Bianca, e, preveduto il caso, che questa rimanesse senza prole.

Uditane la lettura, l'ammalato dichiarò che quel testamento era pienamente conforme alla sua volontà, gli fu pôrta una penna ed egli lo sottoscrisse, e perchè fosse più autentico vi apposero le loro firme, quali testimoni, don Barnaba e don Bernardino.

Compite queste cerimonie, il malato si sentì così prostrato di forze, e provò un abbattimento sì grande, che fu preso da un nuovo svenimento. Fu mestieri trasportarlo nella stanza vicina e porlo a giacere sur un letto.

Tornato in sè, per quanto si affannasse di voler parlare più nol potè; restò due lunghe ore cogli occhi fissi nel volto di Bianca e colla sua nelle di lei mani; ora con un compassionevole sorriso, ora collo stringergli la destra, mostrandole la

Digitized by Google

sua gioja e la sua tenerezza, finchè gli si andò estinguendo la vita a poco a poco. Nè i suoi ultimi momenti furono turbati da singulti e da spasimi; levò il capo dal guanciale e lo lasciò cadere sulla mano di Bianca e si rimase come se ivi si addormisse; ma poco dopo la giovinetta ritrasse la sua mano con un movimento di terrore; aveva sentito il contatto di due labbra di gelo.

Don Ramiro era morto.

Constatato il fatto, don Bernardino mandò l'uno dei servi a rendere avvertito il marchese di Marignano; egli si proponeva di godere della sorpresa, della rabbia, da cui sarebbe stato preso l'ingordo parente, vedendosi tolta all'impensata la pingue eredità.

Non tardò guari a giungere don Giorgio trafelato ed ansioso. Rimase attonito al vedere lo strano gruppo di que' personaggi; ed allo scorgerli uniti nella torre degli spiriti, si credette ludibrio di un sogno.

Ma l'illusione può lungamente mantenersi in un'anima inferma rozza ed innamorata, non nello spirito calcolatore di un avido erede, dinanzi ad una realtà palpitante, o per dir meglio, dinanzi una realtà che più non palpitava e che faceva invece battere a lui il cuore d'ansia e di timore. Da qual parte era entrata tutta quella gente nel castello? Che facevano essi intorno al cadavere di suo cugino? Che voleva significare quel riso di don Bernardino, che ironico sempre quando volgevasi a lui, in quel momento gli pareva manifestare una gioja infernale.

« Buon marchese, » disse il conte con fino sarcasmo..... « vostro cugino è morto.... ringraziate Iddio ch'egli abbia salvato l'anima sua. »

« Che vuol dir tutto questo, don Bernardino? »

« Vedete quella donna inginocchiata ai piedi di quel cappez-

Digitized by Google

zale?... quella è la vedova del conte di Lecco..... Il povero defunto l'ha voluta sposare, riparando in tal modo gli errori della sua gioventù. »

« Da dove siete entrati? che volete voi qui? e che andate dicendo? »

A cui il Visconti con fare tutto compunto rispose:

« Miracolo di Dio, caro don Giorgio; il suo angelo ci ha avvisati in tempo, e ci ha condotti ad assistere l'infelice vostro cugino ne' suoi ultimi momenti; se ciò non era, il tapino sarebbe morto questa notte tutto solo, come un cane d'ebreo, senza i conforti della religione.

E il marchese, indispettito soprammodo:

« Qui si nasconde una trama, un'insidia ch'io saprò sventare. »

« Vostro cugino è morto e voi non piangete? dove se n'andò l'amore che avevate per lui? Io vi dico ch'egli ha riparato i suoi errori, e pare che ciò vi dispiaccia? Le cose furono fatte in tutta buona regola; leggete, messer notajo, l'atto matrimoniale e quello del testamento; è mestieri che il marchese conosca la volontà del defunto. »

Il notajo s'alzò in piedi, ed obbedì. Il marchese di Marignano udì, fremendo, la lettura di quegli atti, dei quali ogni articolo facevagli svanire una speranza, ed atterrava mano mano l'edificio, che egli aveva con tanta pazienza e con tanta abilità innalzato.

« Qui v'ha frode e tradimento! si è fatta violenza alla volontà dell'estinto. »

« La presenza di un ministro della giustizia e della religione rende nulla la vostra stolta accusa. »

« Quest'atto non avrà effetto, farò valere le mie ragioni. »

« Quando? dove? »

« La vedremo! » sclamò il marchese furibondo, e già si moveva per uscir dalla stanza.

Digitized by Google

« Un momento, » sclamò don Bernardino, precludendogli il passo:

« V'intendo; voi vorreste oggi usar la violenza; ma la gente di questo castello poteva rispettarvi ed obbedirvi, stimando che un giorno o l'altro dovreste divenire il loro padrone; ma quando saprà che il defunto ha disposto altrimenti delle sue sostanze, terrà in niun conto le vostre parole. »

« La vedremo; » e il marchese di Marignano moveva ancora due o tre passi verso l'uscita.

« Di qui non si passa..... » urlò don Bernardino. « Io sono in dovere di proteggere la vedova del mio defunto amico... e, prima che ve la intendiate coi ribaldi vostri pari, io voglio prevenirvi. »

Don Giorgio mandò un ruggito di rabbia, corse colla mano all'elsa del pugnale, i servi di don Bernardino si avventarono sopra di lui....

Bianca sorgeva allora spaventata....

« Desistete, don Bernardino, per carità! Lasciate ch' ei si goda i suoi beni, io gli rinunzio tutto. »

« Voi nol potreste, volendo, madonna; le ultime volontà di don Ramiro vi sono note. Questi beni sono vostri, voi li dovete adoperare in opere di carità e di misericordia; caduti nelle mani di costui sarebbero invece adoperati in opere d'inferno. »

« Questo è troppo..... » disse il marchese dibattendosi.

« Chiudetelo nella sala vicina, comandò imperiosamente il Visconti. »

« È una violenza! » gridava il Marignano, sentendosi trascinare.

« Voi l'avete provocata, » soggiunse il Visconti.

Mentre il marchese veniva rinchiuso e guardato a vista dai fidati scherani del Visconti, questi, adunati i vassalli della signoria, fece leggere dal notajo le ultime volontà dell' estinto

Digitized by Google

signore, e domandò a costoro che prestassero giuramento di non riconoscere in quel luogo altra volontà che quella della sposa di lui.

Que' servi fecero alte evviva alla loro nuova signora, e tanto più volontieri, in quanto che temevano nel marchese di Marignano un padrone aspro e prepotente.

Don Bernardino fece porre in libertà il marchese, ma questi al presentarsi nella sala conobbe che tutti gli animi gli si erano ribellati, e dopo avere ben bene guardato ognuno nel volto con atto minaccioso, tutto solo partì da quel castello, giurando vendicarsi.

Digitized by Google

Digitized by Google

Così dicendo Ambrogio aveva accostate le loro mani ...

(*Cap.* XLI).

Digitized by Google

CAPITOLO QUARANTESIMOQUINTO

Il'indomani, ch'era una domenica, giunse Andrea, come di consueto in Terrazzano, e trovò con sommo stupore, Bianca ed Ambrogio assenti dalla fattoria. Domandato di essi gli fu risposto ch' essi erano al castello del Medici. Ognun s' immagini la sorpresa e l'agitazione del valente giovane; senza dimandare altra spiegazione e quasi fuor di sè stesso s' avviò al luogo indicato.

La nuova condizione non aveva per nulla cambiato il cuore

Digitized by Google

de' suoi amici; Bianca gli andò incontro così affettuosamente come al solito; all'udire però la nuova dei fatti avvenuti, l'animo del buon scultore si conturbò grandemente.

« Che avete, Andrea, » gli domandò Bianca; « vi dispiace forse il modo con cui mi condussi in sì stringente momento?... oh credete che la pietà sola poteva indurmi a porre il piede in questo luogo. »

« Io vi lodo, madonna; » disse Andrea abbassando il capo.

Questa volta Ambrogio nol riprese; era così esaltato della nuova dignità di sua figlia, ch'egli avrebbe amato che Andrea e con lui ogni altro le avesse dato il titolo di contessa. Ma questa volta fu Bianca che si risentì vivamente:

« Madonna! » rispose ella. « Qual novità è questa? perchè non mi chiamate più Bianca? »

« Perchè le nostre condizioni sono cambiate di molto. Voi ora siete contessa.... » soggiunse Andrea, pronunziando a grande stento questo titolo, « e so il rispetto che vi devo. »

Bianca lo guardò con espressione di dolce rimprovero:

« Meritereste davvero, Andrea, che io vi trattassi con maniere differenti dalle usate, dacchè voi poteste nutrire così bassa idea di me, credendo che la mia nuova condizione m'abbia cangiato il cuore. Ma posso io serbare rancore al mio migliore amico? Posso dimenticarmi ciò che faceste per me? »

« Bianca, voi siete troppo buona! »

E quella sorridendo dolcemente:

« Diceste il vero; poichè oggi voi siete cattivo! ed io che aveva a dirvi tante cose! io che aspettava questo giorno per farvi tante tenere confidenze!... »

« Parlate.... » rispose Andrea, esaltato da una soave speranza, vedendo che il grado e la fortuna non avevano in alcun modo cambiato l'animo della sua tenera amica.

« Finalmente io posso parlare; » rispose la fanciulla, « a-

Digitized by Google

prirvi il mio cuore.... Oh sì, ringrazio Iddío che mi abbia conceduto questa grazia! »

Ma mentre Bianca si accingeva a fare queste confidenze, ed Andrea aspettavale ansioso, essa titubò: tutta la sua eloquenza parve sparire ad un tratto: bassò gli occhi e le si colorirono le guance di un vivo rossore. Ma poi, facendosi coraggio:

« Andrea.... » disse ella timidamente..... « mi amate voi sempre? »

A questa inattesa interrogazione, il giovane si fece pallido in viso, e con un'espressione che riassumeva l'affetto il più puro, il più ardente che mai nascesse in cuore d'uomo:

« E me lo chiedete voi? «

« Non vi parlo di quell'amor fraterno, del quale io m'ebbi già tante volte prove, e dubitar del quale sarebbe un'offesa, una ingratitudine.... io vi dimando se mi amate di quel sentimento, di cui m'amaste un giorno, quando giovanetto veniste ad abitare la prima volta il castello di mio padre? »

« Quale dimanda, mio Dio! Non sapete voi dunque quello che io ho sofferto da quel giorno?.... Non sapete che la maggior pena che io abbia provato fu quella di dovervi nascondere il mio affetto e di dare al medesimo un altro carattere? »

« E dove vuol venire ora con questi discorsi quella pazzerella di Bianca? » diceva tra sè Ambrogio, facendo come il buffo-comico, che in alcuni terzetti d'opera tien bordone al canto del tenore e del soprano.

« Se è vero adunque ciò che mi dite, datemi la vostra mano poichè è giunto il momento nel quale posso dirvi anch'io senza vergogna: Volete voi che questa mano sia vostra per sempre? essa non vi è offerta da una donna indegna di voi, ma dalla vedova del conte di Lecco, reintegrata pienamente nell'onor suo e degna di appartenervi. »

Andrea a queste parole cadde ai piedi della fanciulla.

Digitized by Google

« È troppo..... troppo..... » gridò egli; e non potè dir altro poichè le lagrime vennero ad interromperlo.

« È pazza.... è pazza.... » gridò fra sè Ambrogio corrugando la fronte, e seguitando la sua parte di buffo-comico in una stretta finale. « L'ho sempre detto che la mia Bianchina ha un grano di pazzia. Quando la poveretta era in pericolo di rimanere zitella per tutta la vita, non volle mai accettare l'amore di quel zoticone d'Andrea; ora che è contessa e potrebbe divenire duchessa, lo vuole essa medesima e gli offre la sua mano.... affeddidio questa è nuova di conio! »

E il valentuomo faceva questi ragionamenti in buona fede; l'ambizione aveva di nuovo invaso il suo animo: era divenuto immemore ed ingrato; e troppo gli doleva che la sua figlia giunta ad un tratto così in alto, ricadesse poi tanto al basso da rinunziare al suo titolo, al suo grado per divenire la moglie di un povero scultore, del discendente di un muratore di Valsassina, scordandosi egli che se la mestola e la cazzola erano gli stemmi gentilizj del povero Andrea, la vanga e l'aratro eran proprio quelli della sua casa.

Intanto Bianca aveva rialzato Andrea; questi avrebbe voluto saltarle al collo e baciarla le mille volte, e non stava più in sè per la gioja. Ma Bianca con ineffabile accento di bontà:

« Scordiamoci per ora di esser felici! Sarebbe un gran torto che io farei all'anima di don Ramiro, morto jeri sera in questo medesimo luogo.... se così subito ci abbandonassimo alla nostra gioja.... Io ho accettato il suo nome e devo per un anno almeno serbare il lutto! »

« Manco male! » soggiunse Ambrogio, approvando altamente in cuor suo la risoluzione della figliuola.... in un anno si dovrebbe abituare la gente a chiamarla contessa, e farò sì che questo onorevole titolo non lo perda per tutta la vita. »

« Eppoi.... » seguitò Bianca, « sarebbe prova di egoismo

Digitized by Google

crudele, il mostrarsi lieti, quando l'uomo a cui tutto dobbiamo è morto così dolorosamente! Ah! Andrea, voi non l'avete veduto; ma, se foste stato presente, il vostro cuore, sebbene preoccupato da antichi odii, sarebbe rimasto commosso sino alle lagrime. »

« Sta a vedere che costui ora si opporrebbe! » disse Ambrogio fra sè, passeggiando per la sala e seguitando il suo stizzoso monologo.

Ma Ambrogio accecato dall'ambizione e dallo sdegno s'ingannava sul conto d' Andrea. Questi aveva un' anima tutta dedita al culto dei sentimenti delicati; e quindi trovò più che mai ragionevoli le parole di Bianca.

« Voi siete nobile e sublime in tutto, amica mia; l'omaggio che voi rendete alla memoria di don Ramiro è troppo giusto, è già un triste pensiero il dover riconoscere la nostra felicità dalla sventura d' un altro, perchè non si abbia a concedere il dovuto rispetto ad una cosa così sacra e solenne, come è la morte. »

In quel giorno stesso alla chiesa parrochiale di Lecco furono fatte le esequie per l'anima di don Ramiro.

Vi assistettero Bianca, Ambrogio e don Bernardino, tutti vestiti di gramaglie. Andrea si era posto fra la folla in un angolo della chiesa; ei non si sarebbe immaginato di provare in sua vita un sentimento così sincero di compassione e direi quasi di affetto verso il suo antico rivale. Non ebbe il coraggio di associare ai suoni dell'organo, che modulava funebri e tetre armonie, ai lamentevoli canti delle esequie le sue gioie presenti. Un sol sentimento lo padroneggiava, la pietà; nè lo crucciava gelosia allo scorgere la sua amante ai piedi di quel feretro, assorta in un pio raccoglimento ed in un verace dolore.

Quando Dio volle, quella mesta giornata passò e le successessero giorni meno tristi. Bianca non volle abitare il castello

Digitized by Google

di don Ramiro, come il padre avrebbe preteso, ma si raccolse nell'amata dimora di Terrazzano, ove traeva ritirati i sui giorni vivendo aliena da ogni festa e da ogni passatempo.

Per dar compimento alla volontà del defunto marito se la intendeva con Ida, la cara sorella d'adozione; la quale, animata sempre da un savio spirito di generosità e di beneficenza, trovò tosto il mezzo d'impiegare a pro degl'infelici il denaro che Bianca le rimetteva.

Ambrogio recavasi da Terrazzano a Lecco e da Lecco conducevasi a visitare i vasti possedimenti sottoposti a quella signorìa, cui applicava in grande il suo pratico sistema di coltivazione. Il Gastaldo non aveva perduto co'suoi soggetti quell'affabilità che lo rendeva caro ad ognuno; se non che, quando lo si vedeva entrare in questo od in quel podere pertinente ai dominii di sua figlia, andava alquanto pettoruto, e si dava l'aria d'uomo d'importanza, ed aveva la debolezza d'introdurre ne'suoi discorsi troppo di sovente questo ritornello; « la contessa mia figlia si compiace... la contessa mia figlia vuole.... la contessa mia figlia è andata... lo ha detto la contessa mia figlia. » Ed ognuno che aveva scoperto il debole del valentuomo non mancava di blandire le di lui orecchie col far suonare ad ogni cader di periodo questo titolo di contessa, ed i più maliziosi non ristavano dall'aggiungere anche i titoli di eccellenza, di signoria illustrissima, che facevano andare il buon uomo in Oga e Magoga. Chi avesse mancato a tal formalità, era certo di perdere la protezione del vecchio, e perfino di renderlo ingiusto e crudele; ed il debitore che, per ignoranza o a proposito, avesse peccato d'irriverenza verso la figlia del Gastaldo, era certo, per quanto meschina fosse la condizion sua, di trovare una inflessibilità, una durezza senza esempio.

Circa poi all'amore d'Andrea, egli si era rassegnato, per la sola ragione che il volere di una contessa, fosse pur un ca-

Digitized by Google

priccio, doveva rispettarsi; e nei ragionamenti ch'egli teneva co' soggetti, traendo argomento da questo tema per mostrare la somma modestia della nobile signora finiva sempre con questo epifonema: « Già si sa: i signori son quelli che volgono in testa i più strani capricci. »

Così per due mesi e più le cose camminarono colla maggior quiete e regolarità in Terrazzano e nei dintorni, non avvenendo alcun evento sinistro o straordinario, che alterasse le pacifiche e casalinghe abitudini de'nostri personaggi.

L'autunno era sul finire, e gia forieri dell'inverno si alzavano dalle valli le dense nebbie e cominciavano le giornate fredde ed uggiose. I campi erano spogli e deserti e l'attività dei coloni si restringeva nell'interno delle case, nelle stalle e nelle cascine.

Una mattina che tirava un vento gelato, e cadeva una minuta pioggia, si videro vagare nei dintorni di Terrazzano certi brutti ed insoliti ceffi; mentre tutti erano ancora assorti nel riposo. Due di essi entrarono di furtivo nel recinto della fattoria l'esaminarono da ogni lato, ne spiarono le porte e le finestre, penetrarono nello spazioso e colmo fenile.

« Io credo che si dovrà cominciare dal porre il fuoco a questi fieni. »

« Nascerà un tamulto... la gente accorrerà... »

« E nella confusione... »

Così borbottarono quei due, non accorgendosi di un mandriano giacente fra que'covoni di paglia e che svegliato subitamente aveva ascoltato le sopraddette parole, senza poter intendere il resto. Ma bastarono quelle a renderlo accorto che qualche grande insidia si tramava contro Terrazzano; onde costui che sebben rozzo, era dalla razza avveduta e fina de'montanari, non perdette di vista que'due vagabondi; e lasciatosi cadere dal suo letto patriarcale, strisciando carpone a terra, radendo le muraglie, tenne sempre lor dietro, e, celatosi dietro il tronco di una

Digitized by Google

quercia centenaria posta poco distante dal luogo per cui quelli dovevano passare, li sbirciò bene in faccia, e dagli orribili volti potè certificarsi che coloro erano malandrini in veste di mendicanti. Nè si accontentò di vederli solamente, ma continuò a seguirne le peste finchè vide che costoro, poco distante da Terrazzano, raggiunsero molti lor compagni di apparenza sospetta al pari della loro. Que'furfanti, entrati nella selva di Laorca, si perdettero ben presto di vista; ma il bravo mandriano duro duro nel suo proposito, raggiunse la foresta, e, fidando nella prestezza delle sue gambe e nella pratica ch'egli aveva dei giri e rigiri di quel labirinto, andò ad appostarsi al passo del Resegone, sapendo che tutti i vialuzzi della selva andavano a riuscire in quel punto; ivi s'appiattò dietro una macchia di piante sempre verdi, che cingevano all'intorno una sorta di spianata.

Come il furbo aveva preveduto, poco stette la turba di quei marrani a capitar in quel luogo e dietro ai vani delle piante se li vede venir incontro, e, Gesumaria! in sua vita non gli era mai occorso di vedere ceffi così ributtanti nemmen sulle forche.

Passarono rasente a lui; egli non potè udir altro che la parola: marchese di Marignano, unita con altri frasi significanti. Non potè seguirli più oltre, poichè que'cinque erano ormai per toccar la montagna del Resegone, squallida sempre e specialmente in quella stagione in cui i pochi alberi, che lassù vegetavano, erano sfrondati di foglie.

Allora il previdente mandriano tornò frettoloso alla fattoria e fatto destare Ambrogio gli narrò l'accaduto.

Il buon Gastaldo conobbe che un gran pericolo minacciava la sua casa ed i suoi, e accusò sè di dabbenaggine di non aver mai sospettato che la sua ricchezza e quella di sua figlia non dovesser un giorno o l'altro allettare le bande che infestavano incessantemente la montagna. Ma allora che il mandriano gli ebbe detto le parole udite allo stretto del Resegone, stimate di

Digitized by Google

nessun importonza da costui, Ambrogio si percosse la fronte, e s'avvide che si trattava forse di un avvenimento più importante e più pericoloso di una semplice rapina. Quel nome di Marignano uscito dalle sacrileghe bocche di costoro gli fu come un lampo di luce...

« Vorrà riacquistar la sua eredità costui e non la potrebbe ottenere che colla morte di Bianca. »

A questo pensiero il povero vecchio raccapricciò ringraziò Iddio che a tempo gli avesse poste in mano le prime fila della sanguinosa trama; e cominciò dal gittare al povero custode de' porci una manciata d'oro, pregandolo a serbare il silenzio, corse indi al castello di don Bernardino, e, narratogli l'avvenuto concluse:

« Ho esortato mille volte mia figlia di lasciare Terrazzano, di andare ad abitare il castello di Lecco; ma è così modesta la mia Bianchina, che ha timore di darsi l'aria di contessa, quasi questo titolo l'abbruciasse. »

« È mestieri usare la maggior cautela, » rispose don Bernardino, concentrandosi in un suo piano strategico, e non facendo conto alcuno delle ciarle e dei fastidi del buon uomo, dopo aver ricavato da'suoi discorsi quel tanto che gli bisognava:

« Niuno deve penetrare le nostre manovre... quest'è un'insidia del Marignano... Eh! io non sapevo capacitarmi che il valent'uomo avesse abbandonato pacificamente la sua preda, senza farsi più vedere. È mestieri averlo nelle mani; senza la morte di costui Bianca non avrà mai bene al mondo; le farà una guerra a morte col pugnale e col veleno, ed un giorno o l'altro...

« Sommo Dio! »

« Non temete, Ambrogio, il cuore mi dice che egli cascherá nella rete che voleva tendere altrui. »

Intanto calava la notte triste e piovigginosa, eguale al giorno che l'aveva preceduta. La grande fattoria non aveva subìto

Digitized by Google

alcun cambiamento; nè traspariva apparecchio di sorta. La spianata era deserta; si vedevano splendere le luci dagli abbaini, dalle stalle e dalle finestre dell' abitazione di Ambrogio, luci che si andavano mano mano spegnendo coll'avanzar della notte, finchè il gran casamento rimase tutto avvolto nell'oscurità e nel silenzio.

Allora solamente cominciò a manifestarsi un bisbiglio sommesso di voci, uno stroppiciar di passi che si confondevano col mormorio della pioggia.

Chi avesse avuto l'occhio abituato alle tenebre avrebbe veduto una torma d'ombre vagare intorno alla dimora d'Ambrogio; poi il subito e rado splendere di sinistri chiarori provenienti dallo smascherarsi delle cieche lanterne. All' improvviso una luce guizzò fra le tenebre, e questa divenne in un attimo una gran fiamma. L'incendio si dilatò in breve, e la spianata silenziosa ed oscura s'illuminò tutta quanta. Qua e colà cominciarono ad udirsi varie grida; a tutti gli usci s'era appostata la banda de' malfattori, ed ognun d'essi aspettava ansiosamente che le grida svegliassero gli abitatori del luogo e che questi accorressero a scongiurare l'imminente pericolo. L'incendio era cresciuto smisuratamente ed in colonne vorticose s'alzava al cielo e stendevasi quasi a lambire le mura della fattoria, senza che niun movimento apparisse entro di questa.

Ma ecco dalle siepi, dalle ortaglie, dal giardino, sbucar fuori una banda d'armati così numerosa da formare un gran cerchio che sembrava voler avvolgere tutti i notturni assalitori in una immane catena, senza lasciare ad essi speranza di scampo. Cominciano gli scoppj de'moschetti, ed allora viene udita una strana miscela e confusione di grida, di minacce e di lamenti. La cerchia si andava restringendo, e i furfanti che avevano abbandonato ogni pensier di violenza e sol pensavano alla propria salvezza, si videro correre qua e là per la spianata; si

Digitized by Google

venne da ultimo ad una lotta di corpo a corpo, ma solo i più disperati ed arditi osarono cimentarsi, mentre i più vili e paurosi si lasciavano prendere come conigli, e cedendo le armi, si lasciavano sgozzare a mo' di vitelli.

La luce che diffondeva l'incendio era sì vivo che si potevano distinguere i volti e le persone. Il Visconti colla voce e coll'esempio animava le sue genti ed eccitavale a non aver pietà, stava poi tutt'occhi perchè alcuno di que' malfattori non gli sfuggisse di mano.

La tranquilla spianata di Terrazzano si trovò in breve ingombra di fumo, lumeggiata dalle vampe, seminata di cadaveri ed i gemiti di quei che morivano si confondevano colle minacce e gl'insulti de'vincitori.

Al sorger dell'alba, quando si fece la ricognizione de' morti, si trovò fra esso il corpo del Marignano ch'era stato tra'primi a soccombere, e quello altresì del Marcattino, uno de' più famigerati ladroni di quei giorni.

Come tutto ciò fosse accaduto è facile a spiegarsi.

Lo sciagurato marchese, vedendosi privo dell'eredità che anelava possedere, aveva ricorso al famoso bandito perchè questi con un colpo di mano lo liberasse di Bianca, unico inciampo a riacquistare quelli ch'ei chiamava i suoi diritti di parentela.

E veramente avrebbe raggiunto il suo scopo, senza assumere l'odiosità dell'attentato, e se la divina Provvidenza non trovasse opportuno nelle buone occasioni di mischiarsi un tal po' nelle vicende umane.

Don Bernardino con somma accortezza aveva disposto le cose per modo che niuno di quei ribaldi sfuggisse al suo castigo. Per suo consiglio Ambrogio e Bianca avevano abbandonato Terrazzano; egli aveva con prudenza disposta l'accorta imboscata; per suo ordine si erano lasciati ardere i fenili, perchè il chiarore delle fiamme valesse a illuminare il luogo della pugna

Digitized by Google

nella fitta oscurità di quella notte, e far sì che i colpi suoi e delle sue genti non andassero in fallo.

Per buona sorte l'incendio non si propagò alla dimora d'Ambrogio; e quando anche vi si fosse dovuto appiccare, riflettè egli, ben valeva la pena di riedificarla ancora; quando sì lieve perdita giovasse a tôr dal mondo colui che avrebbe perpetuamente insidiato la vita e le ricchezze della figlia.

E qui, con un atto veramente degno di lui, don Bernardino solennizzò la sua vittoria. Fece su diversi carri porre le spoglie de'banditi, ed incaricò un ardito montanaro di guidarli sino a Milano, e di andare a chiedere al governatore la taglia che da qualche tempo era stata promulgata contro costoro, nello stesso editto, nel quale era stata decretata eziandio contro di lui e contro de' suoi seguaci. In tal modo volle provare al governo spagnuolo la sua impotenza, nel momento che gli portava la propria audacia e possanza.

Digitized by Google

CAPITOLO QUARANTESIMOSESTO

Don Bernardino aveva scelto il castello paterno per sua residenza a preferenza di quello di Brignano e Geradadda, castelli più formidabili e maggiormente muniti, per l'amena posizione in cui era posto, e per la vicinanza dell'amata sorella e della famiglia di Ambrogio, la compagnia dei quali gli era di conforto nei lunghi giorni di tristezza e di noia.

L'ultima avventura che abbiamo narrato valse a distrarlo

Digitized by Google

per qualche giorno, ma non istette guari a ricadere nelle sue tristi malinconie.

Gli stava pur sempre fisso nell'animo l'immagine della bella Margherita. Il tempo aveva in parte rammolito il suo sdegno, ed al subitaneo impeto per l'avuto rifiuto era sottentrato quell'indeciso sentimento, onde la passione approfitta, trovando modo di scusare dinanzi al tribunale del cuore le azioni di una persona amata.

Che poteva egli infine rimproverare a Margherita? di non aver saputo posporre il suo decoro, i sentimenti delicati della donna, la sua coscienza ad un amore che avrebbe formato il disonore di essa e forse il suo eterno rimorso. Poteva egli pretendere che quella nobile fanciulla si risolvesse a divenire la sposa di colui che tornava alla sua presenza colle mani ancor lorde del sangue del marito.

Se ella avesse ceduto al suo volere, se l' avesse seguitato volenterosa, non si sarebbe un giorno resa spregevole anche agli occhi di lui stesso? E, siccome la passione non conosce via di mezzo, così dall'odio era passato all'ammirazione più entusiasta.

S'aggiungeva a tormentargli orribilmente lo spirito la memoria di quei momenti di felicità, ahi! troppo celeremente trascorsi seco lei. E ricordavasi, come un tratto di sublime slancio, di eroica fermezza quella notte, nella quale tutta sola giungeva al suo palazzo; si commoveva pensando all'ansia trepida, e in pari tempo all'amorosa effusione di tenerezza con cui abbandonavasi nelle sue braccia; compiangeva il triste fatto di quella povera donna che di alto grado, onorata e felice, era divenuta, per sua colpa, misera, afflitta e vergognosa agli occhi di tutti.

« Margherita! » sclamava egli allora, assordando d' inutili gemiti le aule deserte del suo castello; « Margherita! »

Digitized by Google

L'unico suo conforto era il favellare di lei con Malebranche, creato suo grande siniscalco; questi faceva le mostre di non infastidirsi delle parole del suo signore, anzi secondavalo maravigliosamente coll'arte cortigianesca che il bravo maestro aveva apparata nelle vicende della difficile sua carriera.

Del resto nè la caccia, nè la riverenza dei soggetti, nè le mille distrazioni che gli venivano procurate poterono diminuire gli effetti di quella tumultuosa passione. Spesso era tentato di tornarsene a Milano travestito per aver novelle di essa, e l'avrebbe fatto più d'una volta se Malebranche non gli fosse stato continuamente alle coste per dissudernelo. Indignato alfine della resistenza ostinata che gli opponeva il suo confidente:

« Ebbene, v'andrai tu stesso, » disse un giorno il Visconti con fiero cipiglio, « e fa che io non ti rivegga, finchè tu non possa portarmi qualche nuova di lei. »

Malebranche si pentì allora del soverchio zelo, e con tuono umile e confuso:

« Pensate, don Bernardino, che io meschinello ho una vistosa taglia sul capo, altrettanto grossa quanto quella che pesa su Vossignoria, e non vorrete esporre il vostro più fidato servo a tanto pericolo. »

« Allora perchè opporre tanta ostinazione, e contradirmi nei miei voleri?

« Voi siete sempre il padrone, » rispose Malebranche.

« No... quel che ho detto, ho detto; nè mi rimovo. Vivaddio sarebbe troppo vanto per questi alteri spagnuoli l'avere nelle mani un Visconti.

« Non fui abbastanza torturato per voi, don Bernardino? avreste cuore di vedermi squartato a coda di cavallo, e che i miei brani fossero appesi alle porte della cttià. »

« Che m'importa di tutto questo? ».

« Importa bene a me; ognuno ha cara la propria pelle; è

Digitized by Google

un istinto che Dio ha dato a tutti gli animali quello della conservazione! »

Questa riflessione esposta con voce patetica, con profonda umiltà acquetò le smanie di don Bernardino il quale, cambiato tuono subitamente, e da aspro e feroce che egli era, fattosi buono e cortese:

« Hai ragione, Malebranche; » soggiunse, « io non posso esiger tanto dalla tua fedeltà ed affezione; ma in riguardo di ciò che soffro, non ti sentiresti tratto a fare qualche sacrificio per me? Non sei tu quell'abile e sommo Malebranche che tenne già a bada il Consiglio di Provvisione, la Corte Spagnuola, i principi, gli ambasciatori? Non sei forse tu accostumato ai travestimenti? e all'aria grave che assumi, al tuono cattedratico, alla somma dottrina di cui fai sfoggio, chi ti potrebbe prendere per un mariuolo? »

Questi elogi lusingarono esternamente l'amor proprio di Malebranche.

« Dite il vero, padron mio . . . . . e davvero che per amor vostro sarei tentato commettere qualche ultima gherminella. »

« Ti faccio padrone del mio oro, de' miei servi, de' miei cavalli.

« E sia, don Bernardino; non si dirà mai che voi abbiate il medico in casa, ed esso non v'abbia guarito della piaga che avete in cuore. Il vostro Malebranche vi darà ancora quest'ultima prova di fedeltà... ma fate, padron mio, che sia l'ultima... ho desiderio di riposo; ho bisogno di scrivere qualche opera che eternizzi il mio nome. Voglio scrivere un libro *De mansuetudine morum.* »

« Ogni tua voglia sarà soddisfatta; ma che io sappia qualche notizia di lei. »

« Notizia? vi contentereste d'assai poco; Malebranche le tenta grosse, madornali, o nulla. »

Digitized by Google

« Che dici? »

« Per lo meno la vedrò, o meglio la vedrete e le parlerete voi! Padron mio amatissimo, vi siete dunque scordato le mie gesta? non sono io quegli che guidò i vostri passi negli inaccessibili sotterranei di Anversa presso il letto di vostro padre morente?

« Se tu dici il vero, Malebranche, io ti farò sì ricco!! »

« *Angustam amici pauperiem pati!* »

interruppe il filosofo; ve lo ripeto, don Bernardino, ne è impegnata la mia scienza di medico, il mio cuore d'amico; voglio guarirvi ad ogni costo. »

Il bravo dottore in quel giorno stesso fece gli apparecchi per la partenza; gli furon dati i migliori cavalli delle scuderie, due servi fidati, ed ardimentosi, ed una somma considerevole di denaro.

« Fra un mese, e forse più presto, disse Malebranche montando a cavallo; e prese una via tutta opposta a quella che conduceva a Milano.

La prudenza gli suggerì dapprima di gire a Venezia, ed ivi si adoprò per modo che dopo quindici giorni si seppe esser giunto a Milano un mercante di gioie che veniva d'Oriente a far traffico di pietre preziose.

Il costume orientale adottato da Malebranche, colle sue forme inusitate e bizzarre gli traeva tutti gli sguardi della folla; ma egli aveva fede negli aforismi; ed uno de' più veritieri secondo il suo parere era questo: la prudenza si deve spingere sino alla viltà; all'imprudenza l'ardire.

Ond'è che lo si vedeva passare colla testa alta, ornata di un magnifico turbante per le vie più popolate di quella stessa Milano, nella quale tanti lo avevan già conosciuto sotto le nere vesti e le sgualcite d'Ippocrate. Domandava egli l'accesso nelle grandi

case signorili, spacciando gemme, cammei, anelli, scarabei, patere, vasi che aveva comperati a Venezia, ed ai quali attribuiva spesso le più strane derivazioni. Ed in quel tempo era facile illudere il volgo de'signori, che credevano colla miglior fede del mondo che la tal gemma fosse stata scavata nelle piramidi del re Osiri, che il tal anello avesse ornato la mano della regina Zenobia, che una tazza fosse stata sulla mensa di Baldassare, e uno scarabeo qualunque, trovato nelle tombe di Volterra; non conoscendo alcunò chi fossero stati Osiri. Zenobia, Baldassare e dove fosse Volterra, immaginando certuni che quest'ultima fosse un'eroina dell'antichità o del medio-evo.

E siccome sapeva presentarsi con grazia, con apparecchio di erudizione, così trovava di vendere i suoi gioielli al doppio di quello che gli erano costati, ondechè in breve si trovò fatto quasi ricco colla industria di pochi giorni. Per tal modo si procurò egli agevolmente accesso al palazzo del governatore e presso tutti coloro che lo frequentavano. Così gli venne fatto di ottenere or dall'uno, or dall'altro novelle di donna Margherita, col semplice pretesto di voler presentare alla principessa un vezzo, una collana, uno smaniglio.

Troppo è poi nota al nostro lettore l'abilità del nostro Malebranche per dubitare ch'ei non riescisse a sapere tutto ciò che voleva, colle sue insinuanti ed artificiose dimande. Ma nonostante la sua volpina astuzia ed i suoi maneggi non gli riuscì mai di porre il piede nel sacrario della dea, seguitando questa a vivere nella più stretta clausura.

Niuno sapeva dar torto alla principessa, ed anzi ognuno lodava a cielo la sua onestà di costumi, e compiangevala della sventura che le era toccata, di perdere lo sposo dopo tre soli giorni di nozze.

« Don Bernardino non ha almeno a lagnarsi d'alcuna infedeltà! » concludeva Malebranche, « e questo apporterà qualche conforto al suo cuore. »

Digitized by Google

Un giorno si sparse vagamente la voce che la principessa fosse venuta nella strana determinazione di indossare gli abiti monastici. Questa voce fu poi confermata dal sopraggiungere di due monache francesi, che come si diceva, erano venute per preparare l'augusta novizza.

A questa nuova, Malebranche, attivò con maggior ardore le sue pratiche e le sue ricerche; e tanto fece che giunse ad esser presentato alle due suore testè giunte, facendo saper loro che nel suo passaggio a Gerusalemme aveva raccolta la miracolosa reliquia di un pezzo di legno dalla croce di Nostro Signore, sulla quale si vedevano le traccie del preziosissimo sangue, reliquia che voleva offerir loro.

Troppo lusinghiera era la tentazione perchè quelle due monachelle potessero resistervi. Noi non sappiamo ciò che Malebranche disse loro, ma senza dubbio diede ad esse un pezzo di legno tarlato e bagnato nel sangue di qualche agnello; e di questi vergognosi e sacrileghi traffici ne furon fatti, non solo in quei tempi, ma eziandio negli anteriori e nei successivi, e trovarono grande credulità nel volgo degli insani. E tanto più quelle buone monache prestarono fede alle parole del cerretano; poichè sapevano ch'ei veniva d'Oriente ed eran affatto sfornite di malizia e di mala fede.

Malebranche ebbe l'inaudita bontà di non far loro pagare quella sua mentita reliquia, essendo a troppo buon mercato riescito a sapere mille cose che si riferivano alla sua difficile missione.

E diffatti senza ch'elleno confessassero d'essere venute per madonna Margherita, gli rilevarono il giorno della partenza, l'itinerario che avrebbero tenuto. E siccome questo viaggio doveva farsi dopo tre giorni, così Malebranche fece subitamente i suoi bagagli e tornò al castello di don Bernardino.

Qui non staremo a dire con quanta gioia il Visconti ricevesse

Digitized by Google

il fidato Malebranche, con quanta commozione udisse il racconto che questi gli fece della malinconia di Margherita, della sua vita ritirata, e finalmente dell'estrema determinazione a cui ella era venuta.

« Io sarò infelice per sempre; » concluse il giovine nell'eccesso della disperazione, udendo la fine dell' interessante narrazione, « poichè senza di lei io non posso più vivere. »

« E chi dice, mio buon signore, che voi dobbiate vivere senza di lei? » s'azzardò a dire Malebranche.

« Che? » rispose don Bernardino, fissando i suoi occhi attoniti e spauriti sopra di lui.

« *Omnia vincit amor et nos cedamus amori!* »

cantò il buon Ovidio, ed era un tapinel di poeta; e voi ricco di castella e di terre indistreggerete? »

« Non ti capisco ... » rispose don Bernardino impallidendo, quasi temesse d'averlo troppo compreso.

« Due o tre barchette ben equipaggiate, fornite di uomini risoluti poste in agguato sul lago vi condurran tra le braccia la beltà che voi agognate... »

« A che mi tenti? » disse don Bernardino, smaniando e passeggiando la sala a testa china e pensosa.

« Siete voi l'uomo delle grandi avventure? Quegli che passa per le bocche di tutti, come il più ardito gentiluomo di questi tempi? L'autore della sublime cavalcata? Don Bernardino, v'avrò io servito al desco un boccone principesco, perchè voi diciate: ho fame, e non voglio mangiare?

« No... troppo io ho vilipeso, ho troppo afflitto quella povera donna, perchè debba renderla ancora più avvilita, più triste! »

« Voi credete adunque che sarà migliore la condizione di un chiostro, ove va a rinserrarsi per tutta la vita, trattavi dalla disperazione? »

Digitized by Google

Non tentarmi demoniaccio... » diceva il Visconti, battendo piede a terra furiosamente.

« Perdonate, ma i vostri sono scrupoli vani! Verrà quel giorno che essa vi ringrazierà, quando colle buone maniere, coll'amore il più affettuoso avrete saputo farvi perdonare i vostri torti. »

« Non più, Malebranche. »

« E dire che voi non sareste più solo fra queste mura, che potreste vederla e parlarle ogni giorno! »

« Oh sì ... » sclamò don Bernardino nell'impeto della passione « che m' importa ch' essa mi sprezzi, e mi calpesti? io la vedrò... che importa ch' essa mi odii e mi esecri... se ella sarà là; se ella respirerà l'aria medesima che io respiro! » E il Visconti come fosse in preda al delirio, soggiungeva: « Chi sa che al vedere il mio pentimento, le mie lagrime, un giorno non si commova a pietà di me!... Malebranche, io vorrei solamente ch'essa vivesse qui rassegnata e tranquilla... nè le chiederei corrispondenza d'amore. Oh come tutti la dovrebbero rispettare ed obbedire?... cominciando da me che mi porrei nel rango dell'ultimo fra suoi servi. E, s'anche dovesse vietarmi di vederla, io l'obbedirei, nè l'affliggerei colla mia presenza! Ma chi potrebbe impedirmi dal restare le notti e i giorni fisso, incantato alle finestre del luogo ov'ella abitasse? Mi asconderei dietro qualche albero o qualche abbaino per contemplarla non veduto! Ed allora quale felicità per me! »

« Se voi contate di avere tanta pazienza, vi prometto, padron mio, che alla fine trionferete. »

« Non mai, non mai... ha troppo cagioni di odiarmi. Io me ne accorsi l'ultima volta che mi presentai ad essa. Quale sguardo altero, quale labbro sdegnoso, che fredde ed insultanti parole! »

« Si cambierà, » disse flemmaticamente Malebranche; « ne ho fede per quel sublime distico, di cui ignoro l'autore, ma che non lascerà d' essere uno de'più bei monumenti della lingua del Lazio e dell'umana esperienza.

Digitized by Google

« *Quid levius pluma? Pulvis. Quid pulvere? ventus.*
Quid vento? Mulier. Quid muliere? Nihil. »

Così ebbe termine questo dialogo che doveva cangiare affatto il cuore e le sorti di don Bernardino.

Quanto egli si era mostrato più ritroso ad accettare la proposta di Malebranche, altrettanto si mostrò più fervido ed attivo nel mandarla ad effetto poichè v'ebbe acconsentito.

Fece armare dodici barche, le provvedendo di abili rematori e di uomini forti e risoluti. Appostò i suoi scherani su tutto lo stradale di Como; e quando spuntò il giorno desiderato, don Bernardino era in piedi sino dall'alba, impartendo le sue disposizioni onde l'ardito colpo di mano non potesse andar fallito, tranne il caso che Margherita non sopraggiungesse in quel giorno, e che l'itinerario del viaggio avesse subìto alcun cangiameto. Ma la sorte doveva arridere a tutti i suoi disegni.

All'ora prefissa, sul far della sera, le monachelle giunsero in Como, entro una magnifica lettiga, colla bella Margherita, seguite da formidabile scorta. Riposarono durante la notte nel convento delle Carmelitane per essere pronte e fresche ad imbarcarsi l'indomani sul lago.

All'annunzio di tal novella, che i suoi emissari gli fecero pervenire celeremente, preso il Visconti da subitanea impazienza, avrebbe voluto correr là colle agguerrite sue genti e strapparla dal monastero; ma Malebranche ne lo dissuase, mostrandogli che non sarebbe stata agevol cosa penetrare nella città, a porte chiuse: e che inoltre era Como presidiata da numerosa guarnigione, posta colà dal governatore di Milano a guarentire quella fiorente città contro gli attentati de' banditi, che molti erano in quelle vicinanze, e dei quali egli era il più temuto.

Tarda all'impaziente don Bernardino, pur potè egli alfine salutar l'alba del nuovo giorno. Nell'istante che le donne, da lui insi-

Digitized by Google

diate, ponevano il piede nella grossa scialuppa che doveva tragittarle a Colico, donde sarebber passate ne' Grigioni, e di là in Francia, una barca peschereccia ad otto remi lasciò il porto di Como; questa venne ad avvertire il Visconti, che stava nascosto in una piccola cala, dietro il ridente colle di Torno, che le persone da lui aspettate, erano discoste una brev' ora di cammino.

Subito furono diramati gli ordini alle altre barche che stavano all' imboscata nelle svoltate del lago.

La scialuppa tardò poco a giungere. Era questa guidata da esperti rematori, ed accompagnata da forte presidio di armati, seduti sulla tolda, tutt'all'intorno della principessa e delle sue seguaci.

Il lago era tranquillo; Margherita con guardo pietoso e malinconico contemplava le ridenti colline in riva al lago, sulle quali allora non si vedevano tutti que'vaghi casini e quei sontuosi palagi e quegli ameni giardini onde oggidì sono adorne e che le danno l'aspetto di una immensa città, dalle case sparpagliate e circondate di boschetti, posta sulla riva di quel lago incantevole.

Allora non veniva scorto che il campanile di qualche chiesiuola o santuario, e sui più alti monti le torri di qualche feudale castello, e qua e là casupole di pastori e capanne pescherecce.

Tanto sorriso di cielo e tanta vaghezza di suolo stava per fuggire per sempre a'suoi sguardi. Si ricordò la gentildonna l'allegrezza e l'entusiasmo, onde aveva salutato il bel paese, dal quale sperava non doversi più dipartire. E l'assalirono le dolci rimembranze di quel primo viaggio, e già le richiamavano un sorriso sul labbro scolorito; ma quando le passò innanzi la fatale e tetra figura del Visconti, di nuovo le si abbuiò la fronte e chinò lo sguardo cupo e pensoso. Rialzati gli occhi, e vol-

Digitized by Google

gendoli a caso a due barche che da qualche tempo seguivano in lontananza la sua scialuppa, scorse il temuto stemma della biscia dipinta sul cassero di quelle.

« Di chi son quelle barche? » domandò Margherita ad uno dei rematori.

Questi, rivoltosi a lei:

« Le sono barche alle quali noi povera gente dobbiamo cedere la destra. Sono della flottiglia del Visconti. »

« Qual Visconti? »

« Vostra Eccellenza non udì mai parlare di don Bernardino? »

Questo nome pronunziato in tal momento, le agghiadò il sangue.

« Ma che fanno oggi qui queste barche? e perchè ci tengono dietro? »

« Non tema vostra Eccellenza, il Visconti non dà molestia che a quelli ch'egli odia. Non fa piraterie sul lago. »

Lungi dall'acquetar Margherita, queste parole non fecero che destarle una più funesta apprensione.

« E s'egli avesse... saputo... » pensò fra sè la meschinella... e se egli... »

Ma venne ad interromperla il rematore...

« V'è altre barche che ci vengono incontro! È strano che tutta la flottiglia del biscione sia in moto quest'oggi! »

Margherita impallidì, si rizzò in piedi a guardare alle due navicelle, e con ansia paurosa:

« Affrettate... sfuggite l'incontro di quelle barche... mio Dio...! »

Le due barche che sopraggiungevano, anzichè prendere il largo, venivano direttamente contro la scialuppa... questa fece un movimento per iscansare l'urto che era imminente per la celerità onde quelle erano spinte.

« Virate il timone, maestro! » disse il pilota della scialuppa volgendosi ai sorvenienti, nè fiatò altre parole, perchè nessuno osava di accattar brighe col biscione.

Digitized by Google

Ma i rematori della barca s'alzarono tutti di botto, e nel punto che le due prue si urtarono:

« Mal ti colga, » gridarono i rematori del biscione, alzando in aria i remi...

« Io non ci ho colpa! » gridò il pilota, spingendosi avanti ed oltrepassando le due barche.

Ma in quel punto, alla svoltata, apparivano quattro barche colla istessa insegna, e altre due che erano rimaste indietro si aggiunsero a quelle che avevano preso l'iniziativa delle ostilità.

« Ti feremo imparar noi a vogar più diritto; » disse l'uno de' bravacci di don Bernardino, spianando il moschetto.

« Alto là.... vi torno a dimandar scusa; » disse il pilota, che allor s'avvide d'essere caduto in un agguato.

« Non valgono le scuse... »

« Fermatevi . . . . » tuonò allora un uomo che sembrava esercitar qualche autorità sulla ciurma. E questi era il nostro Malebranche. « Una sola soddisfazione vogliamo che tu ci dia! »

« E quale! »

« Vedendoti poco abile e coraggioso a guidare ed a proteggere una dama sì bella e quelle venerande suore, vogliamo che tu le ceda a noi... »

« No... no... » gridò Margherita, trascinandosi ai piedi del pilota, « Prima morire! »

« Io non posso resistere... alla violenza... vedete soppraggiungono altre barche ... »

« Cedi... maestro... od io ti farò colar a fondo questa trabacca, e i corpi di tutti voi diverranno esca ai pesci del lago.

« Fate quello che più vi aggrada... messere! » soggiunse il pilota levandosi il berretto.

« Fate che la dama scenda, e noi vi lasceremo andare, ritenendovi, se volete, le riverende... noi non sappiam che farci di esse. »

Digitized by Google

« Avete udito, madonna?...» disse il pilota, cercando svincolarsi dalle braccia di Margherita che si teneva a lui serrata come alla sua àncora di salvezza; dacchè i soldati della scorta spauriti dal quadruplo numero degli offensori, se ne stavano cheti e si eran fatti piccin piccini.

Vedendosi abbandonata per tal guisa, la misera donna si rizzò in piedì... ed atteggiata ad una sublime aria di disprezzo.

« Dite a quel vile di don Bernardino, che piuttosto ch'esser sua io ho preferito la morte. »

Così dicendo la risoluta castigliana, prima che alcuno potesse impedirlo, prese un rapido slancio; precipitò nell'acque del lago.

Allora un uomo d'una di quelle barche aveva gettato un nero mantello, sotto il quale stava avviluppato, s'era alzato, e con un piede sospeso sulla barca e l'altro in aria:

« Niuno si muova, » gridò, « e guai a chi osasse toccarla.»

In così dire fece un tonfo nell'acqua, e da esperto e forte nuotatore, giunse a ripescare la donna che era sparita sotto le acque del lago, e la trasse a sè tenendola serrata nella poderosa sua destra.

Frattanto l'una delle barchette s'era avvicinata colà, e don Bernardino consegnava a Malebranche il corpo di donna Margherita.

Digitized by Google

CAPITOLO QUARANTESIMOSETTIMO ED ULTIMO

rrivato a questo punto, credevamo bello e finito il nostro racconto; e già ci accingevamo a pubblicarlo; quando consultando di nuovo il prezioso archivio d' uno dei discendenti dei personaggi che noi ponemmo in azione, ne fu dato trovare un fascio di carte che nella prima indagine erano sfuggite al nostro esame. Vi si contenevano lettere di Bianca e d'Ida, i rendiconti di papà Ambrogio, e specialmente i caratteri

Digitized by Google

rotondi di Malebranche, qua e là sparsi di testi in tutte lingue, vero tesoro di erudizione. In un rotolo a parte, trovammo alcune altre lettere di un carattere minuto minuto; queste erano state avvolte in una grossa cartapecora, dal che si poteva conoscere che chi le aveva riposte le teneva più care e più preziose dell'altre.

Vi ponemmo avidamente gli occhi cercandone la soscrizione, ed al luogo di essa trovammo un ghirigoro calligrafico sormontato da un M majuscolo, il quale non poteva significare altro che Margherita. Immaginatevi la nostra gioia, la nostra sorpresa! Finalmente avremmo trovato lo sviluppo del nostro romanzo, avremmo soddisfatta la curiostità nostra e del lettore... svolgemmo quelle pagine fitte e minute...

Oh quante cose! quanti fatti! Come esultava la nostra fantasia nello scoprire altre scene, altri avvenimenti, altre passioni da aggiungere a quelle che avevamo descrittte! Ma la corrispondenza di questa donna era così ricca di fatti drammatici, di avventure interessanti, che a svolgerle in bel ordinato racconto si richiedevano non già due o tre capitoli, ma due buoni volumi siccome quelli che fin qui vi siete dati la noia di leggere. E fummo accorti di avere abbozzato, in questa storia, a mala pena il carattere o, meglio ancora, la giovinezza dell'uomo formidabile che rimase fin qui INNOMINATO, e che tale resterà fors'anche nell'avvenire, stante la pochezza di colui che doveva renderlo noto. E la nostra pretesa di aver scoperto e narrate cose grandi e stupende sfumò come nebbia al sole nel vedere che ne restavano a narrare ben altre, a petto delle quali i fatti descritti sono leggerezze e minchionerie, come le avrebbe chiamate il cardinal Farnese.

Che fare, lettori miei? tracciarvi un sommario del racconto che mi resterebbe a farvi?... Giammai! sarebbe un sacrilegio come quello dell'alchimista che fondesse nel crogiuolo i capi

Digitized by Google

lavori dell'arte per trarne un più sollecito vantaggio... Forse, forse ci piegheremmo a farlo se ci trovassimo a contatto di alcuna delle vezzose leggitrici. Come resistere a femmina sorridente, la quale con grazia provocatrice ne dicesse: Ditemi la fine della vostra storia?... Ma per buona o mala sorte, noi non andiamo dove va il libro; e non ne verrà la tentazione di sciupare barbaramente l'argomento di un romanzo bello e buono che può far seguito a questo.

Però, affinchè il nostro racconto acquisti una certa rotondità di forme, ed i lettori non si rimangono troppo scontenti del brusco modo, onde l'interrompiamo, ragion vuole che aggiungiamo qualche cosa intorno a' principali personaggi.

Compito l'anno di lutto, Bianca si maritò collo scultore; e le nozze si celebrarono a Terrazzano con magnifica pompae grande allegrezza di quegli abitanti e de' dipendenti della signora di Lecco. In esso giorno Ida, lasciò il monastero, e don Bernardino il castello di Brignano, ove si era traslocato per ragioni che troppo lungo sarebbe il dire. I suoi amici non l'avevano veduto da ben tre mesi, ed immaginate con quanta festa gli fossero intorno, mentre in gran parte è a lui che dovevano la loro felicità. Ma don Bernardino non prese parte alla festa de' suoi antichi amici, che sorridendo a fior di labbra con fare preoccupato e distratto. Solamente al giungere d'Ida parve rasserenarsi e si dimostrò più gaio; dopo che s'ebbe intrattenuto con esso lei in lungo e segreto colloquio.

Ciò che facesse Ambrogio in tal giorno non è descrivibile. Aveva superato l'umore aristocratico che lo dominava, e s'era convinto che la felicità della figlia valeva meglio assai d'ogni boria. Il nome di contessa glielo aveva già assicurato, ed a furia di ripeterlo e farlo ripetere agli altri omai era restato a Bianca, come un soppranome.

Il buon vecchio gongolava per la gioia; e l'allegrezza lo trasse

Digitized by Google

ad immaginare certi divertimenti che molto si risentivano del suo fare caustico e burlesco.

Aveva disposto nella spianata fonti perenni di vino, così congegnate che mentre gl'invitati accorrevano per dissettarsi, i zampilli montavano sì alto e divenivano così copiosi che i poveri villici ne rimanevano tutti innafflati e burlati nella lor voglia di bere.

Non parleremo dei giuochi, della musica, delle danze, del pranzo sontuoso, sapendo con quanta grandezza facesse le sue cose il buon Gastaldo ogni volta che vi si metteva.

Bianca ed Andrea all'ora della Messa passarono in chiesa in mezzo ad una folla che si accalcava sul loro passaggio a rischio di schiacciarsi le coste. Ammiravano tutti la grazia e la beltà della sposa, e le donne poi specialmente il diadema di brillanti, che a guisa di stella le rifulgeva sulla fronte e le altre gemme, i delicati ornamenti, ed il bell'abito color rosa, ad arabeschi d'argento e con lungo strascico. Ed alla sfarzosa giovinetta ben si appajava la figura maschia ed espressiva d'Andrea, tuttochè egli avesse creduto più conveniente alla sua dignità di conservare i suoi abiti lisci di semplice artista; lasciando ad altri la boria dei ricami, delle trine e delle preziose collane. Con ciò aveva voluto, anche nell'esterno, mostrare a tutti come egli sposava Bianca e non la vedova del conte di Lecco. Nè oggetti di minore curiosità erano pel popolo i due fratelli. Ida e don Bernardino, l'angelo e il demonio di quelle contrade. Ciascun d'essi era ammirato egualmente, l'una pel bene che aveva fatto l'altro per l'audacia de'misfatti commessi: tanto è vero che gli estremi si toccano.

Essendo don Barnaba ito a godere la pace de'giusti, per celebrare le nozze, e perchè la funzione riescisse più solenne si era fatto appositamente venire don Abbondio, eletto da pochi giorni parroco di Acquate.

Digitized by Google

Digitized by Google

Due di essi entrarono di furtivo nel recinto della fattoria,...

(Cap. XLV).

Digitized by Google

Questi, vestito di sfarzoso piviale, cantò la Messa, e celebrò le nozze de'due fidanzati, recitando poi un discorso, nel quale si tenne molto breve, non essendo l'eloquenza il suo forte, ed anzi (come se l'avesse imparato da qualche libro, e gli fosse rimasto appiccicato leggermente nella memoria), vi fu un punto in cui il suo discorso sui doveri coniugali trovò un intoppo, onde tre volte tornò sulle sue parole, ma, a levarsi d'impiccio, con rara prontezza d'invenzione, figurò d'esser preso d'un assalto così violento di tosse d'averne quasi a soffocare. Alla fine, riprendendo lena, recitò in fretta l'ultimo periodo, credendo che questo fosse l'unico mezzo di salvare la propria dignità, ed anche di liberar presto tutta quella moltitudine ansiosa di feste e di divertimenti.

Il buon parroco fu pregato a rimanersi tutto il giorno, ed egli accettò in buon grado l'offerta; se non che si studiò sempre di non dar troppo nell'occhio al Visconti, pur facendo le mostre di non fuggirlo, sapendo l'antipatia, la quale il buon parroco chiamava perdonabile istinto, che il suddetto aveva contro i preti e i frati.

« Che volete? » diceva don Abbondio, volgendosi ad Ambrogio; « v'ha gente che non può soffrire di vedere il nero, così come il toro non può soffrire di vedere lo scarlatto! È istinto di natura; e per questo io non ne faccio loro un aggravio. »

« Vostra Riverenza è l'evangelio personificato. »

In quel mentre accostavasi don Bernardino, e il buon parroco chinava il capo profondamente, tenendo in mano il tricornuto cappello.

« Spero che Vostra Riverenza vorrà domani graziare di una sua visita il mio castello di Magnodemo, nel quale conto dare una piccola festa in onore degli sposi.... »

« Troppo onore... la si figuri!... » rispondeva il novello parroco con un risolino a fior di labbra ed arrossendo. « L'Eccellenza

Digitized by Google

Vostra vede bene che non possiam prenderci più di un giorno di vacanza nella settimana, avendo Dio stesso stabilito un sol giorno di riposo, il sabato. Ma due... sarebbe troppo!... »

« Se Dio che è Dio si è riposato un giorno, una fragile creatura umana credo che posso almeno almeno tôrsi due giorni di festa... »

« Non v'ha dubbio... ed ove qualche moribondo, e ve ne son non pochi nella mia parocchia, non me lo impedisca, profitterò del generoso invito, la si figuri!... »

Prima che la sera si avanzasse, don Abbondio prese le debite cautele per tornarsene alla parrocchia intanto che ci si vedeva; poichè se in quei tempi sciagurati era pericoloso a tutti il girar di notte, ciò a lui riesciva doppiamente pericoloso essendo prete, e godendo i preti fama di gente ben diversa da quella che vorrebbe il Vangelo all'articolo *De paupertate.*

E qui lasciamo il nostro lettore, col farlo uscire da un arida brughiera, senza olezzo di fiori, senza rezzo di piante, per farlo entrare in un ameno giardino dalle aiuole variopinte e fragranti, ombreggiato da piante bellissime e folte, ove potrà spaziare e riposarsi a suo bell'agio. E lo condurrà quivi la stradicciuola ombrosa nella quale don Abbondio, col suo breviario in mano, e tenendovi dentro l'indice per segno, camminava guardando a terra, e buttando con un piede i ciottoli presso il muro.

Lettori miei, vi ho messi sulla strada... E se vi ho guidati per un sentiero faticante e noioso, potrete almeno dire, a mia lode, che il luogo dove io vi ho condotti è il più gentile e perfetto che abbia saputo abbellire co'suoi prestigi e colla delicatezza del gusto il genio di un uomo.

Digitized by Google

NOTE

Poichè nei tempi scabrosi, che allora correvano, ecc.
(Pag. 22).

Cosa da muovere estrema commiserazione, et esempio incredibili della mutazione della fortuna a coloro che avevano veduta Milano pochi anni innanzi pienissima di abitatori, e per ricchezza dei cittadini, per il numero infinito delle botteghe ed esercizi, per l'abbondanza e dilicatezza di tutte le cose appartenenti al vitto umano, per le superbe pompe e sontuosissimi ornamenti così delle donne come degli uomini, per la natura degli abitanti inclinati alle feste ed ai piaceri, non solo piena di gaudio e di letizia, ma floridissima sopra tutte le altre città d'Italia, ed ora si vedeva restata quasi senza abitatori... gli uomini e le donne con vestimenti incolti et poverissimi: non più vestigio o segno alcuno di botteghe o d'esercizi, per mezzo dei quali solea trapassare grandissima ricchezza in quella città, e l'allegrezza ed ardire degli uomini, convertito tutto in sommo dolore e timore.

GUICCIARDINI. *Storia d'Italia*, XVII.

Quella città che già erasi pareggiata a Roma, si aveva bevuto l'obblio di ogni arte buona, campo che inselvatichiva. Quasi tra sè

Digitized by Google

facessero zuffa le lettere e la santità della religione, erasi cessato di parlare in buon latino, senza arte d'umanità, uno squallido gergo offuscava le scienze, solo intente al vil guadagno e all'ambizione. Cittadini e nobili non più coltivavano le pulite lettere. Alle leggi e al diritto non davasi mano che solo per conseguire magistrati, ricchezze, comandi; ed i volumi de'giureconsulti, siccome colle moltiplici leggi turbarono ed impacciarono il genere umano, così sbandirono il buon sapore della latinità; nelle epistole e nelle magnifiche risposte nulla tenendo di decoroso e d'antico. Peggio i medici. Non vi erano trattenimenti od accademie da occupar pubblicamente tanto popolo e clero: licei della gioventù civettina erano le piazze, le pancacce, le botteghe, inutili giuochi, cavalcate, altri alimenti della pigrizia. Così tra la quiete di quei tempi, avvezzandosi a delicature e comodi l'ozio e l'inerzia debellavano chi debellò eserciti potentissimi. I cittadini nostri, non solo avendo cumulati nuovi piaceri per la lunga pace, fiacchissimi traeano l'età, dimentichi del sapere e della via stretta che mena alla salute. La plebe poi, restìa ai precetti del vero, accorreva sempre là ove fossero guadagno, giuochi, azzardi, balli, tripudii, principalmente nei dì festivi. I prepotenti nobili, la gioventù loro futura erede, intendevano l'animo alle ricchezze, et a quelle cose tra cui si sciupano le ricchezze, e si esercitano i vizi della fortuna a dell'alto animo: onde nimicizie e stragi. I cherici, dati al mercatare e alle donne, alcuni armati, i più semitogati, socii e ministri dei laici e partecipi dei peccatori, anzi maestri di peccato, trascurando i templi e le sacre cose, e facendo tali opere che il tacere è bello.

RIPAMONTI. Dec, VI, I. 2, c. 1.

Presidiati da buon numero di sgherrani potevano tutto sfidare. (Pag. 22).

Privilegiati dapprima erano i nobili che alle virtù cittadine, al sentimento di patria, alla superbia, nata dai meriti, avevano surrogato un'abazia, che facendoli gloriar solo nella gloria dei loro antenati, poneva le apparenze al posto della realtà, il fasto a quel della

Digitized by Google

generosità, virtù inutili e gravi, imparate nei collegi e nei conventi, alle sode e vantaggiose. Nissuna età ebbe in conto maggiore i quarti di nobiltà e chi deriva da magnanimi lombi era tutto intento a sprolungarsi dalla plebe sin nei minimi atti, nel vestire, nell'andare, nel parlare. E più potenti vivevano nei loro feudi, esercitando piena giurisdizione fino di sangne ed ivi con estorzioni, con pedaggi, con osceni diritti angariando la misera plebe. Gli altri che fin dai tempi dei comuni erano stati obbligati ad ascriversi alla città, vivevano in quelle da tiranelli. Poche volte ne scontravi uno pedone per la città; nessuno senza servi e bravacci dietro; cocchi lunge assordanti, preceduti dai corrieri, numerose cavalcate, annunziavano con gran rombazzo il venir di un signore. Talvolta uscivano anche mascherati, sempre liberali d'insulti alla plebe avvilita; e sui corsi, nei teatri, alle chiese provocando a risa i quieti, o i pari loro. La spada, che avevan disimparato a trattare per la causa pubblica, era al fianco presta ogni momento alle vendette private: giacchè un insulto non si poteva tergere, che col sangue in duello se fra pari e pari, se no pel bastone dei servi. Nè era quella vendetta l'impeto dell'uomo incivile, che ricevuta un'ingiuria la rende a molti doppii nella prima collera: era per dottrina venuta di Spagna e dagli Arabi un dovere che non si prescriveva per volger di tempo nè mutare di cose, e vile chi non l'adempisse; anzi il parentado, tutto il ceto, in qualche caso l'intero paese tenevasi obbligato di mandarla ad effetto: i regnanti istessi ne davano funestamente gli esempi.

C. Cantù. — Ragionamenti per commento ai *Promessi Sposi.*

Una brigata di ciurmadori si volse contro il funebre convoglio.
(Pag. 24).

Le azioni pie erano degenerate in abusi perniciosi: le feste si profanavano col tumulto, col disordine e colle licenze scandalose: si facevano insulti alla pudicizia delle oneste donne che passavano: si apriva teatro di dissoluzione nel luogo stesso in cui dovevansi onorare i santi: le processioni non erano pascolo alla divozione, ma alla curiosità, all'amoreggiamento.

Editto dell'Arcivescovo Sampa.

Digitized by Google

La nostra chiesa ha bisogno di grandi riforme. (Pag. 223).

Anzichè levarsi al sacerdozio i più probi e sapienti, ogni genìa vi trovava asilo, ogni ignorante, ogni malvissuto vi si ricoverava per aver agio, sicurezza, ozio. L'essere il clero immune dal foro secolare lo rendeva baldanzoso: con vendite simulate agli ecclesiastici, o col legarli a nome di benefizio, sottraevansi i fondi alle gravezze... I preti andavano attorno carichi d'arme.... intendevano a turpi guadagni, tenevano senza pudore in casa le complici e i frutti dei loro peccati. Era piuttosto unico che raro quel parroco che talvolta spiegasse il vangelo o la dottrina ai suoi, e la predicazione era abbandonata ai frati, singolarmente ai mendicanti, non dipendenti dal vescovo, e spesso più desiderosi dell'applauso che del frutto, o del frutto della borsa, non delle anime.

C. Cantù. — Rivoluzione della Valtellina, cap. I, Como 1831.

Come poi vivessero allora gli ecclesiastici neppur ve lo sapete immaginare, voi, usati a vederli oggi specchio d'onestà e disinteresse, d'amor fraterno, singolarmente di carità e pazienza. Ma allora! Ben aveva fatto di tutto il concilio di Trento per ritornarli al dritto cammino. Come però pretendere che fra tanta corruttela fossero intatti eglino soli, cui forniva agevolezza al peccare la qualità delle leggi? Le violenze comuni fra i secolari, non erano meno fra gli ecclesiastici, e senz'altro basti il dirvi non esservi strada più dritta a dannarsi che l'andar prete.

C. Cantù. — Ragionamenti per commento ai *Promessi Sposi.*

Radi erano i buoni preti in comparazione dei cattivi: de' quali il cardinale desiderato avrebbe che molto minore fosse stato il numero, vedendo in più luoghi della sua diocesi per lor colpa disertate le chiese, e spogliati delle necessarie masserizie gli altari, abbandonati i sacramenti, negletto il laudevole esercizio della dottrina cristiana, trascurati i divini uffizi, sparuta la maestà del culto divino, e dato in reprobo senso tutto il popolo, i cui difetti al poco governo e al mal esempio dei reggitori d'anime soleva egli attribuire. Tra i vizi poi che soleva in essi sommamente detestare ed abbominare, erano l'avarizia, la disonestà e la gola.

Rivola. Lib. III, cap. 16.

Digitized by Google

Le cause di tanto obblio... così vennero giudiziosamente avvertite (Pag. 288.) — Cusani, *Prefazione ai libri del Ripamonti*, De Peste.

E come valoroso e saggio capitano, ecc. (Pag. 296).

Noi hora per debito della nostra cura Pastorale habbiamo deliberato di rinnovare per quest'effetto, tutte le sollecitudini e diligenze, facendo conto, come se oggi cominciassero gli obblighi nostri pastorali con voi, et oggi ci fossero intimate quelle voci che già Iddio in simile proposito, disse a Geremia profeta: *Ecce constitui te hodie super gentes et super regna ut evellas et destruas, et disperdas, et dissipes, et ædifices, et plantes.* E siccome quel buon Giuda Maccabeo, capitano del popolo Ebreo, dopo haver digiunato, e pianto in cenere, e in cilicio, la solitudine, e ruina di Gerusalemme e del tempio, e l'afflittione de' Sacerdoti e di tutto quel popolo quanto Iddio le diede animo e fortezza di venir a riparare quelle ruine: primieramente hebbe cura di visitar il tempio, e deputò altri, cioè Sacerdoti di vita innocente, e zelanti della divina legge a mondarlo, rinnovarlo et honorarlo, et altri deputò che risistessero agli inimici, che dalla Bocca di Gerusalemme da altre parti facevano ogni cosa per impedirli; così in questa occasione la prima diligenza nostra sarà di fare la visita generale di questa Città, e Diocesi, comportando le fatiche, e sollecitudini nostre, e dei Sacerdoti nostri cooperari, e parte in procurare la ristoratione et hornamento ancora dei Tempii e Chiese materiali, e la disciplina de' suoi Ministri, et ogni altra cosa, che in essi spetti al culto Divino: intorno alla cura spirituale del popolo per armarle con sacre benedizioni, e con i S. Sacramenti, e con altre armi spirituali, contra le tentationi dell'inimico; ed anche per levare e coreggere gli abusi, e peccati, che fanno resistenza et apportano impedimento alla rinnovatione della vita, et all'hornamento e splendore della disciplina cristiana, et al progresso spirituale dell'anime loro commesse alla sollecitudine nostra. E così come anche l'edificio spititnale di questa Città e Diocesi dato in cura a noi, ha bisogno non solo che ci levino via le cose che l'imbrattano, ma ancora, che vi si ponghino ornamenti, che l'abbelli-

Digitized by Google

scono, con ogni santo decoro: così queste nostre diligenze mireranno, sì a togliere via, col divino ajuto, le offese di Dio communi e particolari, sradicare i vitii, et a distruggere il regno del demonio e del peccato: sì all'incontro a edificare sante virtù, a piantare l'amor di Dio, la divotione, la carità verso il prossimo, et ogni altra cosa di vera pietà, la purgatione spirituale del popolo, delle case, delle famiglie, e finalmente di ciascun'anima dalla sordezza dei peccati, dall'abitatione e dalla profanatione, che nell'anima fanno le cose mondane da noi disordinatamente amate, e perciò fatte come Idoli de' nostri cuori. Questa purgatione, dico è la principale, che si ha realmente da fare acciò siamo con l'abito di Dio interamente liberati dalla peste, e custoditi che non torniamo più ad infettarsi,

GIUSSANO. *Vita di s. Carlo*, pag. 259.

Fosse loro proibito dalle pubbliche gride di assentarsi dalla città. (Pag. 307).

31 Agosto 1576.

Essendo stato riferito all'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor il Signor Marchese di Ayamonte Governatore dello stato di Milano, e Capitan Generale per Sua Maestà in Italia, etc. Che alcuni gentili huomini di questa Città, ancora che siano soliti di uscire ogni anno fuori alle ville, hora pare che anticipando il tempo, si diano maggior fretta in assentarsi, il che dalla maggior parte del popolo sinistramente interpretandosi, è attribuito a sospettione di Peste, e per conseguente viene a causare nel medesimo popolo senza proposito, non poca paura, e mala sodisfattione in generale; e sapendo Sua Eccellenza di certo, come informato di tutto quello che fin qui è successo, che per gratia de Iddio, mediante le buone diligenze usate, non vi è alcuno ragionevole sospetto di tal contagione. Per rimediare a questo inconveniente, et a ciò ch'in ogni caso i Gentil'huomini si trovino pronti in tutto quello che sarà bisogno l'opera loro per beneficio della città, e per servitio di Sua Maestà, gli è parso conveniente di fare pubblicare la presente grida. Per la quale Sua Eccellenza ordina, e comanda a tutti i Gentil'huomini di qualsivoglia

Digitized by Google

stato, preminenza e grado, che hanno casa propria, o affitto in Milano, che sotto pena de scuti mille d'oro, e maggiore o minore all'arbitrio di Sua Eccellenza, da essere applicata a questa regia, e ducale Camera, non ardiscano partirsi senza licenza di Sua Eccellenza, o di chi sarà da lei deputato per questo effetto. E sotto la medesima pena comanda a gli assenti, che ritornino in termine di sei giorni, dopo la pubblicatione di questa. Dichiarando però ch'in essa s'intendano solamente compresi i capi di casa, e che ad essi sia lecito tenere, e mandar fuori della Città le loro Donne e figliuoli, e quella parte della famiglia che gli parerà. E a coloro che avranno giusta causa di assentarsi. Sua Eccellenza, o vero la persona che sarà da lei nominata come di sopra concederà grata licenza. E per esecutione di tutto questo, sarà cura degli Antiani di tutte le parrocchie, d'informarsi quali saranno i disubbedienti e di riferirlo passati i detti sei giorni, sotto la pena di scuti venticinque o di tre tratti di corda, da essergli dati irremissibilmente.

El Marques Ayamonte.

Centorio. L. 2, pag. 101.

Se alcun disobbediente fosse stato trovato per la città era condotto alle prigioni (Pag. 387).

4 Novembre 1576.

Conoscendo l'eccellentissimo e Regio Senato di Milano che quantunque si sia stabilita, e comandata una generale e particolare quarantena con principale consideratione, e fine che tutte le persone stiano più separate l'una dall'altra, che sia possibile, per levare quanto più si può quel toccarsi l'uno e l'altro, dal qual nasce la contagione, et attaccarsi la peste di persona in persona, questa buona intentione e disegno è però in varii modi deluso e defraudato; per la qual cosa ha ordinata, che si faccia la presente grida, bando e comandamento, per cui si ordina come di sotto. Per parte adunque dell'Illustrissimo e molto magnifico Signor Presidente e Conservatori della Sanità dello Stato di Milano, e di espressa commissione del suddetto Eccellentissimo Senato, si revocano prima, e dechiaransi re-

Digitized by Google

vocate ed annullate tutte le licenze concesse a qualsivoglia persona di potere uscire di casa, ove dette persone non siano de' Deputati alla operatione di detta quarantena, secondo le gride sopra ciò publicate, e dette licenze non siano concesse dall' Illustrissimo Tribunale della Sanità, e dalli Illustrissimi e molto Magnifici Senatori, ed altri sopraintendenti delle Porte, come nella grida publicata alli xxiij Ottobre prossimo passato, o da essi approbate, o ancora dal molto Magnifico Signor Vicario, Luogotenente di Provvigione, nelle cose concernenti il loro ufficio e le Commissioni, che tengono di Sua Eccellenza, o dall'Eccellentissimo Senato Notificando a tutti li magnifici visitatori delle Parrocchie, che quanto prima si trovino insieme col Signor Senatore respettivamente alle loro Porte Deputate, il quale certificarà loro di quello, che si convenga a fare d' intorno alla concessione di tali licenze. Di più si ordina che niuna persona di qualsivoglia età, o sesso, non ardisca per qual si vogli caso uscire fuori della porta di sua casa, ne anco per udir la Messa, la quale chi la potrà udire, o vedere, l'oda, e veda dalle porte, e dalle finestre, non istrada, o nelle piazze: similmente si proibiscono coloro, i quali vanno per le strade vendendo le vettovaglie. Più oltra perchè si è visto l'abuso, che molti procurando il proprio male, si procacciano di provvedersi di qualche sorta di faccenda per andar in pubblico; si comanda espressamente che per conto di far conciare, o vestire, altari, o sacerdoti, niuno come di sopra ardisca, nè presuma uscire della sua porta in verun modo, dovendo a questo bastare il venerando Sacerdote, un Chierico, et al più un altro Deputato da esso Venerando Sacerdote in iscritto col suo bollettino, dessergli fatto volta per volta che si haverà da dir la Messa. Si commanda ancora che tutte le famiglie, le quali si trovano essere in una medesima casa, o stalle, stiano separate una dall'altra, non mescolandosi insieme, e specialmente venendo alla visita, a pigliare la elemosina il che si può fare a famiglia per famiglia, altrimenti saranno privati di detta elemosina, di qualsivogli sorte; essendo intentione de predetti Signori, che anco ogni particolar persona si mescoli e pratichi meno che sia possibile con qualsivogli altra persona, ancor che fosse

Digitized by Google

dalla medesima famiglia, per ischivare la contagione. E tutto questo sotto la pena della vita a chi contrafarà, all'arbitrio però del prefatto Illustrissimo Tribunale, il quale in niuna maniera permetterà, che gli trasgressori non siano severamente puniti.

MONTIUS PRÆSES.

CENTORIO. L. 2. pag. 213. G. Brugora.

La giunta di sanità si adoprò perchè fossero con assai maggior diligenza cercati gl'infermi ascosi, ecc. (Pag. 387).

17 Ottobre 1576.

Essendo venuta a notizia all' Illustrissimo et Molto Magnifico Signor Presidente Conservatori della Sanità dello stato di Milano, che non ostante le molte provvigioni, c'hognora si fanno, per estirpare questa pestifera contagione, quale ha dato principio in questa Inclita Città; nondimeno molti per vie indirette, hanno ardire di strafugar le robbe d'una casa all'altra, e massime di notte, quantunque siano de' sequestrati per mal contagioso, la qual cosa ha causata e causa in molte case, e Ville danno irreparabile, cosa che sommamente è dispiaciuto e dispiace a detti Illustrissimi signori. Per rimediare adunque a questo inconveniente senza pregiudizio però delle pene incorse, si fa pubblica grida, bando e comandamento, che nell'avvenire niuno ardisca muovere nè fruggattare robe d'alcuna sorte, che siano di persone sospette di contagione, o di luoghi sequestrati nè a dare in ciò nè aiuto, nè favore per via retta, ne indiretta, sotto la pena a confiscatione de'beni a qualunque inobediente, da essere applicata detta pena per li dui terzi al detto ufficio, e l'altro terzo all'accusatore, qual volendo sarà tenuto segreto, et il simile si comanda a qualunque persona, che avrà alcune di dette robe, ove siano capitate sino ad hora: chi gli ha dato aiuto o favore, parimente lo voglia notificare ad esso ufficio, e quei tali guadagneranno la detta terza parte come di supra, e volendo, saranno tenuti segreti. E più perchè s'intende, che molti muoiono senza che si sia saputo cos'alcuna della loro infermità, la quale si giudica essere impos-

Digitized by Google

sibile essere stata nascosta, poichè per peste non si muore così all'improvviso, che non si abbia notizia dell'infermità precedente; senza pregiudicio però delle pene già incorse, si comanda a qualunque padre di famiglia e capo di casa, inherendo all'altre grida sopra ciò pubblicate, vogliano il primo giorno che si ammalerà alcuno nelle loro case, darne subito avviso all'Antiano, qual poi gli abbi a denuntiare in iscritto all'ufficio, sotto la pena contenuta in dette altre gride, e maggior pena all'arbitrio però sempre delli prefati Illustri Signori. Oltre perchè i signori Deputati sopra le Capanne, e gli Commissarii delle Porte si lamentano che hanno trovato, che molti sospetti, ed infetti vanno da loro istessi, senza alcuna licenza delli prefati signori Deputati e Commissarii alle Capanne predette, la qual cosa causa gran confusione, nè si può dare il debito conto come si ricerca per gli ordini. Però si comanda a questi tali che nell'avvenire non abbiano ardire senza licenza delli suddetti signori Presidenti e Conservatori andare, nè mandare a dette Capanne sotto la pena di scudi dugento et maggior pena etiam corporale all'arbitrio delli prefati illustri signori, utsupra, e contra gli inobedienti si procederà irremisibilmente, nè si ammetterà spensatione alcuna, perchè così ricerca la presente mala qualità de'tempi.

G. Baugora, Montius Præses.

Centorio. L. 2, pag. 160.

Mi occorre alla memoria lo stupendo canto de' Barattieri.
(Pag. 399).

Allor mi volsi come l'uom cui tarda
Di veder quel che gli convien fuggire,
E cui paura subita sgagliarda,

Che per veder non indugia 'l partire:
E vidi dietro a noi un diavol nero
Correndo su per lo scoglio venire.

Ahi quanto egli era nell'aspetto fiero!
E quanto mi parea nell'atto acerbo,
Con l'ale aperte e sovra i piè leggiero!

Digitized by Google

L' omero suo, ch' era acuto e superbo,
Cercava un peccator con ambo l' anche,
Ed ei tenea de' piè ghernito il nerbo,

Del nostro ponte disse: O Malebranche,
Ecco uno degli anzian di Santa Zita:
Mettetel sotto, ch' io torno per anche

A quella terra che n' è ben fornita:
Ogni uom v' è barattier, fuor che Bonturo:
Del no, per li denar, vi si fa ita.

Laggiù 'l buttò, e per lo scoglio duro
Si volse, e mai non fu mastino sciolto
Con tanta fretta a seguitar lo furo.

Quei s' attuffò, e tornò su convolto;
Ma i demon, che del ponte avean coverchio,
Gridar: Qui non ha loco il santo volto:

Qui si nuota altrimenti che nel Serchio;
Però, se tu non vuoi de' nostri graffi,
Non far sovra la pegola soverchio.

Poi l' addentar con più di cento raffi;
Disser: Coverto convien che qui balli,
Sì che, se puoi, nascosamente accaffi.

Non altrimenti i cuochi a' lor vassalli
Fanno attuffare in mezzo la caldaia
La carne cogli uncin, perchè non galli.

Lo buon Maestro: Acciocchè non si paia
Che tu ci sii, mi disse già t' acquatta
Dopo uno scheggio, che alcun schermo t' aia;

E per nulla offension ch' a me sia fatta,
Non temer tu, ch' io ho le cose conte,
Perchè altra volta fui a tal baratta.

Poscia passò di là dal co del ponte,
E com' ei giunse in su la ripa sesta,
Mestier gli fu d' aver sicura fronte.

Digitized by Google

Con quel furore e con quella tempesta
Ch' escono i cani addosso al poverello,
Che di subito chiede ove s' arresta;

Usciron quei di sotto il ponticello,
E volser contra lui tutti roncigli:
Ma ei gridò: Nessun di voi sia fello

Innanzi che l'uncin vostro mi pigli,
Traggasi avanti l' un di voi che m' oda,
E poi di roncigliarmi si consigli.

Tutti gridaron: Vada Malacoda;
Per che un si mosse, e gli altri stetter fermi;
E venne a lui dicendo: Che ti approda?

Credi tu, Malacoda, qui vedermi
Esser venuto, disse 'l mio Maestro,
Securo già da tutti i vostri schermi.

Senza voler divino e fato destro?
Lasciami andar, chè nel cielo è voluto
Ch' io mostri altrui questo cammin silvestro.

Allor gli fu l' orgoglio sì caduto,
Che si lasciò cascar l'uncino ai piedi,
E disse agli altri: Omai non sia feruto.

E 'l Duca mio a me: O tu, che siedi
Tra gli scheggion del ponte quatto quatto,
Sicuramente omai a me ti riedi.

Per ch' io mi mossi, ed a lui venne ratto;
E i diavoli si fecer tutti avanti,
Sì ch' io temetti non tenesser patto.

E così vid' io già temer gli fanti
Ch'uscivan patteggiati di Caprona,
Veggendo sè tra nemici cotanti.

Io m'accostai con tutta la persona
Lungo 'l mio Duca, e non torceva gli occhi
Dalla sembianza lor, ch'era non buona.

(*L'Innominato disp.* 44)

Digitized by Google

Ei chinavan li raffi, e: Vuoi ch' io 'l tocchi
(Diceva l'un coll'altro), in sul groppone?
E rispondean: Sì, fa che gliele accocchi.

Ma quel demonio che tenea sermone
Col Duca mio, si volse tutto pesto
E disse: Posa, posa, Scarmiglione.

Poi disse a noi: Più oltre andar per questo
Scoglio non si potrà, perocchè giace
Tutto spezzato al fondo l'arco sesto,

E se l'andare avanti pur vi piace,
Andatevene su per questa grotta;
Presso è un altro scoglio che via face.

Ier, più oltre cinqu' ore, che quest'otta.
Mille dugento con sessantasei
Anni compier, che qui la via fu rotta.

Io mando verso là di questi miei
A riguardar s'alcun se ne sciorina:
Gite con lor, ch' e' non saranno rei.

Tratti avanti, Alichino e Calcabrina,
Cominciò egli a dire, e tu, Cagnazzo,
E Barbariccia guidi la decina.

Libicocco vegna oltre, e Draghignazzo,
Ciriatto sannuto, e Grafficane,
E Farfarello, e Rubicante pazzo.

DANTE, *Inf.*, canto XXI,

CAPO VENTESIMOSETTIMO. (Pag. 425.)

Desiderava sommamente l'Eccellentissimo Governatore di Milano di avere dalla Communità di essa città piena informatione, non solo delle spese fatte nelle quarantene passate in sovvenire et alimentare i Poveri, ma particolarmente del numero loro e d'ogni cosa successa e fatta. Per il che il Vicario di Provigione Alfonso Galerate (huomo de illustre casa, e giureconsulto, e che nell'anno passato fu Regio Luogotenente nella provigione in compagnia di Gio. Battista Capra

Digitized by Google

Giureconsulto et all'hora Vicario) con i Dodici di Provigione, raccogliendo in breve fascio tutto ciò, che si era per la Città, per San Gregorio, per le capanne o per san Dionigi fatto, e per altri luoghi assai, fece la seguente relatione, che a sua Eccellenza si mandò, acciò per essa restasse pienamente informata, e ne potesse dar a sua Maestà largo avviso, la quale parendomi degna di memoria, e di non poco giovamento al mondo, ho voluto qui sotto minutamente descrivere.

Illustr. ed Eccellent. Signor nostro osservandissimo.

Parirà forsi a Vostra Eccellenza, fuori di tempo il darle conto de i travagli infiniti di questa povera città, e delle molte spese, ch'ella ha fin qui fatte, e che tuttavia fa per causa della Peste, non essendo elle ancor finite, e noi veramente con questo dubbio havevamo deliberato di aspettar l'esito de i nostri mali, per darle poi compito ragguaglio di tutto il successo, ma poi che veggiamo il male nostro sempre più allungarsi, e che perciò non cessano le spese, nè sono per mancare per molti giorni, anzi mesi, e che la Città haverà bisogno di nuovo soccorso, con tutto ciò che se le fa istanza di farle pagare le gravezze, cioè gli assegni fatti del Negrolo sopra il Mensuale, et al Foresta sopra il Donativo, siamo sforzati non differirvi più in darle ragguaglio dei nostri mali, e della imposibilità nostra. Il che sarà contenta l'Eccellenza Vostra haver per bene, acciò che informata del stato nostro, adoperando la solita giustizia, e pietà sua, non ci lasci molestare indebitamente; anzi ci soccorra, e ci ajuti a passare questo terribile golfo delle miserie nostre e tutto questo seguirà facilmente, s'ella considererà che dopo entrata la peste in Mantoa, et in Venetia si incominceranno ad havere sospette tutte le Città e luoghi circonvicini, ed essi non mancarono di sospettar noi, quando ella alli XIX del mese di Marzo passato, entrò in Paruzero, che se bene i Commerci non erano affatto levati dall'una, e l'altra banda, erano però talmente ristretti, che poche facende si facevano nella Città nostra, e già noi entrati in sospetto di noi medesimi, havevamo levati tutti i mercati con grandissimo danno di tutto questo paese. Lascieremo per hora da parte la molta spesa

Digitized by Google

che si fece dalle terre circonvicine a quel luogo, le quali come membra di questa città non può essere non habbino dato travaglio ancora al loro capo, ma essendo ella poi sino al principio del mese di Luglio, entrata nella Cassina de'Comuni e di là alli 11 di Agosto del Borgo de gli Ortolani, e tuttavia crescendo in esso il male, in maniera che anco nel medesimo tempo ne era penetrata qualche scintilla nella città; Vostra Eccellenza ordinò con molta prudenza, che alli xviij di Agosto fusse serrato il detto borgo, e perciò fu necessario cominciare a pascere quei poveri, che mancandogli il guadagno delle sue fatiche, non havevano modo di vivere, per la qual cosa si dispensavano più di vinti moggie di pane al giorno. E da quel tempo in qua sempre se gli è provvisto del vivere con grandissima spesa, nè è cessata ancora se bene ella è molto sminuita, ma essendo colà incrudelito il male, et anco penetrato nella città in maniera, che già era assai pieno l'Hospedale di San Gregorio d'infetti o di sospetti, et che l'elemosine, con le quali si erano sin a quel tempo pasciuti i Poveri, ch'in esso luogo si riponevano, non potevano supplire al bisogno. Alli xxij di Settembre fu necessario cominciare a provedergli con grandissima spesa del pubblico, si per la restauratione di quei luoghi, che erano tutti rovinati, e sforniti dei mobili; come per il vivere di quei poveri, e de' Ministri, che servissero, quali ascesero (computati quei, ch'essendo in stato sicuro, o di convalescenza, si levavano di là, e riponevansi nell' Hospedale di san Dionigi) al numero di MCCCC, sì come sono anche di presente: a questo seguitarono altre spese, poichè alli xv di Settembre essendo fatto incapace il detto Hospedale fu di necessità che si fabbricassero dugento capanne di Paglia per Porta, et altrettanti per il detto borgo quali talmente se riempirono, che tosto fussemo isforzati di accrescere il numero in guisa che sono arrivate a tremila centocinquantaotto. E perchè non si trovava più paglia, ne furono fabbricate altre cinquecentocinquantasei di tavole. E tutte queste si riempirono talmente, che si sono trovate in esse in un medesimo tempo seimila persone e per molti e molti mesi, e tutte pasciute della Città (se ben miseramente) con molta spesa però, tanto più havendosi ella da

Digitized by Google

guardare da novecento soldati pagati, acciocchè non fuggissero separati dal Commercio di ciascun altro, et occupata non senza gran danno molta quantità de'terreni, e più fruttiferi che fossero intorno alla Città, anzi l'istesse ortaglie, giardini, prati e vigne pieni d'alberi, e viti, che furono tutte tagliate, non raccogliendosi l' ortaglie che già vi erano in essere, nè lavorandosi, nè tampoco seminandosi, nè raccogliendosi i dui, e tre frutti di quest'anno, che tanti si sogliono da quelle produrre ogni anno, il qual danno si dovevano pagare massimamente essendo buona parte di quei luoghi di persone ecclesiastiche, a'quali si è promesso per necessità di ricompensarle tutto ciò che helleno avessero patito; et oltre le spese dei legnami, della paglia, dal fare i fossi attorno ai siti delle capanne, che furono molto grandi; non è stata etiandio di poco danno l'haver privato il paese di letami che con esse paglie si sarebbero fatti per ingrassare le terre che per altro sono molti sterili. Et essendo la Città abbandonata dalla maggior parte de i Nobili, e cessando il Commercio de Forastieri, non potendosene valere di quei, che si facevano in essa, venivano veramente a restare le terre a dieci, a quindeci miglia vicine con pochissimi frutti, sì che tutte queste spese, e danni sono stati, e sono di grandissimo rilevo, nè meno è stata, mentre la provigione dei Medici, Barbieri, e purgatori forestieri, che qua si sono condotti con grossissimi salari, ma l'haver pasciuto popolo sì grande, è stata cosa intollerabile, poichè alli VI di Ottobre si cominciarono a distribuire a Poveri (a quali mancava il guadagno delle loro arti) libre duemila di pane ogni giorno, e così perseverossi per ventitrè giorni. Alli XXIX poscia, essendosi ristretto il commercio, e riserrato ciascuno in casa, si cominciarono a pascere mille poveri ecclesiastici, dandosi a ciascuno dieci quattrini il giorno, oltre la loro solita essentione, e quarantaduemila settecento e dieci persone laiche, dandosi a ciascuno dieci soldi il giorno, oltre l'esecutione che importa un quattrino il giorno, il che è preservato sempre sin a qui, hora sminuendosi, et ora crescendo il numero, succedendo in luogo de morti, e di coloro, che si conducevano fuori della Città, alle capanne, altri. che dopo d'haver consumato quel poco, che restava loro per lunga vi-

Digitized by Google

gilia, s'andavano facendo miserabili; et ancora, che al principio di Febbraio, si allargasse di ordine di Vostra Eccellenza il Commercio, e che altri, o col lavorare alla campagna, o con altri esercitii manuali, si potessero in qualche modo sostenere, e si siamo privati dell'Elemosina, non si sono però ridotti a minor numero, che di trentasettemila ottocentovintisette, il quale tornerà nello stato di prima, se di nuovo si ristringe il Commercio, come per i casi, che occorrono si giudica necessario. Queste spese del pascere i Poveri è stata notabile veramente a rispetto alla quantità di danari spesi, che sono dal detto dì VI di Ottobre, sin a questo giorno, computata un poco di legna, e vino che si diede loro per le feste della Natività di Nostro Signore, libre cinquecento ottantacinque mila dugento sette, soldi due, e danari sette, ma per rispetto al poco, che si dava ai Poveri, et al gran numero loro sarebbe stata pochissima quando non fussero stati soccorsi da Cittadini con quasi altra tanta spesa, come dalli conti de molti deputati si è chiaramente visto. E lo deve Vostra Eccellenza credere anzi assicurarsene, poichè non sarebbe stato possibile, che persone avvezze a grosso guadagno, e solite a vivere, non solo honestamente, ma lautamente, havessero hora così poca provvigione (ancora che disposti ad ogni sorta di pazienza e penitenza) potuto supplire a'suoi bisogni, massimamente in tempo d'inverno; nel quale sono necessarii, e vestimenti, e fuoco e lumi e dove si trovano vecchi, persone di parto, altre che allattano; le quali non potriano soddisfarsi con sì poca cosa. E già ci raccordiamo che Vostra Eccellenza con il parere ancora del conseglio, fu della medesima opinione, e ci raccordò che sarebbe stato bene accrescerli la provvigione almeno di dui quattrini al giorno per bocca. Il che e per l'impossibilità nostra, e per la molta Carità che vedevamo tuttavia accrescersi ne' cittadini non fu eseguito. Se tutte queste cose ponno aver posto in grandissima necessità questa povera città, che dovrà aver fatto la rovina e destruttione di quattro milasessantasei fameglie, che si sono infettate, nel che è stata necessaria grossissima spesa in fabbricare una lavanderia, anzi due, o tre per porta, mantenere con grossi salarii Commissari, capi de Lavan-

Digitized by Google

dari che fussero esperti; soldati per guardia delle robbe, e delli ministri brutti, e purgatori brutti e netti: Carri, Cavalli, Imbiancatori, con i quali si sono purgate da circa ottomila novecento cinquantratre camere. E se la spesa è stata grande; eccessiva è stata la rovina di quelle povere famiglie, le quali dopo la morte de i loro, dopo l'haver patito, e stentano un gran tempo alle capanne, han perduto gran parte delle loro robbe, essendo elle passate per le mani per il più di gente forastiera, e vagabonda, che non serviva per carità, ma si esponeva al pericolo manifesto della morte per mera avidità del guadagno anzi per ingordigia di rubbare, e di arricchirsi con le miserie dei poveri afflitti, nè a questo era possibile rimediare con quanta diligenza si potesse usare, et anco con punirne molti, come si è fatto: le robbe poi che si sono trovate, dovendosi bollire, e lavarle due o tre volte, e disfarle, hanno talmente patito, che non vagliono la metà di quel che elleno prima valevano. Per il che non sarà possibile che per un pezzo queste povere persone possino levare il capo, come anco difficilmente faranno quei, che essendo cessato il ricapito e le arti loro, e ridotti a povertà estrema, sono stati sforzati vivere di elemosina. Si che se pur potranno con i loro esercitii guadagnarsi il vivere, et il vestire mantenere i figliuoli, non potranno alle loro figliuole da marito dar ricapito alcuno, e con grandissimo pericolo saranno isforzati rimanersi in casa da i loro padri; ma se nella città è stata danno, et afflitione tanto grande, non è stata di poca importanza quella del Ducato; quale oltre l'haver sentito l'afflitione del suo capo, è restato offeso in più di cento terre; dall'offesa de quali, oltre le terre circonvicine, che han fatto spesa grossa per guardarle, i Cittadini n'han sentito molto danno per la perdita degli huomini morti, e per la spesa fatta di conservar i vivi e pascerli: il danno dei quali, si come offende gravemente tutto questo capo, non può far che non havvi aggiunto afflittione a questa Città suo capo, alla cui povertà s'accresce, che non solo non sono concorsi qua i danari della città di Lombardia, anzi di tutta Italia, di Spagna, di Francia, di Fiandra, Allemagna, e d'altri paesi lontanissimi, come solevano, ma quei pochi che vi erano, essendo da

Digitized by Google

particolari passati nel pubblico, con loro molto incomodo, per via delle vendite che se gli sono fatte sopra il datio del vino: sono usciti della Città per comprar grani, nel restante dello Stato; e buona parte n'hanno portato in altri paesi quegli, quali (in tempo che qua non si trovavano persone pratiche) sono stati condotti dal paese de' Svizzeri e de' Grigioni per purgare le case, e robbe infette con salarii eccessivi. Di tutte queste spese ne mandiamo all' Eccellenza Vostra un ristretto, che supplichiamo sia servita di vederlo con la pietà quale ha mostrato sino da principio a questo popolo sì fedele et ubediente alla Maestà del Re nostro Signore, et a uno eccellente ministro tanto principale, et a qual si voglia minimo suo ministro: et insieme considerare come sia possibile, ch'essendo uscita dal pubblico tanta quantità de denari, che i privati s'abbino spolpato per sollevare i più poveri; che molti che erono in assai buono stato, si siano ridotti a estrema miseria, e quei ch' erano stimati più ricchi, si siano privati di quei pochi denari, et in somma, che non essendo tanto tempo fa, entrati danari nella città, e tanti ne siano usciti, come sia possibile, diciamo che più si possa passar avanti, dovendosi tuttavia seguitare di pascere due mila, e cinquecento poveri che ancor si trovano in San Gregorio, et alle capanne, e non solo li trentasettemila ottocentovintisette che sono nella Città, e li mille Ecclesiastici; e quel restante del borgo degli ortolani, ma quel di più che senza dubbio cresceria, dovendosi di nuovo ristringere il Commercio. E perciò sia servita considerare quanto sia honesto, che la Regia Camera, quale per molta bontà di Vostra Eccellenza, ha pur aiutato sin qui la Città, con assegnarle seimila scuti d'entrata sopra la ferma del sale a dieci per cento, perchè ella ne disponesse in questo servitio; o non trovando a venderla, rendesse tanta entrata sopra il suo datio del vino, la quale è stata però pochissima parte rispetto al molto, ch'ella dovea per conservare questi popoli che niuno, ne può, ne deve conservarli più del suo Signore, seguiti hora di soccorrerci; acciocchè hormai essendo noi in stato di convalescenza, non torniamo noi per mancamento delle provvigioni neccessarie a declinare et a cadere in maggior male. Il che se è

Digitized by Google

giusto e conveniente e se è necessario per servitio della Maestà sua, e per conservatione della pietà Cristiana, e che lei ha sempre usato con ogni sorta di persone straniere, non che con i suoi popoli e massimamente con questo tanto fedele e devoto, e benemerito di quelle Corona; quanto sarà più conveniente che questa povera Città tanto afflitta, e sì esausta, e tanto mutata da quella, piuttosto apparente che vera grandezza, non sia molestata per alcuna sorta di gravezza, dalla quale non solo la giustitia, e l'equità l'iscusa, ma la povertà anzi miseria, che affatto la rende inabile, la qual cosa dovrà facilmente ammettere l'Eccellenza Vostra, se si raccorda che essendole presentati i bilanci de i debiti, a' crediti della Comunità, da quali appariva, che ella non haveva potuto sodisfare alli debiti dell'anno MDXXV, che di nuovo oltre il Mensuale e Tasse di Cavalleria, presidii di Alessandria, Mortara e Valenza, si era aggiunta la contributione delli reali xiiij il mese per la Cavalleria, e delli presidii di Novara, Tortona, Castellazzo e di Finazzano, quali importavano tanto che non era possibile potergli soddisfare con la Macina, il sesino per libra di carne, il perticato, una tassa di case, e di botteghe e molini, una bollettinata forese, se gli aggiunse mezza tassa di più alle dette case e botteghe; e non bastando anco questo, fu l'Eccellenza Vostra isforzata dalla pura nostra necessità, et impossibilità, con il parere ancora del Consiglio e del Magistrato ordinario concederci che si vendessero quelle tremila moggia di Segale che si erano accomulate l'anno avanti per principio del Magazzeno, tanto desiderato dall' Eccellenza Vostra, per servitio pubblico, acciò che potessimo dare compimento, alli molti debiti che ci soprastavano, perchè altrimenti non si potevano pagare. Se adunque sino a quel tempo la Città era ridotta a sì estrema miseria, e necessità come sarà possibile che havendo hora havuta sì gran percossa, possi soddisfare a quel che manca, per non haver potuto cavare i denari dalle imprese già destinate a questo pagamento, e tanto più per haver ella pagato molto più di quello ch'ha riscosso, e per questo le resta alle spalle grosso debito, come Vostra Eccellenza potrà vedere per li bilanci che li mandiamo qui alligati, oltra

Digitized by Google

de' quali perchè la resti pienamente informato li toccarono a parte per parte. La natura di questi carichi, e la forma, che teniamo in pagarli, e quello, che si è fatto intorno a ciò l'anno passato; acciò che dopo che sarà fatta chiara della prontezza nostra nel provvedere alli bisogni di sua Maestà, e dell'impedimento, che ci ha ritardato, sia servita tanto più favorire la giustizia nostra appresso di sua Catholica Maestà, ordinando che tra tanto siamo sopraseduti. Il primo carico che habbiamo imposto sino dell'anno MDXLVIII, è il Mensuale de scuti trecentomila a tutto lo Stato, del quale ne fu assignato alla Città nostra e Ducato centovintimila, ripartendosi di questo al Ducato, sopra il sale scuti trentaottomila trecentotrentatrè, soldi sessantasei; ed il restante fu ripartito sopra la macina a conto dei soldi quarantasei per moggio di farina di segale, e soldi dieci per la farina di miglio; furono imposti di più due quattrini per libbra la carne, che si vende nella Città e Ducato, e quello che manca si vuole ripartire sopra il perticato, così civile come rurale. Questo Mensuale è stato pagato per tutto il mese di Ottobre e passato; se gli aggiungeranno al bilancio i Cambii, non solamente delle vinticinquemila scuti che furono fatti pagare dal Regulo anticipatamente alli vij di Maggio, sopra le mensate di Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre, come il Magistrato ordinario ordinò per sue lettere, ma ancora de libre cinquantauna mila ottocentoventinove, e soldi quindici, che si fecero pur pagare anticipatamente sopra Settembre e Ottobre, la quantità dei quali non si è potuto esprimersi nel detto bilancio, per non essersi potuto ancora fare a'conti tra detto Negrolo e li ministri di questa Camera. Seguita il Tasso della Cavalleria, quale già si soleva pagare dalli Contadi, et a loro querela essendosi introdotta la causa fra questi, e'l regio Fisco, e le Città della Stato fu dechiarato, che era carico appartenente a Sua Maesta, poichè già i Popoli pagavano le Tasse ordinarie, che erano imposte al medesimo effetto, e queste ancora si erano duplicate, ma che piacendo pur a Sua Maestà che queste si pagasse da Popoli, per essere forse la sua Camera essausta: fu ordinato che un terzo restasse a carico dei Contadi, e gli altri dui terzi si ripartissero sopra quelli e le Città

Digitized by Google

insieme, nel che se l'altre Città si sentirono aggravate, la Città di Milano hebbe particolare aggravio, pagando ella la donna delle bestie che si vendono e comprano, carico che importa sette per cento, del prezzo che si fa e non è comune all'altre Città. Con tuttociò per obbidire si è posta in possesso di pagare, e l'anno passato si pagò la maggior parte anticipatamente, cioè sette mesate. Seguita l'alloggiamento della Cavalleria, al qnale mai la città non contribuì, non essendo ancora mai stato astretta ad alloggiare per le ragioni che altre volte vi sono dette, e che sarebbe lungo il replicarle, a che è stata però sforzata l'anno passato, e questo anco egli è pagato per sette mensate. Se aggiungono i Presidii dei quali vostra Eccellenza è informata, che sopra la querela della Città di Alessandria il Senato dechiarò, che se il rimanente dello Stato non fosse tenuto a contribuire, e se pur se le dovea dare qualche ajuto, che non si poteva astringere altro paese, che quello di là da Pò, pur piacque a sua Maestà, atteso la lunga vigilia di tanti anni, e de tanti patiti danni, di sollevarli con ordinare, che tutto lo Stato le contribuisse. Il che poi fu tirato in conseguenza senza altro ordine; però da predecessori di Vostra Eccellenza per Valenza et Mortara, ancora che non militasse la medesima ragione la quale meno militava in favore della Città di Novara, e di Tortona e terra del Castellazzo e Filizzano per li soldati, che nuovamente erano usciti d'Asti e di Sanità, et introdotti in le dette Città e Terre. Con tutto ciò il Magistrato dopo avere riferito a Vostra Eccellenza, che questo carico spettava alla Regia Camera, soggiunse che essendo ella povera, nè potendo supplire a questo carico, dovendo patire questo danno le terre, che alloggiavano, sarebbe stato eccessivo, perciocchè per equità si dovea ripartire a tutto lo Stato, fermandosi pur sopra il proposito, di volere che in tutto lo Stato sua uguagliamza, non havendo perciò voluto dechiarare sopra molte pretensioni, che allegava la Città nostra in questa maniera di uguaglianza, contrapponendo altri carichi, li danni ch'ella patisce, e che non sono comuni all'altre Città e terre che alloggiano, ma riservandone la dechiaratione at altro tempo. Il che fu da Vostra Eccellenza commandato, che si

Digitized by Google

eseguisca, e di già la Città ne ha pagato la metà, o poco meno di quello, che le spettava, l'anno passato, e nondimeno dovendo ella riscuotere dalla macina imposta precisamente a questo effetto per pagare il mensuale libre dugentottantasette miliadugentovintisette soldi otto, e denari nove, non ne ha potuto ricavare più che dugento cinquemila seicento ottantasei, soldi diciannove, e denari dieci, nelle quali sono ancora computate le libre ventuna mila quattrocentonove e soldi sedici, che vi sono fatti buoni alli Datiari, per la portione spettante alla Comunità del datio delle farine che entravano in servitio dei poveri, che si pasceva della pubblica elemosina, e questa poca cavata è causata, perchè pretendendo i Datiari ristauro per causa della Peste se li sono soprasedute di ordini del magistrato ordinario a danno della Comunità per le mesate di Agosto, Settembre et Ottobre libre trentottomilia dugentocinquanta, e nelli mesi di Novembre e Dicembre, per quello si è visto dalli libri dei contrascrittori, che ad istanza loro sono stati deputati alle poste, per chiarirsi della vera cavata, poco altro si vede cavato al datio di quello, ch'importano le dette farine de' poveri; si che pretendono non vi essere riscossi tanti contanti, che possono pagare le spese, e l'honoranze dovute alli Signori Maestri, e più si dovevano riscuotere dalli datiari delle carne (datio pur imposto sino da principio per il pagamento del Mensuale) libre cinquantacinquemila e dugentocinquanta, e non habbiano ricavato più di libre vinticinquemila trecentoquarantotto, soldi diciannove, e danari tre, delle quali la metà è dovuta agli assenti da detto datio, mercè che i datiari hanno pretenduto ristauro, sino da poi che venne la peste in Paruzero, per haversi banditi i mercati, e pur la peste di Milano, e di tante terre del Ducato, che pur sono sottoposte al datio, tra quali sono molto principali il luogo di Monza, e Saronno, che sono state afflitte sì notabilmente da questa contagione. S'impose poi il Perticato dal quale computati li retro dati del Perticato precedente, si dovevano havere libre dugentocinquantaduemila, e non se ne sono riscosse più di libre centoquattromila cinquecentonovantuna, soldi sei e danari sei. Dalla tassa e mezza delle case, e botteghe, e molini si presupponeva

Digitized by Google

potersi riscuotere libre sessantuna mila, e pur non si sono avute più di libre quarantasette mila settecentosessantasette, soldi quindici e danari sei. Dalla bollettinata circa libre diecimila, e non ne habbiano cavato più di libre milla e settecento, le quali tutte somme importano quattrocentotremila dugentonovantacinque, soldi uno e denari quattro; e nondimeno vi habbiamo pagato in Camera et all'altre gravezze quattrocentoundici mila trecentotredici, soldi dodici e denari due. Da questi pagamenti si vede quanto debito ci resti alle spalle, con i particolari, e come sarà difficile il pagarli può anco molto ben'essere sicura l'Eccellenza Vostra della prontezza di questa povera Città. E se ella per causa della peste non ha potuto cavare dalle imprese destinate al Mensuale, se non sì poca somma, et che ha però pagato dieci mesate e se dalli perticati case e botteghe, molini, bollettinate non ha potuto avere il compimento, mercè che alle molte tempeste, e brine di quest'anno, è giunta la peste, la quale ha fatto i fittabili innhabili ha pagare i fitti ed ha levato il ricapito a quei pochi frutti, che si erano raccolti, massimamente alli fieni che sono buona parte dell'Entrate de questi cittadini, et i Risi, de quali pochi ne furono seminati, e per la qualità della stagione pochi se ne sono raccolti. e quei pochi non si sono potuti seccare, e far bianchi. Se le case e botteghe sono state abbandonate dalli abitanti parte per morte, e parte per timore della morte, sì che non si sono potuto havere i fitti, et hanno anco fatto i padroni tanto innhabili, ch'essendo necessario per conservatione delle Sanità mettere i Cadenacci sopra le porte delle case sospette, per chiuderle di fuori, non ci è stata forma, che i padroni lo potessero fare, et è bisognato provedergli del pubblico. Come sarà possibile adunque che possano questi cittadini pagar il rimanente delle gravezze, massimamete quella contributione delli quattordici reali il mese per la Cavalleria; e quella dei presidii; poichè se per giustizia, come dechiarò il Senato, non essere la Città tenuta a contribuzione, se ella avea per il passato da contrapponere altre gravezze, che non sono communi alle Città, e luoghi che ricercano la contributione; se per compassione ed equità fossero sforzati a contribuirli, e se hora vorremmo contrapporre

Digitized by Google

tante miserie, la morte di tante persone, la destruttione di tante famiglie, il consumamento dell'Entrate pubbliche, et insomma la Peste; crediamo che per legge d'uguaglianza, non solo non dovremo soccorrer altri; ma meritaremo d'esser soccorsi noi; come già alcune terre informate delle gran miserie nostre, anzi quelle stesse, che ci chiamavano a contribuire di propria volontà, si sono mosse a soccorer questi et a invitare l'altre terre che non sono nel Ducato, e molte di quelle del Ducato, a far il medesimo: ma se da queste contributioni, e per giustizia, per equità, e pietà, anzi per la mera nostra inhabilità meritiamo d'essere liberati, quanto più ragionevole, che dalla pietosissima, liberalissima, e gratissima mano del Re nostro Signore, ci venghi la liberatione del Donativo, che donassemo, qnanto potessimo, ancora che con molto incomodo nostro invitassemo l'altre Città dello Stato, a far il simile, l'assegnassemo l'entrata netta che ci cavava del Datio del Vino, dedotti i carichi che si soprastavano per due anni, n'habbiamo pagata una anticipatamente, erano pronti a pagare l'altra, ma se credendo noi di potere valersi de libre quarantacinquemila centosessantasei, soldi quindici e denari quattro, che importa la locazione di esso da Calande di Maggio sino a Calande di Gennaro passato, e con parte de questi andar pagando il donativo l'anno seguente per supplire alla poca cavata che si fa, nelli primi quattro mesi, ne i quali non si paga più di un sesto per causa della Peste, non habbiamo potuto valersi più che di libre dodicimila trecentoventicinque, che furono assegnati al strammito per compimento della prima annata, ch'egli pagò anticipatamente per la Città in Camera, et altre libre cinquantamila quattrocentosettantanove, soldi undici, e denari quattro, che importano, i Carichi, che sono sopra qnesto Datio, e non solo habbiamo potuto cavarne poco, come vostra Eccellenza intende, ma per salvarsi, e per le Spese che toccano alla Regia Camera, e per ragione civile, e Decreti, e per consuetudine già dechiarata, e comandata osservarsi per le lettere di sua Maestà, siamo stati forzati venderne per ventimila scuti, d'entrata a dieci per cento. E Iddio sa come sarà possibile che il primo anno si cavi tanto che si possino pagare

Digitized by Google

i redditi a Compratori, o come sarà possibile etiandio, che si paghi quello che non si è cavato. È vero che il magistrato ordinario fece l'assegno a Theodoro Fores de scuti diecimila sopra detto donativo, è vero ancora che il Vicario, e i Dodici di Provvigione, senza autorità però di potere obbligare la Città, poichè questo spetta al Conseglio delli Sessanta, accettarono di pagare l'assegno sopra l'impresa destinata del Datio del vino: ma presaghi della pretensione delli Datiarii, si riservarono, di non esser tenuti, caso che per causa della Peste, fussero obbligati a fare restauro alli Datiari, si che cessa il fondamento dell'accetatione dell'assegno; e restiamo nel primo obbligo che è di pagare di quello si ricavasse del Datio di cui (se non solo si è ricavato niente, ma per pura necessità l'abbiamo venduto) restiamo disubbligati, tanto più che la inhabilità di poter cavare denari d'altrove ci è scusa, anzi ci fa meritevoli, che non solo la Maestà sua ci ristori tanti danni patiti per il passato, ci riconfermi la gratia, che vostra Eccellenza con molta benignità è stata servita di farci delli scuti seimila d'entrata sopra la ferma del sale per sollevamento di parte delle spese fatte e ci restituisce il sopra più, e poi che l'anno presente tuttavia perseveriamo nelle medesime angustie; cessino almeno li travagli da questa parte poichè dalle medesime imprese della macina, e sesino per libra di carne che per quello, che si vede, ne potremo cavar poco, nè dal perticato sperare cosa alcuna. Essendosi i Cittadini privati da quel poco che aveveno da vivere per loro per comprare la contingente porzione a loro commessa del Datio del vino alla rata di quel che gli toccarebbe per i due perticati, nel che se bene in prima faccia pare che abbino fatto acquisto, è però stato con tanto incomodo e con tanto danno, che quando fussero stati in libertà, e senza la necessità di soccorrere la patria e servire il suo Signore, non si sarebbero curati di far simill' acquisto, ancora che sicuri di avere vinto per cento: e perciò a noi non sono mancati di venire lamenti e gridi, causati dalla pura inhabilità de quali siamo sicuri che anco l'Eccellenza Vostra, ha avuto la parte sua; e meno si potrebbe sperare dalle case e botteghe, i padroni delle quali tuttavia perse-

Digitized by Google

verano nelle medesime difficoltà dell'anno passato. Tutto questo habbiamo voluto rappresentare alla Eccellenza Vostra acciò informata già con gli occhi stessi delle miserie nostre, si come ha procurato, con l'autorità e con l'opere e con consigli di sollevare questa povera città, quanto ha potuto, sia ancor servita di far testimonio al Re Nostro Signore della molta devozione, e prontezza di questo popolo alli servitii della Maestà sua, della molta pazienza et ubedienza alli comandamenti di Vostra Eccellenza, e de suoi Ministri, delli molti danni che ha patito, e della miseria, nella quale è caduta degna veramente d' essere sollevata da Re tanto potente, liberale, e pio; col pietoso mezzo di Ministro tanto principale di sua Maestà, e geloso del suo servitio, e della conservatione dei Popoli. E perchè possa l'Eccellenza vostra più ristrettamente, e con minor fatica vedere quanto le abbiamo esposto, le mandiamo un ristretto, dal quale potrà vedere quando cominciasse il male a Peruzero, quando nel Borgo degli Ortolani, quando fusse serrato, e si cominciasse a pascere e con che spesa, e quando la Peste entrasse nella città, e quando si cominciassero a pascere del Pubblico i poveri di S. Gregorio, et in qual numero, et con quanta spesa, quando s'incominciasse a provedere di Capanne quante ne siano fabbricate, di che qualità e con tanta spesa, quante persone, computato l'un tempo con l'altro, vi siano ritrovate, e con che spesa si siano pasciute, guardate, e quando si cominciasse a provedere a poveri della Città, e con qual spesa, e che numero fosse il loro, e come, e con quanti denari, e da chi si sia stato loro provvisto, quante case e famiglie si siano infettate, e qnante case, e camere si siano purgate, e quanto in dette purgationi, et in altre spese de' Ufficiali, Medici, Commissarii, Barbieri, Speciali, purgatori, seppellitori, e per altre cause si sia per la Comunità nostra dato da spendere all'ufficio della Sanità. Le mandiamo ancora nota dell'entrata ordinaria, delle spese che ordinariamente sogliono farsi, e nota delle gravezze, e del modo in che particolarmente si era preparato di pagarle l'anno passato, di più in un altro bilancio il debito di detto anno, e quanto habbiamo pagato et in un altro ciò che erano tenuti i Datiari per le investiture a pagarne, e quanto si è riscosso. Su-

Digitized by Google

plicamo l'Eccellenza Vostra vederle con la solita carità e far sì che sopraseduti dall'autorità sua possiamo poi con il testimonio suo ottenere dalla generosità e graditudine di sua Maestà, ristauro delle tante spese, e sollevatione de tante miserie, e liberatione di tanti pagamenti, acciò che ristaurati, sollevati, e liberati possiamo respirare, e respirando predicare la grandezza, liberalità e Pietà della Maestà sua, e con l'intercessione di Vostra Eccellenza ritornati nel primo stato, mostrato come prima pronti, non solo con la buona et immutabile volontà, ma con gli effetti al servitio di quelle, con la cui speranza facciamo fine, et a Vostra Eccellenza con ogni riverenza baciamo le mani, pregando Nostro Signore, che conservi la sua Illustrissima et Eccellentissima persona e le doni compimento d'ogni suo desiderio. Di Milano il primo di Marzo MDLXXVIII.

Di V. E. Obbligatissimi Servitori
Il Vicario e Dodici di Provvigione.

Sotto il nome e le vesti del nunzio Apostolico attraverseremo tutta l'Europa. (Pag. 431.)

Visto andar bene la cosa, si stesero fino a Roma, e colà studiati i costumi dei cortigiani e de' nunzi venuti o mandati da Roma stabilirono di fingere anch'essi legazioni papali. Prima cose piccole, poi dal far presa audacia al fare, questi paltonieri cenciosi compirono cose che torrebbero fede al discorso, se da tanti non fossero attestate. Fingendosi legati pontifizi, giravano le provincie, ora censori, ora arbitri delle differenze; portavano mandati, finti da loro, a principi e re, li presentavano di ossa, vesti, reliquie; bandir indulgenze, assolver reati, scomunicare, benedir templi, ungere sacerdoti, fondare parocchie, dispensare al matrimonio sacerdoti, e parentela sin di fratelli, sciogliere maritaggi, sempre con autorizzati da Roma. Toglievano a capo quel che vincesse gli altri di presenza, discorso ed inventiva: l'abbigliavano secondo il costume; talora egli era un nunzio apostolico in Francia o Spagna: tal altra un patriarca od un arcivescovo d'Oriente, fuggiasco innanzi le scimitarre turche a chiedere dal papa rifugio e da viver egli e suoi: quando

Digitized by Google

erano figli di re scampati a segrete insidie, e pare impossibile come uomini grossieri, nati nei boschi, educati alla marra potessero sì bene sostener lor parti da ingannare principi e città. Si presentavano sulla sera o a notte: parlavano poco e a cenni, quasi per tristezza o fasto: avevano modelli per contraffare carte e diplomi ad ogni uopo, in che anatemi e scomuniche fossero incorsi. Esso cardinale ne trovò in patria alcuni, che dianzi erano, chi sa forse, prelati o sangue di re, ed allora agricoltori famelici, sprecato fino ad un soldo il mal guadagno: e si presentarono a lui con indosso ancora cenci purpurei violetti od altro, secondo il personaggio da essi rappresentato.

Cantù. Ragionamenti per commento ai *Promessi Sposi*. Pag. 36.

Il governo era possente abbastanza per malmenare i deboli, fiacco di troppo contro la prepotenza e de'ricchi e de'ribaldi.
(Pag. 580).

Tanti e tali sono gli omicidi, svaligiamenti, rubamenti di case, violenze, sacrilegi ed altri misfatti che da banditi ed altri movimenti vengono commessi, che sforzano il castellano Padilla a pensare a nuove provvisioni: onde trovandosi già intanto cresciuta la temerità di sì tristi uomini che scordandosi delle molte uccisioni che fra loro medesimi sono seguite, ed anche delle frequente e rigorosa giustizia che contro di essi si è eseguita, non solo nelle pubbliche strade ma anco nelle terre, e che è più nelle proprie città ardiscono commettere misfatti di sorta che quasi in terra di nemici non si permetterebbero.

Grida, marzo 1595.

Crescendo come fa tuttavia il numero, l'audacia e la temerità dei banditi ed altri facinorosi, nè bastando le gagliarde provvisioni fatte contro di loro, e di chi li ricetta propone, ordina, e comanda.

Grida, agosto 1586.

Tanto è omai l'ardire dei banditi ed altri facinorosi, che non pur nelle ville e luoghi aperti, ma nella città ancora si commettano

Digitized by Google

giorno e notte moltissimi rubamenti, violenze, assassini ed altri gravissimi delitti, e si assicurano di andar per lo Stato con poco timore della giustizia, degli ufficiali ed esecutori di quella.

Agosto 1585.

Si ordina a tutte le terre et huomini generalmente et particolarmente, che nelle occorrenze si levino in aiuto a favore degli ufficiali della giustizia, diano campanna a martello, serrino le porte, e corrano alle strade ed ai passi della campagna e facciano ogni sforzo possibile acciò i bravi, vagabondi, malviventi tutti non possano sfuggire il castigo che meritano.

Grida, 27 sett. 1587.

E il Governatore Fuensaldagna nel 1659, c'informa che fu di modo infestata la provincia cremonese da sì gran quantità di banditi e malviventi, con sì barbare e stravaganti forme d'oppressioni sopra di quelli abitanti, ch'egli, dopo d'aver fatto prova di molti spedienti, finalmente, poichè di già il male era fatto contagioso ed innoltrato a molte altre parti dello Stato, venne obbligato alla pubblicazione del bando generale contro de' forastieri che successe l'anno 1633 al 9 d'agosto.

Le frequenti depredazioni delle navi, lo spogliamento dei viandanti, le invasioni temerarie dei banditi, le robberie delle case e alle strade, li homicidii et altre simili scelleraggini che seguono nello stato senza più rispetto della giustizia, con danno sì grande del pubblico e privato, perturbatione della navigatione, commercio e quiete, sono arrivati all'estremo mostrando l'esperienza che gente sì pernitiosa et abbominevole, si va piuttosto aumentando che far caso delle pene comminati, nè dell'esempio delle pubbliche et orrende dimostrazioni di castigo e morti, seguite etiandio contro persone qualificate.

Grida, 6 Novembre 1638.

Intendere misfatti ogni giorno, ogni ora. « Le grida fatte da' predecessori suoi contro bravi, vagabondi, oziosi, ruffiani, barattieri essere del tutto neglette. » Andar crescendo il numero dei bravi et

Digitized by Google

vagabondi, e di giorno e di notte altro non sentirsi che ferite appostamente date, homicidii, rubarie et ogni altra qualità dei delitti ai quali rendersi più facili, confidati essi bravi di essere ajutati da capi e fautori loro, e tutt'insieme che mediante le astuzie che usano, pratiche et intelligentie che professano avere con i notari, barricelli, birri, debbano e delitti rimanere occulti ed essi segnatamente impuniti.

Velasco. Grida, 1595, 1597, 1598.

Contro gli attentati de' banditi, che molti erano, ecc.
(Pag. 680).

La forza legale non proteggeva in alcun conto l'uomo tranquillo, innoffensivo, che non avesse altri mezzi di far paura altrui. Non già che mancassero leggi e pene contro le violenze private. Le leggi anzi diluviavano; i delitti erano enumerati, e particolareggiati, con minuta prolissità; le pene, pazzamente esorbitanti e, se non basta aumentabili quasi per ogni caso ad arbitrio del legislatore stesso e di cento esecutori; le procedure studiate soltanto a liberare il giudice da ogni cosa che potesse essergli d'impedimento a proferire una condanna; gli squarci che abbiam riportati delle gride contri i bravi ne sono un piccolo, ma fedel saggio. Con tutto ciò, anzi in gran parte a cagion di ciò quelle gride, ripubblicate e rinforzate di governo in governo, non servivano ad altro che di attestare ampollosamente l'importanza di lori autori; o, se producevan qualche effetto immediato, era principalmente d'aggiungere molte vezzazioni a quelle che i pacifici e i deboli già soffrivano da' perturbatori, e d'accrescer le violenze e l'astuzia di questi. L'impunità era organizzata, e aveva radici che le gride non toccavano, o non potevano smovere. Tali eran gli asili, tali i privilegi d'alcune classi, in parte riconosciuti dalla forza legale, in parte tollerati con astioso silenzio o impugnati con vane proteste, ma sostenuti in fatto e difesi da quelle classi con attività d'interesse, o con gelosia di puntigli. Ora quest'impunità minacciata e insultata ma non distrutta dalle gride, dovevano naturalmente, a ogni minaccia, e a ogni insulto, adoperar

Digitized by Google

nuovi sforzi e nuove invenzioni, per conservarsi. Così accadeva in effetto; e, all'apparire delle gride dirette a comprimere i violenti, questi cercavano nella loro forza reale i nuovi mezzi più opportuni per continuare a far ciò che le gride venivano a proibire. Potevan ben esse inceppare a ogni passo, e molestare l'uomo bonario, che fosse senza forza propria e senza protezione; perchè, col fine d'aver sotto la mano ogni uomo, per prevenire o per punire ogni delitto, assoggettavano ogni mossa del privato al volere arbitrario d'esecutori d'ogni genere. Ma chi, prima di commettere il delitto, aveva preso le sue misure per ricoverarsi a tempo in un convento, in un palazzo, dove i birri non avrebber mai usato metter piede, chi senz'altre precauzioni, portava una livrea che impegnasse a difenderlo la vanità e l'interesse d'una famiglia potente, di tutto un ceto, era libero nelle sue operazioni, e poteva ridersi di tutto quel fracasso delle gride. Di questi stessi ch'eran deputati a farle eseguire, alcuni appartenevano per nascita alla parte privilegiata, alcuni ne dipendevano per clientela; gli uni e gli altri, per educazione, per interesse, per consuetudine, per imitazione ne avevano abbracciate le massime, e si sarebbero ben guardati dall'offenderle, per amor di un pezzo di carta attaccato sulle cantonate. Gli uomini poi incaricati dell'esecuzione immediata, quando fossero stati intraprendenti come eroi, obbedienti come monaci, e pronti a sacrificarsi come martiri, non avrebber però potuto venire alla fine inferiori com'eran di numero a quelli che si trattava di sottomettere, e con una gran probabilità d'essere abbandonati da chi, in astratto e, per così dire, in teoria, imponeva loro di operare. Ma oltre di ciò, costor eran generalmente de'più abbietti e ribaldi soggetti del loro tempo; l'incarico loro era tenuto a vile anche da quelli cho potevano averne terrore, e il loro titolo un improperio. Era quindi ben naturale che costoro invece di arrischiare, anzi di gettar la vita in un impresa disprezzata, vedessero la loro inazione, o anche la loro connivenza ai potenti, e si riservassero a esercitare la loro esecrata autorità e la forza che pure avevano, in quelle occasioni dove non c'era pericolo, nell'opprimer cioè, e nel vessare gli uomini pacifici e senza difesa.

Digitized by Google

L'uomo che vuole offendere, o che teme, ogni momento, d'essere offeso, cerca naturalmente alleati e compagni. Quindi era, in quei tempi, portata al massimo punto la tendenza degli individui a tenersi collegati in classi, a formarne delle nuove, e a procurare ognuno la maggior potenza di quella a cui apparteneva. Il Clero vegliava a sostenere e ad estendere le sue immunità, la nobiltà i suoi privilegi, il militare le sue esenzioni. I mercanti, gli artigiani erano avvocati in maestranza e in confraternite, i giurisperiti formavano una lega, i medici stessi una corporazione. Ognuna di queste piccole oligarchie aveva una sua forza speciale e propria; in ognuna l'individuo trovava il vantaggio d'impiegar per sè, a proporzione della sua autorità e della sua destrezza, le forze riunite di molti. I più onesti si valevano di questo vantaggio a difesa soltanto; gli astuti e i facinorosi ne approffittavano, per condurre a termine ribalderie, alle quali i loro mezzi personali non sarebber bastati, e per assicurarsene l'impunità. Le forze però di queste varie leghe eran molto disuguali, e nelle campagne principalmente, il nobile dovizioso e violento, con intorno uno stuolo di bravi, e una popolazione di contadini avvezzi, per tradizione famigliare, e interessati o forzati a risguardarsi quasi come sudditi e soldati del padrone, esercitavano un potere, a cui difficilmente nessun'altra frazione di lega avrebbe ivi potuto resistere.

E fummo accorto di avere abbozzato, in questa storia, a mala pena il carattere o, meglio ancora, la giovinezza, ecc.

(Pag. 686.)

Dall'alto del castellaccio, come l'aquila dal suo nido insanguinato, il salvaggio signore dominava all'intorno tutto lo spazio dove piede d'uomo potesse posarsi; e non vedeva mai nessuno di sopra di sè, nè più in alto. Dando un'occhiata in giro, scorreva tutto quel recinto, i pendii, il fondo, le strade praticate là dentro. Quella che, a gomiti e a girivolte, saliva al terribile domicilio, si spiegava davanti a chi guardasse di lassù, come un nastro serpeggiante; dalle finestre, dalle ferritoie, poteva il signore contare a suo bell'agio i passi di chi veniva, e spianargli l'arme contro, cento volte. E anche

Digitized by Google

d'una grossa compagnia, avrebbe potuto, con quella guarnigione di bravi che teneva lassù, stenderne sul sentiero a farne ruzzolare al fondo parecchi, prima che uno arrivasse a toccar la cima. Del resto, non che lassù, ma neppure nella valle, e neppur di passaggio, non ardiva a metter piede nessuno che non fosse ben visto del padrone del castello. Il birro poi che vi si fosse lasciato vedere, sarebbe stato trattato come una spia nemica che venga côlta in accampamento. Si raccontavano le storie tragiche degli ultimi che avevano voluto tentar l'impresa; ma eran già storie antiche; e nessuno de' giovani si rammentava d'aver veduto nella valle uno di quella razza, nè vivo, nè morto.

Fare ciò ch'era vietato dalle leggi, e impedito da una forza qualunque; esser arbitro, padrone negli affari altrui, senz'altro interesse che il gusto di comandare, esser temuto da tutti, aver la mano da coloro ch'eran soliti averla dagli altri. Tali erano state in ogni tempo le passioni principali di costui. Fino dall'adolescenza, allo spettacolo e al rumore di tante prepotenze, di tante gare, alla vista di tanti tiranni, provava un misto sentimento di sdegno e d'invidia impaziente. Giovine e vivendo in città non tralasciava occasione, anzi n'andava in cerca, d'aver che dire co' più famosi di quella professione, d'attraversarli, per provarsi con loro, e farli stare a dovere, o tirarli a cercare la sua amicizia. Superiore di ricchezze e di seguito alla più parte e forse a tutti d'ardire e di costanza, ne ridusse molti a ritirarsi da ogni rivalità, molti ne cominciò male, molti n'ebbe amici; non già amici del pari, ma come soltanto poteva piacere a lui subbordinati, che riconoscessero suoi inferiori, che gli stessero alla sinistra. Nel fatto però, veniva anche lui, a essere il faccendiere, lo strumento di tutti coloro: essi non mancavano di richiedere ne' loro impegni l'opera d'un tanto ausiliario; per lui tirarsene indietro sarebbe stato decadere alla sua riputazione, mancare al suo assunto. Di maniera che, per conto suo, e per conto d'altri, tante ne fece che, non bastando nè il nome, nè il parentado, nè gli amici, nè la sua audacia a sostenerlo contro i bandi pubblici, e contro a tante animosità potenti, dovette dar

Digitized by Google

luogo, e uscir dallo Stato. Credo che a questa circostanza si riferisca un tratto notabile raccontato dal Ripamonti: « Una volta che costui ebbe a sgombrare il paese, la segretezza che usò, il rispetto, la timidezza, furon tali: attraversò la città a cavallo, con un seguito di cani a suon di tromba, e passando al palazzo di corte lasciò alla guardia un'ambasciata d'impertinenze per il governatore. »

Nell'assenza, non ruppe le pratiche, nè tralasciò le corrispondenze con quei suoi tali amici, i quali rimasero uniti con lui per tradurre letteralmente dal Ripamonti, « in lega occulta di consigli atroci, di cose funeste. » Pare anzi che allora contraesse con più alte persone, certe nuove terribili pratiche; delle quali lo storico summentovato parla con una brevità misteriosa. « Anche alcuni principi esteri, » dice » si valsero più volte dell'opera sua, per qualche importante omicidio, e spesso gli ebbero a mandar da lontano rinforzi di gente che servisse sotto i suoi ordini. »

Finalmenie (non si sa dopo quanto tempo), o fosse levato il bando, per qualche potente intercessione, o l'audacia di quell'uomo gli tenesse luogo d'immunità, si risolvette di tornare a casa, e vi tornò difatti: non però in Milano, ma in un castello confinato sul territorio bergamasco, che allora era, come ognun sa, Stato veneto. « Quella casa, » cito ancora il Ripamonti, era come un'officina di mandati sanguinosi: servitori la cui testa era messa a taglia, e che avevan per mestiere di troncar teste: nè cuoco, nè sguattèro dispensati dall'omicidio: le mani de' ragazzi insanguinate. » Oltre questa bella famiglia domestica, n'aveva, come afferma lo stesso storico, un'altra di soggetti simili, dispersi e posti come a quartiere in vari luoghi de' due Stati sul lembo de' quali viveva, e pronti sempre a' suoi ordini.

Tutti i tiranni, per un bel tratto di paese all'intorno, avevan dovuto, chi in un'occasione e chi in un'altra, scegliere tra l'amicizia e l'inimicizia di quel tiranno straordinario. Ma ai primi che avevano voluto provare di resistergli, la gli era andata così male, che nessuno, si sentiva di mettersi a quella prova. E neppur col badare a' fatti suoi, con lo stare a sè, uno non poteva rimamere indipendente

Digitized by Google

da lui. Capitava un suo messo a intimargli che abbandonasse la tale impresa, che cessasse di molestare il tal debitore, o cose simili: bisognava rispondere sì o no. Quando una parte, con un omaggio vassallesco, era andata a rimettere in lui un affare qualunque, l'altra parte si trovava a quella durà scelta, o di stare alla sua sentenza, o di dichiararsi suo nemico; il che equivaleva a esser, come si diceva altre volte, tisico in terzo grado. Molti, avendo il torto ricorrevano a lui per aver ragione in effetto; molti anche, avendo ragione, per preoccupare un così gran patrocinio, e chiuderne l'adito all'avversario; gli uni e gli altri divenivano più specialmente suoi dipendenti. Accade qualche volta che un debole oppresso vessato da un prepotente si rivolse a lui; prendendo le parti del debole, forzò il prepotente a finirla, a riparare il mal fatto, a chiedere scusa; o, se stava duro, gli mosse tal guerra, da costringerlo a sfrattar dai luoghi che aveva tiranneggiati o gli fece anche pagare un più pronto e più terribile fio. E in que' casi, quel nome tanto temuto e abborrito era stato benedetto un momento: perchè, non dirò quella giustizia, ma quel rimedio, quel compenso qualunque, non si sarebbe potuto, in que' tempi, aspettarlo da nessun' altra forza nè privata, nè pubblica. Più spesso anzi per l'ordinario, la sua era stata ed era ministra di voleri iniqui, di soddisfazioni atroci, di capricci superbi. Ma gli usi così diversi di quella forza producevan sempre l'effetto medesimo, d'imprimere negli animi una grand' idea di quanto egli potesse voler eseguire in onta dell'equità, e dell'iniquità, quelle due cose che metton tanti ostacoli alla volontà degli uomini, e li fanno così spesso tornare indietro. La fama de' tiranni ordinari rimaneva per lo più ristretta in quel piccolo tratto di paese dov' erano i più ricchi e i più forti: ogni distretto aveva i suoi; e si rassomigliavan tanto, che non c' era ragione che la gente s'sccupasse di quelli che non aveva a ridosso. Ma la fama di questo nostro era già da gran tempo diffusa in ogni parte del Milanese: per tutto la sua vita era un soggetto di racconti popolari; e il suo nome significava qualcosa d'irresistibile, di strano, di favoloso; il sospetto che per tutto s'aveva de' suoi collegati e de' suoi sicari, contribuiva anch' esso a

Digitized by Google

tener viva per tutto la memoria di lui. Non eran più che sospetti; giacchè chi avrebbe confessato apertamente una tale dipendenza? ma ogni tiranno poteva essere un suo collegato, ogni malandrino, uno de' suoi; e l'incertezza stessa rendeva più vasta l'opinione, e più cupo il terrore della cosa. Ogni volta che in qualche parte si vedessero comparire figuri di bravi sconosciute e più brutte dell'ordinario a ogni fatto enorme di cui non si sapesse alla prima indicare o indovinare l'autore, si proferiva, si mormorava il nome di colui che noi, grazia a quella benedetta, per non dir altro, circospezione de' nostri autori, saremo costretti a chiamare l'Innominato.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

DEDICA . . . . . *Pag.* 5
INTRODUZIONE . . . . . » 7

CAPITOLO I.

La mascherata. — Il convoglio funebre. — Provocazioni. — Don Gildo de la Saara. — Il conte Eriberto. — Valentina. — La serenata . . . . . » 21

CAPITOLO II.

Milano sotto il dominio Spagnuolo. — Il duca d'Alba. — Lo sfrosatore. — Il velo di Madonna Valentina. — Il messo dell'Inquisizione. — L'arresto. — La tortura. — La vita a prezzo del disonore . . . . . » 37

CAPITOLO III.

L'arcano languore. — Una gita a cavallo. — Il segreto. — Uno squarcio di storia romana. — La larva . . » 57

CAPITOLO IV.

Travagli del cuore di una povera madre. — Sull'orlo di un abisso. — Tremenda confessione. — Il Conte parte per le Fiandre. . . . . » 71

CAPITOLO V.

Terrazzano. — Papà Ambrogio. — Il temporale. — Il cavaliere. — La nascita del fanciullo. — L'ultima preghiera di una morente. — Due fanciullini sul prato ed i tocchi delle esequie . . . . . » 85

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Il giovane viaggiatore. — Ida e Bianca. — La vecchia Marta. — Stratagemma di una fanciulla. — Il riconoscimento. — La festa . . . . . *Pag.* 105

CAPITOLO VII.

Andrea. — La morte di Gian Giacomo. — Primi amori. L'assedio alla torre dell'Ariene. — Il bacio . . . » 121

CAPITOLO VIII.

Ambizioni del fittajuolo. — I due gentiluomini. — Don Luigi. — Tenere confidenze. — Don Barnaba. — La sfida . . . . . » 141

CAPITOLO IX.

La festa. — L'assenza d'Andrea. — Il manichetto insanguinato. — Svenimento . . . . . » 165

CAPITOLO X.

L'abbazia di Castello. — Donna Caritea. — La nipote dell'abbadessa. — Trana. — La campana a stormo. — Le due sorelle . . . . . » 171

CAPITOLO XI.

Le due converse. — All'ombra di un fico. — I due cavalieri. — La freccia . . . . . » 185

CAPITOLO XII.

La visita pastorale. — L'Arcivescovo Borromeo e un dabben uomo. — Lo scultore. — Consolanti promesse » 195

CAPITOLO XIII.

Memorie di colleggio. — Don Bernardino. — Il fiore della memoria. — La fanciulla, l'arcivescovo, la vecchia abbadessa . . . . . » 207

CAPITOLO XIV.

Il chierico. — I due amici. — Il segreto di nascita. — Progetto di fuga . . . . . » 227

CAPITOLO XV.

Maneggi. — L'*Esempio*. — Progetti dell' abbadessa. — Congiura di tre gentiluomini . . . . . » 233

CAPITOLO XVI.

Cerimonia della vestizione. — L'Incendio. — Le prime prodezze di don Bernardino. — La fuga . . . . » 245

Digitized by Google

CAPITOLO XVII.

Lo sculture. — La tristezza d'Andrea. — L'incontro. — La buona madre. — La visita inaspettata . . . *Pag.* 253

CAPITOLO XVIII.

Don Ramiro e le sue pratiche. — Bianca. — La visita del padre. — Il cuore di una figlia. — Ravvedimento » 269

CAPITOLO XIX.

Esordio alla descrizione della peste. — Provvedimenti. Progresso del male. — Le processioni. — L'arcivescovo Borromeo. — Il capo dei monatti. — La suora delle Benedettine . . . . . » 281

CAPITOLO XX.

Proclama della città di Milano. — Giorgio de'Medici. — L'arca di Noè. — I fragori dell'orgia e le grida dei monatti. — Il contagio. — L'apparizione . . . . » 307

CAPITOLO XXI.

I due prigionieri. — Fra' Milone. — Gherminella di don Bernardino. — Il pazzo. — La piazza della Vetra. — La forca. — La benedettina. — Il sacro scapolare . » 325

CAPITOLO XXII.

Editto. — L'uomo di toga. — Il dottor Malebranche. — Il palazzo del terrore. — Lauta imbandigione . . . . » 345

CAPITOLO XXIII.

Ida e le nozze. — Il fidanzato. — I sogni della giovinezza. — I sintomi del male. — La morte . . . . . » 365

CAPITOLO XXIV.

La seconda quarantena. — Carità del Borromeo. — Nuovi provvedimenti . . . . . » 381

CAPITOLO XXV.

Episodii della peste. — Le capanne. — I bettolini. — Il foppone. — Caterva dei monatti. — Il carro. — Le sepolture. — Il Minosse del luogo. — Orazioni funebri . » 393

CAPITOLO XXVI.

Bianca nella casa di Andrea. — Le due sorelle. — L'amore d'Andrea. — Torna in iscena papà Ambrogio . . . » 409

Digitized by Google

CAPITOLO XXVII.

I Medici della sanità. — Il nunzio apostolico ed i suoi bravi. — Il cadavere calato nel pozzo. — La partenza del Nunzio . . . . . *Pag.* 425

CAPITOLO XXVIII.

Digressione storica. . . . . » 435

CAPITOLO XXIX.

I due avventurieri. — L'eroe di Lepanto. — Imbarazzi di Malebranche . . . . . » 439

CAPITOLO XXX.

Malebranche al pranzo di Don Giovanni d'Austria . . » 447

CAPITOLO XXXI.

L'indulto e la libertà di coscienza . . . . . » 457

CAPITOLO XXXII.

Il prigioniero. — Il padre ed il figlio. — Il giuramento. » 463

CAPITOLO XXXIII.

Il duca d'Alba e l'Inquisitore. — Prodezze di Malebranche . . . . . » 477

CAPITOLO XXXIV.

La stanza delle torture. — Fortezza di Don Bernardino. — Rivelazioni di Malebranche . . . . . » 491

CAPITOLO XXXV.

Cambiamento di fortuna. — Memorie dell'infanzia . . » 509

CAPITOLO XXXVI.

Donna Margherita. — Viaggio in Italia. — Nuovi amori. — Ingresso in Milano . . . . . » 253

CAPITOLO XXXVII.

Il Visconte. — Le nozze. — Malebranche di ritorno. . » 535

CAPITOLO XXXVIII.

Segreti affanni di don Ramiro. — Incontro di notte. — Don Bernardino e donna Margherita. — Lo sposo . . . » 549

CAPITOLO XXXIX.

I due rivali. — Il fratricidio. — L'orgoglio di una donna . . . . . » 565

Digitized by Google

CAPITOLO XL.

Grande cavalcata. — I Lanzichenecchi spagnuoli. — Una rappresaglia di Malebranche. . . . . *Pag.* 579

CAPITOTO XLI.

Bianca ed Andrea. — Una visita al Visconte . . . . » 591

CAPITOLO XLII.

Ritorno a Terrazzano. — Suora santa. — La sorella ed il fratello . . . . . » 605

CAPITOLO XLIII.

Un dì di domenica. — Funesto incontro. — I due amici. » 621

CAPITOLO XLIV.

Il Marchese di Marignano. — Resuscitano le ambizioni di Ambrogio. — Il matrimonio presso il letto di morte. » 638

CAPITOLO XLV.

Il funerale. — Il mandriano. — Una congiura sventata. » 659

CAPITOLO XLVI.

Viaggio di Malebranche. — La flottiglia del Visconte. — Disperazione di Margherita . . . . . » 671

CAPITOTO XLVII.

Perorazione dell' autore. — Il Matrimonio. — Don Abbondio. . . . . » 685

NOTE . . . . . » 693

Digitized by Google

61622165

(L'innominato disp. 46)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google